



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Dottorato Internazionale di Studi Umanistici.

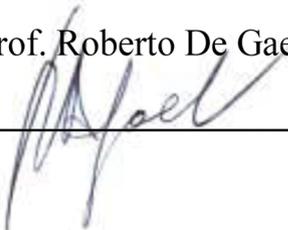
Testi, saperi, pratiche: dall'antichità classica alla contemporaneità

CICLO XXXI

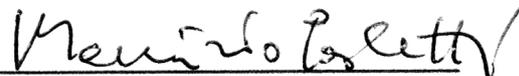
Studi sull'edilizia domestica in Calabria dall'età coloniale all'Ellenismo

Settore Scientifico Disciplinare
L-ANT/07 Archeologia classica

Coordinatore: Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano



Supervisore/Tutor: Ch.mo Prof. Maurizio Paoletti



Dottoranda: Dott.ssa Alessandra Casalicchio



INDICE

Premessa.....	p. I
---------------	------

CAPITOLO I L'EDILIZIA DOMESTICA DALL'ETÀ ARCAICA ALL'ETÀ ELLENISTICA

1.1. Problematiche metodologiche sull'edilizia domestica dall'età arcaica all'età ellenistica.....	p. 2
1.2. Lo sviluppo dell' <i>oikos</i> dall'età arcaica a quella ellenistica: modelli abitativi e fonti letterarie dalla Grecia alla Magna Grecia	
1.2.1. La casa greca in età arcaica e classica	p. 6
1.2.2. La casa greca in età ellenistica.....	p. 12
1.3. Alcune testimonianze archeologiche dell'edilizia privata in Grecia.....	p. 14
1.3.1. La città di Atene: alcuni esempi di <i>oikos</i>	p. 15
1.3.2. Il Pireo.....	p. 23
1.3.3. Esempi di case rurali in Attica.....	p. 25
1.3.4. La città di Olinto: un modello abitativo.....	p. 27
1.3.4.1. Le case di Olinto: alcuni esempi.....	p. 31
1.3.4.2. Alcune case suburbane ad Olinto.....	p. 36
1.3.5. Delo: l'esempio dell' <i>îlot de la Maison des Comédiens</i> e la <i>Maison de La Colline</i>	p. 37
1.3.6. Priene: un altro modello di strutture abitative.....	p. 39
1.3.7. Un modello abitativo diverso: il caso di Kassope.....	p. 40
1.3.8. Halieis.....	p. 41
1.3.9. Eretria.....	p. 42
Tavole.....	p. 44

CAPITOLO II LA CASA GRECA IN CALABRIA

2.1. L'edilizia domestica delle <i>poleis</i> greche in Calabria.....	p. 58
2.2. Tracce di strutture abitative della colonia di Sibari- <i>Thurii</i>	p. 60
2.3. La <i>polis</i> di Caulonia.....	p. 67

2.4. Le unità abitative della città di Crotona dall'età arcaica all'età ellenistica.....	p. 79
2.5. Terina.....	p. 92
2.6. Locri Epizefiri: esempi abitativi dall'età arcaica all'età ellenistica.....	p. 94
2.6.1. Il quartiere di Centocamere.....	p. 99
2.6.2. La “Casa dei Leoni” in località Marasà.....	p. 107
2.7. <i>Hipponion</i> : subcolonia di Locri Epizefiri.....	p. 111
2.8. <i>Rhegion</i> : poche tracce di un abitato di età greca.....	p. 112
Tavole.....	p. 115

CAPITOLO III UNA SUBCOLONIA DI LOCRI EPIZEFIRI: MEDMA

3.1. L'abitato di Medma.....	p. 127
3.2. Lo scavo di un <i>oikos</i> in proprietà Montagnese (1978).....	p. 132
3.3. I materiali dello scavo in proprietà Montagnese (1978).....	p. 134
3.4. Catalogo dei materiali	
3.4.1. Introduzione alle classi ceramiche dello scavo di Montagnese (1978).....	p. 135
3.4.2. Ceramica a vernice nera.....	p. 136
3.4.3. Ceramica a vernice rossa o bruna.....	p. 150
3.4.4. Lucerne.....	p. 151
3.4.5. Unguentari.....	p. 152
3.4.6. Ceramica comune.....	p. 153
3.4.6.1. Ceramica comune <i>grezza</i>	p. 154
3.4.6.2. Ceramica comune <i>depurata</i>	p. 169
3.4.7. Anfore.....	p. 176
3.4.8. <i>Opus doliare</i>	p. 179
3.4.9. Pesi da telaio.....	p. 181

Specchietti riassuntivi

Tabelle sulla distribuzione delle forme dello scavo in propr. Montagnese.....	p. 187
Grafici sulla frequenza dei materiali archeologici nell' <i>oikos</i> di propr. Montagnese...	p. 208
Tavole.....	p. 215

Capitolo IV

ALCUNI CASI STUDIO DI EDILIZIA DOMESTICA IN CALABRIA, MAGNA GRECIA E SICILIA

4.1. Abitati italici in Calabria nel IV-III sec. a.C.: alcuni modelli insediativi.....	p. 259
4.1.2. Il sito di Laos.....	p. 259
4.1.3. Castiglione di Paludi: un esempio di insediamento Brettio.....	p. 264
4.1.4. L'insediamento di Piano della Tirena.....	p. 269
4.1.5. Alcuni insediamenti italici nella Calabria meridionale	p. 270
4.2. Casi di edilizia domestica di età greca in Magna Grecia e Sicilia.....	p. 273
4.2.1. Elea-Velia.....	p. 276
4.2.2. <i>Siris</i> -Herakleia.....	p. 280
4.2.3. Case greche di età arcaica in Sicilia. Megara Hyblaea, Naxos, Monte San Mauro e Gela.....	p. 283
4.2.4. Case greche di età classica ed ellenistica in Sicilia	
4.2.4.1. Naxos.....	p. 285
4.2.4.2. Agrigento.....	p. 289
4.2.4.3. Eraclea Minoa.....	p. 291
4.2.4.4. Gela.....	p. 294
4.2.4.5. Himera.....	p. 295
4.2.5. Alcuni casi di studio di ricche abitazioni di età ellenistica in Sicilia: Megara Hyblaea, Morgantina, Solunto e Finziade.....	p. 298
Tavole.....	p. 305

CAPITOLO V

NOTE CONCLUSIVE E PROSPETTIVE DI RICERCA FUTURA

5. Un quadro d'insieme dell'edilizia domestica d'età greca in Calabria.....	p. 316
Bibliografia.....	p. 327

Premessa

Il presente lavoro si è concentrato sull'analisi dell'edilizia privata delle *poleis* della Calabria antica dall'età coloniale all'Ellenismo, partendo dallo studio sulla casa greca in madrepatria, dal punto di vista tipologico, planimetrico e funzionale, per giungere in seguito ad un confronto con alcuni casi di studio significativi dell'ambito magnogreco e siceliota, oltre che alle strutture abitative dei centri indigeni calabresi.

In primo luogo si è focalizzata l'attenzione sullo sviluppo del modello abitativo greco, dall'età arcaica fino all'età ellenistica, attraverso l'analisi congiunta delle fonti letterarie antiche e delle evidenze archeologiche. Le testimonianze letterarie antiche hanno spesso offerto un utile aiuto per la ricostruzione della fisionomia delle case greche, con le dovute cautele basate sulla presenza o meno delle evidenze archeologiche. Si è deciso di condurre l'analisi di alcune delle evidenze archeologiche di carattere abitativo in relazione alle fonti antiche, collegando i dati in parallelo per presentare un quadro d'insieme dell'edilizia domestica di età greca.

Nel primo capitolo, oltre ad una analisi dei diversi filoni di ricerca per lo studio dell'edilizia domestica utili sia in Madrepatria sia in Magna Grecia e Sicilia, si sono presi in esame alcuni *case studies* di unità abitative in Grecia, quali Atene e il Pireo, Priene, Delo, Kassope, Halieis ed Eretria, dall'età arcaica a quella ellenistica. Dall'analisi delle diverse realtà abitative sono emersi dati differenti: non un'unica tipologia planimetrica delle strutture, bensì diverse tipologie abitative in relazione alla città di appartenenza e diverse destinazioni d'uso per gli ambienti che compongono le unità abitative.

Nel secondo capitolo si sono considerate le colonie greche della Calabria, quali Sibari-*Thurii*, Terina, Crotona, *Kaulonia*, Locri Epizefiri, *Hipponion*, *Rhegion*, qualcuna delle quali ha restituito pochi elementi utili per poter avanzare delle ipotesi dal punto di vista planimetrico, funzionale e di sviluppo cronologico delle case. In generale, però, le strutture abitative, spesso diverse dal punto di vista tipologico, sono inserite all'interno degli impianti urbanistici regolari delle *poleis* e rispecchiano le esigenze delle varie classi sociali e del contesto territoriale. L'analisi dell'aspetto funzionale dei diversi ambienti delle abitazioni è da considerarsi molto più utile di quello tipologico, poiché permette di individuare una maggiore complessità nell'uso dello spazio dall'età arcaica all'età ellenistica. Inoltre sono state create delle schede di sintesi delle unità abitative delle diverse *poleis* calabresi, che hanno permesso di ottenere un quadro d'insieme e schematico delle diverse realtà abitative.

Il terzo capitolo è dedicato alla subcolonia di Locri Epizefiri, Medma, attraverso lo studio delle diverse tracce di strutture abitative riportate alla luce nel corso degli scavi finora condotti e,

in particolare, di una struttura abitativa messa in luce nel 1978, a Pian delle Vigne, in proprietà Montagnese*. Oltre ad una rilettura delle strutture murarie della casa, è stato effettuato lo studio dei materiali archeologici pertinenti a un *oikos* di IV sec. a.C. La maggior parte del materiale dello scavo in proprietà Montagnese, dallo studio effettuato, risulta inquadrabile in un arco cronologico compreso tra la fine del V sec. e gli inizi III sec. a.C. Oltre al catalogo dei reperti, suddivisi per classi ceramiche e al loro interno per tipologie, sono stati creati degli specchietti riassuntivi del materiale archeologico e dei grafici che evidenziano la loro concentrazione e distribuzione all'interno dell'*oikos* in esame. Le classi individuate nell'abitazione sono: la ceramica comune *grezza e depurata*, ceramica a vernice nera, ceramica a vernice rossa o bruna, inoltre lucerne, unguentari, anfore, *opus doliare*, pesi da telaio, metalli. Sono stati riconosciuti vasi utilizzati per la cottura dei cibi, per mensa e dispensa, per la macinazione e la preparazione dei pasti e per contenere derrate alimentari sia liquide sia solide.

Nel quarto capitolo sono stati presi in considerazione, per avere un quadro d'insieme delle evidenze archeologiche pertinenti all'edilizia privata in Calabria, alcuni siti italici del territorio calabrese, partendo dalla zona più settentrionale fino a giungere a quella meridionale. Si tratta delle evidenze archeologiche di Laos, Castiglione di Paludi, Piano della Tirena, Mella, Oppido Mamertina e Taureana di Palmi. Tali insediamenti sono stati utili per un confronto con le realtà abitative delle *poleis* greche della Calabria, in particolar modo per il periodo compreso tra il IV-III sec. a.C., che hanno portato all'individuazione di elementi di contatto e di relazione tra i diversi centri esaminati.

Infine, si è focalizzata l'attenzione su alcuni casi di studio, quali i quartieri abitativi di Elea-Velia e *Siris-Herakleia* in Magna Grecia, per poi passare alla Sicilia, ricca di testimonianze abitative, quali Naxos, Eraclea Minoa, Agrigento, Gela, Himera, Megara Iblea, Morgantina, Solunto e Finziade, che hanno offerto degli importanti spunti di analisi e di confronto per quanto riguarda le planimetrie, le destinazioni d'uso e di funzione degli ambienti e le fasi cronologiche rispetto all'edilizia domestica di età greca in Calabria. Si è deciso di prendere in esame solo alcune delle *poleis* di Magna Grecia e Sicilia come possibili modelli, che si sono presentate piuttosto utili per ottenere un quadro d'insieme, seppur parziale, delle evidenze archeologiche abitative delle colonie greche d'Occidente, in rapporto anche con l'edilizia domestica in Calabria. Si è riscontrata una certa varietà nelle tipologie delle abitazioni, inserite generalmente in maniera

* Desidero ringraziare il Dott. Fabrizio Sudano, Direttore del Museo Archeologico di Medma (Rosarno, RC), per il supporto logistico e scientifico nel lavoro di studio dei materiali. Inoltre, un caloroso ringraziamento va rivolto a tutto il personale del Museo per la cortese disponibilità e per l'ospitalità dimostrata. Una particolare riconoscenza va al Professor Paoletti per avermi offerto la possibilità di studiare i materiali dello scavo da lui condotto e per avermi seguito attentamente in ogni fase del mio lavoro di tesi di dottorato.

regolare all'interno dell'assetto urbano di una città e condizionate da una serie di fattori esterni. Si tratta della geomorfologia del territorio e dei materiali disponibili in natura per la realizzazione delle strutture edilizie, delle condizioni socio-economiche dei diversi abitanti di una comunità e dei rapporti che intercorrono tra i membri della città, oltre all'importanza del periodo storico nel quale sono inserite le abitazioni.

CAPITOLO I

L'edilizia domestica dall'età arcaica all'età ellenistica

1.1. Problematiche metodologiche sull'edilizia domestica dall'età arcaica all'età ellenistica

La ricerca archeologica sull'edilizia privata in Magna Grecia e Sicilia è stata notevolmente approfondita rispetto al passato, superando la tendenza a focalizzare l'attenzione su altri aspetti della vita delle colonie greche, quali le evidenze archeologiche più monumentali della sfera pubblica e sacra. Per diverso tempo le strutture abitative, sia in Grecia, sia in Magna Grecia e Sicilia, sono state considerate spesso come un argomento meno rilevante rispetto ai santuari o alle aree pubbliche nel dibattito archeologico per la ricostruzione storica della vita d'una *polis*, anche a causa della frammentarietà e della disomogeneità della documentazione archeologica¹.

Nel corso degli ultimi decenni si è aperto un dibattito metodologico sui diversi approcci di analisi delle strutture abitative e dei diversi modi di interpretare lo spazio privato.

A tal proposito, è necessario ricordare gli studi degli anni Settanta del secolo scorso, quando vi è stata la tendenza ad analizzare le case dal solo punto di vista planimetrico, senza tenere in considerazione altri fattori quali il contesto specifico di ogni struttura e il ceto sociale di appartenenza del proprietario².

Intorno alla fine di quel decennio, invece, si sviluppano nuove tendenze, basate sulla cosiddetta *Spatial Archaeology*, dove vengono prese in considerazione anche nuove discipline, utili per la ricostruzione del passato e, in particolar modo, dello spazio del passato³. L'elemento centrale dell'analisi risulta essere lo spazio architettonico come tale, dove le strutture abitative vengono interpretate come "contenitori" delle attività umane.

Oltre a non considerare in maniera rigida le planimetrie delle strutture abitative, si è cercato anche di non inserirle in criteri rigidamente evolucionistici⁴. I lavori di Krause e di Drerup appaiono con dei limiti metodologici dettati dai suddetti criteri, che non considerano la realtà di ogni singolo spazio⁵.

¹ CICALA 2002, p. 29; FUSARO 1982, p. 5. Lo studio degli edifici domestici di età tardo-geometrica ed arcaica ha avuto per diversi anni un posto marginale.

² FUSARO 1982, pp. 5-6. Si ricorda uno studio effettuato da Drerup sulla tipologia degli edifici nel periodo compreso tra l'età geometrica e l'inizio del VII sec. a.C., che ha tenuto in considerazione solamente la forma planimetrica delle costruzioni prese in esame (cfr. DRERUP 1969).

³ CLARKE 1977, pp. 11-15. Si tratta dell'etnostoria, dell'etnoarcheologia e dell'antropologia. CICALA 2002, p. 30. Negli anni Settanta si analizzano dei contesti antichi con l'etnoantropologia, attraverso la comparazione con insediamenti locali contemporanei.

⁴ BELVEDERE 2000, p. 58.

⁵ FUSARO 1982, p. 6. Il lavoro di Krause, che prese in considerazione lo sviluppo della casa a *pastàs* a partire dalla fine dell'età geometrica, è incentrato sull'aspetto planimetrico degli edifici, che vengono in questo modo associati tra di loro per le somiglianze e le analogie delle piante, pur avendo funzioni diverse (cfr. KRAUSE 1977, pp. 164-179).

Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso Ramage concentra il suo studio sulle “Lydian houses”, non basandosi esclusivamente sulle interpretazioni tipologiche e culturali⁶. Negli anni Ottanta si sono sviluppate nuove tendenze, sul piano metodologico, per lo studio delle culture e degli insediamenti antichi e tali correnti hanno influenzato anche le ricerche sull’edilizia domestica, con una maggiore attenzione agli aspetti economici, sociali e antropologici, tanto da definire “l’unità abitativa nella fitta rete dei contenitori culturali del contesto di scavo”⁷.

La Fusaro, infatti, comprende la necessità di tenere presente non solamente le planimetrie dei diversi edifici, ma anche le specifiche funzioni dei diversi ambienti e la stratificazione dei ceti sociali che li usano⁸. L’unità abitativa appare come parte integrante dell’impianto urbano della città e come “cellula sociale”.

Le tendenze degli anni Novanta, sulla base di queste nuove interpretazioni della società antica, hanno aperto degli scenari nuovi da tenere in considerazione: l’uso dello spazio che è diversificato nei vari ambienti della casa e, in generale, nei diversi edifici e luoghi. La Kent ha analizzato tali fattori incentrati sul rapporto tra “architettura” e “uso dello spazio”, che interagiscono tra di loro e sono inseriti in una serie di categorie⁹.

Bisogna sottolineare però che non sempre si è in grado di ritrovare nei modelli culturali anche i fenomeni correlati nelle diverse categorie sociali¹⁰. Anche tale approccio metodologico non può essere considerato come “assoluto”, poiché la sola interpretazione culturale degli edifici, svincolata da altri dati contestuali, può portare ad un dato non sempre veritiero¹¹.

Dai diversi approcci metodologici risulta chiaro che sono tre gli elementi fondamentali da tenere in considerazione per definire i modelli residenziali antichi: l’organizzazione dell’*oikia*, i rapporti che intercorrono tra i generi e le generazioni, la provenienza da un determinato ceto sociale e i comportamenti umani all’interno di una comunità¹².

⁶ RAMAGE 1978, p. 8.

⁷ CICALA 2002, pp. 30-31.

⁸ Il tipo di lettura proposto dalla Fusaro non è verificato da altri fondamentali indicatori archeologici, come lo studio dei materiali delle strutture abitative. Tale problema è affrontato da MARTIN *ET ALII* 1980, p. 607.

⁹ KENT 1990, pp. 2-3. La Kent basa il rapporto tra architettura e uso dello spazio sulla “cultura”, vista come un insieme di componenti, quali la tecnologia, l’economia, la struttura sociale e l’organizzazione politica; ZACCARIA RUGGIU 1995, p. 11. Lo spazio viene definito della comunità e la comunità stessa appartiene allo spazio.

¹⁰ CICALA 2002, p. 32. Si veda l’analisi della Fusaro, dove lo sviluppo e l’ampliamento dei lotti della città di Megara non è corrisposto da un cambiamento dello spazio domestico, che rimane caratterizzato da piccoli vani e non dalla presenza di stanze di rappresentanza.

¹¹ CICALA 2002, p. 32.

¹² CALIÒ 2012, p. 199.

Per non aderire a interpretazioni troppo parziali bisognerebbe considerare la struttura abitativa inserita all'interno di un contesto sociale, che ha determinati "significati" e propri "modi di abitare"¹³.

L'edilizia privata non potrà mai essere definita come "una produzione seriale" e, in particolar modo nell'età arcaica, l'unità abitativa va analizzata come un insieme spaziale organico, non riconducibile alla sola planimetria. L'*oikos* può anche essere costituito da un'unica "cellula", che ha al suo interno le diverse tracce delle funzioni domestiche o da un gruppo di "cellule", con varie funzioni¹⁴.

L'analisi funzionale di un edificio e dei vari ambienti che lo compongono è molte volte piuttosto complessa, poiché è necessario tenere in considerazione una serie di fattori, non sempre di facile comprensione. Un edificio può subire diversi cambiamenti nelle varie fasi di vita e di uso dello spazio, che possono modificare la struttura originaria concepita dal progettista¹⁵.

Le letture contestuali sono fondamentali per l'analisi funzionale dell'edilizia domestica, nella quale vengono presi in considerazione la cultura materiale e le sue strutture¹⁶. Risulta più complesso analizzare gli edifici abitativi di età arcaica, a causa spesso della sovrapposizione dei "livelli archeologici" da parte del successivo abitato.

Inoltre, alcune strutture uguali dal punto di vista planimetrico possono però avere diverse funzioni e destinazioni d'uso, in base al contesto urbano in cui sono inserite e al loro periodo storico¹⁷. Tuttavia, non sempre una "determinata funzione" influenza completamente la planimetria di un edificio. È necessario sottolineare, infine, che anche quando siano disponibili tutti gli elementi, "funzionali, strutturali e materiali", coincidenti, non sempre vengono riconosciute le stesse destinazioni d'uso.

L'approccio antropologico, negli ultimi decenni, ha avuto un notevole sviluppo e ha caratterizzato alcune fondamentali ricerche, come l'individuazione di correlazioni tra l'individuo e la società, che si riflettono anche nelle architetture urbane e soprattutto nell'edilizia

¹³ LOCOCK 1994, p. 3.

¹⁴ DEDET 1999, p. 315. Lo studioso definisce i diversi tipi di "cellule" sulla base delle funzioni, come ad esempio "abitazione", "deposito", "locali annessi", "cortili domestici". Con questa lettura si possono recuperare dei dati, sulle diverse strutture abitative, anche se non visibili dal punto di vista planimetrico.

¹⁵ LOCOCK 1994, p. 6.

¹⁶ PY 1996, p. 144. Si è compiuta un'analisi molto dettagliata delle possibili interpretazioni degli spazi abitativi. CICALA 2002, p. 36. Un esempio, in cui l'evidenza archeologica risulta meno ricca di informazioni, è offerto dalla *polis* di Megara Hyblea dove si conoscono piuttosto bene gli aspetti planimetrici delle strutture abitative, ma non vi sono molti dati utili per l'analisi della cultura materiale.

¹⁷ CICALA 2002, p. 36. Si ricordano alcuni casi quali in Magna Grecia gli insediamenti di Mazzola e di Punta Chiarito a Pithecusa, dove edifici con una stessa pianta hanno funzioni differenti. Da ultimo si ricorda il Convegno "Abitare in Magna Grecia. L'età arcaica", 15-16 Marzo 2017, Napoli – Paestum, nel quale la Dottorssa Gialanella ha offerto ulteriori dati utili per comprendere l'insediamento di Punta Chiarito.

domestica¹⁸. Per il periodo arcaico tali teorie sono meno applicabili, poiché un nucleo abitativo spesso è “monocellulare” o “bicellulare” e proprio per questo motivo le diverse attività domestiche vengono compiute anche in uno stesso ambiente che diventa, così, un luogo “multifunzione”¹⁹.

Tra i criteri fondamentali per la definizione delle unità abitative vanno considerati: la tecnica e i materiali da costruzione, l’organizzazione e la distribuzione degli spazi, le funzioni degli edifici e dei singoli ambienti; tutti elementi da inserire all’interno di un quadro più complesso, caratterizzato dall’analisi dell’elemento economico, sociale e culturale e, inoltre, dell’assetto urbanistico in cui si trovano le strutture²⁰.

Per poter comprendere l’edilizia domestica antica risulta di notevole importanza lo studio del rapporto tra le unità abitative e il contesto territoriale, il quale cambia in base alle caratteristiche geomorfologiche del sito e alle scelte costruttive adottate²¹. Il concetto di “unità domestica” esprime, in maniera più esemplificativa rispetto ai termini “abitazione” o “casa”, l’idea di multifunzionalità e di pluralità di significati della struttura stessa. Si possono evidenziare nell’unità abitativa non solamente l’area residenziale, ma anche le zone coperte e scoperte, che manifestano le necessità del nucleo familiare con propri contenuti culturali e sociali²². La struttura abitativa appare come una “unità residenziale sociale” che racchiude in sé anche una “unità culturale di significati”²³.

Non va inoltre trascurato il rapporto tra la documentazione archeologica e le fonti letterarie che possono risultare utili per comprendere la fisionomia delle case greche, considerandole però con le dovute cautele in mancanza di dati archeologici soddisfacenti²⁴. È necessario sottolineare inoltre che anche per il filone di ricerca basato sulle fonti letterarie si sono avanzate diverse teorie, che non sempre hanno trovato gli archeologi concordi²⁵.

¹⁸ LOCOCK 1994, p. 6; KENT 1990, p. 6. La Kent sottolinea come i comportamenti umani influenzano l’organizzazione e l’uso dello spazio, ma le indagini antropologiche vanno sempre inserite all’interno del contesto archeologico e della realtà specifica. JAMESON 1990a, p. 172. Il problema della suddivisione degli spazi in “femminili” e “maschili”, soprattutto per il periodo classico è motivo di dibattito nell’ambito dell’edilizia domestica.

¹⁹ BELVEDERE 2000, p. 58. Si possono riconoscere le varie “aree di attività” in uno stesso ambiente.

²⁰ BARRA BAGNASCO 1996, p. 42.

²¹ CICALA 2002, pp. 39-40. Le tecniche costruttive e i materiali utilizzati sono elementi correlati e fondamentali da considerare in relazione all’impianto planimetrico della struttura abitativa.

²² CICALA 2002, p. 40. L’uso dello spazio all’interno di un ambiente può essere più di uno e si può individuare attraverso le aree di attività, con l’analisi del rapporto spaziale e contestuale della cultura materiale.

²³ ANTONACCIO 2000, p. 520.

²⁴ Si rimanda a: GRECO 2000, p. 18. Per l’edilizia di età classica Greco non concorda con l’idea che debba esserci una stretta concordanza tra “forma urbana” e “regime politico”, basato sulla spartizione egualitaria della democrazia.

²⁵ PESANDO 1987; PESANDO 1989. Il Pesando ha fatto un’analisi puntuale e precisa sul rapporto tra la documentazione archeologica delle strutture abitative e la tradizione letteraria. Una sintesi più recente dell’evoluzione formale della casa greca è stata proposta da cfr. HELLMANN 2010. Si veda anche TSAKIRGIS 1996, p. 777. A favore dell’approccio metodologico del Pesando si mostra Greco (cfr. GRECO 1997b, pp. 202-220; GRECO

1.2. Lo sviluppo dell'*oikos* dall'età arcaica a quella ellenistica: modelli abitativi e fonti letterarie dalla Grecia alla Magna Grecia

1.2.1. La casa greca in età arcaica e classica

Gli elementi fondamentali da tenere in considerazione per definire i modelli residenziali antichi risultano tre: l'organizzazione dell'*oikia*, i rapporti che intercorrono tra i generi e le generazioni, i ceti sociali e i comportamenti umani all'interno di una comunità²⁶. Innanzitutto, va considerata la definizione attribuita all'*oikos*, negli studi moderni, quale elemento costitutivo della società greca rappresentato essenzialmente da una casa di residenza, un gruppo familiare e un insieme di proprietà (il patrimonio)²⁷. Il termine *oikos* acquista un carattere dinamico, definito come “organismo” e rappresenta pertanto una condizione fondamentale nel rapporto che intercorre tra le strutture abitative e le *poleis* greche²⁸.

In Magna Grecia e Sicilia le colonie si inseriscono all'interno di precisi progetti urbanistici, fin dalle prime fondazioni, e vengono a delinearsi delle caratteristiche organizzative che si rispecchiano anche nell'edilizia privata, a partire dall'età arcaica, con delle successive e significative evoluzioni²⁹.

Tra i punti di riferimento per l'analisi dei modelli abitativi in Magna Grecia vi sono certamente le strutture private in Madrepatria³⁰ e le fonti antiche, che consentono di delineare alcune caratteristiche peculiari della casa nel mondo greco e la sua evoluzione dall'età arcaica fino a quella ellenistica. Per il periodo arcaico la conoscenza di impianti abitativi è piuttosto limitata in Grecia, mentre trova testimonianze più tangibili nelle colonie, dove in seguito alla crisi economica di VIII e VII sec. a.C. i coloni greci crearono, fin da subito, degli assetti urbanistici regolari, scanditi da assi ortogonali e dalla parcellizzazione dei lotti tra i fondatori delle nuove *poleis*³¹. Le fasi successive di sviluppo dei nuovi centri urbani rappresentano spesso

1997a, pp. 619-652. Non concordi con l'approccio metodologico del Pesando si dimostrano, invece, BARRA BAGNASCO 1990, p. 49 e JAMESON 1990 a, p. 171, nota 1.

²⁶ CALIÒ 2012, p. 199.

²⁷ FERRUCCI 1996, p. 184. Il Ferrucci ricorda una descrizione semplice, ma allo stesso tempo completa, data da Ugo Enrico Paoli nella definizione di *oikos* come “organismo nel quale sono compresi cose, persone e riti” (cfr. PAOLI 1961, pp. 35-42. Il termine *oikos* in italiano viene spesso impropriamente tradotto con la parola “famiglia”).

²⁸ FERRUCCI 1996, p. 184.

²⁹ BARRA BAGNASCO 1990, p. 50. Da ultimo: GRECO 2018b, pp. 35-36.

³⁰ Per la localizzazione geografica dei principali siti archeologici della Grecia, citati nel testo, si rimanda a: tav. I, 12.47.

³¹ PESANDO 1989, p. 63. Nella Grecia continentale l'impianto urbano si è sviluppato in maniera non omogenea su siti di antica frequentazione. Da ultimo: GRECO 2018b, p. 51. Nelle colonie greche d'Occidente, infatti, si osserva la realizzazione degli “antecedenti più immediati della città ippodamea”, secondo Greco.

un ostacolo per l'interpretazione dell'originario impianto urbano, a causa della sovrapposizione dei diversi periodi storici³².

Le fonti antiche sono state di notevole aiuto per ricostruire, anche se con le dovute precauzioni, dei modelli di *oikos* nel corso di tale evoluzione³³. La casa greca ha subito notevoli cambiamenti nei secoli dal punto di vista planimetrico, tipologico e funzionale³⁴. In età arcaica le strutture abitative erano costituite, nella maggior parte dei casi, da un unico vano all'interno del quale avvenivano tutte le attività domestiche che, a volte, si estendevano nello spazio esterno³⁵. Con il passare del tempo si osserva un cambiamento: da un unico ambiente a più vani dell'unità abitativa³⁶, dove verrà inserito un cortile interno, che consentirà alla famiglia di non utilizzare più gli spazi comuni.

La cosiddetta casa a *pastàs* è conosciuta in Grecia a partire dall'VIII sec. a.C. ed è costituita solitamente da due o tre stanze, non collegate tra di loro, davanti alle quali vi è un altro ambiente chiamato "corridoio-*pastàs*"³⁷.

I più antichi esempi di casa di questo tipo risalgono alla fine dell'VIII sec. a.C. e si trovano in Attica, a Thorikos (tav. I, 1.1), e a Corinto (tav. I, 1.2). La struttura rinvenuta a Thorikos, per il

³² PESANDO 1989, p. 63. In alcuni casi specifici, quali ad esempio Megara Hyblaea e Casmene, si possono osservare gli sviluppi delle diverse fasi abitative. CICALA 2002, p. 36. Per gli edifici di età arcaica è più difficile cogliere la realtà archeologica, ma si osservano problematiche simili anche per gli abitati romani, dove mancano contesti chiusi da analizzare (cfr. COTTICA 1994, pp. 90-104).

³³ Le fonti antiche rappresentano certamente uno degli elementi tra i più significativi per la ricostruzione della abitazioni greche, ma va tenuto in considerazione anche che le notizie si possono riferire a impianti differenti di case e spesso non trovano riscontri con le testimonianze archeologiche. Non è sempre possibile, inoltre, ricostruire con certezza tutti gli elementi di una struttura abitativa e il loro specifico funzionamento. Per i diversi approcci metodologici allo studio delle strutture abitative, si rimanda a: cfr. CICALA 2002, pp. 29-45, con ulteriore bibliografia di riferimento.

³⁴ FUSARO 1982, pp. 6-10, per una accurata descrizione delle tipologie abitative di età tardo-geometrica e della loro evoluzione. Si ricordano per l'età tardo-geometrica due tipologie abitative: le case definite ad ante o a *megaron* e le case ad abside. Le prime sono costituite da una pianta di forma rettangolare, dove i lati maggiori si sviluppano al di là del muro frontale fino a formare due ante tra le quali si collocano due colonne e all'interno dell'edificio erano disposte altre colonne per sorreggere il tetto. Le strutture con pianta absidata hanno un'origine molto antica in Grecia, che risale alla fine del III millennio. Un'altra tipologia abitativa della fine dell'età tardo-geometrica è la casa a pianta quadrata, ad unico ambiente, che si sviluppa in seguito al progressivo declino della casa ad ante e di quella ad abside, che non risultano più attestata con la fine dell'età tardo-geometrica.

³⁵ WESTGATE 2007, p. 231. Tale modello, la cosiddetta casa a pianta quadrata, deriva dalle abitazioni della Prima età del Ferro, i primi decenni dell'VIII sec. a.C. LANG 2007, pp. 189-190. In età arcaica si osserva la presenza di uno o due vani che compongono la struttura abitativa con stanze multifunzione.

³⁶ Il dibattito scientifico vede posizioni differenti sul rapporto tra aumento del numero degli ambienti dell'*oikos* e specializzazione degli spazi. Da una parte vi è l'ipotesi che la moltiplicazione degli ambienti corrisponda ad una suddivisione delle funzioni (cfr. FUSARO 1982, pp. 10-13, 22-24; LANG 1996, pp. 108-109), dall'altra invece tale crescita dei vani è interpretata come la suddivisione di un gruppo familiare in "unités humaines plus petites" (cfr. LUCE 2002, pp. 74-75, 86-87). Secondo questa ultima ipotesi, le funzioni degli ambienti non sarebbero differenti, ma risulterebbero "duplicate", in alcune case di età arcaica. I vani tra loro allineati, ma non comunicanti, potrebbero pertanto indicare lo svolgimento di medesime attività, in base all'analisi delle funzioni degli ambienti.

³⁷ CORDSEN 1995, pp. 103-104. La funzione di questo ambiente in parte appare come una sorta di "scudo" dal mondo esterno e in parte come una "cerniera" con il mondo della casa. Cfr. GRAHAM 1966, pp. 3-31. Graham fu il primo a creare questo collegamento tra la planimetria della cosiddetta casa a *pastàs* e le planimetrie di alcune abitazioni, con pianta più elementare di età tardo-geometrica ed arcaica.

suo stato di conservazione, ha dato la possibilità di ipotizzare la funzione dei suoi vari ambienti. La casa presenta una forma rettangolare, di m 8 x 7, ed è orientata verso sud. Si osservano due vani sul lato settentrionale, dove quello più occidentale sembra essere suddiviso a sua volta in due zone, J e L³⁸. La stanza più ad oriente, denominata G, ha delle dimensioni piuttosto modeste, di m 2,6 x 3, 25, e al suo interno si è conservata una banchina, alta cm 30, caratterizzata da sassi e pietre non uniformi, che corre lungo tre pareti dell'ambiente, mentre la quarta parete, quella dell'ingresso, ne è priva. Tale ambiente, per la presenza sul pavimento e sulla banchina di diversi frammenti ceramici, potrebbe essere interpretato come sala da banchetto o *andron*³⁹, ma più probabilmente si può identificare come un vano dove il padrone di casa consumava i propri pasti, anche in compagnia. La stanza orientale, J, probabilmente era utilizzata come cucina, per i materiali in essa ritrovati e per la presenza di un basso zoccolo, costituito da pietre e sassi, posto in un angolo del vano, che avrebbe potuto sostenere un focolare. Il vano L, invece, non ha restituito materiale sufficiente per ipotizzare una sua funzione d'uso. Il corridoio-*pastàs* rappresentava l'anello di congiunzione tra le due stanze, unite paratatticamente, ma non direttamente ed, inoltre, fungeva da elemento di separazione tra il mondo esterno e il luogo familiare⁴⁰.

In età arcaica le testimonianze più antiche di casa a *pastàs* provengono dall'isola di Egina e risalgono al VI sec. a.C.⁴¹ (tav. I, 1.3 e I, 1.4). Tali tipi di case potrebbero rappresentare l'archetipo delle case a *pastàs*, ampiamente documentate e studiate, di età classica presenti nella città calcidica di Olinto. Si tratta di strutture abitative costituite da due o tre ambienti, che si aprivano su un corridoio, la *pastàs*, cinto da una struttura muraria⁴².

Le case di Egina, come anche quelle di Delfi e di Vouliagmeni, inquadrabili cronologicamente tra il VI e il V sec. a.C. e poste presso luoghi di culto, sono testimonianza di una stretta relazione con i santuari stessi e rappresentano, probabilmente, le abitazioni dei sacerdoti, dove trovavano ricovero i fedeli che giungevano in visita nei luoghi sacri⁴³. Si tratta di esempi significativi per una possibile lettura dello sviluppo della casa a *pastàs* in età arcaica. La "casa dei sacerdoti" del santuario di Marmarià a Delfi è posta nell'angolo nord-ovest del *tèmenos* di Atena ed presenta

³⁸ FUSARO 1982, p. 10. I due vani J e L sono separati da un muro antecedente di un edificio di età Tardo Elladica. In età tardo-geometrica venne utilizzato, probabilmente, come zoccolo di una parete di mattoni crudi.

³⁹ FUSARO 1982, p. 10. Si tratta di materiale ceramico pertinente *skyphoi*, *kotylai*, tazze e piatti.

⁴⁰ LANG 2007, p. 188.

⁴¹ FUSARO 1982, p. 10; PESANDO 1989, pp. 64-66. Sono stati ritrovati sull'isola di Egina delle evidenze archeologiche pertinenti a tre case, costituite da due o tre vani e che si affacciano su un corridoio, la *pastàs*. Sono molto frammentarie le testimonianze di questa prima fase della casa a *pastàs*.

⁴² WOLTERS 1925, p. 5. In due di queste case ad Egina, Wolters evidenzia la presenza di uno spazio regolare che egli indica come una possibile strada.

⁴³ PESANDO 1989, p. 63.

una forma rettangolare, di 10,92 x 13,95 m, suddivisa in due ambienti quadrati che si affacciano a sud su un vestibolo con delle aperture quasi in asse con quelle delle due stanze. Invece, la “casa dei sacerdoti” di Vouliagmeni, nel demo di Aloi Aixonides, nel recinto sacro di Apollo Soter, si presenta differente rispetto alla planimetria della struttura di Delfi rispetto alle case di Egina. L’edificio appare di forma rettangolare, costituito da un cortile chiuso sul lato meridionale da un muro cui si accedeva attraverso un vestibolo a forma di torre provvisto di un’apertura sia verso l’interno sia verso l’esterno (tav. I, 1.5). Le stanze all’interno della struttura si affacciano su una zona di accesso, porticata, la cosiddetta *pastàs* di età classica⁴⁴. Probabilmente, fin dalle origini, la casa a *pastàs* ha assunto un valore significativo, quello di dividere due funzioni d’uso, che precedentemente avvenivano in un unico ambiente⁴⁵.

Le fonti letterarie, per la maggior parte di età classica e per il periodo compreso tra il V e il IV sec. a.C., provengono principalmente dall’ambiente attico e le notizie si riferiscono in larga misura ad Atene e alla regione circostante. Le fonti antiche, quali Aristofane, Senofonte, Aristotele, ma anche Vitruvio, danno dei riferimenti per la ricostruzione di alcune caratteristiche della casa nel mondo greco⁴⁶ (tav. I, 1.6).

Tra i fattori da tenere in considerazione vi è la distinzione tra le abitazioni urbane e quelle rurali, poiché presentano tra loro analogie, ma anche differenze peculiari date da un diverso uso degli ambienti.

Le planimetrie e i diversi ambienti delle strutture abitative urbane sono note attraverso alcuni brani tratti dal *Protagora* di Platone, in cui viene descritta la Casa di Callia al Pireo, e la Casa di Eufileto⁴⁷, di cui dà notizia Lisia nell’orazione *Per l’uccisione di Eratostene*⁴⁸. Queste due fonti offrono un quadro generale sulle case in città, con elementi sulla funzionalità dei diversi ambienti e del loro uso, in particolar modo su due abitazioni essenzialmente dissimili tra di loro. La Casa di Callia, situata al Pireo, era in grado di ospitare un notevole numero di sofisti, in essa si organizzavano ricchi banchetti nell’*andròn* ed Ippia di Elide la definiva come “la più grande e ricca casa di questa città”⁴⁹. La casa di Eufileto è chiamata *oikìdion*, “una casetta”, cioè come un’abitazione modesta, anche se il proprietario non poteva assolutamente essere

⁴⁴ PESANDO 1989, p. 64. Il Pesando definisce le “case dei sacerdoti” di Delfi e di Vouliagmeni come: “una sorta di esempio paradigmatico dello sviluppo della più rilevante abitazione del periodo arcaico e classico” e sottolinea l’aspetto estremamente frammentario di questo processo evolutivo sia nel dato archeologico sia nelle fonti antiche.

⁴⁵ FUSARO 1982, p. 15. La Fusaro pone l’attenzione sulla plausibile derivazione dalla casa a *pastàs* dalla casa a pianta quadrata, ipotizzata da Drerup (cfr. DRERUP 1967, pp. 6-17).

⁴⁶ PESANDO 1989, pp. 92-93; BARRA BAGNASCO 1990, p. 50.

⁴⁷ Plat. *Prot.* 310b-c, che riguardano la Casa di Socrate e Plat. *Prot.* 314-316b relativi all’abitazione di Callia.

⁴⁸ Lys. I, 9-14; I, 17; I, 22-24.

⁴⁹ Plat. *Prot.* 337d.

considerato in condizioni di ristrettezza economica⁵⁰. Le due case ateniesi rispecchiano l'appartenenza a due differenti ceti sociali, la prima alla ricca aristocrazia, la seconda, invece, al ceto medio e permettono di osservare due possibili modelli abitativi nel periodo compreso tra il V e il IV sec. a.C. L'analisi delle due case consente d'evidenziare alcune differenze strutturali e delle variazioni dei singoli ambienti, denominati con termini differenti⁵¹.

Nella descrizione di Platone l'ingresso della casa era caratterizzato da un vestibolo (*πρόθυρον*⁵²), non un portico anteriore, bensì uno spazio da cui si accedeva alle stanze di una certa importanza. Senofonte, quasi certamente, si riferisce a questo portico, quando dice: “nelle case esposte a mezzogiorno il sole d'inverno brilla fino nel portico (nelle stanze), ma in estate passa al di sopra di noi e sopra le tegole, in modo da farci ombra”⁵³. Nelle zone esposte a mezzogiorno si trovavano le stanze più importanti, quelle destinate agli uomini⁵⁴. La Casa di Callia, descritta da Platone, con questa disposizione degli ambienti, rappresenta un esempio di dimora della ricca aristocrazia urbana del V sec. a.C (tav. I, 2.7).

Lisia, nella descrizione della Casa di Eufileto, evidenzia come la disposizione degli ambienti della casa fosse la stessa sia al piano superiore, riservato alle donne, sia a quello inferiore, assegnato invece agli uomini⁵⁵.

La zona occupata dal padrone per ricevere amici o per organizzare banchetti si chiama *ἀνδρών*, che può indicare sia la vera e propria sala da banchetto sia la zona composta da più ambienti, dove le donne non potevano accedere. I termini *ἀνδρωνίτις* e *γυναικωνίτις* sono utilizzati per definire lo spazio occupato dai membri maschili e femminili della casa e per evidenziare la funzione che tali ambienti assumevano all'interno della famiglia. Tra gli ambienti del piano inferiore si ritrovano la cucina e il bagno, prossimo ai quali era il pozzo indispensabile per il rifornimento domestico dell'acqua⁵⁶.

Nell'orazione di Lisia *Per l'uccisione di Eratostene*, la Casa di Eufileto, al piano superiore aveva la sala da pranzo, in comunicazione con la stanza da letto e un ambiente per le serve. Tali

⁵⁰ PESANDO 1989, p. 100. Da ultimo: PESANDO 2018, pp. 45-46.

⁵¹ PESANDO 1987, p. 31. La stanza da letto di Eufileto è chiamata *δωμάτιον* (Lys. I, 17), corrispondente probabilmente al sostantivo latino *cubiculum*, indicante una piccola stanza destinata al riposo, mentre il termine usato per la stanza da letto della Casa di Callia, ha un significato più ampio (Plat. *Prot.* 315d).

⁵² Plat. *Prot.* 314c 3.

⁵³ Xen. *Mem.* III, 8, 9-10.

⁵⁴ Xen. *Oec.* IX, 3.

⁵⁵ Lys. I, 9. L'attenzione va riservata ai termini utilizzati per descrivere i due piani della casa: *ἀνδρωνίτις*, la zona riservata agli uomini, e *γυναικωνίτις*, la zona riservata alle donne.

⁵⁶ PESANDO 1987, p. 55. La posizione della cucina vicino al bagno ha riscontri sia archeologici (le case di Olinto) sia letterari. Infatti, Plutarco (Plut. *Phoc.* 18) parla della casa di Focione: “...i messi lo accompagnarono ugualmente a casa, dove videro regnare una grande semplicità: da una parte la moglie faceva il pane, dall'altra Focione stesso attingeva al pozzo”.

ambienti erano raggiungibili mediante una scala piuttosto ripida, che terminava direttamente nell'*aulé* al piano inferiore⁵⁷.

L'*ἀνδρωνίτις*, poi, oltre ad avere la funzione di intrattenimento degli ospiti, era anche il luogo in cui la moglie e il marito parlavano, e quando non vi erano estranei, probabilmente i due coniugi consumavano insieme i pasti in quel locale⁵⁸. La *γυναικωνίτις* aveva una funzione di carattere “primario”, in quanto luogo dell'intimità tra i coniugi, mentre l'*ἀνδρωνίτις* aveva una funzione di carattere “secondario”, legato all'aspetto residenziale e a volte ludico.

Sintetizzando la descrizione della Casa di Eufileto, è possibile notare che essa rappresenta un buon termine di paragone per conoscere la casa media dell'Atene classica. L'abitazione di V sec. a.C. dispone al piano terra di un cortile (*aulé*), che separa la porta d'ingresso (*θύρα ἀύλειος*) dalla strada, al fondo del quale si trova una stanza più grande, chiusa di notte dalla *θύρα μέταυλος*. Su un lato di questa stanza si apre la stanza da letto del capo famiglia, e su un altro lato si trovano la cucina e il bagno.

Al piano superiore si ha accesso da una zona del cortile, situata vicino all'ingresso, attraverso una scala ripida e perlopiù di legno. Gli appartamenti superiori hanno le stesse dimensioni di quelli inferiori e la stessa articolazione, esclusi il bagno e la cucina, sostituiti probabilmente dalla stanza destinata alle serve (tav. I, 2.8).

Le case di Callia e di Eufileto rappresentano soltanto dei modelli delle dimore di una città vasta e densamente popolata quale era l'Atene di età classica. Bisogna, comunque, tenere presente la totalità delle fonti antiche in nostro possesso, anche se frammentarie e a volte poco chiare, per poter avere un quadro generale delle strutture abitative di età classica⁵⁹. Inoltre, va considerato che non bisogna necessariamente inserire l'*oikos* in rigidi schemi dettati dalle descrizioni delle fonti antiche, da Lisia fino ad arrivare a Vitruvio, ma vanno valutati anche altri aspetti di ordine pratico, dati dalle specifiche situazioni familiari⁶⁰.

L'analisi delle fonti antiche permette di osservare che, nell'Atene classica, le case a *pastàs* non erano il modello tipico di abitazione, bensì quello caratteristico del ceto sociale aristocratico. Tale modello si ritrova, invece, nella Grecia settentrionale ad Olinto, dove risulta ben inserita

⁵⁷ PESANDO 1987, p. 58. La disposizione della scala può essere messa in relazione con la posizione di questa nelle case di Olinto, le cui tracce sono evidenti vicino all'ingresso.

⁵⁸ PESANDO 1987, p. 59.

⁵⁹ PESANDO 1987, p. 65. Le fonti antiche citano anche le *συνοικίαι*, le quali sono completamente sconosciute dal punto di vista delle testimonianze archeologiche. L'unica caratteristica nota è che esse erano delle abitazioni a più piani, dove risiedevano i ceti più poveri della città.

⁶⁰ CALIÒ 2012, p. 202. Merita di essere ricordato anche un altro elemento di notevole importanza: la cultura materiale domestica finora è stata studiata in maniera non sempre completa ed esaustiva, tanto da consentire un'analisi quantitativa che possa portare a formulare ipotesi di ordine generale. Cfr. ANTONACCIO 2000, pp. 529-530.

all'interno dei quartieri urbani⁶¹. La casa a *pastàs* deriva infatti già da una lunga tradizione delle abitazioni più importanti del periodo geometrico e arcaico e da tale modello si svilupperà la successiva casa a peristilio. A mio avviso, la Fusaro sottolinea un aspetto molto rilevante a proposito della casa a *pastàs* e delle sua evoluzione: "Il motivo per cui in età classica la stanza *pastàs* si smaterializza, dissolvendosi in un portico o in un loggiato, dipende forse dal fatto che in questo periodo gli ambienti di soggiorno risultano delimitati da altre stanze laterali e da un cortile opportunamente recintato che costituisce l'unità della casa"⁶². In un certo senso cambiano gli assetti planimetrici delle abitazioni di età classica, poiché avviene una trasformazione anche nel modo di concepire le strutture abitative, con esigenze nuove e con mutamenti delle originarie funzioni d'uso come la *pastàs*, che assume le sembianze di un porticato. L'elemento della *pastàs* ha rappresentato, nella storia degli studi sull'edilizia domestica, una componente importante delle varie possibili tipologie dell'*oikos*, benchè non sempre presente neppure in Magna Grecia e in Sicilia.

1.2.2. La casa greca in età ellenistica

Per questo periodo la fonte letteraria di riferimento è Vitruvio⁶³. Alcune ricerche archeologiche, indirizzate allo studio delle abitazioni⁶⁴, hanno portato a considerare le testimonianze vitruviane sotto diversi aspetti, dimostrando che non sia possibile generalizzare la descrizione vitruviana ad ogni *oikos*⁶⁵. L'architetto romano descrive la casa greca di età ellenistica dividendola in due settori tra loro distinti: un'ala detta *gynaikonitis* e l'altra chiamata *andronitis*⁶⁶. La *gynaikonitis*, al quale si aveva accesso attraverso un peristilio porticato su tre lati, rappresenta l'*oikos* vero e proprio, il luogo dell'attività femminile, le camere da letto e le stanze per la servitù (tav. I, 2.9)⁶⁷.

L'*andronitis*, articolato intorno ad un cortile distinto, era il luogo destinato agli uomini, dove avvenivano i banchetti e dove le donne non avevano accesso. Qui vi erano anche biblioteche, esedre e, inoltre, collegati al cortile dell'*andronitis*, si trovavano gli *hospitalia*, luoghi riservati agli ospiti, dove vi erano triclini e cubicoli⁶⁸. Dalla testimonianza di Vitruvio si ipotizzò una

⁶¹ PESANDO 1989, pp. 175-175. Olinto è una ricca città, dove venne realizzato un programma urbanistico molto ambizioso. Inoltre, va tenuto presente che la casa a *pastàs* e a *pastàs*-peristilio fu adottata intorno alla fine del IV sec. a.C. nelle nuove capitali delle potenti dinastie regali.

⁶² FUSARO 1982, p. 13.

⁶³ Vitr. VI, 7.

⁶⁴ PESANDO 1987, p. 175.

⁶⁵ PESANDO 2018, p. 47.

⁶⁶ Vitr. VI, 7, 2-4.

⁶⁷ ZOPPI 1992, pp. 157-158. In passato, si era ipotizzata la presenza di due peristili nella casa-tipo greca basata sul modello degli esempi di area romano-campana.

⁶⁸ ZOPPI 1992, p. 157.

casa-tipo greca, costituita da due peristili, ma tale ipotesi venne successivamente smentita dalle scoperte archeologiche in ambiente greco. Infatti, si osservò che le case avevano un solo cortile, e, di conseguenza, le abitazioni potevano essere distinte in due zone differenti, l'una femminile, l'altra maschile, entrambe intorno ad un unico peristilio.

Nella città di Olinto, considerata in passato un modello per la casa greca di età classica, non è stata evidenziata una netta distinzione tra la zona maschile e quella femminile, poiché le case non presentano tutte la stessa struttura e non appartengono agli stessi ceti sociali⁶⁹. Per il periodo ellenistico, anche sull'isola di Delo nessuna abitazione scavata presenta un doppio peristilio⁷⁰. Il Rumpf cercò di conciliare i dati archeologici con la testimonianza letteraria di Vitruvio⁷¹, osservando l'isolato della Casa delle Maschere di Delo, riconoscendo nelle abitazioni in esso contenute il tipo di abitazione ellenistica descritta dall'architetto romano⁷² (tav. I, 2.10).

La descrizione di Vitruvio nel *De Architectura*, notevolmente esaminata in letteratura e spesso utilizzata per supportare i rinvenimenti archeologici, appare però non sempre chiara e spesso solamente teorica⁷³. Nel suo esordio si parla di uno spazio compreso tra due porte, chiamato in greco *θυρωρον*, ma in realtà, nelle fonti greche, l'ambiente in questione, una sorta di vestibolo, in età classica era chiamato *πρόθυρον*, luogo situato davanti alle porte d'ingresso più interne che davano l'accesso al cortile⁷⁴. Il termine *θυρωρον* deriva, secondo il Pesando, dall'ambiente che controllava l'ingresso, la *cella ostiarii*⁷⁵, poi si arriva al peristilio, che è costituito da portici su tre lati, e da "una zona chiamata da alcuni *pastàs*, da altri *prostàs*"⁷⁶.

Con il termine *pastàs* si intende letteralmente un portico chiuso all'estremità da due ante (*παραστάδες*), da considerarsi però come sinonimo di *prostàs*, ed indica in realtà un ambiente

⁶⁹ ROBINSON – GRAHAM 1938, pp. 167-169. Olinto rappresenta un modello di abitazione di livello medio-alto, ma ovviamente tale città non può essere un modello per tutte le case greche di età classica. Secondo il Robinson, vi erano delle case più ricche, in cui la separazione tra le due zone era evidente, mentre in altre dimore di minore impegno la parola *gynaecoonitis* indicava semplicemente le stanze a carattere privato, dove vivevano le donne. Si rimanda anche a: cfr. CAHILL 2002.

⁷⁰ ZOPPI 1992, p. 157. Questa scoperta fece mettere da parte le fonti scritte e si ipotizzò che la casa vitruviana fosse stata oggetto di contaminazioni di fonti relative a periodi ed ambienti diversi. Per tale problematica si rimanda a Zoppi con relativa bibliografia.

⁷¹ ZOPPI 1992, pp. 158-159: cfr. RUMPF 1935, pp. 1-8, che tendeva erroneamente a voler confermare ogni punto della descrizione vitruviana. In seguito, l'ipotesi di Rumpf venne discussa da Vallois in una recensione all'articolo di Rumpf (cfr. R. VALLOIS in «REG» XLIX, 1936, p. 54) e da Kreeb (cfr. KREEB 1985, pp. 93-111), che dimostrarono come nell'isolato preso in esame fosse necessario vedere non un'abitazione articolata in più nuclei, bensì più abitazioni tra loro distinte.

⁷² ZOPPI 1992, p. 160. Anche Pesando è andato nella stessa direzione di Rumpf, poiché ha dichiarato: "...per riconoscere una ricca casa ellenistica dotata di due peristili e quartieri per gli ospiti, bisogna cercarne tre, vicine tra loro e coerenti con le funzioni che Vitruvio assegnò loro".

⁷³ PESANDO 1987, p. 176. Vi sono stati dubbi sul fatto che Vitruvio avesse o meno descritto topograficamente la casa greca. Alcuni fattori depongono a favore dell'ipotesi che lo scrittore antico abbia descritto la casa greca a partire dal vestibolo per poi arrivare al cortile e in seguito ai diversi ambienti dell'abitazione.

⁷⁴ Plat. *Prot.* 314c 3.

⁷⁵ PESANDO 1987, p. 177.

⁷⁶ Vitr. VI, 7, 1.

(*locus*) di disimpegno delle stanze più importanti della casa, una sorta di monumentale vestibolo⁷⁷. Attraverso questo ambiente si giunge a grandi stanze (*oeci*) riservate alle sole attività femminili: qui infatti la padrona di casa con le schiave lavorava la lana. Inoltre, nella *prostàs*, a destra e a sinistra si trovano i *cubicola* (*thalamos* e *amphithalamos*). Il *thalamos*, come visto anche precedentemente per le case d'età classica, era la stanza nuziale, il luogo familiare per eccellenza, dove venivano concepiti i figli e dove venivano, inoltre, conservate le ricchezze della famiglia⁷⁸.

Secondo Vitruvio questa zona della casa è la più importante, poiché qui vi erano gli elementi caratteristici della casa stessa e della famiglia. Era il luogo in cui si svolgevano le attività principali e fondamentali della vita quotidiana di una famiglia, e, di conseguenza, era la zona “primaria” della casa stessa, da contrapporre, almeno per quanto riguarda le funzioni, all'*andronitis*, luogo in cui gli uomini si riunivano per banchettare e stare insieme. Tale zona potrebbe essere definita “puramente residenziale”, poiché nelle case più piccole e appartenenti a ceti inferiori tali ambienti non si incontrano. Esso incarna la dimensione pubblica della casa, in cui è possibile notare la ricchezza del proprietario stesso, con sontuosi peristili e decorazioni parietali⁷⁹. Inoltre, nel quartiere maschile, si trova un portico, rivolto a mezzogiorno, che è più alto rispetto agli altri ed è chiamato *rodio* per questo motivo⁸⁰.

Il tipo di casa descritto da Vitruvio presenta delle caratteristiche differenti rispetto a quelle di età classica. I due settori sono divisi tra di loro, articolandosi in modo orizzontale con cortili e settori indipendenti, quindi per giustapposizioni di strutture, mentre nelle case greche d'età classica, la divisione tra i due settori (maschile e femminile) avviene attraverso una separazione verticale, in cui l'uomo occupava il piano inferiore e la donna quello superiore⁸¹.

1.3. Alcune testimonianze archeologiche dell'edilizia privata in Grecia

Per ottenere un quadro d'insieme delle strutture abitative di età greca, utile all'analisi delle abitazioni in Magna Grecia e in Sicilia, è necessario porre l'attenzione su alcune delle evidenze

⁷⁷ Hdt. II, 148, 30; Hdt. II, 169.

⁷⁸ Si realizzava in questo modo un ciclo continuo della vita, che assicurava la continuità della famiglia e del modello familiare stesso.

⁷⁹ Vitr. VI, 7, 3. La descrizione del quartiere maschile è molto dettagliata poiché è da questa parte dell'edificio greco che prenderanno forma i diversi ambienti della successiva casa romana d'età tardo-repubblicana.

⁸⁰ PESANDO 1987, p. 179. Questo tipo di peristilio è riconosciuto in Grecia in una ricca villa di Cos e in alcune case a Pompei.

⁸¹ Lys. I, 9.

archeologiche della Grecia continentale e dell'Asia Minore⁸². Nella madrepatria si osservano siti quali Atene e l'Attica in generale, Eretria in Eubea e Halieis nell'Argolide, Kassope in Epiro, Olinto nella regione calcidica e Priene in Asia Minore⁸³.

Le strutture abitative di questi siti hanno datazioni comprese tra l'ultimo quarto del V sec. a.C. e la fine del IV sec. a.C. Ciò che, invece, si differenzia in queste località è la tipologia abitativa, la quale varia in relazione alle caratteristiche morfologiche del suolo su cui sorgevano le città, e anche in relazione ai diversi modi di utilizzo dello spazio abitativo⁸⁴. Nella stessa città possono essere utilizzate soluzioni architettoniche differenti, più o meno complesse, e le funzioni degli spazi possono avere caratteristiche specifiche⁸⁵. Un elemento in comune nell'*oikos* è però il concetto stesso del termine: la casa nel mondo greco rappresenta "il corrispettivo reale e visibile della famiglia"⁸⁶.

1.3.1. La città di Atene: alcuni esempi di *oikos*

Nei *Memorabili*⁸⁷ e nell'*Economico*⁸⁸ Senofonte parla della città di Atene, dichiarando: "La nostra città si compone di più di 10.000 case...". Quest'elemento è di notevole importanza perché permette di conoscere la quantità di abitazioni presenti nella città nel V sec. a.C.⁸⁹.

Le fonti letterarie antiche sono state causa, in passato, anche di conclusioni troppo generalizzate sulle strutture abitative. Si vedrà come le abitazioni ritrovate ad Olinto hanno confermato la descrizione di Senofonte riguardo alla presenza di alcuni ambienti, quali la *pastàs* e l'*andròn*, ma

⁸² Si è deciso di prendere in considerazione alcuni esempi più significativi di strutture abitative greche come modello di confronto per le colonie magnogreche e siceliote, in particolare per la Calabria, oggetto di indagine approfondita in questa sede.

⁸³ PESANDO 1987, p. 95. Le località di Olinto e Priene rappresentano esempi quasi paradigmatici di organizzazione dello spazio urbanistico sia pubblico sia privato.

⁸⁴ NEVETT 2010, pp. 4-5. L'uso dello spazio abitativo è collegato anche all'appartenenza sociale del proprietario della casa. Le strutture abitative dei ricchi presentano ampie stanze di rappresentanza, mentre quelle appartenenti ai ceti artigiani presentano zone residenziali e zone di lavoro. CALIÒ 2012, p. 204. Le classi subalterne vivevano in strutture di minore importanza, delle quali sono rimaste scarse tracce archeologiche. I poveri (*penestai*) nel mondo antico avevano, per diversi motivi, una minore visibilità rispetto agli altri ceti sociali. Si rimanda ad un recente studio: cfr. AULT 2005a, pp. 140-159.

⁸⁵ Tali osservazioni trovano riscontro archeologico, in maniera molto evidente, nel sito di Olinto.

⁸⁶ CALIÒ 2012, p. 203. Il Calìò sottolinea che la traduzione del termine *oikos* pone delle difficoltà, poiché nel mondo greco antico ha un doppio valore, abitazione e famiglia, che non sempre si integra pienamente nel significato che viene dato dal mondo contemporaneo; cfr. FERRUCCI 2006, pp. 183-210.

⁸⁷ Xen. *Mem.* III, 6, 14.

⁸⁸ Xen., *Ec.* 8, 22.

⁸⁹ CALIÒ 2012, p. 199. L'indicazione di diecimila unità abitative rappresenta un numero importante di *oikiai* a testimonianza di un grande centro urbano.

tali ritrovamenti sono stati generalizzati come costanti in tutti gli impianti abitativi di età classica⁹⁰.

I dati⁹¹ in possesso sull'edilizia privata di Atene per l'età arcaica e classica non sono molti, a causa del problema della sovrapposizione della città moderna in corrispondenza degli antichi quartieri residenziali che hanno danneggiato gli strati più antichi⁹². Gli scavi di strutture edilizie sono stati condotti principalmente alle pendici dell'Acropoli, nella zona dell'*agorà*, sulla Pnice e al Pireo⁹³. Gli archeologi in passato hanno cercato di ritrovare negli scavi una tipologia edilizia raccontata dalle fonti antiche, non sempre con un riscontro archeologico così evidente⁹⁴. Inoltre, si è cercato di inserire le strutture abitative all'interno dell'impianto urbano della città, caratterizzato da una differenziazione dei quartieri residenziali⁹⁵. Le strutture abitative urbane presentano, molto spesso, un'estrema semplicità planimetrica, mentre nei possedimenti rurali si ritrovano strutture più complesse in funzione delle attività produttive e residenziali delle fattorie.

Nella valle tra l'Aeropago e la collina delle Ninfe, a sud-ovest dell'*agorà*, si trova il cosiddetto Quartiere dei Marmorari, chiamato anche Distretto Industriale di Melite, dove sono state ben studiate dal punto di vista planimetrico due case, C e D. Tale zona è caratterizzata dalla presenza di numerose officine e di un edificio legato probabilmente alla vita politica del quartiere. Le due strutture abitative, piuttosto differenti tra loro, risalgono al V sec. a.C., vennero abbandonate alla fine del IV sec. a.C., ma subirono, nei primi decenni del IV sec. a.C., alcune modifiche parziali nelle dimensioni e nell'articolazione interna.

La Casa C (16 x 18 m ca.), nella prima fase, è parzialmente occupata da officine e botteghe (ambienti 10-12), mentre, nella seconda fase, le attività produttive sono spostate tutte all'interno della dimora⁹⁶ (tav. I, 2.11 e tav. I, 3.12).

⁹⁰ PESANDO 1987, p. 97. In realtà, ciò che deve essere tenuto in considerazione è il fatto che il sito di Olinto rappresenta un modello caratterizzato da un alto tenore di vita, dato da una forma di accumulazione economica, basata su ricavi agricoli. Tale ricchezza si riscontra in altri siti, quali Pella e Delo.

⁹¹ Sono state prese in considerazione alcune delle unità abitative della città di Atene, cercando di abbracciare il *range* cronologico compreso tra l'età arcaica e l'età ellenistica.

⁹² FERRUCCI 1996, p. 408.

⁹³ La principale bibliografia di riferimento per i ritrovamenti di case ad Atene: cfr. JONES 1973, pp. 63-136; PESANDO 1987; *Id.* 1989. Una sintesi dei risultati degli scavi condotti dagli americani si trova in: cfr. THOMPSON, WYCHERLEY 1972, pp. 170-191. Per gli scavi condotti al Pireo si rimanda a: cfr. HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, pp. 12-20.

⁹⁴ FERRUCCI 1996, p. 409. Si ricordano le proposte di "case-tipo" ad Atene in: cfr. RIDER 1965a, pp. 210-238; PESANDO 1989, p. 101; HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, pp. 14-19; pp. 256-273. Non propensi per l'individuazione di modelli abitativi ateniesi appaiono: THOMPSON, WYCHERLEY 1972, p. 176 e JONES 1973, p. 81.

⁹⁵ CALIÒ 2012, p. 207. Anche se non si hanno molte testimonianze riguardo i quartieri più poveri di Atene, essi dovevano senza ombra di dubbio far parte dell'assetto urbano della città. FERRUCCI 1996, pp. 409-110. Si ricorda come a livello visivo, esternamente, le case possono apparire tutte uguali, in nome dell'egualitarismo dell'ideologia democratica, ma al loro interno tuttavia presentano le differenziazioni economiche dei diversi proprietari.

⁹⁶ PESANDO 1987, pp. 101-102. Anche la Casa D è soggetta ad alcuni cambiamenti strutturali. Essa, infatti, viene adibita alla lavorazione del bronzo. L'intero distretto, probabilmente, subì una più marcata specializzazione artigianale

La Casa C si apre su un lungo ingresso (*prothyron*) ed è costituita da 10 ambienti, rappresenta uno degli edifici privati più grandi di V secolo a.C. ad Atene L'unità abitativa aveva 8 dei 10 ambienti complessivi disposti intorno a un cortile centrale, provvisto di un pozzo, mentre dall'ingresso stesso era possibile entrare negli ambienti 10 e 11. L'ambiente 12, invece, aveva l'apertura direttamente sulla via dei Marmorari, ed era probabilmente una bottega⁹⁷. Ai singoli ambienti, intorno al cortile, è difficile attribuire una funzione specifica poiché gli unici chiaramente identificabili sono quelli 5-7, che formano il complesso bagno-cucina⁹⁸. Il vano 9 probabilmente era usato dalle donne come ambiente di lavoro, poiché vi sono stati trovati venti pesi da telaio. La stanza 3, ipotizzata come *andròn*, è la più grande tra tutti gli ambienti della casa⁹⁹ e, forse, aveva la funzione di aggregazione del nucleo familiare, per la consumazione dei pasti, in assenza di ospiti¹⁰⁰.

Alcune stanze presentano sovrapposizioni di epoche più recenti, e di conseguenza non si può avere una lettura organica della casa¹⁰¹. Questa dimora, probabilmente articolata su un solo piano, poiché non vi è la presenza di resti di scale, rappresenta la struttura di una media abitazione urbana di Atene, con una planimetria comune alla maggior parte delle case, ma con una certa autonomia interna nelle relative posizioni degli ambienti. Le due successive fasi edilizie attestano qualche cambiamento strutturale: il collegamento con la Casa D, attraverso un'apertura temporanea, la diminuzione delle dimensioni del corridoio a favore del cortile e l'inserimento nella bottega 12 di un pozzo e di una cisterna¹⁰².

La Casa D (11 x 14 m ca.), situata a nord della Casa C, presenta un impianto più semplice e delle dimensioni minori delle stanze. L'ingresso è dato da uno stretto *prothyron* e consente l'accesso ad un piccolo cortile, su cui si aprivano tre ambienti (stanze 3, 5 e 6). Le dimensioni dell'ambiente 3 hanno portato ad ipotizzare che tale ambiente fosse l'*andròn*¹⁰³. La stanza 4 è

⁹⁷ LONGO 2015c, p. 238. Tale ambiente presenta il pavimento più alto rispetto alle altre stanze della casa.

⁹⁸ PESANDO 1987, p.103. Infatti, questi ambienti presentano delle condutture idrauliche. Va notato, inoltre, che tale complesso è diverso dalle analoghe strutture di Olinto.

⁹⁹ L'ambiente 3 è esposto a sud e tale posizione è stata in passato attribuita all'*andròn*, la zona dei banchetti maschili. In realtà, anche in base a diverse testimonianze archeologiche, offerte soprattutto dalla città di Olinto, l'*andròn* non è necessariamente esposto a sud, anche perché l'effetto di luminosità della stanza può essere ottenuto attraverso altre fonti di luci, quali le finestre aperte sulla strada. Inoltre, l'*andròn* di solito è separato dal cortile da un'ulteriore stanza, un'anticamera o dalla *pastàs*. LONGO 2015c, p. 238. Egli appare scettico sull'identificazione di tale ambiente come *andròn*. CALIÒ 2012, p. 217. Anche il Calìo non riconosce la presenza degli *andrones* nelle due strutture abitative, a testimonianza dello *status* sociale dei proprietari.

¹⁰⁰ PESANDO 1987, p. 59; LONGO 2015c, p. 238. Longo per entrambe le case parla di pseudo *andrones*, dove i componenti della famiglia potevano consumare i pasti in comune.

¹⁰¹ PESANDO 1987, p. 104. Le stanze 4-5 probabilmente sono camere da letto, i *δωμάτια*, così chiamati da Lisia, e distinti in maschili e femminili.

¹⁰² PESANDO 1987, p. 104. La bottega 12 resta in funzione forse fino alla fine del IV sec. a.C., qualche decennio dopo l'abbandono del complesso abitativo. In seguito cesseranno anche le attività artigianali nel distretto.

¹⁰³ LONGO 2015c, p. 238. Si è ipotizzato per tale ambiente l'uso funzionale di un *andròn*, pur non essendoci tracce di *klinai* e dell'anticamera che precede solitamente tale ambiente.

l'unica che non si affaccia sul cortile e, per tale motivo, è stata identificata come la stanza da letto del proprietario dell'abitazione.

Rispetto alla vicina abitazione C, per la Casa D è ipotizzato un piano superiore, al quale si aveva accesso tramite una scala posta nel cortile, in un primo momento, e, successivamente, alloggiata presso l'ingresso¹⁰⁴. La fase edilizia di IV sec. a.C. testimonia che le attività artigianali vennero riservate nella Casa D, occupata da un'officina di bronzisti¹⁰⁵. Sempre in questa fase, venne costruita una porta di comunicazione con la Casa C, a testimonianza dell'appartenenza di entrambe le dimore ad un unico proprietario.

Nell'ultima fase, invece, intorno alla metà del IV sec. a.C. si riscontra la chiusura della porta di comunicazione, la pavimentazione del cortile con argilla pressata e la chiusura dell'ingresso, che ora avveniva attraverso l'ambiente 5. In questa fase si nota una contrazione della zona destinata all'attività artigianale e una rinnovata funzione abitativa, evidenziata dalla ristrutturazione delle scale per l'accesso al piano superiore.

Ad Atene è stato ritrovato e scavato anche un secondo quartiere abitativo, cronologicamente contemporaneo al Distretto Industriale. Tale quartiere si trova tra le pendici settentrionali dell'Areopago e la strada di andamento est-ovest che fiancheggia la stoà meridionale dell'Agorà (tav. I, 3.13). Dal punto di vista urbanistico questa zona della città risulta con un impianto regolare, caratterizzata da *insulae* di forma quasi quadrata, separate tra di loro da strette vie ad andamento nord-sud, che si congiungevano con la grande arteria est-ovest¹⁰⁶.

La suddivisione interna dell'*insula*, che misura metri 22 x 25, è basata su criteri molto razionali, ed in origine doveva contenere soltanto 4 abitazioni, raggruppate a due a due sui lati est ed ovest. Tutte le abitazioni sono caratterizzate dalla presenza di un cortile situato in punti differenti a seconda della posizione delle case stesse all'interno dell'*insula*¹⁰⁷. La planimetria delle case è piuttosto semplice, con dimensioni irregolari. Esse sono costituite da non più di

¹⁰⁴ PESANDO 1987, p. 105. L'ipotizzato piano superiore era riservato, probabilmente, alle donne. FERRUCCI 1996, pp. 426-427. Il Ferrucci ricorda l'idea del Morgan di vedere nella Casa D diverse analogie con la descrizione fatta da Lisia a proposito della Casa di Eufileto, mentre il Pesando ha sottolineato dei tratti in comune tra la Casa C e la descrizione lisiana.

¹⁰⁵ LONGO 2015c, p. 239. Nell'ambiente 5 della Casa D è stato ritrovata una *defixio* dell'inizio del IV sec. a.C. con i nomi di due fabbri.

¹⁰⁶ PESANDO 1987, p. 106. All'interno del quartiere sono stati ritrovati i resti di un edificio, datato al IV sec. a.C., il quale, secondo diverse fonti, aveva diverse funzioni, ed era comunque luogo di riunione degli abitanti del quartiere stesso. Tale tipologia di edifici si ritrova in diversi quartieri di Atene, e la sua connotazione "pubblica" aumenta ulteriormente l'importanza, data da Atene, agli edifici pubblici, i quali rappresentano maggiormente la città rispetto alle strutture private. Un'altra considerazione necessaria è che le strutture pubbliche presentano una molteplicità di spazi contrapposta agli edifici privati, i quali sono caratterizzati da una notevole semplicità dal punto di vista planimetrico ed architettonico.

¹⁰⁷ CALIÒ 2012, p. 212. Il Calìo collega questa tipologia di abitazioni con corte alle interrelazioni che possono esserci tra vicini di casa in un ambiente urbano come quello di Atene.

quattro ambienti, che si aprivano su un cortile centrale¹⁰⁸ e dei quali non sempre è stato possibile comprenderne le funzioni¹⁰⁹. La base dei muri perimetrali è realizzata in opera poligonale con il calcare dell'Acropoli, mentre i muri interni sono in pietrame.

Una delle unità abitative, posta nell'angolo nord-est dell'isolato e denominata casa n. 2, ha rivelato la presenza di un piccolo ambiente porticato antistante retto da una colonna e un vano di grandi dimensioni nel quale si può ipotizzare la funzione di *andròn*¹¹⁰. Non è possibile segnalare la presenza di scale che portavano ad un piano superiore né in questa abitazione né nelle altre all'interno di questo isolato¹¹¹. Un elemento importante ritrovato in questa casa è un pozzo nero al centro del cortile¹¹².

Le strutture abitative poste più ad ovest (nn. 3, 4, 5, 6) nell'isolato sono costruite in mattoni crudi su uno zoccolo di pietra e hanno un pavimento in terra battuta e la copertura in tegole. Esse presentano delle strutture tardo arcaiche con la presenza della *pastàs*, non ancora sviluppatesi in corte come nelle altre due abitazioni (nn. 1 e 2)¹¹³. Anche se le strutture di queste abitazioni sono molto semplici e di dimensioni abbastanza ridotte, esse appartenevano sicuramente ad un ceto elevato della città, poiché sono stati trovati materiali piuttosto preziosi e di valore.

Questo quartiere abitativo, inserito all'interno di isolati ortogonali, che rappresentano una rarità per la città di Atene¹¹⁴, offre un esempio molto significativo di modello abitativo della casa d'età classica. Il distretto è caratterizzato da un regolare impianto urbanistico, scandito da assi viari verticali e orizzontali¹¹⁵, e testimonia una situazione molto differente rispetto ad altre città, quali Olinto, dove vi sono assetti planimetrici completamente differenti e con strutture abitative molto più articolate.

¹⁰⁸ THOMPSON, WYCHERLEY 1972, pp. 177-180.

¹⁰⁹ PESANDO 1987, p. 106. Soltanto per una delle stanze della seconda casa, posta sul lato occidentale, è stata ipotizzata la possibile funzione, in base al pavimento ritrovato. Esso, infatti, è formato da un letto di pietre pressate e per tale motivo si è proposto che l'ambiente fosse l'*andròn* dell'abitazione.

¹¹⁰ LONGO 2015b, pp. 230-231. Longo ricorda che questo ambiente di piccole dimensioni porticato si ritrova in altre due case dello stesso isolato.

¹¹¹ In questo caso, probabilmente, è stata osservata la raccomandazione di Demostene (D., XXI 158) di non costruire case elevate nei pressi di zone pubbliche.

¹¹² LONGO 2015b, p. 231. Sono stati identificati altri due pozzi neri in prossimità degli ingressi di altre due abitazioni in questo quartiere: la casa n. 1 e la casa n. 4.

¹¹³ CALIÒ 2012, p. 213. Tali unità abitative hanno una planimetria più articolata, con ambienti chiusi che si aprono in maniera paratattica, e che si sviluppa intorno ad un cortile centrale.

¹¹⁴ LONGO 2015b, p. 231. La presenza di isolati ortogonali si ritrova nel settore compreso tra la via del Pireo e la via di Melite nella zona orientale della città.

¹¹⁵ CALIÒ 2012, p. 218. In questo quartiere si nota una pianificazione dei diversi nuclei, che presentano delle strutture in comune, come gli impianti di drenaggio e le falde di tetti, pianificate per l'intero blocco. Per Atene si tratta dell'unica testimonianza di un'organizzazione così razionale e coerente di un solo isolato.

Si può ricordare ciò che le fonti letterarie ricordano riguardo alla zona alta della città: “ciascuno vedrebbe che le case degli uomini che fecero illustre Atene non erano per nulla più sontuose di quelle dei vicini”¹¹⁶.

Direttamente ad ovest del tratto della via delle Panatenee, che si dirige sull'Acropoli, su una terrazza, sono state realizzate nel corso del V sec. a.C. tre strutture abitative¹¹⁷ (tav. I, 3.14). Le case risultano perfettamente allineate lungo la cosiddetta “Upper South Road” dell'Agorà e cronologicamente si collocano tra il secondo quarto del V sec. a.C. e il IV sec. a.C. L'*oikos* più ad ovest, la n. 1, originariamente, costruita agli inizi del V sec. a.C., aveva una planimetria quasi trapezoidale, con degli ambienti che si disponevano in maniera non regolare intorno ad un cortile con un pozzo¹¹⁸. In seguito alla distruzione da parte dei Persiani nel 479 a.C., la casa venne ricostruita conservando la precedente planimetria¹¹⁹. Le altre due abitazioni, cronologicamente inquadrabili nel secondo quarto del V sec. a.C., sono state costruite sopra a delle precedenti strutture abitative di età più antica. Della casa n. 3, quella più ad est, si conservano labili resti, che hanno permesso di identificare una planimetria di forma quadrata, di 12,60 x 12,60 m ca. Anche questa struttura ha avuto una ristrutturazione intorno al 325 a.C., che si riconosce nella sistemazione di ortostati in *poros* e in conglomerato sopra al precedente zoccolo in opera poligonale, mentre in seguito i resti sono stati inblobati nella successiva costruzione di età tardo antica della Casa Omega.

L'unità abitativa n. 2, posta in posizione centrale tra le altre due strutture, presenta delle dimensioni maggiori e un peristilio di 13,40 x 10,60 m. Dal punto di vista planimetrico, la casa presenta un ingresso da un vicolo della strada meridionale superiore e conduceva ad un lungo corridoio. Tra i vari ambienti sono stati identificati ad est un *andròn*, con sette *klinai*, e un soggiorno posto ad est del cortile¹²⁰. Nell'angolo nord-orientale della casa, esternamente, è stata rinvenuta una pira sacrificale, interpretata come deposito di fondazione e che permetterebbe di datare l'*oikos* nell'ultimo quarto del IV sec. a.C.

¹¹⁶ D., *Ol.* III, 25-27.

¹¹⁷ LONGO 2015a, p. 227. I resti di queste abitazioni sono molto esigui e la maggior parte si trovano al di sotto di un complesso di grandi dimensioni di epoca tardo antica. Si rimanda ad ulteriore bibliografia per il gruppo delle tre case: cfr. JONES 1975, pp. 63-136, in particolare pp. 82-87; Höpfner 1999, pp. 243-244.

¹¹⁸ LONGO 2015a, p. 227. Nell'ambiente centrale più ad est è stato riconosciuto un *andròn*.

¹¹⁹ LONGO 2015a, p. 227. Intorno alla fine del V sec. a.C. la casa subì una ristrutturazione ed è stato possibile individuare, dai dati archeologici, una vasca di forma rettangolare foderata con stucco.

¹²⁰ LONGO 2015a, p. 228. Nell'*andròn*, in una fase successiva, venne realizzato un mosaico a ciottoli con rappresentazione di delfini e creature marine, mentre il pavimento del cosiddetto soggiorno era costituito da scaglie di marmo bianco e calce, che aveva sostituito quello più antico costituito da argilla. Nel cortile, invece, è stata rinvenuta una cisterna di età ellenistica, con del materiale che permette di dare una data di fine d'uso dell'abitazione alla prima metà del II sec. a.C.

Sono state identificate altre strutture abitative molto compromesse a causa della sovrapposizione dell'abitato moderno, ad ovest dell'*abaton* Triangolare, prossimo ad uno degli ingressi dell'Agorà. Tra le diverse abitazioni, localizzata all'incrocio di due strade vicino all'angolo sud-ovest dell'Agorà, è stata scavata una casa-bottega di scultori, denominata di *Mikion* e *Menon*, databile dopo l'inizio del V sec. a.C.¹²¹ (tav. I, 4.15). L'unità abitativa presenta una forma piuttosto irregolare, con diverse fasi costruttive e costituita dalla presenza di alcune stanze che si aprono su un cortile¹²². Nel periodo compreso tra il 375 e il 350 a.C. l'*oikos*, in precedenza già ristrutturata, fu oggetto di una evidente trasformazione nell'assetto planimetrico e strutturale, dove sopra ai muri in tecnica poligonale vennero posti blocchi in calcare e vennero realizzate due cisterne, chiamate di Demetra e di *Menon*¹²³. Dall'interno della cisterna di Demetra sono stati recuperati alcuni resti degli arredi dell'unità abitativa, alcuni strumenti per la lavorazione e dei pezzi non finiti in marmo. Anche sui diversi livelli pavimentali della casa furono trovati elementi pertinenti all'officina¹²⁴. La casa venne distrutta a causa di un incendio, intorno alla fine del VI sec. a.C. o inizi del III sec. a.C.¹²⁵.

Nell'area a Nord dell'Acropoli, è stata rinvenuta nel 1966 e nel 1975 una casa di età classica, denominata di od. Evripidou-Menandrou (tav. I, 4.16). L'unità abitativa presenta dei resti di due ambienti adiacenti con mosaici che risalgono al IV sec. a.C., sopra i quali si colloca la casa ellenistica, attestata da tratti di muri e pozzi. Nell'ambiente 2, si sono ritrovate le tracce di un mosaico con una decorazione a fasce concentriche, all'interno di una cornice rettangolare decorata a meandro. La stanza, denominata 1, presenta un pavimento a mosaico con una cornice rettangolare contenente meandri e riquadri a scacchiera, in particolare il riquadro all'ingresso ha la rappresentazione di due grifi che azzannano un cervo¹²⁶. In tale ambiente è stato identificato l'*andròn*¹²⁷, per la presenza di tracce per l'alloggiamento di due *klinai* e per la ricchezza decorativa che si osserva nel mosaico e che testimonia, pertanto, l'appartenza ad una famiglia

¹²¹ TSAKIRGIS 2016, pp. 32-33. Tsakirgis data la struttura poco prima della metà del V sec. a.C.

¹²² TSAKIRGIS 2005, pp. 74-75. Tsakirgis ipotizza uno o due cortili scoperti su cui sono disposti i diversi ambienti della casa.

¹²³ LONGO 2015d, p. 235. Tali denominazioni vennero date per i materiali ritrovati nelle due cisterne: nella prima, quella di Demetra, per la presenza di terracotte dedicate alla divinità, nella seconda per i resti di iscrizioni graffite su frammenti ceramici a vernice nera, recanti il nome di *Menon* e databili alla seconda metà del IV sec. a.C.

¹²⁴ LONGO 2015d, p. 235. Tra i vari materiali ritrovati, va ricordato uno stilo in osso del V sec. a.C., che reca l'iscrizione MIKION EPOI[ESEN].

¹²⁵ TSAKIRGIS 2016, p. 33. Si ricorda la problematica esistente per i diversi ambienti di una casa: capire la funzione d'uso o le funzioni d'uso di una stanza. In questo caso, risulta difficile capire esattamente la differenza tra lo spazio utilizzato per lavorare e quello adibito alla sfera privata.

¹²⁶ GRAHAM 1974, pp. 51-52. Il Graham riscontra la stretta somiglianza nello schema e nella qualità del mosaico con quello della Casa A vi 3 della città di Olinto (nel pannello centrale dell'*andròn*: rappresentazione di Bellerofonte e la Chimera). Egli inoltre riconosce in questo ambiente l'*andròn* della casa.

¹²⁷ Si rimanda anche a: JONES 1975, pp. 95-97.

agiata¹²⁸. Tale casa è stata assimilata dal Graham alla Villa della Buona Fortuna, una delle strutture abitative più importanti e ricche finora conosciute ad Olinto¹²⁹.

Datata alla fine del IV sec. a.C. è la Casa del Mosaico Greco, che presenta un ampio cortile e la *pastàs*¹³⁰. Dal punto di vista planimetrico rispetto all'unità abitativa di Odos Menandrou, si presenta di dimensioni inferiori (23 x 17 m)¹³¹. L'*oikos* occupa un'area irregolare, delimitata da tre strade, le fondazioni della struttura sono costituite da blocchi di ortostati irregolari e l'elevato in mattoni crudi. Nell'angolo nord-ovst del cortile si è riconosciuto un ambiente con funzione di *andròn*, con le tracce di sette *klinai*. Sia l'*andròn* sia l'ambiente che lo precede, presentavano mosaici in ciottoli e disegni geometrici sul pavimento¹³². Non sono state riscontrate le tracce di un possibile piano superiore¹³³ (tav. I, 4.17).

Si ricordano anche, tra le più antiche tracce di architettura nell'Agora del Ceramico di Atene, alcuni resti di strutture abitative al di sotto della Fontana Sud-Est, della Zecca e del tratto vicino alla South Road (tav. I, 4.18). Tali unità abitative, in mattoni crudi su zoccoli di pietra, erano articolate in stanze realizzate tra la fine del VII sec. a.C. e l'inizio del VI sec. a.C. Le case si trovavano ad una quota inferiore rispetto alla fontana e all'acquedotto che le alimentava e, al momento della costruzione della *krene* di età tirannica, con ogni probabilità erano già state demolite¹³⁴. Queste strutture ebbero una vita piuttosto breve, di circa una cinquantina di anni¹³⁵.

Altri resti di una struttura tardo-arcaica sono emersi nella zona al di sotto del pronao e della cella del tempio romano, a poca distanza dal lato nord dell'altare arcaico e dall'Eridano. La prima costruzione risale intorno al 525 a.C., con labili tracce di livelli pavimentali e strutturali, che attestano la presenza di quattro ambienti. Nel cortile è stato ritrovato un pozzo, denominato J 2:4, riempito e abbandonato subito dopo il sacco persiano, in maniera simile ad altri pozzi dell'agorà¹³⁶ nei pressi del quale si trova un muro che è stato accostato alla seconda fase di vita

¹²⁸ LONGO 2014, p. 828. Si rimanda a FERRUCCI 1996, pp. 412-413. Il Ferrucci parla di una differenziazione sociale ad Atene già a partire dai primi decenni del V sec. a.C.

¹²⁹ LONGO 2014, pp. 828-829; CALIÒ 2012, p. 228. Si può riconoscere in questa casa una delle più importanti abitazioni ateniesi citate da Demostene.

¹³⁰ THOMPSON, WYCHERLEY 1972, pp. 180-182. In epoca romana al posto del cortile centrale venne realizzato un peristilio.

¹³¹ CALIÒ 2012, p. 229.

¹³² THOMPSON, WYCHERLEY 1972, p. 182; LONGO 2015e, p. 261. I pavimenti musivi sono stati confrontati con quello pertinente alla Villa della Buona Fortuna ad Olinto e ad uno degli *andrones* della Casa dei Commedianti a Delo.

¹³³ LONGO 2015e, p. 260.

¹³⁴ DI CESARE 2014a, pp. 1115-1116. Nelle vicinanze sono stati individuati una serie di pozzi che vennero chiusi intorno al 550 a.C.

¹³⁵ DI CESARE 2014a, p. 1117. Con ulteriore bibliografia di riferimento.

¹³⁶ DI CESARE 2014b, p. 969. I materiali ceramici ritrovati nel pozzo fanno ipotizzare l'appartenenza della casa ad una famiglia abbastanza agiata.

della casa, tra il 470-460 a.C. L'unità abitativa cambia in questo periodo la disposizione degli ambienti al suo interno, ma rimane grossomodo simile nel perimetro esterno¹³⁷. Si segnala anche una fase successiva, della metà del III sec. a.C., documentata da piccoli lembi di battuti pavimentali¹³⁸.

Si osserva un cambiamento tra il V e il IV secolo a.C. nella città di Atene, che si riscontra anche nella cultura abitativa, dove il peculiare aspetto privato dell'*oikos* in parte lascia spazio ad una sorta di apertura formale con il mondo esterno. Questo nuovo aspetto si percepisce tra il periodo tardo-classico ed ellenistico, nell'aumento del numero delle finestre ed, inoltre, in occasione dei simposi, le porte rimangono aperte, per consentire l'accesso all'*andròn*, stanza liminare tra l'*oikos* e la città¹³⁹.

1.3.2. Il Pireo

La zona del Pireo si organizza intorno a tre settori fondamentali: quello dei quartieri residenziali nella zona interna della penisola, quello delle costruzioni pubbliche vicino ai porti e ai mercati e, infine, quello dei santuari che si dispongono intorno agli assi principali dell'impianto urbano¹⁴⁰.

Höpfner e Schwandner hanno ipotizzato per il Pireo la presenza di case a schiera tutte uguali, delle unità abitative definite *Typenhaus*, inserite all'interno di un impianto urbanistico di tipo ippodameo, creato *ex-novo*¹⁴¹. Ogni isolato poteva contenere otto case-tipo, ma dal punto di vista archeologico i dati non sono così cospicui per una ricostruzione così completa¹⁴².

Nell'area di Emporion (tav. I, 5. 19 a e b), è stato individuato e studiato un quartiere abitativo che ebbe continuità di vita fino all'epoca romana. Le unità abitative più tarde, in qualche caso, hanno conservato i muri perimetrali di edifici più antichi, e gli assi viari, dove a volte si sono inseriti magazzini e botteghe successivamente, hanno mantenuto le tracce degli originari isolati

¹³⁷ DI CESARE 2014b, p. 970. Sono presenti labili tracce di muri in opera poligonale, sopra i quali si trovava l'elevato in mattoni crudi.

¹³⁸ DI CESARE 2014b, p. 971. Si ricordano anche i resti di un'altra casa di età arcaica a nord della precedente, della quale per il momento si conosce solo il muro in opera poligonale. Come visto in precedenza le attestazioni di età arcaica e tardo-arcaica sono molto labili e difficile risulta essere la lettura di questi resti archeologici, dove presenti.

¹³⁹ CALIÒ 2012, p. 230.

¹⁴⁰ STEINHAEUER 2007, pp. 194-195.

¹⁴¹ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, pp. 14-17. Tali strutture abitative richiamano le case a *prostàs*: il cortile centrale intorno al quale si dispongono i diversi ambienti, tra i quali la *prostàs* (l'anticamera) e l'*andròn*.

¹⁴² FERRUCCI 1996, pp. 416-418. Il Ferrucci riporta due teorie diverse: la zona del Pireo era, secondo Höpfner e Schwandner, un luogo dove era possibile esprimere l'uguaglianza dei cittadini anche nella costruzione di strutture abitative omogenee, mentre secondo il Pesando, in questo nuovo impianto, lontano dal centro cittadino, gli abitanti più facoltosi potevano costruire case più lussuose.

di età classica¹⁴³. Nella zona del porto di Emporion sono stati rinvenuti recentemente diversi isolati di forma quadrangolare, di 40-40,5 m circa per 46-46,5 m circa¹⁴⁴ all'interno dei quali potevano esserci otto strutture abitative, di circa 11.50 per 20 m, secondo Steinhauer¹⁴⁵. L'impianto urbanistico è caratterizzato da una grande *plateia* nord-sud larga 14 m¹⁴⁶, l'asse portante dell'intera struttura urbana, intorno alla quale è organizzata essenzialmente tutta la zona del Pireo. In realtà gli assi principali sono due: quello che segna trasversalmente l'intero impianto urbano e quello che passa attraverso le aree monumentali¹⁴⁷. L'impianto urbano, dai resti archeologici rinvenuti finora, risulta non posteriore al IV sec. a.C. Alla fine degli anni '80 del secolo scorso, in odos Merarchias II, non distante dal porto di Zea, negli strati inferiori della *Skeuoteke*, sono stati ritrovati i resti archeologici di un'unità abitativa inquadrata cronologicamente intorno al 470 a.C., che farebbe pensare anche ad una fase precedente dell'impianto urbano¹⁴⁸. La casa ha lo stesso orientamento della griglia urbana della zona e pare sia stata completamente distrutta intorno alla metà del V secolo a.C. o poco dopo¹⁴⁹ (tav. I, 5.20 a e b).

Nella zona di Akte, sono state individuate e scavate alcune strutture abitative, inserite all'interno di isolati di forma rettangolare. Due unità abitative presentano una forma rettangolare, con una serie di ambienti dal lato della strada e un ingresso costituito da un lungo corridoio, che conduce al cortile. Il blocco delle case misura 41 x 23,5 m e racchiude quattro unità abitative di circa 20 x 11,5 m per lato. Le due strutture poste ad ovest presentano un vestibolo comune e una delle due risulta avere una serie di ambienti disposti intorno ad un piccolo cortile. Le piante risultano però incomplete e per tale motivo, anche in questo caso, non è possibile ricostruire le relazioni tra i diversi ambienti delle case¹⁵⁰.

¹⁴³ CALIÒ 2012, p. 243.

¹⁴⁴ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, pp. 24-30. I due studiosi proponevano un'ipotesi ricostruttiva dell'isolato di forma più allungata, che differisce di circa un metro di larghezza rispetto alle misure offerte dagli studi più recenti. LONGO 2008, pp. 140-141. Non favorevole alle teorie e le ricostruzioni di Höpfner e di Schwandner appare Longo che sottolinea il concetto di dover basare delle interpretazioni su dati archeologici reali.

¹⁴⁵ STEINHAUER 2007, p. 195.

¹⁴⁶ CALIÒ 2012, pp. 244-245. Si rimanda a Calìo per la problematica delle modifiche apportate agli isolati in seguito alla costruzione della *plateia*.

¹⁴⁷ CALIÒ 2012, p. 248. Il primo asse viario è funzionale alla gestione dei porti, mentre il secondo fiancheggia l'agorà, il santuario di Artemide e la fortificazione di Mounichia fino ad arrivare alla zona del porto di Zea. Le due strade risultano di notevole importanza, anche dal punto di vista strategico.

¹⁴⁸ LONGO 2008, pp. 148-149. Longo riporta, senza accoglierla, l'idea di Höpfner e di Schwandner, i quali riconoscono in questi resti archeologici una casa "di tipo ippodameo" e sottolinea piuttosto la scarsa attendibilità dell'identificazione di questa struttura come "Casa di Ippodamo". Da ultimo: GRECO 2018b, p. 80. Egli colloca la datazione della casa intorno alla metà del V sec. a.C.

¹⁴⁹ LONGO 2008, p. 149. In seguito alla distruzione della casa la zona venne utilizzata come spiazzo libero percorso dai carri e in seguito, tra il 430 e il 350 a.C., venne realizzata la *Skeuoteke*.

¹⁵⁰ JONES 1975, pp. 98-100. I resti sono molto limitati in questa zona e si sovrappongono successive fasi edilizie in età ellenistica e romana.

1.3.3. Esempi di case rurali in Attica

Oltre alle strutture residenziali di Atene, è interessante volgere l'attenzione anche ad altre tipologie di case, quelle denominate "di campagna", poste nella *chora* di Atene, le quali presentano degli elementi distintivi delle fattorie, quali il *πύργος*, l'*αυλή* e l'*οικία*¹⁵¹. Attraverso l'occupazione della *chora* è possibile comprendere le dinamiche di sfruttamento del territorio di una città, come nel caso di Atene¹⁵². L'aspetto abitativo di queste strutture è congiunto ad un altro importante fattore, lo sfruttamento delle risorse del territorio, attraverso le diverse attività agricole, che hanno lasciato tracce archeologiche riconoscibili in ambienti quali magazzini, granai o cantine. In Attica sono state individuate, allo stato attuale della ricerca archeologica, un totale di 49 fattorie sparse o strutture edilizie a carattere agricolo-produttivo, inquadrabili cronologicamente tra la metà del V e il IV sec. a.C.¹⁵³. Di tali strutture 19 presentano l'elemento della torre, mentre le restanti ne sono sprovviste. La loro collocazione inoltre non è in zone necessariamente di confine con la Megaride e la Beozia, o di montagna, ma si trovano sparse nella *chora* dell'Attica¹⁵⁴. Le fattorie individuate hanno spesso altri elementi distintivi, l'*andròn* e il bagno, che fanno pensare ad un carattere stabile di queste residenze¹⁵⁵.

La "Dema House", situata a circa 12 km a nord-ovest dalla città di Atene, in Attica, ha una datazione compresa tra la pace di Nicia (421 a.C.) e la conquista di Decelea (412 a.C.). Tale struttura rappresenta un esempio di casa-tipo a *pastàs*, dalle dimensioni considerevoli (m 22 x 16), paragonabili a quelle delle grandi abitazioni di Olinto¹⁵⁶. L'orientamento dell'unità abitativa è caratterizzato dalla disposizione delle stanze più importanti sul lato settentrionale, per sfruttare,

¹⁵¹ PESANDO 1987, p. 113. Il Pesando evidenzia due tipi di strutture a carattere agricolo: impianti di piccole dimensioni, con un ambiente a torre (*πύργος*) o fattorie di carattere produttivo e residenziale, con un'articolazione più complessa; la seconda tipologia è costituita da fattorie come la "Dema House" e la fattoria di Vari, che appartengono al modello di casa a *pastàs*, ben documentata ad Olinto. SPALLINO 2017, p. 418. Non si tratta però degli unici modelli planimetrici riconoscibili. Si possono infatti riconoscere delle strutture non regolari, che si adattano alla conformazione del territorio, caratterizzate da una superficie planimetrica spesso ridotta, con pochi vani aperti intorno alla corte, oppure più complessi con più ambienti.

¹⁵² SPALLINO 2017, p. 415. La *chora* di Atene è la più estesa di tutta la Grecia antica, dopo quella della città di Sparta.

¹⁵³ SPALLINO 2017, p. 415, con bibliografia di riferimento precedente.

¹⁵⁴ SPALLINO 2017, p. 419. La ricerca archeologica degli ultimi anni ha permesso di avvalorare questa corrente di pensiero.

¹⁵⁵ SPALLINO 2017, p. 419. Si ricorda l'*andròn* della fattoria di Palia Kopraisia nella valle di Legrena, che presenta un *heptaklinion* di dimensioni modeste, ma con le pareti rivestite di stucco rosso. Il vano della casa riconosciuto come bagno è stato ritrovato in una fattoria di Draphi e in un'altra presso Merenda.

¹⁵⁶ NEVETT 1999, p. 83. Dal punto di vista dell'organizzazione spaziale si possono riscontrare analogie con le strutture abitative della città di Olinto.

in questo modo, una più lunga esposizione al sole, come testimonia lo stesso Senofonte¹⁵⁷ (tav. I, 5.21).

Dal punto di vista planimetrico l'unità abitativa si presentava con un *protyron* (VII) posto a nord-ovest della casa, che conduceva al cortile (VIII), al fondo del quale si apriva la *pastàs* (X). Il portico aveva un ruolo cruciale all'interno della casa, poiché era l'ambiente dal quale era possibile accedere alle altre stanze. Da ovest ad est è possibile osservare: l'*andròn* (I)¹⁵⁸, un piccolo vano (II), la camera di soggiorno principale (III), la cucina con il focolare centrale (IV), un magazzino in comunicazione con la probabile stanza da lavoro femminile e, infine, il bagno (IX)¹⁵⁹.

Il piccolo vano (II) non è stato identificato in maniera chiara, esso potrebbe rappresentare un *δομάτιον*, da intendere come stanza da letto dell'uomo, ma non come *thalamos*, la stanza dei due coniugi, il luogo di procreazione dei figli.

La "Dema House" ha caratteristiche molto simili alle case della città calcidica, quali la sistemazione degli ambienti di soggiorno, l'*andròn* a fianco del quale vi è quasi sempre un altro vano, al quale non è stato possibile attribuire una funzione precisa e certa¹⁶⁰.

Un'altra casa di campagna è stata identificata e studiata a sud di Atene, a Vari, nell'entroterra di Voula e Vouliagemi, datata intorno alla seconda metà del IV sec. a.C. e che presenta degli elementi in comune con la "Dema House" (tav. I, 6.22). All'interno della struttura abitativa la quantità di materiale archeologico ritrovato è risultata relativamente ridotta, tanto da far ipotizzare una limitata fase di vita e di utilizzo¹⁶¹. La casa ricopre una superficie di circa 13 x 18 m² con la presenza di un ampio cortile pavimentato, posto nella zona centrale e meridionale dell'edificio e al quale si giunge attraverso un unico ingresso dall'esterno. La maggior parte degli ambienti si trova nella parte settentrionale, davanti ai quali sono stati ritrovati i resti di basi di colonne, che fanno pensare ad un portico¹⁶². La stanza I, posta nell'angolo nord-occidentale, ha rivelato tracce attribuibili ad un focolare, probabilmente mobile, utilizzato per cuocere cibi o

¹⁵⁷ Xen. *Mem.* III, 8, 9-10.

¹⁵⁸ NEVETT 1999, p. 84. Risulta difficile identificare con certezza questo ambiente come *andròn* per l'assenza di tracce di decorazioni o pavimenti mosaicati, anche se la planimetria della stanza è paragonabile agli *andrones* di altri siti.

¹⁵⁹ FOXALL 2007, pp. 235. Per l'ambiente IV è stata ipotizzata la funzione di cucina con focolare, ma non sono state riscontrate tracce dirette di calore sul pavimento o sul rivestimento, o resti di cenere.

¹⁶⁰ JONES 1975, p. 111. Si è ipotizzata la presenza di un piano superiore.

¹⁶¹ NEVETT 1999, pp. 95-96. Nell'ipotizzata breve fase di vita della casa probabilmente vennero fatte delle modifiche.

¹⁶² JONES 1975, p. 114. Tali resti rimandano ad un tipo più semplice del modello delle case a *pastàs* di Olinto.

per riscaldare¹⁶³. Anche nell'ambiente IV sono state ritrovate tracce di cinque possibili focolari e lungo il muro orientale una panchina in pietra, l'assenza di decorazioni non permettono di ipotizzare la funzione di *andròn*. In questa stanza, inoltre, sono stati riconosciuti diversi *pithoi*¹⁶⁴. Nell'ambiente VI e IX sono stati scoperti i resti continui di una panca in pietra simile a quella dell'ambiente IV. Lo spazio in questa zona della casa appare con caratteristiche inusuali, poiché le stanze VI e IX risultano come unico ambiente, attraverso il quale si arriva alla stanza V. L'ambiente VII si trova in posizione isolata, lungo l'angolo sud-ovest della casa, ed è stata ipotizzata la presenza di una torre o *pyrgos* caratterizzata da due o più piani¹⁶⁵. La struttura rurale ha subito delle modifiche: del portico nord si è aumentata la lunghezza, eliminando il muro finale posto lungo l'angolo est; le quattro stanze poste lungo il lato settentrionale hanno subito dei cambiamenti strutturali¹⁶⁶.

Si osserva, ancora una volta, come non sia possibile avere un modello abitativo unico per l'ambiente greco, bensì come sia verificabile la presenza di diversi modelli e strutture caratterizzati da molteplici livelli economici e sociali, influenzati anche dalla posizione geografica nel territorio e dalla conformazione geomorfologica del territorio stesso.

1.3.4. La città di Olinto: un modello abitativo

Nella città di Olinto, nella Calcidica, le strutture abitative si presentano con elementi e caratteristiche differenti rispetto all'ambiente ateniese e all'Attica in generale¹⁶⁷. In questa città, sono stati condotti scavi sistematici, i quali hanno dato la possibilità di osservare le diverse strutture urbane e, in particolare, le abitazioni, che si trovano localizzate nella collina Nord e nella collina Sud¹⁶⁸. Con ogni probabilità, il nucleo più antico della città si colloca sulla collina

¹⁶³ NEVETT 1999, p. 97; FOXALL 2007, p. 235. Sono stati ritrovati anche diversi frammenti di ceramica attribuibili a vasi per cuocere il cibo.

¹⁶⁴ FOXALL 2007, p. 235. Il Foxall sottolinea come non sia possibile per la struttura rurale di Vari identificare delle tracce certe di focolari o bracieri fissi, utilizzati per cuocere i cibi.

¹⁶⁵ SPALLINO 2017, p. 418. La cosiddetta torre, la cui funzione è ancora dibattuta tra gli studiosi, forse non aveva degli scopi militari, ma probabilmente era destinata alla conservazione dei beni di particolare valore.

¹⁶⁶ JONES 1975, p. 115.

¹⁶⁷ NEVETT 1995, p. 374. Si deve tenere ben presente la posizione decentrata e un po' marginale in termini di collocazione geografica della città di Olinto rispetto al resto della Grecia, tanto da non poter diventare "modello" abitativo per tutte le altre *poleis*, ma può piuttosto apparire come "uno dei modelli" abitativi dell'edilizia greca.

¹⁶⁸ I primi studiosi ad occuparsi della città di Olinto sono stati: cfr. ROBINSON 1930; ROBINSON 1938; ROBINSON, GRAHAM 1938. CAHILL 2002, p. 74. Tra le più di 100 case scavate ad Olinto si colgono delle differenze nell'organizzazione e nella disposizione planimetrica delle strutture abitative. NEVETT 1999, p. 53.

Sud, area di circa 7 ettari meno indagata rispetto alla collina Nord¹⁶⁹, che presenta una struttura planimetrica irregolare. La collina settentrionale, molto più estesa della meridionale, con 28 ettari di ampiezza, presenta un assetto urbanistico regolare, caratterizzato da strade ortogonali e isolati allungati¹⁷⁰.

Sono emerse delle caratteristiche tipiche delle case di Olinto, in rapporto all'assetto urbanistico regolare della città¹⁷¹. L'edilizia privata assume un ruolo importante all'interno del modello ippodameo, poiché è possibile osservare una marcata standardizzazione dello spazio privato dell'edilizia residenziale¹⁷². La cura del piano urbanistico della città di Olinto si osserva in maniera chiara soprattutto nella costruzione del nuovo quartiere residenziale, nel 432 a.C., situato a nord-est dell'Acropoli e progettato secondo il "modo ippodameo"¹⁷³ (tav. I, 6.23). Intorno alla fine del V sec. a.C. e nel IV sec. a.C. la città si espande anche ad est, nella zona denominata "Villa Section", posta ai piedi della collina e che rappresenta il terzo quartiere della città¹⁷⁴. Si è avuto un incremento di popolazione, che è stato stimato intorno ai 7.000 individui¹⁷⁵.

Si evidenzia una disposizione simmetrica degli edifici privati, elemento che esprime l'idea democratica della *polis*, mostrando l'intero spazio urbano come "pubblico", dove non viene data solo attenzione allo spazio civico dell'*agorà* e delle strutture pubbliche¹⁷⁶ (tav. I, 6.24). Le strutture abitative situate sulla collina Nord della città presentano una planimetria regolare, molto diversa dalle piante della maggior parte delle case di Delo, che si adattano all'assetto urbanistico irregolare della città.

Un modello di struttura abitativa è offerto dalle case situate sul lato sud del Blocco A VII, in particolare, A VII 4, che rappresenta il tipo standard di abitazione ad Olinto, di forma quasi quadrata con il lato che misura 17,2 m¹⁷⁷ (tav. I, 6.25). Uno degli elementi essenziali nelle

¹⁶⁹ NEVETT 1995, p. 367. La maggior parte delle case scavate provengono infatti dalla collina Nord: una settantina sono state completamente scavate.

¹⁷⁰ CALIÒ 2012, pp. 300-301.

¹⁷¹ ROBINSON, GRAHAM 1938, pp. 141-142.

¹⁷² HÖPFNER, SCHWANDNER 1994; ZACCARIA RUGGIU 1995, p. 81; GRECO 1999b, pp. 427-428. Di opinione diversa appare Emanuele Greco riguardo ai lavori di Höpfner e Schwandner che parlano di casa-tipo, *Typenhause*, come sintomo di democrazia e uguaglianza. Dello stesso parere risulta FERRUCCI 1996, che sottolinea come l'uguaglianza, *homoiotes*, si ritrova in Platone e fa parte di "un ambito ideologico lontano dalla democrazia", bensì ad essa ostile.

¹⁷³ ZACCARIA RUGGIU 1995, p. 81. In questo periodo la città aumentò la sua importanza politica ed economica, diventando in seguito capitale della lega Calcidica. Per una visione di insieme su Ippodamo di Mileto: cfr. CASTAGNOLI 1956, p. 65.

¹⁷⁴ CAHILL 2002, pp. 29-30.

¹⁷⁵ CALIÒ 2012, p. 213. Calìo considera una cifra minima di popolazione, di circa 150 individui ogni ettaro dell'area urbana, che è di 7 ettari complessivi.

¹⁷⁶ ZACCARIA RUGGIU 1995, p. 81. Non si osserva una discriminazione nella suddivisione dei lotti, che si presentano tra loro tutti uguali e, di conseguenza, anche le abitazioni in essi contenute, hanno le medesime dimensioni.

¹⁷⁷ CALIÒ 2012, p. 213.

strutture abitative olintiche è la divisione della casa in due parti uguali attraverso un muro con orientamento est-ovest. La parte settentrionale della casa è suddivisa a sua volta in alcuni ambienti tra i più importanti della struttura abitativa (l'*andròn*, la cucina e il bagno). Queste stanze si affacciano su un lungo portico (*pastàs*), il quale sul lato lungo presenta un colonnato aperto sul cortile dell'abitazione. Tali ambienti sono posti in fila, allineati tra loro e occupano circa 4.5-5.0 m da nord a sud. In alcune case, è stato osservato come nella parte finale della *pastàs*, lungo un lato corto, in genere, vi sia una stanza, definita anche "pastas room" dal Cahill¹⁷⁸. La zona centrale della parte meridionale della casa è occupata generalmente dal cortile (tav. I, 6.26).

In molte case esso è contiguo al muro sud, mentre le stanze ad est ed ad ovest presentano dimensioni differenti¹⁷⁹. Questi ambienti, nella zona meridionale della casa, molto spesso sono stati descritti per la loro posizione, ma non per la loro reale funzione, poiché gli elementi in possesso per identificarli non erano sufficienti. In realtà, è possibile identificarli come ambienti di lavoro o botteghe, poiché alcuni di essi hanno una diretta apertura sulla strada¹⁸⁰.

Molte delle abitazioni di Olinto presentano i resti di una scala o di pilastri, situati, di solito, in un angolo del cortile (presso l'angolo sud-occidentale di solito), e che portavano al piano superiore della casa, luogo in cui risiedevano le donne (*γυναικωνῆτις*), il cosiddetto quartiere femminile. Il primo piano è un elemento che si ritrova ad Olinto sia nelle dimore urbane sia in quelle suburbane¹⁸¹. Il piano superiore si estendeva su tre lati e l'impianto era simile a quello del pianterreno, presentando così un loggiato sul lato settentrionale¹⁸².

L'*andròn*, considerato come uno degli ambienti distintivi delle case di Olinto, rappresenta una delle stanze utilizzate dagli uomini. Esso è di forma quadrata e misura circa 4,75 x 4,75 m, la porta della stanza è collocata al centro di uno dei quattro lati, e il pavimento a volte è mosaicato. In questo ambiente vi sono le *klinai*, utilizzati dagli uomini durante i loro banchetti. Di solito vi è un vano che precede l'*andròn* e lo separa, in questo modo, dal cortile. Questa stanza, a differenza di altre all'interno della casa, ha un carattere "semipubblico"¹⁸³.

¹⁷⁸ CAHILL 2002, p. 79.

¹⁷⁹ ROBINSON, GRAHAM 1938, p. 143.

¹⁸⁰ CAHILL 2002, p. 79. Il Cahill li definisce "South Rooms", in modo generico come per gli ambienti a nord della casa.

¹⁸¹ PESANDO 1987, pp. 139-140. Anche ad Olinto si osservano delle diversificazioni di ceto sociale, ad esempio nell'isolato A, dove ritroviamo delle abitazioni più povere, prive di resti archeologici che possano fare pensare alla presenza di possibili scale, che conducevano al piano superiore.

¹⁸² ROBINSON, GRAHAM 1938, pp. 214-219.

¹⁸³ CAHILL 2002, p. 80. Infatti, la maggior parte delle stanze della casa hanno funzioni private, ad eccezione, ovviamente, delle botteghe, di uso pubblico.

Generalmente l'*andròn* presenta sempre le pareti dipinte, con una zoccolatura bianca, ed è decorato in maniera diversa a seconda delle possibilità economiche del proprietario¹⁸⁴.

Gli *andrones* più sontuosi testimoniano una notevole ricchezza del padrone di casa e tale raffinatezza si nota anche negli altri ambienti, destinati ad una funzione di residenza vera e propria.

Sono stati osservati alcuni elementi caratteristici nelle case di Olinto, di cui anche Senofonte dà notizia¹⁸⁵. Egli parla della posizione delle case, le quali sono più fresche d'estate e più calde d'inverno, poiché esse sono esposte a sud, e il sole passa attraverso le *pastades* (i portici). Per un riscontro sul terreno delle indicazioni dell'autore antico, la parte nord è stata costruita più alta rispetto a quella sud, in modo tale che il Sole d'inverno possa passare e, invece, la zona sud si presentava più bassa per impedire, così, il passaggio dei venti freddi¹⁸⁶. Le stanze e i portici del pianterreno, che si trovano nella zona a nord della casa, sono in una posizione più alta rispetto agli ambienti che si trovano a sud. In linea generale, le case di Olinto sono costituite da un certo numero di ambienti (da 4 a 8), disposti intorno ad un cortile centrale, dove vengono considerati più importanti gli ambienti a nord della casa (cucina con camino, bagno, soggiorno con più stanze chiamate *διατητήρια*¹⁸⁷, e infine l'*andròn*).

L'*oikos* generalmente è diviso dal mondo esterno, al quale è collegato attraverso una porta d'ingresso e a volte possono ritrovarsi piccole finestre che si aprono sulla strada¹⁸⁸. Infatti, il cortile e la *pastàs* rappresentano gli unici elementi che uniscono e illuminano le diverse stanze della casa e, allo stesso tempo, hanno la funzione di coniugare le differenti attività, gli usi e i gruppi della famiglia¹⁸⁹. Gli ambienti più illuminati tendono generalmente ad essere spazi non privati, bensì di uso comune alla famiglia. Le stanze, inoltre, presentano una struttura paratattica, dove l'accesso ai diversi ambienti è consentito da spazi intermedi e spesso dalla non linearità degli assi delle diverse parti della casa¹⁹⁰.

Verosimilmente le case ad Olinto, ma anche in altre città greche, erano molto flessibili nell'uso degli spazi interni. La funzione di una stanza variava a seconda delle esigenze e del momento in

¹⁸⁴ PESANDO 1987, p. 144. Dei 24 *andrones* ritrovati nella città di Olinto, 16 presentano un pavimento in cemento, mentre gli altri presentano un mosaico, formato da piccoli ciottoli con dei motivi geometrici (ad esempio il motivo della ruota legata al culto di *Tyche*: AVI 4, A VI 6, A VI 8 oppure scene mitologiche: A VI 3).

¹⁸⁵ Xen. *Mem.* III, 8, 9-10.

¹⁸⁶ ROBINSON, GRAHAM 1938, p. 144.

¹⁸⁷ CAHILL 2002, p. 79. L'autore, invece, a differenza di Graham che chiama queste stanze *διατητήρια*, preferisce identificarle, in modo più neutrale e generico, come "North Rooms", ovvero "stanze a nord", poiché le dimensioni e i materiali qui ritrovati attestano differenti usi di tali ambienti.

¹⁸⁸ CALIÒ 2012, p. 203.

¹⁸⁹ CAHILL 2002, pp. 77-78.

¹⁹⁰ ANTONACCIO 2000, pp. 530-531.

cui essa veniva utilizzata¹⁹¹. Gli ambienti delle abitazioni olintiche, secondo il Calìo, non risultano essere architettonicamente precostruiti per un determinato scopo, ma variano a seconda dell'uso che il proprietario stesso vuole loro attribuire¹⁹².

Anche se emergono delle caratteristiche costanti nell'analisi di queste abitazioni, tuttavia la pianta delle strutture abitative non è sempre uguale e canonica. All'interno delle diverse case, infatti, vi sono variazioni di articolazione, come ad esempio un numero mutabile di stanze, la presenza o l'assenza di determinati ambienti, la ricchezza decorativa di alcune stanze¹⁹³. Le abitazioni di Olinto hanno delle differenze nel valore economico in base alla loro posizione all'interno dell'impianto urbano oppure, anche se nello stesso isolato, possono esserci delle variazioni dei confini di proprietà¹⁹⁴. Si osserva una differenziazione nella sistemazione delle singole unità abitative nei diversi isolati, con la possibilità di ritrovare, in alcuni casi, anche delle variazioni estensive dei progetti originari o dei possibili mutamenti nella pianificazione originaria dei lotti¹⁹⁵.

La città di Olinto appare organizzata in maniera complessa: le risorse economiche vengono distribuite nei diversi quartieri e in base all'importanza dell'assetto stradale. Le aree pubbliche sembrano essere poche, mentre le strutture private sono di numero nettamente superiore e in sé racchiudono più funzioni, tanto da non far pesare la mancanza di aree comuni¹⁹⁶.

1.3.4.1. Le case di Olinto: alcuni esempi

Tra le abitazioni meglio conosciute e studiate ad Olinto, è possibile osservare alcune strutture appartenenti al cosiddetto "ceto medio" della città, che aveva un tenore di vita piuttosto alto¹⁹⁷. Nell'isolato A V, di forma regolare, la Casa A V 10 rappresenta un buon esempio di

¹⁹¹ CAHILL 2002, p. 78. Uno stesso ambiente può essere utilizzato per più funzioni oppure, con il passare del tempo, uno spazio precedentemente adibito ad una determinata funzione, può aver subito delle variazioni di destinazione di uso.

¹⁹² CALIÒ 2012, p. 214. Egli parla di una varietà nell'organizzazione delle planimetrie, in particolare al piano superiore, che sono influenzate da elementi economici, culturali e sociali dei cittadini.

¹⁹³ PESANDO 1987, pp. 126-127. Questi elementi sono riscontrabili in base alle esigenze del proprietario della casa o delle sue possibilità economiche.

¹⁹⁴ CALIÒ 2012, p. 206.

¹⁹⁵ CAHILL 2002, p. 216. Il Cahill ipotizza anche una variazione planimetrica che pare essere stata progettata al momento della costruzione a differenza, invece, delle ricostruzioni ipotetiche delle città di Höpfner e Schwandner.

¹⁹⁶ CALIÒ 2012, p. 206. Tale analisi puntuale e precisa si ritrova in CAHILL 2002, pp. 281-288. Nella zona della collina Sud è stato ritrovato un edificio, che conteneva una grande quantità di *pithoi*, che ha fatto ipotizzare ad un "bene comune" dei cittadini, una sorta di riserva pubblica.

¹⁹⁷ CALIÒ 2012, p. 214. La casa tipo ad Olinto va considerata come una variante delle diverse abitazioni che sono state rinvenute nel sito. Infatti il Cahill ha individuato ben tredici esempi diversi di *oikos* nella città, ognuno dei quali ha caratteristiche planimetriche, di dimensioni e di ricchezza che lo contraddistinguono.

abitazione appartenente alla classe media, che aveva al suo interno anche negozi o laboratori inclusi nella struttura¹⁹⁸ (tav. I, 7.27).

L'*oikos* presentava due ingressi, uno (F) in stretta relazione con la bottega D, mentre l'altro (H) rappresentava l'ingresso vero e proprio dell'abitazione.

Il piano di calpestio del cortile era costituito da grossi ciottoli (come anche nelle altre case di Olinto), e aveva un'interruzione nell'angolo sud-occidentale, poiché qui doveva esserci la scala che conduceva al piano superiore. Si affacciavano, come di consueto, diversi ambienti sul cortile: ambienti con funzione di dispense e bagno. A nord, si apriva la *pastàs*, scandita da due pilastri di legno, ancora *in situ*. Questo ambiente è il più grande della casa e si estende notevolmente in lunghezza (est-ovest).

Gli ambienti A, B e C, che si affacciavano direttamente sull'ambiente E, sono identificati come la sala di riunione della famiglia, in cui si consumavano i pasti, la cucina e il camino per la fuoriuscita del fumo. Manca, però, un elemento presente normalmente nelle case olintiche, la seconda stanza della zona di soggiorno. Probabilmente tale ambiente era la stanza D, che in seguito venne trasformata in bottega, ma che originariamente doveva avere la funzione di *δωμάτιον* maschile. La stanza A aveva una funzione di aggregazione familiare e di luogo usato per il pranzo, ma, in caso di ospiti del padrone, le donne si trasferivano in un'altra stanza¹⁹⁹.

Non tutte le case di Olinto hanno le stesse caratteristiche planimetriche e decorative. Nella struttura abitativa appena analizzata, appartenente al ceto medio della città, vi era un'unica stanza come luogo di riunione familiare e degli ospiti, mentre in altre abitazioni, più ricche, il luogo per gli ospiti era rappresentato dall'*andròn*²⁰⁰.

Il complesso cucina-camino (B e C), utilizzato per l'evacuazione del fumo²⁰¹, è un elemento caratteristico nelle case olintiche²⁰². In questa casa, la cottura dei cibi avveniva attraverso l'uso

¹⁹⁸ CALIÒ 2012, pp. 204-205. Il Calìo osserva come i contratti di vendita delle abitazioni ad Olinto possono oscillare da 230 dracme nella zona della South Hill a 5500 dracme per la casa A V 10. PESANDO 1987, p. 127. Il Pesando, invece, ricorda che di tale casa è conosciuta una stima approssimativa di 5300 dracme, più alta addirittura della stessa città di Atene, dove una casa costava circa 5000 dracme e le quotazioni di un'abitazione media non superavano le 3000 dracme. Contrario alla teoria del valore economico delle proprietà all'interno di un agglomerato urbano è: FINLEY 1985, p. 61.

¹⁹⁹ PESANDO 1987, p. 103.

²⁰⁰ NEVETT 1995, pp. 369-370. L'*andròn* nelle case olintiche risulta essere un ambiente più curato, caratterizzato da decorazioni parietali o da pavimenti mosaicati.

²⁰¹ FOXHALL 2007, p. 235. Gli scavi delle strutture abitative di Olinto hanno individuato in sette case il focolare, trenta cucine con l'identificazione della canna fumaria.

²⁰² ROBINSON, GRAHAM 1938, pp. 185-197. In altre città, ad esempio Priene e Delo, invece, il focolare si trova in altri ambienti come la stanza da pranzo, nella *pròstas* o in una camera laterale che si affaccia su di essa. CALIÒ 2012, p. 216. Il complesso della cucina è un ambiente "composito" attrezzato per la preparazione dei cibi, che sembra non avere paralleli in altre città greche. Si rimanda a: CAHILL 2002, pp. 153-161.

di bracieri scaldati in una buca scavata nel terreno e, forse, circondata da mattoni²⁰³. Il camino era molto utile poiché vi era un piano superiore dell'abitazione ed era costituito da un muretto aperto sulla sommità, su cui erano disposti da quattro a sei pilastrini, che reggevano la trave del soffitto (tav. I, 7.28). Inoltre, esso garantiva anche il riscaldamento di un paio di ambienti situati al piano superiore.

Un'altra struttura abitativa in cui si ritrova il complesso cucina-camino è l'abitazione A VII 6 (tav. I, 7.29). Questa struttura è costituita da una larga stanza di circa 4,6 x 5,6 m, con a volte il focolare in pietra, e con una o due stanze più piccole disposte lungo i lati corti, separate dalla stanza più grande, in alcuni casi, da una fila di colonne²⁰⁴.

Il modello a *pastàs*, tipico delle abitazioni di Olinto, si ritrova inoltre nella "House of Many Colours" e nell'abitazione A VI 1. In quest'ultima, una parte del pavimento della *pastàs* è occupato da un mosaico di ciottoli bianchi e neri a soggetto marino (tav. I, 7.30). Nella casa del tipo a *pastàs*, ad Olinto, si riscontrano anche degli esempi di eccezioni strutturali²⁰⁵.

Nella città calcidica, si ritrovano anche strutture abitative prive completamente della *pastàs*, sostituita dal peristilio, come ad esempio nella Villa dei Commedianti, una delle abitazioni più ricche di Olinto²⁰⁶, che si inserisce tuttavia in ambiente suburbano.

La *pastàs*, con il passare del tempo, subisce delle variazioni strutturali, come una diminuzione delle dimensioni e tale cambiamento porta ad identificarla a volte come un'anticamera per le stanze principali. Nella maggior parte delle case scavate e studiate ad Olinto, la *pastàs* è in realtà un portico chiuso all'estremità da due ante (*παραστάδες*), identificate con i muri perimetrali est ed ovest della casa.

La *pastàs* viene identificata, dunque, come "vestibolo", elemento importante non tanto come strutturale, bensì come funzionale. Nella casa A VI 1 e nella "House of Many Colours", mancano le colonne nella *pastàs* e viene così identificata come luogo di separazione per i vani più importanti.

La "House of Many Colours"²⁰⁷ (tav. I, 8.31) è separata dal cortile mediante un muro, interrotto solo nell'angolo occidentale da uno stretto passaggio di circa un metro. In quest'ambiente

²⁰³ PESANDO 1987, p. 138. Ad Olinto, vi sono anche situazioni più complesse, come sottolineato da Pesando. Infatti, le buche potevano essere limitate anche da blocchi di pietre (da quattro ad otto). Infine, nella Villa dei Commedianti, in ambiente suburbano, però, sono stati ritrovati otto blocchi di marmo. Tale ritrovamento sottolinea la ricchezza dell'abitazione stessa.

²⁰⁴ CAHILL 2002, p. 80.

²⁰⁵ PESANDO 1987, p. 130. In alcuni casi la *pastàs* appare separata dal cortile mediante un muro continuo interrotto solamente da un'apertura non in asse con gli ingressi agli ambienti che si affacciano su di essa.

²⁰⁶ ROBINSON, GRAHAM 1938, pp. 63-68. Molti sono gli elementi che ci permettono di osservare la ricchezza di questa abitazione: la buca con elementi di marmo nel complesso cucina-camino; il camino con al centro una colonna isolata con capitello di pietra. Queste caratteristiche ornamentali e strutturali permettono di sottolineare il valore monumentale della casa.

piuttosto buio, sono stati trovati alcuni oggetti importanti: anfore per conservare acqua e cibo e diverse altre vettovaglie utilizzate probabilmente per il pranzo²⁰⁸. Sono stati ritrovati anche due altarini in marmo, probabilmente utilizzati per riti familiari, collegati alla sacralità di Afrodite, dea della fecondità e della riproduzione²⁰⁹.

Le stanze A, B e C si aprono lungo la *pastàs* e, attraverso i materiali qui rinvenuti, sono state identificate come il *thalamos* della casa e vicino ad esso l'*ἵστεόν*, luogo in cui si svolgevano i lavori femminili. L'ambiente C presenta una ricca decorazione delle pareti: in basso lo zoccolo bianco separato dal sovrastante intonaco rosso mediante una linea incisa e il pavimento, in cemento, di colore giallo. Gli altri due ambienti, invece, presentano i muri di colore bianco e il pavimento in battuto²¹⁰. In queste stanze sono stati ritrovati, soprattutto lungo il lato occidentale, alcuni recipienti pieni di pigmento rosso e blu, una pila di ciottoli e, di notevole importanza, 75 pesi da telaio. In questo modo, è stata confermata l'ipotesi che questi ambienti fossero luogo di lavoro delle donne²¹¹.

Nella zona nord-orientale della casa è stato riconosciuto l'*andròn* (D), con sette *klinai*, e la relativa anticamera (F).

Le stanze situate, invece, nella parte sud-occidentale dell'abitazione rappresentano il complesso stanza da pranzo–bagno–cucina (K-G-H). Nell'ambiente K sono visibili i resti di un focolare.

Ad est di questo complesso si trova, infine, il cortile pavimentato, il quale rappresenta la principale sorgente di luce per gli ambienti privati della casa. Esso ha delle dimensioni piuttosto ridotte (3,58 x 5,90) rispetto a quelle degli altri cortili delle case ad Olinto²¹². Inoltre, sono stati ritrovati i resti di un altare, coperto da una volta, che potrebbe indicare che l'ambiente avesse una funzione di luogo di culto familiare.

Le case cittadine più ricche occupano quasi sempre la normale superficie prevista dalla divisione degli isolati. Questa caratteristica è tipica del regolare impianto urbanistico in cui sono inserite le abitazioni olintiche. La Nevett ha evidenziato l'ipotesi che vi siano stati dei cambiamenti nelle cellule catastali, che hanno modificato la struttura iniziale delle abitazioni

²⁰⁷ La casa è stata denominata così per la varietà di pitture e di decorazioni che si ritrovano sui muri e sui pavimenti. In particolare l'*andròn* presenta una decorazione parietale molto ricca ed è testimonianza di una delle poche decorazioni rinvenute nel sito.

²⁰⁸ CAHILL 2002, p. 89.

²⁰⁹ PESANDO 1987, p. 142. Le dimensioni degli altarini in marmo sono: alt. m. 0.35, base m. 0.21. Su una delle due facce è dipinto un uccello, identificato con un piccione o una colomba. Tale simbolo è collegato, con ogni probabilità, alla dea Afrodite.

²¹⁰ CAHILL 2002, p. 91. L'autore riporta l'idea di Graham che questi ambienti servissero come seconda cucina, ma quest'ipotesi è stata messa da parte con la verifica dei materiali ritrovati nell'ambiente.

²¹¹ L'elevato numero di pesi da telaio fa ipotizzare che in questo luogo si svolgessero le attività di filatura.

²¹² CAHILL 2002, p. 87.

all'interno di uno stesso isolato²¹³. Nel tessuto urbano della città, a seconda della posizione delle varie strutture abitative, si nota una differenza nel valore economico delle diverse case. In prossimità dell'agorà, le abitazioni più centrali appaiono essere le più costose, inserite nel quartiere di rappresentanza della città. Le planimetrie delle case di questa zona hanno delle dimensioni maggiori e si osserva anche una ricchezza decorativa più elevata rispetto alle strutture abitative degli altri isolati²¹⁴. Anche il Cahill ha osservato una differenza nelle abitazioni della città olintica, a seconda del ceto sociale di appartenenza, e proprio nella zona centrale della trama urbana aveva riscontrato la presenza di dimore più ricche²¹⁵. Tali abitazioni presentano gli elementi caratteristici della casa olintica, il cortile e la *pastàs*, con la presenza di notevoli cambiamenti decorativi²¹⁶. L'isolato A VI (tav. I, 8.32) è costituito da diverse case che presentano questo modello strutturale e anche notevoli interventi decorativi compiuti dai proprietari²¹⁷.

La maggior parte delle abitazioni di Olinto presenta l'ambiente porticato, la *pastàs*, che si apre sulla zona nord del cortile stesso. Le colonne generalmente sono di legno e solo raramente in pietra (A 3), mentre il pavimento è solitamente in terra battuta, o più raramente in ciottoli. L'apertura della *pastàs* verso il cortile permette il passaggio della luce nella maggior parte delle stanze della casa ed inoltre questo ambiente viene utilizzato, a volte, come un luogo di lavoro, poiché spesso vi sono state individuate notevoli quantità di manufatti²¹⁸.

Ad eccezione di alcune case considerate più povere²¹⁹, è possibile delineare alcuni punti fondamentali: il primo piano della casa è destinato, di solito, alla sfera femminile, mentre la zona riservata all'uomo era separata e si trovava al piano inferiore. Nelle abitazioni più facoltose, è inoltre evidenziata la funzione di rappresentanza soprattutto nelle zone riservate agli uomini, nell'*andròn*, al quale si aveva accesso non direttamente dalla porta di ingresso dalla strada, bensì dal cortile all'interno della struttura abitativa²²⁰.

Le case appartenenti probabilmente ai ceti meno abbienti della città si trovano nel quartiere A (A 11 – A 13) (tav. I, 8.33). Esse presentano una struttura più semplice, prive di *pastàs*, di

²¹³ CALIÒ 2012, p. 206.

²¹⁴ CALIÒ 2012, p. 206. Questa zona ha restituito diversi rinvenimenti monetali e, inoltre, diverse abitazioni interessate da attività artigianali.

²¹⁵ CALIÒ 2012, p. 206. Calì ipotizza che la differenziazione sociale dei diversi quartieri è dovuta alla compravendita, ma, con ogni probabilità, anche ad un progetto iniziale nella costruzione della città stessa.

²¹⁶ PESANDO 1987, p. 143.

²¹⁷ I proprietari più facoltosi, per ravvivare la monotona articolazione della casa, a volte, abbellivano le proprie dimore.

²¹⁸ CAHILL 2002, p. 79.

²¹⁹ Queste case presentano un uso differente dello spazio abitativo, in relazione anche ad un sistema di rapporti fra i membri della famiglia meno condizionato da una rigorosa divisione dei compiti e delle funzioni produttive.

²²⁰ NEVETT 1995, p. 369.

pavimenti, di stucchi e del piano superiore. La loro dimensione è ridotta, anche perché sono situate in un punto in cui le mura aumentano di spessore²²¹. In queste abitazioni non si osservano una specializzazione o una gerarchia così marcate degli spazi.

La casa A 11 presenta una superficie inferiore rispetto alle normali case di Olinto e mostra una serie di ambienti disposti su una doppia fila, dei quali però non è ben riconoscibile la funzione²²². Le altre abitazioni (A 12 e A 13) sono state riunite in un'ultima fase della città e sono formate da un cortiletto coperto. I diversi ambienti delle case non sono stati identificati esattamente, dal punto di vista funzionale, per la mancanza di testimonianze archeologiche²²³.

1.3.4.2. Alcune case suburbane ad Olinto

Le abitazioni di campagna di Olinto, che si trovano nella zona più orientale della città, definita “Villa Section”, presentano alcune caratteristiche differenti rispetto alle case urbane della stessa città. Queste dimore sono orientate non in asse con la sistemazione urbanistica della città, bensì con la divisione del territorio di Olinto, e presentano un impianto molto complesso e ricco, con funzione sia utilitaristica che residenziale. In questa zona, le strutture abitative presentano dei depositi e dei vasi per lo stoccaggio delle derrate più importanti rispetto a quelli che si ritrovano nel quartiere Nord²²⁴.

La Villa della Buona Fortuna e la Villa dei Commedianti presentano sia le stanze di soggiorno (*andrones*, stanze da letto maschili, stanze di soggiorno decorate) sia gli ambienti d'uso, come i magazzini e le stalle, e riuniscono così in un unico spazio due settori con diverse funzioni²²⁵.

Le dimore di campagna mostrano, quindi, una struttura planimetrica più ampia e una ricchezza decorativa nei diversi ambienti usati dalla famiglia.

La Villa della Buona Fortuna è composta da nove ambienti che si affacciano su un cortile a peristilio²²⁶ (tav. I, 8.34).

²²¹ PESANDO 1987, p. 147.

²²² Il vano D è l'unico ambiente per cui è stata individuata una probabile funzione. Esso veniva utilizzato, forse, come ambiente di lavoro, poiché sono stati qui ritrovati dei pesi da telaio.

²²³ PESANDO 1987, p. 147. Sono stati ipotizzati, comunque, gli usi delle diverse stanze: ad esempio un ambiente per i pasti, uno per il riposo.

²²⁴ CALIÒ 2012, p. 206.

²²⁵ Questi livelli, nelle case cittadine, sembrano essere separati, in relazione alla ricchezza del proprietario stesso. Le ville analizzate presentano delle caratteristiche che si riscontrano esattamente con le indicazioni delle fonti dell'ambiente aristocratico.

²²⁶ PESANDO 1987, p. 145. Questa struttura planimetrica è sconosciuta in città, tranne che in un unico caso, nell'abitazione A 3, che si trova in un quartiere diviso in maniera non regolare, poiché sul lato meridionale vi sono

Tra gli ambienti più importanti della dimora si riconoscono a nord l'*andròn* con la sua anticamera, la cucina con il camino, la stanza di soggiorno e il *δομάτιον* maschile; nella zona ovest, invece, si trova un grande magazzino provvisto di aperture sia sul cortile che lungo la strada²²⁷. La casa possedeva inoltre un piano superiore. La ricchezza decorativa della Villa è visibile nei muri che sono tutti intonacati, e, in particolar modo, quelli dell'*andròn* che presentano una finta struttura a piccoli ortostati e, infine, la maggior parte dei pavimenti è mosaicata.

Tra i mosaici più significativi va osservato quello dell'*andròn*-anticamera, che presenta la raffigurazione del trionfo di Dioniso e del dono delle armi ad Achille²²⁸. Nella stanza di soggiorno e nel *δομάτιον* maschile i pavimenti di cemento recano le iscrizioni inneggianti a Tyche e ad Afrodite²²⁹.

Questa dimora presenta molti elementi tipici di una ricca abitazione aristocratica, che si ritrovano anche nella Villa del Commediante, dove sono curate nei minimi particolari alcune decorazioni (tav. I, 8.35). In quest'ultima struttura abitativa si trova attestata per la prima volta l'adozione dell'impluvio mosaicato in ciottoli collocato al centro del peristilio. Gli spazi delle aree aperte risultano molto ampi, tanto da renderla come una delle case più luminose e più ricche del sito²³⁰.

1.3.5. Delo: l'esempio dell' *îlot de la Maison des Comédiens e la Maison de la Colline*

Nella città di Delo, l'isolato della Casa dei Commedianti, scavato dal 1961 al 1964, è costituito da tre abitazioni (la Casa dei Frontoni, la Casa dei Commedianti e la Casa dei Tritoni), situato presso il quartiere nord della città²³¹.

Uno degli elementi più importanti di questo quartiere è dato da un orientamento nord-sud ed est-ovest, e, inoltre, un piano urbanistico regolare, applicato all'intero quartiere.

Le case presenti in questa zona sono caratterizzate da una notevole ricchezza e sono state realizzate secondo un piano unitario e, probabilmente, nello stesso periodo²³².

le mura urbiche. Tale struttura abitativa è stata monumentalizzata e rappresenta una variante della casa a *pastás*. In seguito questo tipo di casa verrà usato nelle case ellenistiche e romane.

²²⁷ Nel magazzino sono stati trovati frammenti di *pithoi*.

²²⁸ Questa rappresentazione esprime dei valori appartenenti al mondo aristocratico.

²²⁹ Come osservato anche in ambiente urbano, nella "House of Many Colours", ricorrono i riferimenti alla dea Afrodite.

²³⁰ CALIÒ 2012, p. 214.

²³¹ BRUNEAU *ET ALII* 1970; BRUNEAU, DUCAT 2005²[1965].

La Casa dei Commedianti (tav. I, 9.36) appare con una struttura planimetrica canonica, costituita da un peristilio centrale attorno al quale si dispongono i diversi ambienti, tra cui due stanze con pavimenti decorati a mosaico ad ovest. La struttura abitativa risulta essere lussuosa poichè le colonne doriche del peristilio sono in marmo e anche i pilastri, che reggevano l'architrave in stile ionico della galleria del primo piano²³³.

La Casa dei Tritoni, situata più ad oriente, presenta un cortile costituito solo su due lati da pilastri, a nord e ad est. Anche questa dimora, come la precedente, ha un piano superiore.

Infine, la terza casa, quella dei Frontoni, situata ad occidente, ha una pianta insolita rispetto alle altre unità abitative conosciute a Delo. Essa presenta al pianterreno un piccolo cortile, su cui a nord si apriva un portico di disimpegno per un grande ambiente quadrato. Sul lato meridionale dell'*aulé*, in origine vi era l'ingresso per un'altra stanza²³⁴. Lo sviluppo di questa dimora è verticale, costituita da due piani, ognuno dei quali presenta una loggia con pilastri, al di sopra dei quali correva un architrave in marmo di ordine dorico. La struttura di quest'ultima abitazione è quella del *πύργος*, la casa a torre, o chiamata anche la torre adibita a funzioni abitative²³⁵.

Questa unità abitativa è stata oggetto di diverse ipotesi interpretative per quanto riguarda le sue funzioni, molto probabilmente era la zona dove venivano accolti gli ospiti, che potevano, in questo modo, avere la propria indipendenza, come ricorda lo stesso Vitruvio²³⁶.

L'idea che questa casa fosse utilizzata come *hospitalium* dell'adiacente Casa dei Commedianti, anche se presenta una struttura particolare, è ritenuta possibile, poiché essa è direttamente collegata alle altre due case ed è inserita in un unico piano edilizio. La Casa dei Frontoni presenta una notevole ricchezza decorativa, caratterizzata dall'abbondante impiego di marmo.

La variazione degli ordini architettonici nelle tre strutture abitative è molto inusuale nell'ambiente domestico della città di Delo: l'uso dell'ordine dorico nella Casa dei Frontoni, dorico e ionico nella Casa dei Commedianti e, infine, ionico nella Casa dei Tritoni (tav. I, 9.37).

L'isolato risulta essere costituito non da tre abitazioni divise tra loro, bensì da un'unica struttura abitativa, che comprende tutti questi ambienti e che è di proprietà di un'unica famiglia.

Delle case delie, generalmente gli studiosi hanno sottolineato l'irregolarità planimetrica, dettata soprattutto dalle condizioni geomorfologiche del territorio e dalla ridotta disponibilità

²³² PESANDO 1987, p. 193. L'isolato della Casa dei Commedianti si differenzia, così, dal vicino *ilot des bijoux*, dove le case sembrano costruite in momenti diversi.

²³³ Del primo piano non si conoscono le funzioni dei diversi ambienti, a causa del cattivo stato di conservazione.

²³⁴ PESANDO 1987, p. 194. In seguito l'accesso venne murato e, in questo modo, divenne un ambiente della Casa dei Commedianti.

²³⁵ PESANDO 1987, p. 194. Tale struttura abitativa assume una forte valenza residenziale già nel periodo tardo-classico.

²³⁶ Vitr. VI, 7, 4. "...habentes secretam in his hospitalibus liberalitatem...".

degli spazi, dopo l'espansione demografica della metà del II sec. a.C.²³⁷. Un esempio diverso è offerto però dalla Casa della Collina²³⁸, che presenta una pianta quadrata, piuttosto regolare, con la prevalenza di ambienti di forma quadrata, disposti in maniera simmetrica²³⁹. Lo spazio scoperto con le colonne a peristilio, appare decentrato su un lato della casa e inquadrato da due ambienti. Sul lato nord il cortile è delimitato da un portico lungo come la casa, alle spalle del quale si ritrovano tre vani, di dimensioni diverse, ai quali è stata attribuita la funzione di *oeci*, mentre per gli ambienti posti ai lati dell'area scoperta sono state ipotizzate le funzioni di cucina e sala di riposo²⁴⁰.

1.3.6. Priene: un altro modello di strutture abitative

La città di Priene, posta nella valle del Meandro in Asia Minore, è caratterizzata da un modello urbanistico che si era sviluppato nella regione della Caria, sotto gli Ecatomnidi²⁴¹. La costruzione della *polis* è avvenuta in un determinato lasso di tempo e con ogni probabilità il periodo di maggior splendore è stato quello che coincide con gli atti di evergetismo di Alessandro Magno. L'abitato di Priene rappresenta un punto di riferimento per delineare alcune caratteristiche peculiari della casa greca. Le abitazioni conservate si datano alla fine del IV sec. a.C., elemento che fa ipotizzare inizialmente la costruzione delle strutture monumentali e pubbliche e, solamente in seguito, della zone private²⁴². L'impianto urbano, scandito da terrazze successive, è caratterizzato da una serie di isolati di 120 piedi per 160 piedi ionici, con un rapporto di 3:4, dove sono inserite sia le zone sacre e pubbliche, sia quelle private e residenziali (tav. I, 9.38). Le strutture abitative sono divise in lotti di 30 per 80 piedi ed è stata ipotizzata una popolazione di 5000 abitanti²⁴³ (tav. I, 9.39). Probabilmente ogni lotto conteneva otto unità abitative, come si può ben osservare nella zona posta lungo il lato ovest dell'agorà e in una zona più piccola ad est. Le case dalla n. 8 alla n. 12, ben conservate, offrono spunti molto importanti per la creazione di un modello ricostruttivo²⁴⁴. Le caratteristiche principali di un'unità abitativa a Priene sono le seguenti: divisione in tre parti della casa, quali la zona nord riservata alla

²³⁷ CICALA 2003, p. 113; PESANDO 1989, pp. 242-246.

²³⁸ Cronologicamente non è direttamente collegata al periodo preso in esame in questo lavoro, ma offre comunque possibili elementi di confronto utili, anche in ambito magno-greco.

²³⁹ CHAMONARD 1922, p. 413.

²⁴⁰ CICALA 2003, p. 114.

²⁴¹ CALIÒ 2012, p. 347.

²⁴² FERLA, LAFIS 2005, p. 180. Solamente con degli scavi più recenti si sono potute ottenere informazioni sulla prima fase della città di Priene.

²⁴³ CALIÒ 2012, p. 351.

²⁴⁴ FERLA, LAFIS 2005, p. 180.

residenza della famiglia, la zona centrale costituita dal cortile e la zona sud che ospitava botteghe o magazzini²⁴⁵.

Le piante delle case si presentano caratterizzate da un lungo e stretto passaggio (vestibolo o *πρόθυρον*), che collegava la porta di ingresso ad un cortile. Sul lato nord del cortile si trovavano le più grandi e importanti stanze della casa, alle quali si accedeva attraverso un vestibolo con due colonne tra le ante, la cosiddetta *prostàs*. Dall'altro lato del cortile, invece, vi erano le stanze da letto²⁴⁶. Un esempio di questo tipo di casa è offerto da una unità abitativa che si trova nella strada del Teatro, vicino al tempio di Atena (tav. I, 10.40). L'ingresso è dato da uno stretto passaggio (A) che conduce ad un cortile (B), circondato su tre lati da stanze, mentre il quarto lato è caratterizzato dalla presenza di tre colonne, che si affacciano sul cortile. Sul lato nord della casa è presente un'ampia stanza (C), alla quale si accede attraverso un vestibolo che presenta due colonne tra le ante. Sul lato della strada si osservano altre due stanze (D ed E) e altre cinque ambienti di dimensioni ridotte sul lato occidentale. Infine sul lato meridionale, è stato individuato un profondo spazio aperto²⁴⁷.

In molte delle abitazioni scavate si sono riscontrate le tracce di scale che conducevano ad un piano superiore, che era riservato agli ambienti femminili della casa, a testimonianza di una suddivisione di genere all'interno delle case.

1.3.7. Un modello abitativo diverso: il caso di Kassope

Tra Epiro meridionale e Acarnania si sviluppa un diverso tipo di modello abitativo, la cosiddetta *Herdraum-Haus*, caratterizzata dalla presenza nell'*oikos* di un grande ambiente centrale con focolare (*eschara*), che si riscontra in maniera evidente nella città di Kassope²⁴⁸. L'impianto urbano della *polis* ha un assetto regolare, con degli isolati di circa 226 m², all'interno dei quali si inseriscono le strutture abitative con un assetto simile a quelle di Olinto. Si registrano delle unità abitative distinte da un cortile, a cui si accede direttamente dalla strada, con la funzione di disimpegno ai diversi ambienti della casa. Sui lati del cortile si trova l'*andròn* da una parte e gli ambienti di lavoro maschili e femminili dall'altra, al di là del cortile, attraverso una porta perfettamente in asse con quella di ingresso, si scorge il grande ambiente con focolare centrale e con una scala che conduce ad un piano superiore, che è riservato alle stanze da letto. Il modello abitativo appare molto diverso rispetto a quello delle abitazioni a *prostàs* o a *pastàs*

²⁴⁵ FERLA, LAFIS 2005, p. 181. Le posizioni dei vari ambienti potevano variare in relazione alla collocazione della casa stessa rispetto all'asse commerciale della città.

²⁴⁶ RIDER 1965b, pp. 241-242.

²⁴⁷ RIDER 1965b, pp. 242-243.

²⁴⁸ CALIÒ 2012, p. 221.

dello stesso periodo cronologico, dove si nota invece una chiusura rispetto al mondo esterno (tav. I, 10.41). Dalle ricostruzioni di Höpfner e Schwandner, originariamente le case avevano un solo ingresso dalla strada, che conduceva direttamente ad un cortile scoperto. L'ambiente più importante dell'*oikos*, in questo caso, è rappresentato dalla grande stanza con il focolare, che rappresenta il centro della vita familiare, dove si svolgevano diverse attività²⁴⁹. Questo modello abitativo risulta essere ben consolidato nella regione dell'Epiro a partire dalla fine del VI sec. a.C. fino a giungere all'ellenismo²⁵⁰.

1.3.8. Halieis

Il sito di Halieis, che si trova nell'Argolide meridionale, rappresenta un interessante modello di organizzazione urbana, in particolar modo per l'edilizia domestica. Sono stati effettuati scavi recenti che hanno dato un quadro preciso delle strutture residenziali del IV sec. a.C.²⁵¹. L'insediamento di Halieis si presenta nettamente diverso rispetto alle grandi città greche: si possono individuare strutture abitative strettamente collegate con la *chora* e con il lavoro agricolo²⁵². Sono state scavate numerose unità abitative, databili al IV sec. a.C., collocate sulla città alta, nelle aree denominate 6 e 7, che hanno riportato misure variabili dai 110 m² ai 220 m². Dal punto di vista dell'organizzazione interna delle case si intravede una certa variabilità, ma si colgono degli elementi comuni: un unico ingresso, con un corridoio o *prothyron*, che garantisce una sorta di separazione tra la strada e l'unità abitativa, il cortile caratterizzato da alcune colonne lungo un lato e attraverso il quale si giunge alle diverse stanze²⁵³. Dalla quantità di reperti ceramici ritrovati nei diversi cortili, è stato attribuito a questo spazio un ruolo centrale e con diverse funzioni di vita familiare.

La Casa 7 (tav. I, 10.42), posta nella zona sud-est della città, appare come una delle più grandi del sito, di circa 250 m², con un unico ingresso a sud-ovest dalla strada, con una veranda o un *prothyron* e uno spazioso cortile nella zona sud-est attraverso il quale avveniva l'accesso ai diversi ambienti a nord e a nord-est della casa. Gli ambienti 16 e 17, collegati tra di loro, hanno

²⁴⁹ NEVETT 1995, p. 378. Nelle unità abitative di Kassope si osserva una centralità peculiare di attività familiari da attribuire al grande ambiente con il focolare piuttosto che al cortile, il quale in altre *poleis* ha la funzione di fulcro della casa. I cortili di Kassope presentano, inoltre, dimensioni piuttosto ridotte rispetto al solito. NEVETT 1999, pp. 106-107. La Nevett riscontra analogie tra il tipo *Herdraum-Haus* di Kassope e le unità abitative del vicino sito di Ammotopos.

²⁵⁰ CALIÒ 2012, p. 223. Si ricordano i casi della città di Ambracia con modelli tardo arcaici e la città di Orraon con modelli ellenistici.

²⁵¹ CALIÒ 2012, pp. 223-224.

²⁵² Per un quadro dettagliato del sito di Halieis di rimanda a: AULT 2005b.

²⁵³ NEVETT 1995, p. 374. Tra le diverse unità abitative studiate ad Halieis si nota una eccezione nella casa E, dove sono state ritrovate due botteghe, alle quali si accedeva direttamente dalla strada, senza collegamenti con il resto della casa.

restituito tracce di un focolare con pietre, elemento che ha consentito, anche per la presenza di una notevole quantità di resti ceramici, di attribuire a queste stanze una funzione di area per la cottura di cibi²⁵⁴. Lungo il lato occidentale della casa si trova l'ambiente 9, identificato come *andròn*, attraverso il quale si accedeva da un'anticamera (10); le due stanze presentano ciascuna una porta, non allineate tra di loro. Probabilmente vi era anche un piano superiore²⁵⁵.

Un'altra unità abitativa completamente scavata ad Halieis è la casa A (tav. I, 10.43), che presenta una superficie inferiore rispetto alla Casa 7, di circa 120 m², con un unico ingresso dalla strada, che introduceva nel cortile attraverso un *prothyron*, lungo l'angolo sud-est del cortile sono stati ritrovati dei resti archeologici che fanno pensare alla base di un *pyrgos*²⁵⁶. Sul lato opposto si trovava un portico colonnato, dove nell'angolo sud-ovest è stato ritrovato un *kopron*, un vano specializzato per la trasformazione dei rifiuti organici in concime²⁵⁷. Al di là del cortile, le stanze 6-83 e 6-84 sono state identificate da Ault come *oecus*, complesso cucina-bagno²⁵⁸, l'ambiente 6-83 ha restituito tracce di pavimento e un pozzo e l'ambiente 6-84 ha conservato decorazioni parietali colorate e diverse stoviglie per i pasti²⁵⁹.

Le abitazioni di Halieis si presentano con una struttura abbastanza articolata, dove si uniscono elementi tipici delle unità abitative di ambiente urbano ed elementi di arcaicità. Ault ha ipotizzato per queste case un modello alternativo rispetto alle strutture residenziali della città di Atene. Non sono presenti spesso elementi distintivi di separazione tra ambienti maschili e ambienti femminili, ma in base all'analisi della cultura materiale è possibile creare delle distinzioni²⁶⁰.

1.3.9. Eretria

Di tutt'altro genere, appaiono le case di Eretria, in Eubea, dove è possibile osservare delle grandi e ricche abitazioni, databili al IV sec. a.C., dopo la conquista dell'indipendenza della città da Atene, dopo il 411 a.C.²⁶¹ (tav. I, 10.44). Avviene infatti una riqualificazione edilizia dell'impianto arcaico della *polis*, in particolar modo dei quartieri posti nella zona nord. Tra i vari

²⁵⁴ FOXALL 2007, p. 237.

²⁵⁵ NEVETT 1999, pp. 99-100.

²⁵⁶ NEVETT 1999, p. 100.

²⁵⁷ CALIÒ 2012, p. 224. Oltre alla Casa A, completamente scavata come la Casa 7, va ricordata la Casa D, la quale ha restituito, oltre che al *kopron*, anche degli ambienti che potevano avere al loro interno delle presse per la realizzazione dell'olio. Il contatto stretto con la *chora* di Halieis è testimoniato proprio da questi ambienti, che coinvolgevano le strutture abitative urbane nella produzione e conservazione di derrate alimentari.

²⁵⁸ AULT 1994.

²⁵⁹ FOXALL 2007, p. 239.

²⁶⁰ CALIÒ 2012, p. 230.

²⁶¹ Per la bibliografia sulle unità abitative di Eretria si rimanda a cfr. REBER 2007, pp. 281-288 e cfr. TRÜMPER 2011, pp. 32-52.

esempi di strutture abitative meritano particolare interesse le Case I e II (tav. I, 11.45), situate nel quartiere ovest, e la Casa dei Mosaici (tav. I, 11.46) localizzata sul versante sud dell'acropoli²⁶². L'importanza di queste strutture abitative non si attribuisce solo alle notevoli dimensioni di superficie occupata, ma anche ad una distinzione molto netta degli ambienti per ricevere gli ospiti e di quelli privati. Il settore privato è costituito da una cucina, un bagno, delle stanze da letto, con un'anticamera in comune, mentre gli spazi definiti "pubblici" sono stanze per banchetti di diverse dimensioni. Entrambi i settori si sviluppano intorno ad uno spazio aperto: per la zona residenziale un cortile privo di colonne e per la zona pubblica una corte con un peristilio costituito da colonne doriche²⁶³. Nella Casa dei Mosaici si osserva una ricchezza decorativa notevole, che si differenzia a seconda dell'ambiente e della sua funzione all'interno della struttura abitativa. Sono state ritrovate infatti tracce di mosaici più o meno ricchi a seconda della stanza in cui erano posti: la stanza 5 con tre *klinai* e un mosaico centrale, la stanza 9 con sette *klinai* e con un'anticamera entrambe decorate con un mosaico e, infine, la stanza 7 con un pavimento in ciottoli e pareti decorate con stucco, marmi e *appliques* plastiche in terracotta²⁶⁴. L'organizzazione spaziale e architettonica della casa rispecchia il livello sociale del proprietario. Si è riscontrata la presenza di una finestra di grandi dimensioni, con due colonne doriche, sopra la porta di ingresso dell'*andròn*, elemento che ricorre anche nella Casa II e in altre unità abitative della città²⁶⁵.

Nel periodo compreso tra il V e il IV secolo a.C. si assiste ad una riorganizzazione spaziale e funzionale degli ambienti delle case, dove è percepibile un nuovo contatto tra la zona residenziale vera e propria e la zona "più pubblica", un'apertura sociale dell'*oikos*, un aumento del numero delle finestre tra il periodo tardo classico e l'ellenismo²⁶⁶.

²⁶² REBER 2007, p. 281.

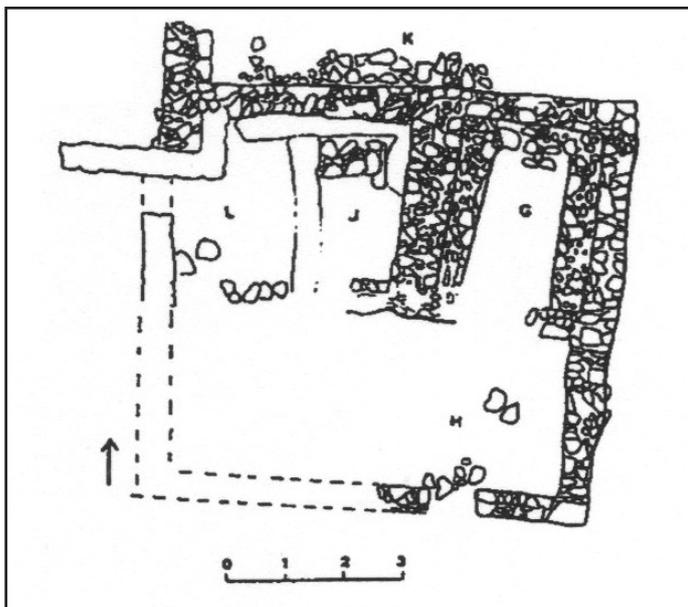
²⁶³ CALIÒ 2012, p. 227.

²⁶⁴ Le stanze 5, 7 e 9 sono identificate come *andrones*.

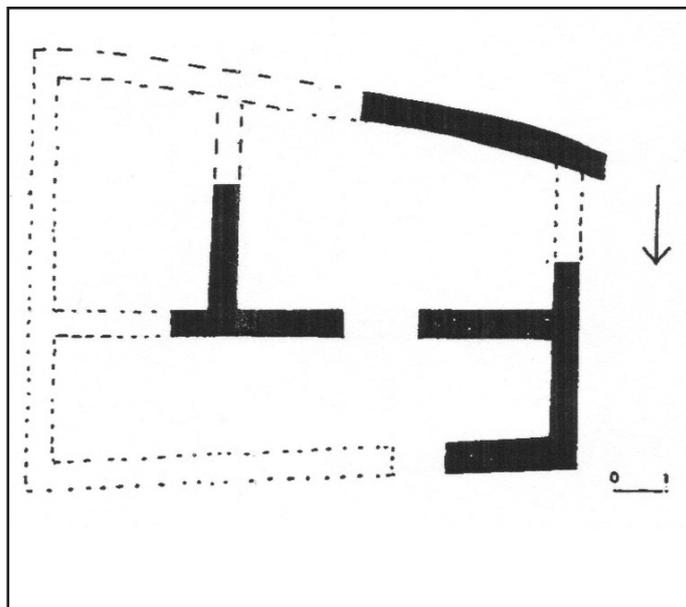
²⁶⁵ REBER 2007, pp. 283-284. In età ellenistica, questa struttura composta da una finestra con due colonne doriche sopra la porta nell'*andròn* si ritrova nelle decorazioni parietali della casa XXIII di Priene, nella stanza A, e nella Casa di Dioniso di Delo.

²⁶⁶ CALIÒ 2012, p. 230. L'*oikos* diventa un luogo meno chiuso dal punto di vista sociale, dove anche la sfera femminile ha una valenza meno rigida rispetto al passato.

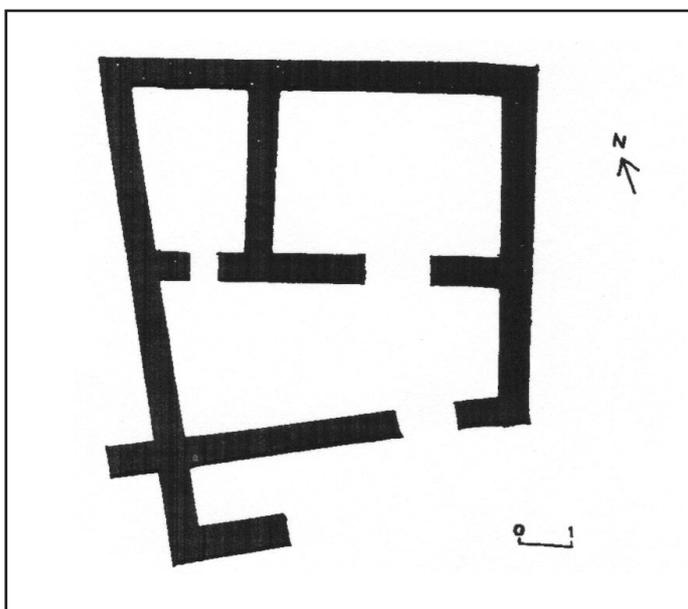
Tavole



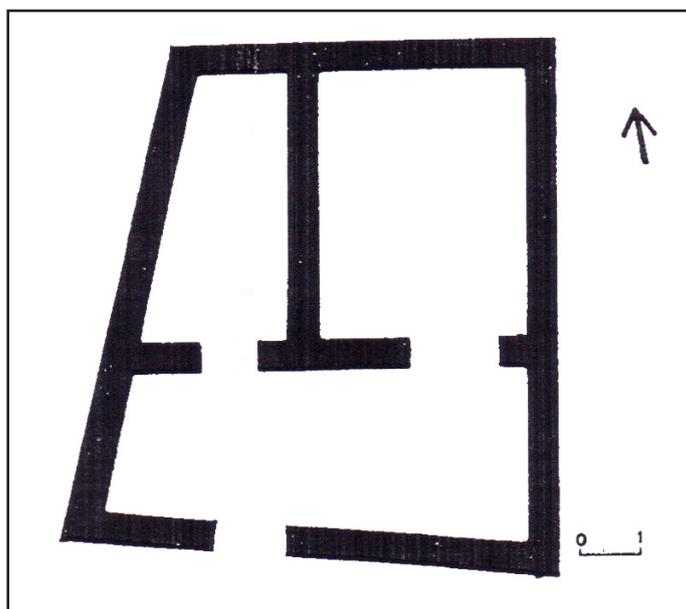
1. Thorikos: casa a *pastàs*; tardo elladico (FUSARO 1982, fig. 11, p.11).



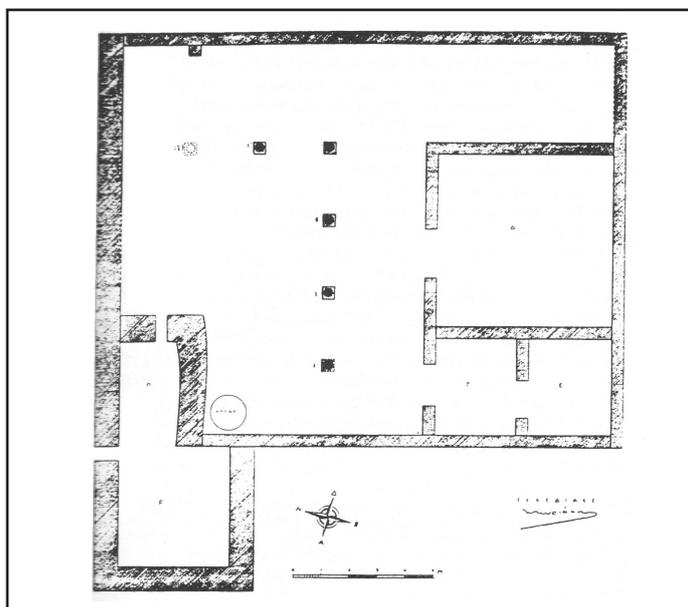
2. Corinto: casa a *pastàs* (FUSARO 1982, fig.12, p. 11).



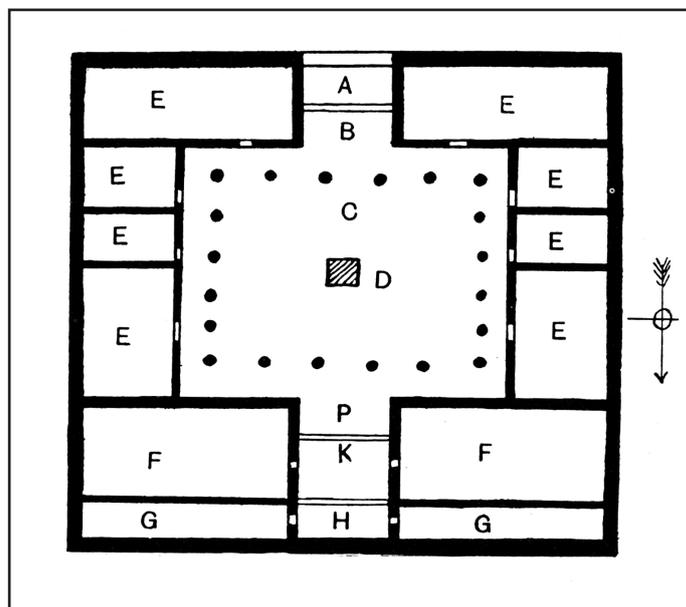
3. Egina: casa a *pastàs* (FUSARO 1982, fig.13, p.11).



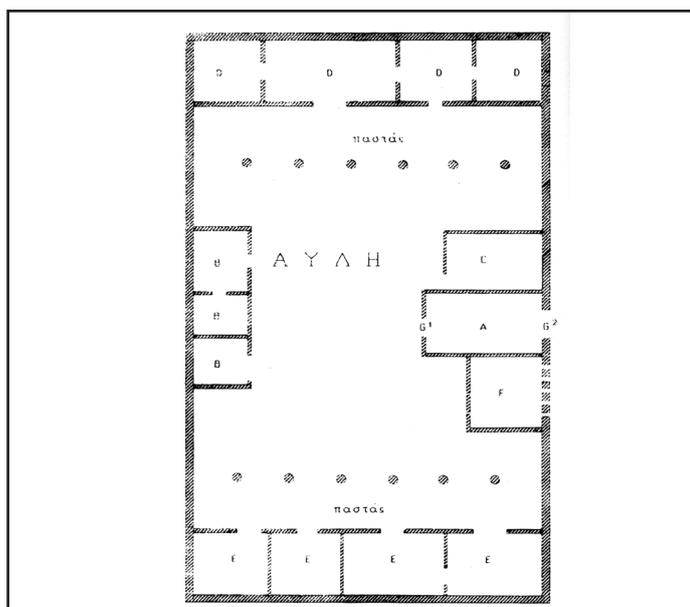
4. Egina: casa a *pastàs* (FUSARO 1982, fig. 14, p. 14).



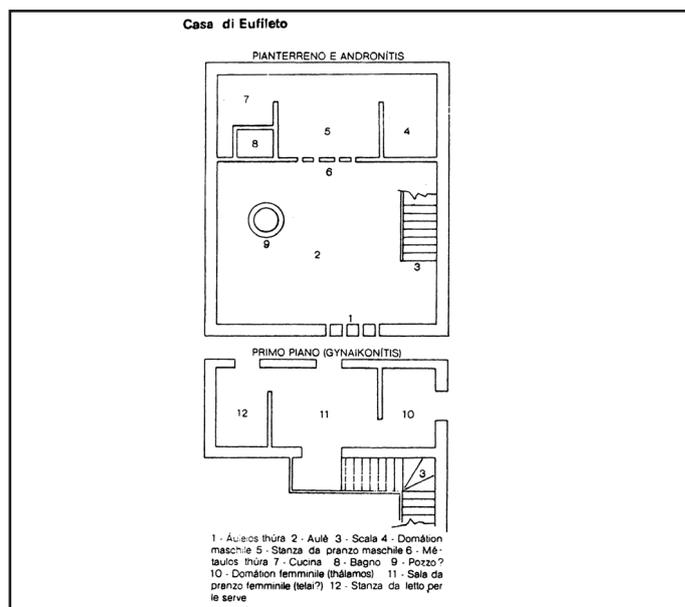
5. Vouliagmeni: casa dei sacerdoti (PESANDO 1989, fig. 29, p. 67).



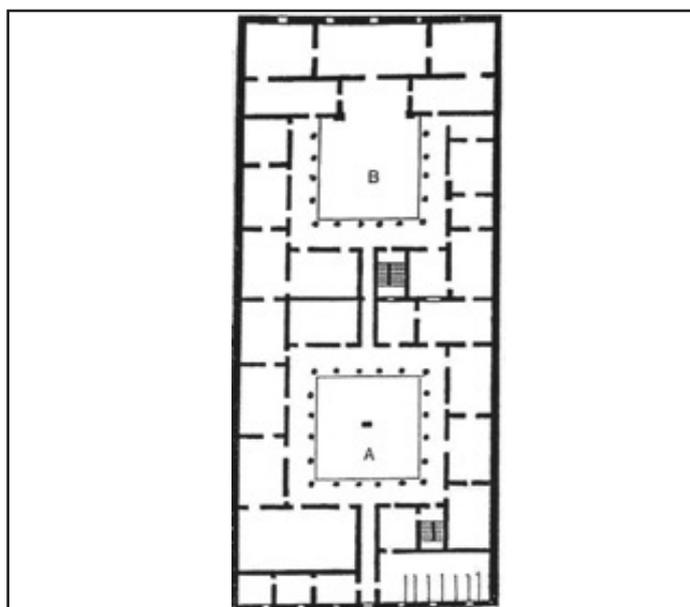
6. Ricostruzione ipotetica di una casa d'età classica (PESANDO 1989, fig. 41, p. 118).



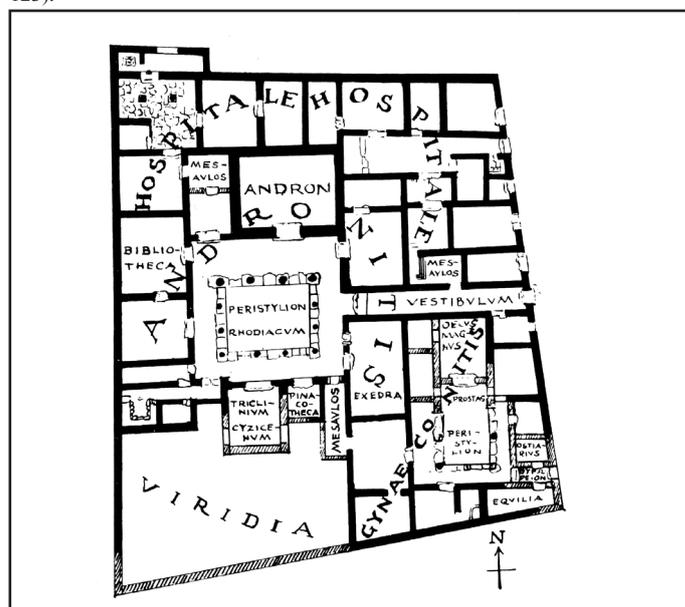
7. Ricostruzione ipotetica della Casa di Callia (PESANDO 1989, fig. 40, p. 108).



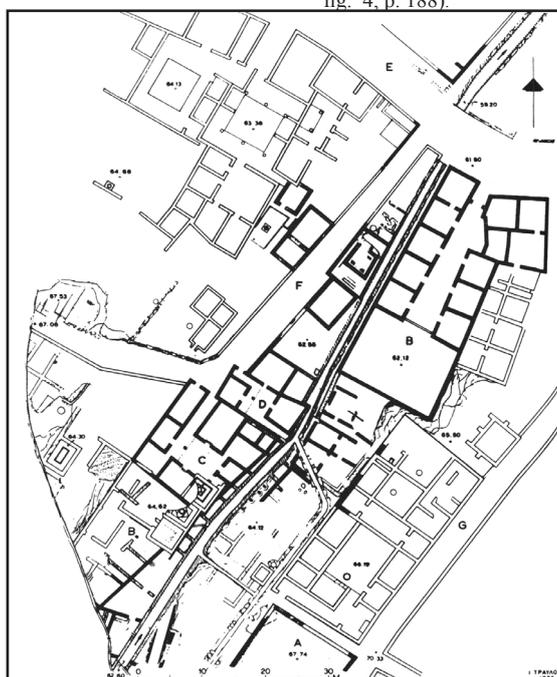
8. Ricostruzione ipotetica della Casa di Eufileto (PESANDO 1989, fig. 42, p. 123).



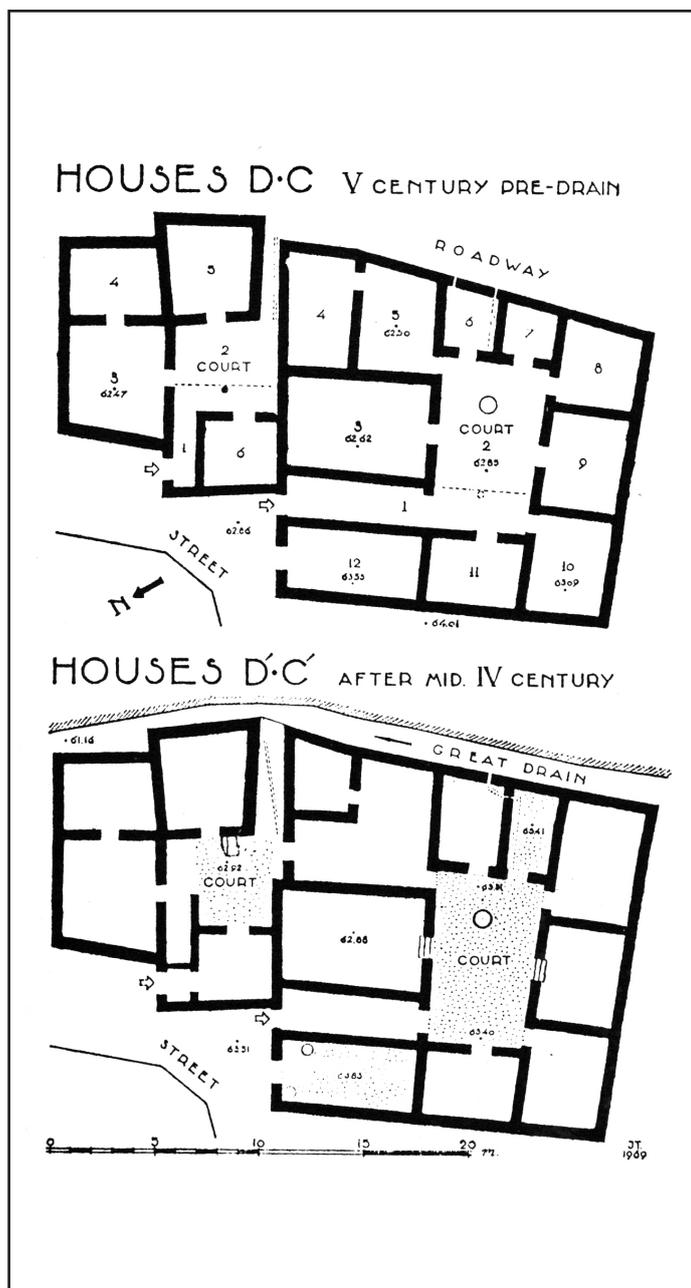
9. Ipotesi ricostruttiva della casa vitruviana (ZOPPI 1992, fig. 1, p. 188).



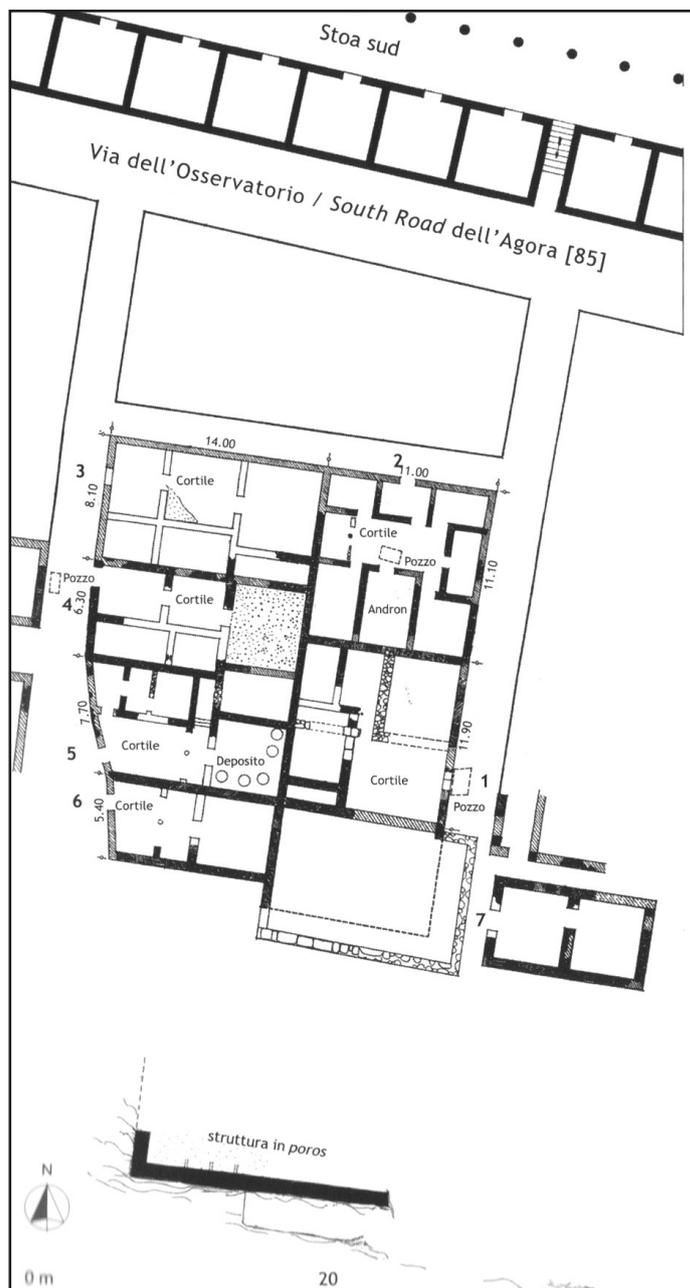
10. Delo. Casa delle Maschere. Ipotesi ricostruttiva da Rumpf (ZOPPI 1992, fig. 4, p. 188).



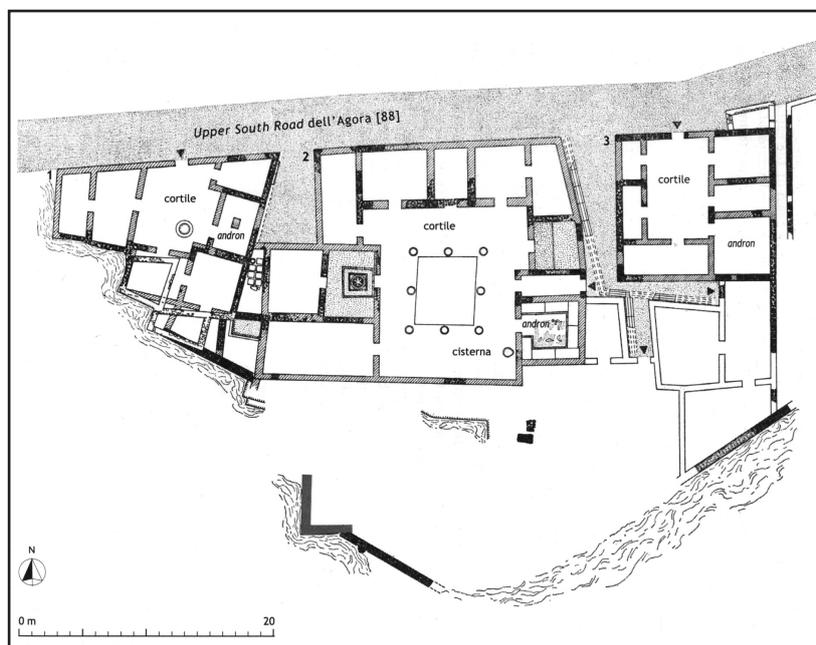
11. Atene. Pianta generale del Distretto dei Marmorai (PESANDO 1987, fig. 3, p. 101).



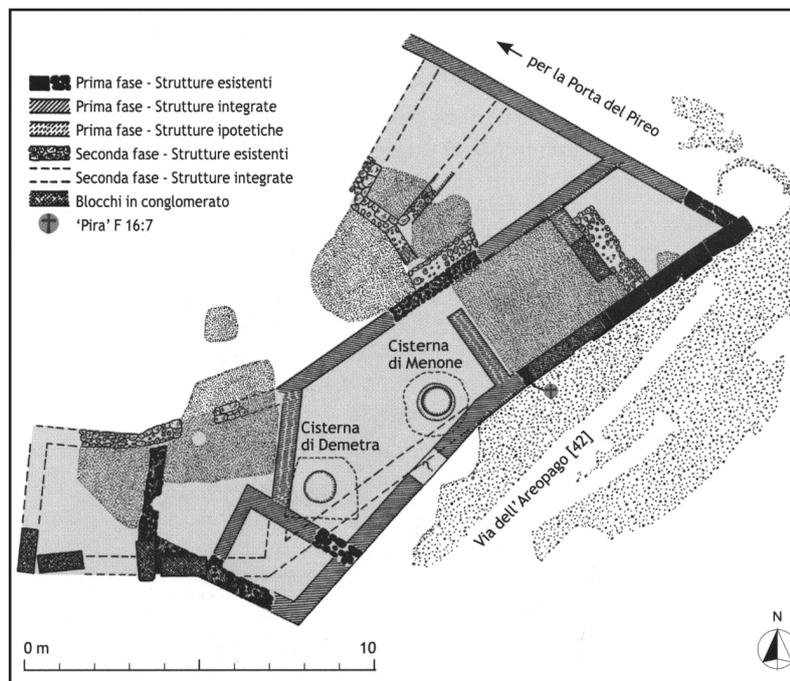
12. Atene. Casa D e C del Distretto dei Marmorai (PESANDO 1987, fig. 4, p. 102).



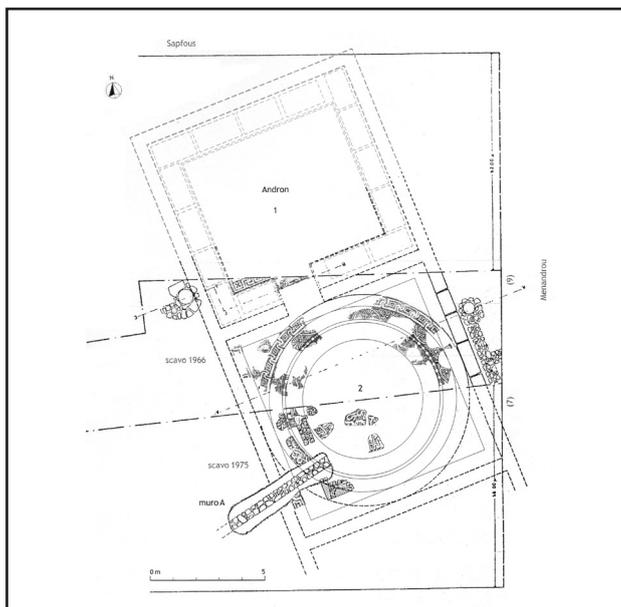
13. Atene. Complesso abitativo, pendici nord-est dell'Aeropago (LONGO 2015b, fig. 123, p. 231).



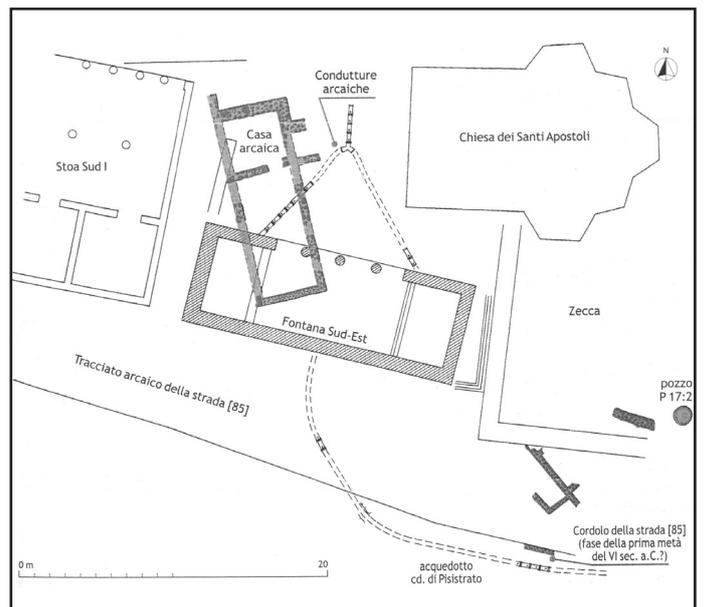
14. Atene. Planimetria delle case sotto la Casa Omega alle pendici nord-est dell'Aeropago (LONGO 2015b, fig. 120, p. 227).



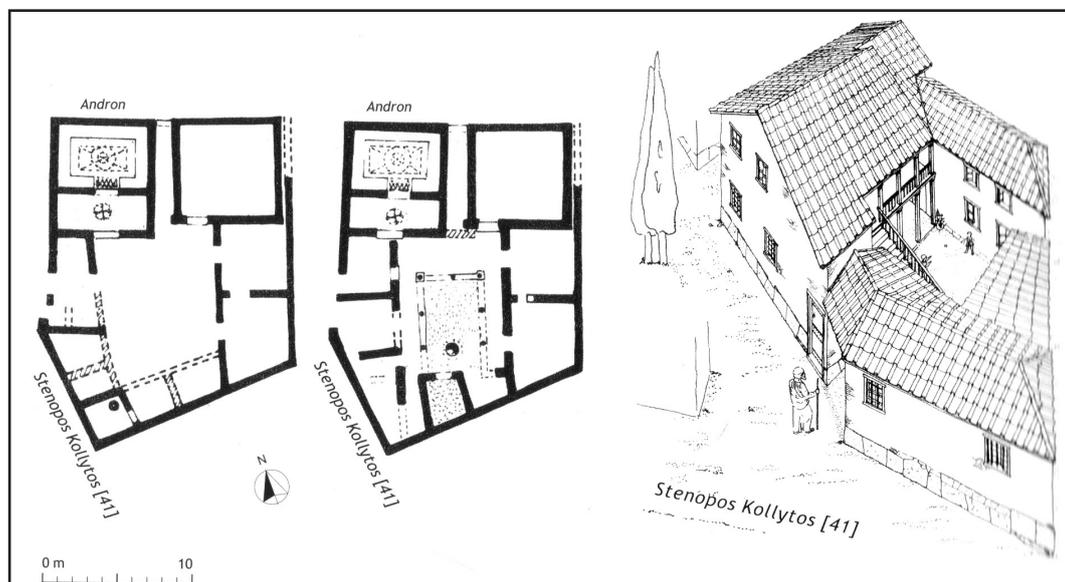
15. Atene. Planimetria della Casa di Mikion e Menon (LONGO 2015d, fig. 129, p. 235).



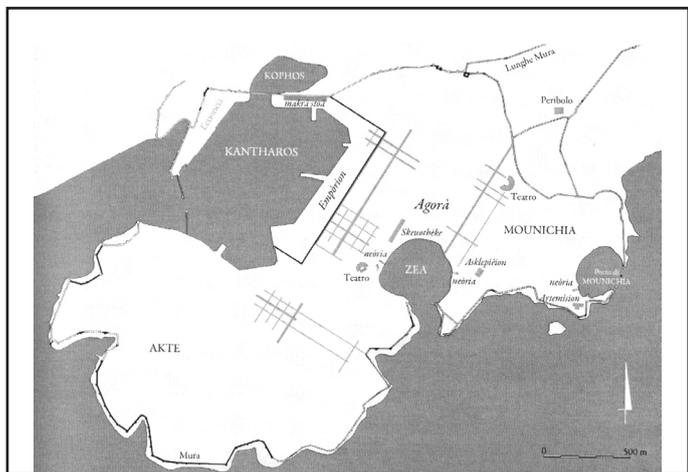
16. Atene. Edificio di od. Meandrou 9 (LONGO 2014, fig. 479, p. 829).



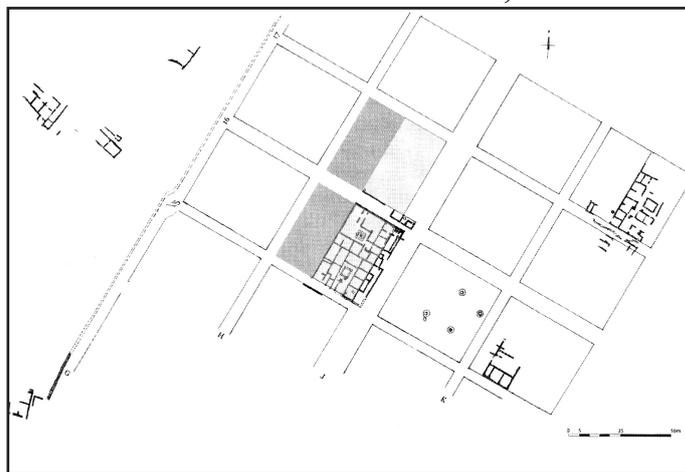
8. Atene. Resti delle case arcaiche sotto la Fontana Sud-Est e la South Road (DI CESARE 2014, fig. 693, p. 1115).



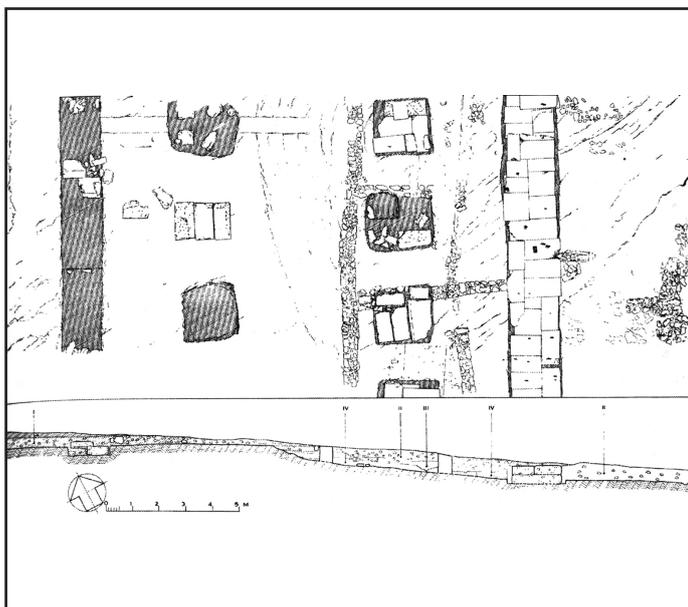
17. Atene. Planimetria delle due fasi della Casa del Mosaico Greco e disegno ricostruttivo (LONGO 2015e, fig. 150, p. 262).



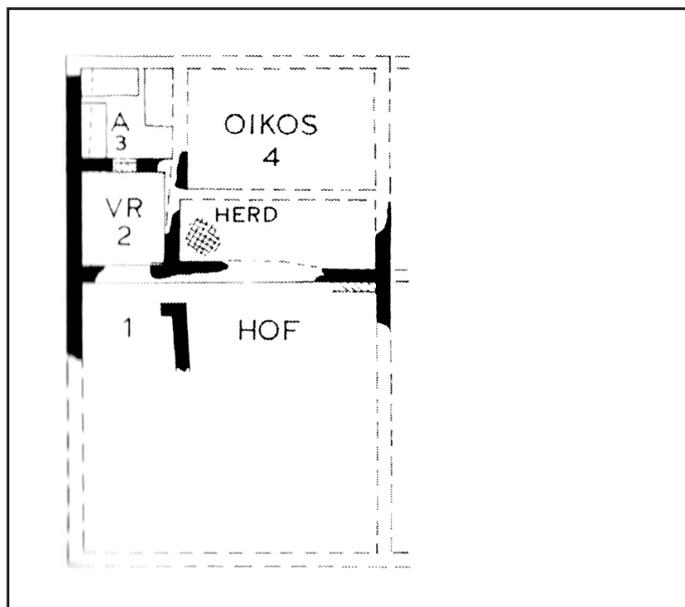
19 a. Pireo. Planimetria generale con assi viari (CALIÒ 2012, fig. 9.12, p. 245).



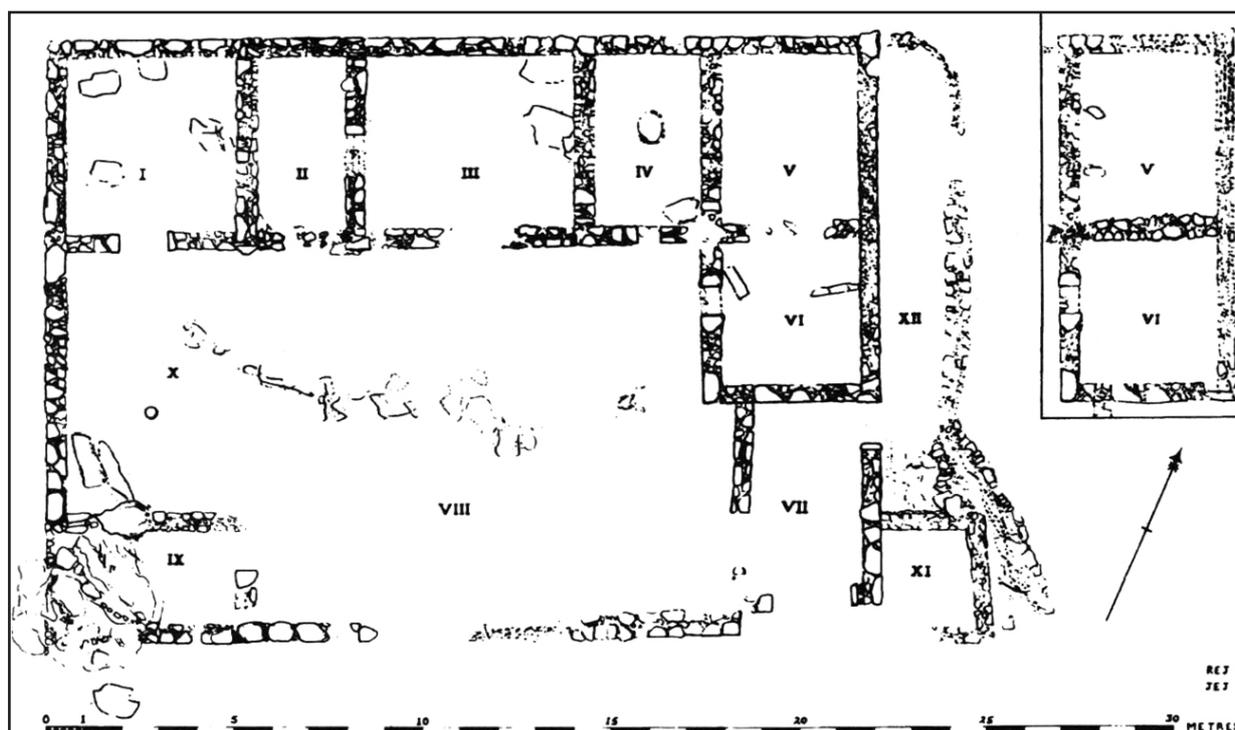
19 b. Pireo. Ricostruzione del sistema degli isolati dell'Emporion (CALIÒ 2012, fig. 9.13, p. 245).



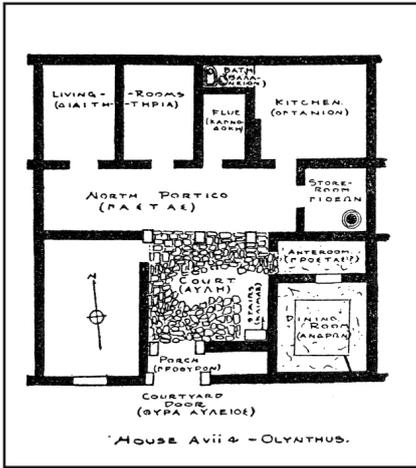
20 a. Pireo. Abitazione protoclassica sotto la Skeuoteke Planimetria e sezione di scavo (CALIÒ 2012, fig. 9.15a, p. 249).



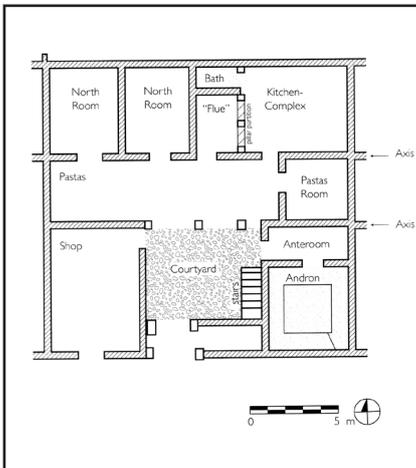
20 b. Pireo. Abitazione protoclassica sotto la Skeuoteke. Disegno ricostruttivo (CALIÒ 2012, fig.9.15b, p. 249).



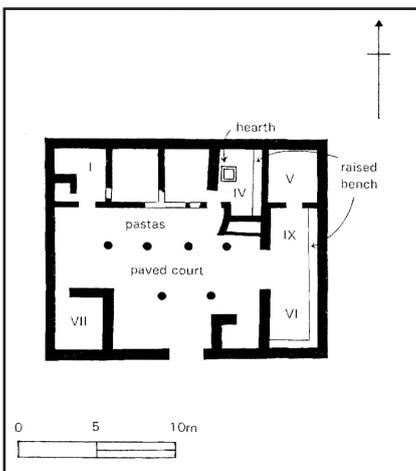
21. Pianta di scavo della Dema House (PESANDO 1987, fig. 10, p. 114).



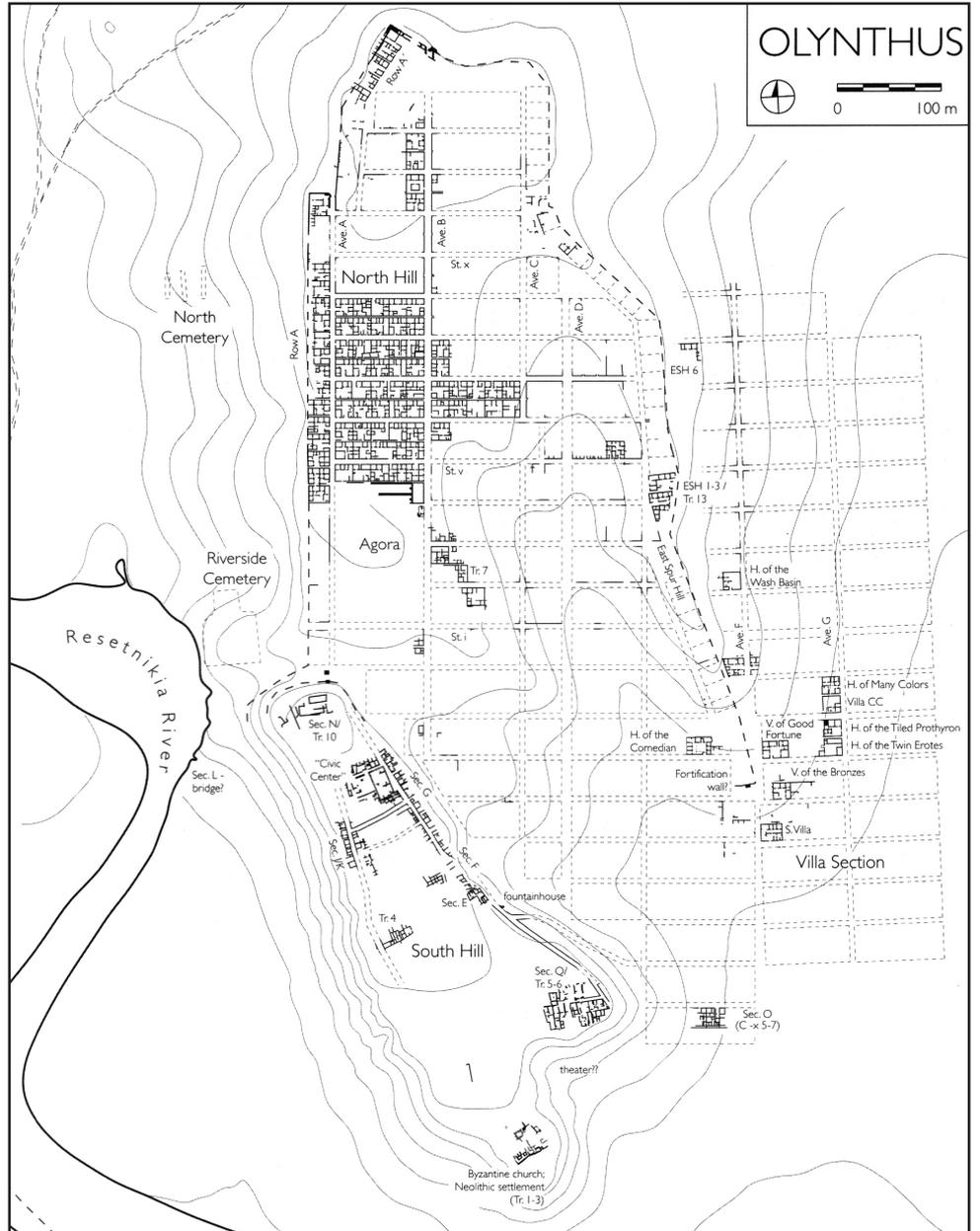
25. Olinto. Pianta della Casa A VII 4. Scala 1:400 (ROBINSON, GRAHAM 1938, fig. 5, p. 142).



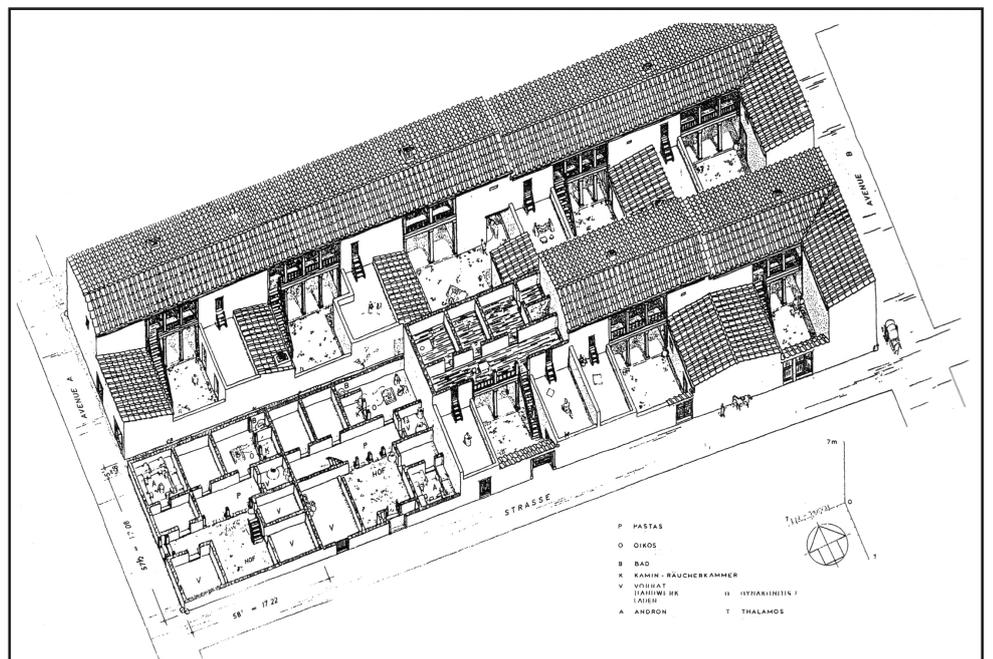
26. Pianta schematica di una casa, basata sulla casa A VII 4 (CAHILL 2002, fig. 12, p. 76).



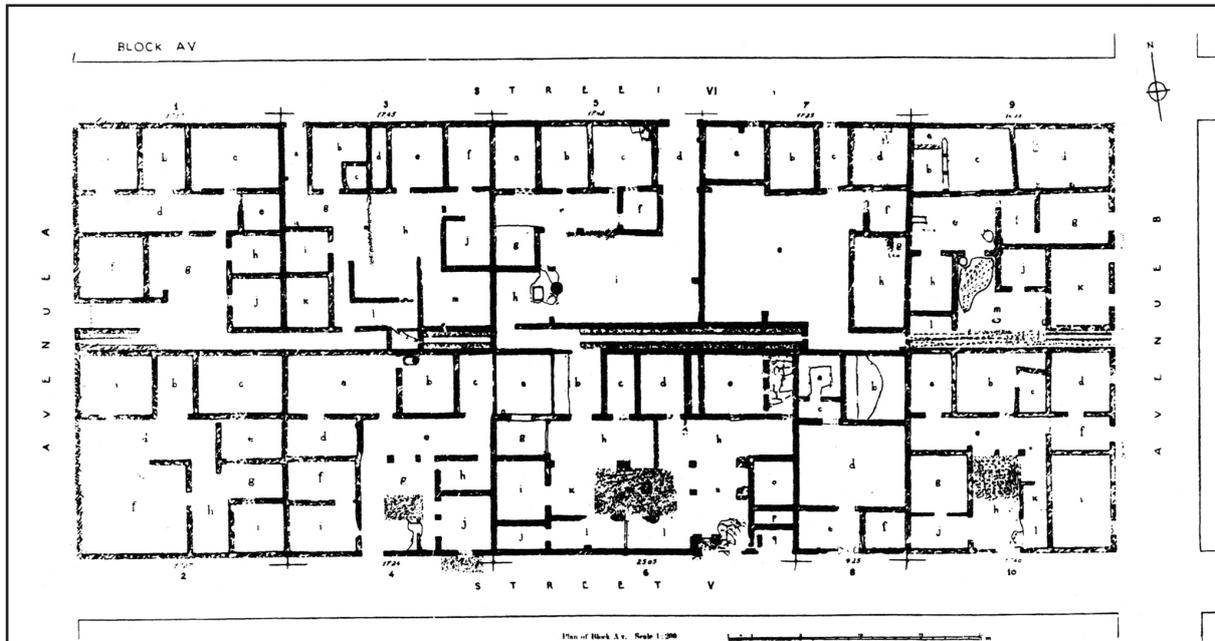
22. Attica. Pianta della casa di Vari (NEVETT 1999, fig. 24, p. 96).



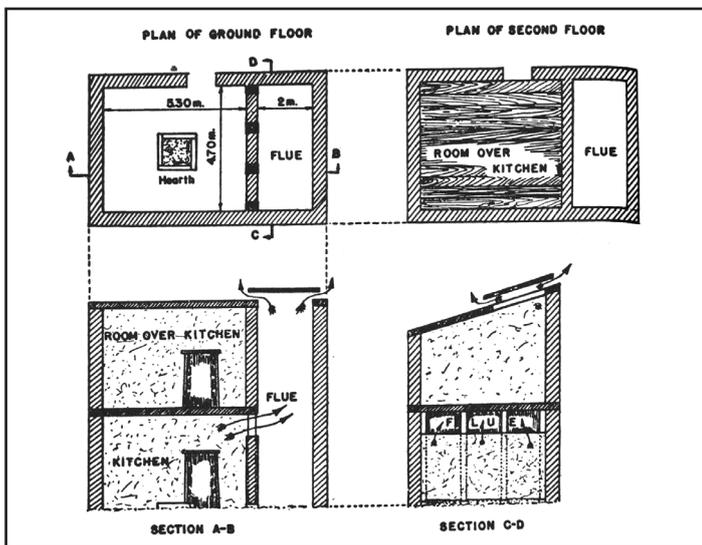
23. Olinto. Pianta della città (CAHILL 2002, fig. 6, p. 26).



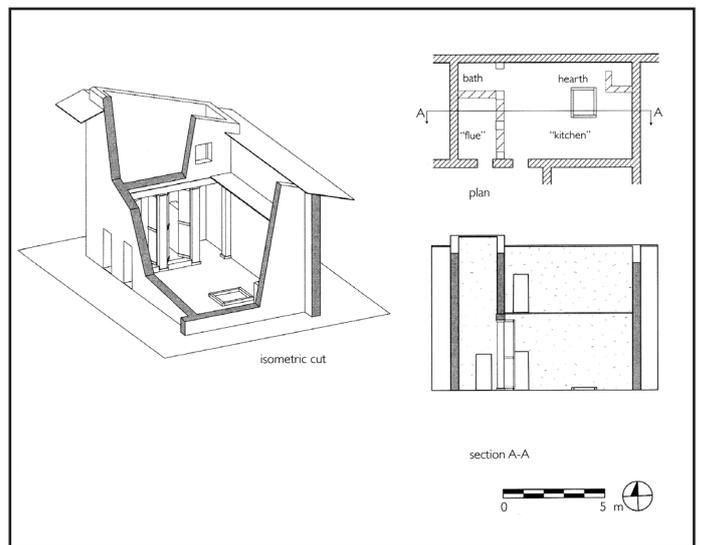
24. Olinto. Strutture abitative di età classica con resa ssonometrica (ZACCARIA RUGGIU 1995, fig. 34a, p. 487).



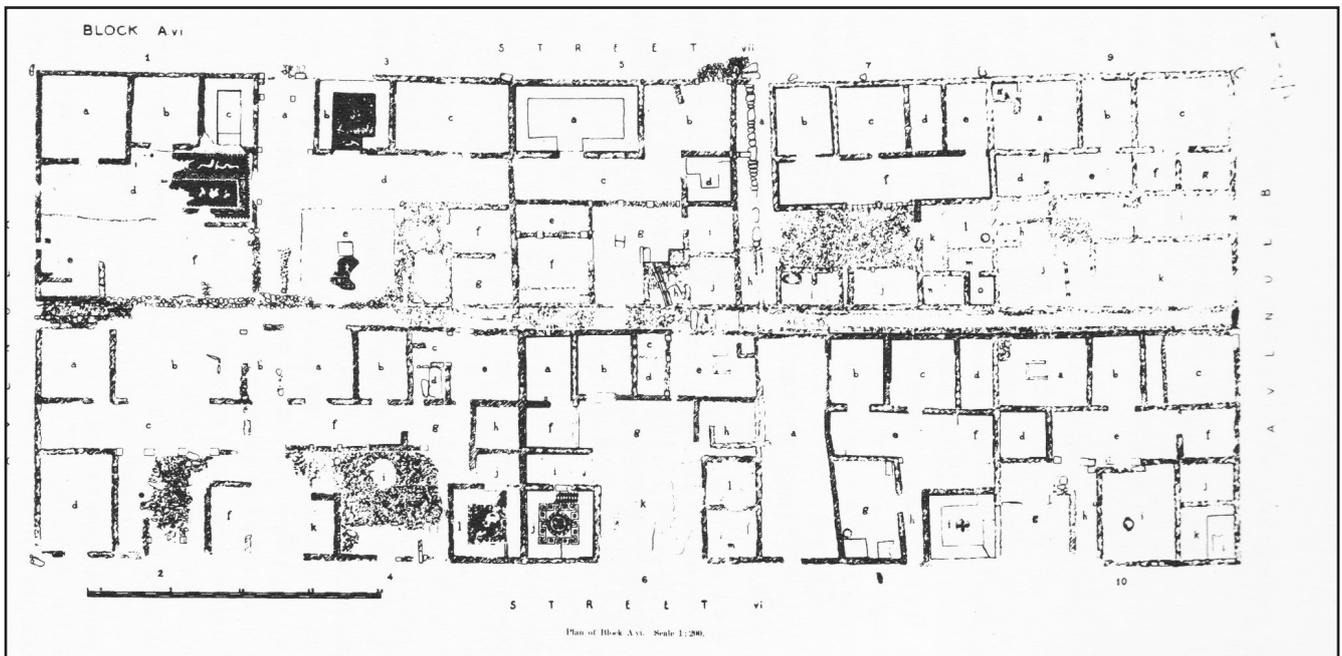
27. Olinto. Isolato A V. In basso a destra la casa A V 10 (PESANDO 1989, fig. 55, p. 163).



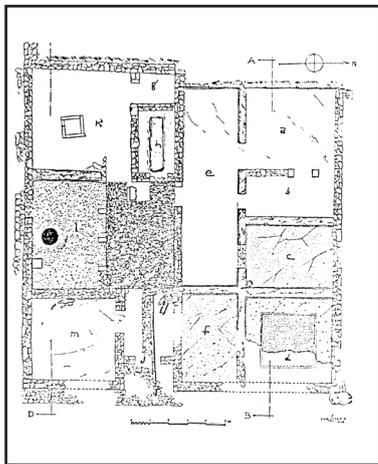
28. Olinto. Restituzione ipotetica della cucina e dell'impianto di riscaldamento (PESANDO 1987, fig. 18, p. 139).



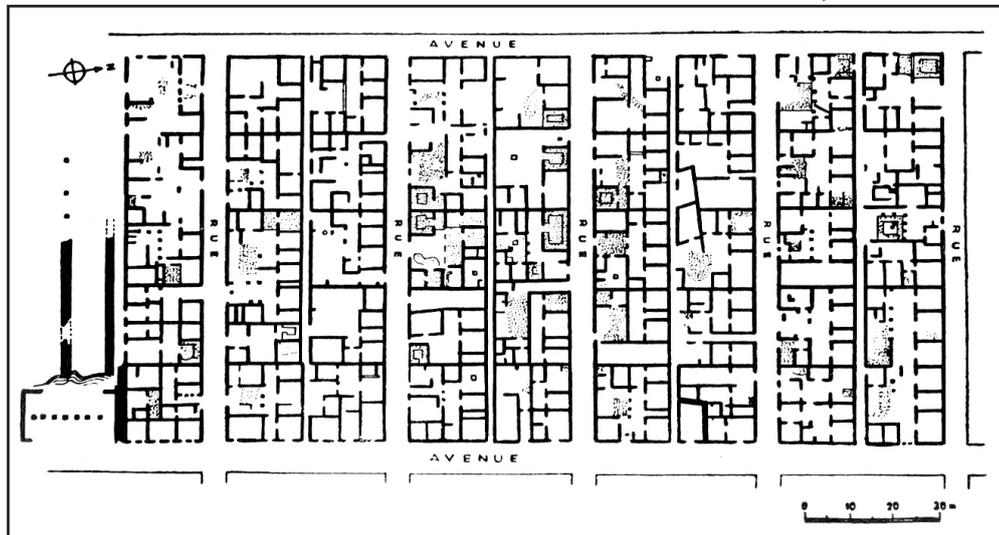
29. Ricostruzione del complesso cucina-camino nella casa A VI 6 (CAHILL 2002, fig. 14, p. 81).



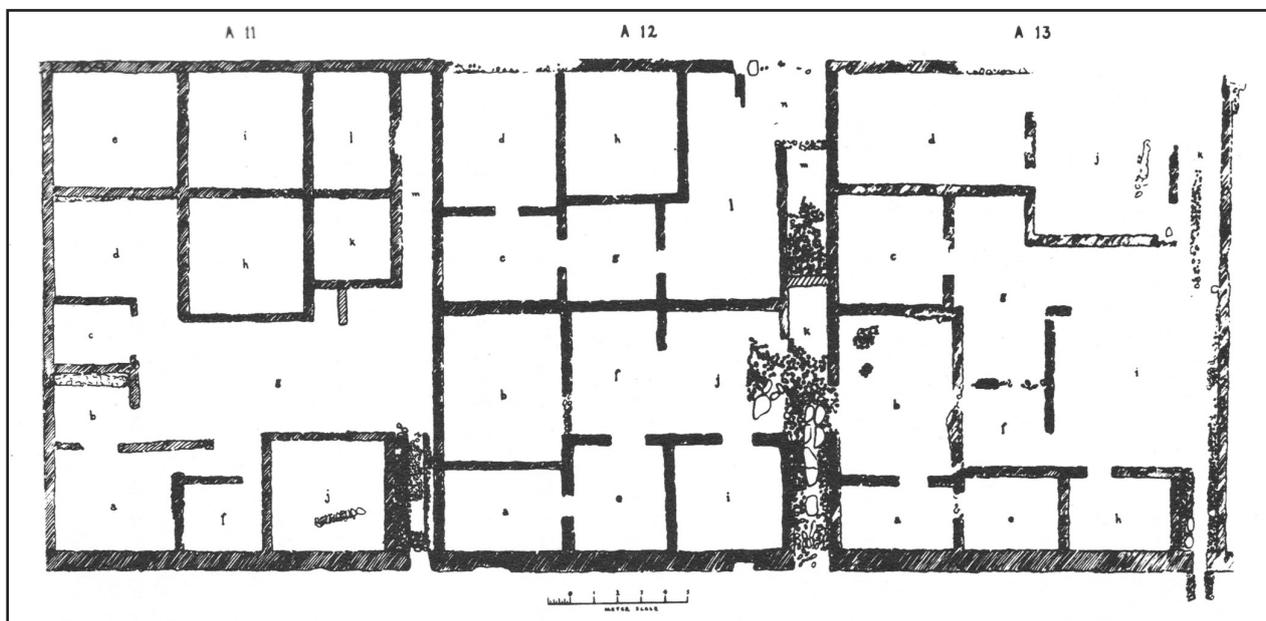
30. Olinto. Isolato A VI. In alto a sinistra la casa A VI 1 con pastàs, chiusa dal cortile e decorata con mosaico a ciottoli con soggetto marino (PESANDO 1989, fig. 57, p. 168).



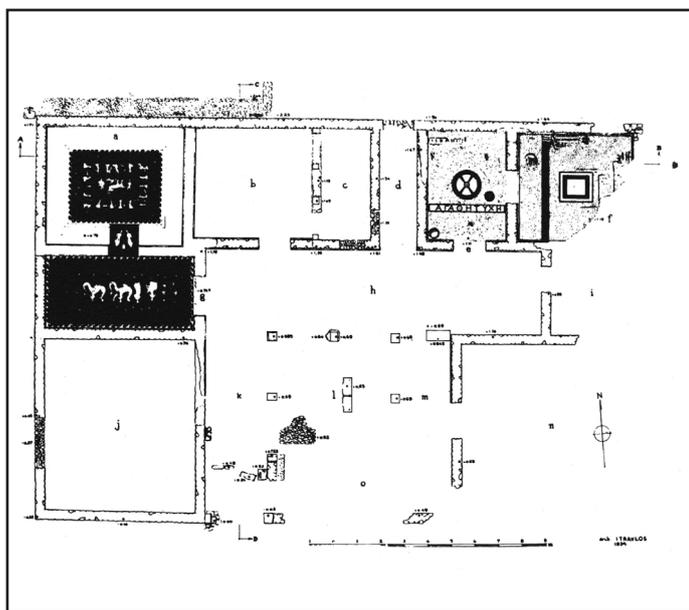
31. Olinto. House of Many Colours (PESANDO 1989, fig. 19, p. 141).



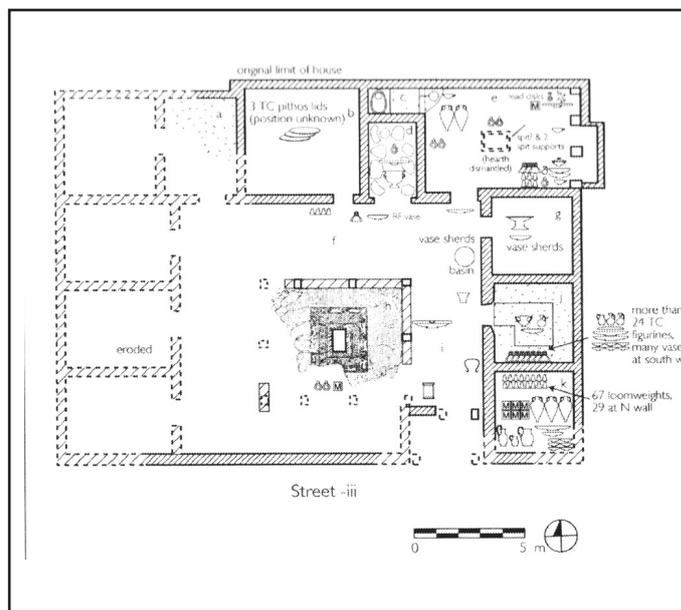
32. Olinto. Gruppo di isolati (PESANDO 1987, fig. 20, p. 143).



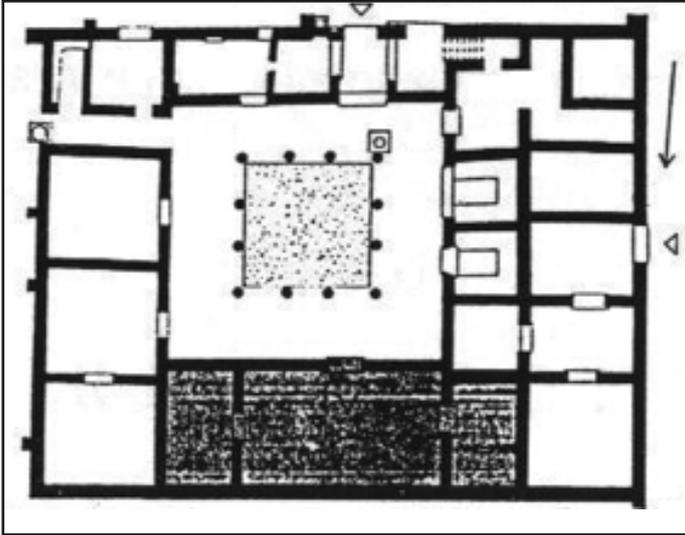
33. Olinto. Pianta delle case A 11, A 12, A 13 (PESANDO 1989, fig. 59, p. 173).



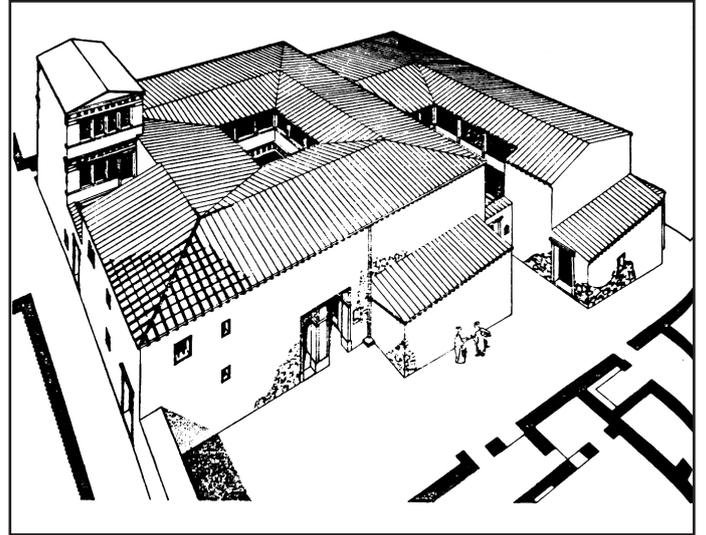
34. Olinto. Quartiere suburbano. Villa della Buona Fortuna (PESANDO 1987, fig. 15, p. 129).



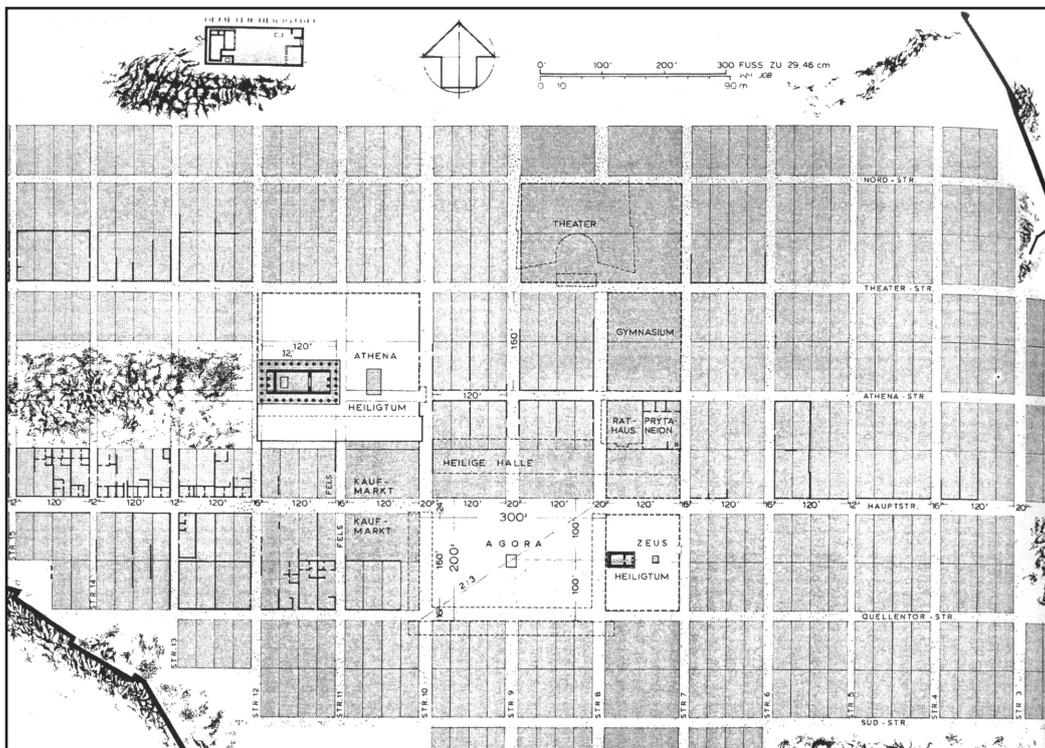
35. Olinto. Casa del Comediante (CALIÒ 2012, fig. 8.19, p. 214).



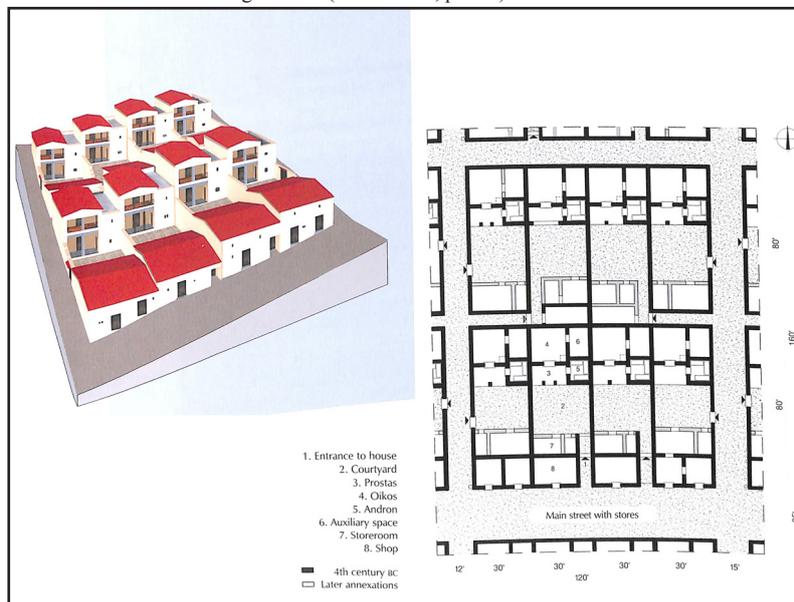
36. Delo. Casa dei Commedianti (ZOPPI 1992, fig. 8, p. 191).



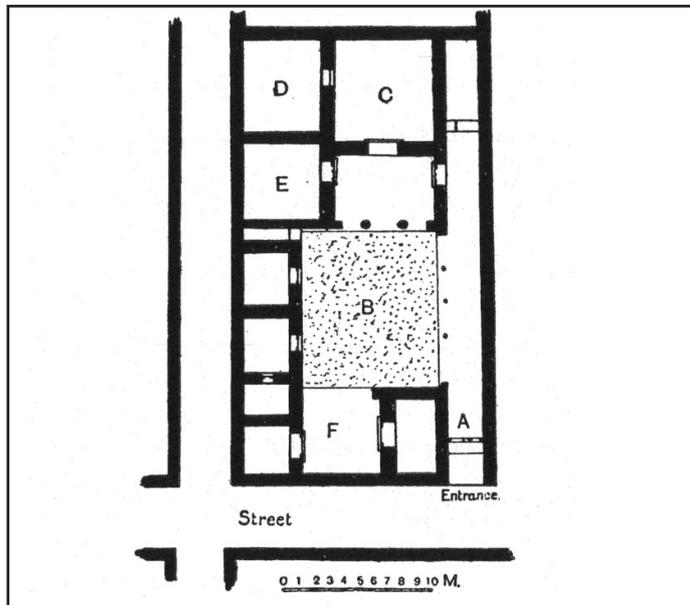
37. Delo. Isolato della Casa dei Commedianti. Ricostruzione ipotetica di Peter Fister (PESANDO 1987, fig. 29a, p. 192).



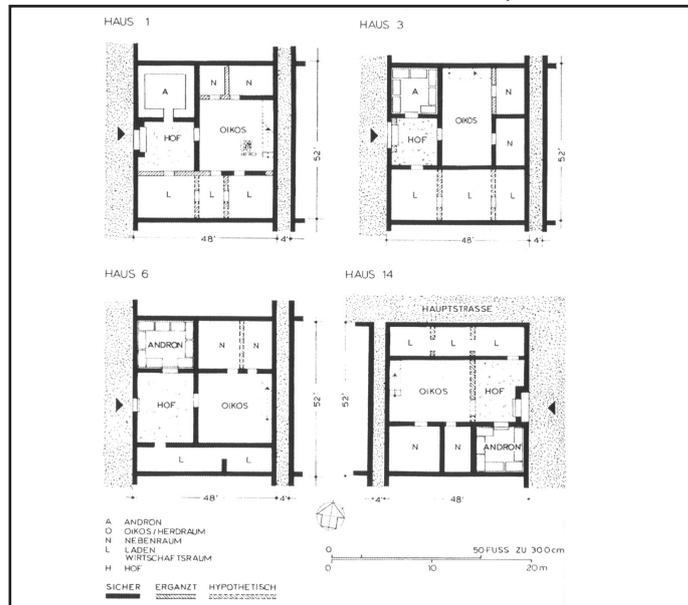
38. Priene. Ricostruzione del sistema degli isolati (CALIÒ 2012, p. 350).



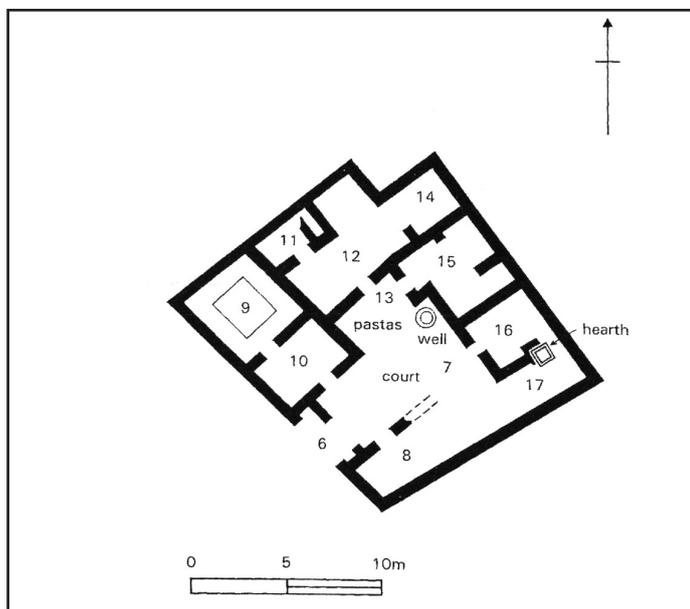
39. Priene. Ipotesi ricostruttiva di un isolato (FERLA, LARIS 2005).



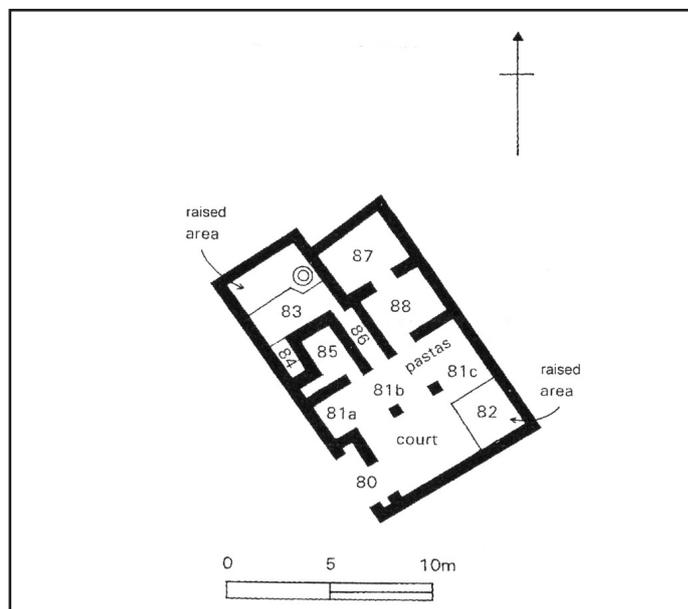
40. Priene. Planimetria di una casa (RIDER 1965, fig. 42, p. 242).



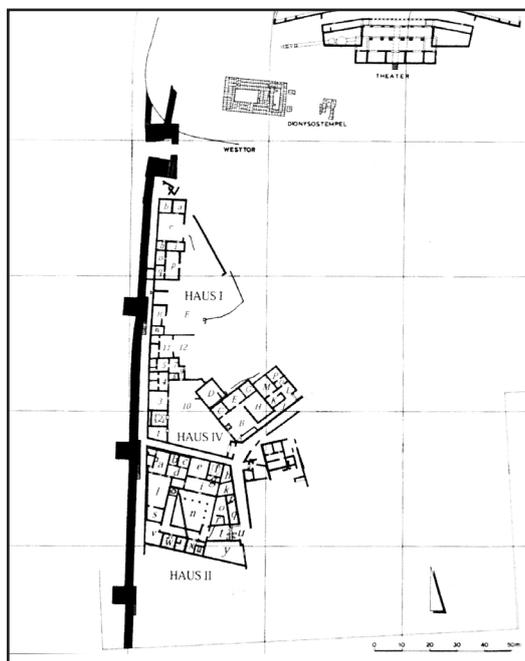
41. Kassope. Planimetrie delle Herdraumhäuser (CALIÒ 2012, fig. 8.33, p. 222).



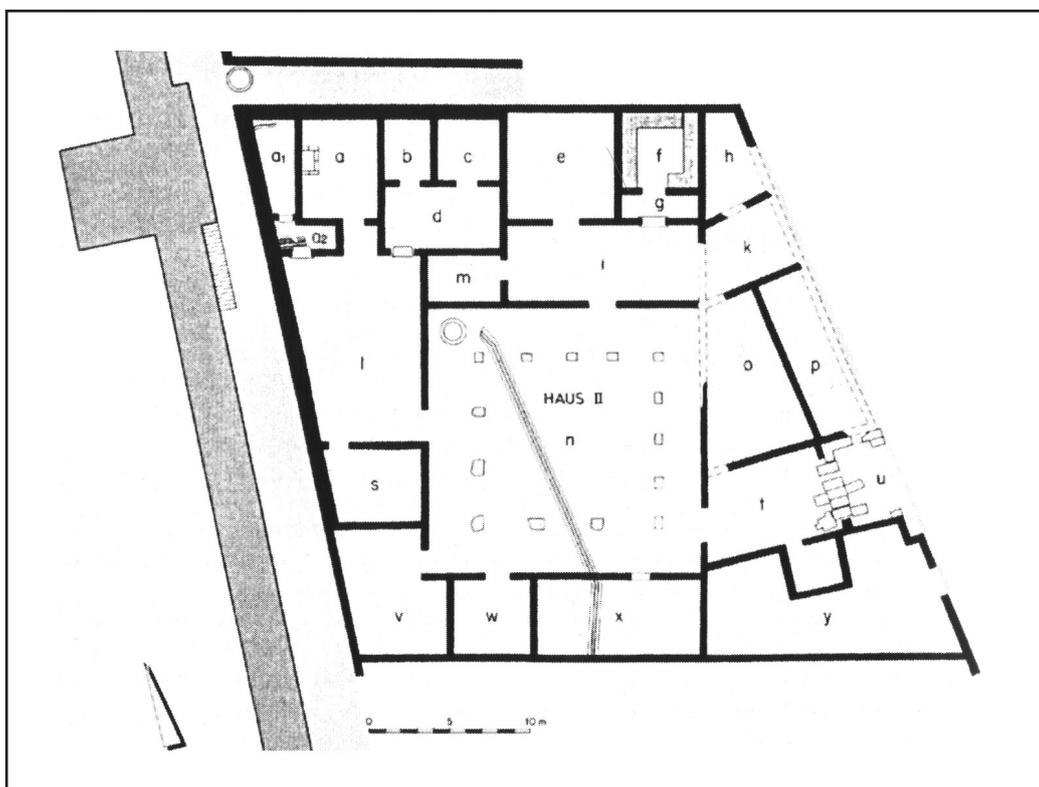
42. Haliëis. Planimetria della Casa 7 (NEVETT 1999, fig. 26, p. 99).



43. Haliëis. Planimetria della Casa A (NEVETT 1999, fig. 27, p. 100).



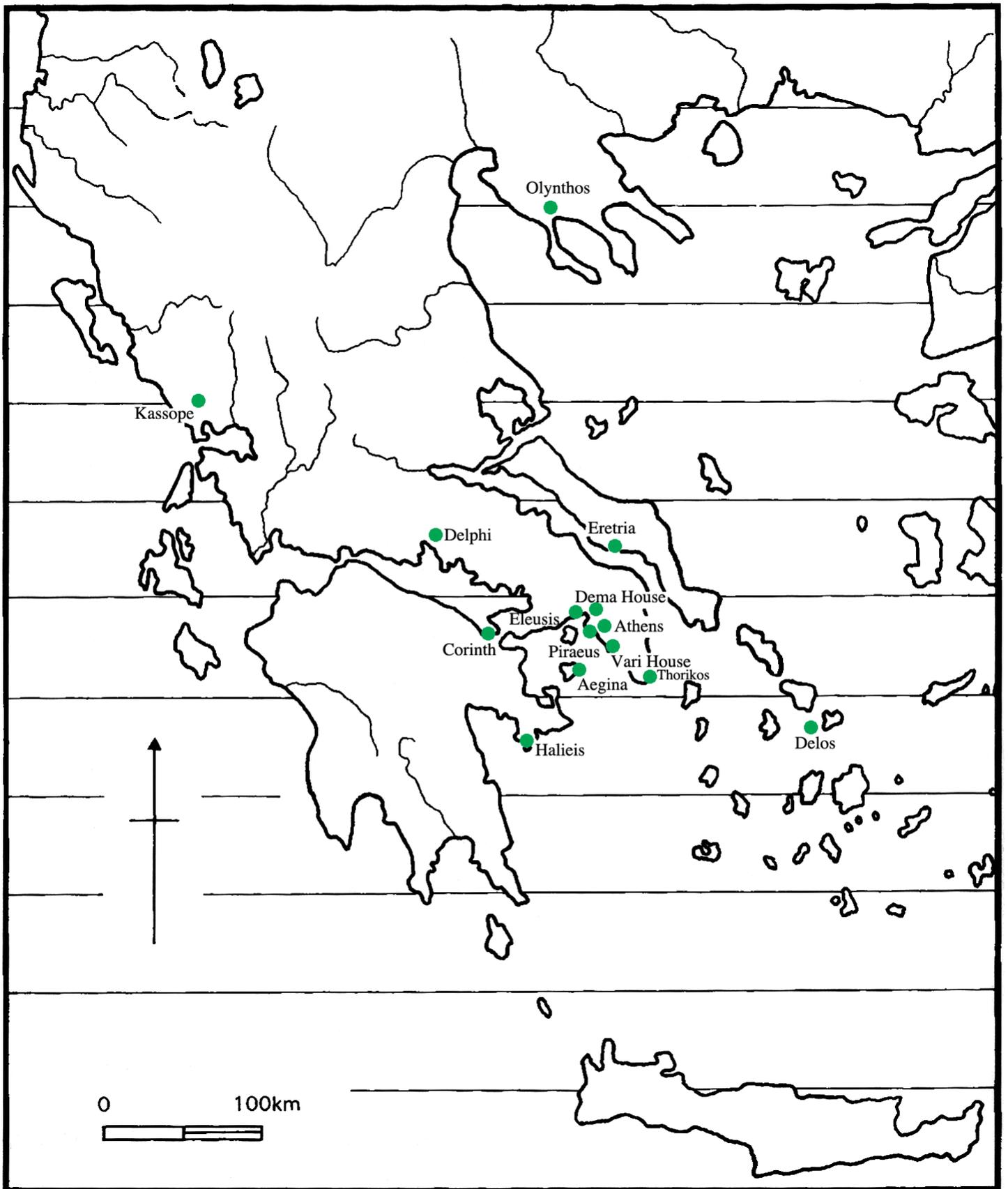
44. Eretria. Abitazioni del Quartiere Occidentale. Fase protoellenistica (CALIÒ 2012, fig. 8.38, p. 226).



45. Eretria. Casa II (CALIÒ 2012, fig. 8.39, p. 226).



46. Eretria. Casa dei Mosaici (REBER 2007, fig. 30.2, p. 282).



47. Mappa dei principali siti della Grecia ricordati nel testo (rielaborazione grafica da NEVETT 1999, fig. 8, p. 54).

CAPITOLO II

La casa greca in Calabria

2.1. L'edilizia domestica delle *poleis* greche in Calabria

Lo *status quaestionis* degli studi e della ricerca archeologica sull'edilizia abitativa di età greca in Calabria risulta essere piuttosto articolato e complesso, a causa dei dati archeologici che, anche quando numerosi, non sono omogenei né sempre studiati in maniera adeguata, soprattutto per quel che riguarda la cultura materiale dei contesti abitativi. Le *poleis* in Calabria¹ rispetto ad altre città magnogreche o siceliote, risultano meno indagate, soprattutto in relazione alle unità abitative, delle quali in alcuni casi si hanno labili tracce archeologiche. Sono stati raccolti i diversi dati archeologici e bibliografici utili per un quadro d'insieme sulle strutture abitative delle città greche in Calabria, attraverso un'analisi delle evidenze archeologiche e la realizzazione di tabelle riassuntive utili per una sintesi dei dati archeologici editi. Si è già posta l'attenzione, nel primo capitolo, allo sviluppo dall'età arcaica all'età ellenistica dell'edilizia domestica in Grecia. Le unità abitative del periodo arcaico sono piuttosto semplici nella planimetria, costituite da uno o pochi ambienti. Spesso, gli impianti altoarcaici non sono più leggibili, poiché ad essi si sono sovrapposti i successivi impianti urbanistici delle diverse città, ma fin dalle prime fasi delle fondazioni greche, si osservano impianti urbanistici regolari, caratterizzati da strade ortogonali e isolati stretti ed allungati. Per il VI sec. a.C., si osservano molti più dati archeologici che testimoniano come le case si inseriscano all'interno di un piano razionale di organizzazione urbanistica, elemento che si osserva chiaramente nella costruzione delle *poleis* d'Occidente.

In età classica ed ellenistica l'impianto urbanistico delle città greche in Calabria evidenzia un'organizzazione regolare, con una suddivisione degli spazi, caratterizzata da strade ortogonali e isolati stretti ed allungati². Ogni *insula* presenta una divisione interna in diversi lotti di forma regolare, che condizionano e regolano le dimensioni delle costruzioni in essi inseriti. La tendenza era, infatti, quella di rispettare i confini dei diversi lotti per la costruzione degli edifici. Tale caratteristica si riscontra soprattutto nelle strutture private, la planimetria delle quali varia in base alla loro collocazione in prossimità delle strade principali o di incroci. Spesso le unità abitative presentano degli ambienti separati dal resto dell'abitazione, che si affacciano direttamente sulla strada e che vengono utilizzati per scopi "pubblici", in contrapposizione con il resto della casa, che ha un carattere prettamente privato. Le case poste lungo le *plateiai* presentano, molto spesso, delle stanze con ingressi direttamente sulle strade, ambienti che hanno generalmente la funzione di botteghe e magazzini.

¹ Per la localizzazione geografica delle *poleis* della Calabria antica, citate nel testo, si rimanda a: tav. II, 10.48.

² BARRA BAGNASCO 1990, p. 59.

La ricerca archeologica in Calabria sull'edilizia domestica ha portato, finora, a delineare la presenza di diversi modelli abitativi, basati sulle esigenze delle varie classi sociali di una città³. Nei primi del '900 già Paolo Orsi ha raccolto, in Calabria, alcuni dati archeologici sulle abitazioni di età greca, tra i quali di notevole importanza per i successivi studi sistematici sull'edilizia domestica sono stati gli scavi dell'antica Caulonia⁴.

Negli anni precedenti e successivi alla seconda guerra mondiale, vennero condotte le prime indagini urbane nella città di Crotona, alcuni saggi preliminari di scavo negli abitati di Locri Epizefiri e Sibari⁵. A partire dalla fine degli anni '60, le ricerche sull'architettura domestica vennero incrementate con nuovi metodi di indagine: rilievi aerofotogrammetrici, ricognizioni topografiche, prospezioni geofisiche e geomorfologiche e indagini archeologiche con scavi stratigrafici. Le abitazioni sono caratterizzate dalla presenza di un cortile scoperto, il quale può assumere forma e collocazione differenti⁶; esso ha una funzione peculiare all'interno della casa, sia come fulcro e cuore della struttura, sia come l'anello di raccordo tra le diverse zone dell'abitazione stessa e, inoltre, diventa elemento di separazione dal mondo esterno⁷.

Le case inserite all'interno dell'impianto urbano della città e in isolati regolari hanno di solito dei cortili di modeste dimensioni.

Tra il IV e il III sec. a.C., si percepiscono anche in Calabria dei cambiamenti nelle abitazioni private, le quali diventano più ampie e subiscono, a volte, anche delle modifiche strutturali notevoli, in base alle esigenze dei singoli proprietari⁸. Le strutture abitative potevano avere diverse funzioni, come anche quella di essere sfruttate per attività lavorative o a carattere "misto", ed essere utilizzate da una o più famiglie.

Il rapporto tra le case e l'impianto urbano delle diverse città in Calabria è stato, come già ricordato, meno indagato, rispetto a quelle della Sicilia, quali Megara Hyblaea, Naxos, Himera o Agrigento o ad altre *poleis* del resto della Magna Grecia.

L'organizzazione spaziale e l'urbanistica delle città offrono elementi di notevole importanza per comprendere, non soltanto le caratteristiche generali delle *poleis*, ma anche per analizzare in maniera più esaustiva le strutture abitative e le loro varie differenze.

In Calabria e più in generale in tutta la Magna Grecia non è possibile individuare una casa-tipo che si ripeta con regolarità e ben documentata, poiché le diverse abitazioni sono

³ FALCONE 2003, p. 301.

⁴ FALCONE 2009, p. 11. L'Orsi indagò a Locri Epizefiri le contrade Monaci e Cusemi e a Nocera Terinese la località Pian della Tirena, che fornirono però pochi dati utili.

⁵ FALCONE 2009, p. 11. Oltre alle indagini archeologiche nelle colonie greche della Calabria sono stati indagati, negli stessi anni, anche i siti italici di Laos e Tiriolo.

⁶ BARRA BAGNASCO 1996, p. 46.

⁷ BARRA BAGNASCO 1996, p. 46.

⁸ BARRA BAGNASCO 1996, p. 46.

soggette a variabili significative quali la geomorfologia del territorio, l'assetto urbanistico della città, la sua situazione economica e sociale e il periodo storico. Le unità domestiche hanno "una pianta più flessibile" che meglio si adatta alle esigenze della popolazione⁹. Tra gli elementi che rimangono costanti nell'edilizia abitativa l'attenzione può essere focalizzata sulla tecnica costruttiva impiegata, che segue procedure architettoniche piuttosto standardizzate nelle varie *poleis*¹⁰.

Tracce di strutture abitative della colonia di Sibari-Thurii

La città di Sibari venne fondata dai coloni achei alla fine dell'VIII sec. a.C.¹¹, nella zona parallela alla linea di costa ionica, compresa tra la foce del Crati a sud e a quella del Coscile (l'antico *Sybaris*) a nord¹². Il sito dell'antica colonia è collocato al centro di una ricca pianura alluvionale, divisa da diversi corsi d'acqua e delimitata ad est dal mar Ionio, ad ovest dal Pollino, dalla catena costiera e dalla Sila¹³ (tav. II,1.1).

Sibari è stata indagata tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70 con una serie di scavi estensivi, che hanno permesso di raccogliere nuovi dati di insieme sulla documentazione topografica e stratigrafica dell'*apoikia*. Nella zona più settentrionale (tav. II,1.2) delle aree esplorate, contrada Stombi, è stato individuato un quartiere arcaico, databile tra la fine del VII sec. a.C. e in uso fino al VI sec. a.C., che si estendeva in un'area periferica della città, poichè si è notata una certa varietà di orientamento delle case¹⁴. Recenti scavi, condotti vicino alla Porta Nord, a Parco del Cavallo e a Casa Bianca, hanno restituito, ad eccezione di Casa Bianca¹⁵,

⁹ FALCONE 2003, p. 304.

¹⁰ BARRA BAGNASCO 1996, p. 66. Con il passare degli anni la tecnica costruttiva delle diverse abitazioni resta molto simile, con la prevalenza di utilizzo di ciottoli di tutte le misure e le forme per le fondazioni.

¹¹ GUZZO 2011, p. 216. Per la fondazione di Sibari gli autori antichi tramandano due datazioni: la più alta al 720 a.C., la più bassa al 709/708 a.C.

¹² CARANDO 1999, p. 165. Per ulteriore bibliografia generale su Sibari – Thurii si rimanda a: GUZZO 2010, pp. 764-787.

¹³ Si ricordi che la grande falda freatica costringe a scavare nel sito con pompe per eliminare l'acqua dagli strati e con costi molto elevati. Di conseguenza, i livelli archeologici più antichi, tra VIII e VI sec. a.C., risultano di più difficile esplorazione.

¹⁴ GRECO 2003, p. 370. Egli nota, in questo quartiere, una differenza degli orientamenti degli impianti domestici, che appaiono meno regolari rispetto alla zona più a sud, nell'area centrale del sito, e ancora più a sud vicino alla riva sinistra del Crati.

¹⁵ GRECO 2003, p. 371. Il problema principale in questa area è dato dall'antica linea di costa, posta non troppo lontano da questa zona.

strutture della fase arcaica di Sibari. La distanza che si calcola tra il quartiere di Stombi e Parco del Cavallo è di 1600 metri, da nord a sud¹⁶.

La città arcaica probabilmente si è sviluppata con una forma allungata in direzione nord-sud, cioè in parallelo rispetto alla linea di costa, e in seguito forse si ampliò verso est¹⁷.

Solamente nel quartiere di Stombi non si hanno sovrapposizioni post-arcaiche e finora tutti gli edifici scavati hanno dimostrato un uso privato e non pubblico delle strutture¹⁸. Si tratta di diversi edifici a pianta rettangolare, costituiti da uno zoccolo di pietre di fiume a secco, allettato in trincee di fondazione che raggiungono la sabbia vergine. L'alzato era in mattoni crudi, con intonaco in colore biancastro, e la copertura a doppio spiovente in tegole piane raccordate tra loro da coppi pentagonali. La struttura abitativa è solitamente caratterizzata da un vano più grande e due di dimensioni più piccole con pavimenti in terra battuta mentre, all'esterno, vi erano cortili e portici, sotto i quali erano interrati vasi per la conservazione di derrate alimentari. Inoltre, sono state ritrovati pozzi costituiti da cilindri in terracotta sovrapposti e scavati fino alla falda. Si segnala, in particolare, l'edificio denominato A (12,80 x 7,90 m ca.), che presenta al suo interno due ambienti posti sul lato nord-occidentale e un ampio cortile quadrato con un corridoio anteposto di lato¹⁹.

Le strutture di questo quartiere appartengono all'ultima fase di vita della città di Sibari e alcune risultano essere caratterizzate dalla presenza di fornaci (edifici B e H) per la produzione di ceramica e di laterizi²⁰. Le case di contrada Stombi sono state inquadrare cronologicamente al VI sec. a.C., mentre per quanto riguarda la fase più antica non sono state individuate strutture ma solamente ceramiche e altri materiali²¹ (tav. II,1.3). Si è ipotizzato, inoltre, che data la fitta concentrazione di case arcaiche risalenti alla prima fase della città, vi fossero diversi gruppi di abitazioni e di quartieri separati tra di loro da ampi spazi lasciati liberi²². Le indagini archeologiche effettuate nel corso degli anni hanno individuato tra le diverse strutture abitative

¹⁶ GRECO 2016a, p. 198. Il Greco non esclude la possibilità che il quartiere di Stombi possa non essere il più settentrionale della città, ma finora risulta quello più a nord di quelli indagati ed individuati. CARANDO 1999, p. 170. La Carando parla di una distanza di circa 1800 m tra i due settori.

¹⁷ GUZZO 1998, p. 351. Secondo Guzzo le zone a monte, cioè ad ovest, non erano state urbanizzate per mantenere elevate le aree destinate all'agricoltura.

¹⁸ GUZZO 1992, p. 11.

¹⁹ MERTENS 2006, p. 52. Potrebbe trattarsi del modello di abitazione a *pastàs*. FALCONE 2009, pp. 84-85. Il Falcone definisce questa zona della casa semplicemente come cortile a forma di L rovesciata.

²⁰ GUZZO 1998, p. 351; MERTENS 2006, p. 52.

²¹ CARANDO 1999, p. 170. Si ricorda inoltre la non chiara identificazione di un edificio, denominato F, di pianta rettangolare (16 x 5 m ca.), costituita da tre ambienti diversi tra di loro per dimensioni. All'interno della struttura è stata ritrovata una piccola stipe che ha riportato materiale votivo ben conservato. GUZZO 1996, p. 125. Guzzo attribuisce alla stipe votiva la testimonianza di un culto domestico nell'edificio F; MERTENS 2006, p. 52. Si ipotizza un carattere sacrale per tale edificio, che viene collegato dal Mertens agli *oikoi* di Megara Hyblaea.

²² GRECO 2003, p. 6; GUZZO 1994, p. 58. Guzzo ipotizza anche la presenza, in questi piccoli nuclei di abitazioni, di piccoli luoghi culturali monumentalizzati. Da ultimo: GRECO 2018b, p. 88.

anche le tracce degli assi viari: quello in direzione est-ovest, verso il mare, di 5 m di larghezza, e due *stenopoi* ad esso perpendicolari, di 3 m e di 5 m di larghezza²³.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative del Quartiere Stombi

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
A ²⁴	12.80 x 7.90 m circa	Parte di edificio costituito da due vani (n. 1 e n. 2) e da un cortile (n. 3)	n. 1: 4,05 x 1,95 m; n. 2: 4,05 x 1,95 m; n. 3: 12,80 x 7,50 m.	Muri con doppio paramento di ciottoli fluviali sbozzati, legati a secco; alzato forse in mattoni crudi, copertura in tegole piatte.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.
B ²⁵	6.80 x 4 m circa	Parte di edificio costituito da due vani (n. 1 e n. 2), all'esterno del muro est una fornace di forma circolare	n. 1: 3 x 4 m; n. 2: 2,45 x 4 m; fornace: camera di cottura di 1,08 m.	Muri con doppio paramento di ciottoli fluviali sbozzati, legati a secco; alzato forse in mattoni crudi, copertura in tegole piatte.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.
C ²⁶	14.50 x 9.50 m circa	Parte di edificio posto nella zona N-E di Stombi costituito da cinque vani.	n. 1: 4,20 x 3,80 m; n. 2: 4,20 x 3,80 m; n. 3: 4,40 x 3,90 m; n. 4: 4 x 2,60 m; n. 5: 3,80 x 2,60 m.	Muri con ciottoli fluviali, legati a secco.	IV sec. a.C. - III sec. a.C.
D ²⁷	12.30 x 8.80 m circa	Parte di edificio posto nell'angolo S-E di Stombi costituito da tre vani (n. 1: forse un cortile).	n. 1: 6,10 x 12 m; n. 2: 1,85 x 2,30 m; n. 3: 1,75 x 2,30 m.	Muri con doppio paramento di ciottoli fluviali sbozzati, legati a secco; alzato forse in mattoni crudi, copertura in tegole piatte; muri divisorii degli ambienti mancanti con presenza di canali di sabbia.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.
E ²⁸	12.95 x 3.80 m circa	Parte di edificio costituito da tre vani	n. 1: 7,05 x 3,70 m; n. 2: 3,50 x 3,75 m; n. 3: 2,60 x 3,80 m.	Muri con doppio paramento di ciottoli fluviali sbozzati, legati a secco; alzato forse in mattoni crudi, copertura in tegole piatte.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.
F ²⁹	11.50 x 6 m circa	Parte di edificio con orientamento S-W e con tre vani.	n. 1: 7 x 6 m; n. 2: 2,70 x 6 m; n. 3: 0,90 x 6 m.	Muri con doppio paramento di ciottoli fluviali sbozzati, legati a secco; alzato forse in mattoni crudi, copertura in tegole piatte.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.
G ³⁰	15.05 x 8.05 m circa	Parte di edificio con due vani (n. 1 e n. 2)	n. 1: 2 x 3,70 m; n. 2: 3,40 x 3,70 m.	Tratti di muri con ciottoli fluviali di	Fine VII sec. a.C.

²³ MERTENS 2006, p. 53; CARANDO 1999, p. 171.

²⁴ *Sibari* I, pp. 216-222.

²⁵ *Sibari* I, pp. 223-230.

²⁶ *Sibari* III, pp. 19-21; *Sibari* IV, pp. 34-36. Tale edificio risulta essere ad una quota più alta rispetto alle altre strutture del quartiere.

²⁷ *Sibari* III, pp. 21-23.

²⁸ *Sibari* III, pp. 23-24.

²⁹ *Sibari* III, pp. 24-27.

³⁰ *Sibari* III, pp. 27-29.

		e un cortile (n. 3) sul lato E	m; n. 3: 9,70 x 8,05 m.	piccole dimensioni legati a secco; tracce dei canali di sabbia dei muri.	- fine VI sec. a.C.
H ³¹	1.85 x 2.40 x 2.10 m circa	Parte dell'angolo S-E di edificio, vano a forma di U.	n. 1: 1,85 x 2,40 x 2,10 m.	Muri con ciottoli fluviali.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.
I ³²	10.80 x 6 m circa	Parte di edificio posto sul lato N di Stombi, costituito da un vano con fornace	n. 1: 6 x 4,90 m (fornace di 2,55 m di diametro).	Muri con doppio paramento di ciottoli fluviali sbozzati, legati a secco; alzato forse in mattoni crudi, copertura in tegole piatte.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.
M ³³	16 x 7.80 x 16.20 x 6.80 m circa	Edificio con sei vani disposti in maniera assiale in direzione N-S.	n. 1: 5,40 x 4,30 x 5,50 x 4,30 m; n. 2: 5,70 x 4 x 5,80 x 4 m; n. 3: 6 x 2,10 m; n. 4: 2 x 2,50 m; n. 5: 3,50 x 2,50 m; n. 6: 2,25 x 2,50 m.	Tratti di muri con ciottoli fluviali di piccole dimensioni legati a secco; tracce dei canali di sabbia dei muri.	Fine VII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.

Inoltre, nel settore denominato Incrocio sono state inoltre individuate delle strutture di età arcaica, al di sotto dei livelli stradali di età romana e classica, riconosciute come abitazioni private, anche se non è stato possibile identificare una planimetria completa, ma solamente le medesime tecniche costruttive e gli stessi materiali utilizzati nel Cantiere Stombi³⁴. Nell'area del Parco del Cavallo, esattamente nella zona della Porta Nord, è stata indagata, al di sotto delle strade delle successive Thurii e Copia, una casa di età arcaica, alla quale sono attribuibili frammenti di coppe del tipo Bloesch C e del tipo ionico B2, che confermano la cronologia attribuita alla distruzione di Sibari, il 510 a.C.³⁵. Gli approfondimenti stratigrafici effettuati sui lati est ed ovest della *plateia* A, hanno permesso di individuare dei livelli di frequentazione arcaica. Sono stati rintracciati, infatti, dei muri a secco, a livello di fondazione, costituiti da ciottoli di fiume e da qualche frammento di tegola. In fase con le strutture murarie è stato rintracciato il piano di calpestio, costituito da un battuto in materiale calcareo. Si è ipotizzata per questa zona una funzione di cortile o di asse viario. L'elevato probabilmente era in mattoni crudi, appoggiato a zoccoli in pietra, mentre la copertura doveva essere caratterizzata da un tetto a doppio spiovente, ricoperto di tegole piatte con alette e coppi pentagonali³⁶. La struttura abitativa di età arcaica, databile alla fine del VI sec. a.C., e distrutta intorno al 510 a.C., presentava muri con il medesimo orientamento della futura città di epoca classica. Anche per la

³¹ Sibari III, p. 29.

³² Sibari III, pp. 27-29.

³³ Sibari III, p. 35; Sibari IV, pp. 30-33.

³⁴ CARANDO 1999, p. 170.

³⁵ GRECO 2016a, p. 198.

³⁶ GRECO, LUPPINO 1999, pp. 138-139.

strada arcaica N-S, che costeggiava il fianco occidentale della casa, è stato ipotizzato lo stesso orientamento della *plateia* A³⁷. Nell'area di Parco del Cavallo sono stati individuati pochi lembi murari simili a quelli del Quartiere Stombi, posti sotto allo strato di fango e ghiaia che era stato steso nella seconda metà del V sec. a.C., per eliminare le precedenti strutture e creare il nuovo impianto urbanistico della colonia di Thurii.

Il Greco osserva come vi siano zone non occupate da strutture all'interno del circuito murario, che doveva presumibilmente avere delle dimensioni considerevoli³⁸.

La fase meglio conosciuta del sito è quella di età classica della città di Thurii, fondata dagli ateniesi durante il V sec. a.C. Si tratta di una fondazione panellenica, organizzata in dieci tribù a carattere etnico³⁹, che rivestì un evidente luogo di propaganda politica da parte di Pericle e nella quale si notano analogie significative con il Quartiere del Pireo. Si può riconoscere infatti lo stesso sistema proporzionale dell'assetto urbano per quanto concerne le cellule più piccole nelle abitazioni, che vanno a formare gli isolati e i quartieri⁴⁰. La nuova colonia fu dedotta nel 443 a.C. con la collaborazione di dieci uomini, tra i più illustri dell'epoca⁴¹, tra i quali Ippodamo di Mileto, che si occupò dell'impianto urbano della città⁴². Diodoro descrive puntualmente la nuova fondazione, facendo menzione anche delle strade principali⁴³ nel passo seguente:

“La città fu divisa nella sua lunghezza da quattro strade che chiamarono Eraclia, Afrodisia, Olimpia e Dionisia; in larghezza da altre tre strade denominate Eroa, Turia e Turina. E quando queste arterie si riempirono di case, la città sembrò assumere un valido assetto urbanistico”⁴⁴.

Si tratta di un reticolo urbanistico, caratterizzato da grandi maglie, con strade ortogonali: quattro *plateiai* in un senso e tre nell'altro⁴⁵. All'interno di questo l'impianto è suddiviso attraverso gli *stenopoi* in entrambe le direzioni, in *insulae* di forma stretta e allungata, con strade in terra battuta, molto compatta e mista a frammenti ceramici di piccolissime dimensioni. La

³⁷ GRECO 2016b, p. 5. La strada arcaica ha una misura di circa 8 – 10 m, misura inferiore rispetto alla *plateia* A di età classica.

³⁸ GRECO 2016a, p. 200. Egli rimanda alla definizione di Ampolo su Sibari quale “la città dell'eccesso”: nella tradizione, nella popolazione, nel numero dei combattenti nella battaglia del Traente.

³⁹ CALIÒ 2012, pp. 112-113. Gli ateniesi inviarono ai sibariti dieci navi, sotto la guida di Lampon e Senocrito, e inoltre vennero inviati araldi nelle città del Peloponneso per far conoscere l'intenzione di colonizzazione della nuova città. I veri beneficiari della nuova opportunità furono Achei, Elei e Arcadi, mentre l'appello fu allargato solo ad una parte dei Dori, con l'esclusione delle genti del Peloponneso meridionale.

⁴⁰ CALIÒ 2012, p. 253. Questo sistema proporzionale è un elemento peculiare di entrambe le città ippodamee, come nota il Caliò, e risulta diverso rispetto alle altre fondazioni coloniali.

⁴¹ CARANDO 1999, pp. 171-172. Si rimanda alla nota n. 31 per ulteriore bibliografia riguardo alla fondazione della colonia di Thuri.

⁴² CALIÒ 2012, pp. 253-254; GRECO 2018b, pp. 80-81.

⁴³ Diod. XII, 10, 7; sul celebre resoconto di Diodoro Siculo si rimanda per le diverse problematiche a: GRECO 2016b, p. 1, con ulteriore bibliografia.

⁴⁴ Diod. XII, 10, 7; CALIÒ 2012, p. 378. Diodoro Siculo parla della città di Thurii con una accurata descrizione, ma non descrive gli elementi che la compongono nella sua completa struttura urbanistica.

⁴⁵ CARANDO 1999, p. 172. Sono note cinque delle sette strade ricordate. Da ultimo GRECO 2018b, pp. 85-88.

prima *plateia* A (N-S) è stata scoperta a Parco del Cavallo, larga 30 m circa, con una carreggiata di 13 m provvista di cunette per il deflusso delle acque e marciapiedi. La seconda, denominata B (E-W), è perpendicolare alla prima, ma risulta essere più stretta (di 6,50 m di carreggiata) e rimase invariata fino ad età romana. Tale strada è stata individuata anche nei cantieri di Prolungamento Strada e Casa Bianca, ad est. La terza strada, *plateia* C, con orientamento nord-sud e di larghezza di carreggiata di 6,50 m circa, incrocia la B nella zona del Prolungamento Strada. La *plateia* D, con orientamento est-ovest, è stata individuata dai recenti scavi nella zona chiamata Incrocio e nel cantiere Oasi⁴⁶. La strada E venne rintracciata nel cantiere Oasi, orientata in senso nord-sud, e si incrociava con la *plateia* D. La distanza tra la strada A e C, le *plateiai* in senso N-S, è stata calcolata di 1000 piedi attici, pari a 296 m, mentre le strade D e B, con orientamento E-W, misurano 1300 piedi attici, paria a 396 m. In sintesi è possibile osservare una maglia del reticolo che misurava 1300 piedi attici, da nord a sud, x 1000 piedi, da est ad ovest⁴⁷ (tav. II,1.4 a e b). Per quanto riguarda gli *stenopoi* ortogonali alle *plateiai*, ne sono stati individuati altri in direzione nord-sud, nei recenti scavi, che confermano la definizione data da Diodoro Siculo di Thuri come “città ben apparecchiata”⁴⁸. Il Calìo osserva come la griglia del tessuto urbano della città abbia delle misure che si avvicinano ai 14 e ai 30 m del Pireo, per quanto riguarda almeno le due vie più alte di Thurii. Inoltre, egli riconosce nelle due grandi *plateiai*, quella nord-sud interpretata da Greco come la via Olympias e quella est-ovest identificata come la via Thuria, una certa somiglianza con l’incrocio che si ritrova al Pireo, anche se nella città magnogreca risulta essere di forme maggiori⁴⁹ (tav. II,1.5).

L’impianto urbano e il reticolo viario della città classica si sovrappongono solo parzialmente al tessuto arcaico: il quartiere settentrionale di Stombi non è infatti più abitato in epoca classica⁵⁰.

Della suddivisione interna degli isolati, allo stato attuale della ricerca, sono stati rintracciati lembi o piccole porzioni di aree adibite alla zona residenziale, che non permettono di calcolarne l’estensione complessiva. Nella zona di Stombi, in età classica, non vi fu alcuna sovrapposizione alle strutture arcaiche, ad eccezione dell’edificio, denominato C, una fattoria di cui sono stati

⁴⁶ CARANDO 1999, p. 173.

⁴⁷ GRECO 2016b, p. 5. Il Greco parla di 6 rettangoli all’interno della maglia urbana composta dalle strade individuate e rimanda all’idea che era già stata del Vallet: cfr. VALLET 1976, pp. 1021-1032.

⁴⁸ CARANDO 1999, p. 173. Si rimanda per la proposta di identificazione da parte di Greco delle strade nominate da Diodoro a: GRECO 1999a.

⁴⁹ CALIÒ 2012, p. 256. Il Calìo evidenzia come vi sia, dietro all’organizzazione dell’impianto urbano di Thurii, un diverso modello politico rispetto a quello utilizzato per il Pireo.

⁵⁰ CARANDO 1999, p. 174. Si osserva una monumentalizzazione dell’impianto, la porta di accesso nella zona della Casa Bianca e le infrastrutture forse portuali, presenti anche all’epoca di Sibari, ma collocate con ogni probabilità sui fiumi e non con un simile impatto architettonico.

ritrovati resti di muri costruiti negli strati alluvionali⁵¹. Dall'analisi dei materiali ritrovati, è possibile datare l'edificio rurale alla sua ultima fase di vita, tra il IV e il III sec. a.C.⁵².

Nella zona definita Prolungamento Strada sono stati individuati alcuni tratti di muri appartenenti a edifici presumibilmente di uso privato, anche se non è stato possibile ricomporre l'intera planimetria delle strutture. Questi edifici risultano realizzati con zoccoli costituiti da pietre di fiume unite a secco, con risega di fondazione e zeppe di tegole⁵³. Con ogni probabilità l'alzato dei muri doveva essere in mattoni crudi e la copertura di tegole delle quali sono state individuate poche tracce.

Dell'edilizia privata di età classica ed ellenistica non si hanno elementi indicativi: sono stati rintracciati solo dei lembi di strutture, spesso riutilizzate come fondamenta di edifici più recenti. Nel Cantiere del Parco del Cavallo è stato ritrovato un pozzo che, subì modifiche in età classica, utilizzato già nella fase arcaica⁵⁴.

La sovrapposizione dei livelli di vita della città romana di Copia sopra alla precedente città di Thurii ha da sempre reso più complicato il recupero di indicazioni pertinenti all'abitato di età classica. Infatti, il processo di sviluppo urbanistico ed edilizio della città di fondazione panellenica e quello di età tardo-repubblicana ed imperiale si sovrapposero senza soluzione di continuità, tanto da non permettere di attribuire le strutture abitative del Cantiere di Parco del Cavallo con certezza alla fase di Thurii⁵⁵. Gli edifici più recenti hanno distrutto e inglobato quelli della fase precedente⁵⁶. Si osserva infatti la presenza di diverse strutture a carattere residenziale della fase di Copia, che sorgono sul reticolo urbano di Thurii, utilizzando le strade già presenti e riutilizzando le costruzioni, nelle quali si vede a volte una sovrapposizione perfetta dei muri romani a quelli ellenistici⁵⁷.

⁵¹ GRECO 2003, p. 372.

⁵² GRECO 2003, p. 372. Il Greco identifica questa fattoria come una di quelle appartenenti agli *apoikoi* che si divisero la *chora* di Thuri.

⁵³ GUZZO 1992, p. 24.

⁵⁴ GUZZO 1973, p. 308.

⁵⁵ FALCONE 2009, p. 84. Per le diverse campagne di scavo effettuate nel sito di Sibari-Thurii si rimanda a cfr.: *Sibari I; Sibari II, Sibari III; Sibari IV; Sibari V*.

⁵⁶ GUZZO 1992, p. 23.

⁵⁷ GUZZO 1973, pp. 290-291.

2.2. La polis di Caulonia

L'antica città di Caulonia, individuata dall'Orsi negli anni 1912-1913, nell'attuale Monasterace Marina, coincide con una stretta area limitata ad est dalla linea di costa, a nord dal fiume Assi, a sud e a ovest il confine naturale era costituito dal vallone Bernardo⁵⁸ (tav. II,2.6). L'area nella zona centrale aveva un andamento a lieve pendio che dalla linea di costa raggiungeva una quota massima di 30 m⁵⁹. Dal punto di vista topografico, la zona individuata come sito della città antica era costituita da una zona più bassa lungo la costa e da un'area formata da bassi pianori delle regioni Cuteri, Castellone, Corelli e dalle colline del Faro di Punta Stilo, Piazzatta e "A"⁶⁰. Le origini della polis sono problematiche: alcuni attribuiscono alla città una fondazione achea, altri invece la identificano come colonia di Crotona oppure come colonia di Locri Epizefiri⁶¹. L'ipotesi, accolta dalla maggior parte degli storici, è quella che identifica Caulonia come subcolonia di Crotona⁶², che dopo una prima fase di potenza economica rimase schiacciata dalle vicine Crotona e Locri.

Lo schema urbanistico della città di Caulonia è stato adattato alla conformazione del territorio, con lo sfruttamento di terrazze degradanti verso il mare, per la pendenza del terreno stesso. Dalle ricognizioni topografiche e dalle campagne di scavo sistematiche, condotte negli ultimi decenni, sono state ritrovate tracce nell'abitato di ceramica databile alla fine dell'VIII sec. a.C. la città di età arcaica aveva un impianto urbanistico con un orientamento differente rispetto a quello successivo di età ellenistica⁶³.

Si ipotizza che l'impianto della città avesse un orientamento est-ovest degli *stenopoi* di misura oscillante tra 4,10 m e 4,20 m e degli *ambitus* di drenaggio di circa 0,70 m con lotti di dimensione est-ovest di circa 17,50 m mentre, in senso nord-sud, la misura era circa di 35 m⁶⁴.

Attraverso l'attenta analisi delle strutture e dei resti della pianta urbana, è stato ricostruito l'impianto ellenistico della città, costituito da una serie di isolati stretti ed allungati⁶⁵. Sono stati

⁵⁸ ORSI 1914, pp. 685-947. Orsi, con queste prime indagini, individuò alcuni elementi fondamentali della topografia urbana di *Kaulonia*: le aree sacre, quartieri abitativi, necropoli e mura.

⁵⁹ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 281.

⁶⁰ FALCONE 2009, p. 37.

⁶¹ Per la problematica storica sulla fondazione e la vita di Caulonia si rimanda a: cfr. GUZZO 2011, pp. 242-245; LOMBARDO 2010, pp. 7-16, con appendice delle fonti. IANNELLI 2011, p. 109. Strabone (Strab. 6, 1, 10, 12-14) e Pausania (Paus. 6, 3, 12, 1-2) identificano la fondazione di Caulonia come achea, fondata da Tifone di Aigion, Pseudo-Scymno (v. 319), Solino (2, 10) e Stefano di Bisanzio (s.v. *Aulon*) come sub colonia di Crotona, mentre Servio come colonia di Locri, con la fondazione da parte dell'ecista Caulon, figlio dell'Amazzone Clete.

⁶² IANNELLI 2011, p. 109.

⁶³ IANNELLI, RIZZI 1985, pp. 299-303. L'impianto di età ellenistica presenta una rotazione di 19° verso nord rispetto al precedente.

⁶⁴ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 294. Le misure dei lotti in senso est-ovest sono state ricavate grazie alle dimensioni date da Paolo Orsi riguardo all'*insula* I, mentre quelle in senso nord-sud in base alla misura riscontrabile nella casa del Drago.

oggetto di indagine dell'impianto urbanistico i rapporti che intercorrevano tra lotto-isolati e la distribuzione dello spazio all'interno dei diversi lotti.

Nella zona centrale a sud della collina del Faro, si è notata la ripetizione costante della suddivisione interna dell'isolato stesso, costituito in senso est-ovest da sei lotti⁶⁶.

L'impianto urbano della Caulonia ellenistica è stato concepito *per strigas*, caratterizzato da isolati allungati in senso est-ovest, che misurano 105 m, con il lato corto di 35 m, sulle strade principali, con orientamento nord-sud e parallele alla linea di costa⁶⁷.

Dell'impianto viario sono stati ritrovati tre *stenopoi*: s I, s II, s III, i quali misurano rispettivamente 4,10 m, 4,20 m e 4,55 m e sono paralleli alla linea di costa, e due *plateiai* p I e p II, larghe circa 14 m e 8 m, parallele al mare e perpendicolari agli *stenopoi*⁶⁸. La *plateia* maggiore⁶⁹ divide idealmente la *polis* in due zone abitate, quella più a monte che arriva alle alture collinari del Faro e della Piazzetta, e quella a valle, che confina con il mare. In passato si era ipotizzato che nella fascia costiera gli isolati misurassero 35 m in direzione nord-sud e 52.50 m in direzione est-ovest, ma dalle ultime indagini la misura attribuita al lato lungo è stata oggetto di variazioni⁷⁰.

La documentazione sull'abitato della *polis* di età arcaica, attraverso i recenti scavi effettuati nella zona di San Marco, ad opera dell'Università di Firenze e dirette da L. Lepore, offre nuovi dati utili alla ricerca per quel che riguarda questa fase storica della città, finora poco conosciuta⁷¹.

La casa indagata in questa zona presenta diverse fasi costruttive, la più antica delle quali si colloca cronologicamente alla fine del VII sec. a.C., ed è collegata ad una struttura definita ad L, costituita da due ambienti definiti da muri di ciottoli fluviali e pietre di piccole e medie dimensioni⁷² (tav. II, 2.7). A tale struttura, alla fine del VI – inizi del V sec. a.C. si sovrappone una struttura di forma quadrangolare, una sorta di teca, costituita da tegole piane poste di taglio,

⁶⁵ BARRA BAGNASCO 1990, p. 64.

⁶⁶ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 297.

⁶⁷ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 301.

⁶⁸ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 297. Nella fascia compresa tra gli *stenopoi* II e III si riconoscono tre isolati: B I, B II, B III; IANNELLI 2010, p. 137.

⁶⁹ IANNELLI 2010, p. 137. Da alcune indagini effettuate, in particolare nel saggio XIII, per la sistemazione del parco archeologico della città, si è messo in evidenza che la *plateia* principale possa essere di dimensioni minori rispetto ai 14 m ipotizzati in precedenza.

⁷⁰ IANNELLI 2010, p. 137. Il lato est-ovest dovrebbe essere ulteriormente ristretto, per la presenza del muro di cinta a mare.

⁷¹ IANNELLI 2011, p. 116. Da ultimo anche: IANNELLI 2016; MOLLO 2018b, pp. 394-395.

⁷² LEPORE 2010, p. 84. L'unità abitativa risulta suddivisa in due ambienti: uno ad ovest e l'altro ad est, vani divisi da un tramezzo, dove sono stati ritrovati frammenti ceramici di coppe, pesi da telaio e una brocchetta miniaturistica a fasce. La Lepore collega i diversi rinvenimenti all'esterno e all'interno della struttura ad L, a dei riti e pratiche domestici, espressione di una religiosità familiare.

priva di fondo e di copertura⁷³ (tav. II, 2.8). All'interno di tale vano sono stati ritrovati 85 pesi da telaio, che hanno fatto ipotizzare che tale spazio venisse utilizzato per l'attività domestica della filatura⁷⁴. Al secondo quarto del V sec. a.C. è collegata una nuova abitazione caratterizzata da un ampio cortile e da due ambienti, ad est il vano chiamato *alpha* e a ovest il vano *beta* (tav. II, 2.9). Il cortile, un vano scoperto molto ampio, aveva un ruolo fondamentale all'interno della casa, come testimoniano i materiali in esso ritrovati, che rimandano all'attività di lavaggio o alla conservazione delle derrate alimentari, della preparazione e della cottura dei cibi, nonché del consumo dei pasti⁷⁵. La struttura abitativa apparteneva ad un ricco proprietario, in base alla ceramica ritrovata ed è stata denominata “Casa del personaggio grottesco”, per il ritrovamento all'interno dell'*oikos* di una matrice integra che raffigura un personaggio maschile con tratti marcati di caricatura⁷⁶ (tav. II, 2.10). Dai resti ritrovati, inoltre, è stato dedotto che l'elevato dovesse essere in pietra e non in mattoni crudi⁷⁷. Si deve sottolineare che, dalle indagini effettuate, sia le strutture arcaiche sia quelle classiche presentano il medesimo allineamento lungo i lati di un asse viario orientato in senso nord/est-sud/ovest⁷⁸. La planimetria dell'abitazione presenta un lotto di forma quadrangolare e compatta, con una superficie di circa 110 m², che rimanda alla tipologia della casa a *pastàs*, data la presenza del portichetto aperto a sud sul cortile⁷⁹. L'asse viario presenta una larghezza massima di circa 10 m ed è costituito da un battuto di terra sabbiosa mista a ghiaia di fiume, pietrisco e rari inclusi di terracotta, si osservano le tracce di due carreggiate poste alla distanza di 1.20 m l'una dall'altra⁸⁰. Nel corso dell'età ellenistica, avviene un cambiamento notevole a livello urbanistico della struttura finora analizzata, al quale cambiamento coincide anche una diversa destinazione d'uso, non più a carattere residenziale come nelle fasi precedenti⁸¹. La tecnica costruttiva utilizzata nell'edificio per la fase ellenistica è quella del tipo “a nido d'ape”, che si ritrova anche nelle altre strutture di

⁷³ LEPORE 2010, p. 84. La struttura, definita anche teca o cassetta, ha una larghezza di 1 x 1 m, una profondità di 0.30 m circa e conteneva un'olla da fuoco e pochi resti di ossa combuste.

⁷⁴ LEPORE 2010, p. 87. La Lepore porta diversi confronti di altre teche ritrovate in contesti abitativi calabresi e magnogreci, nonché in ambiente siceliota, evidenziando anche svariate funzioni d'uso. Inoltre, ricorda la presenza di altarini in terracotta, in quest'area interessata dalle indagini archeologiche, indicativi dell'espressione del culto domestico.

⁷⁵ LEPORE 2010, p. 91.

⁷⁶ IANNELLI 2011, p. 116. Per una descrizione dettagliata del pezzo si rimanda a: LEPORE 2010, pp. 94-95. La Lepore ipotizza che tale ritrovamento possa essere attribuito ad attività produttive collegate all'*oikos*.

⁷⁷ LEPORE 2010, p. 95. Sono stati ritrovati infatti molti cumuli di pietrame frammisti alle tegole e ai coppi rinvenuti nei crolli.

⁷⁸ LUBERTO 2015, p. 125.

⁷⁹ LEPORE 2010, p. 96.

⁸⁰ LEPORE 2010, p. 96.

⁸¹ LUBERTO 2015, p. 126. Per approfondimenti sulle ipotesi interpretative della struttura di età ellenistica si rimanda anche a LEPORE 2010, p. 97 e LEPORE ET ALII 2013, pp. 46-47. Inizialmente era stata interpretata come “portico-magazzino”, mentre recentemente è stata riconosciuta una valenza commerciale o di prima accoglienza collegata all'approdo poco distante alla foce dell'Assi.

questo periodo cronologico della città di Caulonia, inquadrabile nell'arco del IV sec. a.C.⁸². La struttura venne definitivamente abbandonata tra il II e il I sec. a.C., come testimoniato dalle indagini archeologiche.

Appare meglio documentato l'impianto urbano della città ricostruito dopo il 389 a.C., data in cui si fa risalire la distruzione della città da parte di Dionisio il Vecchio⁸³.

All'interno degli isolati, un lotto poteva contenere in genere due case di uguali dimensioni, salvo qualche eccezione nell'*insula* I⁸⁴ (tav. II, 3.11). Solo in casi eccezionali un'abitazione occupava un intero lotto, come nel caso della Casa del Drago, dove vi erano anche svolte funzioni di carattere pubblico⁸⁵ (tav. II, 3.12).

Si è ricostruito il modulo delle abitazioni e la distribuzione dello spazio interno: risultano essere a pianta quadrata, si sviluppano intorno ad un ambiente centrale, privo di copertura, che si affaccia su un vano stretto e lungo, la *pastàs*⁸⁶. Tuttavia le unità abitative ritrovate a Caulonia non presentavano uno schema tipologico "rigido": poteva esserci un numero differente di vani, superfici variabili, i grandi ambienti non sempre a nord, come tramandavano le fonti, bensì adattati agli orientamenti degli isolati della città, che sono disposti in senso E-W⁸⁷.

Tra le indagini più proficue nella città di Caulonia, vanno ricordate quelle effettuate da Paolo Orsi, nel 1912-1913, presso il settore sud-orientale della città, nella regione Corelli, dove sono state rinvenute quattro abitazioni, divise tra di loro da uno *stenopos* e da due *ambitus* di drenaggio⁸⁸ (tav. II, 3.13).

L'unità abitativa, scavata interamente nell'*insula* I della regione Corelli e posta a sud dello *stenopos*, occupava due terzi della larghezza dell'isolato (370 m²), con una bipartizione interna caratterizzata da stretti confronti con le descrizioni di Senofonte e di Vitruvio⁸⁹. L'abitazione, di grandi dimensioni (22,50 x 16,80 m), presentava a nord gli ambienti di rappresentanza e a sud quelli destinati alla vita privata della famiglia⁹⁰ analogamente alle più raffinate abitazioni della madrepatria⁹¹. L'ingresso dell'unità abitativa si trovava lungo la strada e conduceva direttamente in un grande cortile (D), pavimentato con ciottoli fluviali e frammenti di tegole, ad est del quale

⁸² IANNELLI 2011, pp. 117-118.

⁸³ IANNELLI 2011, p. 118.

⁸⁴ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 304. Nell'*insula* I, individuata da Paolo Orsi, la casa con una superficie maggiore misura 22.50 x 16.80 m.

⁸⁵ BARRA BAGNASCO 1996, p. 49.

⁸⁶ IANNELLI 2011, p. 118.

⁸⁷ BARRA BAGNASCO 1996, pp. 47-48. La planimetria delle case si presenta meno rigida rispetto a quelle della città di Olinto: non presentano sempre la tipologia a *pastàs* e non sono rigidamente di uguali dimensioni.

⁸⁸ ORSI 1914, p. 806.

⁸⁹ Xen. *Mem.* III, 8, 22. Vitruv. VI, 7.

⁹⁰ FALCONE 2003, p. 304. La parte di rappresentanza era costituita da alcuni ambienti: ingresso, sala del custode, *pastàs* e *andròn*, l'altra zona, invece, era destinata alla famiglia (*γυναικωνίτις*).

⁹¹ BARRA BAGNASCO 1996, p. 47.

era collocata forse la stanza del custode (P); tale vano non era frequente nelle abitazioni e di solito si ritrova nelle case più lussuose. Ad ovest del cortile, invece, vi erano le sale di rappresentanza (A e B), alle quali si giungeva attraverso la *pastàs*, di forma rettangolare con pareti intonacate e con due colonne⁹². Attraverso un piccolo atrio a sud si raggiungeva la zona riservata alla famiglia, dove erano presenti una cucina (G) e una probabile sala da bagno (I)⁹³. Dal punto di vista cronologico, l'unità abitativa può essere inquadrata tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. e la fine del III sec. a.C. (tav. II, 3.14; tav. II, 3. 15 a e b).

Alla fine degli anni '60 del secolo scorso venne condotto da Ermanno Arslan uno scavo di emergenza nella zona chiamata proprietà Gazzera, anch'essa nella regione Corelli, che restituì tratti di muri pertinenti ad una struttura abitativa, costituita da alcuni vani, tra i quali venne riconosciuto il cortile⁹⁴ (tav. II, 4.16). La casa cronologicamente venne attribuita all'età ellenistica, ma la presenza di materiale arcaico ha posto la possibilità di una frequentazione precedente nell'area, come anche i ritrovamenti degli anni '90 di strutture di età ellenistica con ceramica arcaica⁹⁵.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative della Regione Corelli

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Insula I ⁹⁶	22.50 x 16.80 m circa	Unità abitativa completa, con due settori distinti.	D (cortile): 6,40 x 7,40 m; C (<i>pastàs</i>): 1 x 2,80 m; A (<i>andronitis</i>): 4,60 x 4,50 m; B (<i>andronitis</i>): 4,60 x 6,50 m; P (stanza del custode): 4,60 x 4,80 m; E: 1,60 x 6,40 m; F: 4 x 6 m; G (cucina): 4 x 0,90 m; H: 6,10 x 2,80 m; I (bagno): 6,20 x 4,70 m; M: 2,80 x 4,70 m; N: 2,80 x 4,80 m; O: 2,80 x 5,40 m.	Zoccolo murario costituito da ciottoli fluviali con frammenti di laterizi.	Ultimo quarto del IV sec. a.C. - fine III sec. a.C.
Insula II ⁹⁷	12.40 x 16.80 m circa	Ad est dell' <i>insula I</i>	K: 4,80 x 5,80 m;	Zoccolo murario	Ultimo quarto del IV

⁹² BARRA BAGNASCO 1990, p. 64; FALCONE 2009, p. 39.

⁹³ BARRA BAGNASCO 1990, p. 66; FALCONE 2009, p. 40. Il Falcone ipotizza la presenza di un piano superiore dell'abitazione, in base a dei resti di possibili alloggiamenti di scale posti sia nel cortile D sia nell'ambiente F.

⁹⁴ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 292; FALCONE 2009, p. 42.

⁹⁵ MINNITI 2007, p. 439. Con bibliografia precedente.

⁹⁶ ORSI 1914, pp. 809-812; IANNELLI, RIZZI 1985, p. 288; FALCONE 2009, p. 40.

⁹⁷ ORSI 1914, pp. 812-819; IANNELLI, RIZZI 1985, p. 288. Al di sotto delle fondamenta della casa l'Orsi aveva individuato dei resti da ricondurre ad un impianto urbano precedente a quello di età ellenistica: un piccolo canale di scolo, al di sotto del muro che divideva L da T, con materiali ceramici collocabili cronologicamente tra la fine

		unità abitativa, con tre vani individuati.	L: 4,80 x 6,10 m; T: 4,80 x 3,20 m.	costituito da ciottoli fluviali con frammenti di laterizi.	sec. a.C. - fine III sec. a.C.
Insula III	22 x 7 m circa.	A sud dello <i>stenopos</i> , individuati tre ambienti di una casa.	Q: 2,90 x 2,80 m; R: 1,60 x 2,80 m; S: 5 x 4,30 m.	Zoccolo murario costituito da ciottoli fluviali con frammenti di laterizi.	Ultimo quarto del IV sec. a.C. - fine III sec. a.C.
Insula IV	11.20 x 17.50 m circa.	A nord dello <i>stenopos</i> , resti di una abitazione con l'individuazione di un vano (U, con fr. di <i>pithos</i>).	U: 4,80 x 4,80 m.	Zoccolo murario costituito da ciottoli fluviali con frammenti di laterizi.	Ultimo quarto del IV sec. a.C. - fine III sec. a.C.
Proprietà Gazzera	230 m ² circa.	Unità abitativa non completa, costituita da tre vani e un cortile.	Estensione dei resti in direzione est-ovest: 17 m circa.	Zoccolo murario costituito da ciottoli fluviali con frammenti di laterizi.	Ultimo quarto del IV sec. a.C. - fine III sec. a.C.

Nell'area nord del tempio dorico di Caulonia, sono stati rinvenuti resti di due case, le quali erano separate da un'altra abitazione mediante una strada di 4.20 m, che aveva direzione est-ovest.

Le due case erano contigue sul fronte ovest, il quale misurava circa 35 m, ed erano prospicienti un *ambitus* di 0.70 m, divise da altre due unità abitative delle quali sono stati messi in evidenza gli angoli nord-est e sud-est⁹⁸. Le due strutture presentavano una suddivisione interna caratterizzata essenzialmente dalla presenza della *pastàs* e di diversi vani collocati intorno ad un cortile centrale. Le abitazioni risalgono, con ogni probabilità, all'età ellenistica, poiché alcuni vani mosaicati presentavano una tecnica costruttiva di lamine plumbee⁹⁹.

Nell'isolato chiamato BI, nei pressi della cosiddetta casamatta, immediatamente a nord-est del tempio dorico, è stata scavata una struttura edilizia che rappresenta, insieme alla casa nell'Insula I scavata da Orsi e alla Casa del Drago, nella città di Caulonia un'eccezione dal punto di vista planimetrico (530 m²), poiché occupa una superficie che generalmente è destinata all'estensione di due abitazioni¹⁰⁰. L'unità abitativa (tav. II, 4.17) si affaccia a nord e a sud su due assi viari, denominati sII e sIII, mentre il lato ovest è vicino a uno stretto *ambitus*. La fase più antica della casa risale alla seconda metà del IV sec. a.C. e ad essa risalgono diversi vani, con ambienti di rappresentanza, riccamente curati nei particolari sia architettonici sia decorativi. Sono stati ritrovati dei pavimenti realizzati in malta lisciata con inserite all'interno delle pietre

dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. e un muro, con andamento nord-sud, sotto al pavimento dell'ambiente chiamato K.

⁹⁸ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 292. Tale passaggio separava le due abitazioni da altri due edifici privati.

⁹⁹ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 292. Al di sotto delle strutture di epoca ellenistica sono stati ritrovati muri che risalgono ad un'età precedente e che testimoniano la presenza di un impianto con orientamento differente rispetto al successivo.

¹⁰⁰ IANNELLI 2010, p. 138. Non è stata ancora scavata tutta la struttura abitativa, ma per il momento la parte scavata è pari a un lotto intero e non si conosce la fascia sul lato est, verso il mare.

colorate, mentre le murature sono di diverse tipologie, quali quella “a nido d’ape” con ciottoli e spezzoni di laterizi, quella realizzata con tecnica mista di ciottoli e mattoni¹⁰¹.

Nella prima fase edilizia della casa la distribuzione degli spazi interni appare diversa rispetto alle altre unità abitative di Caulonia; in particolare non è stata finora riconosciuta la presenza di un cortile, mentre si è ipotizzata la *pastàs* (ambiente O). Sono stati riconosciuti sei ingressi alla casa che si affacciano dalle strade laterali, quattro a sud e due a nord, e che hanno portato ad ipotizzare a delle specifiche funzioni dei gruppi di ambienti¹⁰². Nella prima fase di vita della casa, alcuni ambienti testimoniano una particolare funzione, come il vano-bottega M che non comunica con il resto della casa, ma ha un unico ingresso direttamente dalla strada o i vani R e S; di quest’ultimo viene monumentalizzato l’accesso¹⁰³, ma non si è però ancora attribuito un uso specifico. Nella seconda fase, databile nel corso del III sec. a.C., con ogni probabilità modifica la sua destinazione di uso dell’edificio¹⁰⁴.

Nella zona meridionale della casa, alcuni ambienti sono utilizzati come luoghi di rappresentanza, mentre a nord si osservano tracce di un vano circolare, un bagno, nel quale sono state ritrovate cinque vaschette in terracotta per le abluzioni, con il pavimento costituito da cocciopesto idraulico, che garantiva il deflusso dell’acqua¹⁰⁵. Nella seconda metà del III sec. a.C., la struttura abitativa ha subito un’ulteriore trasformazione di uso, collegata ad attività culturali in alcuni ambienti della casa e anche la sala da bagno è collegata a questi rituali¹⁰⁶. L’edificio venne abbandonato tra la fine del III sec. a.C. e l’inizio del II sec. a.C.

La casa appare complessa dal punto di vista interpretativo delle sue funzioni: forse già nella prima fase di vita ebbe un carattere pubblico, o comunque la presenza di diversi ingressi collegati tra loro solo ad alcuni ambienti della struttura fanno ipotizzare delle attività dedicate alla collettività¹⁰⁷.

La Casa del Drago (tav. II, 4.18), che si trovava nella zona BII2, posta a nord del tempio arcaico e ad est della collina del Faro, rappresenta un esempio di struttura abitativa di notevole

¹⁰¹ IANNELLI 2010, p. 138. Sono stati riconosciuti anche dei manufatti in tegole e mattoni, databili alla II fase costruttiva della struttura, che rispecchiano analogie con quelli che si ritrovano tra le popolazioni brettie, confrontabili con esempi a Tiriolo e Crotone.

¹⁰² IANNELLI 2010, p. 139.

¹⁰³ IANNELLI 2011, p. 121.

¹⁰⁴ IANNELLI 2010, p. 140. Dalle indagini effettuate e dai resti archeologici, i cambiamenti dei diversi vani (C,V,T, H) sono stati attribuiti ad un cambio di destinazione di uso della struttura, che viene a delinearci come edificio termale.

¹⁰⁵ IANNELLI 2011, p. 122. Il deflusso dell’acqua era garantito anche attraverso una canalizzazione in cotto. Il ritrovamento di questo ambiente è molto raro in ambiente magnogreco e siceliota.

¹⁰⁶ Per la dettagliata descrizione degli ambienti nei quali sono state ritrovate tracce collegabili a forme rituali: IANNELLI 2010, p. 140.

¹⁰⁷ IANNELLI 2010, p. 141.

importanza per le dimensioni planimetriche (17,50 x 16,80 m) e per la ricchezza decorativa, della quale sono rimaste delle tracce tangibili all'interno dei diversi ambienti. L'unità abitativa aveva l'ingresso dalla *plateia*, attraverso il quale si entrava in un piccolo corridoio che conduceva alla *pastàs*¹⁰⁸. Il portico si apriva su un cortile centrale intorno al quale erano collocati gli ambienti di soggiorno¹⁰⁹.

Sono stati individuati due *andrones* (uno chiamato A), un ambiente B e una stanza da letto (C). Il cortile aveva la funzione usuale di portare luce ed aria agli ambienti intorno ad esso e presentava un porticato con colonne di terracotta¹¹⁰. Nella zona della *pastàs* sono emerse strutture risalenti ad un periodo precedente all'età ellenistica, collegabile all'abitato del V sec. a.C.

La casa presentava dei muri di altezza residua di 0,60 m e larghezza di 0,40 m, formati da grosse pietre granitiche o calcaree, ciottoli fluviali e pezzi di tegole¹¹¹. Le pareti sono rivestite da un intonaco chiaro¹¹² e i pavimenti erano in cocciopesto con una superficie ricoperta da stucco rosso e decorati con riquadri a mosaico e tessere sparse.

Gli ambienti pavimentati sono: A, C e D. L'ambiente A misura 6,15 x 4,67 m, con l'ingresso sul lato sud-est. Un elemento particolare è un gradino che corre lungo i muri, alto circa 7 cm e largo 20 cm, rivestito di cocciopesto e formato da grossi pezzi di anfore. A destra dell'ingresso è stato ritrovato un foro di scarico, di circa 6 cm, in terracotta, che passava sotto al muro e si collegava ad una canaletta in tubuli di terracotta, ricoperta da tegole, che arrivava sotto il pavimento della *pastàs*.

Un altro elemento significativo presente nella stanza A è la soglia, di 2 x 1 m, formata da un rettangolo in grosse tessere bianche di marmo con un dragone marino a colori, dal quale la stessa casa prende il nome¹¹³.

Al centro del rettangolo, è presente il drago su sfondo bianco, rivolto verso sinistra, in posizione di attacco¹¹⁴, reso con tessere piccole in pietra, con una ricca varietà di colori, o di terracotta.

¹⁰⁸ GUIDONE 2017, pp. 253-254. Di opinione diversa appare la Guidone, che vede nelle strutture ritrovate nel cortile settentrionale la presenza di un peristilio centrale, ai lati del quale si disponevano i diversi vani della casa. Il cortile risulterebbe così monumentalizzato e caratterizzato ad ovest dalla zona di rappresentanza composta dai due *andrones* e da un terzo ambiente a carattere privato.

¹⁰⁹ PISAPIA 1987, p. 6.

¹¹⁰ PISAPIA 1987, p. 6.

¹¹¹ PISAPIA 1987, p. 7. Tutti questi materiali erano tenuti insieme da "tajo", un composto di sabbia e argilla caratteristico della zona.

¹¹² L'intonaco aveva uno spessore di circa 2 cm, costituito da un impasto fine a grana sottile giallina.

¹¹³ PISAPIA 1987, p. 8; GUIDONE 2017, pp. 252-253. La strutturazione della Casa del Drago può essere inserita nella risistemazione della città in seguito alla distruzione operata dai romani tra il 280 e il 275 a.C.

¹¹⁴ PISAPIA 1987, p. 10. Il drago si presenta con la bocca dischiusa e con l'occhio vivace e attento.

L'opera è eseguita con una tecnica che segna un momento di passaggio tra il mosaico a ciottoli e quello a tessere¹¹⁵ (tav. II, 4.19).

L'ambiente C, invece, è stato identificato come stanza da letto, alla quale si accedeva mediante quello B, ed era collocato, pertanto, in una zona protetta dalla luce del cortile. La stanza misurava 2,78 x 4,70 m e presentava l'ingresso sul lato ovest, con le pareti rivestite di intonaco colore ocra¹¹⁶ e pavimento in cocciopesto di colore rosso, con tessere irregolari bianche, nere e verdi. Anche sul lato sud-est di questo vano è presente un foro simile a quello della stanza A, per lo smaltimento delle acque.

Infine, il cortile, definito D, presentava delle colonne di terracotta che sostenevano il tetto. L'ingresso al cortile, come detto precedentemente, avveniva da nord-ovest ed era largo 1,60 m. Anche il cortile era pavimentato in cocciopesto con la superficie dipinta in rosso, con la presenza di tessere alternate bianche e nere. Il pavimento nel lato orientale, infine, ha un foro di forma circolare, prodotto forse dal crollo dell'architrave, che ha fatto sprofondare il pavimento¹¹⁷.

I pavimenti, di tutte le stanze analizzate, realizzati in cocciopesto, appartengono sicuramente a delle maestranze occidentali¹¹⁸.

Per la Casa del Drago è stata ipotizzata l'appartenenza ad un aristocratico¹¹⁹ e, per le peculiarità planimetriche e la raffinatezza dell'apparato decorativo, una doppia destinazione d'uso, pubblica e privata¹²⁰. Inoltre, in questa abitazione è stata notata una certa somiglianza nello schema planimetrico con la "Villa della Buona Fortuna" del quartiere suburbano di Olinto¹²¹.

¹¹⁵ Vi sono analogie tra questo mosaico e il mosaico della casa di Ganimede a Morgantina. DE MIRO 1980, p. 736. Entrambi i mosaici sono datati all'età ellenistica, nel III sec. a.C. Il mosaico della casa del Drago presenta un soggetto del tutto nuovo ed è collegabile al mondo magnogreco. MOLLO 2018b, p. 398. Si segnala, inoltre, il ritrovamento di un impianto termale nei pressi della Casamatta, nel quale è stato ritrovato nel 2012 un pavimento mosaicato che presenta analogie con quello della casa del Drago. Il mosaico è articolato in due fasce decorate con figure di animali, che inscrivono nove riquadri con motivi floreali. Sulla fascia più esterna si dispongono a coppie un delfino e un drago marino. Le dimensioni dei draghi marini sono inferiori rispetto a quelle della casa del Drago. In origine la struttura era una abitazione di circa 530 m², che venne trasformata in struttura termale di lusso nel corso del III sec. a.C.

¹¹⁶ Anche alla base dei muri di questa stanza è presente un gradino come nell'ambiente A.

¹¹⁷ Si è potuta osservare la sottostruttura costituita da mattoni di piccole dimensioni di terracotta, messi di taglio, tenuti insieme da uno spesso strato di malta.

¹¹⁸ PISAPIA 1987, p. 13. Essi si avvicinano molto di più ai pavimenti della Sicilia, la quale era sotto la probabile influenza punica, piuttosto che a quelli di ambiente greco, i quali non erano realizzati in *opus signinum*.

¹¹⁹ FALCONE 2003, p. 310. Si è ipotizzato, per la presenza del mosaico con il drago marino, che la casa appartenesse ad un ricco proprietario collegato alla sfera del commercio marittimo.

¹²⁰ GUIDONE 2017, p. 253.

¹²¹ FALCONE 2003, p. 310. La casa di Olinto è stata analizzata nel primo capitolo. L'analogia planimetrica tra le due abitazioni avvalorò ulteriormente l'idea che vi siano stati stretti contatti tra il mondo greco occidentale e la madrepatria.

Nel settore meridionale dell'isolato che ospitava la Casa del Drago, è stata individuata e scavata un'altra struttura abitativa, caratterizzata da un cortile centrale (C), con un vano scala¹²², del quale si conservano due gradini di pietra *in situ*, da tre ambienti (D, E e F) posti ad ovest del cortile, probabilmente vani a carattere residenziale, e infine da altri due (A e B), con funzione di servizio. La zona orientale dell'abitazione non è stata ancora sottoposta ad indagine archeologica. Al di sotto degli strati di età ellenistica, sono stati ritrovati dei resti di muri pertinenti a strutture databili cronologicamente al V sec. a.C., che presentavano un orientamento differente rispetto al successivo periodo¹²³.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative della Collina del Faro

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa del Drago, ad E della Collina del Faro	17,50 m x 16,80 m circa	Unità abitativa costituita da un cortile (C) con <i>pastàs</i> , sul lato W di essa tre vani a carattere residenziale (A, B e D) e sul lato N un altro ambiente (E).	A (<i>andròn</i>): 6,15 x 4,67 m; B: 6,50 x 4,70 m; C: 4,60 x 7,30 m; D: 2,78 x 4,70 m; E: 3 x 3,50 m.	Pareti interne ed esterne rivestite probabilmente con stucco bianco, cortile e vano D con pavimentazione in <i>opus signinum</i> ; <i>andròn</i> con mosaico pavimentale in <i>opus tessellatum</i> , raffigurante un drago marino.	Fine IV – fine III sec. a.C. (tracce di una fase di vita precedente databile al V sec. a.C.)
Casa a sud della Casa del Drago¹²⁴	17,50 x 11,60 m circa	Unità abitativa con cortile centrale (C), con un vano scala e con tre ambienti (D, E, F), a sud due vani di servizio (A e B).	C: 3,20 x 9,40 m; D: 5,10 x 4,80 m; E: 4,70 x 4,70 m; F: 6,40 x 4,70 m; A: 2,30 x 4,70 m; B: 2,20 x 4,70 m.	Zoccolo murario caratterizzato da ciottoli fluviali con frammenti di laterizi.	Fine IV – fine III sec. a.C. (tracce di una fase di vita precedente databile al V sec. a.C.)
Casa a nord della Casa del Drago¹²⁵	14,20 x 9,30 m circa	Unità abitativa non completa e scavata a livello preliminare, individuati tre vani (A, B, e C).	A: 5,90 x 4,90 m; B: 6 x 4,70 m; C: 2,90 x 2,90 m.	Zoccolo murario caratterizzato da ciottoli fluviali con frammenti di laterizi.	Fine IV sec. a.C.

A sud del tempio dorico di Caulonia la Tomasello, per conto della Soprintendenza Archeologica della Calabria, condusse uno scavo, negli anni '70 del secolo scorso, che portò alla luce un tratto di mura di cinta e l'angolo di una struttura abitativa di età arcaica¹²⁶. Tale unità abitativa è stata cronologicamente collocata negli ultimi decenni del VII sec. a.C., in base al materiale archeologico ritrovato¹²⁷. Nel 1971, inoltre, l'archeologa Tomasello diresse dei saggi

¹²² FALCONE 2009, p. 44. Il Falcone ha ipotizzato la presenza di un piano superiore per il ritrovamento di due lastre di pietra, che farebbero pensare ai gradini di una scala.

¹²³ FALCONE 2009, p. 44.

¹²⁴ IANNELLI, RIZZI 1985, pp. 305-306.

¹²⁵ IANNELLI, RIZZI 1985, pp. 305-306.

¹²⁶ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 293; TOMASELLO 1972, pp. 591-593.

¹²⁷ MINNITI 2007, p. 468. Il Trezeny data invece la struttura alla seconda metà del III sec. a.C., sulla base dei confronti tra la tecnica costruttiva qui utilizzata e quella delle mura dell'abitato ellenistico.

di scavo nella proprietà Zaffino, posta a sud della collina del Faro, dove vennero ritrovati resti di due unità abitative, databili all'età ellenistica. Delle due strutture vennero riconosciuti quattro vani (due per ognuna) ed erano separate tra di loro da un *ambitus*, di 0,70 m circa, con andamento est-ovest¹²⁸. Inoltre, al di sotto degli strati archeologici di età ellenistica, sono state individuate, all'interno dei vani, tracce di muri pertinenti ad una fase precedente¹²⁹ (tav. II, 4.20).

Tabella riassuntiva delle strutture abitative della Proprietà Zaffino

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa ad W dell' <i>ambitus</i>	10,40 x 8 m circa	Unità abitativa non completa, con due vani (A e B).	A: 5,20 x 3 m; B: 5,20 x 5 m.	Muri realizzati con ciottoli fluviali di misure variabili e frammenti di tegole.	Fine del IV sec. a.C. – seconda metà III sec. a.C.
Casa ad E dell' <i>ambitus</i>	14,8 x 13,9 m circa	Unità abitativa non completa, con due vani (C, E) e un cortile (D).	C: 4,80 x 4,80 m; D: 5,40 x 4,30 m; E: 4,60 x 4,80 m.	Muri realizzati con ciottoli fluviali di misure variabili e frammenti di tegole.	Fine del IV sec. a.C. – seconda metà III sec. a.C.

Un altro lotto, situato in proprietà Guarnaccia, lungo la S.S. 106, in corrispondenza del settore costiero dell'antica *Neapolis* meridionale, conteneva con ogni probabilità due abitazioni attigue. Dal punto di vista planimetrico sono stati identificati undici ambienti: il settore nord dell'isolato presentava un cortile (H), solo parzialmente indagato, con un vano scala ad est, e cinque vani posti lungo il lato orientale del cortile stesso (E, F, G, K e I), mentre in quello sud sono stati ritrovati i resti di un altro grande cortile (A) e tre vani (B, C e D) posti sul lato nord-orientale dell'ambiente A¹³⁰.

Nella casa Sud il cortile (A) si presentava pavimentato con dei mattoni di forma quadrata e sul lato ovest vi era un pozzo¹³¹. Lo stesso ambiente (H) nella casa Nord presentava un tipo di pavimentazione simile, con i mattoni con andamento radiale¹³². Il lato est di questo lotto si affacciava sulla *plateia* pl e aveva degli ambienti con l'ingresso direttamente dalla strada, ai quali è stata attribuita la funzione di botteghe¹³³ (tav. II, 4.21).

¹²⁸ TOMASELLO 1972, pp. 638-643; IANNELLI, RIZZI 1985, p. 293; FALCONE 2009, pp. 45-46.

¹²⁹ MINNITI 2007, pp. 431-432; CANNATA 2007, pp. 535-536; IANNELLI, RIZZI 1985, p. 293. Si affronta il problema del materiale archeologico che risulta, in questi strati, rimescolato: materiale arcaico databile alla fine del VII sec. a.C. – inizi VI sec. a.C. posto negli strati in superficie, mentre materiali di IV – III sec. a.C. ritrovati negli strati più profondi.

¹³⁰ IANNELLI, RIZZI 1985, pp. 292-293.

¹³¹ FALCONE 2003, p. 308. Il pavimento è costituito da mattoni di terracotta rivestiti d'intonaco bianco.

¹³² IANNELLI, RIZZI 1985, p. 305.

¹³³ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 305. Il piano di lavoro rinvenuto nell'angolo nord-est del vano I avvalorava tale ipotesi ricostruttiva. FALCONE 2003, p. 304. Le case della proprietà Guarnaccia presentano un'articolazione degli spazi interni piuttosto particolare.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative della Proprietà Guarnaccia

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa N ¹³⁴	9,7 x 7,80 m circa	Unità abitativa, con cortile parzialmente indagato, sul lato E posti 5 vani.	H (cortile, con vano scala ad est): 4,30 x 4,30 m; E: 2,60 x 5 m; F: 2,30 x 2,30 m; G: 4,70 x 5 m; K: 4,70 x 2,75 m; I: 4,70 x 2,95 m;	Ambienti: presenza di intonaco e pavimentazioni in mattoni in cotto.	Ultimo quarto del IV sec. a.C. - fine III sec. a.C.
Casa S	12,2 m x 12,9 m circa	Unità abitativa con cortile, sul lato N – E posti tre ambienti.	A (cortile, con vano scala ad est): 7 x 7,50 m; B: 7,60 x 5,90 m; C: 4,70 x 5 m; D: 4,70 x 4,80 m.	Ambienti: presenza di intonaco e pavimentazioni in mattoni in cotto.	Ultimo quarto del IV sec. a.C. - fine III sec. a.C.

Durante gli scavi condotti da Paolo Orsi, sulla collina della Piazzetta, vennero individuati alcuni ambienti addossati alle mura di cinta della città di Caulonia, pertinenti ad un'unità abitativa con aree utilizzate per "officine" ed esigui resti, a sud, di un'altra abitazione, datati alla fine del IV sec. a.C.¹³⁵ (tav. II, 5.22 a e b).

Tabella riassuntiva delle strutture abitative sulla collina della Piazzetta

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa 1 sulla Collina della Piazzetta	13,60 x 8,90 m circa	Unità abitativa, con probabile officina annessa.	n. 1: 3,60 x 3,50 m; n. 2: 10,90 x 6,80 m; n. 3: 4,20 x 2,10 m; n. 4: 6,60 x 2,10 m.	Zoccolo murario costituito da ciottoli fluviali e frammenti di laterizi.	Fine IV sec. a.C.
Casa 2 sulla Collina della Piazzetta	/	Unico vano ritrovato di un lembo di unità abitativa	3,50 x 3,70 m circa	Pavimento del vano in cocciopesto.	Fine IV sec. a.C.

A Caulonia è possibile osservare la presenza di case che si concentrano essenzialmente su un cortile collocato in prossimità della zona centrale dell'abitazione stessa, intorno al quale si sviluppano diversi ambienti, quelli di soggiorno sul lato ovest, sul quale si apriva anche la *pastàs*. A sud vi erano le stanze da letto e a nord, invece, ambienti di piccole dimensioni.

Si sono rilevate alcune analogie essenziali con le abitazioni, ben documentate e oggetto di indagine da diversi anni, nella città di Olinto: la disposizione degli ambienti intorno ad un cortile, la presenza della *pastàs* e le dimensioni simili dell'area delle case. Un elemento differente, invece, è l'orientamento della case, dove l'asse principale delle unità abitative era

¹³⁴ IANNELLI, RIZZI 1985, pp. 292-293.

¹³⁵ ORSI 1914, pp. 742-743.

posto in modo perpendicolare alle strade minori, mentre ad Olinto esso era parallelo agli assi minori¹³⁶.

2.4. Le unità abitative della città di Crotona dall'età arcaica all'età ellenistica

L'impianto urbano della colonia achea di Crotona (tav. II, 5.23) si trova al di sotto delle attuali zone urbanizzate della città moderna, perciò le ricerche archeologiche sono state fortemente condizionate e limitate¹³⁷. Tuttavia, nella città crotoniate sono state individuate, soprattutto con l'intensa attività edilizia a partire dagli anni '70, evidenze archeologiche che hanno permesso di ricostruire, solo parzialmente, l'antico assetto urbano, con il delinearsi di zone relative ai quartieri abitativi, dislocati in varie aree della città¹³⁸.

Sono state individuate le tracce di tre blocchi di impianti regolari di strade ed *insulae*, le quali facevano parte di un impianto urbano inquadrabile cronologicamente tra il VII e il VI sec. a.C., in età arcaica¹³⁹. L'assetto urbanistico risulta suddiviso in tre estesi quartieri: il quartiere sud-occidentale compreso tra via Tedeschi e l'Ospedale, il quartiere centrale posto tra il Fosso Pignataro e il fiume Esaro, e infine il quartiere settentrionale¹⁴⁰ (tav. II, 5.24).

Nel quartiere meridionale, è stata indagata una zona in via Firenze, denominata scavo Crugliano, dove è stato demolito nel 1975 un edificio, al di sotto del quale vennero intercettate diverse strutture murarie. L'area, oggetto di indagine, ha restituito tracce di frequentazione risalenti agli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., precedenti alla costruzione delle prime strutture abitative di età arcaica¹⁴¹. Nel VII sec. a.C. la zona presenta tracce di strutture abitative, definite "precarie", ma sono alla fine del secolo si ha la presenza dei primi muri¹⁴². In seguito, l'area di Crugliano ebbe fasi di vita fino all'età tardo-classica/ellenistica, con la probabile costruzione di una struttura abitativa sul versante occidentale¹⁴³. La fase edilizia, databile tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C., ha riportato strutture murarie ad ovest e ad est dello *stenopos*, costituite da blocchi di arenaria sbozzata e da blocchetti in calcare. Ad est della strada, invece, si

¹³⁶ IANNELLI, RIZZI 1985, p. 310. Con questo orientamento anche la disposizione dell'ingresso dell'abitazione era differente.

¹³⁷ LUBERTO 2017b, p. 135.

¹³⁸ BARRA BAGNASCO 1990, p. 66.

¹³⁹ MERTENS 2006, p. 169.

¹⁴⁰ LUBERTO 2017b, pp. 135-136.

¹⁴¹ LUBERTO 2017b, p. 152. La Luberto basa la sua interpretazione sullo studio analitico dei materiali ceramici dello scavo di Crugliano.

¹⁴² RACHELI 2014, p. 32.

¹⁴³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: LUBERTO 2017b, p. 153.

osserva una tecnica costruttiva più curata nei muri (α , α_3 e γ), realizzati in blocchi di arenaria con *anathyroseis*, e inoltre si delimita un vano con un'apertura direttamente sulla strada¹⁴⁴.

In questa zona si ipotizza anche la monumentalizzazione dello *stenopos* nel periodo tardo-arcaico/classico, in correlazione alla pianificazione dell'intero impianto urbanistico della città di Crotona.

Sono state indagate diverse strutture abitative, datate tra il IV e il III sec. a.C. Le unità abitative erano abbastanza ampie, di circa 17 m x 23 m, e presentavano una notevole varietà planimetrica, basata essenzialmente sulle esigenze legate alle attività praticate nei diversi quartieri.

Tra le diverse zone della città emerge la zona dell'area chiamata "Gravina-Pignara", situata tra le odierne via Cutro e via M. Nicoletta, nella quale sono emerse delle tracce di una piccola parte del quartiere artigiano della città¹⁴⁵. Questa zona, con orientamento divergente di 30° ad est, si estendeva in una fascia di territorio compresa tra il torrente Pignataro ad occidente e il fiume Esaro ad oriente. Sono state osservate, attraverso le diverse fasi di frequentazione, le tecniche costruttive utilizzate nel periodo tardo-classico e nella prima fase ellenistica¹⁴⁶.

Nell'area è stato individuato un blocco abitativo, delimitato lungo il lato settentrionale e orientale da due *ambitus*, rispettivamente di 1 m e 0.80 m, mentre sul lato meridionale vi era uno *stenopos* con andamento NE-SO e infine ad ovest un'area non edificata¹⁴⁷. Tale blocco, orientato perpendicolarmente all'asse viario, occupava un lotto abbastanza esteso e in esso era contenuta probabilmente un'unica abitazione¹⁴⁸ (tav. II, 5.25).

I diversi ambienti della struttura presentavano una forma rettangolare ed erano organizzati intorno ad un cortile scoperto (definito F, di 4,65 m x 16,50 m), che attraversava la casa nel senso della larghezza¹⁴⁹. Sono stati individuati altri due vani privi di copertura, il vano P a nord e quello G posto a sud-est: nel primo sono state individuate tre vaschette e un pozzo a sezione circolare, destinato probabilmente alla lavorazione dell'argilla¹⁵⁰. Si è ipotizzato che gli ambienti

¹⁴⁴ RACHELI 2014, pp. 36-37. La Racheli pone l'attenzione sul fatto che l'ingresso della casa greca di solito avveniva attraverso l'*ambitus*, non lo *stenopos*.

¹⁴⁵ CIMINO 1993, p. 37.

¹⁴⁶ CIMINO 1993, p. 40. Il periodo cronologico in esame è compreso essenzialmente tra il IV sec. a.C. e il III sec. a.C. In realtà, l'area presentava delle fasi cronologiche precedenti, databili all'VIII e VII sec. a.C.

¹⁴⁷ FALCONE 2009, pp. 29-30.

¹⁴⁸ Il lato breve del blocco era di m 17,50, mentre il lato prospiciente la strada, sul quale si trovava l'ingresso principale, misurava 25 m.

¹⁴⁹ L'abitazione è definita, pertanto, "casa a cortile".

¹⁵⁰ CIMINO 1993, p. 42. Le tre vaschette erano ottenute con tegole disposte verticalmente in modo tale da delimitare uno spazio quadrangolare, mentre il pozzo era costituito da scaglie calcaree di varie dimensioni. Questo vano presenta delle analogie con uno simile ritrovato a Locri, nell'isolato I3 del quale si parlerà più avanti.

del settore occidentale fossero destinati alla zona di soggiorno (B, D ed E)¹⁵¹. La cucina, chiamata C, si trovava tra l'ambiente D e l'ambiente B, dove sono stati ritrovati i resti di un focolare con tracce di bruciato. La stanza A, invece, aveva la funzione di bottega, ipotesi supportata dall'ingresso del vano direttamente dalla strada. Per gli altri ambienti (H, I, L, N, O) non sono state ipotizzate le singole funzioni, a causa dei diversi interventi che hanno interessato l'area¹⁵².

La struttura abitativa è stata interpretata come una casa-bottega, caratterizzata da una pavimentazione in terra battuta nelle diverse stanze e da battuto di terra e ghiaia negli ambienti scoperti. Alcune strutture murarie della casa si sono conservate sia in alzata sia in fondazione e in alcuni tratti sono presenti delle tegole *paraguttae*, le quali avevano la funzione di isolare dall'umidità la tessitura lignea. I muri erano in mattoni crudi ed erano rivestiti con un sottile strato di intonaco bianco¹⁵³. L'unità abitativa venne costruita su fondazioni già esistenti, cronologicamente inquadrabili nel V sec. a.C.¹⁵⁴. In seguito, la struttura ha subito una parziale distruzione e, nel corso del IV sec. a.C., avvenne una ricostruzione con alcune modifiche degli ambienti, come riscontrato nel cortile F che venne diviso da un muro al centro e nell'area P, anch'essa divisa. Per il deflusso delle acque era utilizzato un sistema ben organizzato e curato, caratterizzato da canalette di scolo, con elementi di cotto, coppi e mattoni, che avevano la funzione di indirizzare l'acqua verso la strada. Per la copertura si è ipotizzato fosse in fasciame di legno, ma la presenza di tegole *paraguttae* pone la possibilità che fosse realizzata in materiale fittile¹⁵⁵, l'abitazione venne abbandonata nella prima metà del III sec. a.C.¹⁵⁶.

Tabella riassuntiva della struttura abitativa in località Gravina-Pignara

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa in località Gravina-Pignara	/	Unità abitativa costituita da una serie di vani che si articolano intorno a due ambienti (cortili).	Settore N-W: F (cortile): 4,65 x 16,50 m; A (vano bottega): 4,35 x 2,50 m; B (vano soggiorno): 4,70 x 4,55 m; C (cucina con focolare): 4,70 m	Zoccolo costituito con blocchi di arenaria squadri, blocchi di calcare sbazzati, scarti di fornace e scaglie di calcare, tegole <i>paraguttae</i> ; alzata in mattoni crudi; copertura in fasciame di legno.	Primi decenni del IV sec. a.C., abbandono prima metà del III sec. a.C.

¹⁵¹ CIMINO 1993, p. 42.

¹⁵² CIMINO 1993, p. 42. Gli ambienti N e O, di forma quadrata, forse erano utilizzati come vani di servizio, per il deposito di attrezzi o per il ricovero degli animali.

¹⁵³ FALCONE 2003, pp. 307-308.

¹⁵⁴ FALCONE 2003, p. 306. Sulle fondazioni di V sec. a.C. poggiava uno zoccolo costituito da un filare di blocchi di arenaria.

¹⁵⁵ CIMINO 1993, p. 44; FALCONE 2009, p. 30.

¹⁵⁶ FALCONE 2009, p. 31.

			x 1,60 m; D (vano soggiorno): 4,35 m x 4,70 m; E (vano soggiorno): 4.70 m x 2.60); G (ricovero per animali): 4,70 x 2,80 m; H: 4,70 x 2,80 m; I: 2,20 x 4,70 m; L: 2,55 x 4,50 m. Settore N-E: P (cortile): 5 x 4,90 m; M: 4,90 x 3,50 m; N: 3,05 x 4,70 m; O: 3,90 x 2,70 m.		
--	--	--	---	--	--

L'area della "Banca Popolare Cooperativa", situata al centro della città, alle spalle del Municipio, si trova tra le odierne via Cutro e via Panella (tav. II, 6.26). In questa zona sono state trovate evidenze archeologiche del quartiere abitativo più meridionale dell'antica città di Crotona, inquadrabili in un arco cronologico abbastanza ampio, tra il VI e il III sec. a.C.¹⁵⁷. Il settore ha un orientamento nord-sud, perpendicolare alla linea di costa, che garantiva il deflusso delle acque piovane e inoltre una buona esposizione ai venti e al sole. Insieme al vicino cantiere di Via Tedeschi, la zona ha offerto la possibilità di individuare le diverse fasi di vita dell'abitato, dall'età arcaica a quella medievale, con la restituzione planimetrica di una struttura abitativa¹⁵⁸. Nell'area sono stati evidenziati due isolati, posti rispettivamente ad ovest, isolato 1, e ad est, isolato 2, dello *stenopos* α2, che aveva un'ampiezza di circa 5 m¹⁵⁹. Tale strada risultava allineata con l'asse viario dell'area di via Firenze, posta nelle vicinanze. L'isolato era diviso longitudinalmente da un *ambitus*, γ, largo 0.70 m, che separava i due lotti abitativi, A e B. La profondità dei lotti in cui l'isolato 2 appare diviso è di m. 17.50 circa, con una larghezza complessiva di 36 m circa¹⁶⁰. Si è osservato come l'ampiezza dei singoli lotti rimane immutata dall'età arcaica fino alle ultime fasi di vita della città e, inoltre, la disposizione dei diversi vani e del loro orientamento non appare subire modifiche¹⁶¹ (tav. II, 6.27).

¹⁵⁷ RACHELI 2014, pp. 32-33. Sono stati, però, ritrovati resti ceramici che farebbero pensare ad una frequentazione precedente, attribuibili al VII sec. a.C., nel lotto occidentale A dell'isolato 2E. RACHELI 1993, p. 52. Inoltre, sono stati individuati anche due focolari con buche di palo, datati entro la seconda metà del VII sec. a.C., e un altro focolare, datato tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

¹⁵⁸ RACHELI 2010, p. 246.

¹⁵⁹ RACHELI 2014, p. 26; SPADEA 1984, p. 128. Sono stati osservati e analizzati nella città di Crotona altri assi viari con la medesima ampiezza.

¹⁶⁰ RACHELI 2014, p. 29. Si ritrovano isolati della stessa ampiezza a Crotona nell'area Gravina-Pignara e nello scavo del nucleo P.E.E.P. in località Vigna Nuova; IANNELLI, RIZZI 1985, p. 294. Si rimanda per confronti anche alla città di Caulonia, dove la misura di 17.50 m comprende anche l'*ambitus*.

¹⁶¹ RACHELI 2010, p. 248. La Racheli sottolinea, a ragion veduta, il rigore dell'impianto urbano della città, che si attesta anche in altri settori della *polis*.

Nella metà est dell'isolato (2E), lotto A, è stata messa in luce parte di una struttura abitativa del periodo arcaico, dove sono stati riconosciuti due ambienti (c1 e c2) che si affacciano, probabilmente attraverso un altro vano (*pastàs*) antistante e allungato (c3), su una vasta corte (c4), collocata a sud-est e che ha restituito tracce di un pavimento costituito da un battuto di sabbia, con un pozzo¹⁶² (tav. II, 6.28). Altri due ambienti, c5 e c6, sono stati associati ad una fase più tarda di vita della casa. La fase arcaica evidenzia una planimetria dell'unità abitativa, caratterizzata da dei vani posti in maniera paratattica, che abbandonano la struttura monocellulare, attestata in diverse abitazioni di età arcaica¹⁶³. I materiali edilizi utilizzati per questa fase sono: gli zoccoli dei muri con ciottoli di piccole dimensioni, i pavimenti in battuto di sabbia, con drenaggio per evitare l'umidità, la copertura con tetto stramineo¹⁶⁴.

Tra l'inizio del V e l'inizio del IV sec. a.C., nell'area della Banca Popolare Cooperativa, avvennero diversi interventi di ristrutturazione e di restauro. Delle unità abitative è stato possibile supporre le diverse destinazioni d'uso degli ambienti: i vani posti ai lati delle strade come ambienti di ricevimento destinati agli uomini, mentre quelli più interni utilizzati dalle donne¹⁶⁵.

Infatti, nel lotto A, la casa denominata "d"¹⁶⁶ ha restituito: l'area di soggiorno, con un ambiente più grande (d1) e tre vani di dimensioni minori, nei quali si riconoscono la cucina con il focolare (d4 e d2) e si ipotizza il bagno (d3), un vano (d11) dove forse era collocata la scala in legno per il piano superiore¹⁶⁷. Il cortile (d7) probabilmente mantiene la stessa posizione che aveva in età arcaica. I materiali utilizzati sono: pietre e ciottoli di piccole dimensioni per la realizzazione delle strutture murarie, che risultano essere intonacate, tegole e coppi pentagonali per il tetto.

Nel vicino lotto B3, la casa denominata "i" rappresenta un esempio di struttura abitativa di ampie dimensioni, nella quale si riconosce un'attenta articolazione degli spazi interni (tav. II, 6.29), il cui fulcro è rappresentato dal cortile (i4), di forma quadrangolare, posto ad est per evitare i venti freddi¹⁶⁸. La misura della corte è di 8,30 x 6,30 m, circa 53 m², e il pavimento è realizzato in primo luogo in ghiaia e poi in tegole; in tale ambiente sono state ritrovate le tracce di un

¹⁶² RACHELI 2010, p. 248. La Racheli definisce l'unità abitativa come "a", mentre nella successiva descrizione in: RACHELI 2014, pp. 34-35, la chiama "c".

¹⁶³ RACHELI 2014, p. 36.

¹⁶⁴ RACHELI 2014, p. 36. Il ritrovamento, al di sotto dell'alzato in mattoni crudi, di tegole ha fatto però ipotizzare che l'alzato fosse realizzato in materiale fittile.

¹⁶⁵ RACHELI 2014, p. 40. Dai resti archeologici rinvenuti, si è ipotizzato la presenza di un piano superiore della zona destinata alla sfera femminile della casa.

¹⁶⁶ RACHELI 2014, p. 41. La struttura è definita "d", mentre in RACHELI 2010, p. 250, la casa è chiamata "c".

¹⁶⁷ RACHELI 2014, p. 41. Tale vano presenta delle analogie con un vano ritrovato a Locri. In questo ambiente, inoltre, sono stati ritrovati diversi pesi da telaio, che fanno ipotizzare che si svolgesse l'attività della tessitura, probabilmente al secondo piano.

¹⁶⁸ Si rimanda a: RACHELI 2014, p. 45, nota 173, per la precedente bibliografia sul cortile come elemento fondamentale in ambito greco e magno-greco.

pozzo¹⁶⁹. Il cortile aveva la funzione sia di raccordo sia di separazione tra i diversi ambienti destinati alla sfera maschile e a quella femminile dell'*oikos*. Sono stati individuati ed interpretati come *andrònes* due ambienti (i1 e i2), paratattici, ai quali si aveva accesso attraverso un altro vano (i3), di forma allungata, la *pastàs*. All'ambiente di disimpegno, i3, si giungeva direttamente dall'*ambitus* sulla strada, attraverso un corridoio, la *pastàs* appare come elemento di cerniera tra l'interno della casa e l'esterno, tra spazi coperti e scoperti¹⁷⁰. La zona destinata all'*oikos* vero e proprio ha restituito un piccolo vano (i5), collegato probabilmente agli impianti igienici. Il muro settentrionale del cortile aveva una tettoia, sorretta sulla fronte da pilastri, a protezione dalla pioggia delle pareti realizzate in mattoni crudi, mentre la base del muro nord del cortile aveva un rivestimento in *tegulae paraguttae*. Sulla pavimentazione di tegole del cortile, vi era lo spazio per l'inserimento di una canaletta di coppi rovesciati, utilizzata per il deflusso delle acque. I muri avevano uno spessore che oscillava tra i 40 e i 50 cm, realizzati con uno zoccolo di pietre a secco e inoltre con blocchi di arenaria per gli stipiti e gli angoli dei muri. L'elevato era in mattoni crudi e la copertura in tegole, mentre i pavimenti dei diversi ambienti erano realizzati in battuto di sabbia e argilla pressata¹⁷¹.

L'orientamento e la disposizione dei diversi vani trova confronti in altre unità abitative di altre zone residenziali di Crotona¹⁷², oltre ad analogie sia in ambito greco, come nella città di Olinto, sia in ambito italico. Infatti ad ovest erano disposte le stanze di soggiorno, secondo uno schema paratattico, divise dal cortile mediante un ampio ambiente di forma allungata, comunicante a nord con un piccolo vano¹⁷³.

Sul lato occidentale era posto l'ingresso della casa, che affacciava direttamente sulla strada. A nord del cortile era presente un vano in posizione isolata, preceduto da un corridoio¹⁷⁴. I muri dell'unità abitativa e i suoi orientamenti rispecchiano quelli delle altre costruzioni di IV sec. a.C. a Crotona e sono a volte fondati su strutture in opera quadrata. Alla fine del III sec. a.C. il complesso viene distrutto a causa di un incendio e, in seguito riutilizzato, con l'adattamento del pozzo posto nel cortile come vasca di scarico e con la costruzione di muri direttamente sulle

¹⁶⁹ Lo stesso orientamento si ritrova anche nelle strutture abitative di Caulonia.

¹⁷⁰ RACHELI 2014, pp. 46-47. Si nota una notevole riservatezza della struttura data dalla presenza della *pastàs*, che conduceva direttamente alle stanze di rappresentanza, senza la necessità di attraversare il cortile, lungo cui si apriva la zona riservata alle donne.

¹⁷¹ RACHELI 2014, p. 48.

¹⁷² RACHELI 2010, p. 253. La Racheli rimanda alle analogie che si possono riscontrare nelle abitazioni nel Campo Sportivo E. Scida, nell'area della cooperativa Lacinia e nello scavo per la realizzazione del padiglione di Microcitemia dell'Ospedale Civile a Crotona.

¹⁷³ Al posto della *pastàs*, porticata, vicino al cortile, poteva essere presente un ambiente di forma allungata.

¹⁷⁴ Ad Olinto sono presenti ambienti simili, identificati rispettivamente come *andròn* e corridoio.

macerie della vecchia costruzione¹⁷⁵. L'abitazione viene defunzionalizzata e diventa area artigianale, con la realizzazione di una fornace ceramica nella zona SE del cortile.

Nell'area di Via Tedeschi, le fasi di più intensa occupazione sono una di V sec. a.C. e una che dal V sec. a.C. giunge fino al IV sec. a.C. Si distinguono delle strutture con delle fondazioni che riutilizzano blocchi squadrati, recuperati da edifici precedenti. I muri messi in luce sono pertinenti ad almeno tre isolati, delimitati da uno *stenopos*, con orientamento nord-sud. I dati a disposizione, allo stato attuale della ricerca archeologica, risultano piuttosto scarsi per ottenere un quadro sulla distribuzione spaziale e l'organizzazione architettonica dei diversi blocchi abitativi¹⁷⁶. Nel corso del III sec. a.C., la frequentazione diminuì, le strutture divennero meno robuste e spesso non rispettavano gli orientamenti precedenti¹⁷⁷.

Nell'area dove venne realizzata la Banca d'Italia, agli inizi degli anni '30, vennero ritrovati i resti di un edificio, realizzato in conci di arenaria e con orientamento N-S, del quale sono stati individuati tre ambienti, che costituiscono probabilmente lo spigolo sud-est di una unità abitativa¹⁷⁸.

Tabella riassuntiva dell'unità abitativa nell'area della Banca d'Italia

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa nell'area della Banca d'Italia	/	Angolo SE di unità abitativa, con orientamento N-S, costituito da tre ambienti.	Tre vani: quello più a S delimitato su tutti i lati, quello a N più ampio, il terzo più ad est forse <i>pastàs</i> .	Conci in arenaria	/

Oltre alle abitazioni a carattere prettamente residenziale, nella colonia achea di Crotona sono state ritrovate e studiate delle unità abitative, che presentano una zona riservata all'attività artigianale¹⁷⁹. Nello scavo della Cooperativa Licinia, la Casa VII (tav. II, 6.30) si presenta come un edificio a carattere abitativo-artigianale, cronologicamente inquadrabile tra la seconda metà

¹⁷⁵ RACHELI 2014, p. 49. In questa struttura si rispecchia la decadenza della città intera, in seguito alla conquista di Agatocle, alle vicende della guerra Tarantina e della seconda guerra punica, con la conquista romana e la deduzione della colonia romana nel 194 a.C.

¹⁷⁶ RACHELI 2014, p. 42.

¹⁷⁷ RACHELI 2014, p. 49. Nel corso del III sec. a.C. si assiste ad un cambiamento urbanistico, non si riscontra, come nelle fasi precedenti, un certo rigore dell'assetto urbano.

¹⁷⁸ RACHELI 2014, p. 38.

¹⁷⁹ VERBICARO 2014, p. 69.

del IV sec. a.C. e i primi decenni del secolo successivo, con un'estensione planimetrica di circa 243 m².

Dal punto di vista planimetrico la struttura si presenta di forma rettangolare, divisa in due settori, e posta in corrispondenza di un incrocio stradale. Il primo settore è costituito da cinque vani che sono dislocati su due lati di uno spazio aperto (A6), con ogni probabilità da identificarsi in un cortile. L'ambiente 5 era posto a ridosso dello *stenopos*, ipotizzato lungo questo lato, e a cui si giungeva attraverso un piccolo vano di forma rettangolare allungata. Nell'ambiente 5, lungo il limite che si affaccia sul cortile A6, sono stati individuati sei blocchi di calcare squadrati e di forma rettangolare, che farebbero ipotizzare la presenza di colonne o pilastri in legno, che poggiavano su questi. Il cortile era caratterizzato da un portico definito ad L, che era posto davanti agli ambienti A3 e A5¹⁸⁰. L'unità abitativa aveva dei piani pavimentali costituiti da battuti di argilla e il tetto realizzato in tegole, forse a doppia falda.

Del secondo settore della casa è stata scavata solamente una limitata area, che ha permesso di individuare quattro vani. Il collegamento tra le due zone della Casa VII è stato riconosciuto in una scala, costituita da tre gradini, posti all'estremità nord della tettoia del cortile. L'ambiente A7 forse era un vano riservato alla lavorazione o alla preparazione dei prodotti, mentre gli ambienti A9 e A10 per la conservazione del combustibile¹⁸¹.

Tabella riassuntiva della Casa VII di Cooperativa Licinia

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Dimensioni vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa VII (Cooperativa Licinia)	243 m ²	Unità abitativa distinta in due settori.	Settore 1 (5 ambienti: A1-A5 e un cortile A6): largh. 13,50 m x lungh. 11,10 m. Settore 2 (4 vani: A7-A10): largh. 8,80 m x lungh. 8,20 m.	Muri in semplici ciottoli di dimensioni medio-grandi legati a secco; A6: pavimento con tegole affiancate e poste di piatto e portico ad "L", pavimenti dei vani in argilla battuta, tetto con tegole.	Seconda metà del IV sec. a.C.

¹⁸⁰ VERBICARO 2014, p. 73. L'area ha restituito molti frammenti di pentole, che fanno ipotizzare che venisse usata per la cottura dei cibi, e inoltre numerosi frammenti di *pithoi*, ritrovati sia sotto al portico sia nella zona completamente scoperta. Il portico, in quella posizione, assicurava ai vani A3 e A5 una protezione dai raggi del sole d'estate e dalla pioggia d'inverno, come ci testimonia Senofonte (Xen. Mem. III 8, 8).

¹⁸¹ VERBICARO 2014, p. 74. La Verbicaro risulta essere molto cauta nell'attribuire delle specifiche funzioni a questi ambienti, data la scarsità dei dati a disposizione.

Nella zona del Campo Sportivo E. Scida, sono stati individuati tre edifici, la Casa VIII, l'Officina II e l'Officina I, che hanno offerto un quadro cronologico compreso tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la prima metà del III sec. a.C.

Tabella riassuntiva delle unità abitative del Campo Sportivo E. Scida

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa VIII (Campo Sportivo E. Scida): 1 fase	Lungh. 9,30 m x largh. 11,70 m circa.	Unità abitativa costituita da 5 vani (A1-A5).	A3 (lungh. 4,10 m x largh. 2,10 m): vano 2, accesso alla casa dall' <i>ambitus</i> ; A1 (lungh. 2,60 m x largh. 4,10 m): destinato alle attività di filatura e tessitura; A2 lungh. 2,70 m x largh. 4,00 m; A4 (lungh. 5,30 m x largh. 5,30 m): probabile cortile; A5: lungh. 1,80 m x 1 m.	Muri perimetrali: zoccoli di fondazione in pietra arenaria, sbazzata e di grande dimensione (unico filare); muri interni: blocchetti rettangolari, di medie dimensioni, misti a scaglie di arenaria. Alzato forse in mattoni crudi, pavimenti in battuto di argilla, copertura in stramineo.	Fine VII – inizi VI sec. a.C.
Casa VIII (Campo Sportivo E. Scida): 2 fase	Lungh. 9,30 m x largh. 11,70 m circa.	Unità abitativa costituita da 5 vani (B1-B5).	Stessa disposizione e dimensione dei vani della fase precedente.	Copertura in tegole fittili.	Seconda metà del VI sec. a.C. – primi anni del V sec. a.C.
Casa VIII (Campo Sportivo E. Scida): 3 fase	Lungh. 9,30 m x largh. 11,70 m circa.	Unità abitativa costituita da 4 vani (C1-C4).	C2 e C1 comunicanti; a C2 direttamente aperto sull' <i>ambitus</i> attraverso il vano 2; C3 (lungh. 6.10 x largh. 5.60 m): cortile con pozzo, direttamente affacciato sull' <i>ambitus</i> .	Muri di età arcaica utilizzati come fondamenta delle nuove strutture murarie, in blocchetti di arenaria, rettangolari e di medie dimensioni, con scaglie di arenaria miste a terra; tetti in tegole.	Seconda metà del IV sec. a.C.
Casa VIII (Campo Sportivo E. Scida): 4 fase	Lungh. 9,30 m x largh. 11,70 m circa.	Unità abitativa con nuove tracce di strutture.	Strutture rinvenute sopra i crolli della fase precedente: setto murario con orientamento N-E/S-O e agli angoli di D1 e D2.	Tracce di piccoli muretti realizzati con ricorsi di tegole fittili, poste di piatto e legate con terra.	Prima metà del III sec. a.C.

All'incrocio tra via XXV Aprile e via Mario Nicoletti, per la realizzazione di un edificio privato, sono state effettuate delle indagini preliminari tra il 1988 e il 1989, che hanno messo in luce parte di due isolati, separati da uno *stenopos* orientato 30° N-E/S-O e inserito nel quartiere centrale della *polis*. In questa zona sono state ritrovate le Case IX, X, XI.

Tabella riassuntiva delle unità abitative tra via XXV Aprile e via Mario Nicoletti

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa IX ¹⁸²	95 m ² (lung. 7,65 m x largh. 12,40 m).	Unità abitativa costituita da 4 vani (A1-A4).	A1: lung. 2,05 m x largh. 1,50 m; A2 (lung. 2,65 m x largh. 3,15 m): cucina con focolare nell'angolo NE; A3 (lung. 1,70 m x largh. 7,40 m): ambiente stretto ed allungato.	Strutture murarie conservate in fondazione: scaglie di arenaria e rari blocchetti squadrati, di medie dimensioni, tenuti insieme da terra; pavimenti in battuti di argilla; tetto in materiale stramineo.	Seconda metà del VI sec. a.C. (prima metà del V sec. a.C.: defunzionalizzazione della struttura).
Casa X	Lung. 5,85 m x largh. 1,70 m.	Unità abitativa, che conserva un solo ambiente B1.	B1	Non specificate.	Seconda metà del IV sec. a.C.
Casa XI	Lato nord: U.S.M. 57 lung. 4,20 x 0,65; U.S.M. 24: 4,20 m x 0,65 m. Lato W: U.S.M. 51 7,80 m x 0,45 m; U.S.M. 57 e USM 91 lung. 1,10 m x 0,45 m; U.S.M. 96 lung. 0,40 m x largh. 0,40 m. (da queste U.S.M. sono definiti 3 vani: C1-C3).	Unità abitativa, posta sopra parte della carreggiata dello <i>stenopos</i> (defunzionalizzato), costituita da 3 vani (C1-C3).	Non è stata attribuita una funzione ai diversi vani.	/	Prima metà del III sec. a.C.

Nella zona dell'Ospedale San Giovanni di Dio, in seguito a dei lavori effettuati per il suo ampliamento, nel 2006, è stata scavata un'area che ha fornito nuovi dati per la definizione e la comprensione dei due reticoli stradali del quartiere meridionale e di quello centrale dell'antica colonia achea, che presentano tra di loro una differenza di 30° N/E. Sono stati individuati un *ambitus* e due strutture abitative con orientamento N/S, posti nella parte occidentale di un isolato già individuato nel 1992¹⁸³.

Tabella riassuntiva delle unità abitative dell'Ospedale San Giovanni di Dio

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa XII: 1 fase	/	Unità abitativa	A5: probabilmente	Muri conservati in	Prima metà del IV sec.

¹⁸² Per un approfondimento sulle varie strutture murarie e la descrizione puntuale si rimanda a: cfr. VERBICARO 2014, pp. 80-83.

¹⁸³ VERBICARO 2014, p. 84. La larghezza dell'intero isolato è di 35 m.

Casa XII: 2 fase		costituita da 6 vani (amb. A1-A6). Unità abitativa costituita da 3 vani (amb. B1-B3).	vano scoperto. B1 e B2: vani coperti con tegole fittili.	fondazione, piani di calpestio in battuti di argilla. Piani di calpestio in battuti di argilla.	a.C. Ricostruzione nella seconda metà del IV sec. a.C.
-------------------------	--	--	---	--	---

Collegati sempre ai lavori di ampliamento del suddetto Ospedale, sono gli scavi effettuati nel 1992, durante i quali è stata messa in luce una parte del quartiere meridionale della città. La zona è delimitata a nord da via Cutro, a est da via XXV Aprile, ad ovest dal Campo Sportivo e, infine, a sud dall'Ospedale¹⁸⁴. Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare uno *stenopos*, con orientamento N/S, che separa due distinti isolati, denominati A e B, all'interno dei quali sono contenute quattro strutture abitative (I, II, III, IV), divise da due *ambitus* in senso E/W¹⁸⁵ (tav. II, 6.31). In questa parte del quartiere meridionale, la fase più antica di frequentazione è testimoniata dallo *stenopos*, di 4.80 m di larghezza, con la presenza di materiale che può essere datato tra l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e l'inizio del VII sec. a.C.¹⁸⁶. Inoltre, attribuibile sempre alla fase I, è un battuto sabbioso, collocato nella zona nord-orientale dell'area di scavo, che potrebbe essere già in questo periodo il cortile della casa. Alla fase II è attribuibile la costruzione di due strutture abitative, la Casa I e la Casa III, databili nel corso del VI sec. a.C.¹⁸⁷. Le varie fasi che hanno interessato lo sviluppo dell'area sono qui di seguito sintetizzate, per ciò che riguarda principalmente la Casa I, della quale è stato effettuato uno scavo estensivo, che ha riportato alla luce l'intera planimetria dell'unità abitativa. La Casa I, inserita nell'isolato A, che è delimitato da due *stenopoi*, rappresenta allo stato attuale della ricerca archeologica nella *polis*, un *unicuum*¹⁸⁸ (tav. II, 7.32).

Tabella riassuntiva delle unità abitative nei pressi dell'Ospedale San Giovanni di Dio

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Casa I: 2 fase	497 m ²	Unità abitativa costituita da 4 vani: 3 ambienti nella zona meridionale, uno in quella settentrionale.	4 ambienti: A1, A2, A3 (non distinguibili le funzioni d'uso, ma residenziali), A4 (cortile); tracce relative a due scale per accesso al piano superiore.	Zoccoli di muri in scaglie di arenaria e ciottoli di piccole e medie dimensioni, legati con terra, con alzata in mattoni crudi (ipotizzato); livelli pavimentali in battuti di terra (non	Fine VII a.C. – inizi VI sec. a.C.

¹⁸⁴ VERBICARO 2005 *et alii*, p. 8.

¹⁸⁵ È stato effettuato lo scavo estensivo dell'abitazione I, mentre delle altre tre le indagini si sono limitate allo scavo dei soli livelli di distruzione e di abbandono.

¹⁸⁶ VERBICARO 2005 *et alii*, p. 9. Si tratta di pochi frammenti di orli di coppe tipo Thapsos, insieme a *kotylai* databili al Protocorinzio Antico.

¹⁸⁷ VERBICARO 2005 *et alii*, pp. 11-12. Per i dati a disposizione sulla Casa III.

¹⁸⁸ VERBICARO 2005, pp. 19-20. Si veda l'ipotesi proposta per la ricostruzione della maglia urbana della città, nel punto compreso tra il quartiere meridionale e quello centrale.

				conservati); copertura in materiale stramineo (non conservato).	
Casa I: 3 fase	497 m ²	Unità abitativa costituita da 4 vani.	Fornace all'interno del cortile (A4).	Stessi materiali della II fase; fornace a pianta circolare, copertura in argilla cruda.	VI sec. a.C.
Casa I: 4 fase	497 m ²	Rifacimento dell'angolo N-E dell'amb. B1, con la creazione di un corridoio, amb. B2, tra il cortile e la parte residenziale della casa).	Amb. B2 (lungh. 17,50 m x 0,90 m): elemento di separazione e di cerniera tra le due zone della casa ¹⁸⁹ .	Lacerti di muri.	Non precisabile con certezza: livelli immediatamente successivi alla metà del IV sec. a.C.
Casa I: 5 fase	497 m ²	Unità abitativa costituita da 7 vani: zona meridionale C1, C2, C3, zona settentrionale C4, C5, C6, C7.	Amb. C1 (lungh. 7 m x largh. 6,50 m) vano cucina con focolare; amb. C2 (lungh. 5,50 m x largh. 7,50 m) vano per attività femminili; amb. C3 (lungh. 12 m x largh. 11 m) forse <i>andròn</i> . Amb. C4 (lungh. 16 x largh. 17,50 m): cortile di forma rettangolare con pozzo; C5 (lungh. 10,30 m x 3,50 m) <i>pastàs</i> ; C6 (lungh. 1,50 m x largh. 0,90 m) vano latrina; C7 (lungh. 2,20 m x largh. 1,50 m) ricovero per animali o per attrezzi.	C1 e C2 battuto in scaglie calcarinite miste a sabbia. I muri perimetrali e quelli che delimitano la parte residenziale hanno lo stesso orientamento, riutilizzano le strutture precedenti come fondazione; tetto in tegole fittili.	IV sec. a.C.
Casa I: 6 fase	/	/	/	/	Fine del IV sec. a.C. (distruzione dell'area).

Il quartiere più settentrionale (tav. II, 7.33) della *polis* achea, dove sono stati condotti scavi nel 2006 nell'area ex-Montedison (situata a circa due km a nord dell'attuale centro abitato) ha restituito tracce di strutture abitative, risalenti alla fine del VII sec. a.C. o alla prima metà del VI sec. a.C., che diventano più consistenti nel corso del VI sec. a.C. fino ad un abbandono dell'area alla fine del V sec. a.C.¹⁹⁰. In località Vigna Nuova, posta a nord della collina del santuario, vennero effettuate delle indagini per la realizzazione di un grande collettore per le acque reflue, durante le quali furono riportate alla luce alcune strutture abitative, inserite

¹⁸⁹ VERBICARO 2005, p. 16. Tale vano di forma e di ampiezza simile è documentato di solito davanti agli ambienti di soggiorno, come si ritrova anche ad Olinto (cfr. ROBINSON, GRAHAM 1938, pp. 143, 159, 164-165, tav. 88, 1, casa A,1) e nella stessa colonia achea (cfr. RACHELI 1998, p. 79).

¹⁹⁰ LIPPOLIS, STOCCO 2014, p. 139. La maggior parte del quartiere in questione risulta abbandonato entro la fine del V sec. a.C. e, a differenza degli altri quartieri che nel IV sec. a.C. sono interessati da una ripresa dell'edilizia domestica, quest'area appare non esserne coinvolta.

all'interno di un reticolo stradale costituito da 4 *stenopoi*. Le prime tracce sicure di un'abitazione, A, risalgono alla fine del VII sec. a.C. o alla prima metà del VI sec. a.C., mentre sono meno leggibili i resti di un altro edificio, B¹⁹¹. Sempre a questa fase cronologica è attribuita l'unità abitativa C. Le testimonianze archeologiche più ricche provengono dalla fase successiva dell'abitato, nel VI sec. a.C., come risulta anche dai ritrovamenti architettonici di un certo pregio che risalgono a questo periodo¹⁹². Per le murature sono utilizzati spezzoni in calcare e reimpiegati materiali di fasi ed edifici precedenti, a causa della carenza della buona pietra di taglio in loco, mentre per gli alzati si ipotizza fosse impiegata l'argilla¹⁹³.

Tabella riassuntiva delle strutture nell'area ex-Montedison

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Edificio A (quartiere settentrionale, area ex -Montedison)	/	Unità abitativa, con due ambienti conservati.	Due ambienti, che affacciano su un cortile (disposto ad ovest).	Nei blocchi d'angolo dei muri alloggiamenti per le travi di sostegno dell'alzato in mattoni crudi, pavimentazione del cortile in scaglie fitte di arenaria.	Fine VII sec. a.C. – prima metà del VI sec. a.C.
Edificio B (quartiere settentrionale, area ex -Montedison)	/	Tracce poco leggibili della struttura.	/	Resti di fondazione dei muri, costituiti da scaglioni di calcare, con faccia superiore lavorata e piano di posa lavorato.	Fine VII sec. a.C. – prima metà del VI sec. a.C.
Edificio C (quartiere settentrionale, area ex -Montedison)	/	Tracce poco leggibili della struttura.	/	Blocchi squadrati dell'elevato, posti su una fondazione simile a quella dell'edificio B; piccolo capitello dorico, forse pertinente a una colonna lignea.	Seconda metà del VI sec. a.C.
Edificio D (quartiere settentrionale, area ex -Montedison)	/	Unità abitativa di cui si conserva un ambiente.	Ambiente di forma quadrata, probabilmente il cortile.	Muri che delimitano gli ambienti in scaglie di calcare, sopra alle quali si impostavano i mattoni crudi; tetto con assi di legno o fascine di paglia; pavimenti in battuti di sabbia, scaglie di arenaria o strati di argilla.	VI sec. a.C.
Edificio E (quartiere settentrionale, area ex -Montedison)	/	Unità abitativa, con tre ambienti.	Tre vani: uno meglio conservato	Muri che delimitano gli ambienti in	VI sec. a.C.

¹⁹¹ BORRELLO 1993, p. 47. Si è ritrovata una fossa contenente resti di pasto, cronologicamente inquadrabile alla prima metà del VII sec. a.C., ma di cui risulta incerta la funzione (uso di tipo abitativo o cultuale). LIPPOLIS, STOCCO 2014, p. 139. Tali tracce rappresentano un ritrovamento isolato, che non può essere collegato ad un uso abitativo dell'area.

¹⁹² LIPPOLIS, STOCCO 2014, p. 139. Si fa riferimento ad un capitello di tipo dorico, che poteva appartenere a una colonna lignea, probabilmente posta a sostegno della copertura di un vano della casa C.

¹⁹³ LIPPOLIS, STOCCO 2014, p. 132. Si conservano infatti solo a livello di fondazione gli zoccoli dei muri in pietra e i livelli pavimentali.

ex -Montedison)			di forma rettangolare.	scaglie di calcare, sopra alle quali si impostavano i mattoni crudi; tetto con assi di legno o fascine di paglia; pavimenti in battuto di sabbia, scaglie di arenaria o strati di argilla.	
Edificio F	Non precisabile.	Unità abitativa, con tre ambienti contigui.	Tre vani: n.1 (7 m x 8 m), n. 2 (6,20 m x 10 m) (centrale) di forma rettangolare con focolare, n. 3 (7,80 m x 3 m).	Muri in blocchi di calcare, pietrame, spezzoni di tegole, alzato in mattoni crudi.	V sec. a.C.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative del Quartiere Fondo Gesù

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Via Di Vittorio ¹⁹⁴	/	3 unità abitative, delle quali si conservano resti di cortili, pozzi e strutture murarie.	Non specificati.	Come le strutture di via XXV Aprile e della Banca Popolare Cooperativa.	Tra il VII sec. a.C. e il III sec. a.C.
Via Telesio: area I ¹⁹⁵	490 m ²	Una struttura abitativa con cortile e diversi ambienti intorno.	Un cortile di forma quadrangolare, un portico e diversi vani intorno al portico.	Dal tetto gruppo di antefisse del tipo "Artemis Bendis" ¹⁹⁶ ; Come le strutture di via XXV Aprile e della Banca Popolare Cooperativa.	Seconda metà IV sec. a.C. – ultimo decennio III sec. a.C. ¹⁹⁷ .

2.5. Terina

In seguito ai rinvenimenti archeologici effettuati nel corso degli anni, si può attribuire l'ubicazione di Terina, nella zona ai margini della Piana di Lamezia, fondata da Crotone in risposta alle mire espansionistiche di Sibari¹⁹⁸. Il periodo di fondazione della città da parte della colonia di Crotone si colloca tra la fine del VI sec. a.C. e l'inizio del V sec. a.C. e rappresenta l'ultima esperienza di "fondazione secondaria" da parte dei greci di prima generazione¹⁹⁹. Tale

¹⁹⁴ RUGA 1998, pp. 90-91.

¹⁹⁵ RUGA 1998, p. 92. Gli scavi effettuati hanno messo in luce un intero isolato, costituito da almeno quattro abitazioni, divise tra di loro da *ambitus*.

¹⁹⁶ SPADEA 2011, p. 111. Sotto alle fasi di crollo sono state trovate due statuette fittili femminili di alto livello, oltre a abbondanti frammenti ceramici e a resti di intonaco colorato, tutti elementi che accrescono l'idea che in questo periodo la *polis* stava vivendo un periodo piuttosto florido.

¹⁹⁷ RUGA 1998, p. 93. Nell'ultimo decennio del III sec. a.C. le abitazioni, ormai abbandonate, sono state frequentate occasionalmente dai Brettini, come testimoniano i resti di frammenti ceramici e di due monete in bronzo dei Brettini, ritrovati sopra i crolli dei tetti.

¹⁹⁸ CANNATÀ ET ALII 2011, pp. 426-427. Oltre ai dati archeologici si devono tenere in considerazione le poche fonti letterarie. Per una disamina sulle fonti letterarie relative a Terina: cfr. CANNATÀ ET ALII 2011, pp. 413-414.

¹⁹⁹ MANCUSO, VISCOMI 2017, p. 338.

polis dopo più di un secolo dalla fondazione fu la prima a subire la spinta aggressiva dei Brettii²⁰⁰, fino alla completa distruzione che avvenne per mano di Annibale nel 203 a.C.²⁰¹.

In particolare, dagli scavi effettuati a partire dal 1997, in un settore della contrada Iardini di Renda, nell'area a valle dell'Abbazia di S. Eufemia, hanno permesso di individuare un abitato antico²⁰². Sono stati riconosciuti due assi stradali principali, paralleli tra di loro, ampi circa 6,30 m e distanti 40 m l'uno dall'altro, posti a quote diverse lungo il pendio secondo un orientamento NE-SO. Sono stati identificati, inoltre, degli stretti *ambitus*, ampi circa 1,10 m, che si incrociano ad angolo retto, definendo le diverse unità abitative. Della maglia si riconosce solo il lato breve, mentre non è ancora stato possibile stabilire la misura del lato lungo. La maglia era divisa da un *ambitus*, di cui è stato messo in luce l'incrocio di 90° e definendo in questo modo la larghezza dell'isolato, di m 19,50²⁰³. Si tratta di un impianto regolare, ben organizzato, all'interno del quale erano collocate diverse abitazioni²⁰⁴ che, allo stato attuale della ricerca, paiono costituite da una serie di vani, con spazi scoperti e coperti, che coprono una superficie di circa 300 m². Le unità abitative sembrano costituite da una grande area centrale scoperta, il cortile, intorno al quale sono articolati diversi ambienti coperti e scoperti, di forma rettangolare e quadrangolare, con l'individuazione dell'elemento della *pastàs*²⁰⁵. Per quanto riguarda i materiali da costruzione impiegati si è appurata la presenza di uno zoccolo di fondazione, conservato in uno o due filari, costituito da ciottoli di fiume allineati²⁰⁶, oltre a dei blocchi di calcare bianco, reimpiegati da fasi edilizie precedenti²⁰⁷. L'alzato delle unità abitative doveva essere in mattoni crudi, non conservato, come si ritrova in altri casi delle *poleis* greche della Calabria e più in generale della Magna Grecia e Sicilia. La loro copertura era in tegole e coppi²⁰⁸. Gli strati archeologici, indagati finora, non hanno permesso di ritrovare tracce della distruzione ad opera di Annibale che è tramandata da Strabone, bensì si è osservato un deperimento delle strutture, a causa dell'abbandono²⁰⁹. I dati finora recuperati non permettono di ricostruire una casa-tipo a Terina,

²⁰⁰ Diod. XVI, 15, 1-2.

²⁰¹ MANCUSO, SPADEA 2010, pp. 382-383.

²⁰² MANCUSO, SPADEA 2010, p. 381.

²⁰³ MANCUSO, VISCOMI 2017, p. 344.

²⁰⁴ MANCUSO, SPADEA 2010, pp. 283-284. Sono state individuate con certezza 4 unità abitative, costituite da una serie di vani al loro interno. Da ricordare, inoltre, che gli ultimi dati di scavo che riguardano le strutture abitative di Terina sono stati presentati, nel corso del 57° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 28 – 30 settembre 2018), dal dott. F. Sudano e della dott.ssa S. Mancuso con un intervento dal titolo: “Terina: il quartiere residenziale”.

²⁰⁵ MOLLO 2018b, p. 227.

²⁰⁶ MANCUSO, VISCOMI 2017, p. 346.

²⁰⁷ MANCUSO, VISCOMI 2017, p. 346. In un caso, inoltre, sono stati ritrovati spezzoni di tegole allettati in maniera regolare orizzontalmente, sulla fondazione; MANCUSO, SPADEA 2010, p. 385.

²⁰⁸ MANCUSO, SPADEA 2010, p. 386.

²⁰⁹ MANCUSO, VISCOMI 2017, p. 346. Da ultimo: SPADEA 2017, p. 142.

ma è possibile osservare come le diverse abitazioni siano caratterizzate da una serie di ambienti²¹⁰, con la presenza del cortile in posizione non sempre fissa²¹¹.

2.6. Locri Epizefiri: esempi abitativi dall'età arcaica all'età ellenistica

La fondazione della colonia di Locri Epizefiri avvenne in due tappe: l'approdo al promontorio Zefiro, l'odierno Capo Bruzzano, e il successivo stanziamento a circa 25 km più a nord, sulle pendici della collina Esopi. La città venne fondata dai Locresi della Grecia, Ozoli od Opunzi, sotto la guida dell'ecista Euanthes²¹².

L'antica città (tav. II, 7.34) occupava un'area urbana molto vasta, che comprendeva un ampio tratto pianeggiante e un settore collinare piuttosto accidentato²¹³. L'impianto urbano comprendeva un quadrilatero pianeggiante, ideale per l'assetto urbanistico, basato su una maglia di strade ortogonali²¹⁴. La pianta, che risale nella sua struttura generale alla metà del VI sec. a.C., era articolata in una serie di *stenopoi* paralleli e perpendicolari alla costa, tagliati ad angolo retto da altri *stenopoi* e da alcune *plateiai*, che dividevano le *insulae*, di forma stretta ed allungata. Gli isolati, divisi dagli *stenopoi* di 4-4.50 m, erano orientati secondo un asse perpendicolare alle curve di livello. Questa disposizione facilitava il deflusso delle acque di cui gli *stenopoi* costituivano la naturale via di drenaggio²¹⁵.

Una grande *plateia* ortogonale, larga 14 m, costituiva un importante asse di percorso viario che collegava in senso est-ovest le due metà dell'impianto urbano, garantendo inoltre la comunicazione tra l'abitato e l'area sacra della città. Parallela a questa strada ve ne era un'altra, al di sotto della strada attuale chiamata Dromo, verso la zona collinare. Le strade di Locri Epizefiri non erano lastricate, ma erano realizzate mediante gettate di terreno sabbioso misto a ghiaia e a frammenti di ceramica²¹⁶ (tav. II, 7.35).

²¹⁰ MANCUSO, SPADEA 2010, pp. 384-385. Di alcuni vani delle unità abitative è stato possibile ipotizzare la funzione d'uso: un vano commerciale, aperto sulla strada, per la presenza di diversi frammenti di anfore greco-italiche o un'area riservata alla sfera femminile per la presenza nell'ambiente di una notevole quantità di pesi da telaio del tipo a pelta.

²¹¹ MANCUSO, SPADEA 2010, pp. 383-384.

²¹² BARRA BAGNASCO 1984b, p. 12. La fondazione della *polis* è collocata secondo Eusebio nel 673-672 a.C., secondo Girolamo nel 679-678 a.C. e, infine, secondo Strabone entro la fine dell'VIII sec. a.C., dopo la fondazione di Siracusa (733 a.C.) e di Crotona (710 a.C.). MERTENS 2006, p. 59. Diversi storici propendono per la datazione di fondazione fornita da Strabone.

²¹³ BARRA BAGNASCO 1983, p. 12. Le mura della città giungevano fino ai tre colli: Castellace, Abbadessa e Mannella. Da ultimo: MOLLO 2018b, pp. 366-375; AGOSTINO 2012.

²¹⁴ BARRA BAGNASCO 1983, p. 15.

²¹⁵ BARRA BAGNASCO 1983, p. 20. La disposizione planimetrica è tipica degli impianti della Grecia di Occidente e anche le dimensioni degli *stenopoi* sono simili a quelle di altri centri greci.

²¹⁶ Tale insieme di materiali garantiva il drenaggio e l'assorbimento in profondità delle acque.

Tra il 1999 e il 2003, le indagini archeologiche hanno interessato le aree del Casino Macrì e di Petrarà, in particolare le strutture di età romana, che hanno confermato elementi di continuità tra questa fase della città e la precedente organizzazione spaziale dell'impianto urbanistico greco²¹⁷. Nella zona del Casino Macrì (tav. II, 7.36), è stato individuato un edificio termale di età romana (II sec. d.C.), che si è adattato all'orientamento del precedente impianto greco²¹⁸. Al di sotto della struttura termale, sono stati intercettati i livelli di abitato di età greca, organizzato in isolati e strade rettilinee, che rappresentano la continuazione di quelli posti più a monte del quartiere di Centocamere. In quest'area si sono portate alla luce parti di ambienti e strutture greche, che ricadevano in Is 7, un isolato stretto di 13 m, che fiancheggia la grande *plateia*, altre indagini nel prolungamento dell'isolato Is 6 di Centocamere fino a giungere alla parte dell'isolato Is 5. Degna di nota risulta essere la piena continuità e regolarità dell'assetto stradale pianificato fin dall'età arcaica²¹⁹. La sovrapposizione di edifici moderni e delle strutture di età romana ha reso l'indagine archeologica molto parziale e limitata in questa zona, anche se si è potuto attribuire ai resti di muri, che ricoprono l'arco cronologico compreso tra l'età arcaica e l'età ellenistica, un carattere d'uso privato²²⁰.

Nel settore di Casino Macrì sono state inoltre individuate cinque fornaci, attribuibili ad un arco cronologico compreso tra il V sec. a.C. e il III sec. a.C.²²¹. Questa area centrale della città ha offerto testimonianza di presenze fin dall'età arcaica, cioè dalle prime fasi di vita dell'insediamento urbano, con gli *stenopoi* in uso già intorno ai primi decenni del VI sec. a.C.²²². Le indagini condotte nell'area della grande *plateia* monte-mare, attraverso lo scavo di due saggi, hanno offerto nuovi dati per le fasi più antiche dell'abitato di Locri Epizefiri. Ad una quota di 4 m di profondità, sono stati ritrovati strati con materiale ceramico datato al VII sec. a.C. e strutture murarie tra le più antiche. Il saggio più grande, definito χ , di circa 6 m x 2.50, ha restituito una situazione piuttosto complessa: due setti murari legati ad angolo, in grandi ciottoli,

²¹⁷ SABBIONE 2010, p. 310.

²¹⁸ BARRA BAGNASCO 2002, p. 97. SABBIONE 2010, p. 310. La facciata principale delle terme si affaccia sulla grande *plateia* monte-mare. SABBIONE 2012, p. 830. Al di sotto dei livelli romani, attraverso saggi di scavo, sono state individuate delle evidenze archeologiche comprese tra il VI e il I sec. a.C., nonché dei percorsi rettilinei e paralleli di due *stenopoi* e una *plateia*, posti esattamente sul prolungamento verso monte delle strade individuate dalla Barra Bagnasco nella zona di Centocamere.

²¹⁹ SABBIONE 2010, p. 310.

²²⁰ I dati, troppo parziali, non permettono di ricostruire i caratteri planimetrici fondamentali delle unità abitative in questa zona.

²²¹ SABBIONE 2010, p. 313. Il ritrovamento di queste fornaci fa rivalutare l'opinione, consolidata fino a questo momento, che gli impianti artigianali fossero concentrati in una zona periferica della *polis*, nel quartiere di Centocamere, bensì tali strutture produttive potevano ritrovarsi anche in aree centrali della città.

²²² SABBIONE 2010, p. 313. In uno dei saggi condotti nell'area dello *stenopos* S 6 sono stati individuati degli strati antropici di età arcaica, con resti di muri che delimitano, da un lato, il percorso viario. Nel battuto stradale sono stati ritrovati frammenti ceramici databili ai primi decenni del VII sec. a.C. e frammenti di ceramica coloniale, quali coppe, attribuibili agli ultimi decenni del VII sec. a.C. e all'inizio del VI sec. a.C.

sopra alle quali, in una fase successiva, vengono rialzate con pietrame meno grosso, che delineano un vano di forma rettangolare²²³.

Entrambi i saggi hanno restituito tratti di muri che presentano un orientamento che sembra coincidere con quello ben conosciuto degli edifici e delle strade dell'impianto urbano di VI sec. a.C.²²⁴. Le testimonianze archeologiche di VII sec. a.C. sono state cancellate da un evento alluvionale, che ha sconvolto questa zona dell'abitato, accumulando depositi notevoli di sabbie e ghiaie. Inoltre, i dati disponibili per questo periodo cronologico sono limitati e non permettono di fare ipotesi sulla dimensione dei lotti e sull'estensione della possibile lottizzazione precedente al successivo impianto della città²²⁵. La zona era utilizzata per diverse possibili attività di carattere privato, come la coltivazione degli orti o l'allevamento di animali domestici, o attività commerciali o artigianali, collegate sempre alla sfera privata e gestite dalle singole famiglie. In seguito la destinazione di uso di questa zona venne modificata e trasformata in uno spazio pubblico, completamente integrato nell'impianto urbano pianificato con una riduzione notevole dei due isolati adiacenti rispetto agli altri isolati della *polis*²²⁶.

Nell'area a valle del Casino Macrì, sono state condotte dall'Università degli Studi di Torino, a partire dal 2010, indagini archeologiche che hanno permesso di rintracciare, nel saggio C effettuato inizialmente in profondità (2,80 m x 2,50 m) e poi più esteso, diversi strati archeologici, con la fase più antica che risale alla metà del VII sec. a.C. Sono stati individuati diversi elementi archeologici che hanno permesso di confermare l'orientamento dell'abitato delle prime generazioni con quello dell'impianto regolare per *strigas*, realizzato un secolo più tardi²²⁷. In questa area indagata sono emerse tracce di un possente muro in ciottoli, strutture ed apprestamenti di carattere abitativo²²⁸. L'abitato appare distrutto nel corso del VI sec. a.C. a

²²³ SABBIONE 2010, p. 313. Tale struttura ricorda la tipologia abitativa mono o bicellulare, conosciuta tra l'VIII sec. a.C. e il VII sec. a.C. e nota nelle città di Naxos e di Megara Iblea, nella Sicilia orientale. In questi impianti urbani, fin dalle prime generazioni, si osserva una partizione razionale dello spazio, dove le unità abitative sono inserite secondo l'orientamento dei lotti.

²²⁴ SABBIONE 2010, p. 315. Sabbione, a causa dei limitati dati attualmente a disposizione, considera possibile una continuità negli orientamenti tra le strutture del VII sec. a.C. e il successivo impianto urbano dei primi decenni del VI sec. a.C., ma non attribuisce la creazione dell'assetto urbanistico della *polis* al VII sec. a.C. La sua ipotesi è supportata da esempi di impianti urbani di VIII e VII sec. a.C. (Megara Iblea, Naxos, Siracusa), dove gli orientamenti delle case più antiche e dei lotti sono gli stessi dei successivi isolati.

²²⁵ SABBIONE 2012, p. 834.

²²⁶ SABBIONE 2010, p. 315. La larghezza complessiva della *plateia* monte-mare e dei due isolati ridotti è di 36.60 m e costituisce un'anomalia rispetto alle sequenze regolari degli isolati e degli *stenopoi*, che caratterizzano la città locrese. SABBIONE 2010, p. 317. Va ricordato inoltre che nella zona posta poco più a monte di Petrarà, durante un saggio di scavo del 2006, sono state ritrovate brevi tracce di strutture murarie datate cronologicamente tra il VI e il IV sec. a.C., che presentano lo stesso orientamento del resto dell'impianto urbano.

²²⁷ ELIA, MEIRANO 2012, pp. 849-850; BONOMI 2014, p. 559;

²²⁸ ELIA, MEIRANO 2017, p. 266. L'orientamento delle evidenze archeologiche si accorda perfettamente alla pendenza naturale del terreno per garantire lo scorrimento delle acque piovane verso il mare.

causa di passaggi ripetuti di acqua²²⁹, che hanno depositato strati di sabbia e ghiaia sulle strutture precedentemente abbandonate²³⁰. La superficie esplorata, al momento, risulta essere limitata, ma si è potuto ipotizzare una doppia destinazione di uso, abitativa e produttiva, come testimoniato dalla presenza di una fornace attiva nel III sec. a.C.²³¹.

Tabella riassuntiva delle unità abitative di Casino Macri

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Edificio arcaico (saggio più grande: Casino Macri, grande <i>plateia monte-mare</i>)	4,50 m x 5,50 m circa	Unità abitativa, costituita da un vano o due.	Vano di forma rettangolare.	Due strutture murarie ad angolo, in grandi ciottoli, parte di alzato in pietrame più piccolo.	VII sec. a.C.
Edificio arcaico (saggio più piccolo: Casino Macri, grande <i>plateia monte-mare</i>)	Non specificate	Tracce di una struttura.	Breve tratto di muro rettilineo.	Struttura muraria in grandi ciottoli e pietrame più piccolo al di sopra.	VII sec. a.C.

In contrada Stranghilò sono emersi, in seguito a indagini recenti, dati che riguardano la presenza dell'abitato nella parte più meridionale della zona pianeggiante della città, con l'evidenza di due *stenopoi* con orientamento e larghezza uguali a quelli conosciuti in altre zone di Locri²³². In questa zona, inoltre, è stata riconosciuta, con lo scavo di una trincea di controllo di circa 35 m, un'intensa occupazione di un quartiere di età ellenistica²³³.

La zona pianeggiante dell'abitato si estendeva fino a giungere ai piedi delle colline, come testimoniato dal piccolo settore messo in evidenza, agli inizi degli anni '60, nella zona del teatro, in contrada Pirettina poco a monte della Strada del Dromo²³⁴ (tav. II, 8.37). Sono stati individuati due isolati, separati da uno *stenopos* di 4 m di larghezza, che scende lungo il pendio con

²²⁹ BONOMI 2016, p. 634. Probabilmente gli strati di sabbia e ghiaia si sono accumulati in seguito ad una esondazione della fiumara che portava a mare le acque raccolte dal vallone Milligri. ELIA, MEIRANO 2016, p. 420. Il passaggio prolungato di grandi quantità di acqua ha portato all'accumulo di grandi quantità di depositi e inoltre una parte di abitazione della seconda metà del VII sec. a.C. risulta completamente cancellata da un violento evento alluvionale.

²³⁰ BONOMI 2014, p. 559. Del paleoalveo, che attraversava l'abitato in età alto-arcaica, le acque vennero contenute, in età tardo-arcaica, da un imponente canale artificiale, che attraversava la parte pianeggiante della città. ELIA, MEIRANO 2017, p. 166. Nel VI sec. a.C. è stato realizzato un imponente canale per controllare il problema delle acque, che giungeva probabilmente fino alla cinta di mura, dove venivano convogliate nel varco settentrionale della porta di Afrodite. Il canale aveva una larghezza pari alla presunta *plateia monte-mare* e all'isolato I7. Tale canale ebbe successivamente, nel IV sec. a.C., una fase di ristrutturazione che coinvolse l'intero sistema idraulico della *polis*.

²³¹ ELIA, MEIRANO 2017, p. 267. Si rimanda inoltre, per l'idea della presenza di strutture artigianali nella zona centrale dell'abitato, a cfr. MEIRANO 2012.

²³² SABBIONE 2010, pp. 317-318. Nel 2005, per il rifacimento del moderno muro di sostegno della Strada del Dromo, è stata individuata la continuazione dei due *stenopoi* e l'intera larghezza dell'isolato, a conferma della presenza di un settore di abitato, inserito all'interno del regolare impianto urbano.

²³³ LATTANZI 2006, p. 762.

²³⁴ COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 251.

andamento da N-W a SE. Nell'isolato posto a nord-est della strada è stata in parte indagata una struttura edilizia a carattere abitativo, fino ad arrivare ad un *ambitus*, che separava due edifici, mentre nell'isolato a sud-ovest della strada è stata messa in luce l'intera estensione di un'unità abitativa, nella quale sono stati individuati tre ambienti di forma rettangolare, che si affacciano su un ampio spazio trasversale, presumibilmente il cortile²³⁵.

Tabella riassuntiva delle unità abitative in contrada Pirettina

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Edificio in località Pirettina, vicino al teatro, a sud-ovest dello <i>stenopos</i> .	200 m ² circa	Unità abitativa, costituita da tre ambienti, che affacciano su uno spazio trasversale ²³⁶ .	Tre vani di forma rettangolare, che si aprono su un ampio ambiente, il cortile, con la presenza della parte superiore di un <i>pithos</i> , che segna l'imboccatura di un pozzo o di una cisterna.	Strutture murarie in ciottoli e schegge di pietre in opera a secco (fondazioni e parte dell'alzato).	IV sec. a.C. – III sec. a.C. (in uso).
Edificio in località Pirettina, vicino al teatro, a nord-est dello <i>stenopos</i> .	/	Unità abitativa, della quale si osservano quattro ambienti.	Quattro vani dei quali non si è chiarita la funzione d'uso.	Strutture murarie in ciottoli e schegge di pietre in opera a secco (fondazioni e parte dell'alzato).	/

Si ricordano anche le poche tracce di strutture abitative, ritrovate da Paolo Enrico Arias nel corso degli scavi nel 1941 e nel 1942, in località Piani Caruso, i muri delle quali, sinora ritrovati, sono formati da blocchi calcarei regolari intramezzati da frammenti di tegoloni e da schegge di pietra²³⁷. Si è riconosciuto un ambiente, di 2,70 m x 2,50 m, all'interno del quale sono state ritrovate due fornaci di piccole dimensioni²³⁸. Sono stati inoltre riconosciuti, a qualche metro di distanza da questo ambiente, dei piccoli ambienti, uno dei quali aveva al suo interno due pietre da macina di forma rettangolare, una vasca di pietra a sezione ellissoidale e un dolio²³⁹.

²³⁵ COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 251. In questo spazio presumibilmente scoperto era collocato anche il pozzo. LATTANZI 1993, p. 804. Il cortile presentava un'area pavimentata con frammenti di laterizi infissi di coltello e delimitati da cordoli di laterizi, mentre la zona più a monte del cortile non era pavimentata, poiché era coperta da una tettoia, con pali in legno, che la separava dai vani maggiori.

²³⁶ FALCONE 2009, pp. 54-55. Il Falcone parla della presenza di sette ambienti disposti intorno al cortile, ma dalla planimetria (cfr. COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, fig. 355, p. 252) tali vani non appaiono disposti tutti intorno al cortile.

²³⁷ ARIAS 1948, p. 167. Si tratta di un muro di 1 m di larghezza e di 6 m di lunghezza, nella parte interna della struttura muraria sono state ritrovate delle terracotte.

²³⁸ ARIAS 1948, p. 170. Le due fornaci sono descritte dall'Arias: una più piccola con un corridoio di 1.35 m, profondità di 0.45 m e larghezza di 0.75 m, mentre l'altra più grande con un diametro di 0.90 m, una lunghezza di 1.60 m e una profondità di 0.50 m. MEIRANO 2012, p. 268.

²³⁹ ARIAS 1948, p. 171. Per la presenza di alcune monete in bronzo l'Arias attribuisce una datazione del contesto non oltre la seconda metà del IV sec. a.C.

Notizie di tracce di strutture abitative vengono offerte da Paolo Orsi, che ne ricorda, in contrada Monaci, dei resti di “una casa rustica”²⁴⁰ e, in contrada Cusemi, di “una modestissima casa greca”²⁴¹.

2.6.1. Il quartiere di Centocamere

Nella zona di Centocamere (tav. II, 8.38) si sovrappongono diverse fasi cronologiche, suddivise principalmente in quattro strati. Il primo periodo (IV strato), compreso tra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C., non ha riportato tracce delle abitazioni dei primi coloni, ma solamente una frequentazione attestata da materiali ceramici²⁴². La seconda fase (III strato), compresa tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C., ha riportato la presenza dei muri perimetrali degli isolati, ma non è stato possibile individuare l'organizzazione interna²⁴³.

La terza fase (II strato), cronologicamente inquadrabile nel periodo compreso tra la fine del V e la fine del IV sec. a.C., ha restituito qualche ambiente ricostruibile nella sua intera superficie, ma non è stato possibile ricavare delle precise tipologie planimetriche²⁴⁴.

La quarta fase (strato Ib), è compresa tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. ed è caratterizzata da una nuova sistemazione degli isolati, che appaiono composti da lotti omogenei, che presentano differenze nella composizione interna degli spazi, in base alle esigenze dei proprietari. In questa fase è attestata la presenza di fornaci, soprattutto nell'isolato I3, a carattere fortemente artigianale, in particolare dedicato alla lavorazione dell'argilla²⁴⁵. Infine, lo strato Ia, sempre pertinente alla quarta fase, è compreso tra la metà e la fine del III sec. a.C. e comprende delle modifiche interne delle strutture abitative. Le fornaci vengono in questa fase obliterate, e i vari ambienti subiscono delle trasformazioni interne²⁴⁶. Appare evidente come i dati in possesso per le unità abitative siano piuttosto esaustivi per il periodo compreso tra la metà del IV sec. a.C. e il III sec. a.C.²⁴⁷. Nella zona di Centocamere, situata a circa 3 km a sud-ovest del moderno centro di Locri, non è stato possibile individuare una casa-tipo caratteristica della città per il periodo ellenistico.

²⁴⁰ ORSI 1911, p. 75.

²⁴¹ ORSI 1911, p. 76.

²⁴² BARRA BAGNASCO 1989a, p. 60. In questa fase, non vi sono tracce dei muri degli isolati.

²⁴³ BARRA BAGNASCO 1989a, p. 61. Si è osservata un'abbondanza di reperti nei due isolati presi in esame.

²⁴⁴ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 61-62. I muri perimetrali sono quelli che rimarranno poi in uso nelle fasi successive, ma in questo periodo si osservano delle strutture murarie che attestano un'organizzazione spaziale, all'interno degli isolati, con delle caratteristiche diverse rispetto agli strati ellenistici.

²⁴⁵ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 62-63.

²⁴⁶ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 63-64.

²⁴⁷ BARRA BAGNASCO 1996, p. 49. A Locri sono stati recuperati diversi elementi riguardo alle unità abitative, per il periodo indicato, mentre per l'età classica e la precedente età arcaica i dati sono notevolmente inferiori.

Le strutture abitative, presenti nei diversi lotti, sono di notevole importanza non solo per l'arricchimento delle conoscenze riguardo all'edilizia privata delle Magna Grecia, ma hanno offerto, inoltre, la possibilità di integrare le caratteristiche dell'impianto urbano della città stessa. I muri perimetrali degli isolati rappresentano anche i limiti delle unità abitative. L'articolazione interna dei vari lotti, uguali a due a due per le dimensioni, è sempre differente e varia in relazione alle necessità funzionali²⁴⁸.

La zona di Centocamere era una zona periferica della città ed era abitata da un ceto medio artigianale²⁴⁹. Dal punto di vista strutturale le case presentavano un'articolazione interna e delle rifiniture piuttosto semplici, ma sono caratterizzate da una variabilità considerevole dell'organizzazione interna²⁵⁰.

Le abitazioni hanno una superficie variabile tra i 120 e i 220 m², caratterizzate da una planimetria con gli ambienti articolati intorno ad un cortile²⁵¹, che presentano una struttura meno elaborata e dimensioni inferiori rispetto ad altre case della Sicilia e della Magna Grecia²⁵².

Sono stati scavati, in maniera sistematica, due isolati della zona di Centocamere, l'isolato I2 e I3²⁵³ (tav. II, 8.39 e tav. II, 8.40).

L'isolato I2 è caratterizzato dalla presenza di un muro nord-sud e la lunghezza dell'*insula* stessa è usuale in altre città della Sicilia e della Magna Grecia²⁵⁴. Oltre alla suddivisione longitudinale, l'isolato era composto da una serie di muri est-ovest, i quali formavano dei blocchi quadrangolari, di misura simile tra loro, a cui si accedeva o dalla *plateia* o dagli *stenopoi*.

Sono stati osservati all'interno dell'isolato sei nuclei, tra i quali due di dimensioni più piccole, A e B, affacciati direttamente sulla *plateia*²⁵⁵. Entrambe le strutture, A e B, erano caratterizzate dalla presenza di un cortile di forma rettangolare, con alcuni ambienti intorno.

Nella casa A, di circa 122 m², i vani più piccoli avevano la funzione di servizi, mentre gli altri erano ambienti residenziali. Il vano A2, per la dimensione e per la presenza delle tracce della soglia, che lo collegava direttamente con la *plateia*, è stato identificato come una sorta di

²⁴⁸ BARRA BAGNASCO 1990, p. 60. Le dimensioni dei lotti sono infatti di 13,90 m x 16,60 m o di 13,30 m x 9,20 m.

²⁴⁹ BARRA BAGNASCO 1996, p. 49; MEIRANO 2012, p. 260. La zona di Centocamere è posta infatti all'interno delle mura della città, ma in una posizione periferica, ai limiti, per diminuire danni causati da possibili incendi per le attività artigianali.

²⁵⁰ NEVETT 1995, p. 149.

²⁵¹ Come notato anche per le altre strutture abitative, il cortile rappresenta l'anello di congiunzione dei diversi ambienti della casa e si ritrova in tutte le case greche della madrepatria e delle colonie occidentali.

²⁵² NEVETT 1995, p. 150.

²⁵³ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 517. Negli isolati I2 e I3 sono conservate due fasi ellenistiche, denominate strato Ia, la più recente, e Ib, la più antica, molto vicine nel tempo, ma nettamente distinte. Lo strato Ia si colloca tra la metà e la fine del III sec. a.C., mentre lo strato Ib tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

²⁵⁴ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 504.

²⁵⁵ Le diverse strutture murarie spesso sono realizzate al di sopra di muri di epoca precedente, in particolare sopra lo strato Ib (cfr. BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 12-41).

vestibolo, con la funzione di separare dall'esterno i vari ambienti della casa²⁵⁶. L'ambiente A4 è probabilmente l'elemento di cerniera tra diversi vani della casa, il cortile, che presentava un pavimento differente rispetto agli altri spazi, caratterizzato da numerosi frammenti di ceramica comune, misti a terra, al di sopra un sottile strato di ghiaia di piccole dimensioni²⁵⁷. Il nucleo B, invece, è caratterizzato da tre grandi ambienti (B3, B4, B5) che si affacciavano sul cortile a sud, con piccoli vani di servizio (B1, B2, B7). La pianta della casa è di tipo compatto e funzionale, con un eco dei canoni classici²⁵⁸.

Alle spalle del complesso A, era presente l'abitazione C (fase ellenistica Ia), che aveva una planimetria dei diversi ambienti piuttosto peculiare. La superficie dell'abitazione è di circa 215 m², decisamente superiore a quella delle strutture abitative A e B. L'ingresso avveniva dallo *stenopos* ovest (S1) e si giungeva direttamente in un cortile di forma irregolarmente cruciforme, sul quale si affacciavano i vari ambienti. Vicino all'ingresso, inoltre, vi era la stanza del custode (C1), così identificata per la sua posizione e le sue ridotte dimensioni.

La tipologia planimetrica della casa, con cortile centrale senza peristilio, è assimilabile a quella di altre abitazioni ellenistiche della Sicilia²⁵⁹. I diversi vani avevano dimensioni ridotte su tre lati, mentre a nord erano più ampi (C8 e C7)²⁶⁰, collegati all'ampia area vuota E.

L'intera struttura è stata interpretata come un insieme di casa e bottega, dove gli acquirenti giungevano direttamente ai vani C7 e C8 dalla "piazza" E, mentre il proprietario aveva l'ingresso dal cortile.

Un altro elemento particolare è rappresentato da un ambiente aperto (A10), il quale divideva le unità abitative A e C, identificato come recinto-giardino, e probabilmente aveva anche una parte coperta, testimoniata dai ritrovamenti *in loco* di numerosi frammenti di tegole²⁶¹.

Il complesso D, di circa 250 m², era utilizzato, con ogni probabilità, per la lavorazione dell'argilla²⁶², mentre l'unità F presentava degli ambienti con funzione di botteghe, i quali avevano l'ingresso direttamente sullo *stenopos* (S2). Si è ipotizzato per i due nuclei centrali, C e

²⁵⁶ Tale ambiente si ritrova anche in Madrepatria: in 18 abitazioni ritrovate ad Olinto (cfr. ROBINSON, GRAHAM 1938, p. 154 e ss. e ad Atene (cfr. THOMPSON, WYCHERLEY 1972, p. 174 ss., fig. 41). Si ritrova anche in Sicilia, a Morgantina (cfr. TSAKIRGIS 1987, p. 375).

²⁵⁷ BARRA BAGNASCO 1989a, p. 16.

²⁵⁸ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 509.

²⁵⁹ Gli esempi migliori sono offerti dalle strutture di Morgantina e di Eraclea Minoa.

²⁶⁰ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 510.

²⁶¹ BARRA BAGNASCO 1996, p. 51. Il vano è stato identificato come recinto per animali in analogia con la funzione del vano della casa A I di Gela.

²⁶² BARRA BAGNASCO 1989a, p. 21. La presenza di due fornaci e di un pozzo testimoniano l'uso di questo complesso per la lavorazione dell'argilla. MEIRANO 2012, p. 263. Il nucleo D si sviluppa intorno ad un grande cortile (D1), fondamentale per depositare i materiali e i prodotti finiti. Le due fornaci sono una di forma circolare (Y2) e l'altra di forma rettangolare. All'interno di questa fornace (Y1), crollata in antico sono state rinvenute numerose anfore greco-italiche.

D, considerati come un complesso unitario, l'appartenenza ad un solo proprietario, un artigiano che possedeva il laboratorio vicino alla abitazione²⁶³.

Per questo isolato si può ipotizzare la presenza congiunta di casa-bottega nella fase ellenistica più antica²⁶⁴ e, solo in seguito, la zona venne adibita esclusivamente ad abitazioni, con l'eliminazione di tutte le fornaci presenti²⁶⁵.

Dall'altra parte dello *stenopos* si trovava l'isolato I3, il quale presentava delle zone scoperte ancora maggiori rispetto all'I2, così da essere identificata come area con funzione interamente artigianale. Il lotto meglio conservato è quello dove è contenuto il nucleo G, nel quale è possibile osservare l'organizzazione dello spazio interno. Si trova nella parte sud-occidentale dell'isolato ed ha una posizione privilegiata poiché si affaccia sulla *plateia* e sullo *stenopos* S2.

La caratteristica principale di questo nucleo è la presenza di un cortile (G8) di forma quadrata, il quale ha la funzione di cerniera per tutti gli ambienti della struttura²⁶⁶. Lungo la strada principale erano collocati vani, G1 e G2, di grandi dimensioni, i quali erano utilizzati, quasi certamente, come botteghe²⁶⁷. Le stanze G3, G4 e G5, di piccole dimensioni, collocate ad est del grande cortile, sono stati indicati come vani di servizio o magazzini. A nord del cortile, invece, erano presenti due stanze di medie dimensioni, G6 e G7, per le quali non è stata riconosciuta una funzione specifica, ma è stato ipotizzato l'uso abitativo²⁶⁸.

L'isolato I3, nelle fase ellenistica più antica, presenta, un carattere prettamente artigianale, mentre, nello strato Ia, più recente, esso subisce delle modifiche, con l'obliterazione delle fornaci e l'uso della zona anche per scopi abitativi²⁶⁹. Durante la fase ellenistica più antica (strato Ib), la presenza di numerose fornaci fa supporre che vi fosse un'organizzazione artigianale a più ampio respiro, probabilmente gestita da un unico proprietario²⁷⁰.

I resti oggi conservati delle case-bottega (tav. II, 8.41) degli isolati I2 e I3 sono a livello di fondazioni le quali si presentano molto povere e con tecnica irregolare, che utilizza una grande

²⁶³ MEIRANO 2012, p. 263.

²⁶⁴ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 518. Nell'isolato I2 sono state ritrovate delle fornaci, utilizzate con ogni probabilità da un piccolo proprietario, secondo un'organizzazione a carattere familiare.

²⁶⁵ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 517. MEIRANO 2012, p. 264. Nel periodo compreso tra la metà e la fine del III sec. a.C. avviene la trasformazione della struttura interna dei diversi nuclei, con l'eliminazione delle fornaci.

²⁶⁶ NEVETT 1995, p. 149.

²⁶⁷ BARRA BAGNASCO 1989a, p. 29.

²⁶⁸ NEVETT 1995, p. 150.

²⁶⁹ BARRA BAGNASCO 1989a, p. 65. In realtà, nella fase più recente, lo spazio interno continua ad essere costituito da poche strutture, con uno schema "diluito".

²⁷⁰ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 518.

quantità di ciottoli e di materiale di reimpiego, legati con una malta di terra²⁷¹. L'elevato dei muri era probabilmente in mattoni crudi, ipotesi avvalorata per la mancanza di estesi crolli di ciottoli all'interno delle strutture abitative²⁷². Le pareti dell'elevato dovevano essere rivestite sia all'interno sia all'esterno da un intonaco di colore bianco.

Si è ipotizzato che per le coperture delle abitazioni venissero utilizzate le tegole, date le notevoli quantità di crolli ritrovati sul piano di calpestio. Inoltre, è stata osservata la presenza di alcuni spezzoni di tegole con *opaion*²⁷³. I tetti erano realizzati con tegole piane e coppi di misura costante, mentre dovevano essere molto rare le decorazioni delle cornici dell'abitato, con *antefisse*²⁷⁴.

Le finestre delle case erano poche e piuttosto piccole, per evitare la dispersione di calore²⁷⁵. Un materiale molto utilizzato nelle abitazioni era il legno, sia per finestre e porte sia per la realizzazione di strutture quali portici o verande²⁷⁶. I pavimenti all'interno delle case erano generalmente in terra battuta²⁷⁷. Le abitazioni non erano tutte dotate degli stessi ambienti, come la cucina che poteva anche non essere necessaria poiché molti alimenti erano cotti all'aperto, nei cortili o sotto tettoie²⁷⁸. Inoltre, all'interno delle strutture abitative non sono state ritrovati resti di latrine o di stanze da bagno²⁷⁹. L'approvvigionamento dell'acqua avveniva attraverso l'uso di pozzi presenti nei cortili delle case, poiché non sono state trovate tracce di acquedotti o fontane pubbliche²⁸⁰. Il drenaggio delle acque piovane era in genere convogliato all'esterno degli isolati, sulle strade. Infatti, anche la disposizione dello stesso impianto urbano con gli isolati disposti in senso della lunghezza su un asse monte-mare, permetteva di avere delle strade nord-sud che rappresentavano il naturale letto delle acque. Le canalette raccoglievano, infatti, l'acqua proveniente dai cortili e, passando attraverso apposite aperture, la conducevano sulle strade.

In entrambe le fasi ellenistiche è presente questa rete di canalette. Esse sono realizzate con *kalypteres* capovolti inseriti gli uni con gli altri, e ad essi sono alternati tubuli appositamente

²⁷¹ BARRA BAGNASCO 1989b, p. 7. I materiali utilizzati sono frammenti di tegole, scorie di fornace e blocchi di calcare.

²⁷² BARRA BAGNASCO 1989b, p. 7. Tale materiale è molto diffuso in tutta la Magna Grecia.

²⁷³ BARRA BAGNASCO 1989b, pp. 8-9. Tale apertura circolare garantiva la fuoriuscita del fumo e l'ingresso della luce ed è stata osservata anche nelle case di Olinto.

²⁷⁴ FALCONE 2003, p. 308.

²⁷⁵ BARRA BAGNASCO 1989b p. 8.

²⁷⁶ Il legno utilizzato probabilmente era quello proveniente dalla Sila e dall'Aspromonte.

²⁷⁷ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 515. Tale sistema di pavimentazione è il più economico e anche il più facile da mantenere e risulta essere il più comune nel mondo antico.

²⁷⁸ BARRA BAGNASCO 1989b, p. 9.

²⁷⁹ BARRA BAGNASCO 1989b, p. 10. Si potrebbe ipotizzare che il piccolo vano F3, con pavimento e pareti ricoperte da intonaco idraulico e con canaletta di scolo possa essere stato utilizzato come stanza da bagno, ma in esso non è stata rinvenuta alcuna vasca. Invece, a Monte Iato nella casa a peristilio di età ellenistica, è stata scoperta la stanza da bagno con la presenza di una vasca completa.

²⁸⁰ Inoltre nella zona più a monte della città, l'acqua era reperita direttamente dalle sorgenti.

fabbricati, in terracotta, di forma cilindrica²⁸¹. In assenza di canalette vi erano fosse di assorbimento dell'acqua, riempite con ciottoli e grossi frammenti di ceramica comune.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative in località Centocamere, isolati I2 e I3²⁸²

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Misure e funzioni dei vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Abitazione A, isolato I2²⁸³.	13 m x 9,20 m	Unità abitativa costituita da diversi ambienti disposti intorno ad un cortile.	A4 (4,50 x 3,20 m): cortile; A1: 4,50 m x 1 m; A2 (3,10 m x 2,20 m): vestibolo; A3: 3,10 m x 1,20 m; A5 (1,30 m x 3,20 m): vano di servizio (cucina?); A6: 2,80 m x 3,20 m; A7: 3 x 3 m; A8 (3,70 m x 3,90 m): vano più grande; A9: 3,70 x 3,90 m.	Strutture murarie in ciottoli fluviali legati a secco, interstizi con pietrame di piccole dimensioni, spezzoni di tegole e scorie di fornace; alzato in ciottoli di piccole dimensioni, tetto in tegole; pavimenti in terra battuta.	5 fasi: 1 fase tra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C. (IV strato); 2 fase tra la fine del VI e il V sec. a.C. (III strato); 3 fase tra la fine del V e la fine IV sec. a.C. (II strato), 4 e 5 fase (strato Ib e Ia) fine IV-prima metà del III sec. a.C./seconda metà-fine III sec. a.C.
Abitazione B, isolato I2²⁸⁴	14 m x 9,20 m	Unità abitativa costituita da sei ambienti, che si affacciano su un cortile.	B1 (4,25 m x 0,75 m): vano per la scala; B2 (4,25 m x 1,95 m): vano di servizio; B3: 4,50 m x 4,50 m; B4: 3,20 m x 3,80 m; B5: 4,50 m x 4,60 m; B6 (6,90 m x 3,15 m): cortile di forma rettangolare con una canaletta per il deflusso delle acque; B7 (1,10 m x 1,15 m): vestibolo o corridoio.	Vedi abitazione A; inoltre una serie di muri divisorii interni costituiti da filari regolari di spezzoni di tegoloni piatti.	Vedi abitazione A.
Abitazione C, isolato I2²⁸⁵	13 m x 15,60 m	Unità abitativa di grandi dimensioni, con ambienti disposti intorno ad un cortile (C10) centrale di forma cruciforme.	C1 (2,10 m x 1,20 m): piccolo vano (portineria); C2 (2,70 m x 1,20 m); C3 (2 m x 1,90 m); C4 (3,90 m x 1,30 m); C5 (2,80 m x 2,80 m); C6 (2 m x 4,90 m): forse magazzino o bottega;	Vedi abitazione B; vani C4 e C5: uso di pietra <i>mollis</i> e ciottoli legati a secco con pietre laviche.	Vedi abitazione B.

²⁸¹ BARRA BAGNASCO 1984a, p. 516. I *kalypteres* erano di reimpiego poiché presentavano ognuno diverse dimensioni.

²⁸² La tabella riassuntiva riporta la fase ellenistica più recente, pertinente allo strato Ia, nel successivo strato Ib si osservano delle modifiche struttura agli ambienti dei singoli nuclei.

²⁸³ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 15-17.

²⁸⁴ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 17-19.

²⁸⁵ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 19-21.

			C7 (4,90 m x 4,90 m): forse magazzino; C8 (4,90 m x 4,90 m): forse magazzino; C9 (2,60 m x 2,60 m).		
Abitazione D, isolato I2²⁸⁶	13,50 m x 19 m	Unità abitativa di dimensioni maggiori rispetto alle altre dell'isolato, con cortile (D1) intorno al quale si aprono diversi ambienti.	D1 (7,60 m x 18,60 m): cortile con un pozzo P1; D2 (5 m x 3,80 m): ad uso abitativo; D3 (4,90 m x 4,90 m): magazzino o deposito; D4 (4,80 m x 4,90 m): ad uso abitativo; D5 (4,80 m x 0,90 m): magazzino o deposito; D6 (3,20 m x 1,30 m): magazzino o deposito; D7 (3,20 m x 3): destinazione d'uso non accertata; D8: 3,20 m x 1,10 m.	Vedi abitazione C.	Vedi abitazione C.
Abitazione E, isolato I2²⁸⁷	13 m x 16 m	Struttura con muri perimetrali, all'interno nessuna ripartizione in vani.	Area di disimpegno: a carattere pubblico o privato (?).	Vedi abitazione D.	Vedi abitazione D.
Abitazione F, isolato I2²⁸⁸	13,70 m x 16,60 m	Unità abitativa con cortile a forma di L rovesciata.	F1 (10,50 m x 3,10 m): cortile; F1 bis (5,80 m x 0,90 m): stretto corridoio, ingresso da <i>stenopos</i> S2 F2 (2,60 m x 1,90 m): magazzino-bottega; F3 (2,10 m x 1,90 m): magazzino-bottega; F4: 5,20 m x 4,30 m; F5: 5,20 m x 4,30 m; F6 (2,10 m x 1,90 m): bottega o magazzino; F7 (2,60 m x 1,90 m): forse bottega; F8 (2,60 m x 1,90 m): bottega; F10 (1 m x 3 m): forse vano di servizio.	Vedi abitazione A; F6, F7, F9: elevato non in mattoni crudi, ma con ciottoli (crollo).	Vedi abitazione A.
Abitazione G, isolato I3²⁸⁹	10,50 m x 17 m	Unità abitativa composta da un cortile (G8) quadrangolare sul quale si aprono diversi ambienti.	G1 (4,60 m x 4,80 m): grande ambiente che affaccia direttamente sulla <i>plateia</i> , forse bottega; G2 (4,60 m x 4,80	Stessa tecnica edilizia utilizzata nell'isolato I2.	Stesse cronologie dell'isolato I2.

²⁸⁶ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 21-24.

²⁸⁷ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 24-25.

²⁸⁸ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 26-27.

²⁸⁹ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 27-29.

			<p>m): bottega; G3 (2,25 m x 2,10 m): vano di servizio o magazzino; G4 (2,25 m x 2,10 m): vano di servizio o magazzino; G5 (2,25 m x 2,95): vano di servizio o magazzino; G6 (2,40 m x 3,35): realizzato al di sopra della fornace Y3; G7 (3,45 m x 3,60 m): realizzato al di sopra della fornace Y 3; G9: 2,25 m x 1,60 m.</p>		
Abitazione H, isolato I3	10,70 m x 4,90 m	Unità costituita da tre vani.	<p>H1 (6,80 m x 3,80 m): ampio vano di forma rettangolare; H2 (8,20 m x 4,90 m): tracce di una fase precedente con la presenza di fornaci (Y 7 e Y 8); H3 (2,35 m x 6,80 m): vano rettangolare allungato dal quale si accedeva direttamente dalla <i>plateia</i>.</p>	Stessa tecnica edilizia utilizzata nell'isolato I2.	Stesse cronologie dell'isolato I2.
Abitazione I, isolato I3²⁹⁰	7,20 m x 17,20 m	Unità suddivisa da due vani.	<p>I1: 6,30 m x 11,80 m; I2: 6,30 m x 9,75 m.</p>	Stessa tecnica edilizia utilizzata nell'isolato I2.	Stesse cronologie dell'isolato I2.
Abitazione L, isolato I3²⁹¹	7,20 m x 13,20 m	Unità abitativa di cui sono stati indagati solo alcuni ambienti.	<p>L1 (6,40 m x 6,80 m): cortile; L2 (6 m x 3,40 m): bottega per la lavorazione dell'argilla; L3 (in parte indagato): vano con presenza di fornace Y 3; L4 (in parte indagato): ambiente con canaletta in coppi di laterizi rovesciati; L5 (in parte indagato): area scoperta in comunicazione con il nucleo H.</p>	Stessa tecnica edilizia utilizzata nell'isolato I2.	Stesse cronologie dell'isolato I2.

Il settore di abitato di Centocamere, posto a ridosso delle mura, è caratterizzato da cinque isolati (H1-H5) che presentano una forma e delle dimensioni anomale, e presenta delle fasi di vita che

²⁹⁰ BARRA BAGNASCO 1989a, p. 32.

²⁹¹ BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 29-31.

ricoprono l'arco cronologico compreso tra il V sec. a.C. e il III sec. a.C.²⁹². Gli isolati, di forma irregolare, sono divisi, a distanze diverse, da quattro strade, disposte da monte verso mare e due di esse sono allineate con gli *stenopoi* S1 e S2, posti a monte della *plateia*²⁹³. Le due fasi cronologiche individuate in questa zona sono: una di V sec. a.C. per le quote attuali delle strade e una compresa tra il IV e il III sec. a.C. per le fondazioni delle case²⁹⁴. Di particolare interesse risultano i ritrovamenti nell'isolato H2 di due fornaci, databili alla prima metà del III sec. a.C., ma non sono gli unici all'interno di questa zona di abitato, che assume la connotazione di luogo a carattere misto, abitativo e artigianale²⁹⁵.

2.6.2. La “Casa dei Leoni” in località Marasà

Accanto alle abitazioni nel quartiere di Centocamere, costituite da una tipologia planimetrica piuttosto semplice e compatta, che testimoniano l'appartenenza ad un ceto sociale medio, anche a Locri è attestata la presenza di un ceto sociale più ricco²⁹⁶.

Infatti, come in altre città della Sicilia, quali Morgantina, Solunto e Monte Iato, vi erano delle case molto più lussuose e con una planimetria più complessa²⁹⁷.

Un esempio di unità abitativa di questo tipo è offerto dalla Casa dei Leoni, nella vicina località di Marasà. La struttura, con orientamento nord-est-sud-ovest, è stata chiamata così per il reimpiego nel cortile di una decina di lastre di una sima in calcare con gocciolatoi a protome leonina²⁹⁸.

La casa presentava delle dimensioni superiori rispetto alle altre abitazioni ed occupava una superficie di 400 m², con una disposizione peculiare dello spazio interno. La struttura abitativa era collocata immediatamente all'esterno delle mura della *polis*, non era inserita quindi all'interno dell'impianto urbano vero e proprio²⁹⁹. Un'altra particolarità è data dal fatto che essa

²⁹² COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 227. In seguito all'aumento della popolazione, alla fine del V sec. a.C., si decise di utilizzare lo spazio che era rimasto vuoto all'interno della *polis*.

²⁹³ COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 228. Le dimensioni di queste strade non sono uguali a quelle degli *stenopoi* nel resto dell'impianto urbano regolare, bensì tre presentano delle misure ridotte (3 m circa), mentre la quarta una misura maggiore (6 m circa).

²⁹⁴ COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 228. Di tali strutture abitative non sono stati analizzati in maniera puntuale e con uno studio puntuale i vari elementi che caratterizzano l'aspetto tipologico-planimetrico e neppure i materiali ritrovati.

²⁹⁵ COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 231. La fornace più grande, a pianta circolare, ha un diametro di 3.80 m circa, inserita all'interno di un edificio di III sec. a.C. Della fornace la parte superiore, che corrisponde alla camera di cottura, aveva una forma a cupola ed è rimasto ben conservato anche il piano forato, costituito da grandi mattoni. L'altra fornace era di dimensioni inferiori (1.93 m circa), anch'essa a pianta circolare, e in posizione ortogonale rispetto alla precedente. Le estremità dei due prefurni erano vicine, per facilitare il controllo delle due cotture in contemporanea. MEIRANO 2012, pp. 264-265.

²⁹⁶ BARRA BAGNASCO 1990, p. 62.

²⁹⁷ BARRA BAGNASCO 1989a, p. 34.

²⁹⁸ BARRA BAGNASCO 1990, p. 62.

²⁹⁹ In questo modo vi era più libertà di costruzione, senza limiti e senza il rispetto delle misure dei lotti.

venne costruita sopra ad un edificio di tipo religioso, un sacello sacro ad Afrodite³⁰⁰. Si è riconosciuta una certa continuità del culto, evidenziata in una serie di depositi votivi, costituiti da anfore, prive della parte superiore, poste in un ambiente aperto verso l'esterno, sul lato orientale³⁰¹. Si è ipotizzato che all'interno della Casa dei Leoni venisse praticato il culto dedicato ad Adone, con cerimonie non ufficiali, ma di tipo privato³⁰².

Dal punto di vista planimetrico si evidenzia la presenza della *pastàs*, che è caratterizzata da una serie di rifacimenti, che ne hanno trasformato l'originario perimetro quadrangolare.

Sono state individuate dalla Barra Bagnasco ha ricostruito la presenza di quattro fasi di vita dell'abitazione (tav. II, 8.42 e tav. II, 9.43).

Nelle prime due fasi, infatti, il limite della *pastàs* verso il cortile è indicato da una struttura poco visibile³⁰³, mentre, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., avviene una monumentalizzazione della zona. Infatti, a sud della *pastàs*, sono poste due colonne rivestite di stucco scanalato, che conducono direttamente nel cortile³⁰⁴. Il portico presentava una decorazione ricca e complessa, caratterizzata da un'alternanza di intonaco azzurro, rosso e a puntini grigiastri, ad imitazione del marmo³⁰⁵. La parte superiore delle pareti, inoltre, aveva delle cornici in stucco di colore bianco³⁰⁶.

La presenza dell'ampio portico ha fatto supporre che la casa fosse costituita da un piano superiore, collegato con il pianterreno attraverso una scala in legno³⁰⁷. All'ingresso della dimora era posto un ambiente (*a*), il quale è stato identificato, per la sua posizione, come elemento di collegamento tra il cortile e l'esterno dell'abitazione stessa³⁰⁸ al quale è stata attribuita la funzione di vestibolo, vano raro nelle abitazioni comuni del mondo greco³⁰⁹. Il cortile, denominato ambiente *b*, nell'assetto iniziale era caratterizzato, al suo interno, da un'area

³⁰⁰ BARRA BAGNASCO 1996, pp. 52-53.

³⁰¹ BARRA BAGNASCO 1990, p. 63.

³⁰² BARRA BAGNASCO 1994, p. 236. Queste cerimonie si ispiravano al culto di Adone praticato ad Atene, dove è ricordato per la prima volta da Aristofane nel 421 a.C. (Aristoph. *Peace*, v. 420). TORELLI 2011, p. 83. Torelli concorda con la Barra Bagnasco nell'identificazione della struttura come luogo di culto per la celebrazione delle feste di Adone.

³⁰³ BARRA BAGNASCO 1992, p. 23. Tale struttura poco visibile era probabilmente realizzata in cotto. Sopra di essa potevano poggiare pali lignei che sostenevano il tetto del porticato.

³⁰⁴ BARRA BAGNASCO 1996, p. 54. Sono stati ritrovati degli intonaci policromi che rivestivano le pareti della *pastàs*.

³⁰⁵ BARRA BAGNASCO 1992, p. 35. Sono stati rinvenuti frammenti di cornici in stucco bianco, con rifiniture in rosso dall'elegante modanatura, con ovuli e dentelli, secondo una tipologia nota in Sicilia, ad esempio a Solunto, Monte Iato e Morgantina.

³⁰⁶ Tale ricchezza e cura decorativa si riscontrano nelle più lussuose case ellenistiche della Sicilia.

³⁰⁷ BARRA BAGNASCO 1990, p. 63.

³⁰⁸ BARRA BAGNASCO 1992, p. 29. Nella prima fase della Casa dei Leoni si nota la presenza del vestibolo. In seguito, a partire dalla seconda fase, esso verrà abolito e l'ingresso della casa sarà a diretto contatto con il cortile.

³⁰⁹ BARRA BAGNASCO 1992, p. 20. La presenza del vestibolo sottolinea l'importanza della struttura abitativa. Esso si ritrova anche nella Casa a Peristilio di Monte Iato, mentre manca nelle case di Olinto, dove la porta esterna dà direttamente sul cortile. A Delo, invece, nelle case più lussuose è presente.

quadrangolare accuratamente pavimentata da un battuto continuo di frammenti di calcarinite arenacea³¹⁰ e delimitata da un filare di tegole³¹¹. Nella prima fase, il drenaggio del cortile era assicurato dalla presenza di tre fosse di assorbimento di forma allungata e circolare, riempite con frammenti di tegole e cocci³¹². Il cortile occupa una porzione rilevante dell'intera superficie della struttura, utilizzata per diversi usi quotidiani, ma forse anche per cerimonie notturne, dedicate al culto di Adone³¹³. In tutte le fasi di vita della casa, l'ambiente *b* mantiene la funzione di area scoperta. Nella seconda fase, esso subisce un ampliamento, a spese del vano *a* e, inoltre, viene realizzata una sorta di grande buca con un piano inclinato, in modo da convogliare l'acqua nella zona centrale.

Tra i vani posti a nord della *pastàs*, è posto l'ambiente *f*, il più grande della casa, di circa 5 m per lato, e presentava notevoli rifiniture interne, come ad esempio, le pareti rivestite di intonaco bianco³¹⁴. Il pavimento dell'ambiente era costituito da tegole disposte di piatto, che lasciano nella zona esterna una fascia risparmiata di circa un metro, su cui erano collocate probabilmente sette *klinai*³¹⁵. Al centro vi era una base quadrangolare, con la funzione di appoggio per qualche elemento durante i banchetti³¹⁶; questo vano era caratterizzato da due ingressi, rispettivamente ad est e ad ovest³¹⁷ (tav. II, 9.44).

Un altro ambiente a nord (*i*), di forma quadrangolare, con al suo interno una canaletta e un frammento di una vasca in terracotta³¹⁸, è stato identificato come stanza da bagno³¹⁹ e presentava un pavimento con tegole poste di piatto e ricoperte con intonaco bianco³²⁰. Inoltre, è stata individuata una latrina con un pavimento in tegole disposte a scivolo, in modo da far confluire l'acqua verso una canaletta. Ad ovest della *pastàs*, era presente un piccolo ambiente (*h*) con

³¹⁰ Il pavimento era ben curato, ma si presentava comunque ben diverso rispetto ai pavimenti che sono stati osservati ad Olinto e a Delo. Il battuto biancastro in calcarinite arenacea è stato trovato anche in un saggio lungo la grande *plateia* di Centocamere.

³¹¹ BARRA BAGNASCO 1992, p. 23. Queste tegole erano infitte per coltello nel terreno.

³¹² Tale sistema di drenaggio era presente anche nel quartiere di Centocamere, lungo le strade.

³¹³ BARRA BAGNASCO 1994, p. 235. La Barra Bagnasco ipotizza che quest'area scoperta potesse essere utilizzata per la parte della cerimonia notturna del culto di Adone, la veglia, che rappresentava un momento corale fondamentale prettamente femminile, dove le donne banchettavano, libavano e cantavano.

³¹⁴ NEVETT 1995, p. 138.

³¹⁵ BARRA BAGNASCO 1992, p. 28. Tale pavimentazione presentava una soluzione diversa e più semplice rispetto alla predella usuale rialzata, elemento caratteristico degli *andrones*.

³¹⁶ 1996, p. 57. Poteva servire per l'appoggio di una *trapeza* o di un *louterion*. FALCONE 2003, p. 308. Anche nella *pastàs* è possibile riconoscere delle funzioni per il rituale di culto di Adone, quali la partecipazione alla salita sul tetto o forme di rappresentazioni sacre (cfr. Barra Bagnasco 1994, p. 237).

³¹⁷ BARRA BAGNASCO La presenza di due aperture nell'*andròn* rappresenta un elemento insolito per questo ambiente.

³¹⁸ BARRA BAGNASCO 1992, p. 38. La studiosa ha ipotizzato che la posizione della vasca fosse contro il muro, in direzione della porta, collocazione canonica per questi manufatti, al fine di facilitare l'evacuazione dell'acqua.

³¹⁹ FALCONE 2003, p. 311.

³²⁰ BARRA BAGNASCO 1996, p. 57.

pavimento e pareti rivestite di intonaco bianco³²¹. Esso, per le particolarità decorative e la collocazione laterale e protetta, è stato identificato come *tamieion*, il luogo in cui erano conservate le provviste, ma anche una sorta di stanza del tesoro, dove erano riposti i beni e gli oggetti più preziosi³²². Sul lato orientale, invece, è collocato un ambiente, denominato *d*, con due ingressi, uno verso l'interno della casa, il secondo, autonomo e affacciato direttamente sulla strada, ad est. Questo vano è stato identificato come una bottega per la sua collocazione planimetrica³²³. Il collegamento tra questo ambiente e la parte interna dell'abitazione ha fatto ipotizzare che il padrone della Casa dei Leoni fosse anche il proprietario della bottega³²⁴.

Il pavimento, nella prima fase, era costituito da una serie di tegole disposte di piatto, mentre in un secondo momento venne sostituito con una superficie più compatta in terra battuta (tav. II, 9.45).

L'abitazione, anche se presenta una cura nei particolari, evidenzia allo stesso tempo come i materiali utilizzati siano gli stessi delle altre strutture abitative locresi. Sia per le fondazioni sia per brevi parti di elevato, è stato utilizzato un tipo di materiale di reimpiego, senza una regola costante³²⁵. Anche le lastre di sima in calcare sono utilizzate in strutture diverse, a seconda del loro stato di conservazione. In contrasto con le tecniche costruttive, si nota, invece, una rifinitura ricca ed elegante in alcuni ambienti della casa, in particolare nella *pastàs*.

Nelle diverse stanze, inoltre, vennero apportate alcune modifiche nel corso degli anni, tra le quali il rialzamento dei pavimenti. L'originaria costruzione avviene intorno alla metà del IV sec. a.C., ma in seguito sarà caratterizzata da una serie di rifacimenti fino alla momento finale d'uso, intorno alla metà del III sec. a.C.³²⁶.

La struttura abitativa è stata assimilata, per tipologia, alle ricche abitazioni della Sicilia e della città di Caulonia, in Calabria. Si è inizialmente ipotizzato che la struttura abitativa avesse un

³²¹ BARRA BAGNASCO 1992, p. 36. Tale vano è uno dei pochi della casa ad avere il pavimento solidamente costruito in intonaco bianco.

³²² BARRA BAGNASCO 1996, p. 57. Era un ambiente controllato direttamente dalla padrona di casa.

³²³ La posizione delle botteghe è simile nelle diverse strutture abitative, come notato già nel quartiere di Centocamere, a Locri, e in altre abitazioni greche in madrepatria ed in Occidente.

³²⁴ BARRA BAGNASCO 1992, p. 26. Differente risulta, invece, la planimetria delle case di Olinto. Infatti esse presentavano delle botteghe con ingresso autonomo sulla strada, mentre la parte abitativa poteva essere anche non collegata ad esse. In tale caso, si è ipotizzato che esse fossero date in affitto a terzi.

³²⁵ BARRA BAGNASCO 1992, p. 42. L'uso di diversi materiali è spiegato con la difficoltà di reperire localmente buona pietra da taglio. Sono impiegati, infatti, ciottoli e tegole. Inoltre, si è notato come nelle fondazioni siano stati utilizzati blocchi di calcare, utilizzato precedentemente nell'elevato del sacello.

³²⁶ MOLLO 2018b, p. 368. La struttura abitativa pare sia stata abbandonata intorno al 230 a.C.

carattere pubblico³²⁷. In seguito l'ipotesi è stata accantonata, poiché esso al suo interno non presentava diverse sale da banchetto³²⁸.

La casa presenta caratteristiche tipiche delle case greche di Olinto e allo stesso tempo elementi che si ritrovano nelle case di campagna, come quelle di Vari e di Dema in Attica³²⁹. Infatti, nel corso degli anni, la struttura abitativa venne trasformata con l'aggiunta di diversi vani, che modificarono, così, la pianta regolare e compatta. Sono state formulate diverse ipotesi per l'individuazione del proprietario della Casa dei Leoni: un personaggio di un certo rilievo, a giudicare dalle caratteristiche generali dell'edificio e dall'abbondanza degli arredi e dei materiali ceramici ritrovati³³⁰ oppure la residenza delle sacerdotesse e luogo in cui le donne si recavano per il culto di Adone³³¹.

2.7. *Hipponion*: subcolonia di Locri Epizefiri

Dell'antica subcolonia di Locri, *Hipponion*, fondata intorno la fine del VII sec. a.C., da parte dei locresi per difendere i propri interessi sulla costa tirrenica, non si conservano allo stato attuale della ricerca tracce dell'abitato greco³³². L'identificazione dell'attuale Vibo Valentia con la città greca di Hipponion si deve a Paolo Orsi, che, nel 1916, con una serie di indagini riuscì ad individuare l'antica subcolonia³³³. I dati archeologici in possesso riguardano le aree sacre, le necropoli e le fortificazioni, ma risultano sconosciute le abitazioni, gli edifici pubblici e le strade di età greca. Si è ipotizzato che l'abitato antico fosse ubicato nel borgo medievale, sotto l'attuale centro storico³³⁴. La colonia romana di Vibo Valentia invece è nota soprattutto dalle strutture abitative che sono state individuate nella città bassa attuale, ad esempio nel quartiere di S. Aloe. In questa zona, al di sotto delle abitazioni è stato ritrovato materiale di età greca datato tra il VI e

³²⁷ BARRA BAGNASCO 1996, p. 57. Per l'edificio è stata ipotizzata la funzione di *hestiatorion* o *pritanion*. Tali strutture nel mondo greco non avevano precisi modelli costruttivi e presentavano una pianta assimilabile a quella delle case.

³²⁸ Nella casa è stato ritrovato un unico *andròn*.

³²⁹ Come osservato in precedenza, le case di campagna presentavano diversi ambienti di servizio e verande e hanno dimensioni superiori rispetto alle abitazioni di città.

³³⁰ BARRA BAGNASCO 1992, p. 45. Il proprietario poteva essere una persona legata ad aspetti religiosi, per la presenza degli elementi votivi, oppure poteva essere un ricco mercante, il quale aveva scelto la posizione della casa per la vicinanza con il porto.

³³¹ BARRA BAGNASCO 1994, p. 240. La Barra Bagnasco ipotizza questo stretto collegamento tra la Casa dei Leoni e il culto di Adone, avvalorando la sua idea con l'analisi dell'intensa frequentazione della struttura, che ha restituito una quantità di materiale ceramico superiore al possibile utilizzo di una famiglia normale. Da ultimo: Mollo 2018b, p. 368. La struttura abitativa è stata interpretata come *Adonion*, dove le donne celebravano i riti in onore di Adone.

³³² MERTENS 2005, p. 358; IANNELLI 2017, pp. 14-15. Il Musti evidenzia, tra le ragioni delle fondazione subcolonie di Hipponion e Medma da parte dei locresi, la necessità riportare un equilibrio socio-economico interno, in seguito alle pressioni del periodo, come i pessimi rapporti con Reggio e quindi con i calcidesi che controllavano il traffico marittimo dello Stretto.

³³³ IANNELLI 1996, p. 131. Sia le fonti antiche (Tucidide, Pseudo Scymno, Strabone) sia i rinvenimenti archeologici confermano la data di fondazione della città alla fine del VII sec. a.C.

³³⁴ PALOMBA 2012, p. 896.

il III sec. a.C.³³⁵. Delle strutture abitative greche della città non si hanno resti, allo stato attuale della ricerca archeologica³³⁶.

2.8. *Rhegion*: poche tracce di un abitato di età greca

Dell'antica colonia calcidese di *Rhegion* la conoscenza topografica ed archeologica risulta essere molto limitata, per una ricostruzione storica della città, dove si osserva una sovrapposizione delle varie fasi cronologiche dalle più antiche fino a quelle moderne³³⁷. La tradizione letteraria ricorda che gli abitanti della vicina Zancle contribuirono ad incrementare la popolazione della colonia, in cui i nomi degli ecisti Antimnestos e Artimedes vengono visti come coloro che parteciparono alla comune iniziativa di Calcide e Zancle nella fondazione di *Rhegion*, nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.³³⁸. Si è riusciti, grazie all'aerofotogrammetria e ai rinvenimenti delle strutture murarie pertinenti alla cinta difensiva, a ricostruire l'estensione dell'antica città greca³³⁹. La cinta muraria, che è stata cronologicamente inquadrata tra la fine del VI e la fine del IV sec. a.C., correva parallela alla linea di costa, rientrando a sud nei pressi del torrente Calopinace e a nord in corrispondenza del torrente S. Lucia. Dell'edilizia domestica di età greca purtroppo i dati archeologici in possesso sono troppo esigui e non permettono di avanzare alcuna ipotesi né di interpretazione né di ricostruzione delle zone residenziali della *polis*. I resti di strutture abitative, piuttosto frammentari, sono stati ritrovati nell'area di Reggio Lido in un quartiere extra-urbano³⁴⁰ (tav. II, 9.46), in Via Reggio Campi, in corso Garibaldi³⁴¹, in via Trabocchetto I (tav. II, 9.47) e del Salvatore, e in via Cimino³⁴². Le aree collinari della città probabilmente furono abitate fino al II sec. a.C., ma i pochi dati non permettono di individuare in queste tracce la presenza di un insediamento ellenistico o di nuclei isolati di abitazioni³⁴³. Inoltre, presso il versante settentrionale delle mura si trovava un piccolo quartiere artigianale, forse posto

³³⁵ IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, p. 633.

³³⁶ MOLLO 2018b, pp. 252-253. Di recente sono state individuate, in una zona della villa comunale di Vibo Valentia, tracce di strati archeologici inquadrabili cronologicamente tra il V e il II sec. a.C., e riferibili ad una porzione di abitato. Inoltre, nel Quartiere di Sant'Aloe, nella zona della Madonnella e dal chiostro del Convitto Filangieri, sono attestate tracce molto esigue riferibili all'abitato Brettio.

³³⁷ MERTENS 2006, p. 39. È necessario ricordare, inoltre, i numerosi eventi sismici che hanno sempre colpito l'area dello Stretto, fin dall'antichità, contribuendo alla distruzione della città.

³³⁸ Per una disamina completa delle fonti letterarie si rimanda a: MICHELINI 2001, pp. 1-3. Paus. 4, 23, 5-7.

³³⁹ Per una raccolta delle evidenze archeologiche di Reggio Calabria: cfr. MARTORANO 2008.

³⁴⁰ Tale ritrovamento fa ipotizzare la presenza di un quartiere abitativo posto all'esterno delle mura, ad ovest.

³⁴¹ MOLLO 2018b, p. 316. Sono state ritrovate strutture murarie in opera a secco anche in Via Marina e in Piazza Italia.

³⁴² MOLLO 2018b, pp. 316-317. Si tratta di tracce di abitazioni, costituite da muri in opera a secco cronologicamente datati tra il VI e il IV sec. a.C., posti sopra a strati archeologici più antichi, di fine VIII-VII sec. a.C.

³⁴³ MARTORANO 2008, p. 370.

in relazione ad un asse viario della città antica. Si può concludere però che risulta di difficile comprensione l'articolazione dell'impianto abitativo, che rimane pressochè sconosciuto sia per l'età arcaico-classica sia ellenistica.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative di *Rhegion*

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Misure e funzioni dei vani	Tecnica edilizia	Cronologia
Reggio Lido, abitazione	5 m x 5 m circa.	Unità abitativa di cui si conserva un vano.	Non identificabile la funzione dell'ambiente.	Elevato in blocchi di medie dimensioni, sbazzati, tegole modanate e spezzate, schegge di calcare; pavimento in grossi lastroni di calcare.; mattoni interi ritrovati nel crollo ³⁴⁴ .	Fine III a.C. – metà del I sec. a.C. ³⁴⁵ .
Via Trabocchetto I³⁴⁶	/	Unità abitativa di cui si conservano parte di due vani.	Ambiente di forma rettangolare (2 m x 5,20 m) con tracce di un focolare, parte di altro ambiente, tracce di possibili altri vani.	Strutture murarie in grosse pietre di fiume legate a secco e mattoni.	IV sec. a.C. – inizi II sec. a.C.
Via Cimino³⁴⁷	/	Unità abitativa di cui si conservano due vani.	Due vani con orientamento E-W, in un ambiente ritrovato un pozzo ³⁴⁸ .	Strutture murarie e un pozzo in ciottoli a secco; tracce di un vano: elevato di 1 m di alt. conservato,	VI - IV sec. a.C. ³⁴⁹ ; IV sec. d.C. (muri di un vano);

³⁴⁴ ARDOVINO 1978, p. 77. Tra i diversi mattoni, ne sono stati ritrovati due iscritti con bollo rettangolare e iscrizione rilevata, nel primo si legge TEIXEΩN e nel secondo ΗΓΙΝΩΝ. Questi bolli sono ben noti anche in alcuni ritrovamenti nella zona settentrionale della città.

³⁴⁵ ARDOVINO 1978, pp. 81-82. I resti della struttura sono datati a questo periodo cronologico per la presenza di materiale ceramico quali frammenti di vernice nera e di ingubbiatura rossastra di produzione locale tardo-ellenistica.

³⁴⁶ MARTORANO 2008, p. 278; FALCONE 2009, p. 81.

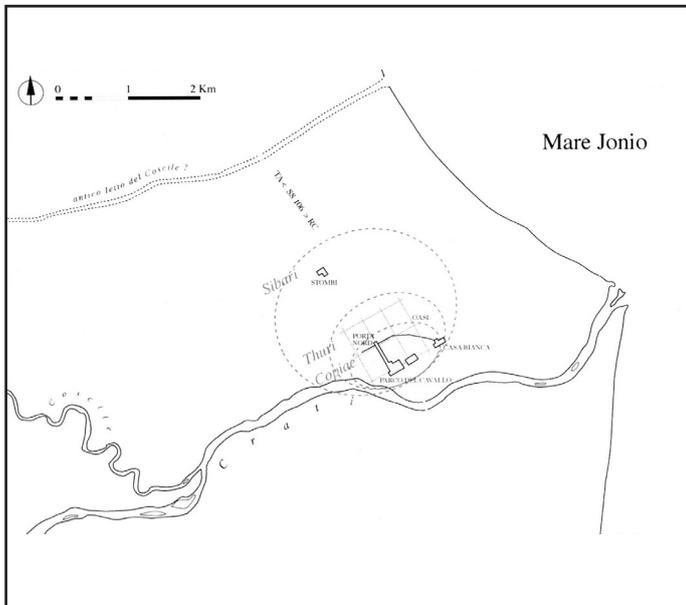
³⁴⁷ MARTORANO 2008, p. 264.

³⁴⁸ LATTANZI 1993-1995, p. 180. Gli strati più profondi hanno restituito frammenti ceramici cronologicamente databili tra il VII sec. a.C. e il III sec. a.C., ritrovati all'interno di un pozzo di età classica, datato alla seconda metà del VI sec. a.C., mentre dall'Andronico viene datato al V sec. a.C. (cfr. ANDRONICO 2002, p. 231).

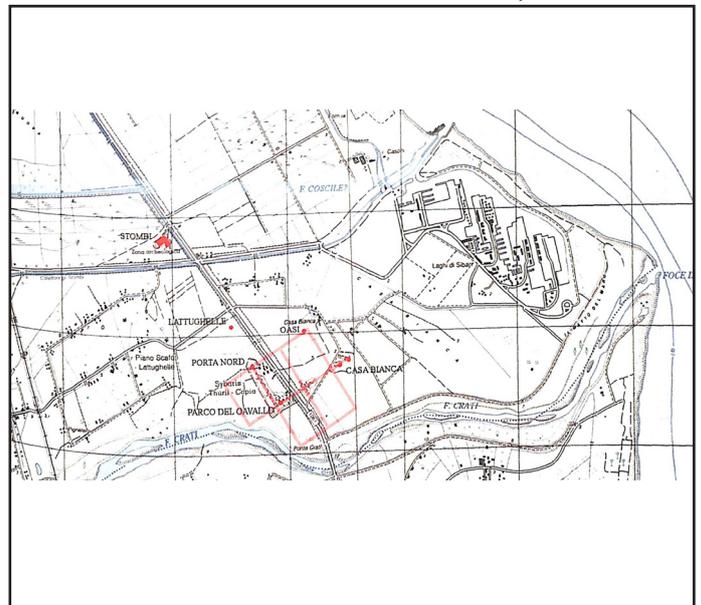
³⁴⁹ LATTANZI 2007, p. 101. Sono state ritrovate delle strutture murarie con orientamento N-S, piuttosto lacunose, che sono databili al VI sec. a.C. con fasi di riutilizzo di IV sec. a.C.

				con tracce di una soglia; pavimento in coccio pesto, muri intonacati.	il resto delle strutture di età imperiale.
--	--	--	--	---	--

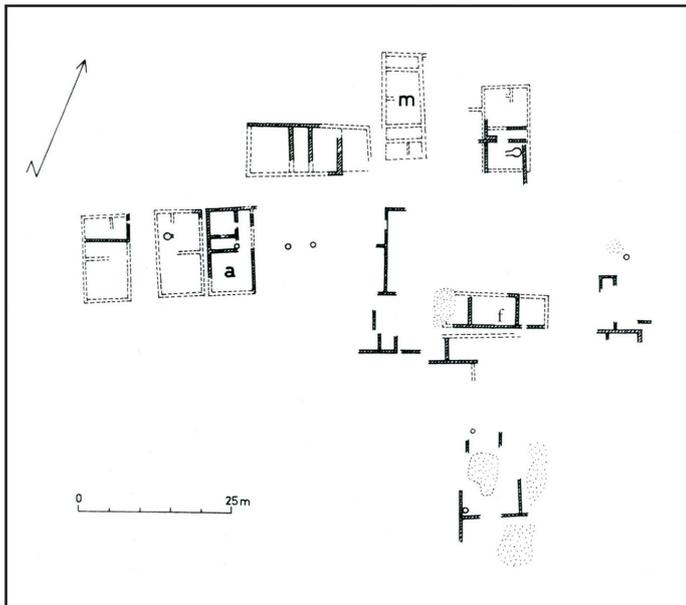
Tavole



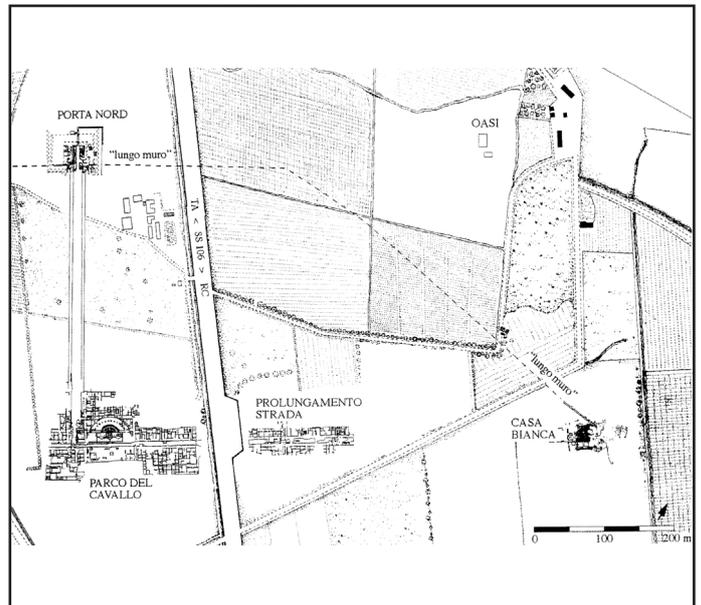
1. Sibari. La pianta, l'ubicazione dei cantieri di scavo e l'ipotetica ampiezza dell'estensione delle tre città (CARANDO 1999, fig. 1, p. 166).



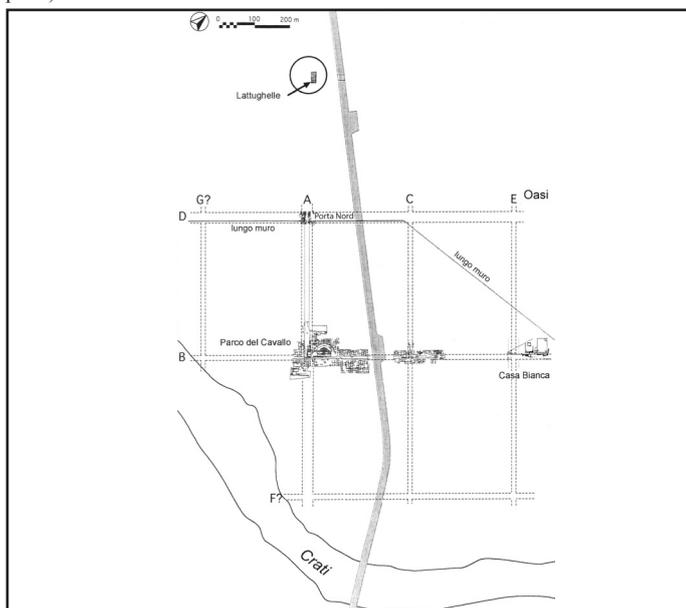
2. Sibari. Carta dell'area alla foce del Crati con l'indicazione delle aree di scavo (GRECO 2016a, fig. 1, p. 199).



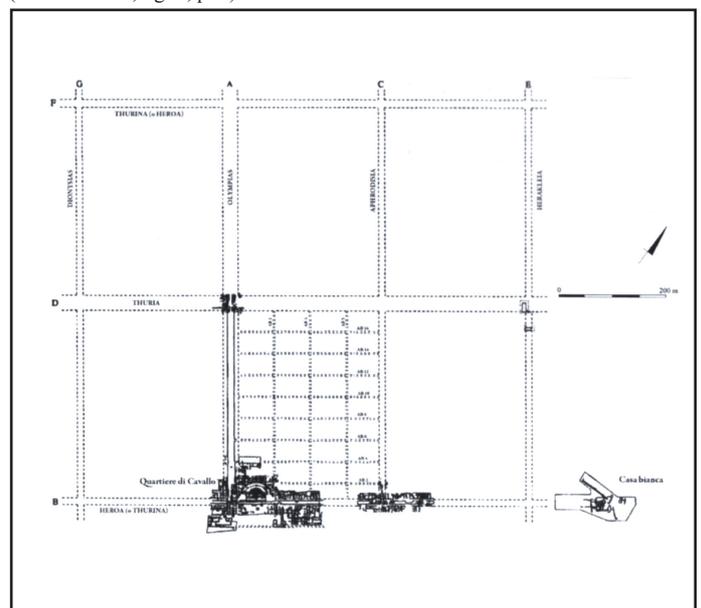
3. Sibari. Contrada Stombi. Case arcaiche (1:10.000) (MERTENS 2006, fig. 58, p. 52).



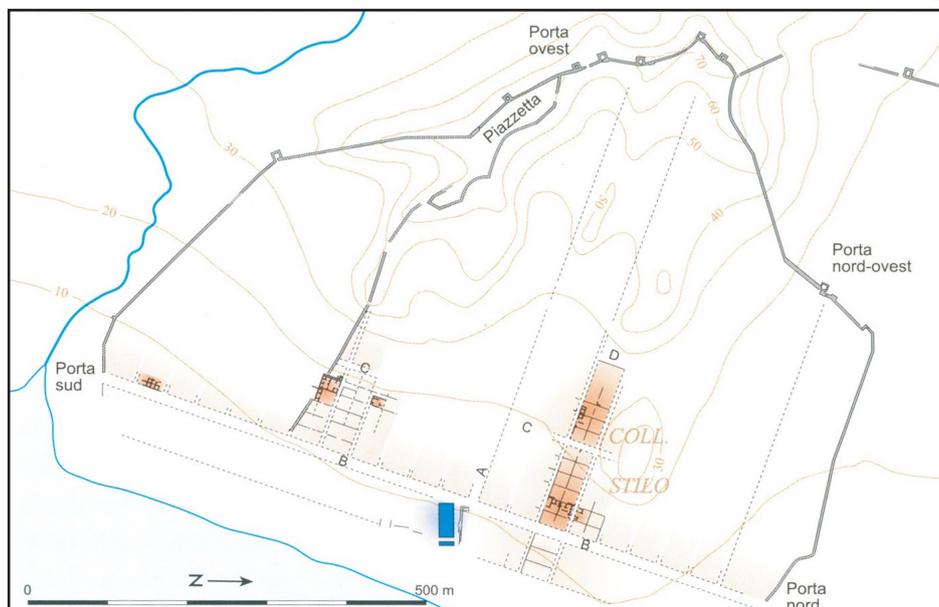
4 a. Sibari. Settori e strade porticate portate alla luce con gli scavi 1969-74 (GRECO 2016b, fig. 2, p. 3).



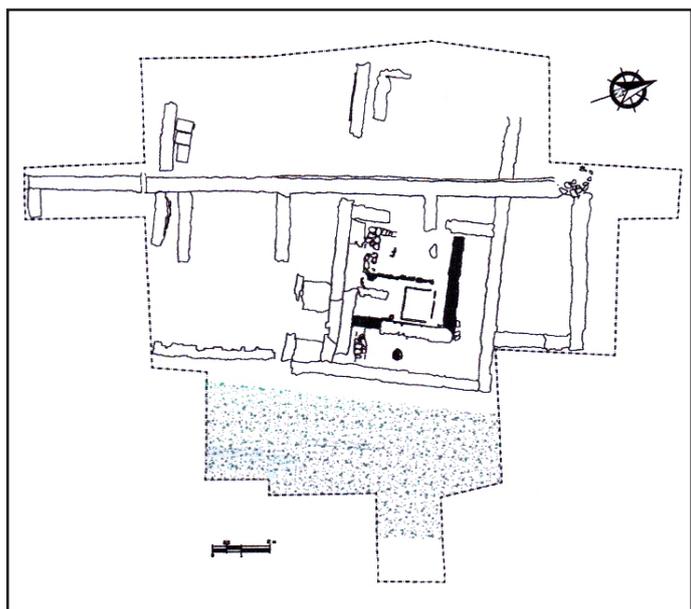
4 b. Thurii. Pianta della città con indicazione delle strade sicuramente identificate e di quelle ipotizzate (F, G) (GRECO 2016b, fig. 9.19, p. 255).



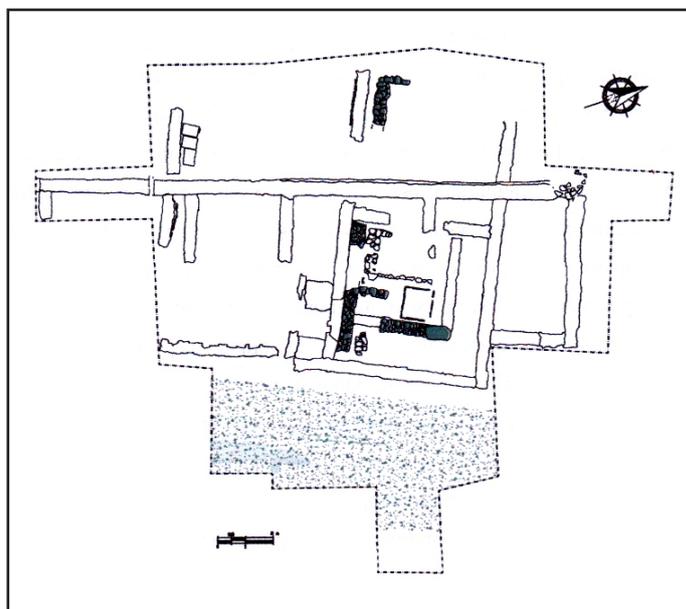
5. Thurii. Planimetria (CALIÒ 2012, fig. 9.19, p. 255).



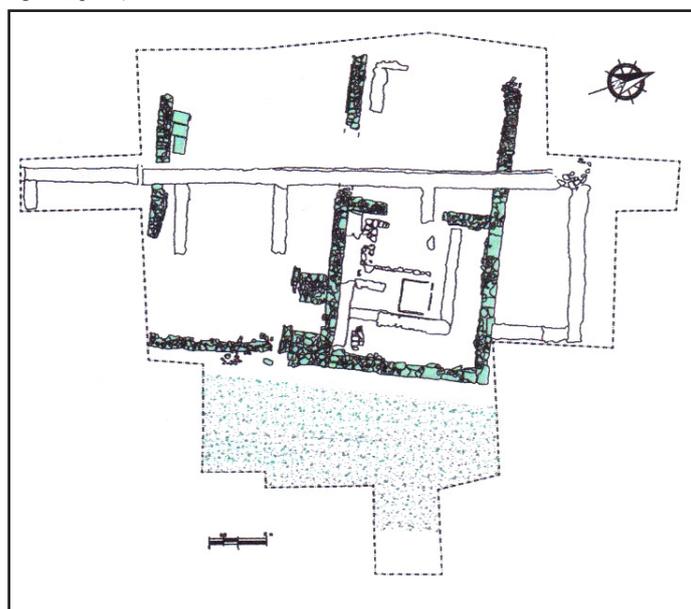
6. Caulonia. Pianta urbana (1:10.000) (MERTENS 2006, fig. 641, p. 361).



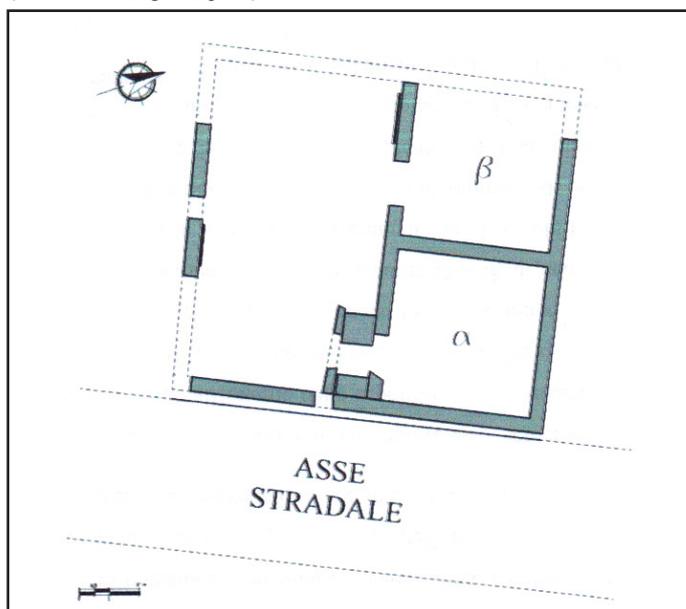
7. Caulonia. Zona San Marco. Pianta di fase 1: struttura ad L (LEPORE 2010, fig. 6.5, p. 86).



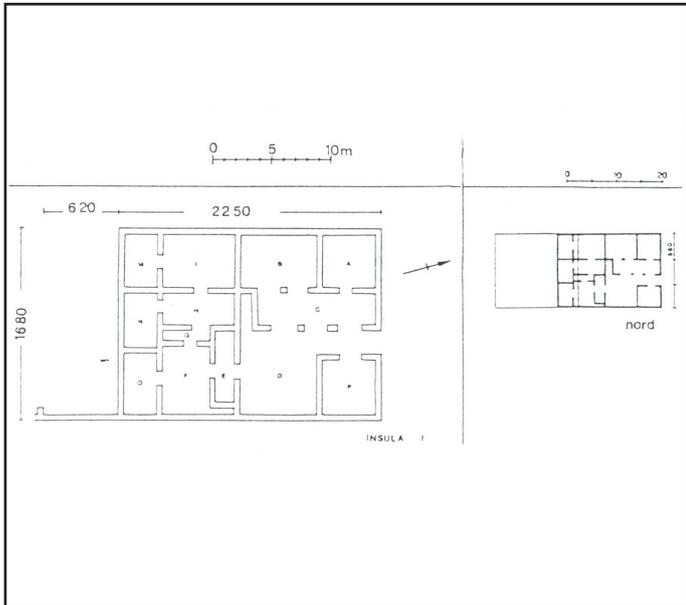
8. Caulonia. Zona San Marco. Pianta di fase 2: teca con tegole poste di taglio (LEPORE 2010, fig. 6.6, p. 86).



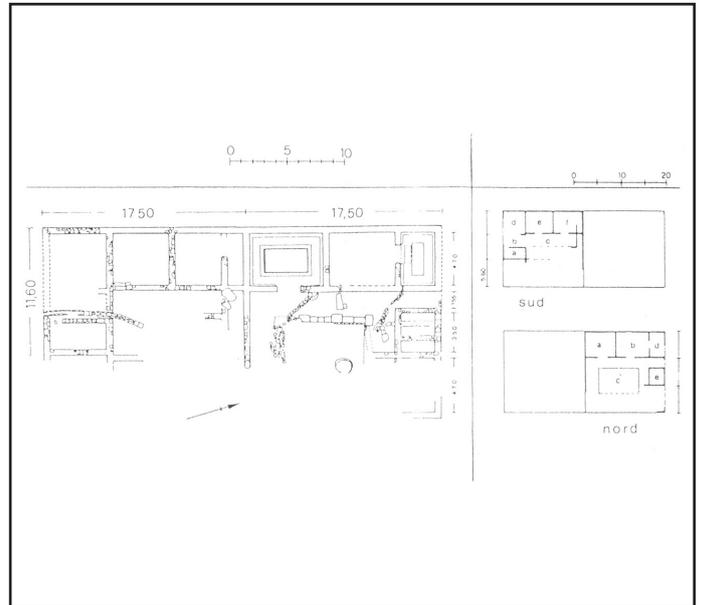
9. Caulonia. Zona San Marco. Pianta di fase 3: unità abitativa di periodo classico (LEPORE 2010, fig. 6.7, p. 90).



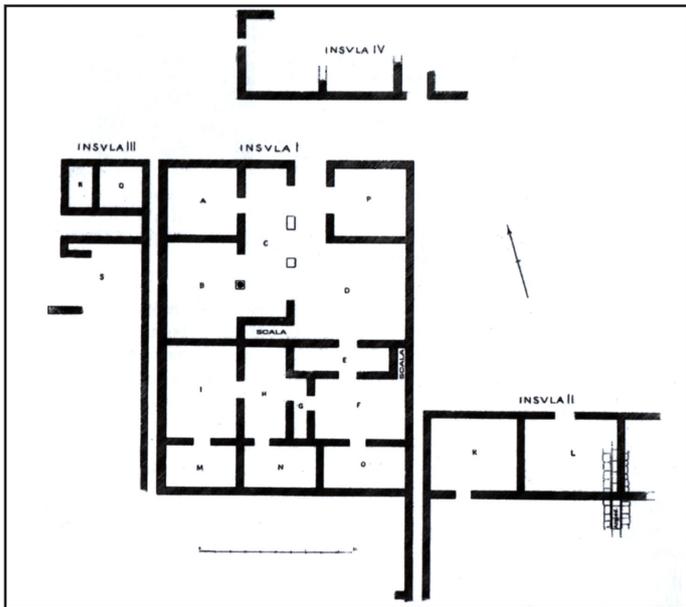
10. Caulonia. Zona San Marco. Pianta schematica della "casa del personaggio grottesco" (LEPORE 2010, fig. 6.11, p. 90).



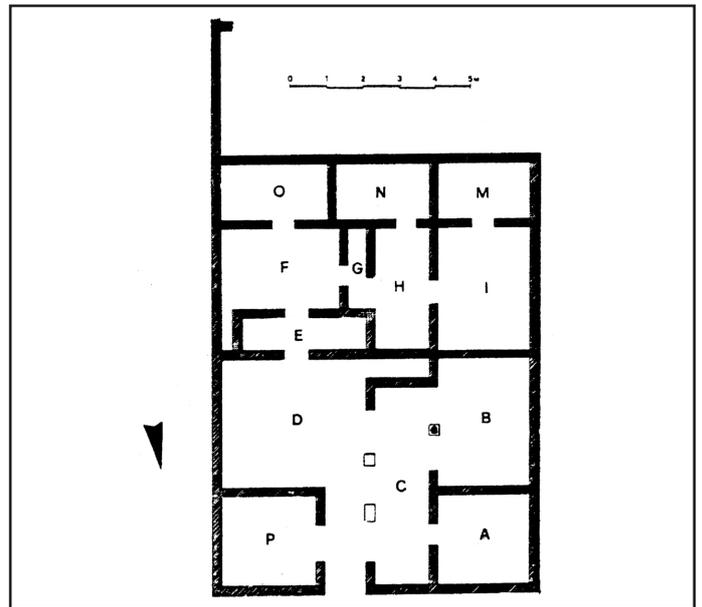
11. Caulonia. Pianta della casa scavata da Orsi (BARRA BAGNASCO 1996, fig. 2, p. 48).



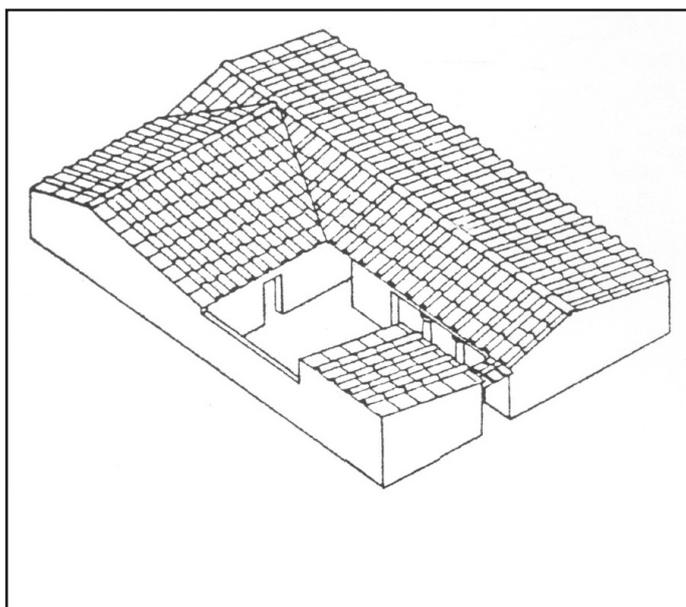
12. Caulonia. Casa del Drago (BARRA BAGNASCO 1996, fig. 3, p. 48).



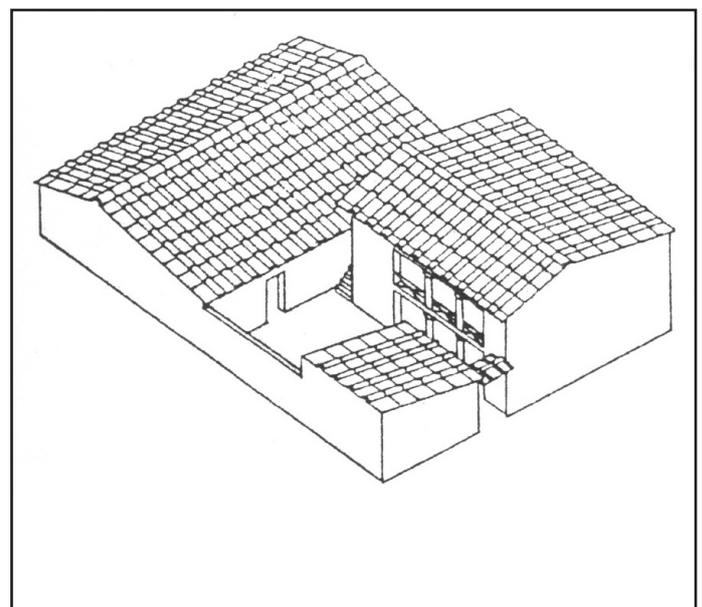
13. Caulonia. *Insulae* I-IV (FALCONE 2009, fig. 22, p. 39).



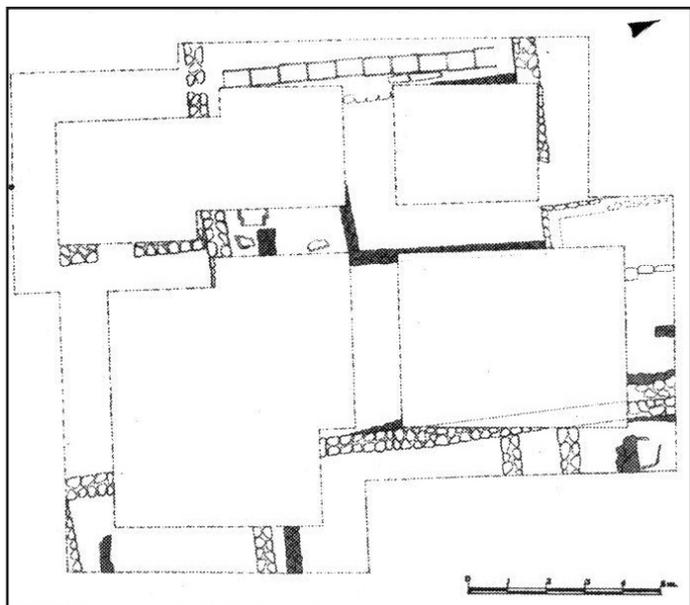
14. Caulonia. *Insula* I presso la regione Coarelli (FALCONE 2003, fig. 4, p. 39).



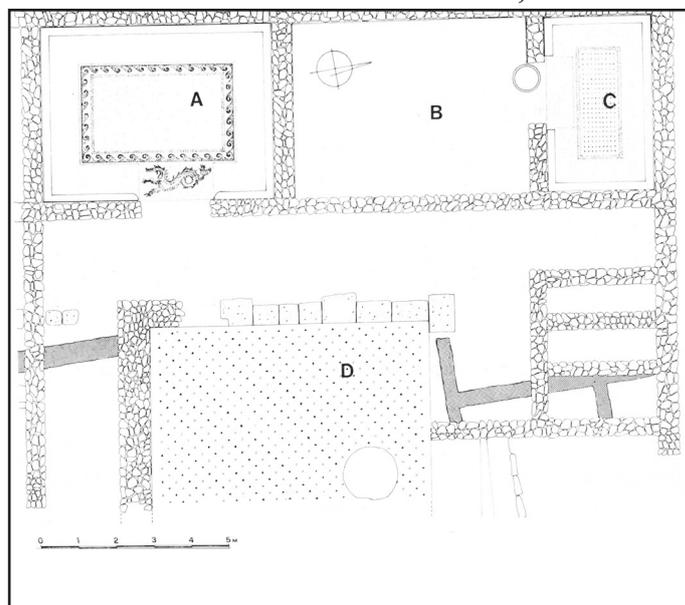
15 a. Caulonia. *Insula* I. Ricostruzione assonometrica (FALCONE 2003, fig. 5, p. 303).



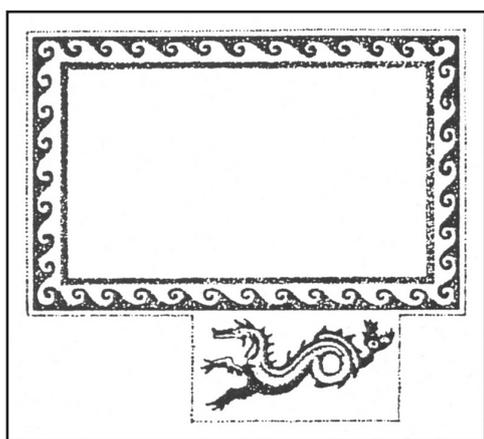
15 b. Caulonia. *Insula* I. Ricostruzione assonometrica con ipotetico piano superiore (FALCONE 2003, fig. 6, p. 303).



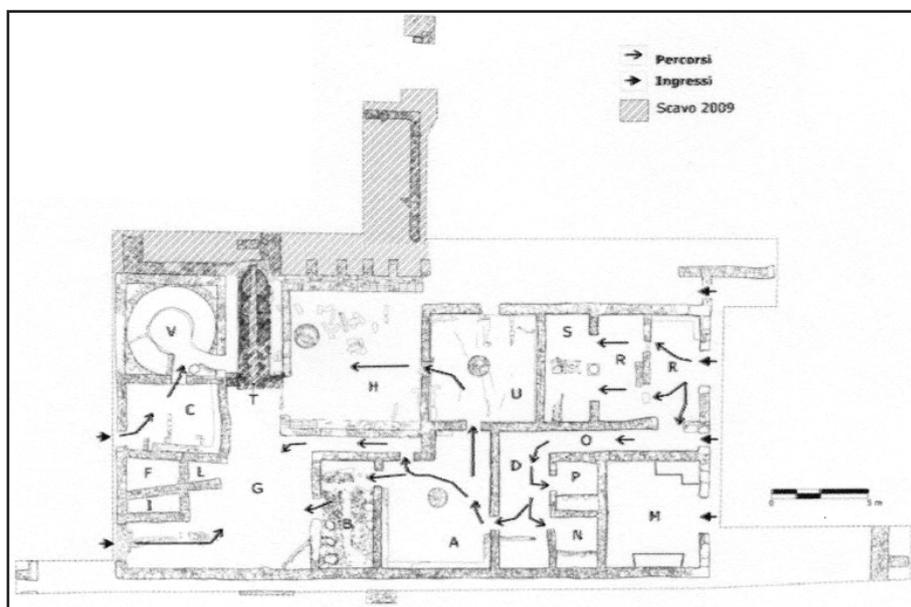
16. Caulonia. Struttura abitativa in "proprietà Gazzera" (IANNELLI, RIZZI 1985, tav. III).



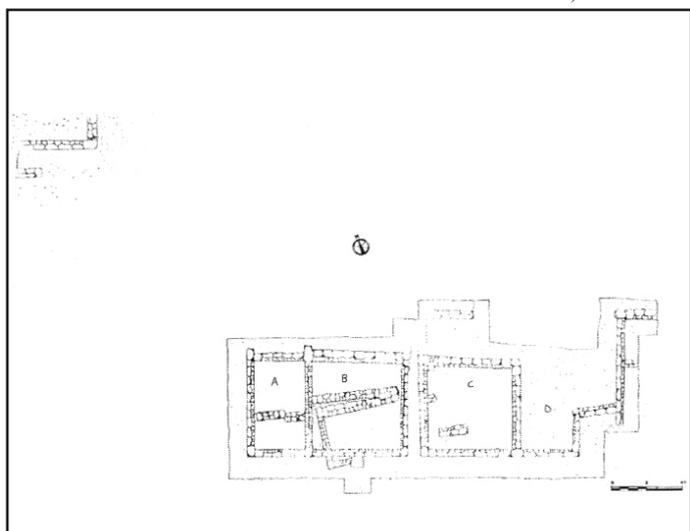
18. Caulonia. Casa del Drago (PISAPIA 1987, fig. 2, p. 16).



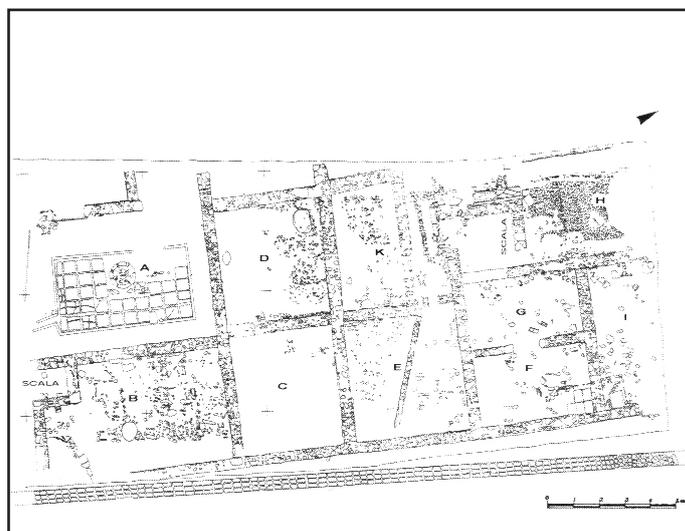
19. Caulonia. Casa del Drago. Mosaico raffigurante un drago marino (FALCONE 2003, fig. 11, p. 309).



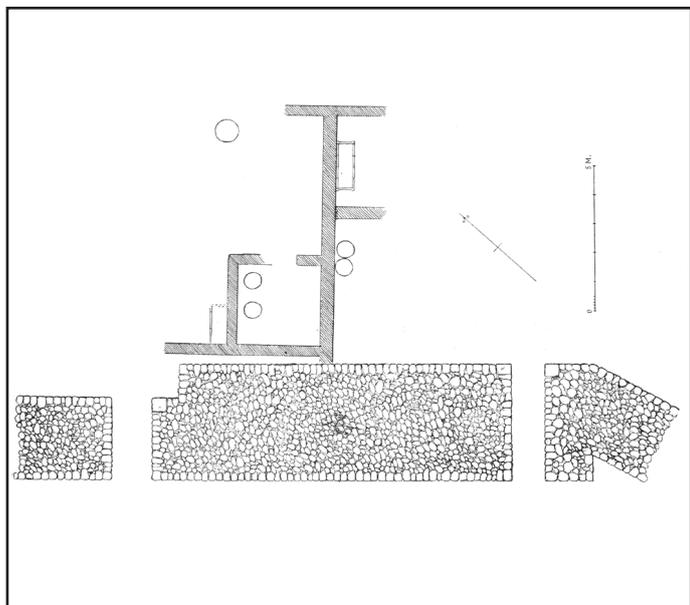
17. Caulonia. Casa nei pressi della Casamatta, pianta delle fasi costruttive (IANNELLI 2010, fig. 8.4, p. 145).



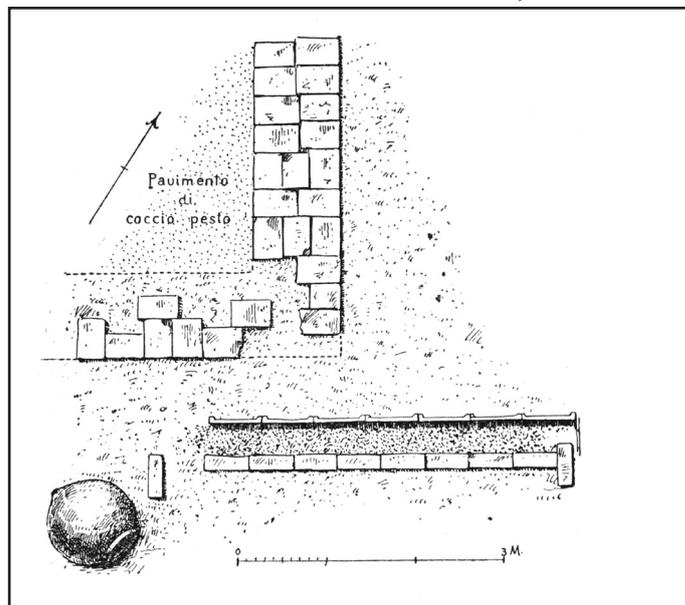
20. Caulonia. Resti di strutture abitative in "proprietà Zaffino" (FALCONE 2009, fig. 29, p. 46).



21. Caulonia. Resti di strutture abitative in "proprietà Guarnaccia" (FALCONE 2009, fig. 31, p. 47).



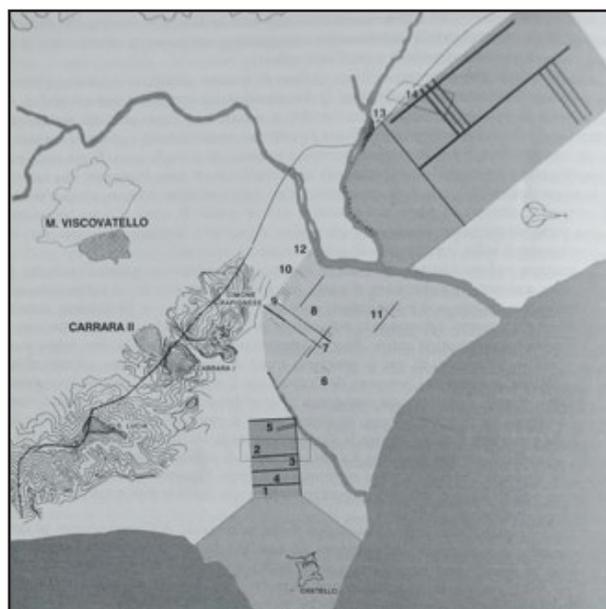
22 a. Caulonia. Piazzetta (ORSI 1914, fig. 23, p. 742).



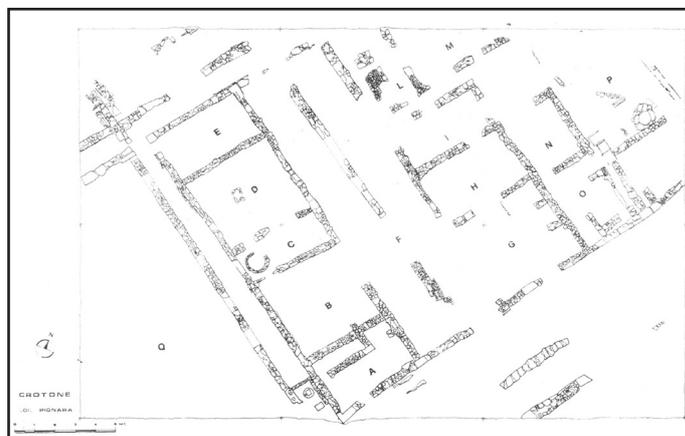
22 b. Caulonia. Piazzetta (ORSI 1914, fig. 29, p. 747).



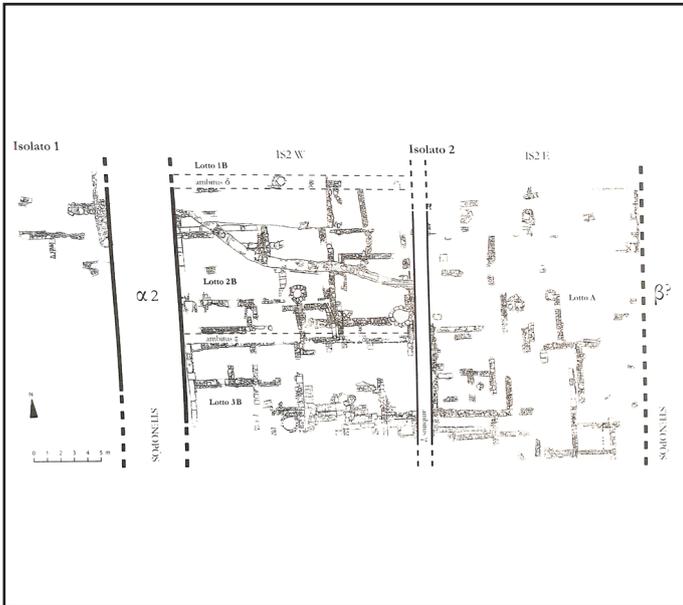
23. Crotona. Pianta (1:40.000) (MERTENS 2006, fig. 294, p. 169).



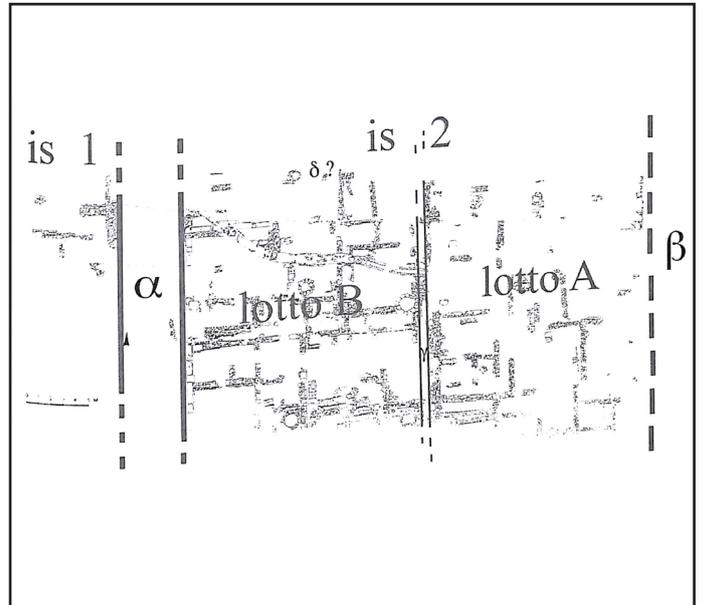
24. Crotona. Planimetria schematica con indicazione dei quattro settori o quartieri urbani: nel rettangolo l'area di via Firenze con lo scavo di Crugliano 1975 (n.2) (LUBERTO 2017b, fig. 1, p. 136).



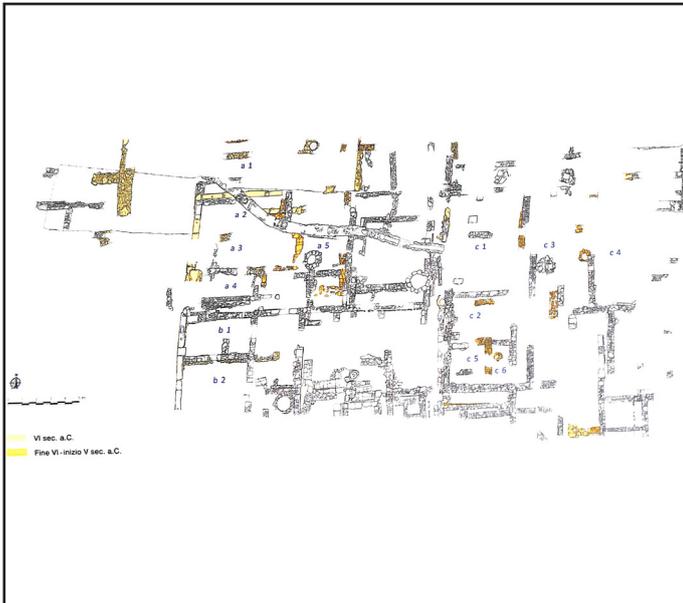
25. Crotona. Strutture abitative nella zona "Gravina-Pignatara" (CIMINO 1993, fig. 1, p. 38).



26. Crotona. Ricostruzione dell'isolato dell'area della Banca Popolare Cooperativa (RACHELI 2014, fig. 6, p. 27).



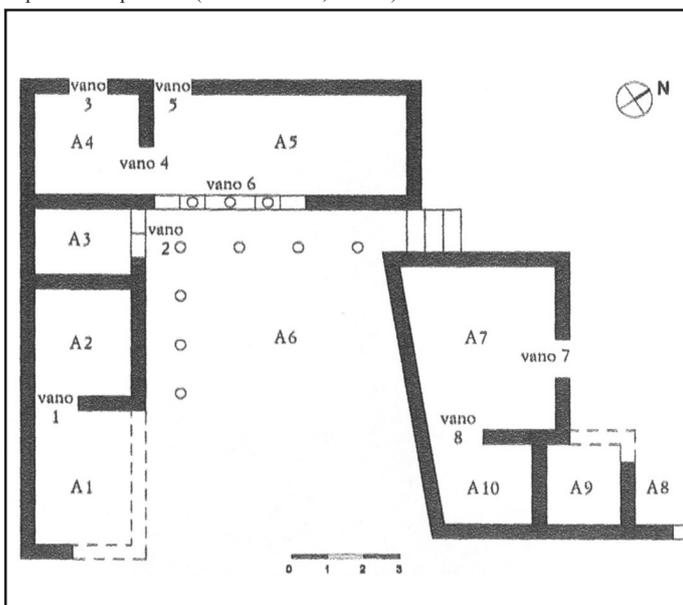
27. Crotona. Area della Banca Popolare Cooperativa: ricostruzione degli isolati, dei lotti e delle strade (RACHELI 2014, fig. 17.16, p. 249).



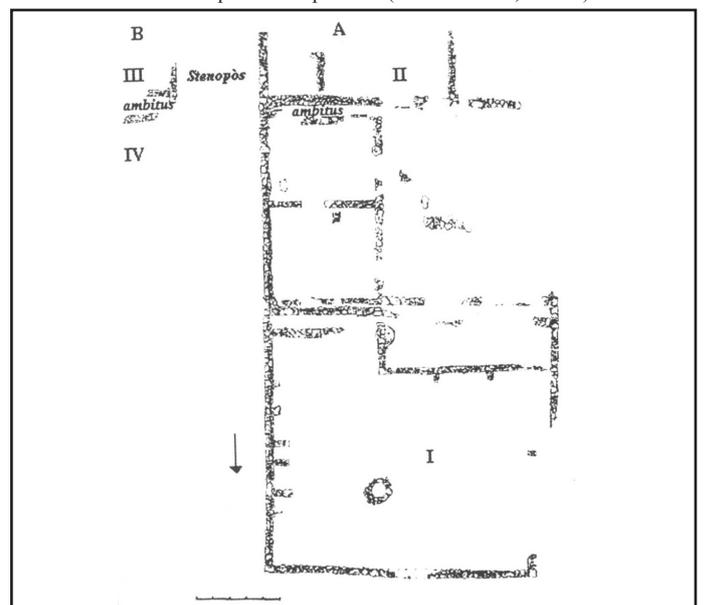
28. Crotona. Planimetria della fase edilizia di età arcaica nell'area della Banca Popolare Cooperativa (RACHELI 2014, tav. IV).



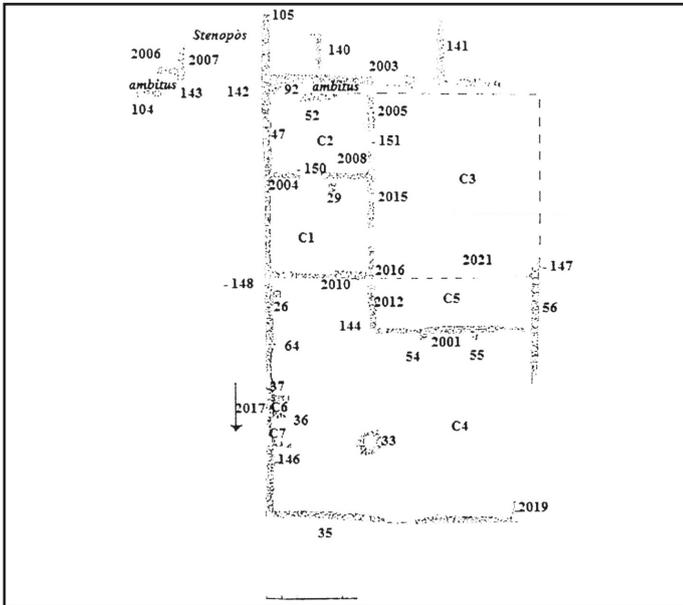
29. Crotona. Planimetria della fase edilizia della seconda metà del IV sec. a.C. nell'area della Banca Popolare Cooperativa (RACHELI 2014, tav. VI).



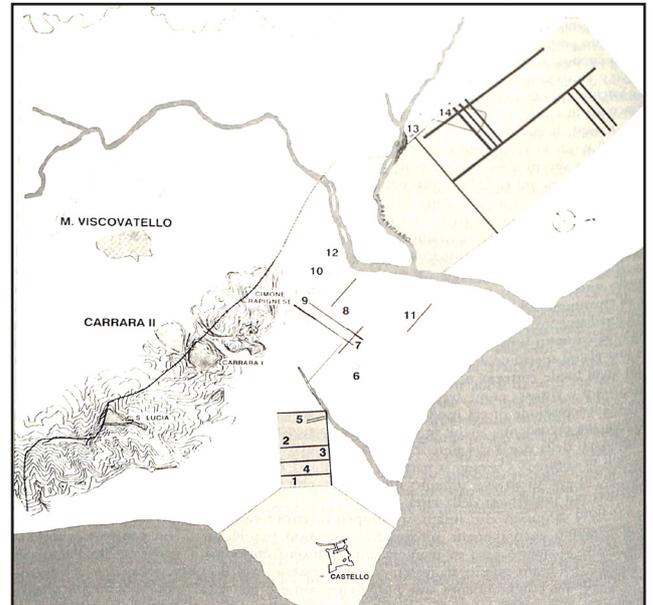
30. Crotona. Scavo Licinia, la Casa VII. Fase 7, seconda metà del IV sec. a.C. (VERBICARO 2014, fig. 2, p. 72).



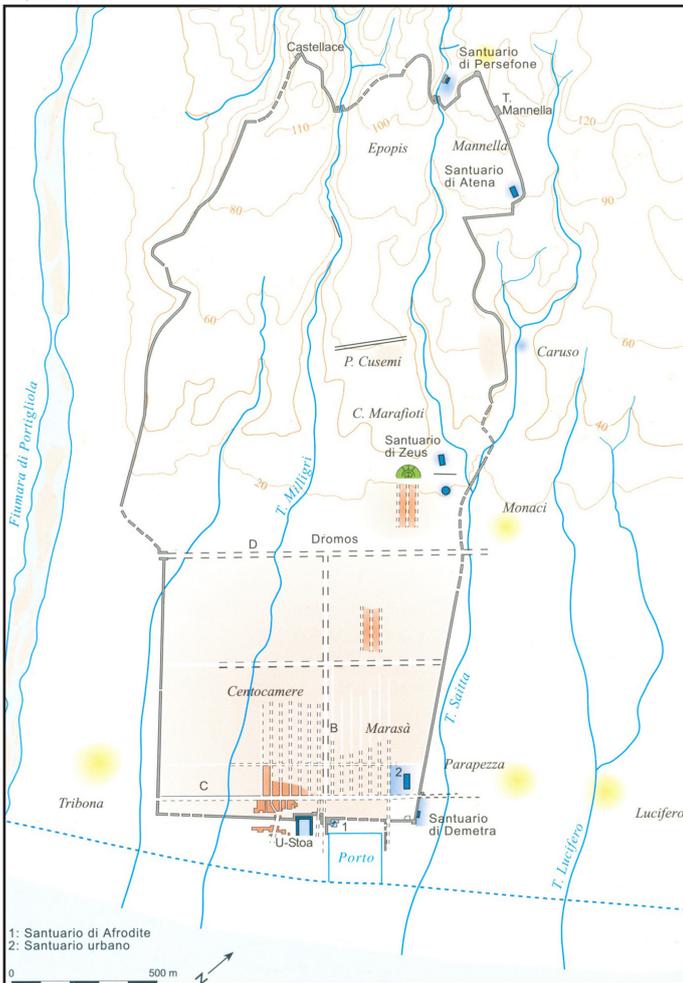
31. Crotona. Planimetria degli isolati A e B (VERBICARO ET ALII 2005, fig. 11, p. 12).



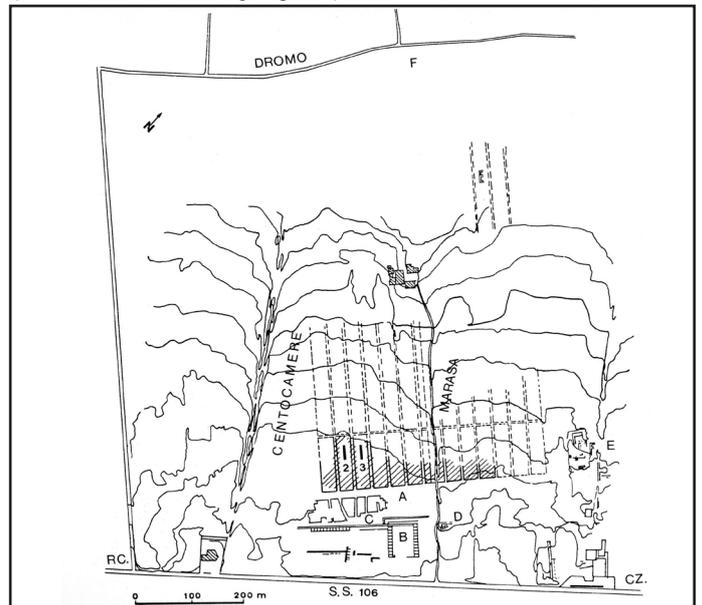
32. Crotona. Crotona. Case I, IV, fase V (VERBICARO *ET ALII* 2005, fig. 11, p. 12).



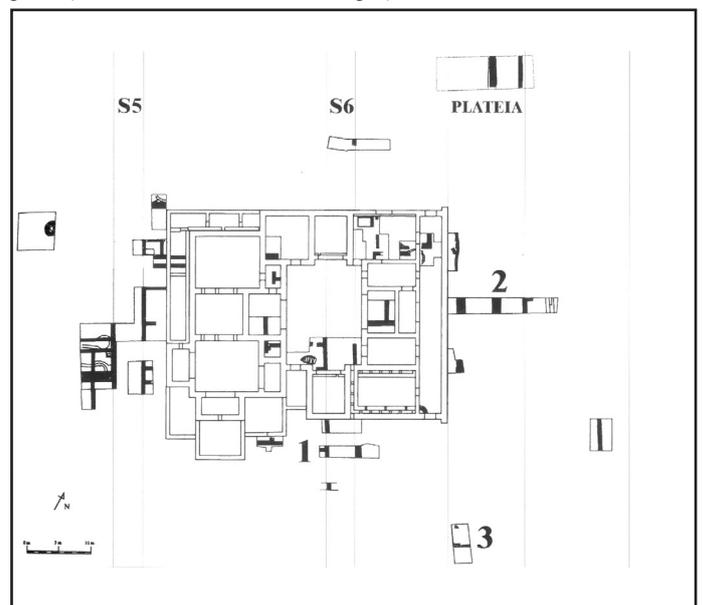
33. Crotona. Planimetria generale con indicazione dei tre settori della città (LIPPOLIS, STOCCO 2014, fig. 3, p. 138).



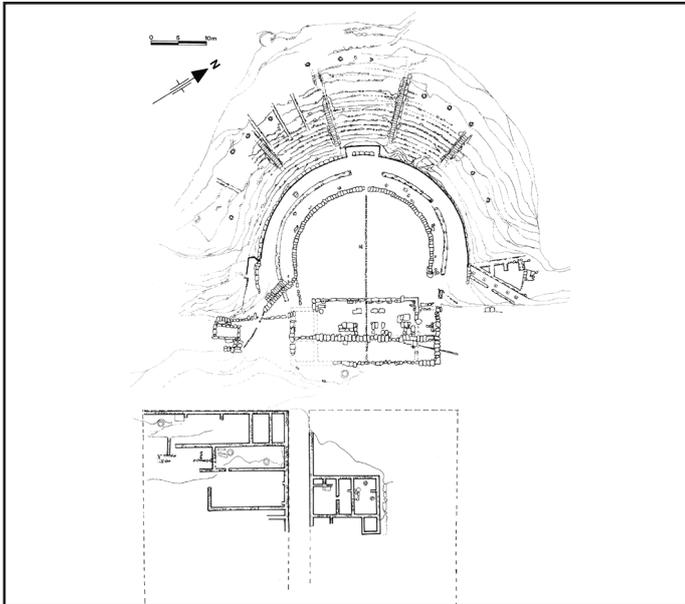
34. Locri Epizefiri. Pianta urbana (1:20.000) (MERTENS 2006, fig. 295, p. 170).



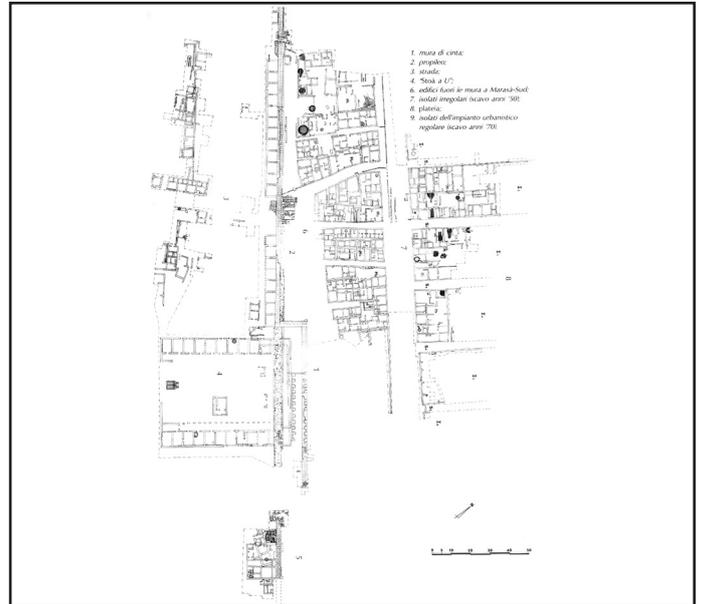
35. Locri Epizefiri. Ricostruzione dell'impianto urbano nella zona pianeggiante (BARRA BAGNASCO 1989, tav. I, fig. 1).



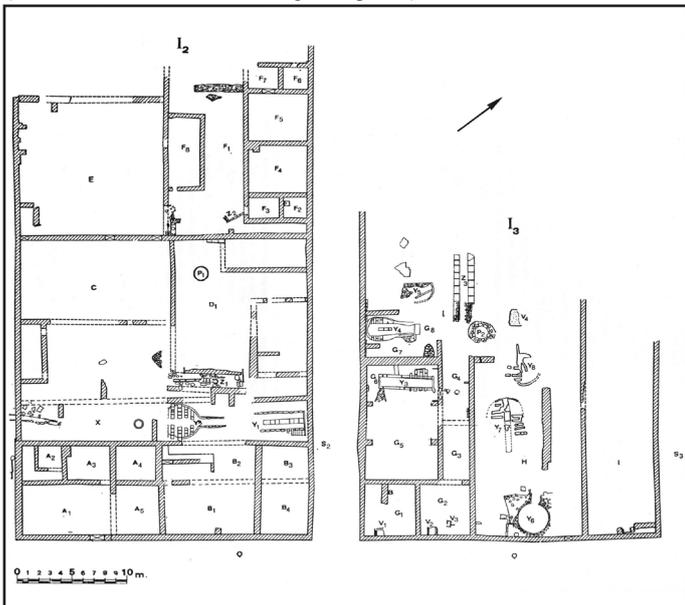
36. Locri Epizefiri. Scavi al Casino Macri 1. Saggio R nello stenopos S 6; 2. Saggio φ con strutture del VII sec. a.C.; 3. Saggio χ con strutture del VII sec. a.C. (SABBIONE 2012, fig. 4, p. 831).



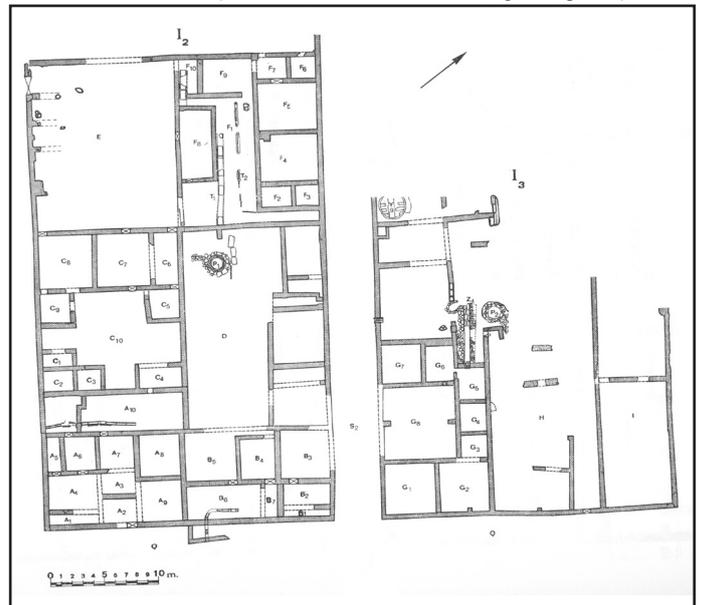
37. Locri Epizefiri. Planimetria del teatro e dei limitrofi isolati dell'abitato (SABBIONE, COSTAMAGNA 1990, fig. 355, p. 252).



38. Locri Epizefiri. Planimetria d'insieme delle strutture messe in luce a Centocamere e Marasà Sud (SABBIONE, COSTAMAGNA 1990, fig. 306, p. 212).



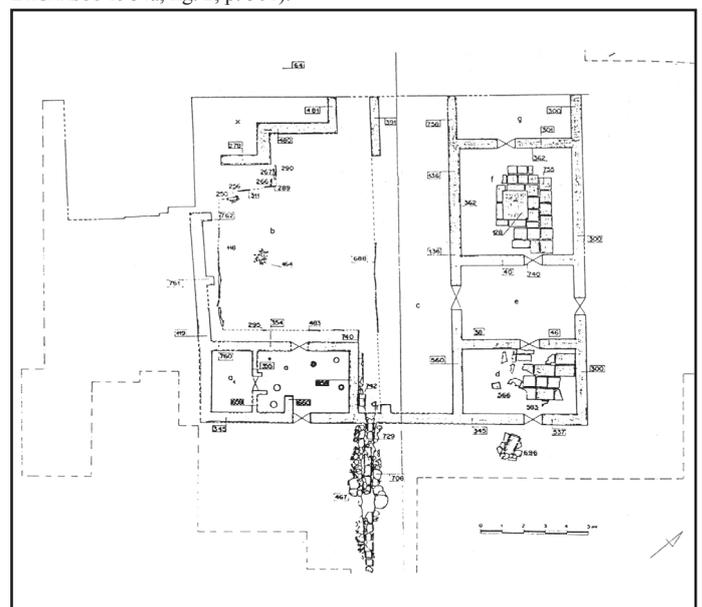
39. Locri Epizefiri. Quartiere di Centocamere, isolati I2 e I3, fase Ib (BARRA BAGNASCO 1984a, fig. 1, p. 500).



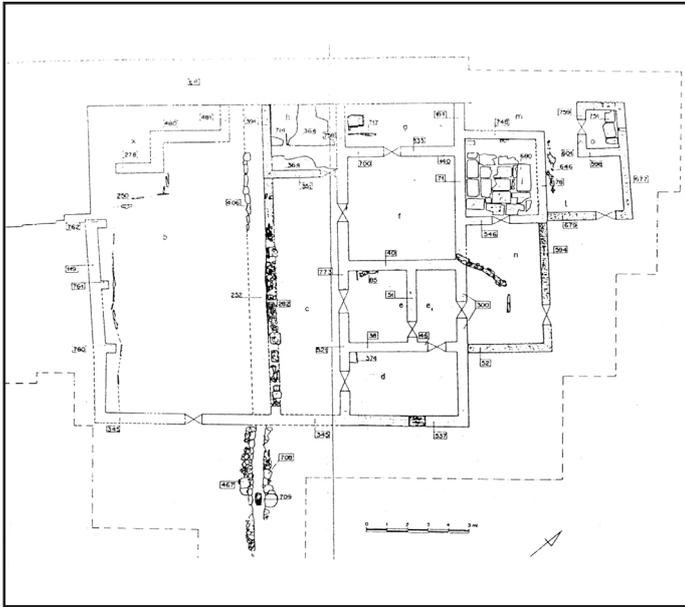
40. Locri Epizefiri. Quartiere di Centocamere, isolati I2 e I3, fase Ia (BARRA BAGNASCO 1984a, fig. 2, p. 501).



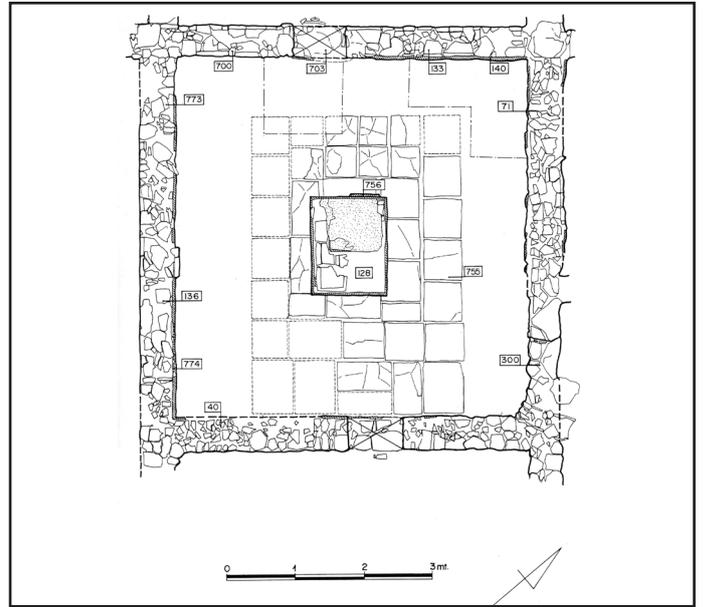
41. Locri Epizefiri. Pianta delle case identificate a Centocamere (BARRA BAGNASCO 1984a, fig. 3, p. 502).



42. Locri Epizefiri. Marasà Sud. Casa dei Leoni, pianta della I fase (BARRA BAGNASCO 1996, fig. 6, p. 54).



43. Locri Epizefiri. Marasà Sud. Casa dei Leoni, pianta della III fase (BARRA BAGNASCO 1996, fig. 7, p. 55).





48. Mappa delle *poleis* della Calabria antica ricordate nel testo (rieleborazione grafica).

CAPITOLO III

Una subcolonia di Locri Epizefiri: Medma

3.1. L'abitato di Medma

Allo stato attuale della ricerca archeologica, l'antica Medma appare caratterizzata da notizie e dati piuttosto frammentari e discontinui per una esaustiva ricostruzione storica e archeologica¹. L'impianto urbano dell'antica subcolonia locrese non è stato oggetto di indagini specifiche, anche a causa, in molti casi, della sovrapposizione del centro urbano moderno alla città antica, della quale non è stato possibile riconoscere l'intera estensione. La subcolonia di Locri, come quella di *Hipponion*, venne dedotta sulla costa tirrenica alla fine del VII sec. a.C. o agli inizi del VI sec. a.C.², nell'ambito della politica di espansione della *polis* locrese per ampliare i confini del proprio territorio³.

Strabone la definisce come “città degli stessi locresi”⁴ e risulta essere la fonte principale per la topografia e la localizzazione del centro di Medma⁵. La città era ubicata sul versante occidentale del terrazzo di Piano delle Vigne, presso Rosarno, che domina la foce del fiume Mesima e la costa tirrenica. Paolo Orsi condusse, per ricostruire la topografia medmea, a partire dal 1909, una serie di ricognizioni topografiche e sopralluoghi e negli anni 1912-14 delle campagne di scavo⁶. L'archeologo roveretano definì Medma come “quella oscura colonia di Locri”. Dalle sue indagini archeologiche è emerso tra i vari dati che: “Il Pian delle Vigne comprendeva i quartieri esterni o *προαστεια* della città e alcuni santuari suburbani”⁷. Orsi riporta, per Pian delle Vigne, anche che: “Ma anche in molti altri punti si ebbero non dubbii segni di abitato, come pozzi, cisterne, fondazioni di casette, fornaci e vere montagne di tegoloni fittili e di grandi giarre dei moduli più svariati, i cui detriti ho visto accumulati ovunque si fanno bonifiche di terreno e rinnovazioni di vigneti”⁸. Nell'area urbana di Piano delle Vigne sono state, allo stato attuale della ricerca, condotte solo delle trincee di scavo isolate, che hanno permesso di evidenziare alcuni elementi del regolare sistema stradale ad angolo retto⁹. Sono state individuate: una *plateia*

¹ Si rimanda a: PAOLETTI 2001, pp. 1-51, per una consistente raccolta bibliografica sull'antica Medma; PAOLETTI, SETTIS 1981.

² Thuc., 5, 5, 3; Ps. Scymn., 308. Si rimanda anche a IANNELLI ET ALII 2012, pp. 858-872; 879-885. LUBERTO 2017c, p. 6; pp. 18-19. Settis fa risalire la fondazione della città almeno al secondo quarto del VI sec. a.C. La Luberto propone, in base all'analisi dei materiali provenienti dal Campo Sportivo di Rosarno, una cronologia più alta della fondazione della subcolonia di Locri (VII sec. a.C.), non nel periodo coevo alla fondazione della vicina *Hippion*.

³ LUBERTO 2017c, p. 6. La Luberto evidenzia i motivi dell'espansione coloniale: da una parte l'aumento della popolazione all'interno delle città greco-coloniali, dall'altro la necessità di controllare importanti vie d'attraversamento istmiche e di creare sbocchi sul Mar Tirreno.

⁴ Strab. 6, 1, 5.

⁵ LUBERTO 2017c, p. 6.

⁶ IANNELLI ET ALII 2017, p. 389. Con precedente bibliografia.

⁷ ORSI 1913, pp. 56-58.

⁸ ORSI 1913, p. 58.

⁹ MERTENS 2006, p. 360.

larga circa 15 m¹⁰, in ciottoli e con orientamento est-ovest sul Piano delle Vigne (a fianco dell'odierno Cimitero), databile al IV sec. a.C., e uno *stenopos* est-ovest di circa 3 m, pavimentato con pietre scelte messe in opera, inserito cronologicamente alla fine del V sec. a.C.¹¹. L'assetto urbano della città di Medma sembra essere organizzato in maniera regolare, come si evince dai ritrovamenti di strutture che risultano articolate su assi viari rettilinei e ortogonali¹².

Per quanto riguarda le strutture abitative, i dati finora raccolti permettono di individuare una intensa fase di frequentazione su Pian delle Vigne tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. Le aree che hanno restituito tracce di strutture murarie attribuibili ad abitazioni sono in proprietà Scarano¹³ (a sud del Cimitero), in Contrada Calderazzo¹⁴, in proprietà Montagnese¹⁵, in proprietà Pellicanò¹⁶ e nel Quartiere Europa¹⁷. Si ricorda anche la zona di "Rione Case Nuove" nell'area di Pian delle Vigne dove, insieme a pochi resti di strutture murarie rinvenuti durante gli scavi per i lavori della sede della Sip nel 1977, sono stati rinvenuti diversi pozzi e materiale ceramico¹⁸, che fanno pensare ad una appartenenza all'abitato greco della subcolonia (tav. III, 1.1).

I saggi effettuati in proprietà Scarano, posta immediatamente a sud del Cimitero, sono stati eseguiti a partire dal 1977 per ampliare la zona cimiteriale verso sud. Tale area, fin dai tempi di Orsi, si presentava come un'area urbana dell'antica Medma, con la presenza di grandi quantità di materiale archeologico in superficie¹⁹. Sono stati individuati nel saggio 1 diversi livelli di frequentazione, databili dal VI sec. a.C. al IV sec. a.C., nei quali si riconoscono materiali ceramici pertinenti al V sec. a.C., ma non strutture murarie di questa fase²⁰. Lo strato di IV sec. a.C. ha riportato un livello di frequentazione costituito da alcuni frammenti di tegole cadute sul piano antico e dei resti di una struttura muraria (lunghezza 1 m, spessore 0,60 m) composta da un solo filare di pietre molto irregolari²¹. I livelli di IV sec. a.C. risultano essere piuttosto superficiali e disturbati dai moderni lavori agricoli. Nel saggio 2, situato a circa 30 m a

¹⁰ MERTENS 2006, p. 360. Il Mertens porta come misura di larghezza della *plateia* 15 m circa, mentre il Paoletti (2001, pp. 12-13) parla di circa 14 m di larghezza per la stessa *plateia*.

¹¹ AGOSTINO 1989.

¹² MOLLO 2018b, p. 266.

¹³ SABBIONE 1981, pp. 98-106.

¹⁴ LATTANZI 2006, p. 764.

¹⁵ SABBIONE 1981, pp. 106-109.

¹⁶ SABBIONE 1981, pp. 109-110.

¹⁷ LATTANZI 2001, p. 998.

¹⁸ SABBIONE 1981, pp. 97-98. Tra gli abbondanti materiali raccolti lungo la trincea della Sip è da ricordare un frammento di collo di anfora attica del tipo SOS, databile al 580-570 a.C., che rappresenta una frequentazione a partire dalla prima metà del VI sec. a.C.

¹⁹ SABBIONE 1981, p. 98.

²⁰ SABBIONE 1981, p. 98. Si è giunti fino ad un livello di VI sec. a.C., con pochi frammenti ceramici e senza tracce di strutture murarie, livello che poggiava direttamente sullo strato vergine, a circa 0.90 m di profondità dal piano di campagna.

²¹ SABBIONE 1981, p. 98.

nord-ovest del primo, è venuto alla luce un pozzetto di forma circolare, rivestito accuratamente da una muratura di ciottoli in granito e, al di sotto, da mattoni curvi. All'interno del pozzetto vi erano grandi pietre, numerosi frammenti di tegole, coppi a sezione semicircolare, *pithoi* e colli di anfore di tipo greco-italico, cronologicamente databili al IV sec. a.C.²². A breve distanza dal pozzetto, che forse aveva una funzione per lo scarico o l'assorbimento delle acque, è stato individuato un pozzo per l'acqua²³.

Nel saggio 3 sono venuti alla luce resti di un muro di 28,50 m di lunghezza, che attraversa un'ampia area, all'interno della quale a sud è emerso un edificio di carattere abitativo, mentre a nord è stato individuato un pozzo, rivestito di mattoni curvi e di 0,85 m di diametro²⁴ e al di sotto di uno scarico un pozzetto²⁵.

L'edificio abitativo individuato è di forma rettangolare allungata (di 23,50 m x 8,20 m) (tav. III, 1. 2 a e b) caratterizzato da una serie di vani. Sono state riconosciute due tecniche edilizie nella composizione dell'edificio, che corrispondono a due fasi diverse. La tecnica A è caratterizzata dalla presenza di pietre fluviali non grandi e di forma tondeggiante, legate insieme da terra argillosa, in pochi casi la fondazione è formata da grosse pietre fluviali in granito. Le fondazioni non risultano essere mai troppo profonde. In questa tecnica edilizia è costituito l'edificio: al centro era posto un ambiente piuttosto grande, di 6 m x 5 m (n. 1), sul quale ad ovest si affacciavano due piccoli vani (n. 2 e n. 3 di 2 m x 2 m circa) e ad est un ambiente aperto a meridione (n. 4 di 5 m x 4,50 m circa). Al di sotto del livello pavimentale del vano n. 4 è stata messa in luce la camera di combustione di una fornace, di forma circolare (di 1,60 m di diametro) con pilastro centrale e cinque supporti radiali a sostegno del piano forato²⁶ (tav. III, 2.3 a e b). Le altre zone della struttura sono realizzate, invece, nella tecnica definita B, dove si osserva l'uso di pietre granitiche di grandi dimensioni e di forma irregolare, ottenute con la divisione di massi di grandezza maggiore, creando una sorta di opera poligonale, molto robusta, con l'impiego di malta di terra. I vani realizzati con questa tecnica si trovano a sud rispetto al nucleo centrale e sono il n. 5 (di 3 m x 3 m circa), di piccole dimensioni, e il n. 6 (di 4 m x 10 m

²² SABBIONE 1981, p. 100.

²³ SABBIONE 1981, p. 100. A breve distanza dal pozzetto e dal pozzo è stata rinvenuta una buca di grandi dimensioni, piena di materiale archeologico nel suo riempimento: scorie, scarti di fornace, tegole, frammenti ceramici e di statuette fittili di V sec. a.C. e dei primi decenni del IV sec. a.C.

²⁴ SABBIONE 1981, p. 102. La ceramica ritrovata è databile tra il VI sec. a.C. e il IV sec. a.C.

²⁵ SABBIONE 1981, p. 102. Il riempimento del pozzetto è ricco di materiali ceramici, databili tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. Tra i diversi reperti va ricordato un singolare modello fittile di fontana, accuratamente descritto da Sabbione. Non è possibile attribuire una funzione votiva al pozzetto, pur con la presenza di questo oggetto a carattere probabilmente sacrale, poiché è associato a materiali ceramici di uso comune. A circa 6 m di distanza dal pozzo è venuto alla luce un *pithos*, interrato in antico.

²⁶ SABBIONE 1981, p. 104. La fornace, pur presentando lo stesso orientamento dell'edificio, non ha rapporto con esso, anzi venne distrutta al momento della sua costruzione.

circa), che presenta una forma allungata. Le due tecniche edilizie testimoniano due momenti cronologici diversi di costruzione dell'edificio: la prima tra la fine del V e i primi decenni del IV sec. a.C., mentre la seconda intorno alla metà del IV sec. a.C.²⁷. Di difficile individuazione risultano essere le funzioni dei singoli vani, tra i quali l'ambiente n. 1 forse potrebbe essere un cortile con delle tettoie²⁸. Dalle documentazione archeologica è possibile ipotizzare che in questo settore di Pian delle Vigne vi fosse nel IV sec. a.C. un'organizzazione urbanistica regolare, ma non è possibile ricostruire l'ampiezza dei diversi lotti²⁹. Per le fasi di VI sec. a.C. e di V sec. a.C. non si hanno informazioni tali da poter definire un'organizzazione spaziale, poiché i dati archeologici risultano essere costituiti da tracce di frequentazione, ma non da strutture conservate.

In località Calderazzo³⁰, nello sperone più settentrionale, vennero effettuati dei saggi da Settis nel 1964, che riportarono alla luce delle tracce di una fornace ed alcune strutture in ciottoli e pietre di IV sec. a.C., alle quali si sovrapponeva una fase romana³¹. Nel 1966, lo stesso Settis effettuò degli scavi nella zona più vicina al cimitero, tra l'ingresso della proprietà Naso e i tralicci dell'Enel, che restituirono una fornace ben conservata e alcuni ambienti con orientamento nord/nord-est-sud/sud-ovest e con la medesima tecnica edilizia individuata nella struttura abitativa di proprietà Scarano³² (tav. III, 2.4). Si tratta di tracce di strutture murarie relative all'abitato di IV sec. a.C., con una modesta frequentazione di età romana, delle quali è stata ripresa l'indagine nel 2005 per conto della Soprintendenza³³.

In proprietà Pellicanò, nel 1979 la Soprintendenza effettuò dei saggi di scavo, poiché la zona era stata destinata al passaggio di un tratto di acquedotto, che era la continuazione di quello effettuato qualche anno prima³⁴. I saggi eseguiti (tav. III, 2.5) sono stati di limitata estensione, tanto da offrire una certa frammentarietà e difficoltà di interpretazione delle parziali strutture messe in luce³⁵. I dati piuttosto certi sono da riferirsi all'ambito cronologico di questi resti murari,

²⁷ SABBIONE 1981, p. 105.

²⁸ SABBIONE 1981, p. 105. Sono stati ritrovati inoltre una piccola struttura di forma rotonda, con mattoni da pozzo reimpiegati, e una piccola vasca delimitata da embrici infissi verticalmente. Anche nel vano n. 6 è stata ritrovata un'altra analoga vasca.

²⁹ SABBIONE 1981, p. 106.

³⁰ Si rimanda per ulteriore bibliografia aggiornata, per la problematica e per i vari aspetti dell'area sacra di località Calderazzo al recente contributo: IANNELLI *ET ALII* 2017.

³¹ PAOLETTI 1981, pp. 80-83.

³² PAOLETTI 1981, p. 83. La fornace risulta essere ben conservata e presenta le seguenti misure: di 3,70 m x 1,85 m x 0,70 m.; SETTIS 1971, p. 52 n. 3 e p. 55.

³³ LATTANZI 2006, p. 764.

³⁴ SABBIONE 1981, p. 110. L'acquedotto era stato realizzato qualche anno prima fino alla strada Liandra.

³⁵ SABBIONE 1981, p. 109. Anche in questa zona è stato rinvenuto un pozzo di 0.70 m di diametro, rivestito in mattoni curvi. Inoltre, sono stati ritrovati grossi frammenti di embrici posti in posizione piana, alcuni con orientamento analogo alle strutture (N/NE-S/SW), che possono rappresentare tracce di strutture smontate in antico o di strutture precarie.

attribuibili al IV sec. a.C., con frammenti ceramici databili tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. Inoltre, l'orientamento delle strutture risulta essere analogo a quello ritrovato negli edifici degli altri cantieri di scavo, e testimonia un impianto urbanistico regolare nel IV sec. a.C. della città di Medma.

In proprietà Grillea, dai saggi di scavo effettuati alla fine degli anni '70, è venuta alla luce una strada lastricata, costituita da grandi pietre fluviali granitiche, superiormente piatte e poste accuratamente con gli interstizi inzeppati da piccole pietre e frammenti ceramici³⁶. Si tratta di un asse viario importante per Medma, all'interno del reticolo urbano antico, dove l'orientamento (E-W) e la posizione sembrano corrispondere a un asse ideale di passaggio del settore centrale di Pian delle Vigne³⁷. In località Grillea, inoltre, sono stati ritrovati un pozzo per l'acqua e un pozzetto, entrambi con rivestimento in mattoni curvi, simili a quelli rinvenuti in proprietà Scarano³⁸. Sono stati individuati degli strati di IV sec. a.C., privi di strutture murarie, al di sotto dei quali sono stati riconosciuti frammenti di ceramica, collocabile cronologicamente tra la seconda metà del VI sec. a.C. e i primi decenni del V sec. a.C., e alcune pietre pertinenti ad un tratto di muro, in parte sconvolto, orientato nord/nord-est-sud/sud-ovest, perfettamente ortogonale all'andamento della strada lastricata poco sopra descritta³⁹ (tav. III, 2.6).

Tracce di una struttura abitativa (tav. III, 2.7) sono emerse dai saggi di scavo effettuato nel 1984, nei pressi del cimitero di Rosarno. Sono stati ritrovati quattro ambienti pertinenti ad una abitazione, tre dei quali risultano allineati lungo una fronte con orientamento est-ovest e affacciavano su un'area di acciottolato di ampiezza massima di 13,70 m, identificato come asse viario⁴⁰. Il piano pavimentale, in tutti i vani, era costituito da terra battuta, di cui si è riconosciuto il livello d'uso⁴¹. Due sono le tecniche edilizie riconosciute: la prima caratterizzata da blocchi quadrati di arenaria, sui quali poggiava un filare di ciottoli legati a secco, la seconda invece in ciottoli fluviali messi in posa come la tecnica A, individuata per l'edificio in proprietà Scarano. L'elevato era probabilmente realizzato con tegole piane, come testimoniano gli strati di crollo. Uno dei quattro ambienti, denominato vano c, è stato indagato integralmente ed ha restituito un numero piuttosto elevato di pesi da telaio, tanto da poter ipotizzare per tale vano una destinazione di uso collegata alla sfera femminile. Si è individuato un accesso al vano adiacente nella parete ovest divisoria e il tratto della parete sud è stato identificato come muro perimetrale,

³⁶ SABBIONE 1981, p. 111.

³⁷ SABBIONE 1981, p. 111.

³⁸ Per una descrizione accurata e per le ipotesi di funzioni di tali pozzetti si rimanda a: SABBIONE 1981, p. 113.

³⁹ SABBIONE 1981, p. 114. L'orientamento di questo tratto di muro corrisponde a quello dell'impianto urbano regolare noto del IV sec. a.C. e costituisce un *terminus post quem* per l'origine del reticolo urbano stesso.

⁴⁰ PAOLETTI, PARRA 1985, pp. 224-225.

⁴¹ PAOLETTI, PARRA 1985, p. 220. Durante lo scavo, sono stati riconosciuti alcuni reperti *in situ*, sopra al battuto.

forse del cortile interno⁴². Cronologicamente le strutture sono databili tra la fine del V sec. a.C./inizi del IV sec. a.C. e l'ultimo decennio del IV sec. a.C. Dalla lettura degli strati archeologici, l'area pare sia stata abbandonata in maniera repentina, intorno ai primi decenni del III sec. a.C. in base ai materiali più tardi ritrovati⁴³.

Infine, nel Quartiere Europa, sempre nell'odierno abitato di Rosarno, in occasione di lavori comunali di sistemazione, la Soprintendenza ha condotto degli interventi di scavo urgenti nel 2000, dai quali sono venute alla luce tracce pertinenti ad una struttura di V sec. a.C. con strati che arrivano fino al IV-III sec. a.C.⁴⁴.

In generale, a Medma nelle strutture abitative finora messe in luce, che rappresentano sicuramente una minima parte di quello che doveva essere l'abitato antico, si osserva una continuità tra le fasi collocabili intorno al V sec. a.C. e quelle del IV sec. a.C.

3.2. Lo scavo di un *oikos* in proprietà Montagnese (1978)

Nel settembre del 1978, la Soprintendenza Archeologica della Calabria effettuò uno scavo in un terreno di Proprietà Montagnese, collocato nella zona centrale di Pian delle Vigne e caratterizzato da un uliveto con piante secolari. Era stata richiesta una verifica in questa zona per l'intenzione di costruire due edifici scolastici⁴⁵. Dagli scavi effettuati, sotto la guida di Maurizio Paoletti e di Claudio Sabbione, è stato messo in luce un edificio (tav. III, 3.8), ben leggibile nei suoi tratti essenziali, che presenta analogie dal punto di vista planimetrico con la struttura ritrovata in proprietà Scarano. L'unità abitativa si presenta di forma rettangolare allungata, in senso ovest/nord-ovest-est/sud-est, di 18 m x 10 m circa di ampiezza, ed è bipartita longitudinalmente da un muro che crea due file di ambienti di larghezza differente: quelli settentrionali di 5,50 m circa e quelli meridionali di 3,20 m. Si osserva una analogia anche nei rapporti dimensionali e distributivi dei singoli ambienti con l'unità abitativa nella proprietà Scarano. In totale sono stati individuati sette vani: nella parte settentrionale il n. 1, di 6,70 m x 5,50 m, adiacente al n. 4, di 5,50 m x 5,50 m, mentre ad ovest dell'ambiente n. 1 vi sono due piccoli vani, n. 2 e n. 3, rispettivamente di 2,70 m x 3,60 m e di 2,40 m x 3,60 m. Nella zona meridionale dell'unità abitativa si delineano ad ovest l'ambiente 1, di 3,20 m x 3,60 m, collegato al vano n. 6, di m 3,20 x 8 m, che comunica a sua volta con il n. 7, di m 4,20 x 4,80 m circa.

⁴² PAOLETTI, PARRA 1985, p. 220.

⁴³ PAOLETTI, PARRA 1985, p. 225.

⁴⁴ LATTANZI 2001, p. 998. Un altro saggio nelle vicinanze ha messo in luce uno strato di frequentazione databile all'età arcaica, con materiali che testimoniano l'appartenenza ad un contesto sacro.

⁴⁵ SABBIONE 1981, p. 106. Attraverso questi saggi venne imposto il vincolo archeologico nell'area in questione.

Questo ultimo presenta il corpo di fabbrica più avanzato verso sud rispetto al limite del muro meridionale del corpo principale della struttura⁴⁶.

Per quanto riguarda la tecnica edilizia utilizzata essa risulta omogenea, caratterizzata da strutture di fondazione di due assise di pietre di dimensioni varie, grosse pietre granitiche di origine fluviale, mentre, nella parte superiore sono più piccole con pochi frammenti di laterizi. Le strutture murarie appaiono piuttosto superficiali e presentano diverse lacune, ma è stato comunque possibile individuare le aperture corrispondenti alle soglie dei vari vani, in analogia con l'unità abitativa in proprietà Scarano⁴⁷. Di difficile lettura risulta essere il collegamento della struttura con il vano 7, che potrebbe rappresentare anche un ampliamento successivo⁴⁸. La struttura abitativa appare circondata da aree scoperte, in analogia con quella ritrovata in proprietà Scarano, e il muro meridionale ha restituito in parte il rivestimento di embrici infissi verticalmente per proteggere dalla pioggia il tratto inferiore dell'elevato che era in mattoni crudi, al di sotto del quale vi era invece lo zoccolo in pietra⁴⁹. Si segnalano inoltre tracce di un muro parallelo a quello più a nord, che potrebbero non fare parte di un altro edificio, bensì costituire il limite del lotto⁵⁰. La lacuna, riscontrata nella parte meridionale del muro del vano 6, potrebbe essere interpretata anche come una mancanza voluta: al posto della struttura muraria forse vi erano dei pilastri per reggere la copertura, così da poter interpretare l'ambiente 6 come un portico, una larga *pastàs*⁵¹.

Dalla planimetria dell'*oikos* di almeno 180 m² si potrebbe ipotizzare un'unità abitativa a *pastàs*, con l'area antistante l'ingresso che poteva fungere da corte aperta (?) di pertinenza dell'*oikos*. La pianta della struttura abitativa risulta caratterizzata da una serie di ambienti posti intorno ad un cortile (n. 1), con probabile *pastàs* (n. 6). I vani n. 2 e n. 3 risultano di piccole dimensioni, ai quali si potrebbero attribuire funzioni di cucina o di dispensa, anche per la densità dei materiali ceramici ritrovati. Il vano n. 5 risulta essere più grande, posto nella parte anteriore della casa, e, per la sua posizione planimetrica, si potrebbe identificare come un vano-bottega, ma dai dati archeologici non è stato possibile confermare tale ipotesi, poiché non risulta di facile lettura il muro meridionale dell'ambiente. Esso infatti è solo ipotizzato nella zona centrale e, di conseguenza, potrebbe essere chiuso come nella casa in propr. Scarano o con un'apertura.

⁴⁶ SABBIONE 1981, p. 108.

⁴⁷ SABBIONE 1981, p. 118. Si osserva una certa analogia tra le due aree, pur essendo distanti tra di loro, per ciò che concerne l'organizzazione spaziale.

⁴⁸ SABBIONE 1981, p. 108. L'assenza di parte del muro meridionale del vano 6 potrebbe avvalorare questa ipotesi, con la presenza inoltre di due pietre forse pertinenti a tale muro, a cui si è sovrapposto uno dei muri dell'ambiente 7.

⁴⁹ SABBIONE 1981, p. 108.

⁵⁰ SABBIONE 1981, p. 108. Tale ipotesi dovrebbe essere confermata da altre indagini sul terreno, che permetterebbero di ragionare anche sull'organizzazione spaziale e il rapporto tra lotti ed edifici stessi.

⁵¹ SABBIONE 1981, p. 118.

L'ambiente n. 4 si presenta come il più ampio, forse con destinazione d'uso prettamente privata dell'*oikos*, essendo collocato nella parte più riservata della struttura. Il vano n. 7 è direttamente collegato con il n. 4. L'elevato in mattoni crudi sfruttava per la fondazione e come zoccolo una duplice assise di pietre fluviali miste a pochi frammenti laterizi, mentre il tetto era di tegole piane.

Allo stato attuale della ricerca archeologica, non è possibile avanzare ulteriori ipotesi sull'organizzazione spaziale e sul rapporto tra gli edifici e i lotti, anche se è percepibile, pur essendo tra di loro distanti, una certa analogia tra le strutture delle proprietà Montagnese e Scarano, che sembrano conformarsi alla maglia di *platéiai* e *stenopói* individuata, seppur parzialmente, in altri settori dell'abitato tardoclassico di Medma.

3.3. I materiali dello scavo in proprietà Montagnese (1978)

I materiali rinvenuti in proprietà Montagnese nel settembre del 1978, durante gli scavi condotti per conto della Soprintendenza Archeologica della Calabria, risultano essere in totale 2.008 frammenti (grafico n. 1) tra materiale ceramico, fittile, litico, metallico, osteologico e, infine, del carbone, collocabili in un arco cronologico compreso tra il V sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C. Il materiale archeologico è stato, *in primis*, suddiviso per classi e conteggiato all'interno di TMA⁵². Dalla quantificazione ottenuta si è osservato come la classe ceramica più numerosa risulta essere la ceramica comune *grezza e depurata*, seguita dalla ceramica a vernice nera e da coppi e laterizi.

Il materiale archeologico è conservato, nei magazzini del Museo Archeologico di Rosarno, in 38 cassette numerate in numero non progressivo, con relative indicazioni del sito, della data relativa allo scavo, dal saggio o trincea di provenienza, dai numeri dello strato e del taglio (ove indicati), dalla data di scavo. Dal diario e dai rilievi di scavo⁵³ si evince che sono stati effettuati 19 saggi e 3 trincee, all'interno dei quali sono stati individuati due strati, I e II. Lo scavo è stato condotto per tagli di circa 25 cm fino ad arrivare ad un numero di tre (tav. III, 3.9).

Per un'idea generale della concentrazione delle classi del materiale archeologico nei diversi saggi dell'area, sono stati effettuati dei grafici per ogni vano della casa.

Dai grafici si osserva come alcune classi si riducano a pochi frammenti, non diagnostici o comunque non utili per una datazione (grafico n. 1). Si è effettuata, dopo un'attenta analisi delle diverse classi ceramiche e dopo aver osservato in molti casi il cattivo stato di conservazione dei

⁵² Tali TMA sono state effettuate come lavoro preliminare per lo studio del materiale dello scavo, per permettere una selezione del materiale archeologico da studiare e per avere una misura quantitativa.

⁵³ La documentazione di scavo mi è stata data dal prof. M. Paoletti, che ha condotto le indagini sul campo.

frammenti, la catalogazione di un totale di 190 pezzi diagnostici, utili per ottenere un inquadramento cronologico della struttura abitativa.

Il materiale ceramico, nella sua ampia varietà d'uso, copre un arco temporale compreso tra il V e gli inizi del III sec. a.C. La maggiore concentrazione del materiale ceramico (grafico n. 2) proviene dagli ambienti nn. 1 (grafico n. 3), 2 (grafico n. 4), 4 (grafico n. 6) e 7 (grafico n. 9) e dalle zone poste direttamente a NW (grafico n. 10) e a NE (grafico n. 11) dei muri perimetrali della casa, che probabilmente rappresentano delle aree scoperte intorno alla struttura abitativa. I materiali ceramici, nella loro ampia varietà d'uso, sono riconducibili alla funzione abitativa dell'edificio, un *oikos* di IV sec. a.C., che pare conformarsi all'interno dell'impianto urbano della città di Medma. La ceramica comune grezza e depurata si concentra soprattutto nel vano n. 1 e nelle zone poste direttamente a NW e a NE della struttura abitativa, mentre la ceramica a vernice nera nel vano 1 e nella zona direttamente a SE della casa. L'*opus doliare*, invece, ha la maggiore concentrazione di materiali nell'ambiente n. 7. Le altre classi ceramiche analizzate sono attestate nei diversi ambienti in maniera piuttosto omogenea, tanto da non poter ipotizzare chiaramente le destinazioni d'uso dei diversi vani (grafici 3-14).

3.4. Catalogo dei materiali

3.4.1. Introduzione alle classi ceramiche dello scavo di Montagnese (1978)

La schedatura dei materiali dello scavo di Montagnese (Rosarno, RC), condotto da Paoletti⁵⁴ nel 1978, è stata effettuata con l'uso di un metodo selettivo, con la descrizione del pezzo maggiormente significativo per lo stato di conservazione o per la presenza di caratteristiche determinanti, per ogni forma. Per quanto riguarda i dati quantitativi sono state effettuate, per tutte le classi ceramiche prese in esame, delle tabelle finali riassuntive⁵⁵. Sui materiali ceramici dello scavo di Montagnese (Rosarno, RC), inoltre, sono state effettuate semplici analisi macroscopiche ad occhio nudo⁵⁶.

È stato assegnato un numero progressivo ad ogni frammento inserito all'interno del catalogo e sono stati osservati i colori degli impasti di ogni esemplare preso in esame nel catalogo, in cui è possibile distinguere diverse tonalità cromatiche, con una certa gamma di sfumature più chiare o più scure, individuate con l'utilizzo delle Munsell soil color charts⁵⁷. I parametri di riferimento

⁵⁵ Gli specchietti riassuntivi si trovano alla fine del terzo capitolo.

⁵⁶ Sarebbe interessante effettuare analisi di tipo archeometrico, che potrebbero appurare la provenienza delle diverse argille utilizzate nelle produzioni dei vasi.

⁵⁷ Munsell Soil Color Charts, New York 1992, revised edition.

per lo studio delle argille utilizzate nella produzione degli esemplari di Montagnese sono: la durezza, la sensazione al tatto, la porosità e il grado di depurazione. L'argilla non si presenta quasi mai del tutto pura, ad eccezione della ceramica a vernice nera; in particolare, presenta nell'impasto alcuni inclusi, in numero e dimensione variabile, con funzione di digrassanti, tra i quali si riconoscono inclusi litici, di colore bianco, grigio o verdastro, e calcarei insieme a mica bianca e nera, in maggior quantità.

3.4.2. Ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera⁵⁸ è la seconda classe più attestata (11,85%), dopo la ceramica quella comune *grezza e depurata* nello scavo in proprietà Montagnese; oltre la metà dei frammenti pertinenti a questa classe ceramica, è rappresentata da pareti da cui non è stato possibile ottenere alcun dato diagnostico. Inoltre, in pochi casi è stato possibile recuperare reperti integri e la maggior parte dei frammenti risultano in cattivo stato di conservazione, con la vernice a volte in parte o totalmente non conservata. Nello studio di tale classe si è cercato in primo luogo di ricondurre la maggior parte dei pezzi diagnostici e inseriti nel catalogo alle serie individuate dal Morel⁵⁹, anche se in alcuni casi si è mantenuto un riferimento più generico⁶⁰. Gli esemplari studiati presentano affinità con i rinvenimenti di altri siti della Calabria, della Lucania e della Sicilia⁶¹. Per la vernice nera in Magna Grecia, a partire soprattutto dal IV sec. a.C., le officine d'Occidente producono forme e tipi di imitazione attica, non sempre in maniera fedele al modello di origine⁶². I frammenti sono pertinenti a contenitori di grandi e piccole dimensioni, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra la fine del V e il inizi del III sec. a.C. Le forme più attestate sono quelle semichiusse quali diversi tipi di *skyphoi* e quelle aperte quali coppe *skyphoidi*⁶³, coppe e coppette, legate al consumo del vino. Tra i tipi di *skyphoi* si riconoscono alcuni esemplari attribuibili alla serie 4311, che deriva da modelli attici ed è molto vicina agli esemplari provenienti dall'*agorà* di Atene del V sec. a.C.⁶⁴, che presenta una notevole diffusione

⁵⁸ La tabella riassuntiva delle ceramica a vernice nera è la n. 1, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

⁵⁹ MOREL 1981.

⁶⁰ I riferimenti meno puntuali, oltre che con la divisione in forme *aperte* o *chiuse*, sono quelli che limitano i confronti alla "specie" o addirittura al "genere".

⁶¹ GRASSI 2006, pp. 756-757. Infatti, la ceramica a vernice nera nell'Italia meridionale del V – IV secolo a.C., in parte di importazione attica e in parte di produzione locale, è una delle classi ceramiche più diffuse sia in ambito coloniale che in ambito indigeno.

⁶² BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, p. 261. Le produzioni delle botteghe magnogreche mancano di "standardizzazione" e, spesso prodotte in quantità limitata, risultano destinate ad una diffusione ristretta, locale o al massimo "regionale".

⁶³ Si segnala un esemplare (n. 23) pertinente a questa forma, che trova confronto con fiammento di Locri Centocamere (cfr. *Locri II*, n. 16, p. 80, tav. XIX).

⁶⁴ SPARKES, TALCOTT 1970, tav. 45, fig. 1380.

nell'ultimo trentennio del IV sec. a.C. in Italia meridionale e Sicilia⁶⁵, anche nei siti calabresi con una datazione che giunge fino alla prima metà del III sec. a.C.⁶⁶.

All'interno del genere 4300, la specie Morel 4340, costituita da *skyphoi* concavo-curvilinei, ha riportato nello scavo di Montagnese alcuni esemplari della serie 4341 e 4342, dove il pezzo del catalogo n. 5 richiama esemplari provenienti da Locri Epizefiri, che rappresentano una derivazione di *skyphos* dal tipo A – attico, di pieno IV sec. a.C.⁶⁷. Sono attestate inoltre le serie 4362, 4363 e 4373⁶⁸, che testimoniano modelli di *skyphos* di “tipo attico”.

La serie 4363 risulta essere tra le varianti più diffuse in diversi siti magnogreci nel corso del III sec. a.C.⁶⁹; si è riconosciuta anche la presenza del genere 4370, in particolare la serie 4371, che trova confronti a Locri Epizefiri e, più in generale, con altri siti calabresi, soprattutto della costa ionica calabrese⁷⁰. Si è individuata anche la forma della *lekane*, genere 4700, larga coppa con coperchio, provvista di anse orizzontali, forma utilizzata per diversi usi, generalmente quando si presenta a vernice nera viene impiegata come oggetto da toeletta⁷¹.

Le patere attribuite al genere 2200 rinvenute nello scavo di Montagnese sono recipienti aperti e risultano attestate in diversi siti della Calabria, quali Locri, Oppido Mamertina, Terina⁷². Un altro genere di patere riconosciute nello scavo di Montagnese è il 2700, che prende ispirazione dai modelli attici e si ritrova in contesti della Sicilia occidentale e in tutta la Magna Grecia⁷³. Questa forma si data generalmente tra l'ultimo venticinquennio del V sec. a.C. fino a giungere al IV sec.

⁶⁵ BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, pp. 262-263; GRASSI 2006, p. 800; *Pomarico Vecchio* I, p. 77, tav. 36. Un cospicuo numero di esemplari della variante 4311 sono venuti alla luce durante gli scavi di Pomarico Vecchio, dove sono stati datati tra il 330 a.C. e il 300 a.C. Inoltre sono attestati esemplari anche a: Locri (cfr. *Locri* II, nn. 91-92, pp. 133-134, tav. XXIII); Piano della Tirena (cfr. VALENZA MELE 1991, nn. 142, 259, 303, p. 30); Roccagloriosa (cf. FRACCHIA 1990, nn. 49-93, fig. 179, pp. 234-238); Satriano (cfr. NAVA, OSANNA 2001, nn. 145-151, pp. 81-82, 92-94; BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, nn. 209-212, p. 270, tav. XXXVII, p. 291); Pontecagnano (cfr. SERRITELLA 1995, p. 89); Kaulonia (cfr. GAGLIARDI 2001, pp. 304-307, figg. 280-282); Eraclea (cfr. PIANU 1990, p. 108, tav. V); Pomarico (cfr. *Pomarico* I, nn. 79-84, pp. 76-77, tav. XXXVI); Fratte di Salerno (cfr. SERRITELLA 1990, pp. 129, 281). Per la Sicilia: cfr. MOREL 1981, p. 305.

⁶⁶ MANCUSO, VISCOMI 2017, p. 366.

⁶⁷ *Locri* II, p. 132. Si osservano confronti interessanti di questa variante provenienti dall'ambito laziale e campano: Ardena, Lavinium, Paestum, Roccagloriosa e Pontecagnano.

⁶⁸ BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, p. 263. Si nota un'evoluzione di tale tipo di *skyphos* con il progressivo restringimento della base rispetto all'orlo. La serie 4373 è attestata soprattutto nella seconda metà del IV sec. a.C., mentre l'ultima fase è rappresentata dalla serie 4363, databile tra la prima metà del III sec. a.C. e la fine del III-inizi II sec. a.C. Quest'ultima serie, inoltre, risulta molto diffusa in diversi siti dell'Italia meridionale e, in particolar modo, in ambito apulo (*Ausculum* I, p. 258, tav. 67, nn. 82-87; *Monte Sannace*, p. 164, tav. 306, n. 3).

⁶⁹ MANCUSO, VISCOMI 2017, p. 367.

⁷⁰ *Locri* II, p. 131.

⁷¹ BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, p. 273. La *lekane* era un contenitore che poteva essere utilizzato per cibi, giochi, spezie e altro. Si segnala anche come possibile dono di nozze o come offerta funeraria (cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 164 sgg.).

⁷² MANCUSO, VISCOMI 2017, pp. 356. In particolare gli esemplari n. 7 e n. 8, p. 357, tav. 1, p. 380 presentano analogie con quelli rinvenuti a Medma.

⁷³ MOREL 1981, p. 207.

a.C.⁷⁴. Al genere 2100 sono attribuibili tre frammenti di ciotole, databili tra il secondo quarto del V e la seconda metà del IV sec. a.C., che trovano confronti con Locri Epizefiri, *Hipponion* e altri siti della Magna Grecia⁷⁵.

Tra le coppe è stato individuato il genere 2600 che, per le caratteristiche morfologiche e stilistiche, si avvicina maggiormente ai modelli attici e, in particolare, due frammenti attribuibili alla specie 2621⁷⁶.

Si è rinvenuto un frammento di coppa (catalogo n. 25) caratterizzata da un'ansa orizzontale a bastoncino con bottone, che trova un puntuale confronto ad Himera⁷⁷, con una datazione piuttosto antica rispetto al contesto cronologico di riferimento per lo scavo di Montagnese.

Tra gli esemplari di coppe del genere 2900 Morel si ricordano i pezzi nn. 29 e 30, che rappresentano una produzione tipica dell'Italia Meridionale e della Sicilia nel corso del IV sec. a.C.; sono stati ritrovati esemplari simili, oltre che a Locri Epizefiri⁷⁸, in diversi siti della Sicilia e della Magna Grecia⁷⁹, nonché anche ad Atene⁸⁰ e a Olinto⁸¹. Si è attribuito al genere 4100, in particolare alla specie, un frammento di piede di coppa (n. 31), che trova un puntuale confronto a Locri Epizefiri, ma risulta essere riconducibile in generale alla produzione dell'Italia meridionale e della Sicilia⁸².

Al genere 4200 appartengono diversi frammenti di coppe (nn. 32-37), per le quali è stato possibile riconoscere la serie e in alcuni casi anche la specie, con una datazione compresa tra la fine del V sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C. Tale genere è ben attestato tra i materiali dell'Agorà di Atene⁸³ e rappresenta una coppa diffusa in Attica a partire dalla metà del V sec. a.C.⁸⁴. In Magna Grecia e Sicilia si ritrova attestata soprattutto nel IV sec. a.C.⁸⁵.

⁷⁴ *Locri II*, p. 94.

⁷⁵ ROTELLA 2014, p. 125. Questo genere di ciotola trova confronti, oltre che a Locri (cfr. *Locri IV*, tav. XLVI, n. 49, p. 128: fine del IV sec. a.C. e nella necropoli cfr. ELIA 2010, tav. 1, CF4, p. 200: seconda metà del V sec. a.C.), anche tra i materiali della necropoli di Lavello (PT) (cfr. *Forentum I*, tipo 1.2, tav. 31, p. 189: fine V-IV sec. a.C.) e in Campania a Fratte (cfr. DONNARUMMA, TOMAY 1990, p. 258, fig. 437, n. 4: 470-460 a.C.).

⁷⁶ SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 128-129, fig. 8, pl. 32, nn. 802-808.

⁷⁷ *Himera V*, p. 72. Il frammento n. 1161 è attribuito a una fabbrica calcidese: cfr. IOZZO 1993, pp. 133-134, fig. 29, tavv. CXXII, 2; CXXIII, 3, datato all'ultimo ventennio del VI sec. a.C.; BACCI, TIGANO 1999, p. 127, nn. 42-45, p. 137, con datazione alla seconda metà del VI sec. a.C.-inizi V sec. a.C.

⁷⁸ *Locri II*, pp. 159-160.

⁷⁹ Si rimanda a: cfr. *Locri II*, p. 159, nota 87.

⁸⁰ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 135.

⁸¹ ROBINSON 1933, tav. 175, fig. 1875.

⁸² *Locri II*, p. 226.

⁸³ SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 102-105.

⁸⁴ Negli esemplari di Montagnese la vernice nera risulta essere opaca e densa nella maggior parte dei casi, ad eccezione del n. 35, che si presenta di ottima fattura. Anche a Locri sono stati ritrovati diversi frammenti attribuibili al genere 4200, di ottima fattura qualitativa, ma non sono stati identificati con certezza di importazione attica. Cfr. *Locri II*.

Si è riconosciuto tra le coppe anche il genere 1550, attestato anche in altri siti della Calabria tirrenica, quali San Lucido, Cetraro e Laos, datati cronologicamente tra il IV e il III sec. a.C.⁸⁶ e, inoltre, si ricordano diversi tipi di coppette, attribuibili ai generi 2100, 2500, 2700, che presentano delle datazioni tra la seconda metà del IV sec. a.C. al III sec. a.C. Del genere 2100 è stato riconosciuto un unico esemplare, che presenta un piede indistinto e piatto, databile alla fine del IV sec. a.C., trova confronti in area sibaritica, in Sicilia e nel Lazio⁸⁷. Sono state riconosciute alcune coppette riferibili al genere 2500, che risulta molto diffuso in Grecia, nella metà del IV sec. a.C.⁸⁸. Il genere 2700, legato alla tradizione attica delle *saltcellars*⁸⁹, ha restituito uno svariato numero di coppette, che si ritrovano in diversi contesti magnogreci e sicelioti⁹⁰, con una datazione che si colloca nella seconda metà del IV sec. a.C. Tra le forme chiuse sono attestati due tipi di brocche, attribuibili alle serie 5121 e 5211⁹¹, e altrettanti tipi di brocchette, pertinenti alle serie 5150 e 5151 e un'anforetta.

Skyphoi

Serie 4311

1. **Piede e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, T. 1, 13 – 09- '78 (**tavv. III, 4.1; III, 22.1**) (fuori dalla struttura: lato NW).
Ø 6 cm; h max 5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, micacea, polverosa al tatto (5 YR6/8 reddish yellow). Piede abbastanza basso a disco, a profilo concavo-convesso. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 305, serie 4311, tav. 126, c 1 (ultimo terzo del IV sec. a.C.); MOLLO 2003, p. 202, C 17, tav. LVI, p. 422.

2. **Piede e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, T. 1, 13 – 09- '78 (**tavv. III, 4.2; III, 22.2**) (fuori dalla struttura: lato NW).
Ø 6 cm; h max 1,7 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, micacea, polverosa al tatto (2.5YR 7/6 light red). Piede abbastanza basso a disco, a profilo concavo-convesso. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 305, serie 4311, tav. 126, c 1 (ultimo terzo del IV sec. a.C.); simile anche: CANNATA 2007, p. 524, n. 123, fig. 191; MANCUSO, VISCOMI 2017, n. 29, p. 368, tav. III, p. 382.

⁸⁵ Il frammento n. 32 trova un confronto puntuale in: cfr. *Locri IV*, p. 122, n. 79, p. 131, tav. XLVIII. Si tratta di una coppa legata alla tradizione attica, dove si diffonde nei primi decenni del IV sec. a.C., attestata anche in Occidente nello stesso periodo (cfr. MOREL 1981, p. 301, serie 4273, tav. 125).

⁸⁶ CERZOSO 2011, p. 57, tav. II, n. 12; MOLLO 2003, p. 210, tav. LXII, C60-C61; MUNZI 1999, p. 96.

⁸⁷ *Locri II*, p. 147. Questa forma di coppetta ad Atene non scende come datazione oltre la fine del V a.C. (cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, p. 136 sgg.).

⁸⁸ *Locri II*, p. 154. Sul mercato occidentale risulta essere meno diffusa, mentre si trovano diversi esemplari ad Olinto e a Smyrne.

⁸⁹ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 134, nn. 861 e 870, fig. 9, databili negli ultimi decenni del V sec. a.C.

⁹⁰ Cfr. *Locri II*, pp. 155-157, per una panoramica dei siti in cui è stato ritrovato questo genere.

⁹¹ *Locri II*, p. 102. Il genere 5200 è ben attestato in Grecia, ma anche in Sicilia e Magna Grecia.

Serie 4341

3. **Piede e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio (**tavv. III, 4.3; III, 22.3**).
Ø 3,8 cm; h max 1,5 cm. Argilla depurata, compatta, micacea (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello, leggermente arrotondato, distinto dalla vasca. Vernice nera, lucida, densa, ben conservata, vasca verniciata, fondo risparmiato. Cfr. MOREL 1981, p. 308, serie 4341, tav. 128, b 3 (metà o seconda metà del IV sec. a.C.); SPARKES, TALCOTT 1970, p. 125 (330), tav. 15; simile: *Locri II*, p. 98, n. 49, tav. XXI (480 – 430 a.C.).
4. **Piede e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, T. 1, 21 – 09 - '78 (**tavv. III, 4.4; III, 22.4**) (ambiente 1, lato NW).
Ø 10 cm; h max 2,7 cm. Argilla depurata, compatta, micacea (2.5YR 7/6 light red). Piede ad anello, piuttosto massiccio, arrotondato, distinto dalla vasca. Vernice nera, lucida, densa, ben conservata, vasca verniciata, fondo risparmiato. Cfr. MOREL 1981, p. 308, serie 4341, tav. 128, a 1; *Locri II*, p. 96, n. 45, tav. XX (V sec. a.C.).

Serie 4342

5. **Piede e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato I, Taglio 2, 08– 09 – '78 (**tavv. III, 4.5; III, 22.5**) (ambiente 1, lato S).
Ø 8 cm; h max 2,8 cm. Argilla depurata, compatta, micacea (5YR 6/6 reddish yellow). Piede ad anello toriforme, leggermente arrotondato, distinto dalla vasca. Vernice nera, opaca, non diluita, quasi completamente scrostata ad eccezione del profilo esterno. Cfr. MOREL 1981, p. 308, serie 4343, tav. 128, a 1 (fine IV sec. a.C.); *Locri II*, p. 132, n. 89, tav. XXII (seconda metà del IV sec. a.C.); MANCUSO, VISCOMI 2017, n. 32, pp. 368-369, tav. III, p. 382.

Serie 4362

6. **Fr. di piede. Medma (Rosarno, RC)**, Montagnese. Saggio V, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 - '78 (**tavv. III, 4.6; III, 22.6**) (direttamente a N di ambiente 4).
Ø 7,6 cm; h max 1,2 cm. Argilla depurata, compatta, micacea, con qualche incrostazione (5YR 7/6 reddish yellow). Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Piede ad anello, con profilo arrotondato, distinto dalla vasca. Cfr. MOREL 1981, p. 310, serie 4362a 1, tav. 130 (secondo quarto del III sec. a.C.).

Serie 4363

7. **Piede e accenno parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 08 – 09 - '78 (**tav. III, 4.7**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 8 cm; h max 0,8 cm. Argilla depurata, compatta, micacea (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello, con profilo arrotondato, appena distinto dalla vasca. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, pp. 309-310, tav. 130, c 1 (inizi – prima metà III sec. a.C.); BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, pp. 270-271, n. 216, tav. XXXVII (prima metà del III sec. a.C.).

Serie 4371

- 8. Piede e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 4.8; III, 22.8**) (ambiente 1, lato NW).
Ø 8 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, compatta, dura, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello, arrotondato verso l'esterno, appena distinto dalla vasca, con base d'appoggio arrotondata. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri* IV, p. 132, n. 88, tav. XLIX (metà IV sec. a.C.).

Serie 4373

- 9. Fr. di orlo con ansa e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio, 1978 (**tavv. III, 4.9; III, 22.9**).
Ø 9,9 cm; h max 1,5 cm. Argilla depurata, dura e compatta (7.5YR 6/4 light brown). Orlo indistinto e assottigliato, con ansa impostata orizzontalmente subito al di sotto dell'orlo, parte di vasca leggermente convessa. Vernice nera, ben conservata, opaca, non diluita. Cfr. *Locri* II, p. 132, n. 88, tav. XXII (metà IV sec. a.C.); SPARKES, TALCOTT 1970, p. 107, n. 534, fig. 6, tav. 24 (seconda metà del IV sec. a.C.).
- 10. Orlo e parte di vasca (2 fr. ricomponibili).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tav. III, 4.10**) (ambiente 3, lato S).
Ø 10 cm; h max 2,9 cm. Argilla depurata, compatta, dura, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Orlo arrotondato leggermente estroflesso, vasca a profilo leggermente convesso. Vernice nera, opaca, poco densa, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 311, tav. 131, a 1 (ultimo terzo del IV sec. a.C.).
- 11. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio, 1978 (**tavv. III, 4.11; III, 23.11**).
Ø 8,5 cm; h max 7,3 cm. Argilla depurata, compatta, dura, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Piede ad anello, leggermente arrotondato sul profilo esterno, con due riseghe sul profilo esterno al di sopra del piede, vasca concava. Vernice nera, lucida, omogenea. Cfr. MOREL 1981, p. 311, tav. 131, a 2 (ultimo terzo del IV sec. a.C.); *Locri* II, p. 97, n. 47, tav. XX (470-460 a.C.).

Lekanides

- 12. Piede di lekane.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio D, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 4.12; III, 23.12**) (ambiente 5, lato SW).
Ø 8 cm; h max 2,6 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (5YR 7/4 pink). Piede a tromba con fondo a profilo convesso. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Per forma: Cfr. MOLLO 2003, p. 198, C3, tav. LIV, p. 420 (seconda metà del IV sec. a.C.).

13. Fr. di orlo e parte di vasca (2 fr. ricomposti). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio, 1978 (**tavv. III, 4.13; III, 23.13**).

Ø 15 cm; h max 2,2 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Orlo rientrante, curvilineo e con battuta verticale, vasca profonda. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p.100, n. 54, tav. XXI (fine V sec. a.C.), genere 4700.

14. Fr. di coperchio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio V, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 4.14; III, 23.14**) (direttamente a N di ambiente 4).

Ø 7,6 cm; h max 4,2 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Parte del coperchio superiormente inclinato verso l'esterno, bordo leggermente arrotondato. Vernice nera opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. Non id.

Patere

15. Piede e accenno parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato I, Taglio 1, 08 – 09 - '78 (**tavv. III, 4.15; III, 23.15**) (ambiente 1, lato S).

Ø 6 cm; h max 1,5 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello, leggermente assottigliato alla base d'appoggio, profilo della vasca convesso, profilo esterno del piede interrotto da una sottile scanalatura. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata sia sul fondo sia sulla vasca. Cfr. PREACCO ANCONA 1999, p. 275, n. 441, fig. 290, p. 276 (III sec. a.C.), genere Morel 2200⁹².

16. Orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio M, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.16; III, 23.16**) (ambiente 2, lato SE).

Ø 21 cm; h max 1,8 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto (7.5YR 7/6 reddish yellow). Orlo verticale, piatto nella parte superiore, vasca convessa, una sottile scanalatura sul profilo interno e due sul profilo esterno. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata sia sul fondo sia sulla vasca. Cfr. *Locri IV*, p. 133, n. 103, tav. L (fine IV- primi III sec. a.C.), genere Morel 2200.

17. Piede e parte di vasca (18 fr. pertinenti all'esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio M, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.17; III, 23.17**) (ambiente 2, lato SE).

Ø 7,5 cm; h max 1,4 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto (5YR 8/4 pink). Piede ad anello, arrotondato verso l'esterno, largo fondo della vasca, tre scanalature sul profilo esterno, fondo esterno con decorazione di cerchi concentrici a vernice nera, sulla vasca decorazione a corona di palmette ed ovuli: quattro palmette disposte ad intervalli regolari intorno ad un cerchio di ovuli. Vernice nera, lucida, uniforme, densa, opaca, completamente conservata. Per forma: Cfr. *Locri II*, p. 149, n. 113, tav. XXIII (325-300 a.C.), genere Morel 2200. Per decorazione: *Locri II*, p. 143, n. 100, tav. XXIII.

⁹² Si rimanda a modelli di pieno III sec. a.C. come si verifica anche a Locri. Cfr. *Locri IV*, n. 103, p. 123, tav. L.

18. Piede e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio M, Strato II, Taglio 2, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 4.18; III, 23.18**) (ambiente 2, lato SE).

Ø 7,9 cm; h max 1,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello, arrotondato verso l'esterno, vasca convessa. Vernice nera, poco densa, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri* II, p. 94, n. 42, tav. XX (ultimo venticinquennio del V sec. a.C. fino al IV sec. a.C.), genere Morel 2700.

19. Fr. di piede. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20– 09 – '78 (**tavv. III, 5.19; III, 24.19**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 6 cm; h max 1,1 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione (2.5YR 8/4 pink). Breve piede profilato a fondo piano. Vernice nera, densa, opaca, quasi completamente scrostata, ad eccezione della parte esterna del profilo. Cfr. *Locri* II, p. 95, n. 44, tav. XX (seconda metà del V sec. a.C.), genere Morel 2700.

20. Fr. di piede e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato I, Taglio 2, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.20; III, 24.20**) (a NE della struttura).

Ø 6 cm; h max 2 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione (2.5YR 8/4 pink). Breve piede appena pronunciato, a fondo quasi piano. Vernice nera, densa, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri* IV, pp. 128-129, n. 57, tav. XLVI (seconda metà del V sec. a.C.), genere Morel 2700.

21. Fr. di orlo, parte di vasca e piede. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.21; III, 24.21**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø orlo 10,5 cm; Ø fondo 6,7 cm; h max 3 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (7.5YR 7/6 pink). Profilo echiniforme, con bordo lievemente arrotondato e ingrossato all'estremità della parete, largo piede ad anello, arrotondato verso l'esterno, con un piccolo risalto sul fondo esterno, vasca bassa e arrotondata. Vernice nera, poco densa, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri* II, p. 156, n. 129, tav. XXIV (inizio IV sec. a.C.), genere Morel 2700.

Ciotole

22. Fr. di fondo e accenno di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio V, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.22; III, 24.22**) (direttamente a N di ambiente 4).

Ø 5 cm; h max 2 cm. Argilla depurata, compatta, tenera, polverosa al tatto (5YR 7/4 pink). Fondo esterno appianato, con profilo leggermente convesso. Vernice nera, poco densa, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. ROTELLA 2014, p. 125, n. 5, tav. I (secondo quarto del V – seconda metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2100.

Coppe skyphoidi

23. Piede e parte di vasca (3 fr. ricomposti). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Trincea V, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.23; III, 24.23**) (direttamente a N di ambiente 4).

Ø 8,5 cm; h max 1,8 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (5YR 8/4 pink). Piede ad anello, con rigonfiamento verso l'esterno, vasca convessa. Vernice nera, poco densa, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 80, n. 16, tav. XIX (500 – 480 a.C.)⁹³.

Coppe

24. Fr. di orlo di *kylix* e parte di vasca (2 fr. ricomposti). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 3, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.24; III, 24.24**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 6 cm; h max 1,4 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto (7.5YR 8/3 pink). Piede svasato e profilato, cavo all'interno e con ampia base di appoggio. Vernice nera, densa, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 87, n. 31, tav. XX (460 a.C.)⁹⁴.

25. Fr. di orlo, parte di vasca con ansa. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Trincea 1, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.25; III, 24.25**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 34 cm; h max 4,5 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 wight red). Labbro indistinto con orlo arrotondato superiormente, vasca a profilo concavo, ansa orizzontale a bastoncino con bottone. Cfr. *Himera V*, p. 72, tav. XIX, n. 1161, tav. XXVII, n. 1161; IOZZO 1993, pp. 133-134, fig. 29, tavv. CXXII, 2; CXXII, 3 (ultimo ventennio del VI sec. a.C.)⁹⁵.

26. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.26; III, 24.26**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 26 cm; h max 3,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Orlo piatto a tesa orizzontale, vasca e profilo convesso. Vernice nera, poco densa, completamente scrostata. Cfr. MOLLO 2003, p. 210, C60, tav. LXII, p. 428, serie Morel 1550.

27. Fr. di orlo e accenno di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.27; III, 25.27**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 16 cm; h max 2 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, micacea, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (2.5YR 7/8 light red). Orlo estroflesso, a tesa leggermente ribassata, labbro arrotondato. Cfr. BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, p. 275, n. 250, tav. XXXIX (fine IV – inizi III sec. a.C.).

28. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 08 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.28; III, 25.28**) (fuori dalla struttura, lato NE).

⁹³ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 276 (569), figg. 6, 22. Si trovano confronti con materiali di Atene.

⁹⁴ I confronti sono stringenti con la madrepatria per la datazione del pezzo: ad Atene: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 93, 265 (434), tav. 20, fig. 5; cfr. BLOESCH 1940, pp. 139-141.

⁹⁵ I confronti sopra citati sono indicati come di fabbrica calcidese.

Ø 8 cm; h max 2,2 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto, micacea (2.5YR 7/6 light red). Orlo leggermente ingrossato ed estroflesso, labbro a sezione triangolare, vasca profonda. Vernice nera, opaca, poco densa e quasi completamente scrostata all'esterno e all'interno. Cfr. MOREL 1981, pp. 193-194, serie 2621, tav. 60 (inizi III sec. a.C.); BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005, p. 276, n. 256, tav. XL (fine IV – inizi III sec. a.C.); MANCUSO, VISCOMI 2017, nn. 19-20, p. 362, tav. II, p. 381 (III sec. a.C.).

29. Coppa. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio D, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.29; III, 25.29**) (ambiente 5, lato SW).

Ø orlo 8,2 cm; Ø fondo 5,9 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (5YR 8/4 pink). Orlo ingrossato, arrotondato nella parte superiore, nel profilo interno diritto, profilo esterno continuo dal labbro all'innesto del piede, separato dalla vasca da una bassa gola, piede ad anello con un piccolo risalto sul fondo esterno. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri* II, p. 159, n. 135, tav. XXIV (prima metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2900.

30. Fr. di piede e accenno di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Z, Taglio 3, 25 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.30; III, 25.30**) (fuori dalla struttura, lato SE).

Ø orlo 8,2 cm; Ø fondo 5,9 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello con un piccolo risalto sul fondo esterno all'innesto tra fondo e vasca e una risega a metà altezza del piede. Cfr. *Locri* II, p. 159, n. 136, tav. XXIV (prima metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2900.

31. Fr. di piede e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.31; III, 25.31**) (a NE della struttura).

Ø 8,7 cm; h max 2,8 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto, micacea (5YR 7/4 pink). Piede a sagoma troncoconica, sulla fascia esterna una semplice modanatura costituita da un listello e da una gola, fondo esterno nettamente ombelicato, appoggio piano. Vernice nera, opaca, densa, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 291, specie 4122a 1, tav. 117 (seconda metà del IV sec. a.C.); *Locri* II, p. 226, n. 256, tavv. XXIX, XXXIV (prima metà del III sec. a.C.).

32. Fr. di piede e parte di vasca (2 frr.). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 5.32; III, 25.32**) (a NE della struttura).

Ø 4,4 cm; h max 1,8 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto, micacea (5YR 7/6 reddish yellow). Piede a sagoma troncoconica, sulla fascia esterna una semplice modanatura costituita da un listello e da una gola, appoggio piano, breve stelo che raccorda il piede alla vasca. Vernice nera, opaca, densa, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri* IV, p. 131, n. 79, tav. XLVIII (fine V – prima metà IV sec. a.C.), genere Morel 4200.

33. Fr. di orlo con accenno di ansa e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio (**tavv. III, 6.33; III, 25.33**).

Ø 14 cm; h max 3,4 cm. Argilla depurata, compatta, dura, polverosa al tatto, micacea (5 YR 7/6 reddish yellow). Orlo abbastanza assottigliato nella parte terminale, con un risalto lungo il profilo interno, accenno di ansa. Vernice nera, opaca, densa, quasi

completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 209, specie 4221d 1, tav. 120 (prima metà del IV sec. a.C.).

34. Fr. di fondo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio o trincea I, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.34; III, 25.34**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 6,8 cm; h max 1,9 cm. Argilla depurata, compatta, dura, polverosa al tatto, micacea, qualche incrostazione (10YR 7/3 very pole brown). Piede ad anello, vasca a profilo concavo, una risega sul profilo esterno all'altezza della terminazione del fondo e una sulla vasca. Vernice nera, opaca, densa, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 209, serie 4221f 1, tav. 120 (metà del IV sec. a.C.).

35. Fr. di orlo con ansa e parte di vasca (2 frr. ricomposti)⁹⁶. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio R, Strato II, Taglio 1 (**tavv. III, 6.35; III, 26.35**) (ambiente 3, lato W).

Ø 11 cm; h max 4,5 cm. Argilla depurata, compatta, dura, polverosa al tatto, micacea (5YR 7/6 reddish yellow). Orlo assottigliato ed estroflesso, con ansa impostata orizzontalmente leggermente ripiegata verso l'alto, vasca emisferica, due riseghe sul profilo esterno tra orlo e vasca. Vernice nera, lucida, densa, ben conservata. Cfr. MOREL 1981, p. 299, specie 4253a 1, tav. 123 (fine IV – primi decenni III sec. a.C.).

36. Fr. di fondo e accenno di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio (**tav. III, 6.36**).

Ø 6 cm; h max 1,3 cm. Argilla depurata, compatta, dura, polverosa al tatto, micacea, con qualche incrostazione (7.5YR 7/2 pinkish gray). Piede ad anello, vasca a profilo concavo, una risega sul profilo esterno tra fondo e vasca. Vernice nera, opaca, densa, conservata sulla vasca, sul profilo esterno solo sul piede. Cfr. MOREL 1981, p. 299, specie 4253b 1, tav. 123 (fine IV – primi decenni III sec. a.C.).

37. Fr. di orlo con ansa e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio M, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.37; III, 26.37**) (ambiente 2, lato SE).

Ø 13,2 cm; h max 3 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (5 YR 7/6 reddish yellow). Orlo leggermente estroflesso, anse poste a poca distanza dall'orlo, piccola risega sul profilo esterno alla fine dell'orlo. Vernice nera, opaca, densa, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 300, specie 4261a 1, tav. 124 (IV sec. a.C.).

38. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 3, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.38; III, 26.38**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 10 cm; h max 3,5 cm. Argilla depurata, compatta, tenera, polverosa al tatto (7.5YR 8/3 pink). Orlo ingrossato e arrotondato esternamente, con due modanature esterne, labbro superiormente piatto, a tesa larga, con tre coppie di linee parallele concentriche, parte di vasca concava. Vernice nera, poco densa, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr.

⁹⁶ Nel diario di scavo del 1978, nell'elenco dei reperti particolari e nel sacchetto che conteneva la coppetta, essa è denominata reperto particolare n. 28.

CASAGRANDE 2002, n. 91, p. 143, tipo 4, p. 395, fig. 44 (375-270 a.C. su base stratigrafica).

Coppette

- 39. Coppetta.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 2, 12 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.39; III, 26.39**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø orlo 10 cm; Ø fondo 4,4 cm; h max 4,7 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto (2.5YR 7/8 light red). Orlo liscio e incurvato, fondo esterno piatto, risparmiato, vasca emisferica. Vernice nera, lucida, densa, in parte scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 208, n. 231, tav. XXIX (prima metà del III sec. a.C.), genere Morel 2100.
- 40. Piede e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio M, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.40; III, 26.40**) (ambiente 2, lato SE).
Ø 6,2 cm; h max 3,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello, arrotondato verso l'esterno, vasca convessa, due riseghe sul profilo esterno, all'altezza dello stacco tra piede e vasca. Vernice nera, poco densa, completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 154, n. 125, tav. XXIV (prima metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2500.
- 41. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio H, Strato II, Taglio 2, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.41; III, 26.41**) (ambiente 4, lato NE).
Ø 10 cm; h max 2 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto, micacea (5YR 8/4 pink). Orlo ingrossato, arrotondato nella parte superiore, con distinzione tra orlo e inizio della vasca. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 154, n. 126, tav. XXIV (prima metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2500.
- 42. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio H, Strato II, Taglio 2, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.42; III, 26.42**) (ambiente 4, lato NE).
Ø 13 cm; h max 2,4 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto, micacea (5YR 8/4 pink). Orlo ingrossato, risega tra orlo e inizio della vasca. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 154, n. 125, tav. XXIV (prima metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2500.
- 43. Coppetta (3 fr. ricomposti).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, Taglio 1, 21 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.43; III, 26.43**) (ambiente 1, lato NW).
Ø orlo 8,5 cm; Ø fondo 5,9 cm; h max 4 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto, con qualche incrostazione (7.5YR 7/4 pink). Orlo ingrossato, arrotondato nella parte superiore, con risega tra orlo e inizio della vasca. Piede ad anello, arrotondato verso l'esterno, vasca convessa, due riseghe sul profilo esterno, all'altezza dello stacco tra piede e vasca. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 154, n. 125, tav. XXIV (prima metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2500.
- 44. Fr. di piede e parte di vasca (2 fr. ricomposti).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato I, Taglio 2, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.44; III, 27.44**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 6 cm; h max 2,4 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto, con incrostazioni (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello, arrotondato verso l'esterno, vasca convessa, due riseghe sul profilo esterno, all'altezza dello stacco tra piede e vasca. Vernice nera, opaca, densa, in parte scrostata sulla vasca. Cfr. *Locri* II, p. 154, n. 125, tav. XXIV (prima metà del IV sec. a.C.), genere Morel 2500.

45. Coppetta. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 2, 14 – 09 - '78 (**tavv. III, 6.45; III, 27.45**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø orlo 14,2 cm; Ø fondo 9,4 cm, h max 3,4 cm. Argilla depurata, dura e compatta, con diverse incrostazioni, polverosa al tatto (2.5YR 7/6 light red). Orlo ingrossato e arrotondato nella parte superiore, vasca a forma echiniforme, piede ad anello, con risega sul profilo esterno a metà del fondo. Vernice nera, opaca, poco densa, quasi completamente scrostata Cfr. *Locri* IV, p. 128, n. 56, tav. XLVI (seconda metà del IV sec. a.C.); Morel 1981, p. 209, serie 2714, tav. 67.

46. Fr. di piede e accenno parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 08 – 09 - '78 (**tavv. III, 6.46; III, 27.46**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 7,8 cm; h max 1 cm. Argilla depurata, dura e compatta, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Piede ad anello. Vernice nera, lucida, sulla vasca e sul fondo, solo in parte scrostata. Cfr. Morel 1981, p. 209, serie 2714, tav. 67; *Locri* IV, p. 128, n. 56, tav. XLVI (seconda metà del IV sec. a.C.)⁹⁷.

47. Piede e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 6.47; III, 27.47**) (ambiente 1, lato NW).

Ø 5,1 cm; h max 1,5 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto (7.5YR 8/4 pink).

Piede ad anello arrotondato verso l'esterno con base d'appoggio arrotondata, vasca convessa. Vernice nera, lucida, in parte scrostata sulla vasca, fondo con piede risparmiato, fascia di vernice nera al centro della base. Cfr. Morel 1981, p. 226, serie 2789, tav. 74 (primi anni del III sec. a.C.).

48. Piede e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazioni di saggio (**tavv. III, 6.48; III, 27.48**).

Ø 6,2 cm; h max 2 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto (5YR 6/8 reddish yellow). Piede con profilo esterno arrotondato, appoggio ampio e piano, parte inferiore del piede obliqua. Vernice nera, lucida, densa, scrostata solamente nella parte inferiore del fondo. Cfr. *Locri* II, p. 109, n. 67, tavv. XXI, XXXII (330-300 a.C.), genere Morel 2700.

49. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.49; III, 27.49**) (ambiente 3, lato S).

⁹⁷ La coppetta n. 46 mantiene una forma echiniforme della vasca che ricorda esemplari ateniesi più antichi (cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, p. 134, nn. 861 e 870, fig. 9: databili all'ultimo decennio del V sec. a.C.), che in Magna Grecia e Sicilia scendono nella seconda metà del IV sec. a.C. (cfr. *Locri* IV, p. 120).

Ø 16,4 cm; h max 2,4 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto (5YR 6/8 reddish yellow). Orlo rientrante e leggermente arrotondato all'interno. Vernice nera, opaca, densa, quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri IV*, p. 133, n. 105, tav. L (ultimo quarto del IV sec. a.C.), genere Morel 2700.

Brocche

50. Orlo e parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.50; III, 27.51**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 10 cm; h max 2,7 cm. Argilla depurata, compatta, micacea (7.5YR 8/4 pink). Orlo piatto ed estroflesso, breve collo troncocilindrico. Vernice nera, completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 339, serie 5211, tav. 155, a 1 (ultimo terzo del IV sec. a.C.).

51. Fondo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, T. 2, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.51; III, 27.51**) (ambiente B, lato S).

Ø 12 cm; h max 2,7 cm. Argilla depurata, compatta, micacea, polverosa al tatto (5YR 8/4 pink). Piede arrotondato lungo il profilo esterno con risalto a metà del piede, base d'appoggio quasi piatta. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 339, serie 5121, tav. 154, c 1 (IV- III sec. a.C.).

Brocchette

52. Fondo e accenno parte di vasca (2 fr. ricomposti). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio D, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.52; III, 28.52**) (ambiente 5, lato SW).

Ø 6,4 cm; h max 2,3 cm. Argilla depurata, compatta, micacea (5YR 8/4 pink). Fondo piatto, con profilo esterno lievemente arrotondato, parte di vasca convessa. Vernice nera completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 137, serie 5151, tav. 155, a 1 (prima metà III sec. a.C.).

53. Fondo e parte di corpo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 2, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.53; III, 28.53**) (ambiente B, lato S).

Ø 3,3 cm; h max 3 cm. Argilla depurata, compatta, con incrostazioni, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Breve piede, con fondo piano, curva abbastanza marcata tra parete e fondo, profilo del corpo globulare. Vernice nera completamente scrostata. Cfr. *Locri II*, p. 104, n. 61, tav. XXI (500 – 480 a.C.).

54. Fr. di fondo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio P, Strato I, T. 1 (**tavv. III, 7.54; III, 28.54**) (fuori dalla struttura, lato S).

Ø 4 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, micacea, polverosa al tatto (5YR 8/4 pink). Piede abbastanza basso a disco, a profilo concavo-convesso, con risalto al di sopra del piede. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. MOREL 1981, p. 337, serie 5150, tav. 155 (fine IV sec. a.C.).

Anforette

55. Fr. di orlo e parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio, 1978 (**tavv. III, 7.55; III, 28.55**).

Ø 12 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Labbro leggermente arrotondato superiormente, estroflesso e ingrossato nel profilo esterno, risega al di sotto dell'orlo, parete del collo quasi verticale. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. VITTORIA 2001, p. 380, n. 105 (simile per forma).

3.4.3. Vernice rossa o bruna

La ceramica a vernice rossa o bruna⁹⁸, in passato, non è stata presa in considerazione nella giusta misura, poiché gli studiosi ritenevano che si trattasse di ceramica a vernice nera con un cattivo esito di cottura⁹⁹. Probabilmente la produzione di tale classe ceramica era, invece, legata al gusto degli acquirenti, ma le officine che la fabbricavano erano le stesse che producevano la vernice nera¹⁰⁰. I pochissimi frammenti (<1%), rinvenuti nello scavo in proprietà Montagnese, si presentano in cattivo stato di conservazione, con la vernice quasi completamente scrostata e nei casi dove si conserva essa non risulta particolarmente lucente¹⁰¹. L'argilla con la quale sono realizzati appare molto depurata e farinosa.

Si è riconosciuta un tipo di coppa, utilizzato indistintamente per bere e mangiare, che trova un confronto puntuale con un reperto proveniente dal santuario di Torre di Satriano, databile tra la fine del IV sec. a.C. e l'inizio del III sec. a.C.¹⁰².

Coppe

56. Fr. di orlo e parte di vasca (2 fr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.56; III, 28.56**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 16 cm; h max 2,6 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto (2.5YR 7/8 light red). Orlo a tesa, lievemente ingrossato e sagomato. Tracce di vernice rossa, opaca,

⁹⁸ La tabella riassuntiva delle ceramiche a vernice rossa o bruna è la n. 2, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

⁹⁹ COLANGELO 2005, p. 299, con ulteriore bibliografia. Oltre a pensare che si trattasse di ceramica a vernice nera con un cattivo processo di cottura, gli studiosi le hanno spesso attribuito anche la dicitura di ceramica comune.

¹⁰⁰ CASAGRANDE 2002, pp. 151-152. Infatti, le diverse forme di tale classe ceramica trovano confronti puntuali con le forme della classe a vernice nera.

¹⁰¹ CASAGRANDE 2002, pp. 151-152; CUOMO DI CAPRIO 1985, p. 106. Il fatto che la vernice sia quasi completamente scrostata fa comunque ipotizzare che essa non abbia subito il processo di cottura e di vetrificazione.

¹⁰² COLANGELO 2005, p. 299.

completamente scrostata. Cfr. COLANGELO 2005, p. 302, n. 364, tav. XLIX (fine IV-inizi III sec. a.C.).

3.4.4. Lucerne

Le lucerne¹⁰³, tutte con tracce di vernice nera, ritrovate nello scavo di Montagnese sono cinque (<1%), di numero piuttosto limitato, e non conservate interamente, bensì in frammenti di piccole dimensioni, il cui stato di conservazione non ha favorito l'analisi morfologica dei pezzi. Sono stati riconosciuti due frammenti di lucerna “a tornio” o “Rundschulterlampen” (modelli attici)¹⁰⁴, che compare ad Atene nel V e si diffonde nel IV sec. a.C., e trova una grande diffusione in Grecia e nel Mediterraneo, anche in Sicilia ed Italia Meridionale, in particolar modo a Locri Epizefiri, dove è prodotta localmente utilizzando le tipologie attiche¹⁰⁵. Si segnala inoltre un altro frammento di lucerna del tipo attico, caratterizzata da una forma aperta, profilo basso e beccuccio piuttosto allungato. Le anse di queste lucerne erano impostate orizzontalmente sulla spalla¹⁰⁶. I frammenti di lucerne dello scavo di Montagnese risultano cronologicamente inquadrabili tra il V sec. a.C. e il IV sec. a.C.

- 57. Fr. di beccuccio e tratto del disco di lucerna.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato I, Taglio 2, 08 – 09 – '78 (**tav. III, 28.57**) (ambiente 1, lato SW). Lungh. 3,5 cm; h max 1,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (2.5YR 7/6 light red). Parte di beccuccio, allungato con punta arrotondata. Vernice nera, opaca, quasi completamente scrostata. Cfr. CENCIAIOLI 1999, n. 413, p. 249 (lucerna di tipo greco di V – IV sec. a.C.).
- 58. Fr. di beccuccio e tratto del disco della lucerna.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Senza indicazione di saggio (**tav. III, 28.58**) (cassetta n. 47). Lungh. 3,5 cm; h max 1,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (2.5YR 7/6 light red). Frammento di corpo e parte dell'inizio del beccuccio. Profilo globulare, vasca semiaperta con spalla sottile, ampio *infundibulum* al centro. Vernice nera, lucida, densa, ben conservata. Cfr. CENCIAIOLI 1999, n. 413, p. 249 (lucerna di tipo greco di V – IV sec. a.C.)¹⁰⁷.

¹⁰³ La tabella riassuntiva delle lucerne è la n. 3, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

¹⁰⁴ BROONER 1977, pp. 9-10, tav. 2.15. Il tipo risale a modelli attici e si accosta per le caratteristiche al tipo IV A Brooner.

¹⁰⁵ LARESE, SGREVA 1996-1997, p. 40, gruppo II.

¹⁰⁶ BRAIDOTTI 2006, p. 250, con ulteriore bibliografia. Si trovano diversi esemplari di produzione magnogreca e siceliota. Per Locri Epizefiri: cfr. AJASSA, ALEMANNI 1983, pp. 41-43, cat.n. 3; *Locri IV*, p. 191, cat. n. 144.

¹⁰⁷ Si rimanda anche a: BAILEY 1975.

- 59. Fr. di beccuccio.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tav. III, 28.59**) (ambiente 1, lato SW).
Lungh. 4,5 cm; h max 2,4 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (7.5YR 8/6 reddish yellow). Frammento di disco e parte di beccuccio. Profilo schiacciato, beccuccio allungato. Vernice nera completamente scrostata. Cfr. BRAIDOTTI 2006, n. 367, p. 250 (lucerna di tipo attico: seconda metà del V-IV sec. a.C.).
- 60. Fr. di beccuccio e parte del disco della lucerna.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tav. III, 29.60**) (fuori dalla struttura, lato NE). Lungh. 6,7 cm; h max 2,4 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (7.5YR 8/4 pink). Profilo globulare, vasca semiaperta con spalla sottile, ampio *infundibulum* al centro, beccuccio tondeggiante, fondo piatto anepigrafe. Vernice nera completamente scrostata all'esterno, in parte conservata all'interno. Cfr. BRAIDOTTI 2006, n. 370, p. 251 (lucerna di tipo attico: fine IV-III sec. a.C.).
- 61. Fr. di beccuccio.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tav. III, 29.61**) (ambiente 1, lato SW).
Lungh. 4,2 cm; h max 2,4; largh. 4,30 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incrostazione, polverosa al tatto (7.5YR 8/4 pink). Beccuccio arrotondato. Vernice nera completamente scrostata quasi completamente scrostata. Cfr. *Locri IV*, n. 169, p. 202, tav. LVII (seconda metà del IV sec. a.C.).

3.4.5. Unguentari

Le prime attestazioni di unguentari sono collocabili a partire dal IV sec. a.C., periodo nel quale inizia a circolare questa classe ceramica, utilizzati per contenere oli profumati¹⁰⁸, forse in sostituzione delle *lekythoi*, attestate nel contesto funerario del periodo classico nel Mediterraneo¹⁰⁹. Tale classe sembra attestata in tutta l'area mediterranea e si ritrovano in maggior numero in contesti funerari, mentre in numero minore nelle zone di abitato e nelle aree sacre¹¹⁰: si tratta di piccoli vasi dal lungo collo, la pancia più o meno espansa, la base allargata e piatta. Tra gli studi effettuati riguardo agli unguentari, risulta di notevole importanza quello di Forti, degli inizi degli anni '60, che suddivide in sette tipologie differenti gli unguentari di epoca ellenistica. Si ricordano,

¹⁰⁸ GIGLIO 2005, p. 335. In passato si è utilizzato indistintamente per tale classe ceramica sia il termine unguentario derivato dal latino *unguentarium*, sia il termine balsamario, che deriva da *balsamum*; CAMILLI 1999, pp. 9-10. Dal Camilli sono denominati *ampullae*, termine usato dalle fonti per indicare un contenitore delle sostanze oleose (*unguenta*).

¹⁰⁹ GIGLIO 2005, p. 334. Si osserva un cambiamento nell'uso degli unguenti e dei profumi, che ora vengono conservati in contenitori di dimensioni inferiori, legati ad un consumo più limitato nel tempo.

¹¹⁰ LIENO 2004, pp. 101-102; PREACCO ANCONA 1999, p. 294; GIGLIO 2005, pp. 334-337, con bibliografia precedente.

inoltre, la pubblicazione del Py¹¹¹ e quella del Camilli¹¹², che invece tentano di effettuare una tipologia unitaria su tale classe¹¹³. Nello scavo di Montagnese¹¹⁴ sono stati riconosciuti solamente tre frammenti (<1%), di fondi pertinenti a questa classe ceramica, che dai confronti effettuati appartiene al genere 7100. Si è osservato che tali frammenti presentano un'argilla molto depurata, polverosa al tatto e priva di tracce di vernice. Si potrebbe ipotizzare, per tali reperti, una datazione compresa genericamente tra la fine del IV e il III sec. a.C., grazie ai confronti con i reperti di Locri Epizefiri¹¹⁵, che a sua volta hanno diversi e puntuali confronti in Magna Grecia e Sicilia.

- 62. Fr. di unguentario.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 2, 12 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.62; III, 29.62**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 2,4 cm; h max 1,6 cm. Argilla depurata, duttile, compatta, polverosa al tatto (superficie: 7.5YR 7/6 reddish yellow; nucleo: 5 YR 6/1 grey). Base troncoconica, nettamente distinta dal corpo, con fondo piatto. Cfr. *Locri II*, p. 244, n. 280, tav. XXXI (fine IV-inizi III sec. a.C.), genere Morel 7100.

3.4.6. Ceramica comune

La ceramica comune, insieme alla classe ceramica a vernice nera, risulta la classe più attestata nello scavo dell'abitato in proprietà Montagnese del 1978. Per tale classe ceramica, va sottolineata la difficoltà di elaborare una classificazione tipologica puntuale a causa del forte conservatorismo sia nelle forme dei reperti sia nelle tecniche esecutive¹¹⁶. Tale classe ceramica, inoltre, appare caratterizzata da un'elevata frammentazione dei pezzi, alcune volte presenti in esemplari unici, e con difficoltà alla ricostruzione di profili completi, con la conseguente presenza di informazioni morfologiche troppo generiche. Di conseguenza si è deciso di analizzare tale vasellame secondo l'aspetto funzionale¹¹⁷, in modo tale da ottenere informazioni

¹¹¹ PY 1993.

¹¹² CAMILLI 1999.

¹¹³ PREACCO ANCONA 1989, pp. 243-246. Le difficoltà di riconoscere gli unguentari come classe distinta sono ad esempio evidenti a Locri, dove tali oggetti sono stati considerati parte integrante della ceramica a vernice nera (Genere 7100), forse sulla base del fatto che non si tratta solo ed esclusivamente di esemplari acromi, ma anche verniciati nella parte superiore o all'interno del vaso.

¹¹⁴ La tabella riassuntiva degli unguentari è la n. 4, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

¹¹⁵ *Locri II*, p. 244. I frammenti di unguentari rinvenuti sono assimilabili al tipo III a della Forti (cfr. FORTI 1962, pp. 149-150, tav. VI, 1,2) e alla serie 7112 (cfr. MOREL 1981, pp. 401-402, tav. 200).

¹¹⁶ *Locri II*, pp. 344-345.

¹¹⁷ RINALDI 2005, pp. 222 – 223. Va inoltre sottolineato che per tale classe ceramica si ha una mancanza di contributi di carattere generale che possano aiutare ad adottare una metodologia adeguata di classificazione, basata su punti di riferimento sicuri per quanto riguarda produzioni, cronologia e tipologia.

utili sulla destinazione d'uso e sulle abitudini alimentari delle società antiche¹¹⁸. Tra le caratteristiche della ceramica comune si osservano la semplicità, l'iterazione delle forme, oltre al basso costo e alla facilità di produzione¹¹⁹. Infatti, a volte il confronto di singoli pezzi ha portato ad una genericità di alcune datazioni, tanto da essere non soddisfacenti, non a causa della mancanza di confronti formali, bensì per la loro stessa genericità formale¹²⁰. Il motivo per cui tale classe ceramica non è sottoposta a cambiamenti formali notevoli è dato dal fatto che il requisito principale e indispensabile per questo vasellame è la sua piena funzionalità, che mette in secondo piano tutte le altre caratteristiche che risultano pertanto secondarie e accessorie¹²¹. Tale classe ceramica è senza dubbio di produzione locale, ma appare comunque confrontabile sia con altri siti della Magna Grecia e della Sicilia¹²². Il catalogo della ceramica comune è stato suddiviso in due sezioni, in base alla destinazione d'uso dei manufatti: ceramica comune *grezza*, utilizzata per la cottura dei cibi, e *depurata*, riservata alla conservazione, alla preparazione e al consumo dei cibi.

Inoltre, sia per la ceramica comune *grezza*, sia per quella *depurata*, sono stati individuati, all'interno delle diverse forme ceramiche, dei tipi¹²³.

La datazione dei frammenti è stata effettuata con il confronto dei materiali provenienti soprattutto da contesti ben studiati, quali Locri¹²⁴, *Kaulonia*¹²⁵, Oppido Mamertina¹²⁶, Torre di Satriano¹²⁷, e la zona dell'*agorà* di Eraclea Lucana¹²⁸.

3.4.6.1. Ceramica comune *grezza*

La ceramica comune *grezza* (38,4 %) comprende manufatti caratterizzati da un impasto molto magro, refrattario, dotato di scarsa plasticità, dove la maggior parte dei frammenti presenta

¹¹⁸ RINALDI 2005, pp. 222 – 223. Tra i contributi più significativi sulle problematiche di questa classe ceramica: cfr. OLCESE 1993; PAVOLINI 2000; OLCESE 2003, con relativa bibliografia precedente.

¹¹⁹ LIENO 2004, p. 96. La persistenza delle forme è dovuta esclusivamente alle finalità pratiche e alla ripetitività nel tempo e nelle abitudini alimentari.

¹²⁰ RINALDI 2005, pp. 223-224. Per genericità formale si intende, ad esempio, la presenza di diversi fondi piani o di orli leggermente estroflessi e arrotondati. Si osserva, inoltre, come aspetti morfologici simili si riscontrino tra i materiali editi da altri siti dell'antica Lucania e con uno stesso ambito cronologico.

¹²¹ CASAGRANDE 2002, pp. 354-355. Infatti questa produzione ceramica ha avuto una lunga vita ed è stata meno soggetta alle "mode", conservando sempre la sua funzione prevalentemente utilitaria.

¹²² RINALDI 2005, p. 224. Per la ceramica comune, infatti, si nota una "standardizzazione", non solo legata alle qualità tecniche, ma soprattutto alla funzionalità che questi recipienti rivestono.

¹²³ Nel presente lavoro il termine "tipo", che è alla base della classificazione delle diverse forme, è da riferirsi soltanto alla diversa morfologia di un elemento notevole quale il labbro e l'orlo e non al valore usato per una articolazione tipologica che per la ceramica comune dello scavo di Montagnese non è stato possibile realizzare.

¹²⁴ *Locri* II, pp. 266 – 346.

¹²⁵ *Kaulonia* I, pp. 81 – 90.

¹²⁶ BRIZZI 1999a, pp. 310 – 330.

¹²⁷ RINALDI 2005, pp. 222 – 229.

¹²⁸ CASAGRANDE 2002, pp. 169 – 179.

un impasto bruno tendente al rossastro, caratterizzato da diversi inclusi di varia natura e dimensione. La sua lavorazione appare poco curata: lo spessore delle pareti è, in molti casi variabile, la rifinitura si limita ad una semplice lisciatura¹²⁹ e, dal punto di vista tecnico, sembra costante l'uso del tornio¹³⁰.

Molti reperti ceramici appartenenti a tale classe si presentano piuttosto frammentari, anche se sono state individuate comunque diverse forme aperte e chiuse, per un totale di sedici forme, suddivise a loro volta in alcuni tipi¹³¹. Tra le forme aperte quelle più attestate sono le olle¹³², con vasca profonda e corpo globulare o le pentole e le casseruole, adatte alla cottura di cibi che richiedevano tempi lunghi¹³³, oltre alle forme di tradizione greca quali la *chytra*¹³⁴, il *caccabe*¹³⁵ o la *lopas*, adatto sia alla bollitura sia alla cottura in umido¹³⁶, e forme con vasca bassa, quali tegami, utilizzati per la preparazione di cibi che non richiedevano una prolungata cottura¹³⁷. Sono state riconosciute anche forme pertinenti a piatti e scodelle e distinte anche le olle utilizzate per contenere le derrate alimentari¹³⁸. Tra le forme chiuse sono state individuate diverse e numerose brocche e brocchette, *olpai*, anche miniaturistiche, impiegate per contenere e versare liquidi¹³⁹. Si è individuato anche un frammento di vaso patorio pertinente ad un esemplare di cratere.

Sono stati classificati bacili, numericamente ben attestati e usati per la preparazione e il contenimento di cibi e mortai, usati per la macinazione e la preparazione stessa dei pasti¹⁴⁰. Infine, sono stati individuati dei coperchi, che venivano poggiati su pentole, casseruole e tegami

¹²⁹ RINALDI 2005, p. 224. I frammenti in superficie, infatti, mantengono comunque una certa ruvidezza al tatto. Inoltre, solo in pochi casi si osserva, sulla superficie del pezzo, la presenza di decorazioni incise quasi sempre linee. CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 52 – 53, 64 – 65.

¹³⁰ Locri II, pp. 260-261; BRIZZI 1999a, p. 325. Oltre all'uso del tornio per la modellazione dei vasi, si potrebbe ipotizzare, come per altri siti quali Locri Epizefiri od Oppido Mamertina in Calabria, alla realizzazione dei fondi arrotondati attraverso la battitura dell'argilla su una forma precostruita. Inoltre, per tale tecnica si ricorda SPARKES, TALCOTT 1970, p. 35.

¹³¹ La tabella riassuntiva delle ceramica comune *grezza* è la n. 5, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

¹³² Le olle sono destinate in prevalenza alla preparazione di zuppe e alla bollitura di cibi. Per le olle è stata creata una tipologia, caratterizzata da quattro tipi diversi.

¹³³ RINALDI 2005, p. 224.

¹³⁴ Tale forma di tradizione greca rappresenta un recipiente adatto a cucinare cibi bolliti che richiedevano lunghi tempi di cottura.

¹³⁵ RINALDI 2005, pp. 225-226. Si tratta di un contenitore relativamente alto, che era adatto alla preparazione di minestre e stufati.

¹³⁶ RINALDI 2005, p. 226. Tale forma ha un'origine greca e si diffonde nei siti dell'Italia meridionale a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. e per tutto il III sec. a.C. rappresenta il recipiente basso da fuoco più usato.

¹³⁷ RINALDI 2005, pp. 226 – 227.

¹³⁸ Sono stati individuati due tipi fondamentali di olle per derrate alimentari.

¹³⁹ Per le brocche sono stati riconosciuti tre tipi diversi, mentre per le brocchette solamente due tipi.

¹⁴⁰ RINALDI 2005, pp. 228 – 229. I mortai studiati presentano delle pareti spesse e appaiono ricchi di inclusi litici e calcarei di piccola granulometria.

di varie dimensioni, con una specifica struttura funzionale, mentre i fondi classificati sono stati anch'essi suddivisi in tre tipi fondamentali.

Olle per cottura

TIPO 1

- 63. Fr. di orlo e parte di spalla.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.63; III, 29.63**) (ambiente 3, lato S).
Ø 14 cm; h max 3 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio, qualche incrostazione (superficie: 5YR 5/6 yellowish red; nucleo: 5YR 3/2 dark reddish brown). Orlo indistinto verticale, corpo globulare. Cfr. MOLLO 2003, p. 251, D74, tav. LXXXIX, p 455.

TIPO 2

- 64. Fr. di orlo e parte di spalla (5 fr. ricomponibili).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.64; III, 29.64**) (fuori dalla struttura: lato NW).
Ø 22 cm; h max 3 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio, qualche incrostazione (2.5YR 5/6 red). Orlo a mandorla, arrotondato superiormente, parete a profilo verticale. Cfr. MOLLO 2003, p. 253, D91, tav. XCIII, p 459; *Kaulonia* I, p. 82, n. 370, fig. 56.
- 65. Fr di orlo e parte di spalla.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato II, Taglio 1, 12 – 09 – '78 (**tav. III, 7.65**) (a NE della struttura).
Ø 10 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, duro, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio e mica bianca, qualche incrostazione (2.5YR 5/6 red). Orlo distinto, ingrossato, estroflesso, superiormente arrotondato, collo cilindrico. Cfr. CASAGRANDE 2002, p. 175, n. 231, tipo 7, fig. 59 (IV sec. a.C.).

TIPO 3

- 66. Fr. di orlo e parte di spalla (1 altro fr. dello stesso esemplare).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato I, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.66; III, 29.66**) (ambiente 4, lato W).
Ø 17,5 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, duro, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio e mica bianca, qualche incrostazione, polveroso al tatto (2.5YR 5/8 red). Orlo appiattito ed espanso, corpo ovoidale. Cfr. *Locri* II, p. 271, n. 308, tav. XXXVI (prima metà del III sec. a.C.).

TIPO 4

- 67. Fr. di orlo con accenno di ansa e parte di spalla (2 fr. di parete ricomposti, 3 fr. di parete ricomponibili).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 7.67; III, 29.67**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 30 cm; h max 7 cm. Impasto refrattario, duro, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio, qualche incrostazione, polveroso al tatto (2.5YR 6/8 light red). Orlo ispessito all'esterno con stacco netto dalla parete, superficie superiore leggermente arrotondata, spigolo all'attacco della spalla, accenno di ansa sulla spalla. Cfr. BRIZZI 1999a, p. 316, tipo 49, n. 641, fig. 316, p. 318.

68. Fr. di orlo e parte di spalla. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato I, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.68; III, 29.68**) (ambiente 1, lato NW).

Ø 10 cm; h max 1,7 cm. Impasto refrattario, duro, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio e mica bianca, qualche incrostazione, polveroso al tatto (10R 6/8 light red). Orlo rivoltato all'esterno, con sezione a freccia, labbro arrotondato. Cfr. BRIZZI 1999a, p. 316, tipo 41, n. 634, fig. 316, p. 318.

69. Fr. di orlo e parte di spalla. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.69; III, 30.69**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 26,4 cm; h max 4 cm. Impasto refrattario, duro, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio e mica bianca, qualche incrostazione, polveroso al tatto (2.5YR 5/8 red). Orlo appiattito ed espanso, corpo ovoidale. Cfr. *Locri* II, pp. 271-272, n. 308, tav. XXXVI (III sec. a.C.).

70. Fr. di orlo e parte di spalla. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 3, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.70; III, 30.70**) (ambiente 1, lato SW).

Ø 22 cm; h max 4,3 cm. Impasto refrattario, duro, con diversi inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio e mica bianca, qualche incrostazione, polveroso al tatto (2.5YR 5/2 weak red). Orlo svasato, a profilo continuo con la spalla, corpo panciuto. Cfr. *Locri* II, p. 272, n. 310, tav. XXXVI (seconda metà del III sec. a.C.).

71. Fr. di fondo e parte di vasca (5 fr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.71; III, 30.71**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 12 cm; h max 10,1 cm. Impasto refrattario, poroso, con inclusi litici di medie dimensioni di colore bianco, grigio e giallo, qualche incrostazione (2.5YR 4/4 reddish yellow). Fondo non rilevato, completamente piatto, profilo leggermente concavo con linee di tornio nella parte interna della vasca. Cfr. FRACCHIA, KEITH 1990b, n. 330, p. 275, p. 274, fig. 188.

Olla per derrate alimentari

TIPO 1

72. Fr. di orlo e parte di spalla (2 fr. ricomposti). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato I, Taglio 1, 11– 09 – '78 (**tavv. III, 8.72; III, 30.72**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 14 cm; h max 5,2 cm. Impasto compatto, duro, con inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio, qualche incrostazione, polveroso al tatto (2.5YR 5/8 red). Labbro arrotondato verso l'esterno, con orlo superiormente piatto. Cfr. Non id.

TIPO 2

73. Fr. di orlo e parte di spalla (3 fr. dello stesso esemplare non ricomponibili). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.73; III 30.73**) (ambiente 3, lato S).

Ø 15,4 cm; h max 2,9 cm. Impasto compatto, duro, con inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio e mica bianca, qualche incrostazione, polveroso al tatto (2.5YR 5/8 red). Labbro a tesa, con orlo a sezione triangolare, piccola risega all'altezza della spalla. Cfr. RINALDI 2005, p. 228, n. 92, tav. XXVI (III sec. a.C.).

74. Fr. di orlo e parte di spalla (altri 2 fr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio H, Strato II, Taglio 2, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.74; III, 30.74**) (ambiente 4, lato N).

Ø 16 cm; h max 3 cm. Impasto compatto, duro, con inclusi litici di piccole dimensioni di colore bianco e grigio e mica bianca, qualche incrostazione, polveroso al tatto (2.5YR 4/3 reddish yellow). Labbro a tesa, con orlo a sezione triangolare. Cfr. RINALDI 2005, p. 228, n. 92, tav. XXVI (III sec. a.C.).

Pentole

75. Fr. di orlo e parte di corpo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Trincea V, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.75; III, 30.75**) (direttamente a N di ambiente 4).

Ø 14,8 cm; h max 3,8 cm. Impasto refrattario, con diverse incrostazioni, vacuoli e piccoli inclusi litici di colore bianco e grigio (5YR 7/8 reddish yellow). Orlo distinto, ingrossato, estroflesso, arrotondato, con risega interna per l'alloggiamento del coperchio, pareti convesse, piccola scanalatura nella parte superiore esterna. Cfr. CASAGRANDE 2002, p. 170, scheda n. 207, tipo 8°, fig. 47 (fine IV – inizi III sec. a.C.).

76. Fr. di orlo e parte di corpo (5 fr. ricomponibili). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 8.76; III, 30.76**) (ambiente 3, lato S).

Ø 18 cm; h max 5,2 cm. Impasto refrattario, con diverse incrostazioni, vacuoli e inclusi litici di colore bianco e grigio di medie dimensioni, mica bianca (2.5YR 5/8 red). Orlo sporgente verso l'esterno, distinto dal profilo della parete e superiormente arrotondato, piccola scanalatura sulla superficie esterna. Cfr. *Locri* II, p. 265, n. 298, tav. XXXVI (dal V sec. a.C. al III sec. a.C.¹⁴¹).

¹⁴¹ *Locri* II, p. 265. La comparsa di questa variante in Magna Grecia si può collocare nell'ultimo quarto del VII sec. a.C.

- 77. Fr. di orlo e accenno parte di corpo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 2, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.77; III, 31.77**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 21,2 cm; h max 1,4 cm. Impasto refrattario, duro, con diverse incrostazioni, vacuoli e inclusi litici di colore bianco e grigio di medie dimensioni, mica bianca, polveroso al tatto (5YR 6/6 reddish yellow). Orlo sporgente verso l'esterno, distinto dal profilo della parete e superiormente arrotondato, due piccole scanalature sulla superficie esterna. Cfr. *Locri II*, p. 265, n. 298, tav. XXXVI (dal V sec. a.C. al III sec. a.C.).

Casserole

- 78. Fr. di orlo con parte di ansa e parte di corpo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato I, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.78; III, 31.78**) (fuori dalla struttura, lato NW).
Ø 21 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, duro, con diverse incrostazioni, vacuoli e inclusi litici di colore bianco e grigio di medie dimensioni, mica bianca, polveroso al tatto (5YR 6/6 reddish yellow). Labbro dritto, con breve orlo leggermente arrotondato superiormente e dotato all'interno di un battente per l'appoggio del coperchio, ansa, solida, a bastoncino, che sale oltre l'orlo e aderisce per un tratto alla parte e al labbro. Cfr. *Kaulonia II*, p. 571, n. 150, tav. 211; *Locri II*, p. 274, n. 312, tav. XXXVII (V – prima metà III sec. a.C.).
- 79. Fr. di orlo con ansa e parte di corpo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Trincea V, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.79; III, 31.79**) (direttamente a N di ambiente 4).
Ø 19,7 cm; h max 4,2 cm. Impasto refrattario, duro, compatto, con diverse incrostazioni, vacuoli e inclusi litici di colore bianco e grigio di medie dimensioni, mica bianca (5YR 6/6 reddish yellow). Orlo breve e piatto, all'interno il battente per l'appoggio del coperchio obliquo e sporgente, ansa che aderisce completamente alla parete e che non raggiunge altezza dell'orlo. Cfr. *Locri II*, pp. 276-277, n. 314, tavv. XXXVII, XLVIII (diffusione IV-III sec. a.C.).

Piatti

- 80. Fr. di orlo, parte di corpo e fondo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.80; III, 31.80**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 20 cm; h max 2,4 cm. Impasto refrattario, con inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca, qualche vacuolo, con anneriture da fuoco (5YR 4/2 brown). Orlo solido, inspessito a cordone, a tesa corta, pareti basse e oblique, fondo piatto. Cfr. BRIZZI 1999a, p. 313, n. 617, p. 315, fig. 315.
- 81. Fr. di orlo, parte di corpo e fondo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato II, taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.81; III, 31.81**) (a NE della struttura).
Ø 31 cm; h max 2 cm. Impasto refrattario, con inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca, qualche vacuolo (10R 5/6 red). Orlo indistinto, arrotondato, pareti basse e

convesse, fondo piatto. Cfr. CASAGRANDE 2002, p. 175, n. 221, tipo 11, fig. 51, p. 402 (seconda metà del IV sec. a.C.).

Chytra

- 82. Fr. di orlo e parte di collo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.82; III, 31.82**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 16,2 cm; h max 3 cm. Impasto refrattario, con mica bianca e nera, qualche incluso calcareo e qualche incrostazione (2.5YR 4/8 red). Labbro estroflesso con orlo arrotondato, alto collo cilindrico. Cfr. RINALDI 2005, p. 225, n. 61, tav. XXIII (IV – III sec. a.C.); *Kaulonia* I, p. 82, n. 380, tipo 1.1, fig. 56.

Caccabè

- 83. Fr. di orlo e parte di corpo (2 fr. ricomposti).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 2, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.83; III, 31.83**) (fuori dalla struttura, lato NW).
Ø 21,8 cm; h max 4,6 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi di calcare, mica bianca, qualche vacuolo e incrostazione (2.5YR 6/8 light red). Labbro verticale esternamente, fornito all'interno di battente per l'alloggio del coperchio, accenno di corpo di forma globulare. Cfr. RINALDI 2005, p. 226, n. 65, tav. XXIV (IV-III sec. a.C.).

Lopas

- 84. Fr. di orlo con parte di ansa e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.84; III, 31.84**) (fuori dalla struttura, lato NW).
Ø 33 cm; h max 3 cm. Impasto refrattario, con inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca e nera (5YR 5/6 yellowish red). Profilo della vasca arrotondato, orlo arrotondato, all'interno risalto per contenere il coperchio, ansa a bastoncino. Cfr. RINALDI 2005, p. 226, n. 66, tav. XXIV.

Tegami

- 85. Fr. di orlo e accenno di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato I, Taglio 2, 08 – 09 – '78 (**tavv. III, 9.85; III, 32.85**) (ambiente 1, lato SW).
Ø 15,5 cm; h max 1,9 cm. Impasto refrattario, ruvido, con inclusi litici di colore bianco e mica bianca (2.5YR 6/8 light red). Breve orlo estroflesso, con bordo arrotondato, superiormente piatto, risega sul profilo esterno, al di sotto dell'orlo. Cfr. *Kaulonia* II, p. 572, n. 153, fig. 211.
- 86. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.86; III, 32.86**) (ambiente 1, lato SW).
Ø 16 cm; h max 4,3 cm. Impasto refrattario, ruvido, con inclusi litici di colore bianco e grigio (2.5YR 6/8 light red). Orlo estroflesso, con labbro superiormente arrotondato,

risega sul profilo esterno in prossimità dell'inizio della vasca, parete obliqua. Cfr. *Locri* II, n. 325, p. 284, tav. XXXVIII (IV – III sec. a.C.).

87. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.87; III, 32.87**) (fuori dalla struttura, lato NW).

Ø 14 cm; h max 4 cm. Impasto refrattario, ruvido, con inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca (10R 5/8 red). Orlo estroflesso, con labbro superiormente arrotondato, due riseghe sul profilo esterno in prossimità dell'inizio della vasca, due riseghe nella parte interna sul labbro e all'altezza dell'inizio della vasca, parete obliqua. Cfr. *Locri* II, n. 325, p. 284, tav. XXXVIII (IV – III sec. a.C.).

88. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tav. III, 10.88**) (fuori dalla struttura, lato NW).

Ø 23,7 cm; h max 2,5 cm. Impasto refrattario, ruvido, con inclusi litici di colore bianco e mica bianca (2.5YR 5/6 red). Labbro a tesa con arrotondato, vasca a profilo arrotondato, piccola risega al centro dell'orlo sul profilo esterno, parete obliqua. Cfr. RINALDI 2005, p. 227, n. 77, tav. XXV (dalla seconda metà del IV fino al III sec. a.C.).

89. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio I, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.89; III, 32.89**) (ambiente 6, lato S).

Ø 22 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici di colore bianco, mica bianca e incrostazioni (2.5YR 6/8 light red). Orlo ingrossato sia superiormente, sia lateralmente, parete obliqua. Cfr. *Locri* II, n. 325, p. 284, tav. XXXVIII (IV – III sec. a.C.).

Scodelle

90. Fr. di fondo e accenno di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato I, Taglio 2, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.90; III, 32.90**) (a NE della struttura).

Ø 4,7 cm; h max 1,5 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici di colore bianco all'interno del nucleo, mica bianca (5YR 6/6 reddish yellow). Fondo piatto, parete obliqua in prossimità del fondo. Cfr. *Locri* II, p. 315, n. 375, tavv. XLIII, L (IV-III sec. a.C.).

Brocche

TIPO 1

91. Fr. di orlo e parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 08 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.91; III, 32.91**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 14 cm; h max 4,1 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi di calcare, mica bianca, qualche vacuolo e incrostazione (2.5YR 5/8 red). Labbro a tesa con orlo a sezione quadrata, alto collo cilindrico. Cfr. RINALDI 2005, p. 231, n. 118, tipo 6, tav. XXVIII (III sec. a.C.).

92. Fr. di orlo e parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.92; III, 32.92**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 10 cm; h max 4,5 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi di calcare, mica bianca, qualche vacuolo e incrostazione (2.5YR 6/8 light red). Labbro a tesa con orlo a sezione quadrata, alto collo cilindrico. Cfr. RINALDI 2005, p. 231, n. 118, tipo 6, tav. XXVIII (III sec. a.C.).

TIPO 2

93. Orlo e parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tav. III, 10.93**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 14 cm; h max 5,6 cm. Impasto refrattario, poroso, polveroso al tatto, con qualche vacuolo, mica bianca e nera (2.5YR 7/8 light red). Labbro arrotondato con orlo piatto superiormente, alto collo cilindrico, linee di tornio all'interno, due riseghe all'esterno al di sotto dell'orlo. Cfr. VITTORIA 2011, p. 390, n. 146 (simile per forma).
Fondo e parte di vasca (1 altro fr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tav. III, 10.93**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 12 cm; h max 2,6 cm. Impasto refrattario, poroso, polveroso al tatto, con qualche vacuolo, mica bianca e nera (2.5YR 7/8 light red). Piede appena rilevato e arrotondato sul profilo esterno, con fondo concavo. Cfr. MOLLO 2003, p. 279, D227, tav. CX, p.476.

TIPO 3

94. Orlo e accenno di parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio P, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.94; III, 32.94**) (fuori dalla struttura, lato S).
Ø 8 cm; h max 6,2 cm. Impasto refrattario, poroso, polveroso al tatto, mica bianca, con qualche vacuolo e qualche incluso di medie dimensioni di colore bianco e grigio (2.5YR 6/8 light red). Labbro indistinto con orlo leggermente arrotondato nella parte superiore. Cfr. *Locri* IV, n. 245, p. 251, tavv. LXXVII, LXXVIII.

95. Orlo e parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio P, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 10.95; III, 33.95**) (fuori dalla struttura, lato S).
Ø 12 cm; h max 5,6 cm. Impasto refrattario, poroso, polveroso al tatto, mica bianca, con qualche vacuolo e qualche incluso di piccole dimensioni di colore bianco e grigio (2.5YR 6/8 light red). Labbro indistinto con orlo leggermente arrotondato nella parte superiore, risega tra la fine del labbro e l'inizio del collo. Cfr. Non id.

Brocchette

96. Fr. di orlo e accenno parte di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.96; III, 33.96**) (fuori dalla struttura, lato NW).
Ø 16,5 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi di calcare, mica bianca, qualche vacuolo e incrostazione (2.5YR 7/8 light red). Labbro indistinto, ingrossato,

superiormente appiattito, che piega verso l'interno, alto collo cilindrico, due riseghe interne all'altezza del'orlo. Cfr. CASAGRANDE 2002, n. 165, p. 161, tipo 5, p. 407, fig. 56.

Cratere

- 97. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato I, Taglio 2, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.97; III, 33.97**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 24,2 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, compatto, con diversi inclusi di calcare, mica bianca, qualche vacuolo e incrostazione (2.5YR 5/6 red). Labbro svasato, arrotondato superiormente, parete a profili verticale. Cfr. MOLLO 2003, p. 264, D147, tav. C, p. 466.

Olpai

- 98. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.98; III, 33.98**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 12,7 cm; h max 3,2 cm. Impasto refrattario, duro, polverosa al tatto, con qualche vacuolo e inclusi litici di colore bianco e grigio, con mica bianca (2.5YR 6/8 light red). Piede ad anello dal profilo esterno appena convesso, lieve rientranza in corrispondenza dell'attacco della parete. Cfr. *Locri II*, p. 323, n. 387, tav. XLV (V-III sec. a.C.).

Oinochoai miniaturistiche

- 99. Oinochoe quasi completamente integra (10 fr. ricomposti).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.99; III, 33.99**) (ambiente 3, lato S).
Ø orlo 4 cm; Ø fondo 3,10 cm; h max 7 cm. Impasto refrattario, compatto, con diversi inclusi di piccole dimensioni di colore bianco e grigio di calcare (10R 6/8 light red). Labbro indistinto, leggermente arrotondato nella parte superiore, con due riseghe tra l'innesto dell'orlo e la pancia, pancia globulare, con accenno di ansa a nastro, piede appena rilevato da una sottile risega, con fondo piatto. Cfr. PAOLETTI 1982, p. 375, fig. 1,4, p. 374 (fine V – inizi IV sec. a.C.).
- 100. Oinochoe integra.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato I, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.100; III, 33.100**) (ambiente 1, lato NW).
Ø orlo 3,2 cm; Ø fondo 2,4 cm; h max 5,8 cm. Impasto refrattario, compatto, con diversi inclusi di piccole dimensioni di colore bianco, polveroso al tatto, mica bianca e grigia (2.5YR 6/6 light red). Orlo trilobato, ansa verticale a nastro montante su orlo, collo distinto, base piana con piede tronco-conico collo distinto. Cfr. PAOLETTI 1982, pp. 374-375, fig. 1,2, p. 374 (fine V – inizi IV sec. a.C.)¹⁴².

¹⁴² Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva l'*oinochoe*, essa è denominata reperto particolare n. 25.

- 101. Fondo e accenno di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.101; III, 33.101**) (fuori dalla struttura, lato NW). Ø 2,5 cm; h max 2 cm. Impasto refrattario, duttile, polveroso al tatto, con qualche incluso litico di colore bianco e grigio e mica bianca (2.5YR 5/8 light red). Piede a disco, con parte di corpo globulare. Cfr. Tesi di Laurea A. Francesconi: *La necropoli di Medma: contributo allo studio del lotto sud-est della collina di Petto di Noio. Scavi 2006-2007*. A.A. 2015-2016: Dis. 137, fig. 137. Si rimanda a *Olynthus* V 1933, pl. 168, fig. 186 (fine V – inizi IV sec. a.C.)

Mortai

- 102. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.102; III, 33.102**) (ambiente 7, lato NW). Ø 28 cm; h max 4,4 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio all'interno del nucleo, mica bianca (superficie: 2.5YR 7/8 light red; nucleo: 5 YR 5/1 gray). Orlo con labbro svasato, arrotondato superiormente e vasca a profilo convesso, con due scanalature al di sotto del labbro. Cfr. MOLLO 2003, p. 240, D21, tav. LXXX, p. 446.
- 103. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato I, Taglio 1, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.103; III, 34.103**) (ambiente 4, lato W). Ø 42 cm; h max 4 cm. Impasto refrattario, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio all'interno del nucleo, mica bianca (2.5YR 6/6 light red). Orlo con labbro svasato, arrotondato superiormente e vasca a profilo convesso. Cfr. MOLLO 2003, p. 240, D21, tav. LXXX, p. 446.
- 104. Fr. di orlo, parte di vasca e fondo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Trincea V, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 12.104; III, 34.104**) (direttamente a N di ambiente 4). Ø 17,6 cm; h max 3,3 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio di grandi dimensioni, mica bianca e incrostazioni (2.5YR 6/8 light red). Orlo pendulo verso l'esterno, nella parte superiore orlo con decorazione costituita da tre serie di linee incise, parallele tra di loro, e da un bottone, applicato. Per la decorazione: cfr. *Locri* II, p. 311, n. 371, tav. XLIII; *Pomarico* I, p. 176, n. 74 (vol. I), tav. 67, p. 75 (vol. II) (diffusione della forma tra IV e II sec. a.C.)¹⁴³.
- 105. Fr. di orlo, parte di vasca e fondo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 11.105; III, 34.105**) (ambiente 7, lato NW). Ø orlo 33 cm; Ø fondo 22 cm; h max 3,3 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici di colore bianco, grigio e giallo di grandi dimensioni, mica bianca e incrostazioni (2.5YR 6/8 light red). Orlo massiccio, ingrossato, con profilo esterno a mandorla, leggermente arrotondata sulla parte superiore, con due scanalature all'innesto

¹⁴³ *Pomarico* I, p. 176, con ulteriori riferimenti bibliografici. Queste forme sono attestate nella madrepatRIA, a Caulonia e nell'area del metapontino.

tra piede e vasca e una al di sotto del labbro. Cfr. *Kaulonia* I, pp. 63, 66, fig. 42, n. 237, p. 64.

106. Fr. di orlo, vasca e fondo (2 fr. ricomposti). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio I, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 12.106; III, 34.106**) (ambiente 6, lato S).

Ø orlo 40 cm; Ø fondo 35 cm; h max 9 cm. Impasto refrattario, poroso, duttile, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio di grandi dimensioni, mica bianca e incrostazioni (2.5YR 6/8 light red). Orlo massiccio, ingrossato, con profilo esterno a mandorla, leggermente appiattito sulla faccia superiore, con una serie di scanalature sul profilo esterno. Cfr. RUGA *ET ALII* 2005, p. 153, fig. 20, tav. LXIII.

107. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio I, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 12.107; III, 34.107**) (ambiente 6, lato S).

Ø orlo 51 cm; h max 7 cm. Impasto refrattario, poroso, duttile, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio di grandi dimensioni, mica bianca e incrostazioni, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Orlo indistinto, arrotondato superiormente, con presa laterale sulla vasca. Cfr. *Kaulonia* I, p. 63, n. 254, fig. 43, p. 65 (inizi IV – III sec. a.C.).

108. Fr. di orlo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 12.108; III, 34.108**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 88 cm; h max 6,8 cm. Impasto refrattario, poroso, duttile, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio di grandi dimensioni, mica bianca e incrostazioni (10YR 8/6 yellow). Orlo massiccio, ingrossato, con profilo esterno arrotondato, leggermente appiattito sulla faccia superiore. Cfr. *Kaulonia* I, p. 63, n. 246, fig. 43, p. 65 (inizi IV – III sec. a.C.).

109. Fr. di fondo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Trincea Z, Taglio 1, 25/26 – 09 – '78 (**tavv. III, 12.109; III, 34.109**) (fuori dalla struttura, lato SE).

Ø 17 cm; h max 8,3 cm. Impasto refrattario, poroso, duttile, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio di grandi dimensioni, mica bianca e incrostazioni (2.5YR 6/8 light red). Fondo massiccio, arrotondato verso l'esterno, base d'appoggio piatta, vasca a parete convessa. Cfr. MOLLO 2001, A5. Inv. 115730, p. 143, fig. 17, p. 144.

110. Fr. di orlo, vasca e fondo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 12.110; III, 34.110**) (ambiente 7, lato NW).

Ø orlo 46 cm; Ø 56 cm; h max 5 cm. Impasto refrattario, poroso, duttile, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio di grandi dimensioni, mica bianca (2.5YR 5/8 red). Fondo massiccio, base d'appoggio piatta, orlo pendulo verso l'esterno, decorazione sul fondo costituita da due linee parallele, con al centro delle foglie. Cfr. *Kaulonia* I, p. 88, n. 447, fig. 61.

111. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato I, Taglio 1, 18 – 09 – '78 (**tavv. III, 13.111; III, 35.111**) (ambiente 7, lato NW).

Ø orlo non calcolabile, h max 8,8 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici, di colore bianco e grigio di medie dimensioni, con incrostazioni e polveroso al tatto (5YR 6/6 reddish yellow). Orlo estroflesso, superiormente piatto, decorazione sull'orlo

costituito da quattro linee parallele, al centro delle quali si trovano dei motivi vegetali (foglie). Cfr. Non id.

Bacili

112. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 13.112; III, 35.112**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 26 cm; h max 1,9 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio all'interno del nucleo, mica bianca (2.5YR 6/6 light red). Orlo piatto e sporgente, dal bordo esterno verticale e nella parte inferiore pendulo, parte superiore decorata con due linee parallele incise, che corrono all'estremità dell'orlo. Cfr. *Locri II*, p. 304, n. 358, tav. XI (IV-III sec. a.C.); HÄNSEL 1973, p. 451, fig. 31 (2) (dopo il 433 a.C.); *Metaponto II*, p. 366, n. 380, p. 367, fig. 136 (dal IV sec. a.C.).

113. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 13.113; III, 35.113**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 35,6 cm; h max 6,5 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca e incrostazioni (2.5YR 6/8 light red). Labbro esternamente piatto con due scalini evidenziati da due scanalature, orlo superiormente piatto, all'interno del corpo linee di tornio. Cfr. Non id.

Grandi contenitori

114. Fr. di orlo e parte di pancia. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato I, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 13.114; III, 35.114**) (ambiente 4, lato W).

Ø 62 cm; h max 6,5 cm. Impasto refrattario, poroso, con diversi inclusi litici di medie e grandi dimensioni di colore bianco e grigio chiaro, mica bianca e incrostazioni (2.5YR 6/8 light red). Orlo estroflesso, leggermente arrotondato nella parte esterna, labbro quasi piatto superiormente, accenno di pancia globulare, all'interno del corpo linea di tornio. Cfr. Non id.

Coperchi

115. Fr. di coperchio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 13.115; III, 35.115**) (fuori dalla struttura, lato NE).

Ø 2,4 cm; h max 2,8 cm. Impasto refrattario, duro, con inclusi micacei e plagioclasti di colore bianco e grigio (superficie: 5YR 7/6 reddish yellow; nucleo: 5 YR 3/1 very dark grey). Presa a bottone emisferico, impostata su di un basso supporto cilindrico, piccolo foro centrale nella parte superiore. Cfr. *Locri II*, p. 289, n. 333, tav. XXXVIII (simile per forma: IV-III sec. a.C.).

116. Fr. di coperchio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 13– 09 – '78 (**tavv. III, 13.116; III, 35.116**) (fuori dalla struttura, lato NW).

Ø 2,7 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, duro, con inclusi micacei e plagioclasti di colore bianco e grigio (7.5YR 5/6 strong brown). Presa a bottone emisferico, impostata su di un basso supporto cilindrico, piccolo foro centrale nella parte superiore. Cfr. GUZZO 1978, p. 473, n. 103, fig. 5, p. 474.

- 117. Pomello di coperchio.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11–09 – '78 (**tavv. III, 13.117; III, 35.117**) (fuori dalla struttura, lato NE). Ø 2,2 cm; h max 2,5 cm. Impasto refrattario, duro, con inclusi micacei e plagioclasti di colore bianco (2.5YR 5/6 red). Presa a bottone emisferico, impostata su di un basso supporto cilindrico. Cfr. GUZZO 1978, p. 473, n. 52, fig. 5, p. 474.

Fondi

TIPO 1

- 118. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato I, Taglio 2, 08 – 09 – '78 (**tavv. III, 13.118; III, 35.118**) (ambiente 1, lato S). Ø 4 cm; h max 2,6 cm. Impasto refrattario, poroso, con diverse incrostazioni, plagioclasti di colore bianco e grigio (2.5YR 5/8 red). Fondo piatto e parete a profilo convesso. Cfr. MOLLO 2003, D190, p. 273, tav. CVI, p. 472.
- 119. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio I, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 13.119; III, 36.119**) (ambiente 6, lato S). Ø 6 cm; h max 1,3 cm. Impasto refrattario, poroso, con diverse incrostazioni, plagioclasti di colore bianco e grigio e mica bianca (5YR 4/1 dark gray). Piede appena rilevato con base concava e fondo a profilo piatto. Cfr. MOLLO 2003, D211, p. 277, tav. CVIII, p. 474; GUZZO 1978, n. 108, p. 477, fig. 6, n. 108 (IV-III sec.a a.C.).
- 120. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio P, Strato II, Taglio 1, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.120; III, 36.120**) (fuori dalla struttura, lato S). Ø 12 cm; h max 9,5 cm. Impasto refrattario, poroso, con diverse incrostazioni, plagioclasti di colore bianco e grigio (10R 6/8 light red). Fondo a profilo piatto con parete a profilo convesso. Cfr. MOLLO 2003, p. 277, D216, tav. CIX, p. 475.

TIPO 2

- 121. Fondo e parte di vasca** (1 ansa pertinente all'esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.121; III, 36.121**) (ambiente 1, lato NW). Ø 12 cm; h max 5,2 cm. Impasto refrattario, poroso, con diverse incrostazioni, plagioclasti di colore bianco e grigio e mica bianca (5YR 6/6 reddish yellow). Piede appena rilevato, con fondo a profilo piatto. Cfr. MOLLO 2003, D210, p. 276, tav. CVIII.
- 122. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio I, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.122; III, 36.122**) (ambiente 6, lato S). Ø 11 cm; h max 3,5 cm. Impasto refrattario, duro, polverosa al tatto, con qualche vacuolo e inclusi litici di colore bianco e grigio, con mica bianca (10R 6/8 light red). Piede dal

profilo esterno appena convesso, con appoggio largo non distinto rispetto al fondo. Cfr. *Locri II*, p. 326, n. 394, tav. XLV (IV-III sec. a.C.).

- 123. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Trincea V, Taglio 3, 26 – 09 – '78 (**tav. III, 14.123**) (direttamente a N di ambiente 4).
Ø 12 cm; h max 4,8 cm. Impasto refrattario, duro, polverosa al tatto, con qualche vacuolo e inclusi litici di colore bianco e grigio (2.5YR 6/6 light red). Piede dal profilo esterno appena convesso, con appoggio largo non distinto rispetto al fondo. Cfr. Non id.
- 124. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.124; III, 36.124**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 3,6 cm; h max 1,7 cm. Impasto refrattario, duttile, polveroso al tatto, con qualche incluso litico di colore bianco e grigio e mica bianca (2.5YR 6/8 light red). Piede ad anello dal profilo esterno convesso, con una piccola risega tra l'innesto del fondo e l'inizio della vasca. Cfr. Non id. Forma chiusa.

TIPO 3

- 125. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato I, Taglio 2, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.125; III, 36.125**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 12 cm; h max 2,8 cm. Impasto refrattario, poroso, polveroso al tatto, con qualche vacuolo, mica bianca e nera (5YR 6/8 light red). Piede dal profilo esterno arrotondato, con appoggio largo, non distinto rispetto al fondo. Cfr. *Locri II*, p. 326, n. 394, tav. XLV (IV-III sec. a.C.).
- 126. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato I, Taglio 2, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.126; III, 36.126**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 14,3 cm; h max 2,5 cm. Impasto refrattario, dura, polverosa al tatto, con qualche vacuolo e inclusi litici di medie e piccole dimensioni di colore bianco e con mica bianca (5YR 6/6 reddish yellow). Piede appena rilevato, leggermente arrotondato all'esterno, con profilo appena distinto dalla vasca, fondo a profilo concavo. Cfr. MOLLO 2003, p. 279, D228, tav. CX, p. 476.
- 127. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato I, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.127; III, 36.126**) (fuori dalla struttura, lato NW).
Ø 8 cm; h max 2,4 cm. Impasto refrattario, dura, polverosa al tatto, con qualche vacuolo e inclusi litici di medie e piccole dimensioni di colore bianco e con mica bianca (2.5YR 7/1 light reddish gray). Piede appena rilevato, leggermente arrotondato all'esterno, con profilo appena distinto dalla vasca, fondo a profilo concavo. Cfr. MOLLO 2003, p. 279, D228, tav. CX, p. 476.
- 128. Fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.128; III, 37.128**) (fuori dalla struttura, lato NW).
Ø 14 cm; h max 2,8 cm. Impasto refrattario, dura, polverosa al tatto, con qualche vacuolo e inclusi litici di medie e piccole dimensioni di colore bianco e con mica bianca (2.5YR 4/8 red). Piede ad anello, con fondo e parete a profilo convesso, leggermente arrotondato

all'esterno, con profilo appena distinto dalla vasca. Cfr. MOLLO 2003, p. 280, D233, tav. CX, p. 476.

129. Fondo e parte di vasca (2 fr. ricomponibili). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 2, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 14.129; III, 37.129**) (cassetta n. 35) (ambiente B, lato S).

Ø 8,4 cm; h max 3,4 cm. Impasto refrattario, duttile, con inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca e incrostazioni, polverosa al tatto (5YR 6/6 reddish yellow). Piede a profilo esterno appena convesso, con appoggio largo appena distinto rispetto al fondo. Cfr. *Locri* II, pp. 325-326, n. 394, tav. XLV (IV-III sec. a.C.).

130. Fondo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio G, Strato I, 22 – 09 – '78 (**disegno n. 106**) (**tavv. III, 14.130; III, 37.130**) (ambiente 4, lato S).

Ø 8,5 cm; h max 3,6 cm. Impasto refrattario, dura, polverosa al tatto, con qualche vacuolo e inclusi litici di colore bianco e con mica bianca (2.5YR 6/8 light red). Piede ad anello dal profilo esterno appena convesso, lieve rientranza in corrispondenza dell'attacco della parete. Cfr. *Locri* II, p. 323, n. 387, tav. XLV (V-III sec. a.C.): simile per forma.

131. Fondo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tav. III, 14.131**) (ambiente 3, lato S).

Ø 4,3 cm; h max 3,4 cm. Impasto refrattario, duttile, polveroso al tatto, con qualche incluso litico di colore bianco e grigio e mica bianca (2.5YR 7/5 light red). Piede ad anello dal profilo esterno convesso, con una piccola risega tra l'innesto del fondo e l'inizio della vasca. Cfr. Non id. Forma chiusa.

3.4.6.2. Ceramica comune *depurata*

I materiali riconducibili a questa classe ceramica¹⁴⁴ (29,93%) sono caratterizzati da un impasto depurato, di fattura accurata, con argille che presentano tonalità che vanno dall'arancio-rosato al nocciola, e dall'assenza di rivestimento sia all'interno sia all'esterno dei frammenti¹⁴⁵. Anche per questa classe si osserva l'uso del tornio e probabilmente le superfici, in un secondo momento, sono state rifinite mediante una lisciatura con la stecca e una successiva levigatura ottenuta mediante strofinatura delle superfici¹⁴⁶. Di tale classe ceramica rinvenuta nello scavo di Montagnese sono state riconosciute, per un totale di undici forme diverse, soprattutto coppe, piatti, scodelle, ciotole e catini¹⁴⁷, funzionali al servizio da mensa, e, anche se meno numerose,

¹⁴⁴ La tabella riassuntiva delle ceramica comune *depurata* è la n. 6, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

¹⁴⁵ CUOMO DI CAPRIO 1985, p. 65.

¹⁴⁶ *Locri* II, p. 261. Probabilmente le anse sono saldate al resto del corpo ceramico per semplice pressione delle dita.

¹⁴⁷ Tale forma ceramica si presenta nelle linee generali alle scodelle e alle ciotole, ma ha delle dimensioni maggiori rispetto ad esse. I catini, con ogni probabilità, erano utilizzati come contenitori da portare a tavola.

forme da dispensa, quali olle con corpo globulare¹⁴⁸. Sono stati individuati due tipi di bacili, con diametri molto ampi, che venivano utilizzati per la preparazione dei cibi, che presentano somiglianze con bacili rinvenuti a Locri e negli scavi di Cozzo Presepe e Policoro¹⁴⁹. Il vasellame da mescita è composto da anforette, brocche e brocchette, vasi utilizzati per contenere o versare liquidi, che venivano portati sulla mensa. Si segnalano inoltre delle piccole *olpai* miniaturistiche. Sono stati riconosciuti inoltre tre tipi di coperchi differenti¹⁵⁰, destinati con ogni probabilità alle brocche o alle anforette, e diversi fondi dei quali, a causa della frammentarietà degli esemplari, non è stato possibile associare con sicurezza l'appartenenza ad un determinato orlo. Spesso, infatti, diverse forme di contenitori potevano avere fondi e piedi simili. I fondi invece classificati sono stati anch'essi suddivisi in tre tipi fondamentali.

Olle da dispensa

- 132. Fr. di fondo e parte di corpo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio V, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tav. III, 15.132**) (direttamente a N di ambiente 4). Ø 6,2 cm; h max 2,8 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con inclusi micacei (2.5YR 6/8 light red). Fondo piatto, profilo esterno appena convesso, lieve rientranza in corrispondenza dell'attacco della parete, corpo globulare. Cfr. *Locri* IV, p. 252, n. 247, tavv. LXXVII, LXXVIII.

TIPO 1

- 133. Fr. di orlo e parte di spalla.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 15.133; III, 37.133**) (fuori dalla struttura, lato NE). Ø 23 cm; h max 1,2 cm. Argilla depurata, duro, con qualche incrostazione, polveroso al tatto (5YR 8/4 pink). Orlo rivoltato all'esterno, con sezione a freccia, labbro arrotondato. Cfr. BRIZZI 1999a, p. 316, n. 634, tipo 41, fig. 316, p. 318.

TIPO 2

- 134. Fr. di orlo e parte di spalla.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (**tavv. III, 15.134; III, 37.134**) (ambiente 1, lato NW). Ø 36 cm; h max 3,5 cm. Argilla depurata, duttile, con qualche incrostazione, mica bianca e qualche incluso litico di colore bianco e grigio, polveroso al tatto (2.5YR 5/6 red). Orlo a colletto schiacciato, corpo globulare. Cfr. *Ausculum* I, p. 87, n. 3, tav. 2 (seconda metà del IV sec. a.C.).

¹⁴⁸ RINALDI 2005, p. 230. Alcune forme morfologicamente richiamano quelle in ceramica a vernice nera. Le olle sono state divise in tre tipi principali.

¹⁴⁹ *Locri* II, p. 304. I bacili di Cozzo Presepe e Policoro, simili per orlo e decorazione ai bacili di Montagnese, sono inquadrati cronologicamente nel IV sec. a.C.

¹⁵⁰ I coperchi erano appoggiati sopra l'orlo o sull'apposita battuta dell'imboccatura.

TIPO 3

- 135. Fr. di orlo e ansa.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 1 (**tav. III, 15.135**) (fuori dalla struttura, lato NW).
Ø 18 cm; h max 2,8 cm. Argilla depurata, duttile, con qualche incrostazione, mica bianca e qualche incluso litico di colore bianco e grigio, polveroso al tatto (2.5YR 6/8 light red). Orlo indistinto su cui è impostata l'ansa orizzontale. Cfr. Non id.

Catini

- 136. Fr. di orlo e parte di corpo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 15.136; III, 37.136**) (ambiente 1, lato NW).
Ø 25,4 cm; h max 5,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con diverse incrostazioni, inclusi litici di colore bianco e micacei, polverosa al tatto (7.5YR 7/4 pink). Labbro a tesa, orlo superiormente piatto, corpo con parete verticale, linee di tornio all'interno del corpo ceramico, all'esterno quattro scanalature parallele tra di loro sul labbro. Cfr. RINALDI 2005, p. 230, n. 109, tav. XXVII, p. 238 (simile per parte esterna del profilo).

Anforette

- 137. Fr. di fondo e parte di corpo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato I, 20 – 09 – '78 (**tav. III, 15.137**) (ambiente 1, lato NW).
Ø 8 cm; h max 3 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con diverse incrostazioni, inclusi litici di colore bianco e micacei, polverosa al tatto (5YR 8/4 pink). Orlo ingrossato, con profilo arrotondato e nella parte superiore leggermente assottigliato. Cfr. *Locri II*, p. 334, n. 405, tav. XLVI (fine IV – metà III sec. a.C.).
- 138. Orlo e parte di collo.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 15.138; III, 37.138**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 13 cm; h max 5 cm. Argilla depurata, compatta, polverosa al tatto (10YR 8/3 very pole brown). Orlo arrotondato nella parte superiore ed estroflesso, risega tra la fine del labbro e l'inizio del collo. Cfr. BRIZZI 1999a, p. 320, n. 665, fig. 317, p. 321.

Coppe

- 139. Fr. di orlo con ansa e parte di vasca (2 fr. ricomposti).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 15.139; III, 37.139**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 14 cm; h max 5 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con mica bianca e qualche incrostazione (10YR 6/4 light yellowish brown). Orlo leggermente assottigliato e rientrante, piccola parte di vasca emisferica, ansa a sezione ovoidale impostata

orizzontalmente dall'altezza dell'orlo. Cfr. *Locri* II, p. 314, n. 374, tav. XLIII (dal V al III sec. a.C. diffusione del tipo).

- 140. Fr. di fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Trincea V, Taglio 3, 26 – 09 – '78 (**tavv. III, 16.140; III, 38.140**) (direttamente a N di ambiente 4). Ø 3,4 cm; h max 2,9 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con mica bianca e qualche incrostazione (5YR 6/6 light reddish yellow). Vasca emisferica, base brevissima per l'appoggio, parte esterna leggermente distinta. Cfr. *Locri* II, p. 314, n. 374, tav. XLIII (dal V al III sec. a.C. diffusione del tipo).

Piatti

- 141. Fr. di orlo, vasca e fondo (3 frr. dello stesso esemplare).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato I, Taglio 1, 07 – 09 – '78 (**tav. III, 16.140**) (ambiente 4, lato W). Ø orlo 14,4 cm; Ø fondo 15,3 cm; h max 2,1 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con mica bianca e qualche incrostazione (5YR 3/1 very dark gray). Orlo estroflesso, leggermente arrotondato nella parte superiore, con una risega sotto al labbro, vasca concava, piede ad anello, con due riseghe all'altezza dell'innesto tra il fondo e la vasca. Cfr. Non id.

Scodelle

- 142. Fr. di orlo e parte di vasca (5 frr. ricomponibili).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 16.142; III, 38.142**) (ambiente 3, lato S). Ø 16 cm; h max 3 cm. Argilla depurata, compatta, con plagioclasti bianchi e grigi, mica bianca (5YR 6/6 reddish yellow). Orlo nella parte superiore leggermente arrotondato ed indistinto, massima espansione in corrispondenza dell'orlo, pareti incurvate per un breve tratto verso l'orlo, nella parte inferiore le pareti con andamento obliquo. Cfr. *Locri* II, pp. 315-316, n. 376, tav. XLIII (IV – III sec. a.C.).

Ciotole

- 143. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato I, Taglio 1, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 16.143; III, 38.143**) (ambiente 4, lato W). Ø 22,8 cm; h max 3,5 cm. Argilla depurata, compatta, con qualche piccolo incluso litico e qualche incrostazione (5YR 8/4 pink). Orlo appena arrotondato superiormente, bordo leggermente appuntito che lo distingue dalla parte della vasca. Cfr. *Locri* IV, p. 251, n. 243, tav. LXXVII (inizi III sec. a.C.).
- 144. Fr. di orlo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 16.144; III, 38.144**) (ambiente 7, lato NW). Ø 10 cm; h max 4,1 cm. Argilla depurata, compatta, con mica bianca e qualche incrostazione (2.5YR 3/1 dark reddish gray). Orlo appena arrotondato superiormente,

bordo leggermente appuntito che lo distingue dalla parte della vasca. Cfr. *Locri* IV, p. 251, n. 243, tav. LXXVII (inizi III sec. a.C.).

Brocche

- 145. Fr. di fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tav. III, 16.145**) (fuori dalla struttura, lato NE).
Ø 10 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incluso micaceo e qualche incrostazione (2.5YR 6/8 light red). Piede ad anello appena rilevato, con bordo esterno arrotondato, fondo esterno leggermente convesso, parete con andamento globulare. Cfr. CANNATA 2007, p. 570, n. 141, fig. 209 (IV-III sec. a.C.).

Brocchette

- 146. Fr. di orlo e parte di collo (2 frr. dello stesso esemplare).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato II, 22 – 09 – '78 (**tav. III, 16.146**) (ambiente 4, lato W).
Ø 11 cm; h max 3,9 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incluso micaceo e qualche incrostazione (superficie: 5YR 6/8 reddish yellow; nucleo: 5YR 6/1 gray). Orlo a profilo rettilineo, assottigliato e segnato al centro da una breve sella, collo a profilo convesso. Cfr. MOLLO 2003, p. 262, D132, tav. XCVIII, p. 464; COTTON 1992, p. 184, fig. 75, n. 1405; *Locri* II, p. 335, n. 407, tav. XLVI (IV-III sec. a.C.).
- 147. Fr. di fondo e parte di vasca (3 frr. stesso esemplare).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 16.147; III, 38.147**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 11 cm; h max 3 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con diverse incrostazioni, inclusi litici di colore bianco e micacei, polverosa al tatto (5YR 6/6 reddish yellow). Piede ad anello, diritto, leggermente arrotondato nel profilo esterno. Cfr. *Locri* II, p. 342, n. 417, tav. XLVII (fine IV – metà III sec. a.C.).

Olpai miniaturistiche

- 148. Fr. di fondo di olpetta e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato I-II, 20/21 – 09 – '78 (**tav. III, 16.148; III, 38.148**) (ambiente 1, lato NW).
Ø 3,6 cm; h max 3,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incluso micaceo e qualche incrostazione (10YR 8/4 very pale brown). Fondo a profilo concavo e corpo ovoidale. Cfr. MOLLO 2003, p. 264, D144, tav. C, p. 466.
- 149. Fr. di fondo di olpetta e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 16.149; III, 38.149**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 3,4 cm; h max 3,4 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con qualche incluso micaceo e plagioclasti bianchi e grigi (2.5YR 6/6 light red). Fondo a profilo concavo e corpo

ovoidale, con accenno di ansa a nastro, base con stacco a cordicella. Cfr. PAOLETTI 1982, p. 375, fig. 1,4, p. 374.

Bacili

TIPO 1

150. Fr. di orlo e parte di vasca (2 frr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Trincea 1, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 16.150; III, 38.150**) (fuori dalla struttura, lato NW).

Ø 26,3 cm; h max 4,4 cm. Argilla depurata, compatta, con inclusi litici di colore bianco e grigio, con mica bianca, polverosa al tatto (2.5YR 7/8 light red). Orlo piatto e sporgente, dal bordo esterno verticale ed inferiormente pendulo, parte superiore decorata con due linee parallele incise, che corrono all'estremità del bordo. Cfr. *Locri* II, p. 304, n. 358, tav. XL (IV – III sec. a.C.).

TIPO 2

151. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Trincea 3, 15 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.151; III, 39.151**) (ambiente B, lato S).

Ø 25,4 cm; h max 9,3 cm. Argilla depurata, compatta, con inclusi litici di colore bianco e grigio (5YR 7/6 reddish yellow). Orlo pendulo, leggermente arrotondato nella parte superiore, lieve rientranza verso l'interno, due scanalature al di sotto dell'orlo. Cfr. *Locri* II, p. 309, n. 369, tav. XLII (III sec. a.C.).

152. Fr. di orlo e parte di vasca. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato II, Trincea 1, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.152; III, 39.152**) (ambiente 1, lato NW).

Ø 44 cm; h max 4,5 cm. Argilla depurata, compatta, con inclusi litici di colore bianco e grigio (7.5YR 7/4 pink). Orlo pendulo, leggermente arrotondato nella parte superiore, lieve rientranza verso l'interno. Cfr. *Locri* II, p. 309, n. 369, tav. XLII (III sec. a.C.).

Coperchi

TIPO 1

153. Fr. di coperchio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio V, Strato II, Trincea o taglio III, 26 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.153; III, 39.153**) (direttamente a N di ambiente 4).

Ø 3,1 cm; h max 3,2 cm. Argilla depurata, compatta, con plagioclasti bianchi e grigi e mica bianca (7.5YR 6/3 light brown). Presa cilindrica, tesa liscia un po' inclinata. Cfr. CANNATA 2007, p. 570, n. 142, fig. 209 (V – fine III sec. a.C.).

TIPO 2

154. Fr. di coperchio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato I, Trincea o taglio I, 07 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.154; III, 39.154**) (ambiente 4, lato W).

Ø 2,6 cm; h max 2,9 cm. Argilla depurata, compatta, con plagioclasti grigi e mica bianca (5YR 6/6 reddish yellow). Presa troncoconica con profilo arrotondato, che tende ad

allargarsi all'estremità, a concavità centrale, parete obliqua. Cfr. CANNATA 2007, p. 572, n. 158, fig. 211.

TIPO 3

- 155. Fr. di coperchio.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Trincea 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.155; III, 39.155**) (ambiente 7, lato NW).
Ø 3,2 cm; h max 3,2. Argilla depurata, dura, compatta, con mica bianca (2.5YR 4/3 reddish brown). Presa a bottone con profilo arrotondato e leggermente concavo, piccolo foro centrale nella parte superiore. Cfr. BRIZZI 1999a, p. 324, forma XXIV, tipo 95, n. 681, fig. 318.

Fondi

TIPO 1

- 156. Fr. di fondo e parte di vasca (2 fr. dello stesso esemplare).** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato II, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.156; III, 39.156**) (ambiente 4, lato W).
Ø 6 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, dura, compatta, polverosa al tatto, con inclusi litici di colore bianco e con mica bianca (2.5YR 6/8 light red). Piede svasato, con parete alquanto obliqua verso l'interno. Cfr. *Locri* II, p. 342, n. 418, tav. XLVII (forma attestata dal V sec. a.C. alla metà del III sec. a.C.).

TIPO 2

- 157. Fr. di fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato II, Trincea 1, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.157; III, 39.157**) (a NE della struttura).
Ø 6 cm; h max 2,2 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto (2.5YR 8/3 pink). Piede appena rilevato con fondo a profilo concavo, parete a profilo convesso. Cfr. MOLLO 2003, p. 279, D224, tav. CX, p. 476.
- 158. Fr. di fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato I, Trincea 2, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.158; III, 39.158**) (a NE della struttura).
Ø 11,5 cm; h max 2,1 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto (2.5YR 7/8 light red). Piede appena rilevato con fondo a profilo concavo, parete a profilo convesso. Cfr. MOLLO 2003, p. 279, D228, tav. CX, p. 476.

TIPO 3

- 159. Fr. di fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Trincea 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.159; III, 40.159**) (ambiente 3, lato S).
Ø 18,7 cm; h max 3,8 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, polverosa al tatto (5YR 6/6 reddish yellow). Piede ad anello con fondo e parete a profilo convesso, risega poco più in basso dell'innesto tra il fondo e la vasca, linee del tornio sulla parte interna della vasca. Cfr. MOLLO 2003, p. 280, D234, tav. CXI, p. 477.
- 160. Fr. di fondo e parte di vasca.** Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Trincea 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.160; III, 40.160**) (ambiente 3, lato S).

Ø 12 cm; h max 2,5 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con diverse incrostazioni, inclusi litici di colore bianco e micacei, polverosa al tatto (5YR 6/6 reddish yellow). Piede ad anello semplice, arrotondato ed ingrossato, rientrante in un fondo piano. Cfr. *Locri II*, p. 341, n. 415, tav. XLVII (fine V – prima metà III sec. a.C.).

161. Fr. di fondo e parte di vasca (2 fr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio V, Strato II, Trincea 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 17.161; III, 40.161**) (direttamente a N di ambiente 4).

Ø 8 cm; h max 1,8 cm. Argilla depurata, compatta, duttile, con inclusi litici di colore bianco e micacei, polverosa al tatto (2.5YR 7/8 light red). Piede ad anello semplice, arrotondato ed ingrossato, rientrante in un fondo piano. Cfr. *Locri II*, p. 341, n. 415, tav. XLVII (fine V – prima metà III sec. a.C.).

3.4.7. Anfore

I frammenti di anfore da trasporto ritrovati nello scavo in proprietà Montagnese¹⁵¹ sono abbastanza numerosi, ma si tratta soprattutto di pareti¹⁵² (3,21%). Nel catalogo sono stati inseriti i frammenti più significativi, suddivisi in base alla forma degli orli, per dare un quadro generale dei tipi e della cronologia¹⁵³.

Sono stati riconosciuti alcuni esemplari di anfore in relazione al loro tipo di orlo: a cuscinetto rigonfio¹⁵⁴, ampiamente diffuso in molti centri occidentali, a mandorla, che presenta dei confronti a Lipari, Caulonia e Roccagloriosa¹⁵⁵ e, più in generale, in Magna Grecia e Sicilia dove sono stati riconosciuti diversi centri di produzione¹⁵⁶, ad echino, largamente diffuso in Occidente¹⁵⁷. Infine, sono state individuate anfore greco-italiche, che sono ampiamente realizzate in diversi siti della Sicilia e della Magna Grecia¹⁵⁸.

¹⁵¹ La tabella riassuntiva delle anfore è la n. 7, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

¹⁵² Le pareti rappresentano il maggior numero di frammenti e presentano uno spessore che oscilla tra 1.2 cm e 1.7 cm.

¹⁵³ *Locri IV*, pp. 206-207, con bibliografia precedente. Le recenti pubblicazioni parlano dell'ipotesi, sempre più accreditata, che vi siano centri di produzione di anfore anche in Occidente, soprattutto per l'età ellenistica.

¹⁵⁴ Questa tipologia di anfora è molto diffusa in tutto il Mediterraneo a partire dall'età arcaica fino all'età ellenistica e si osservano costanti le caratteristiche dell'impasto. In passato è stata ricondotta, per la forma alle anfore ioniche o ioniche-massaliote (cfr. GARGINI 2007, p. 99). Per la problematica relativa alla produzione e alla distribuzione di questa classe di anfore si rimanda a: cfr. VANDERMERSCH 1989, pp. 94-95, che le definisce "pseudo-ioniche"; *Locri IV*, pp. 208-221, dove la Barra Bagnasco ne propone una classificazione nella colonia di Locri; CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 291-292, per un'ampia bibliografia di riferimento.

¹⁵⁵ Cfr. CAVALIER 1985, n. 25, p. 43, fig. 9; VANDERMERSCH 1989, n. 488, p. 97, fig. 64; JONES EISEMAN 1979, p. 19, n. 23, fig. 8; Arthur 1990, n. 371, p. 281.

¹⁵⁶ GARGINI 2007, p. 99. Uno dei centri di produzione riconosciuto è proprio la colonia di Locri. Questa tipologia di anfore richiama alcune caratteristiche delle anfore chiote, definite da Vandermersch, che riconosce una produzione magnogreca, di "tipo locrese" o "pseudo-chiote" (1989, p. 97). Per una sintesi sulla problematica si rimanda a: CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 293-294, con bibliografia di riferimento.

¹⁵⁷ Si è ipotizzata per questo tipo di anfora ad una produzione locale nella maggior parte dei centri dove è attestata, come ad esempio anche nell'altra subcolonia locrese di *Hipponion* (cfr. *Locri IV*, p. 215). Su questa tipologia di anfore si rimanda a: cfr. VANDERMERSCH 1989, pp. 103-105; *Locri IV*, pp. 214-219, 238-237, dove la Barra

Tra i puntali di anfore ne sono stati individuati due frammenti nello scavo di Montagnese, differenti tra di loro, ai quali è difficile attribuire con certezza una determinata tipologia. Spesso i puntali presentano un impasto più depurato rispetto alle altre parti che compongono un esemplare di anfora e inoltre si possono riscontrare delle variazioni nella forma del puntale in uno stesso tipo di anfora¹⁵⁹. Il puntale di anfora in genere risulta essere un elemento meno condizionato alle caratteristiche standardizzate dei vari tipi di anfora.

I frammenti di anfore ritrovati nello scavo di Montagnese coprono un arco cronologico compreso tra la prima metà del V sec. a.C. e il III sec. a.C.

Anfore con orlo a cuscinetto rigonfio

162. Fr. di orlo e parte di collo (2 fr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio M, Strato II, Taglio 1, 13 – 09 – '78 (**tav. III, 18.162**) (ambiente 2, lato SE).

Ø 15 cm; h max 6,5 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con diverse incrostazioni ed inclusi litici di colore bianco e grigio, polverosa al tatto (5YR 7/6 reddish yellow). Orlo a cuscinetto rigonfio, con stacco tra orlo e collo dato da un risalto costituito da due scanalature. Cfr. *Locri IV*, p. 231, n. 182, tavv. LX, LXXI (prima metà del V sec. a.C.).

Anfore con orlo a mandorla

163. Fr. di orlo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato II, Taglio 2, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 18.163; III, 40.163**) (fuori dalla struttura: lato NW).

Ø 14 cm; h max 5,5 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con rari piccoli inclusi litici di colore bianco e mica bianca, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Orlo a mandorla allungata, abbastanza rigonfio, tondeggiante, stacco tra orlo e collo dato da una scanalatura. Cfr. *Locri IV*, p. 232, n. 193, tavv. LXI, LXXI (seconda metà del V sec. a.C.).

Bagnasco definisce queste anfore “con orlo ad echino” preferendo questa terminologia a quelle di “a quarto di cerchio” o “a sezione triangolare”; VANDERMESCH 1994, pp. 69-73. Le anfore con orlo ad echino rientrano nel tipo di MGS III, che raccoglie esemplari con caratteristiche morfologiche differenti; CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 296-302, con ulteriore bibliografia di riferimento. Per una revisione delle problematiche di questa tipologia di anfore, che vengono definite “greco occidentali recenti”.

¹⁵⁸ *Locri IV*, p. 219, con bibliografia di riferimento per la denominazione di questa tipologia di anfore. La definizione di anfore greco-italiche è stata coniata da Benoit nel 1957 (cfr. BENOIT 1957, pp. 251-256). La Barra bagnasco preferisce utilizzare la denominazione anfore “con orlo a sezione triangolare”.

¹⁵⁹ *Locri IV*, p. 221. A causa della non conservazione della sagoma intera risulta difficile l'attribuzione ad un determinato tipo di anfora.

Anfore con orlo ad echino

164. Fr. di orlo (8 frr. dello stesso esemplare ricomponibili). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio G, Strato II, Taglio 2, 13 – 09 – '78 (**tavv. III, 18.164; III, 40.164**) (ambiente 4, lato S).

Ø 14,3 cm; h max 2,2 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con diverse incrostazioni ed inclusi litici di colore bianco e grigio, polverosa al tatto (2.5YR 5/8 red). Orlo ad echino¹⁶⁰, con la parte superiore piatta e quella inferiore tondeggiante. Cfr. *Locri IV*, p. 233, n. 200, tav. LXII (IV-III sec. a.C.).

165. Fr. di orlo con parte di ansa (2 frr. di anse, 1 fr. di orlo pertinenti all'esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 18.165; III, 40.165**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 16 cm; h max 6,2 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con diverse incrostazioni ed inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca, polverosa al tatto (2.5YR 5/8 red). Orlo ad echino, con la parte superiore piatta e quella inferiore tondeggiante, con ansa direttamente al di sotto del labbro. Cfr. *Locri IV*, p. 233, n. 200, tav. LXII (IV-III sec. a.C.).

166. Fr. di orlo e parte di collo (altri 3 frr. dello stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 18.166; III, 40.166**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 16,3 cm; h max 6,3 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con diverse incrostazioni ed inclusi litici di colore bianco e grigio, mica bianca, polverosa al tatto (7.5YR 8/4 pink). Orlo ad echino, con la parte superiore piatta e quella inferiore tondeggiante, con accenno di ansa direttamente al di sotto del labbro. Cfr. *Locri IV*, p. 233, n. 200, tav. LXII (IV-III sec. a.C.).

Anfore greco-italiche

167. Fr. di orlo e accenno di collo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio I, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 18.167; III, 40.167**) (ambiente 6, lato S).

Ø 13 cm; h max 4,3 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con qualche incrostazione ed inclusi litici di colore bianco e grigio, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Orlo triangolare, con superficie superiore rettilinea, inclinata di 40°. Cfr. BRIZZI 1999b, p. 300, n. 571, fig. 309, p. 301 (III sec. a.C.).

Puntali di anfore

¹⁶⁰ *Locri IV*, p. 216. Viene effettuata una distinzione all'interno delle anfore con orlo ad echino: tipo A e tipo B. L'esemplare citato nel catalogo appartiene al tipo A, definito anche "a quarto di cerchio". Cfr. Lamboglia 1952, pp.162-163, fig. 20; Van der Mersch 1989, p. 103.

168. Fr di puntale. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato I, Taglio 2, 11 – 09 – '78 (**tavv. III, 18.168; III, 41.168**) (a NE della struttura).

Ø 2,4 cm; h max 10 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con qualche incrostazione ed inclusi litici di colore bianco e grigio, polverosa al tatto (5YR 7/4 pink). Parte finale dell'anfora, con terminazione a tronco di cono. Cfr. *Locri IV*, p. 235, n. 221 (tipo B), tav. LXIV (anfora greco-orientale VI-IV sec. a.C.).

169. Fr. di puntale. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio X, Taglio 1, 26 – 09 – '78 (**tav. IV, 18.169; III, 41.169**) (a NE della struttura).

Ø 3,8 cm; h max 7 cm. Argilla depurata, compatta, dura, con qualche incrostazione ed inclusi litici di colore bianco e grigio, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Parte finale dell'anfora, con terminazione a base piatta, interno cavo. Cfr. Non id.

3.4.8. *Opus doliare*

In tale classe ceramica sono stati inseriti i *pithoi* e i *dolia*, dei contenitori di grandi dimensioni, che si ritrovano principalmente nelle aree comuni, nei cortili o nei magazzini. Generalmente i *pithoi* sono caratterizzati da un'imboccatura ampia, con un'orlo di notevole spessore, con corpo ovoidale o sferico e generalmente con un fondo apodo. Tali contenitori venivano utilizzati per conservare derrate alimentari solide o liquide. Gli esemplari ritrovati nello scavo di Montagnese¹⁶¹ (3,35%) sono caratterizzati da impasti poco depurati, ricchi di inclusi litici. Questa classe ceramica finora non ha avuto un vero studio tipologico ed è stata analizzata soprattutto dal punto di vista funzionale¹⁶². L'inquadramento cronologico dei reperti ritrovati a Montagnese risulta di difficile attribuzione, poiché tale classe ceramica rimane in uso per secoli con le stesse caratteristiche morfologiche, come si osserva anche nella colonia di Locri¹⁶³.

Pithoi

170. Fr. di orlo e parte di corpo (3 fr. di orlo, 2 fr. di parete pertinenti allo stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 18.170; III, 41.170**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 35 cm; h max 12 cm. Argilla non depurata, dura, compatta, con diversi inclusi litici di medie dimensioni di colore bianco e grigio, polverosa al tatto (5YR 6/4 light brown). Orlo largo, massiccio, estroflesso, con parte superiore appiattita, sezione trapezoidale, sul profilo esterno una risega direttamente al di sotto dell'orlo e una all'inizio del corpo. Cfr. *Locri IV*, p. 261, n. 249, tav. LXXIV (per forma attestazioni dal VI sec. a.C. in poi).

¹⁶¹ La tabella riassuntiva dell'*opus doliare* è la n. 8, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

¹⁶² *Locri IV*, pp. 257-258, con ulteriore bibliografia di riferimento. I *pithoi* venivano utilizzati per molteplici usi, sono stati ritrovati anche in contesti di necropoli.

¹⁶³ *Locri IV*, pp. 257-258.

171. Fr. di orlo e parte di corpo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio Q, Strato I, 20 – 09 – '78 (**tavv. III, 19.171; III, 41.171**) (ambiente 1, lato NW).

Ø 65 cm; h max 7,2 cm. Argilla non depurata, dura, compatta, con diversi inclusi litici di medie dimensioni di colore bianco e grigio e con incrostazioni, polverosa al tatto (5YR 7/4 pink). Orlo arrotondato, leggermente rientrante. Simile per forma: cfr. MOLLO 2003, p. 293, F11, tav. CXVII, p. 483.

172. Fr. di orlo e parte di corpo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 19.172; III, 41.172**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 42 cm; h max 7,5 cm. Argilla non depurata, dura, compatta, con diversi inclusi litici di medie dimensioni di colore bianco e grigio e con incrostazioni, polverosa al tatto (2.5YR 6/6 light red). Orlo largo, massiccio, estroflesso, con parte superiore appiattita, sezione trapezoidale, sul profilo esterno due serie di scanalature parallele al di sotto dell'orlo e all'inizio del corpo. Cfr. *Locri IV*, p. 261, n. 249, tav. LXXIV (per forma orlo); BRIZZI 1999c, p. 328, n. 690, fig. 319 (per decorazione sul profilo esterno).

173. Fr. di fondo e parte di corpo (2 fr. di fondo, 10 fr. di parete pertinente allo stesso esemplare). Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 19.173; III, 41.173**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 28 cm; h max 12 cm. Argilla non depurata, dura, compatta, con diversi inclusi litici di medie dimensioni di colore bianco e grigio e con incrostazioni, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Profilo esterno curvo, indistinto dall'attacco con la vasca. Cfr. *Locri IV*, p. 261, n. 254, tav. LXXIX.

Dolia

174. Fr. di fondo e parte di corpo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio O, Strato II, Taglio 1, 19 – 09 – '78 (**tavv. III, 19.174; III, 41.174**) (ambiente 7, lato NW).

Ø 21 cm; h max 8,2 cm. Argilla non depurata, dura, porosa, con diversi inclusi di plagioclasti di medie dimensioni di colore bianco e grigio, mica bianca, polverosa al tatto (2.5YR 6/8 light red). Piede arrotondato nel profilo esterno, con scanalatura tra l'innesto del piede e della vasca, fondo piatto. Cfr. *Kaulonia III*, p. 103, MS 231 (ex UT 037), tav. 37, sito 002.74; BRIZZI 1999c, p. 330, n. 695, fig. 320.

175. Fr. di orlo e parte del corpo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 19.175; III, 41.175**) (ambiente 1, lato SW).

Ø 26 cm; h max 4,2 cm. Impasto refrattario, porosa, con diversi inclusi di colore bianco e grigio, mica bianca, polverosa al tatto (5YR 7/8 reddish yellow). Orlo a tesa esterna orizzontale, con superficie superiore piatta, di spessore superiore rispetto alla parete. Cfr. BRIZZI 1999c, p. n. 688, fig. 319, p. 329.

Fr. di fondo e parte del corpo. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (**tavv. III, 19.175; III, 41.175**) (ambiente 1, lato SW).

Ø 14,2 cm; h max 8,2 cm. Impasto refrattario, porosa, con diversi inclusi di colore bianco e grigio, mica bianca, polverosa al tatto (5YR 7/8 reddish yellow). Piede ad anello, arrotondato nel profilo esterno, con scanalatura tra l'innesto del piede e della vasca, parte della vasca con parete convessa e diverse linee di tornio. Cfr. MOLLO 2003, D228, p. 279, tav. CX, p. 476.

3.4.9. Pesì da telaio

Sono oggetti che in passato sono stati variamente interpretati¹⁶⁴, ritrovati in grande quantità in contesti abitativi e funerari e anche in aree sacre¹⁶⁵. Si sono ipotizzati, infatti, diversi possibili usi di tali oggetti fittili¹⁶⁶, tenendo in primo luogo in considerazione la loro primaria funzione di contrappeso per i fili del telaio¹⁶⁷. Risulta piuttosto difficile riuscire ad inquadrare cronologicamente questa classe di materiali fittili, poiché essi risultano diffusi in forme e tipologie sostanzialmente invariate per un lungo periodo di tempo¹⁶⁸.

Nello scavo di Montagnese¹⁶⁹ sono stati ritrovati un totale di 17 pesi da telaio (1,58 %), di forma troncopiramidale, quasi tutti integri, di dimensioni standard, con un'altezza che oscilla da un massimo di 7.3 cm ad un minimo di 3.3 cm, ad eccezione del reperto n. 175, di 11.7 cm di altezza. Sono stati suddivisi in 4 tipi differenti: il primo è di forma troncopiramidale con base d'appoggio quadrata, il secondo troncopiramidale con base d'appoggio maggiore quadrangolare e base minore rettangolare, il terzo troncopiramidale con basi rettangolari, il quarto tipo con base d'appoggio circolare. Inoltre, in tutti si osserva il caratteristico foro passante sui lati brevi, mentre il tipo 3 presenta due fori di sospensione. La maggior parte dei pesi da telaio di forma troncopiramidale dello scavo Montagnese può essere inserita all'interno dei pesi del tipo più comune ritrovato in

¹⁶⁴ Da esclusivi oggetti per la tessitura (DI VITA 1956, pp. 40-44) si è passati ad interpretare tali materiali fittili anche come veri e propri oggetti culturali, poiché sono stati ritrovati in grandi quantità in diversi contesti. ORLANDINI 1953, pp. 441-444; COMELLA 1986, p. 93.

¹⁶⁵ LO MONACO 2005, pp. 388-390.

¹⁶⁶ MINGAZZINI 1974, pp. 209-211. Egli ipotizza che i pesi da telaio venissero utilizzati per tendere il lenzuolo funebre; FERRANDINI TROISI 1986, p. 82. Egli, invece, ipotizza che tali materiali fittili possano essere stati utilizzati come sostegno delle cordicelle per tirare le tende o come chiusura dei sacchetti delle derrate alimentari.

¹⁶⁷ DI GIUSEPPE 2000, pp. 141-149.

¹⁶⁸ CASAGRANDE 2002, pp. 197-198. Inoltre, va sottolineato il fatto che i pesi da telaio provenienti dallo scavo di Montagnese non presentano caratteristiche particolari, quali decorazioni, bolli o incisioni, ad eccezione del n. 179, che presenta un disegno impresso sulla base minore superiormente.

¹⁶⁹ La tabella riassuntiva dei pesi da telaio è la n. 9, nella quale sono contenute le diverse forme ceramiche, la loro distribuzione e la cronologia.

Magna Grecia e Sicilia, che si diffonde durante il VI sec. a.C. e il V sec. a.C., che giunge fino al IV sec. a.C.¹⁷⁰.

Sono stati individuati inoltre 17 pesi da telaio discoidali, definiti anche *oscilla*, caratterizzati da due fori passanti, che trovano analogie con pesi da telaio ritrovati in altri siti della Magna Grecia: Locri, Crotona, Metaponto, dove vengono datati tra il IV e il III sec. a.C.

TIPO 1

176. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio E, Strato I, Taglio 1, 14–09 – '78¹⁷¹ (**tavv. III, 20.176; III, 42.176**) (fuori dalla struttura: lato NW).

H 6,3 cm; BM 3 cm; bm 1,7 cm; peso 63 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (7.5YR 7/4 pink). Peso di forma troncopiramidale, con base maggiore e base minore quadrate, angoli netti e spigoli vivi lievemente arrotondati, lati uguali con quattro facce laterali equivalenti, un unico foro di sospensione al di sotto della sommità. Cfr. *Locri* III, p. 189, n. 260, tavv. XXXIX, XL (diffusione del tipo VI-V sec. a.C.); FOXHALL 2011, p. 548, n. 5¹⁷².

177. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio P, Strato I, Taglio 1, 18–09 – '78 (**tavv. III, 20.177; III, 42.177**).

H 11,7 cm; BM 7,8 cm; bm 4 cm; peso 640 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio e qualche incrostazione (5YR 6/8 reddish yellow). Peso di grandi dimensioni, di forma troncopiramidale, con base maggiore e base minore quadrate, angoli netti e spigoli vivi lievemente arrotondati, lati uguali con quattro facce laterali equivalenti, un unico foro di sospensione al di sotto della sommità.

178. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio B, Strato I, Taglio 1, 08 – 09 – '78 (**tav. III, 20.178**) (ambiente 1, lato SW).

H 6,1 cm; BM 4,7 cm; bm 2,7 cm; peso 143 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (2.5YR 6/6 light red). Peso di forma troncopiramidale, con base maggiore e base minore quadrate, con quattro facce laterali equivalenti, accenno di un unico foro di sospensione nella parte superiore. Cfr. *Locri* III, p. 189, n. 261, tavv. XXXIX, XL (V - IV sec. a.C.); FOXHALL 2011, p. 548, n. 5.

179. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tav. III, 20.179**) (fuori dalla struttura, lato NE).

H 4,1 cm; BM 3,4 cm; bm 2,1 cm; peso 47 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (10YR 7/3 very pale brown). Peso di forma troncopiramidale, con base maggiore e base minore quadrate, con quattro facce laterali

¹⁷⁰ *Locri* III, p. 188.

¹⁷¹ Nel diario di scavo del 1978, nell'elenco dei reperti particolari e nel sacchetto che conteneva il peso da telaio, esso viene indicato come reperto particolare n. 6.

¹⁷² FOXHALL 2011, pp. 540-541, con ulteriore bibliografia di riferimento. Questo tipo di peso da telaio si ritrova a Locri Epizefiri (cfr. COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 118) e ad Atene (cfr. DAVIDSON, THOMPSON 1943, pp. 73-74, 80, fig. 32).

equivalenti, accenno di un unico foro di sospensione nella parte superiore. Cfr. *Locri III*, p. 189, n. 261, tavv. XXXIX, XL (V - IV sec. a.C.); FOXHALL 2011, p. 548, n. 5.

TIPO 2

180. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tav. III, 20.180**) (fuori dalla struttura, lato NE).

H 6,7 cm; BM 4x3,7 cm; bm 2,3x1,5 cm; peso 70 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (2.5YR 8/3 very pink). Peso di forma troncopiramidale, con base d'appoggio quadrangolare, con i lati opposte uguali e paralleli o appena divergenti, base minore rettangolare, unico foro di sospensione poco al di sotto della sommità, che unisce le due facce più larghe. Cfr. *Locri III*, pp. 189-190, n. 262, tavv. XXXIX, XL (V - IV sec. a.C.); FOXHALL 2011, p. 548, n. 2.

181. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio G, Strato I, Taglio 1¹⁷³ (**tav. III, 20.181**) (ambiente 4, lato S).

H 7,3 cm; BM 4,5x4,3cm; bm 2,7x2cm; peso 177 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (2.5YR 8/3 very pink). Peso di forma troncopiramidale, con base d'appoggio quadrangolare, con i lati opposte uguali e paralleli o appena divergenti, base minore rettangolare, unico foro di sospensione poco al di sotto della sommità, che unisce le due facce più larghe. Sulla base minore disegno impresso. Cfr. *Locri III*, pp. 189-190, n. 262, tavv. XXXIX, XL (V - IV sec. a.C.); FOXHALL 2011, p. 548, n. 2.

TIPO 3

182. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 11 – 09 – '78 (**tav. III, 20.182**) (fuori dalla struttura, lato NE).

H 6,2 cm; BM 3,5x3,4 cm; bm 2,5x1,3 cm; peso 100 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio di piccole dimensioni, porosa al tatto (5YR 5/5 reddish yellow). Peso di forma troncopiramidale, con entrambe le basi rettangolari, facce laterali a forma di trapezi isosceli a due a due uguali, due fori di sospensione posti poco al di sotto della sommità. Cfr. COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, p. 118, fig. 156, p. 119; FOXHALL 2011, p. 548, n. 6.

TIPO 4

183. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato II, Taglio 1¹⁷⁴ (**tavv. III, 20.183; III, 42.183**) (a NE della struttura).

H 5,6 cm; BM 4 cm; peso 57 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio, porosa e polverosa al tatto (10YR 7/3 very pole brown). Peso con appoggio circolare piano, con sommità lievemente convessa, un solo foro di sospensione

¹⁷³ Nel diario di scavo del 1978, nell'elenco dei reperti particolari e nel sacchetto che conteneva il peso da telaio, esso viene indicato come reperto particolare n. 15.

¹⁷⁴ Nel diario di scavo del 1978, nell'elenco dei reperti particolari e nel sacchetto che conteneva il peso da telaio, esso viene indicato come reperto particolare n. 12.

posto poco al di sotto della sommità. Cfr. *Locri* III, p. 192, n. 268, tavv. XXXIX, XL; FOXHALL 2011, p. 548, n. 1.

184. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato I, 22 – 09 – '78 (tavv. III, 21.184; III, 42.184) (ambiente 4, lato W).

Ø 2,7 cm; h max 3,3 cm, spess. 2,2 cm, peso 20 gr. Argilla depurata, compatta duttile, con qualche incrostazione (5YR 7/6 reddish yellow). Foro biconico di sospensione, costituito da due coni schiacciati e uniti lungo la circonferenza di base, foro posto poco discosto dalla linea di giunzione. Cfr. *Locri* III, p. 193, n. 271, tav. XXXIX (IV sec. a.C.).

TIPO 5

185. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio L, Strato II, Taglio 1, 22 – 09 – '78 (tav. III, 21.185) (ambiente 4, lato W).

H 8 max cm; largh. max 5 cm; spess. max 4 cm; peso 139 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (superficie: 10YR 7/4 very pole brown; nucleo: 7.5 YR 4/1 dark gray). Peso da telaio di medie dimensioni con disco lenticolare, due incavi lungo i bordi e uno al centro ottenuti con la pressione dei polpastrelli, con due fori posti direttamente al di sotto della sommità. Cfr. *Locri* III, p. 197, n. 276, tav. XXXIX (IV-III sec. a.C.).

186. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio M, Strato I, Taglio 1, 15 – 09 – '78 (tavv. III, 21.186; III, 42.186) (ambiente 2, lato SE).

H max 8,2 cm; largh. max 7 cm; spess. max 3,4 cm; peso 180 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (5YR 6/6 reddish yellow). Peso da telaio di medie dimensioni con disco lenticolare, due incavi lungo i bordi e uno al centro ottenuti con la pressione dei polpastrelli, con due fori posti direttamente al di sotto della sommità. Cfr. *Locri* III, p. 197, n. 276, tav. XXXIX (IV-III sec. a.C.).

187. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (tavv. III, 21.187; III, 42.187) (ambiente 3, lato S).

H max 4,8 cm; largh. max 3,2 cm; spess. max 2,2 cm; peso 30 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (7.5YR 7/6 reddish yellow). Peso da telaio di piccole dimensioni con disco lenticolare, due incavi lungo i bordi e uno al centro ottenuti con la pressione dei polpastrelli con due fori posti direttamente al di sotto della sommità. Cfr. *Locri* III, p. 197, n. 276, tav. XXXIX (IV-III sec. a.C.).

188. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio C, Strato I, Taglio 2 (tav. III, 21.188) (a NE della struttura).

H max 8,5 cm; largh. max 5 cm; spess. max 2,8 cm; peso 58 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (2.5YR 6/8 light red). Peso da telaio di medie dimensioni con disco lenticolare, due incavi lungo i bordi ottenuti con la pressione dei polpastrelli, con due fori posti direttamente al di sotto della sommità. Cfr. *Locri* III, p. 197, n. 276, tav. XXXIX (IV-III sec. a.C.).

189. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio F, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78 (**tavv. III, 21.189; III, 42.189**) (ambiente 3, lato S).

H max 7,3 cm; largh. max 4,7 cm; spess. max 4,3 cm; peso 134 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (5YR 6/8 reddish yellow). Peso da telaio di medie dimensioni con disco lenticolare, due incavi lungo i bordi e uno al centro ottenuti con la pressione dei polpastrelli, con un unico foro posto direttamente al di sotto della sommità. Cfr. FOXHALL 2011, p. 554, n. 45.

TIPO 6

190. Peso da telaio. Medma (Rosarno, RC), Montagnese. Saggio A, Strato II, Taglio 1, 14 – 09 – '78¹⁷⁵ (**tavv. III, 21.190; III, 39.190**) (fuori dalla struttura, lato NE).

H max 5,2 cm; largh. max 5,1 cm; spess. max 2,2 cm; peso 56 gr. Argilla non depurata, dura, con inclusi litici di colore bianco e grigio (10R 7/8 light red). Peso da telaio di medie dimensioni con disco lenticolare, formato da due facce lievemente convesse saldate lungo il contorno, con due fori passanti posti al di sotto della sommità, un piccolo incavo al centro. Cfr. *Locri* III, p. 196, n. 274, tav. XXXIX (metà del IV – fine III sec. a.C.); FOXHALL 2011, p. 552, n. 31.

¹⁷⁵ Nel diario di scavo del 1978, nell'elenco dei reperti particolari e nel sacchetto che conteneva il peso da telaio, esso viene indicato come reperto particolare n. 7.

Specchietti riassuntivi

Tabella n. 1: CERAMICA A VERNICE NERA – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	ORLI	ANSE	FONDI	PARETI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
<i>Skyphos</i>	Serie 4311	Ultimo terzo del IV sec. a.C.	4	0	0	4	0	Saggio E, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio Q, Strato I (1 fr.), Saggio O, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 4, lato S; ambiente 7, lato NW.
<i>Skyphos</i>	Serie 4341	480 – 430 a.C. V sec. a.C.	1 1	0 0	0 0	1 1	0 0	Non ind. (1 fr.); Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	/ Ambiente 4, lato S.
<i>Skyphos</i>	Serie 4342	Fine IV-seconda metà del IV sec. a.C.	1	0	0	1	0	Saggio B, Strato I, Taglio 2.	Ambiente 1, lato SW.
<i>Skyphos</i>	Serie 4362	Secondo quarto del III sec. a.C.	1	0	0	1	0	Saggio V, Strato II, Taglio 1.	Direttamente a N di ambiente 4.
<i>Skyphos</i>	Serie 4363	Inizi – prima metà del III sec. a.C.	2	0	0	2	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; fuori dalla struttura, lato S.
<i>Skyphos</i>	Serie 4371	Metà IV sec. a.C.	5	0	0	6	0	Saggio I, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio O, Strato II (1 fr.); Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (3 fr.); Trincea X, Taglio 1 (1 fr.).	ambiente 7, lato NW; ambiente 4, lato S; a S di ambiente 7.
<i>Skyphos</i>	Serie 4373	Metà/seconda metà del IV sec. a.C. Ultimo terzo del IV sec. a.C. 470-460 a.C	1 1 1	0 0 0	0 0 0	1 2 1	0 0 1	Non ind; Saggio F, Strato II, Taglio 1 (2 fr.) Non ind.	/ Ambiente 3, lato S. /
<i>Lekane</i>	Genere 4700	Seconda metà del IV sec. a.C. Fine V sec. a.C.	1 1	0 2	0 0	1 0	0 0	Saggio D, Strato II, Taglio 1; Non ind. Saggio V, Strato II,	Ambiente 5, lato SW. /

			1	1	0	0	0	Taglio 1.	direttamente a N di ambiente 4.
Patera	Genere 2200	III sec. a.C.	4	0	0	4	0	Saggio B, Strato I, Taglio 1 (4 fr.);	Ambiente 1, lato SW;
		Fine IV- primi III sec. a.C.	1	1	0	0	0	Saggio M, Strato II, Taglio 1;	ambiente 2, lato SE.
		325-300 a.C.	1	4	0	3	11	Saggio M, Strato II, Taglio 1.	
Patera	Genere 2700	Ultimo venticinquennio del V sec. a.C. fino al IV sec. a.C.	1	0	0	1	0	Saggio M, Strato II, Taglio 2;	Ambiente 2, lato SE;
		Seconda metà del V sec. a.C.	4	0	0	6	0	Saggio O, Strato II, Taglio 1; Saggio C, Strato I, Taglio 2 (4 fr.); Trincea V, Strato I (1 fr.);	ambiente 7, lato NW. a NE della struttura; direttamente a N di ambiente 4;
		Inizio IV sec. a.C.	1	0	0	1	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1.	fuori dalla struttura, lato NE.
Ciotola	Genere 2100	Secondo quarto del V – seconda metà del IV sec. a.C.	3	0	0	3	0	Trincea V, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Trincea V, Strato II, Taglio 2 (2 fr.).	Direttamente a N di ambiente 4.
Coppa <i>skyphoide</i>		500 – 480 a.C.	1	0	0	2	1	Trincea V	Direttamente a N di ambiente 4.
Coppa		460 a.C.	1	1	0	0	1	Saggio E, Strato II, Taglio 3.	Fuori dalla struttura: lato NW.
Coppa		Ultimo ventennio del VI sec. a.C.	1	1	1	0	0	Saggio E, Strato II, Taglio 1.	Fuori dalla struttura: lato NW.
Coppa	Serie 1550		2	2	0	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (2 fr.)	Fuori dalla struttura, lato NE;
Coppa		Fine IV – inizi III sec. a.C.	1	1	0	0	0	Saggio O, Strato II, Taglio 1.	ambiente 7, lato NW.
Coppa	Serie 2621	Fine IV – inizi III sec. a.C. /inizi III sec. a.C. /III sec. a.C.	2	2	0	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Trincea V, Strato I (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; direttamente a N di ambiente 4;
Coppa	Genere 2900	Prima metà del IV sec. a.C.	4	3	0	3	0	Saggio D, Strato II, Taglio 1 (1 intera); Trincea Z, Taglio 3	Ambiente 5, lato SW; fuori dalla

		Prima metà del IV sec. a.C.	1	0	0	1	0	(1 fr.); Saggio P, Strato II, taglio 1 (1 fr.), Saggio P, Strato II, Taglio 2 (1 fr.). Trincea Z, Taglio 3.	struttura, lato SE. fuori dalla struttura, lato S; fuori dalla struttura, lato SE.
Coppa	Specie 4122a	Seconda metà del IV sec. a.C./ prima metà del III sec. a.C.	1	0	0	1	0	Saggio C, Strato II, Taglio 1.	a NE della struttura.
Coppa	Genere 4200	Fine V – prima metà IV sec. a.C.	1	0	0	1	0	Saggio C, Strato II, Taglio 1.	a NE della struttura.
Coppa	Specie 4221d	Prima metà IV sec. a.C.	1	1	0	0	0	Non ind.	/
Coppa	Specie 4221f 1	Metà del IV sec. a.C.	5	0	0	6	13	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (4 fr.); Saggio R, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio T, Strato II, Taglio 1 (13 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 3, lato W; fuori dalla struttura, a SE.
Coppa	Specie 4253a 1	Fine IV – primi decenni III sec. a.C.	1	2 (con ansa)	0	0	0	Saggio R, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 3, lato W.
Coppa	Specie 4253b 1	Fine IV – primi decenni III sec. a.C.	1	0	0	1	0	Non ind.	/
Coppa	Specie 4261a 1	IV sec. a.C.	1	1 (con ansa)	0	0	0	Saggio M, Strato II, Taglio 1	Ambiente 2, lato SE.
Coppa	/	375-270 a.C.	1	1	0	0	0	Saggio E, Strato II, Taglio 3.	Fuori dalla struttura: lato NW.
Coppetta	Genere 2110	Prima metà del III sec. a.C.	1	1	0	1	0	Saggio A, Strato II, Taglio 2 (1 intera).	Fuori dalla struttura, lato NE.
Coppetta	Genere 2500	Prima metà del IV sec. a.C.	6	3	0	4	3	Saggio A, Strato I, Taglio 2 (2 fr.); Saggio H, Strato II, Taglio 2 (2 fr.); Saggio M, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio H, Strato II, Taglio 2 (2 fr.); Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (1 intera; 1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 4, lato NE; ambiente 2, lato SE; ambiente 4, lato NE; ambiente 1, lato NW;
Coppetta	Serie 2714	Seconda metà del IV sec. a.C.	3	1	0	3	0	Saggio E, Strato II, Taglio 2 (1 intera); Saggio A, Strato II,	Fuori dalla struttura: lato NW;

								Taglio 1 (1 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; fuori dalla struttura, lato S.
Coppetta	Serie 2789	Primi anni del III sec. a.C.	3	0	0	3	0	Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio P Strato II, Taglio 2 (2 fr.).	Ambiente 1, lato NW; fuori dalla struttura, lato S.
Coppetta	Genere 2700	330-300 a.C. Ultimo quarto del IV sec. a.C.	1 1	0 1	0 0	1 0	0 0	Non ind.; Saggio F, Strato II, Taglio 1.	/ Ambiente 3, lato S.
Brocca	Serie 5121	IV- III sec. a.C.	3	0	0	3	0	Saggio B, Strato II, Taglio 2 (3 fr.).	Ambiente 1, lato SW.
Brocca	Serie 5211	Ultimo terzo del IV sec. a.C.	1	1	0	0	0	Saggio O, Strato II.	Ambiente 7.
Brocchetta	Serie 5151	Prima metà del III sec. a.C.	2	0	0	3	0	Saggio D, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio Q, Strato I (1 fr.).	Ambiente 5, lato SW.
Brocchetta		500 – 480 a.C.	1	0	0	1	0	Saggio B, Strato II, Taglio 2.	Ambiente 1, lato SW.
Brocchetta	Serie 5150	Fine IV sec. a.C.	1	0	0	1	0	Saggio P, Strato I, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato S.
Anforetta			1	1	0	0	0	Non ind.	/

Tabella n. 2: CERAMICA A VERNICE ROSSA O BRUNA – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	ORLI	ANSE	FONDI	PARETI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
Coppa		Fine IV-inizi III sec. a.C.	3	3	0	0	2	Saggio E, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio M, Strato II, Taglio 1 (1 fr.), Trincea X (1 fr.); Trincea V, Taglio 2	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 2, lato SE; a S di

								(1 fr.)	ambiente 7; direttamente a N di ambiente 4.
Totale frammenti 5			3	3	0	0	2		

Tabella n. 3: LUCERNE – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	BECCUCCI	DISCHI	PARETI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
Lucerna	Di tipo greco	V – IV sec. a.C.	1	1	1	0	Saggio B, Strato I, Taglio 2	Ambiente 1, lato SW.
Lucerna	Di tipo greco	V – IV sec. a.C.	1	1	1	0	Non ind.	/
Lucerna	Di tipo attico	Seconda metà V-IV sec. a.C.	1	1	0	0	Saggio B, Strato II, Taglio 1	Ambiente 1, lato SW.
Lucerna	Di tipo attico	Seconda metà V-IV sec. a.C.	1	1	1	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato NE.
Lucerna		Seconda metà del IV sec. a.C.	1	1	0	0	Saggio B, Strato II, Taglio 1	Ambiente 1, lato SW.
Totale frammenti 8			5	5	3	0		

Tabella n. 4: UNGUENTARI – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	ORLI	ANSE	FONDI	PARETI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
Unguentario	Genere 7100	IV-III sec. a.C.	3			3		Saggio A, Strato II, Taglio 2 (1 fr.); Saggio R, Taglio 1, Strato II (2 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 3, lato W.
Totale frammenti 3			3	/	/	3	/		

Tabella n. 5: CERAMICA COMUNE GREZZA – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	ORLI	ANSE	FONDI	PARETI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
Olla per cottura	Tipo 1		1	1	0	0	2	Saggio F, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 3, lato S.
Olla per	Tipo	IV sec. a.C.	7	11	0	0	5	Saggio E: Strato	Fuori dalla

cottura	2							II, Taglio 1 (8 fr.); Strato I, Taglio 1 (1 fr.), Strato II, Taglio 2 (4 fr.); Trincea X, Taglio 1 (1 fr.); Saggio C, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio M, Strato II, Trincea 1 (1 fr.).	struttura: lato NW; A S di ambiente 7 a NE della struttura; ambiente 2, lato SE.
Olla per cottura	Tipo 3	Prima metà del III sec. a.C.	3	3	0	0	1	Saggio L, Strato I (2 fr.); Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (2 fr.).	Ambiente 4, lato W; ambiente 1, lato NW.
Olla per cottura	Tipo 4	seconda metà III sec. a.C./III sec. a.C.	8	7	0	1	9	Saggio E, Strato II, Taglio 1 (7 fr.); Saggio B, Strato II, Taglio 3 (1 fr.); Trincea V, Taglio 3 (2 fr.); Saggio O, Strato II, Taglio 1 (5 fr.); Saggio Q, Strato I, Taglio 1, (1 fr.); Saggio T, Strato II, Trincea 1 (1 fr.)	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 1, lato SW; direttamente a N di ambiente 4; ambiente 7, lato NW. ambiente 1, lato NW; fuori dalla struttura, a SE.
Olla per derrate alimentari	Tipo 1	/	5	6	0	0	0	Saggio E, Strato I, Taglio 1 (2 fr.); Saggio M, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio M, Strato I, Taglio 1 (fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio I, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 2, lato SE; fuori dalla struttura, lato S; ambiente 6, lato S.

Olla per derrate alimentari	Tipo 2	III sec. a.C.	2	6	0	0	0	Saggio F, Strato II, Taglio 1 (3 fr.); Saggio H, Strato II, Taglio 2 (3 fr.).	Ambiente 3, lato S; ambiente 4, lato NE.
Pentola		Dal V sec. a.C. al III sec. a.C.	11	18	0	0	0	Saggio F, Strato II, Taglio 1 (5 fr.); Saggio M, Trincea 1 (6 fr.); Saggio I, Strato II (1 fr.); Saggio V, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio A, Strato II, Taglio 2 (1 fr.); Saggio P, Strato II, T. 1 (3 fr.); Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Trincea Z, Saggio 2 (1 fr.).	Ambiente 3, lato S; ambiente 2, lato SE; direttamente a N di ambiente 4; fuori dalla struttura, lato NE; fuori dalla struttura, lato S; ambiente 1, lato NW; fuori dalla struttura, lato SE.
Casseruola		V – prima metà III sec. a.C.	12	12	1	0	0	Saggio E, Strato I, taglio 1 (7 fr.); Saggio E, Strato II, Taglio 2 (1 fr.); Saggio F, Strato II, Taglio 1 (1 fr.), Saggio T, Strato II, Taglio 1 (1 fr.), Saggio R, Strato II, T. 1 (fr.); Saggio V, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 3, lato S; fuori dalla struttura, lato SE; ambiente 3, lato W; direttamente a N di ambiente 4;
Piatto		Seconda metà del IV sec. a.C.	2	2	0	0	0	Saggio C, Strato II, taglio 1 (1 fr.); Saggio O, Strato II (1 fr.).	a NE della struttura; ambiente 7, lato NW.
<i>Chytra</i>		IV-III sec. a.C.	5	5	0	0	0	Saggio A, Strato	Fuori dalla struttura,

								II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio O, Strato II (1 fr.); Saggio M, Strato II, taglio 1 (1 fr.); Saggio V, Strato II, Trincea 1 (2 fr.).	lato NE; ambiente 7, lato NW; ambiente 2, lato SE; direttamente a N di ambiente 4;
Caccabè		IV-III sec. a.C.	12	13	0	0	0	Saggio E, Strato II, Taglio 2 (2 fr.); Saggio E, Strato II, Taglio 1 (fr. 6); Saggio M, Strato I, Taglio 1 (1 fr.); Saggio M, Strato II, Taglio 1 (fr. 1); Saggio O, Strato III, Taglio 1 (1 fr.); Saggio Q, Strato I/II (1 fr.); Saggio V, Strato II, Trincea 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 2, lato SE; ambiente 7, lato NW; ambiente 1, lato NW. direttamente a N di ambiente 4.
Lopas			2	2	1	0	0	Saggio E, Strato I, Taglio 1 (1 fr.); stesso Saggio E, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW.
Tegame		IV-III sec. a.C.	7	7	0	0	0	Saggio B, Strato II, Trincea 1 (1 fr.), Saggio B, Strato I, Trincea 2, (1 fr.); Saggio E, Strato II, Trincea 1 (2 fr.); Saggio I, Strato II, Trincea 1 (2 fr.); Trincea Z, Saggio 2 (1 fr.).	Ambiente 1, lato SW; Fuori dalla struttura: lato NW. ambiente 6, lato S; Fuori dalla struttura,

									lato SE.
Scodella			1	0	0	1	0	Saggio C, Strato I, Trincea 2 (1 fr.).	A NE della struttura;
Brocca	Tipo 1		5	6				Saggio A, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio M, Strato I, Taglio 1 (1 fr.); Saggio M, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio O, Strato II, Trincea 1 (1 fr.); Saggio V, Strato II, Taglio I (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 2, lato SE; ambiente 7, lato NW; direttamente a N di ambiente 4.
Brocca	Tipo 2		1	2	0	2	13	Saggio O, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio P, Strato II, T. 1 (15 fr.).	ambiente 7, lato NW; fuori dalla struttura, lato S.
Brocca	Tipo 3		2	2	0	0	0	Saggio P, Strato II, Taglio 1 (2 fr.).	Fuori dalla struttura, lato S.
Brocchetta			1	1	0	0	0	Saggio E, Strato II, Trincea 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW.
Cratere			1	1	0	0	0	Saggio A, Strato I, Taglio 2 (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE.
<i>Olpe</i>		V-IV sec. a.C.	5	5	0	0	0	Saggio O, Strato II, Trincea 1 (1 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (4	Ambiente 7, lato NW; fuori dalla struttura,

								fr.).	lato S.
<i>Oinochoe</i> miniaturistica		Fine V – inizi IV sec. a.C.	7	8	0	2	6	Saggio E, Strato II, T. 1, (1 fr.); Saggio F, Strato II, Trincea 1 (10 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio Q, Strato I, Taglio 1 (1 fr., 1); Saggio Q, Strato 2, Taglio 1 (2 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 3, lato S; fuori dalla struttura, lato S; ambiente 1, lato NW.
Mortaio		Inizi IV-III sec. a.C.	12	13	0	0	35	Saggio A, Strato II, Trincea 1 (1 fr.); Saggio I, Strato II, Trincea 1 (2 fr.); Saggio L, Strato I, Trincea 1 (1 fr.); Saggio O, Strato I, Trincea 1 (1 fr.); Saggio O, Strato II, Trincea 1 (3 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio V, Strato II, Trincea 1 (1 fr.); Trincea X, Taglio 1 (1 fr.); Trincea Z, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 6, lato S; ambiente 4, lato W; ambiente 7, lato NW; fuori dalla struttura, lato S; direttamente a N di ambiente 4; a S di ambiente 7; fuori dalla struttura, lato SE.
Bacile		IV sec. a.C.	5	5	0	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio O, Strato II, Taglio 1 (fr. 1); Saggio P, Strato	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 7, lato NW;

								II, Trincea (1 fr.); Saggio R, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	fuori dalla struttura, lato S; ambiente 3, lato W.
Grande contenitore			1	1	0	0	0	Saggio L, Strato I, Taglio 1	Ambiente 4, lato W.
Coperchio		IV-III sec. a.C.	8	8	0	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio E, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio E, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio M, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Trincea V, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; Fuori dalla struttura: lato NW; fuori dalla struttura, lato S; ambiente 2, lato SE; direttamente a N di ambiente 4.
Fondo	Tipo 1	IV-III sec. a.C.	7	11	0	0	0	Saggio B, Strato I, Taglio 2 (2 fr.); Saggio M, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio I, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (6 fr.).	ambiente 1, lato SW; ambiente 2, lato SE; ambiente 6, lato S; fuori dalla struttura, lato S; ambiente 1, lato NW.
Fondo	Tipo 2	IV-III sec. a.C.	9	14	1	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Saggio I, Strato II, Taglio 1 (1 fr.);	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 6, lato S; fuori dalla

								<p>Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr. ;</p> <p>Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (1 fr.);</p> <p>Saggio S, Strato II, Taglio 1 (1 fr.);</p> <p>Trincea V, Taglio 3 (1 fr.);</p> <p>Trincea Z, Taglio 3 (8 fr.).</p>	<p>struttura, lato S;</p> <p>ambiente 1, lato NW;</p> <p>ambiente 2, lato NW;</p> <p>direttamente a N di ambiente 4; fuori dalla struttura, lato SE.</p>
Fondo	Tipo 3	IV-III sec. a.C.	21	21	0	0	0	<p>Saggio A, Strato I, Taglio 2 (8 fr.);</p> <p>Saggio B, Strato II, Taglio 2 (1 fr.);</p> <p>Saggio E, Strato I, Taglio 1 (1 fr.);</p> <p>Saggio E, Strato II, Taglio 1 (2 fr.);</p> <p>Saggio F, Strato II, Taglio 1 (1 fr.);</p> <p>Saggio G, Strato I (1 fr.);</p> <p>Saggio S, Strato II, Taglio 1 (1 fr.);</p> <p>Trincea X, Taglio 1 (5 fr.);</p> <p>Saggio T., Strato II, Taglio 1 (1 fr.).</p>	<p>Fuori dalla struttura, lato NE;</p> <p>ambiente 1, lato SW;</p> <p>fuori dalla struttura: lato NW;</p> <p>ambiente 3, lato S;</p> <p>ambiente 4, lato S;</p> <p>ambiente 2, lato NW;</p> <p>a S di ambiente 7;</p> <p>fuori dalla struttura, a SE.</p>
Non id.			/	/	/	/	557	Tutti i saggi	<p>Ambiente 3 (60 fr.);</p> <p>ambiente 2 (75 fr.);</p> <p>ambiente 4 (24 fr.);</p> <p>ambiente 1 (45 fr.);</p> <p>fuori dalla struttura lato NW (145 fr.); a NE della struttura (35 fr.);</p> <p>ambiente 7</p>

									(25 fr.); fuori dalla struttura lato SE (14 fr.); fuori dalla struttura lato S (21 fr.); ambiente 6 (24 fr.); direttamente a N di ambiente 4 (26 fr.).
Totale frammenti 828			163	191	3	6	628		

Tabella n. 6: CERAMICA COMUNE *DEPURATA* – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGI A	INDIVIDUI	ORLI	ANSE	FOND I	PARETI	DISTRIBUZIONE	AMBIENT E N.
Olla da dispensa	Tipo 1	/	3	3	0	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (3 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE.
Olla da dispensa	Tipo 2	Seconda metà del IV sec. a.C.	1	1	0	0	0	Saggio Q, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 1, lato NW.
Olla da dispensa	Tipo 3	/	1	1	0	0	0	Saggio E, Strato II, Taglio 1.	Fuori dalla struttura: lato NW.
Olla da dispensa		/	0	0	0	2	0	Trincea V, Strato I (1 fr.); trincea V, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Direttament e a N di ambiente 4.
Catino		/	1	1	0	0	0	Saggio Q, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 1, lato NW.
Anforetta		Fine IV-III sec. a.C.	5	5	0	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (2 fr.); Saggio B, Strato II, Taglio 2 (2 fr.); Saggio Q, Strato I (1 fr.).	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 1, lato SW; ambiente 1, lato NW.
Coppa		V-III sec. a.C.	3	2	0	2	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1 (2 fr.);	Fuori dalla struttura, lato NE;

								Trincea V, Taglio 3 (1 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	direttamente a N di ambiente 4. fuori dalla struttura, lato S.
Piatto		/	1	1	0	1	0	Saggio L, Strato I, Taglio 1.	Ambiente 4, lato W.
Scodella		IV-III sec. a.C.	3	7	0	0	0	Saggio F, Strato II, Taglio 1 (5 fr.), Saggio M, Taglio 1 (2 fr.).	Ambiente 3, lato S; ambiente 2, lato SE.
Ciotola		Inizi III sec. a.C.	2	2	0	0	0	Saggio L, Strato I, Taglio 1 (1 fr.); Saggio O, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Ambiente 4, lato W; ambiente 7, lato NW.
Brocca		IV-III sec. a.C.	1	1	0	0	0	Saggio A, Strato II, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato NE.
Brocchetta		IV-III sec. a.C.; Fine IV – metà III sec. a.C.	2	2	0	3	0	Saggio L, Strato II (2 fr.); Saggio O, Strato II, Taglio 1 (3 fr.).	Ambiente 4, lato W; ambiente 7, lato NW.
<i>Olpe</i> miniaturistica			2	0	0	2	0	Saggio Q, Strato I-II; Saggio O, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 1, lato NW; ambiente 7, lato NW.
Bacile	Tipo 1	IV-III sec. a.C.	7	7	0	0	0	Saggio E, Strato I, Taglio 1 (2 fr.); Saggio E, Strato II, Taglio 2 (2 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Trincea V, Strato I (1 fr.); trincea V, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Fuori dalla struttura: lato NW; fuori dalla struttura, lato S; direttamente a N di ambiente 4.
Bacile	Tipo 2	III sec. a.C.	2	2	0	0	0	Saggio B, Strato II, Taglio 3 (1 fr.); Saggio Q, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Ambiente 1, lato SW; ambiente 1, lato NW.
Coperchio	Tipo 1	V-fine III sec. a.C.	2	2	0	0	0	Trincea V, Strato II, Taglio III (1	Direttamente a N di

								fr.); Saggio M, Strato I, Taglio 1 (1 fr.)	ambiente 4; ambiente 2, lato SE.
Coperchio	Tipo 2	/	3	3	0	0	0	Saggio L, Strato I, Taglio 1 (1 fr.); Saggio I, Strato II, Taglio 1 (2 fr.).	Ambiente 4, lato W; ambiente 6, lato S.
Coperchio	Tipo 3	/	1	1	0	0	0	Saggio O, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 7, lato NW.
Fondo	Tipo 1	Forma attestata dal V sec. a.C. alla metà del III sec. a.C.	2	0	0	3	0	Saggio L, Strato II (2 fr.); Saggio P, Strato II, Taglio 1 (1 fr.).	Ambiente 4, lato W; fuori dalla struttura, lato S.
Fondo	Tipo 2	/	2	0	0	2	0	Saggio C, Strato II, Trincea 1 (1 fr.); Saggio C, Strato I, Trincea 2 (1 fr.).	a NE della struttura.
Fondo	Tipo 3	/	1	0	0	1	0	Saggio F, Strato II, Trincea 1 (1 fr.); Saggio F, Strato II, Trincea 1 (1 fr.); Saggio R, Strato II, Taglio 1 (1 fr.); Trincea V, Strato II, taglio 1 (4 fr.), taglio 2 (2 fr.), taglio 3 (1 fr.).	Ambiente 3, lato S; ambiente 3, lato W; direttamente a N di ambiente 4.
Fondo		Fine V – prima metà III sec. a.C.	7	0	0	9	0		
Non id.			/	/	/	/	578	Tutti i saggi	Fuori dalla struttura lato NE (60 fr.); ambiente 1 (58 fr.); fuori dalla struttura lato NW (54 fr.); direttamente a N di ambiente 4 (62 fr.); fuori dalla struttura lato S (45 fr.); ambiente 4 (56 fr.);

									ambiente 3 (50 fr.); ambiente 2 (fr. 57); ambiente 7 (81 fr.); ambiente 6 (51 fr.).
Totale frammenti 644			52	41	0	25	578		

Tabella n. 7: ANFORE – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDU I	ORLI	ANSE	FONDI	PARETI	DISTRIBUZION E	AMBIENT I N.
Anfora	Con orlo a cuscinetto rigonfio	Prima metà del V sec. a.C.	1	2	0	0	10	Saggio M, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 2, lato SE.
Anfora	Con orlo a mandorla	Seconda metà del V sec. a.C.	1	1	0	0	0	Saggio E, Strato II, Taglio 2.	Fuori dalla struttura: lato NW.
Anfora	Con orlo ad echino	IV-III sec. a.C.	2	9	3	0	10	Saggio G, Strato II, Taglio 2 (16 fr.); Saggio O, Strato II, Taglio 1 (7 fr.).	Ambiente 4, lato S; ambiente 7, lato NW.
Anfora	Greco-italica	III sec. a.C.	1	1	0	0	3	Saggio I, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 6, lato S.
Anfora	Puntale		1	0	0	0	0	Saggio C, Strato I, Taglio 2.	a NE della struttura.
Anfora	Puntale		1	0	0	0	0	Trincea X, Taglio 1.	A S di ambiente 7.
Non id.			/	/	/	/	30	/	Ambiente 2 (10 fr.); ambiente 4 (12 fr.); ambiente 6 (8 fr.).
Totale frammenti 69			7	13	3	0	53		

Tabella n. 8: OPUS DOLIARE – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo di Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	ORLI	ANSE	FONDI	PARETI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
<i>Pithos</i>		Diffusione del tipo a partire dal VI sec. a.C.	1	3	0	0	2	Saggio O, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 7, lato NW.
<i>Pithos</i>			1	1	0	0	2	Saggio Q, Strato I.	Ambiente 4, lato S.
<i>Pithos</i>		Diffusione del tipo a partire dal VI sec. a.C.	1	1	0	0	3	Saggio O, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 7, lato NW.
<i>Pithos</i>		Diffusione del tipo a partire dal VI sec. a.C.	1	0	0	2	10	Saggio O, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 7, lato NW.
<i>Dolium</i>		/	1	0	0	1	0	Saggio O, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 7, lato NW.
<i>Dolium</i>		/	1	1	0	1	0	Saggio B, Strato II, Taglio 1.	Ambiente 1, lato SW.
Non id.		/	/	/	/	/	45		
Totale frammenti 72			6	6	0	4	62		Ambiente 7 (20 fr.); ambiente 4 (15 fr.); ambiente 1 (10 fr.).

Tabella n. 9: PESI DA TELAIO – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	Misure/peso	DISTRIBUZIONE	
Peso da telaio	Tipo 1 (troncopiramidale)	Diffusione del tipo VI-V sec. a.C. V-IV sec. a.C.	9	1) h 6,3 cm; BM 3 cm; bm 1,7 cm; peso 63 gr. 2) h. 6,6 cm, BM 3,7 cm; bm 1,9 cm; peso 66 gr. 3) h 6,5 cm; BM 3,3 cm; bm 1,9 cm; peso 80 gr. 4) h 6,4 cm; BM 3,5; bm 1,7 cm; peso 65 gr. ¹ 5) h 11,7 cm; BM 7,8 cm; bm 4 cm; peso 640 gr. 6) h 6,1 cm; BM 4,7 cm; bm 2,7 cm; peso 143 gr. 7) h 6 cm; BM 5,3 cm; bm 2,7; peso 175 gr.; 8) h 6,7 cm; BM 4,4; bm 2,7; peso 135 gr.; 9) h 8,6 cm; BM 4,6; bm 2,8; peso 176 gr. ; 10) h 4,1 cm; BM 3,4 cm; bm 2,1 cm; peso 47 gr.	Saggio E, Strato I, Taglio 1; Saggio O, Strato I, Taglio 1; Saggio N, Strato II; Saggio C, Strato I, Taglio 2; Saggio P, Strato I, Taglio 1. Saggio B, Strato I, Taglio 1; Saggio I, Strato II, Taglio 1; Saggio P, Strato II, Taglio; Saggio B, Strato I, Taglio 1; Saggio A, Strato II, Taglio.	Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 7, lato NW; ambiente 5, lato S. a NE della struttura; fuori dalla struttura, lato S; ambiente 1, lato SW; ambiente 6, lato S. fuori dalla struttura, lato S; ambiente 1, lato SW; fuori dalla struttura, lato NE.
Peso da	Tipo 2	V-IV sec. a.C.	2	H 6,7 cm; BM 4x3,7	Saggio A, Strato	Fuori dalla

¹ Nel diario di scavo del 1978, nell'elenco dei reperti particolari e nel sacchetto che conteneva il peso da telaio, esso viene indicato come reperto particolare n. 5.

telaio	(truncopiramidale)			cm; bm 2,3x1,5 cm; peso 70 gr.; h 7,3 cm; BM 4,5x4,3cm; bm 2,7x2cm; peso 177 gr.	II, Taglio 1; Saggio G, Strato I, Taglio 1.	struttura, lato NE; ambiente 4, lato S.
Peso da telaio	Tipo 3 (truncopiramidale)		2	1) H 6,2 cm; BM 3,5x3,4 cm; bm 2,5x1,3 cm; peso 100 gr.; 2) h 6,3 cm; BM 3,5x3,4 cm; bm 2,4x1,2 cm; peso 95 gr.;	Saggio A, Strato II, Taglio 1; Saggio F, Strato II, Taglio 1.	Fuori dalla struttura, lato NE; ambiente 3, lato S.
Peso da telaio	Tipo 4 (con appoggio circolare piano)	IV sec. a.C.	4	1) h 5,6 cm, BM 4 cm, peso 57 gr.; 2) h 6 cm; BM 4,5 cm; peso 70 gr.; 3) h 5,8 cm; BM 4,4 cm; peso 75 gr. 4) Ø 2,7 cm; h max 3,3 cm, spess. 2,2 cm, peso 20 gr.	Saggio C, Strato II, Taglio 1; Saggio P, Strato I, Taglio 1; Saggio P, Strato II, Taglio 1; Saggio L, Strato I.	a NE della struttura; fuori dalla struttura, lato S; fuori dalla struttura, lato S; ambiente 4, lato W.
Peso da telaio	Tipo 5 (con disco lenticolare)	IV-III sec. a.C.	15	1) h 8 max cm, largh. max 5 cm, spess. max 4 cm, peso 139 gr.; 2) h 3,6 cm, largh. 7,5, largh. 4,9 cm, peso 148 gr; 3) h max 8,2 cm, largh. max 7 cm, spess. max 3,4 cm, peso 180 gr.; 4) h 7,6 cm, largh. 6,5 cm, spess. 3 cm, peso 159 gr.; 5) h max 7 cm, spess. 3,3 cm, largh. 4,8 cm, peso 130 gr.; 6) h max 4,8 cm; largh. max 3,2 cm; spess. max 2,2 cm; peso 30 gr.; 7) h. 4,9 cm, largh. max 3,6 cm; spess. max 2,9 cm, peso 30 gr.; 8) h. 5,5 cm, largh. max 5,5 cm, spess. 2,7 cm, peso 42 gr.; 9) h. max 6,1 cm, spess. non calcolabile,	Saggio L, Strato II, Taglio 1; Trincea V, Strato II, Taglio 1; Saggio F, Strato I, Taglio 1; Saggio E, Strato II, Taglio 1; Saggio F, Strato II, Taglio 1;	Ambiente 4, lato W; direttamente a N di ambiente 4; ambiente 3, lato S; Fuori dalla struttura: lato NW; ambiente 3, lato S;

				<p>largh. max 4,6 cm, peso 64 gr.;</p> <p>10) h max 6,6 cm, largh. max 5 cm, spess. 2, 5 cm, peso 72 gr.;</p> <p>10);</p> <p>11) h max 5,9 cm, spess. 2,9 cm, largh. 3,2 cm, peso 61 gr.;</p> <p>12) h max 8,5 cm; largh. max 5 cm; spess. max 2,8 cm; peso 58 gr.;</p> <p>13) h max 5,8, spess. 3,5, largh. 4,8 cm, peso 80 gr.;</p> <p>14) h max 7,3 cm; largh. max 4,7 cm; spess. max 4,3 cm; peso 134 gr.;</p> <p>15) h 3,7 cm, largh. 3,9, spess. 2,4, peso 70 gr.</p>	<p>Saggio F, Strato II, Taglio 1;</p> <p>Saggio B, Strato II, Taglio 1;</p> <p>Saggio I, Strato II, Taglio 1;</p> <p>Saggio B, Strato II, 1;</p> <p>Saggio E, Strato II, Taglio 1;</p> <p>Saggio C, Strato I, Taglio 2;</p> <p>Saggio N, Strato II, Taglio I;</p> <p>Saggio F, Strato II, Taglio 1;</p>	<p>ambiente 3, lato S;</p> <p>ambiente 1, lato SW;</p> <p>ambiente 6, lato S;</p> <p>ambiente 1, lato SW;</p> <p>Fuori dalla struttura: lato NW;</p> <p>a NE della struttura;</p> <p>ambiente 5, lato S.</p> <p>ambiente 3, lato S;</p>
--	--	--	--	---	--	--

					Saggio A, Strato II, Taglio 1;	fuori dalla struttura, lato NE;
					Saggio N, Strato II, Taglio 1.	ambiente 5, lato S.
Peso da telaio	Tipo 6 (con disco lenticolare)	Metà del IV – fine III sec. a.C.	2	1) h max 5,2 cm; largh. max 5,1 cm; spess. max 2,2 cm; peso 56 gr. 2) h max 3,8 cm, largh. 4 cm, spess. 2,6 cm, peso 32 gr.	Saggio A, Strato II, Taglio 1;	Fuori dalla struttura, lato NE;
					Saggio N, Strato II, Taglio 1.	ambiente 5, lato S.
Totale 34			34			

Tabella n. 10: VARIA – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FORMA	TIPO	CRONOLOGIA	INDIVIDUI	FRAMMENTI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
Chiodo in ferro ²	/	/	1	1	Saggio E	Fuori dalla struttura: lato NW.
Chiodo in ferro ³	/	/	1	1	Saggio L, Strato II, Taglio 1	Ambiente 4, lato W.
Chiodo in bronzo ⁴	/	/	1	1	Saggio M, Strato II, Taglio 1	Ambiente 2, lato SE.
Fr. di ferro ⁵	/	/	1	1	Saggio F, Strato II, Taglio 1	Ambiente 3, lato S.
Fr. di ferro (placca?)	/	/	1	1	Saggio Q, Strato II, Taglio 1	Ambiente 4, lato S.
Fr. di vago in bronzo	/	/	1	1	Saggio A, Strato II, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato NE.
Punta di freccia ⁶	/	/	1	1	Saggio Q, Strato I, Taglio 1	Ambiente 4, lato S.

² Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva il chiodo in ferro, esso è denominato reperto particolare n. 1.

³ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva il chiodo in ferro, esso è denominato reperto particolare n. 17.

⁴ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva il chiodo in bronzo, esso è denominato reperto particolare n. 23.

⁵ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva un frammento in ferro, esso è denominato reperto particolare n. 21.

⁶ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva una piccola figura maschile in bronzo, essa è denominata reperto particolare n. 27.

Piccola figura fittile maschile ⁷	/	/	1	0	Saggio D, Strato II, Taglio 1	Ambiente 5, lato SW.
Fr. di serpente in piombo ⁸	/	/	1	0	Saggio F, Strato II, Taglio 1	Ambiente 3, lato S.
Fr. di piombo	/	/	1	!	Saggio T, Strato I, Taglio 1	Fuori dalla struttura, a SE.
Fr. di legno ⁹	/	/	1	1	Saggio G, Strato II, Taglio 1	Ambiente 4, lato S.
Fr. di carbone	/	/	1	1	Saggio B, Strato II, Taglio 1	Ambiente 1, lato SW.
Scorie di metallo	/	/	/	4	Saggio I, Strato II, Taglio 1	Ambiente 6, lato S.
Fr. fittili di recumbenti	/	/	2	17	Saggio A, Strato II, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato NE.
Fr. di piccola testina femminile fittile	/	/	1	1	Saggio A, Strato II, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato NE.
Fr. di capigliatura di statuetta fittile femminile ¹⁰	/	/	1	1	Saggio A, Strato II, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato NE.
Totale frammenti 33	/	/	16	33		

Tabella n. 11: TEGOLE E LATERIZI – Distribuzione quantitativa delle forme nello scavo in propr. Montagnese 1978 (Medma)

FRAMMENTI	DISTRIBUZIONE	AMBIENTE N.
13 laterizi	Saggio A, Strato I, Taglio 1	Fuori dalla struttura, lato NE.
43 tegole	Saggio A, Strato II, Taglio 1 e taglio 2	Fuori dalla struttura, lato NE.
32 (laterizie e tegole)	Saggio G, Strato II, Taglio 1	Ambiente 4, lato S.
50 (laterizi e 25 tegole)	Saggio O, Strato II, Taglio 1	Ambiente 7, lato NW.
20 laterizi	Saggio G, Strato II	Ambiente 4, lato S.
10 laterizi	Saggio F	Ambiente 3, lato S.
10	Saggio P	Fuori dalla struttura, lato S.
7 laterizi	Trincea Z, Strato III	Fuori dalla struttura, lato SE.
16 laterizi	Saggio S, Strato I, Taglio 1	Ambiente 2, lato NW.

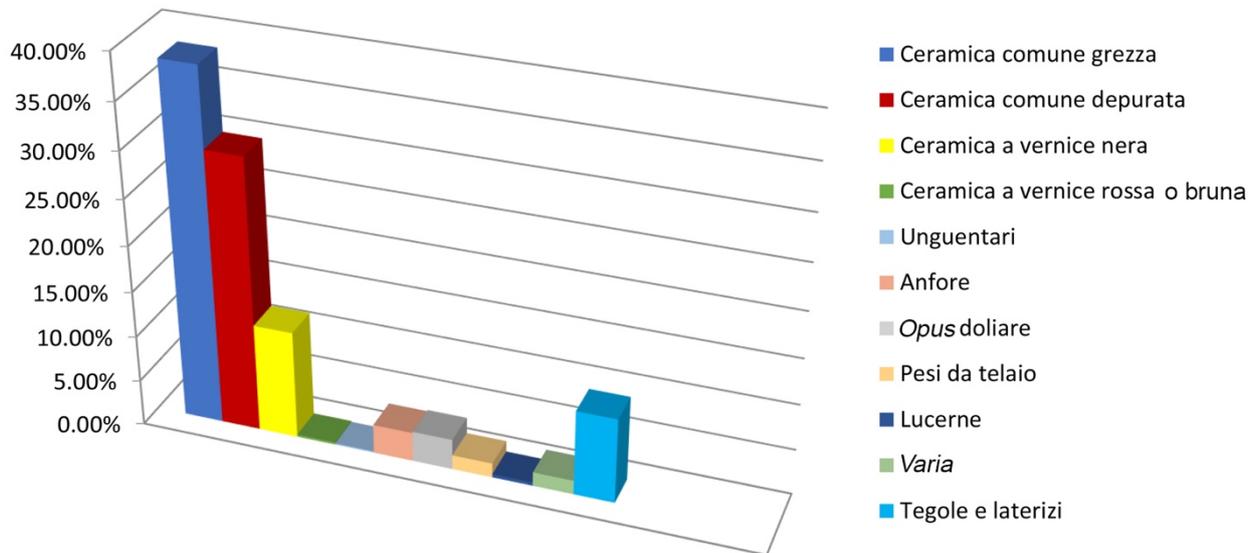
⁷ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva la punta di freccia in bronzo, essa è denominata reperto particolare n. 24.

⁸ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva il frammento raffigurante un serpente in piombo, esso è denominato reperto particolare n. 18.

⁹ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva un frammento di legno, esso è denominato reperto particolare n. 22.

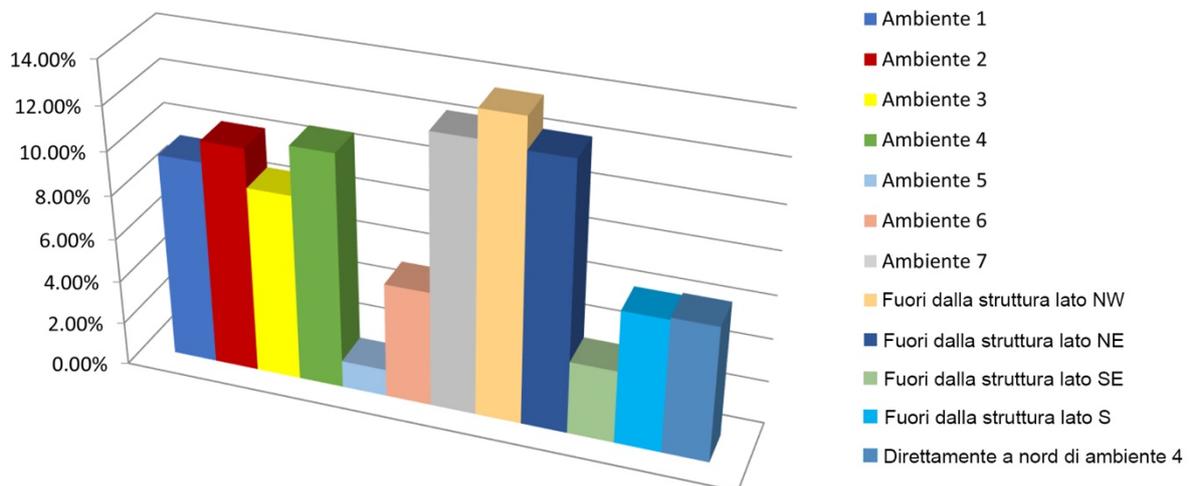
¹⁰ Nel diario di scavo del 1978 e nel sacchetto che conteneva un frammento di acconciatura pertinente una statuetta fittile femminile, esso è denominato reperto particolare n. 2.

Grafici sulla frequenza dei materiali archeologici nell'oikos di propr. Montagnese



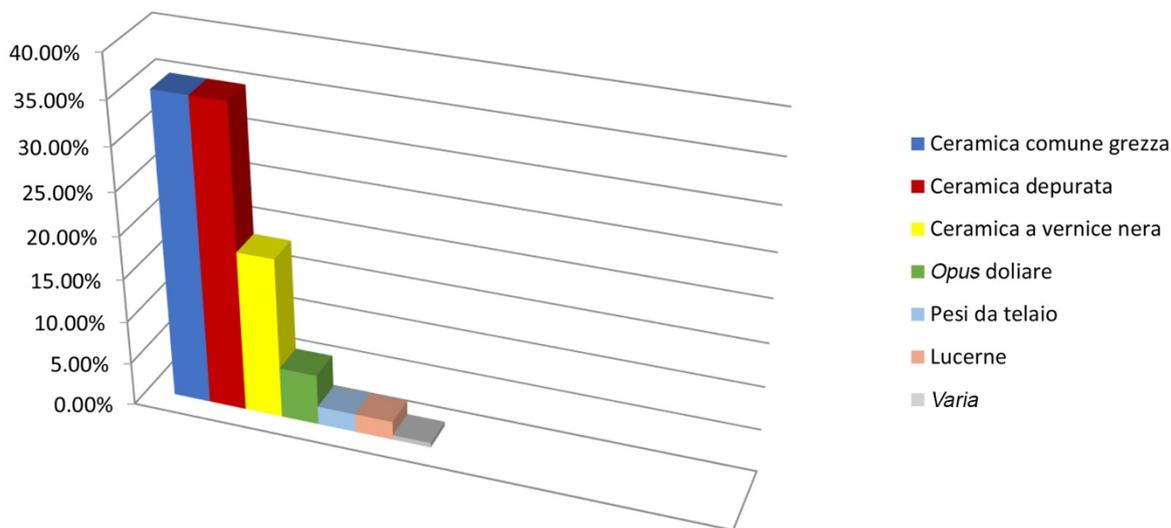
Frequenza dei materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978)

Grafico n. 1



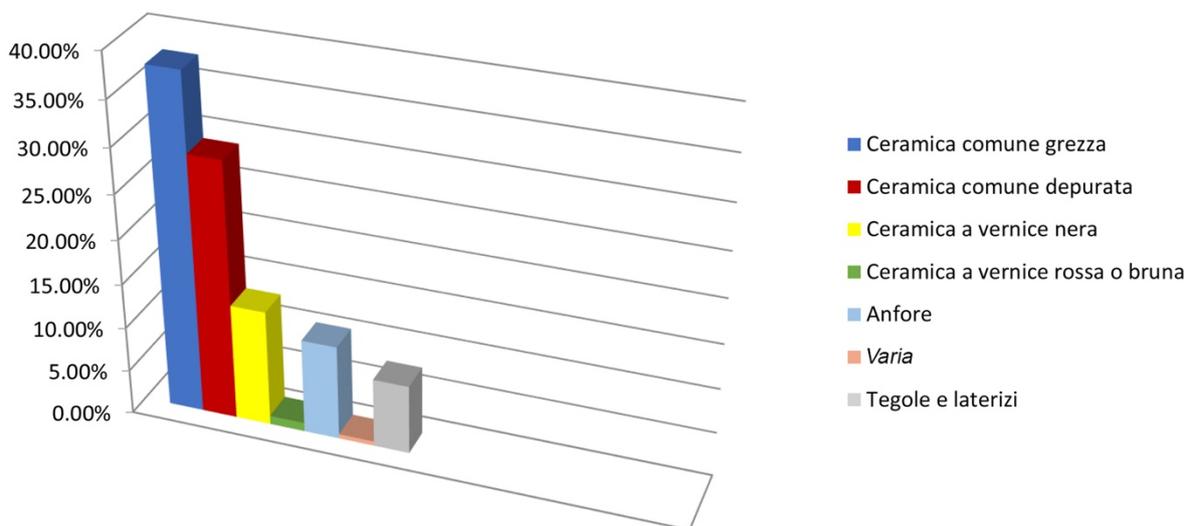
Frequenza dei materiali archeologici dei diversi ambienti dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (1978).

Grafico n. 2



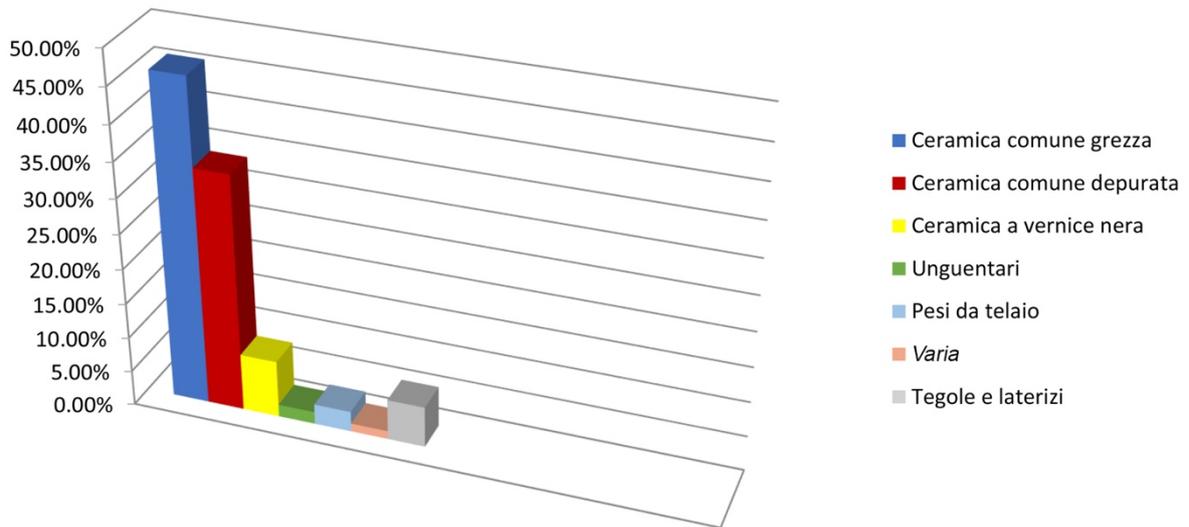
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): ambiente 1

Grafico n. 3



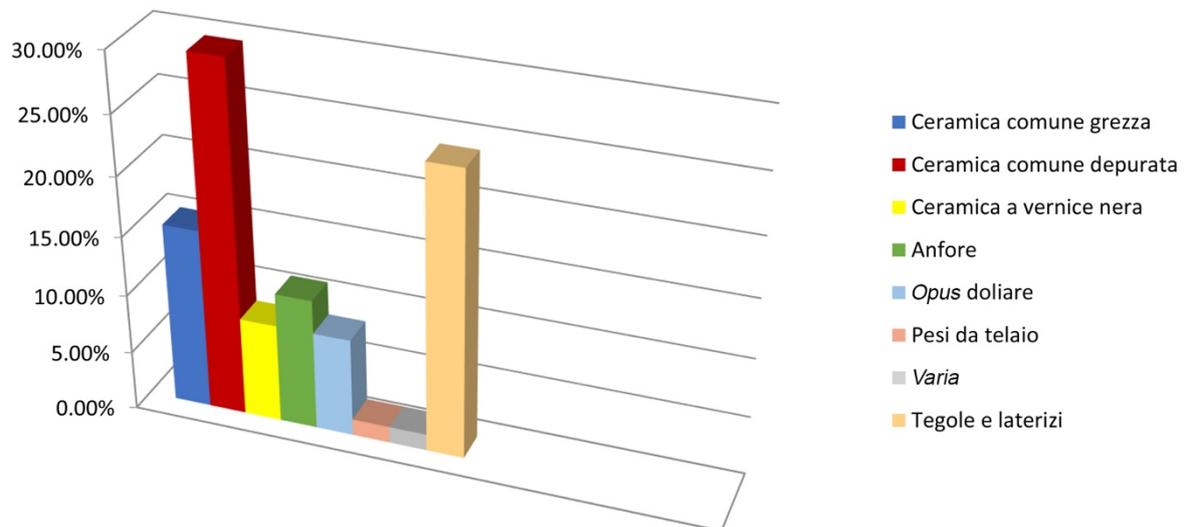
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): ambiente 2

Grafico n. 4



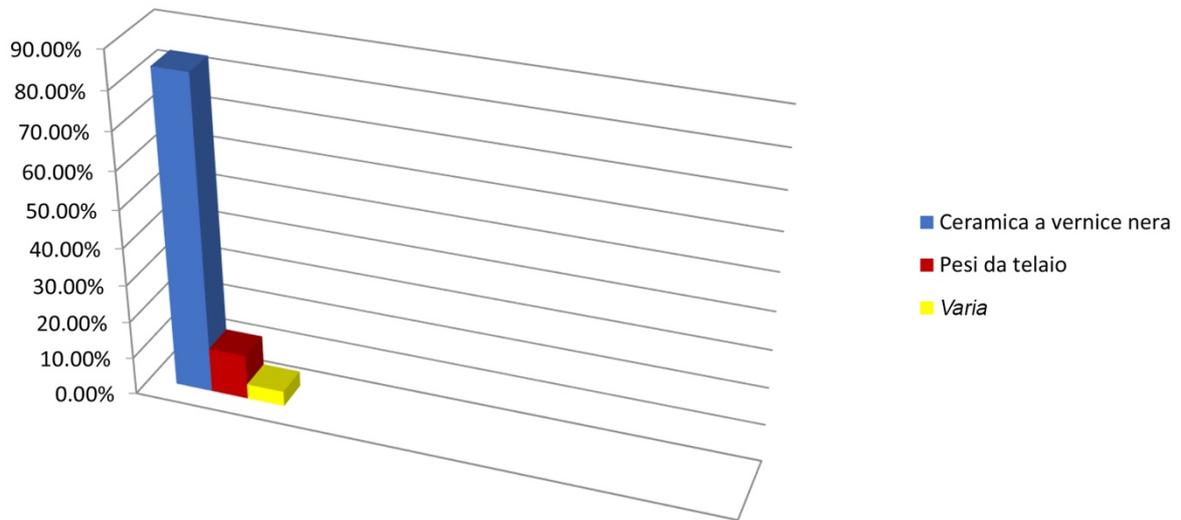
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): ambiente 3

Grafico n. 5



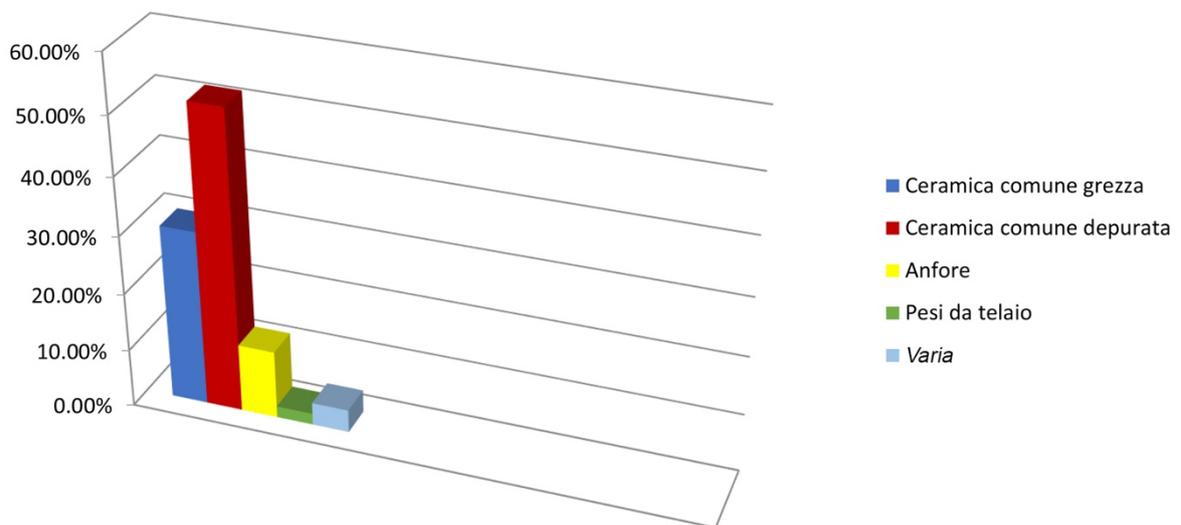
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): ambiente 4

Grafico n. 6



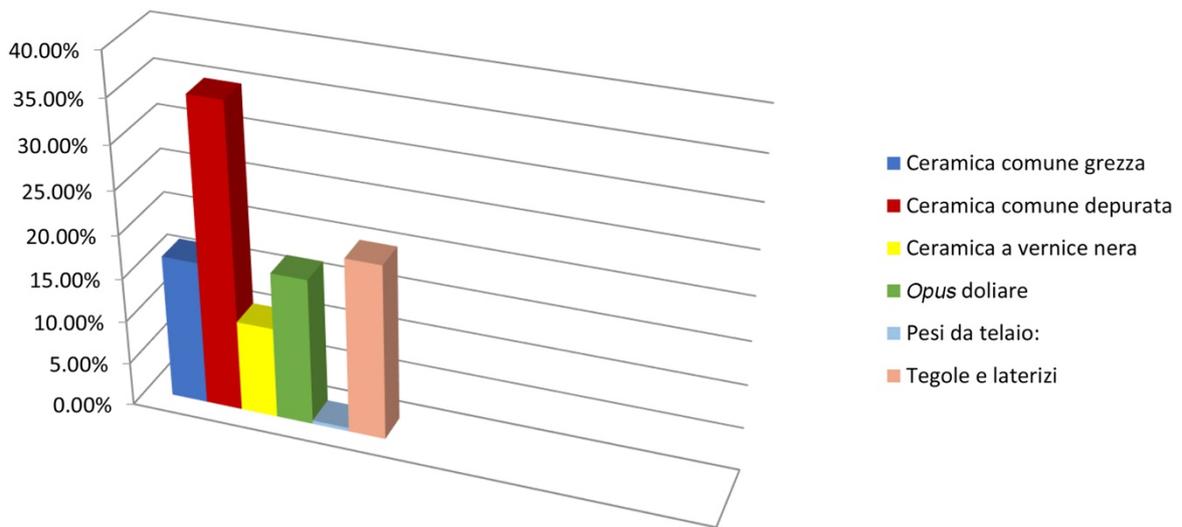
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): ambiente 5

Grafico n. 7



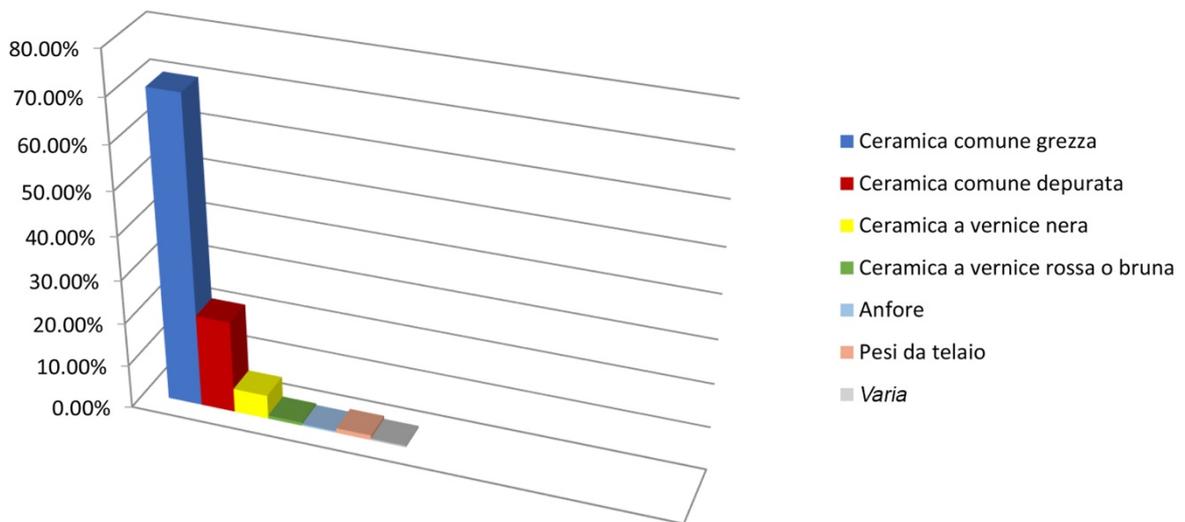
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): ambiente 6

Grafico n. 8



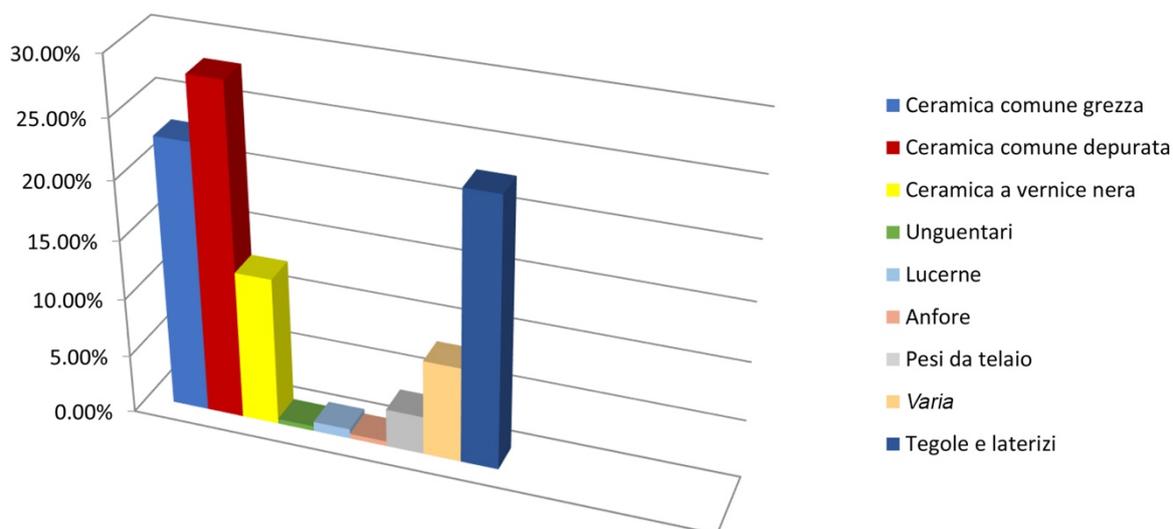
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): ambiente 7

Grafico n. 9



Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): fuori dalla struttura lato NW

Grafico n. 10



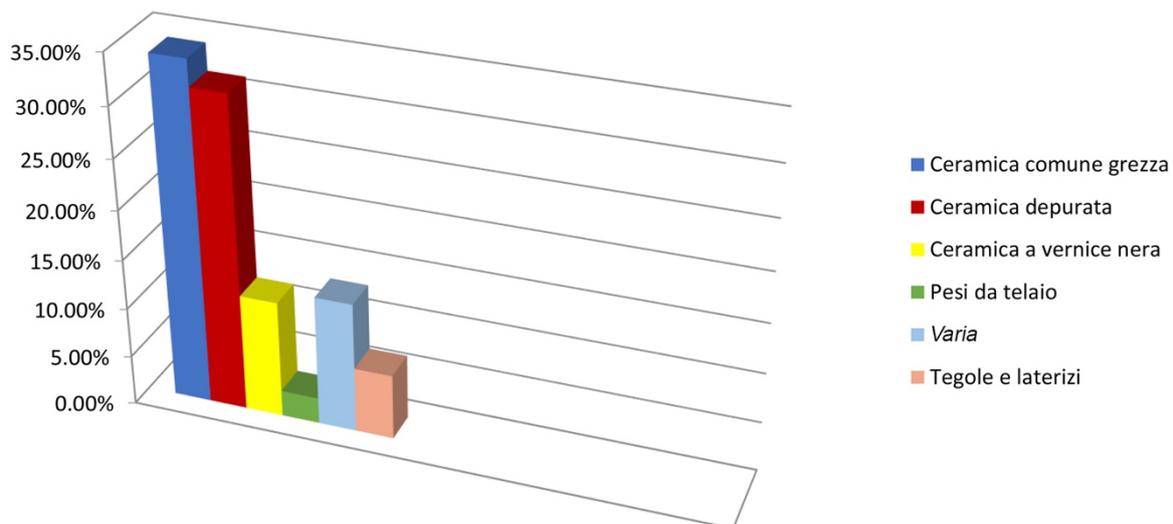
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): fuori dalla struttura lato NE

Grafico n. 11



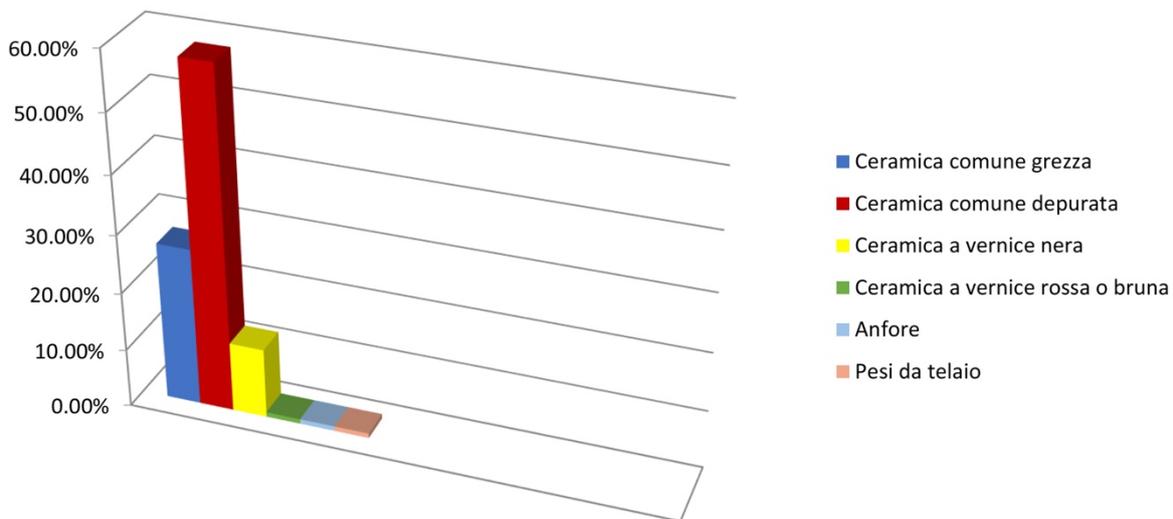
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): fuori dalla struttura lato SE

Grafico n. 12



Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): fuori dalla struttura lato S

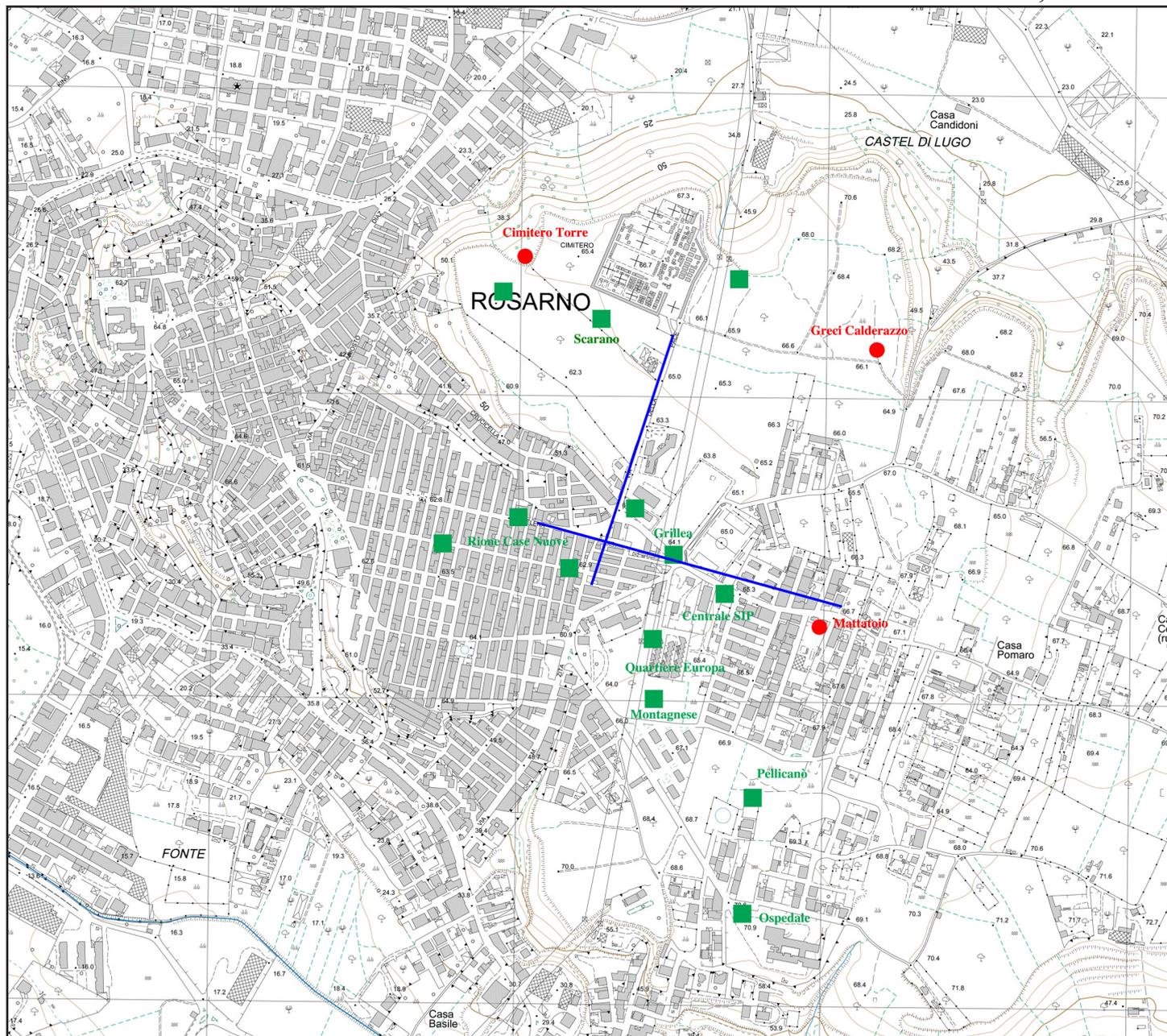
Grafico n. 13



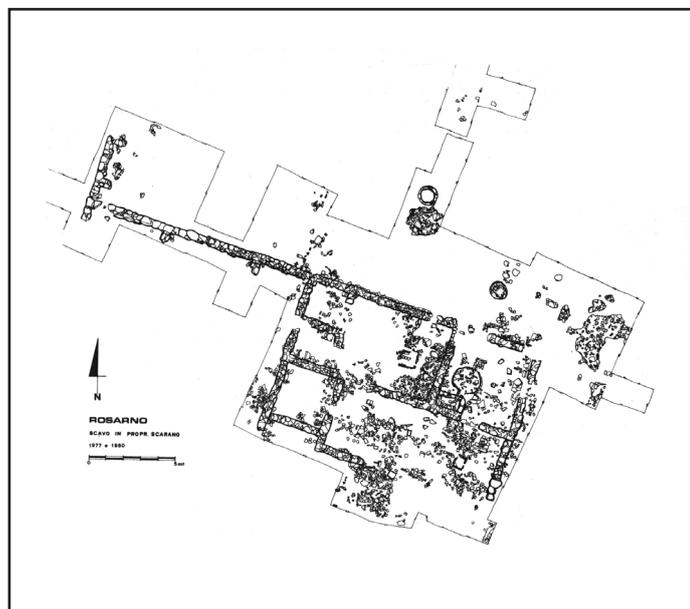
Materiali archeologici dell'unità abitativa di Medma, Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978): direttamente a N dell'ambiente 4

Grafico n. 14

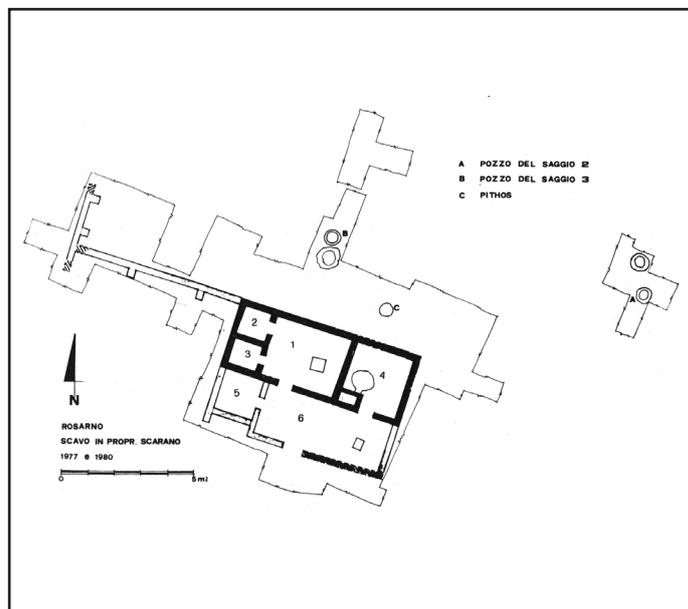
Tavole



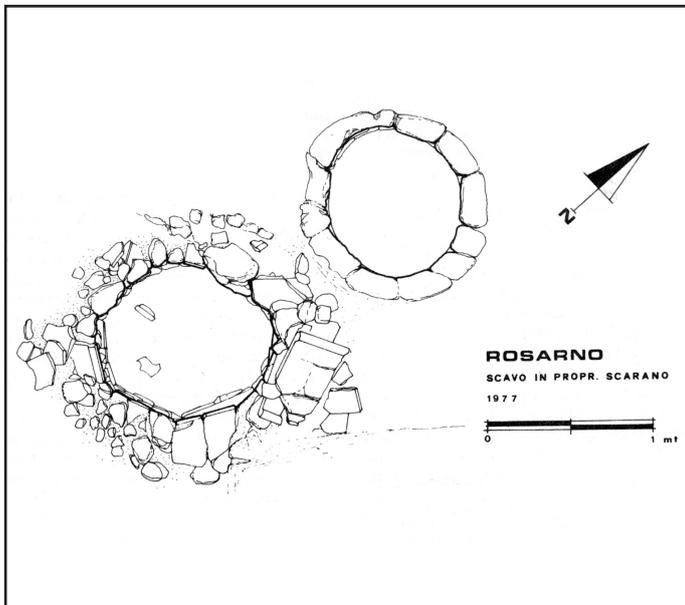
1. Rosarno. Carta archeologica con indicazione in verde dei resti di strutture abitative di Medma, in rosso delle aree sacre e in blu degli assi stradali (IANNELLI 1996, p. 94; rielaborazione grafica da stralcio di CTR Rosarno, scala 1:5000, elemento n. 582121).



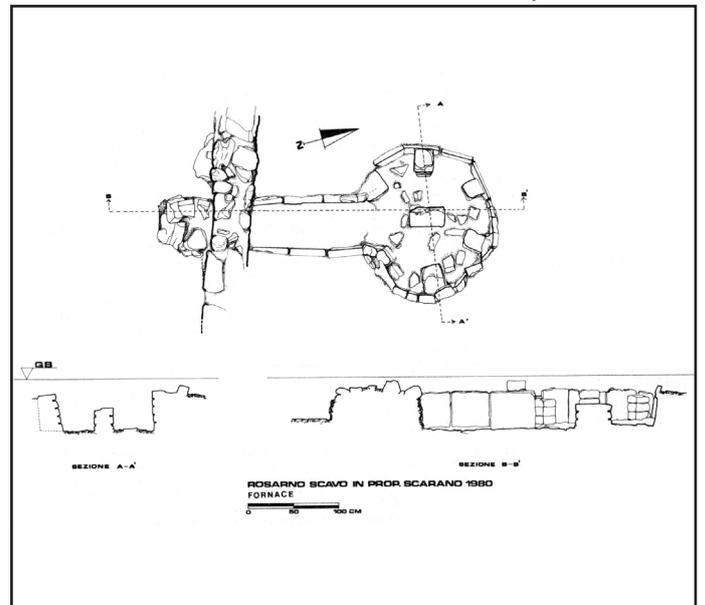
2 a. Rosarno. Pian delle Vigne. Rilievo dell'edificio in proprietà Scarano (SABBIONE 1981, fig. 16, p. 99).



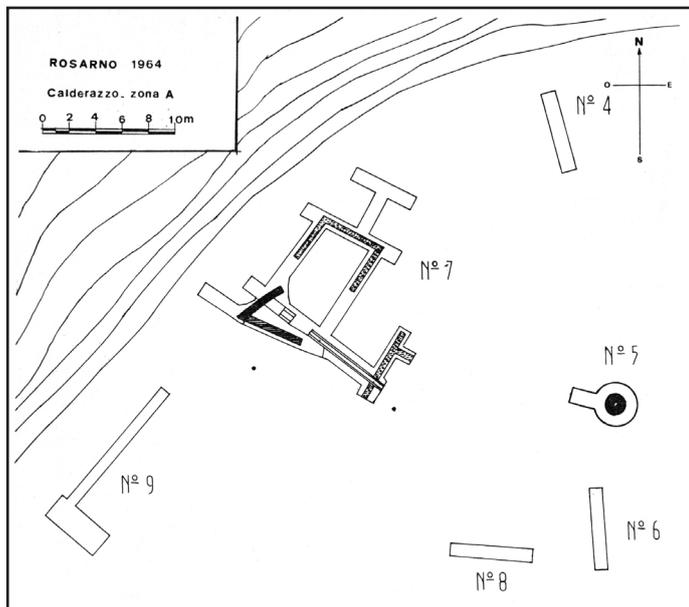
2 b. Rosarno. Pian delle Vigne. Pianta dell'edificio in proprietà Scarano (SABBIONE 1981, fig. 17, p. 99).



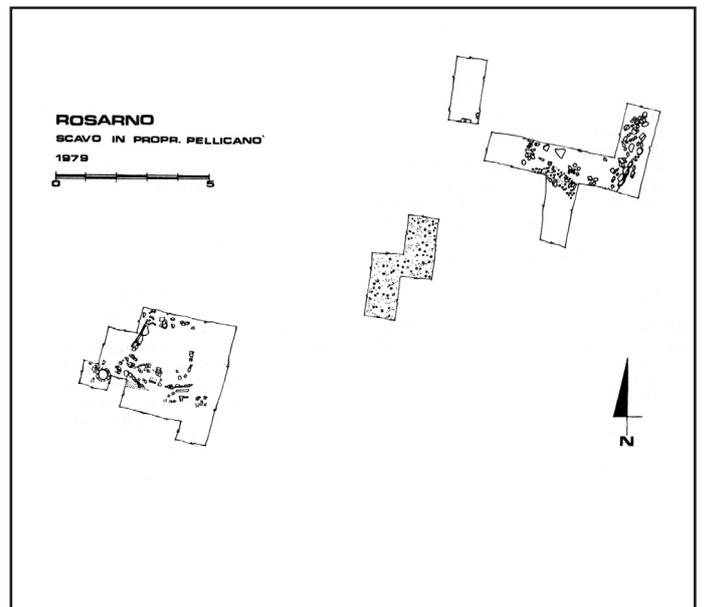
3 a. Rosarno. Pian delle Vigne. Pianta del pozzo e del pozzetto di scarico a N dell'edificio in proprietà Scarano (SABBIONE 1981, fig. 18, p. 101).



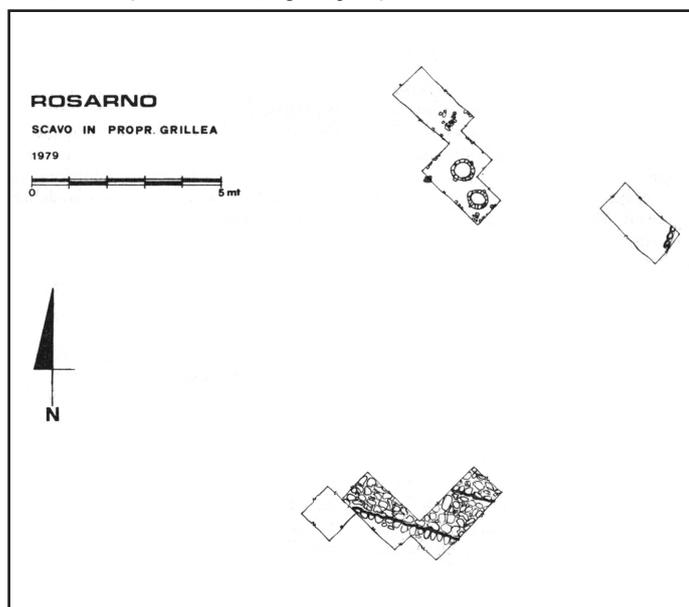
3 b. Rosarno. Pian delle Vigne. Pianta e sezioni della fornace dell'edificio in proprietà Scarano (SABBIONE 1981, fig. 19, p. 101).



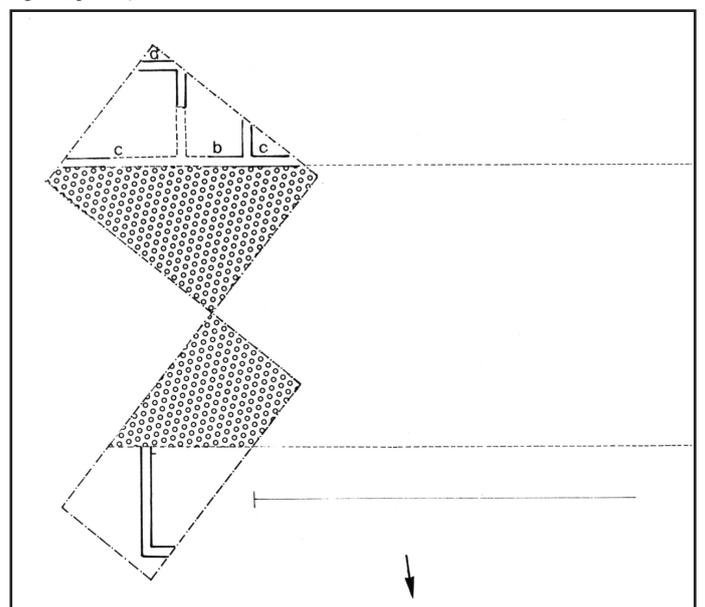
4. Rosarno. Pian delle Vigne. Località Calderazzo. Pianta parziale dei saggi 1964, zona A (PAOLETTI 1981, fig. 11, p. 82).



5. Rosarno. Pian delle Vigne. Strutture in proprietà Pellicanò (SABBIONE 1981, fig. 21, p. 110).



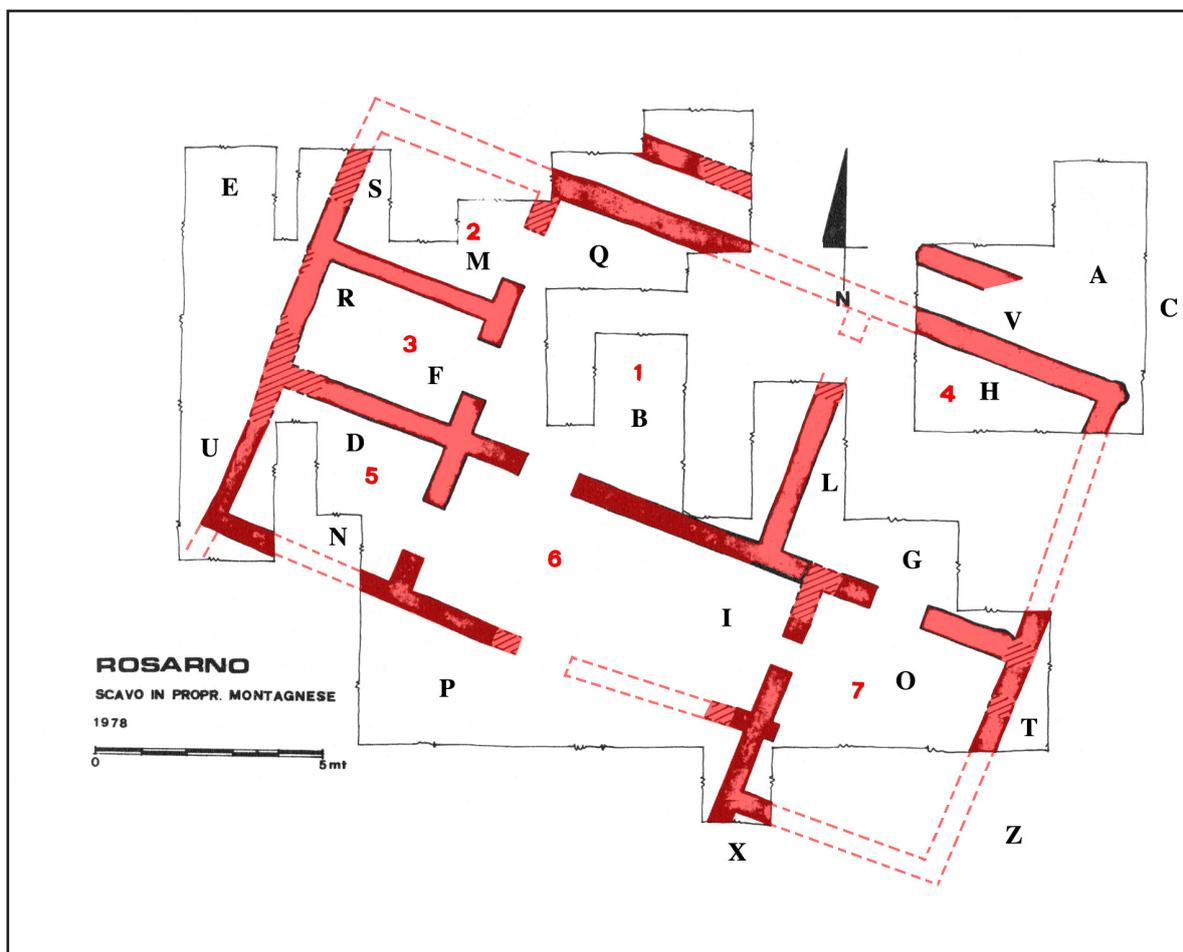
6. Rosarno. Pian delle Vigne. Rilievo delle strutture e del lastricato stradale di proprietà Grillea (SABBIONE 1981, fig. 22, p. 112).



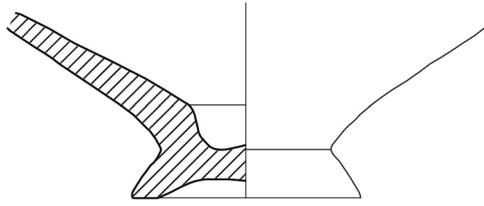
7. Rosarno. Pian delle Vigne. Asse stradale ipotizzato e pianta schematica delle strutture in località Cimitero (PAOLETTI, PARRA 1985, tav. IV).



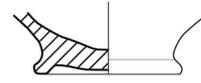
8. Rosarno. Pian delle Vigne. Pianta del'oikos in proprietà Montagnese con indicazione del numero dei vani (rielaborazione grafica da SABBIONE 1981, fig. 20, p. 107).



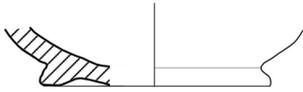
9. Rosarno. Pian delle Vigne. Pianta del'oikos in proprietà Montagnese con indicazione del numero dei vani (in rosso) e dei saggi/trincee (in nero) (rielaborazione grafica da SABBIONE 1981, fig. 20, p. 107).



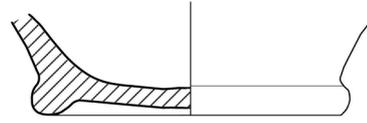
1



3



2



5



4



7



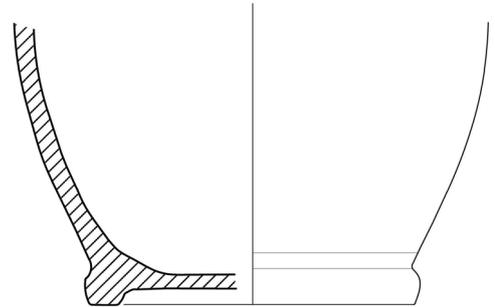
6



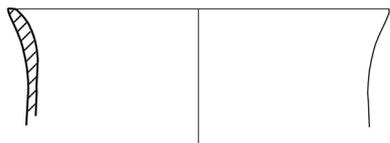
9



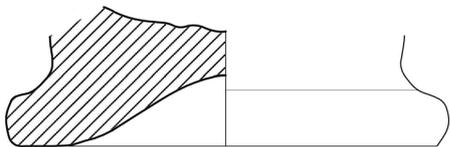
8



11



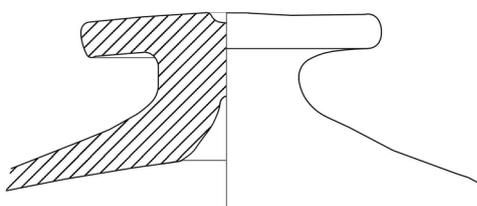
10



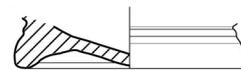
12



13



14



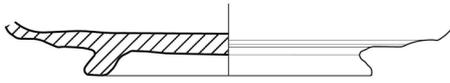
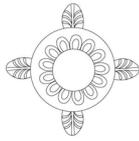
15



18



16



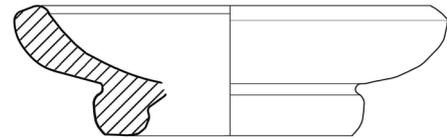
17



19



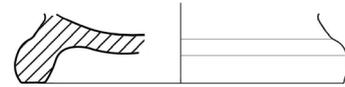
20



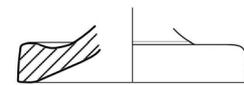
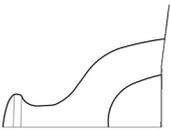
21



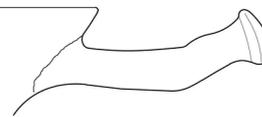
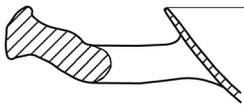
22



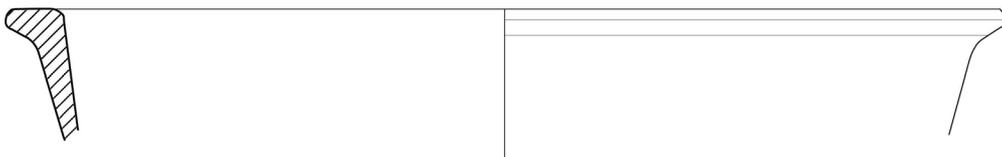
23



24



25



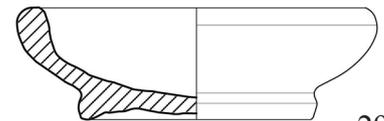
26



27



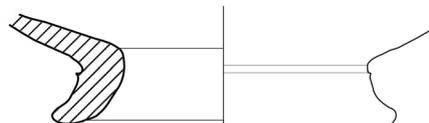
28



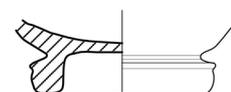
29



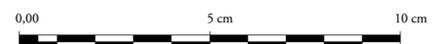
30

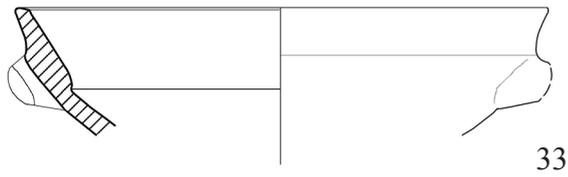


31



32

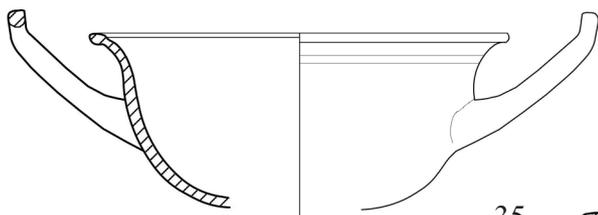




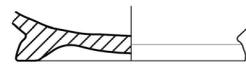
33



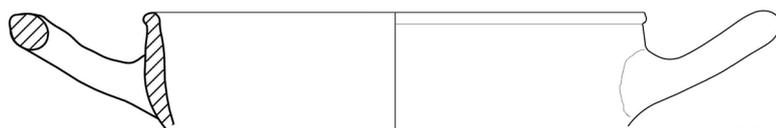
34



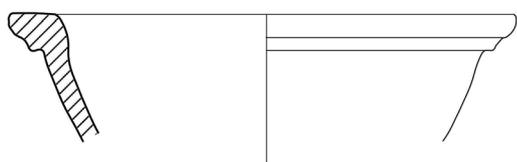
35



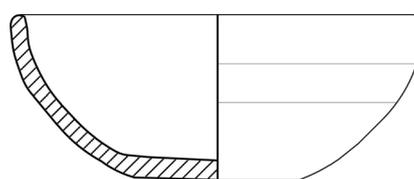
36



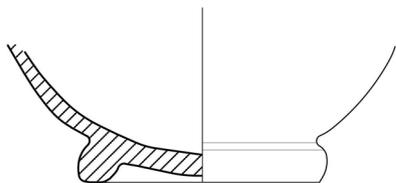
37



38



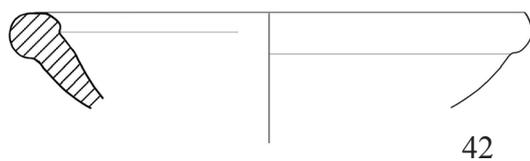
39



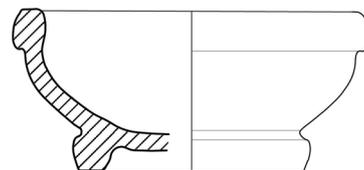
40



41



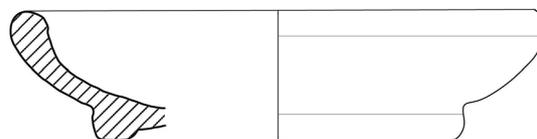
42



43



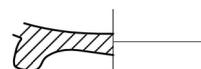
44



45



46



47



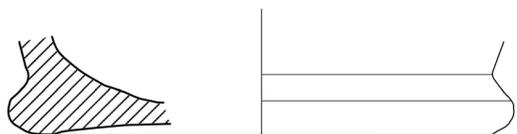
48



49



50



51



52



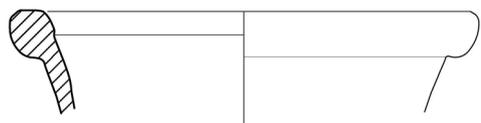
53



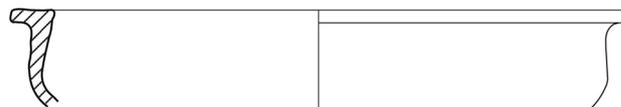
54



62



55



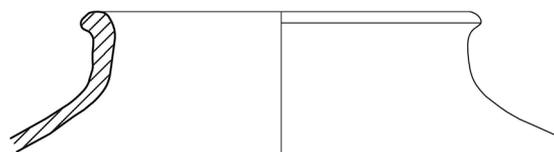
56



63



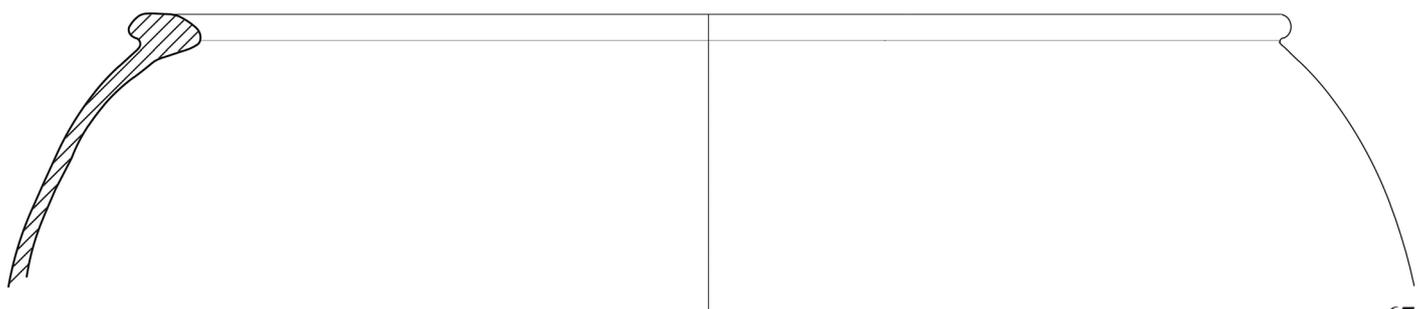
64



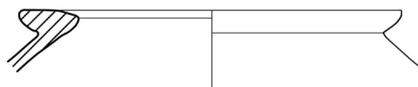
65



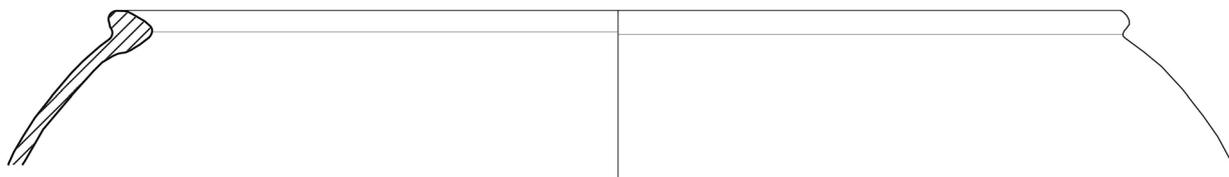
66



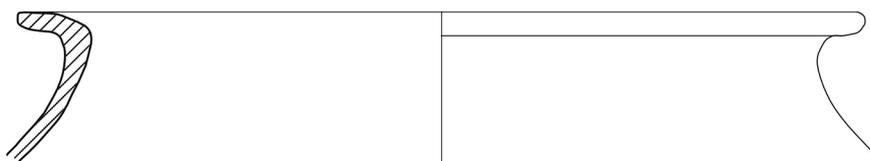
67



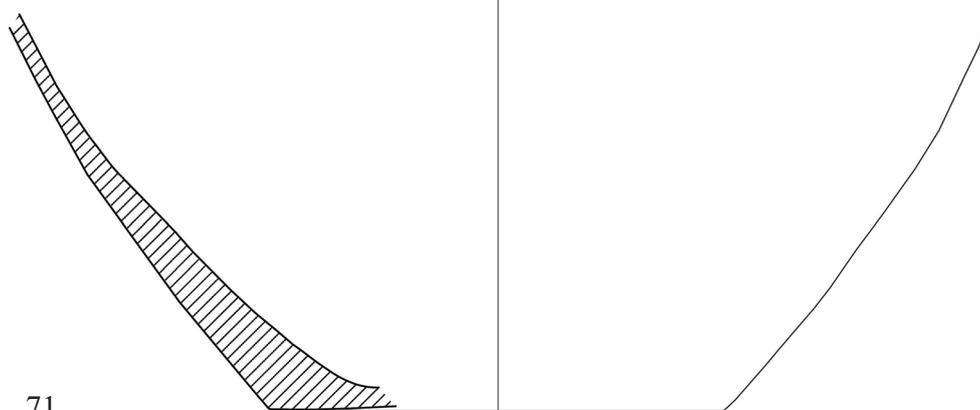
68



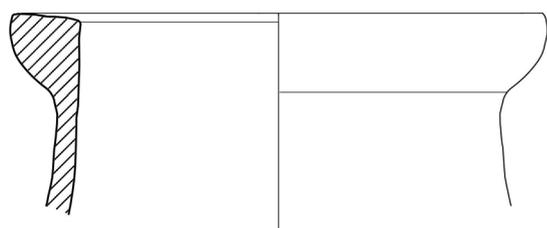
69



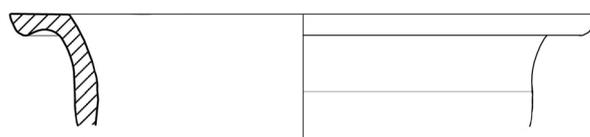
70



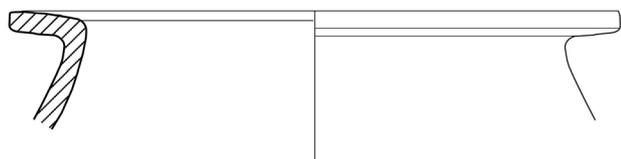
71



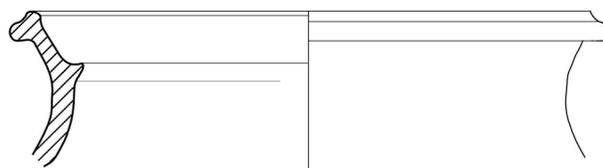
72



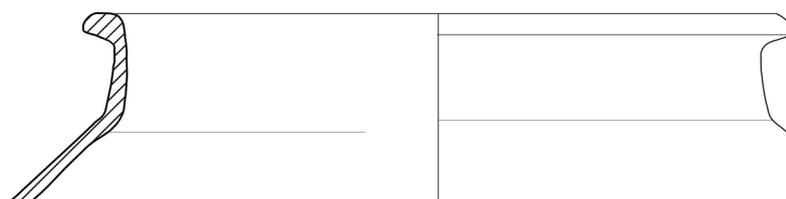
73



74

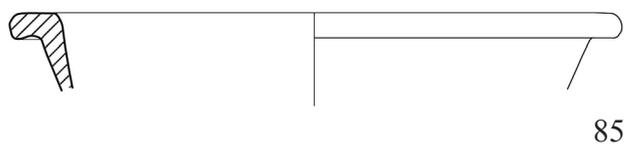
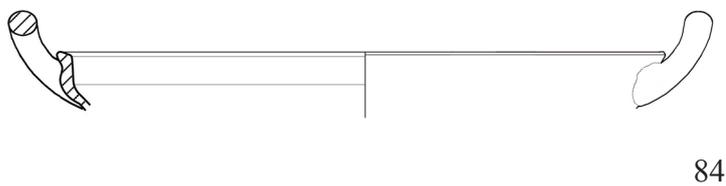
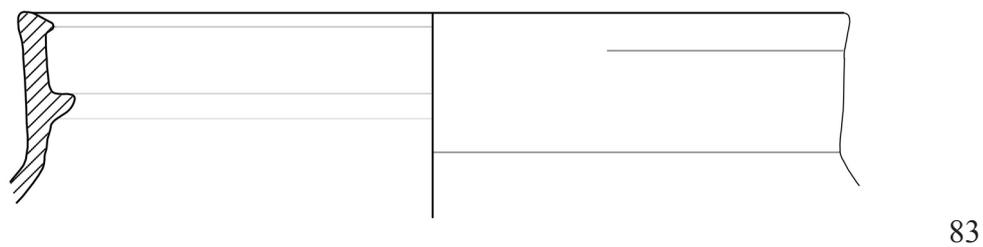
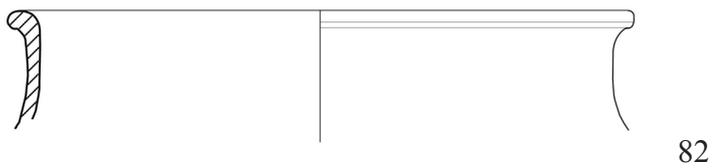
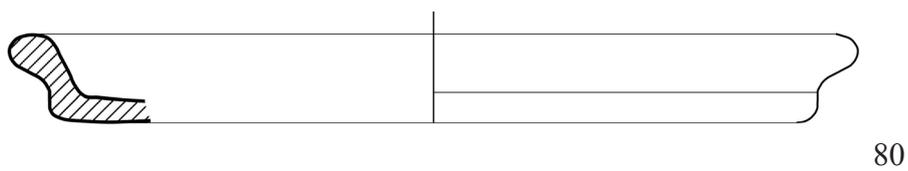
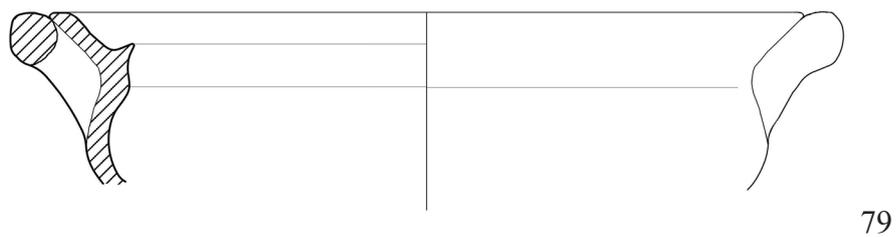
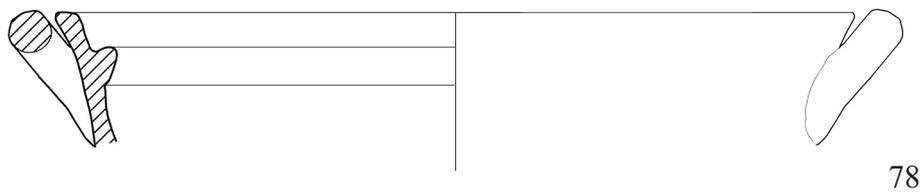


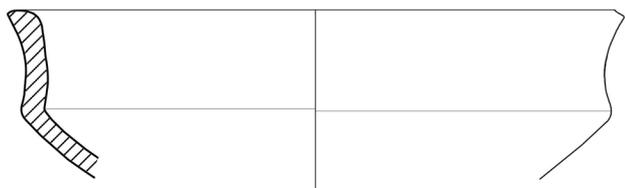
75



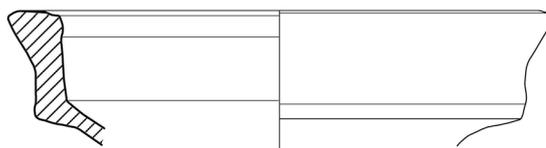
76



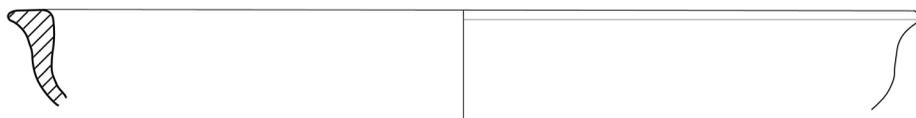




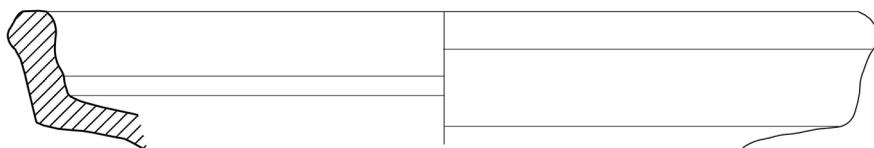
86



87



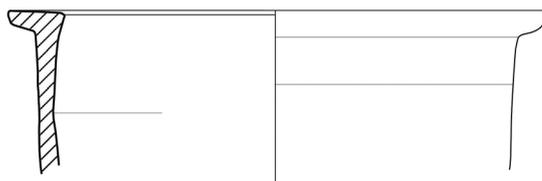
88



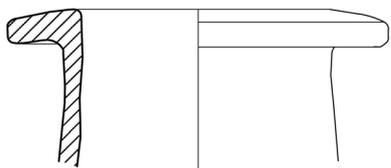
89



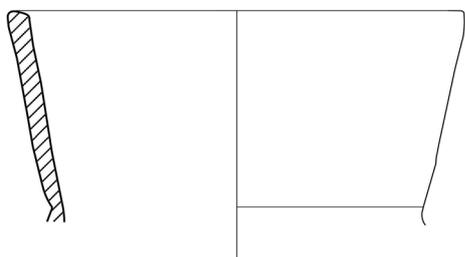
90



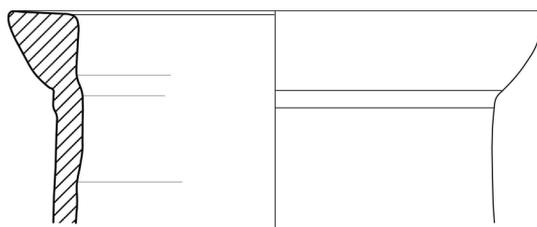
91



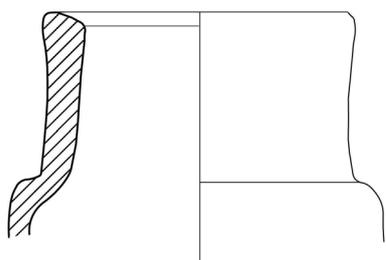
92



94

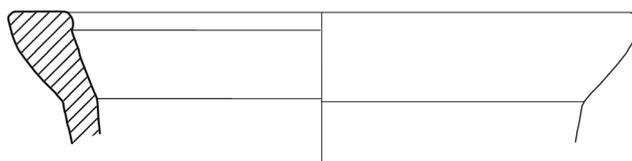


93

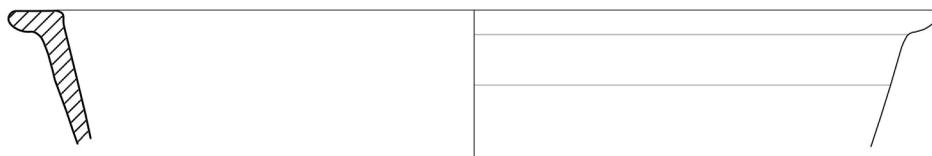


95

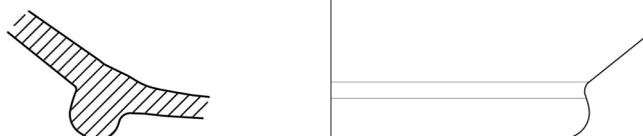




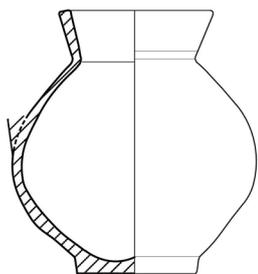
96



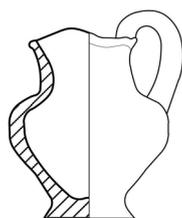
97



98



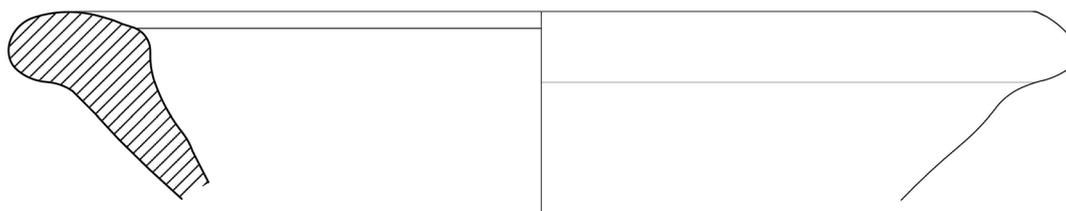
99



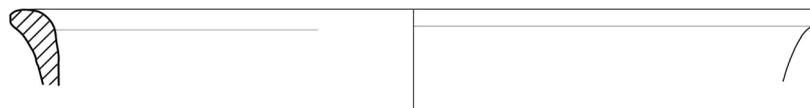
100



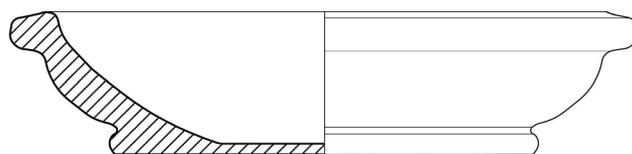
101



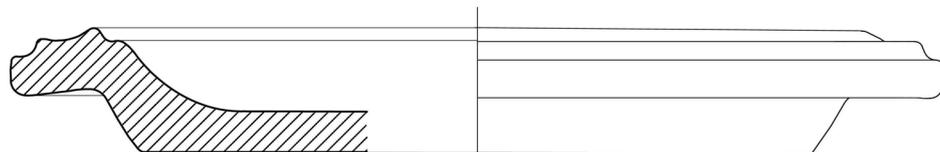
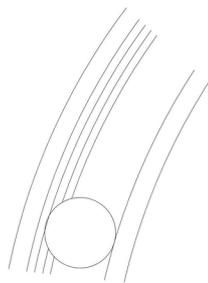
102



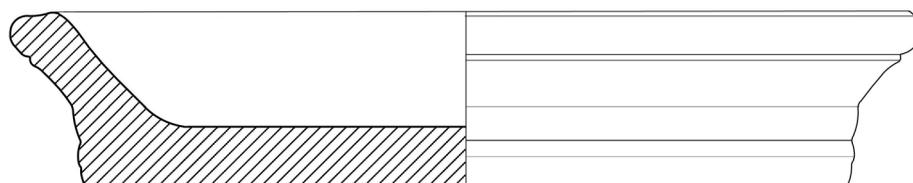
103



105



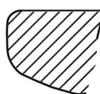
104



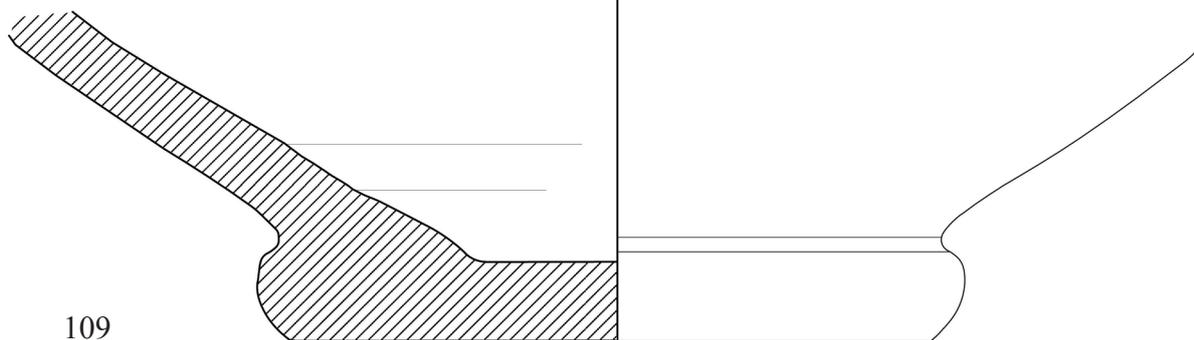
106



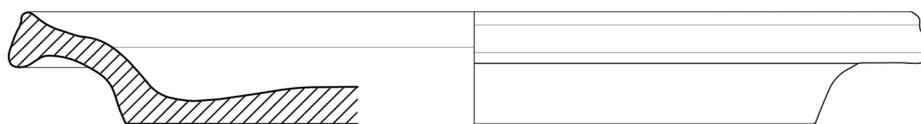
107



108

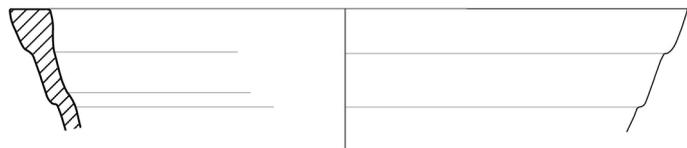
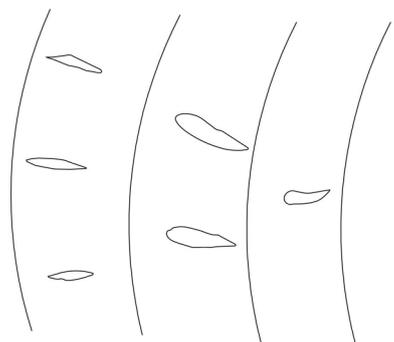


109

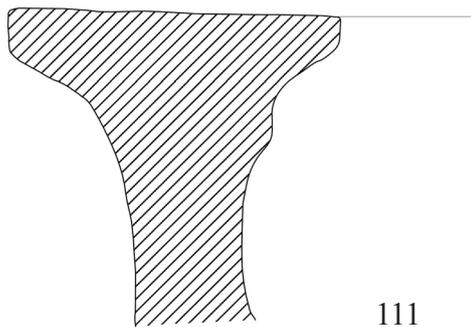


110





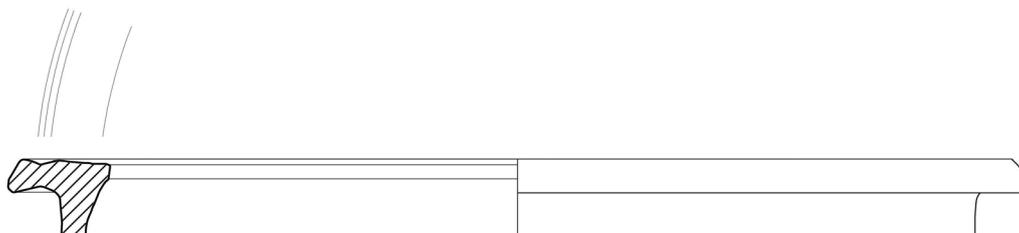
113



111



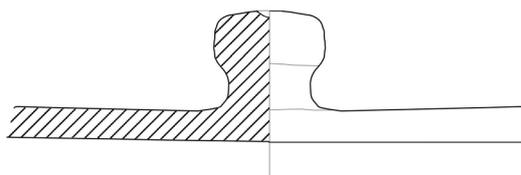
114



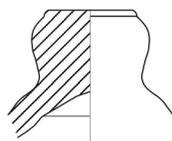
112



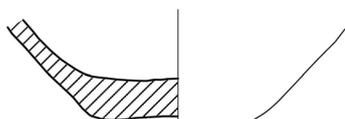
115



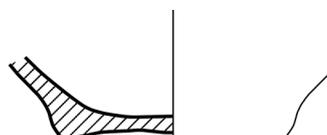
116



117

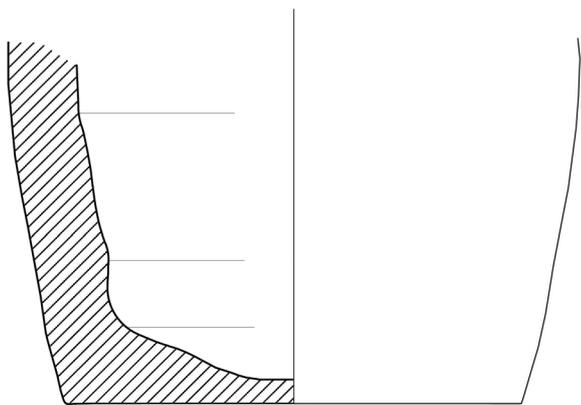


118

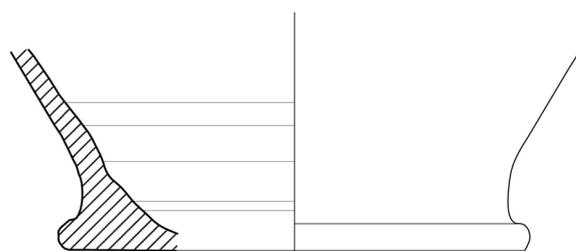


119

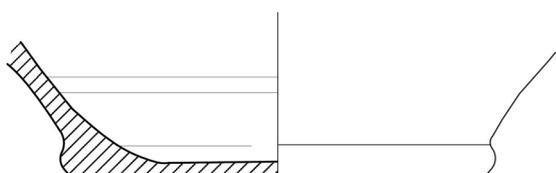




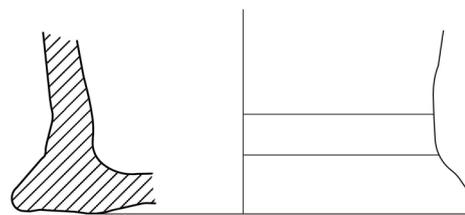
120



121



122



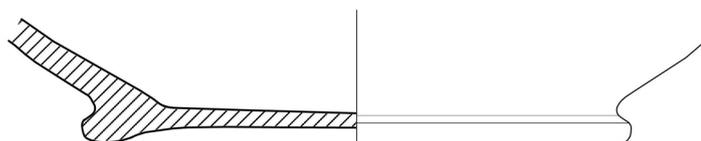
123



124



125



126



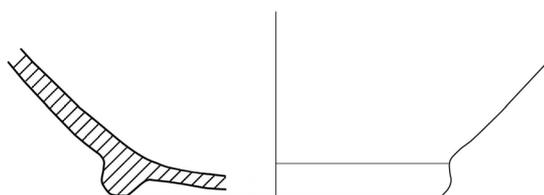
127



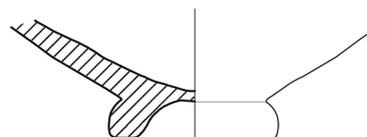
128



129

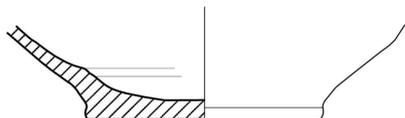


130

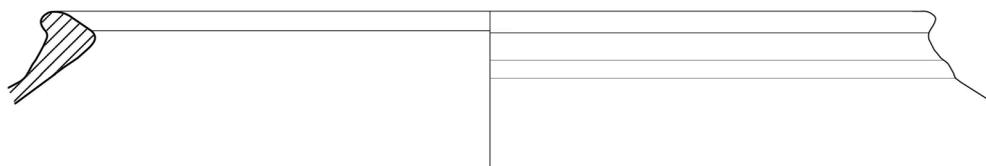


131

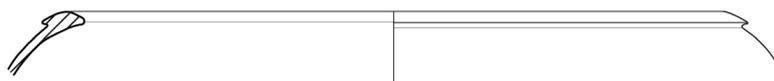




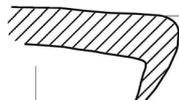
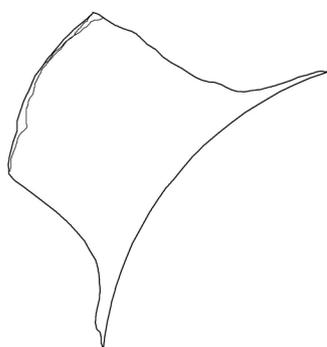
132



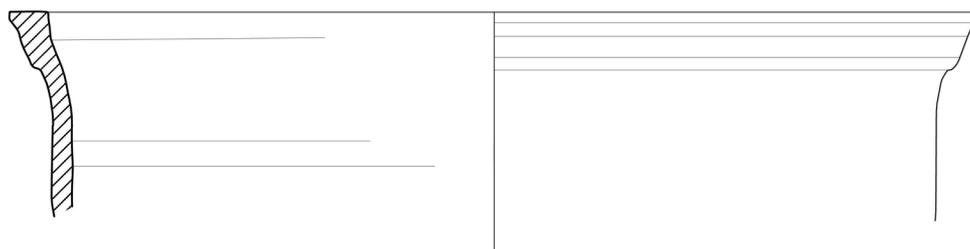
133



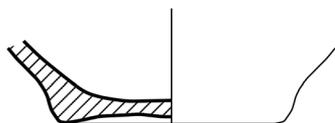
134



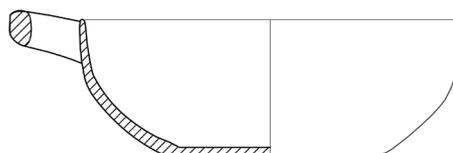
135



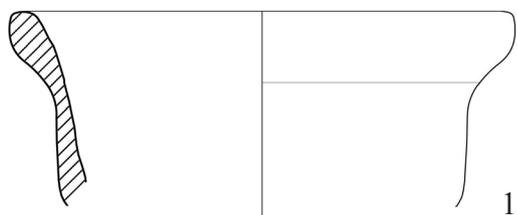
136



137

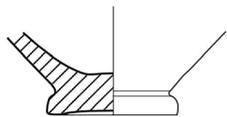


139

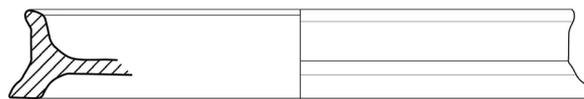


138

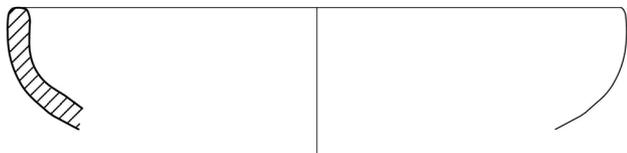




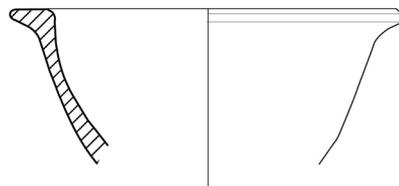
140



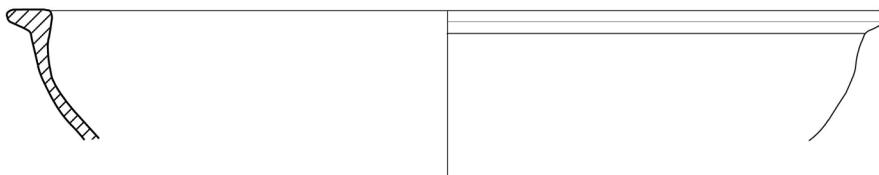
141



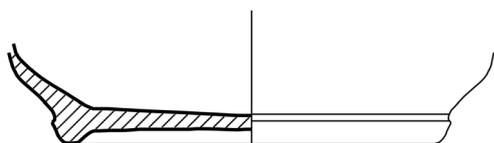
142



144



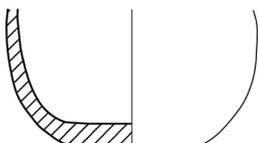
143



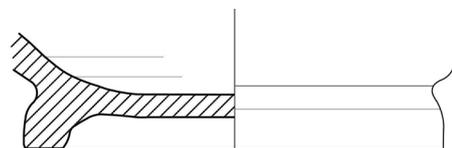
145



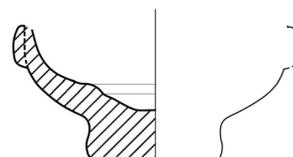
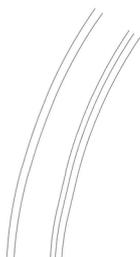
146



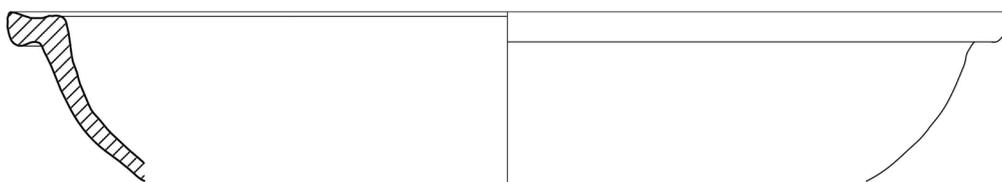
148



147

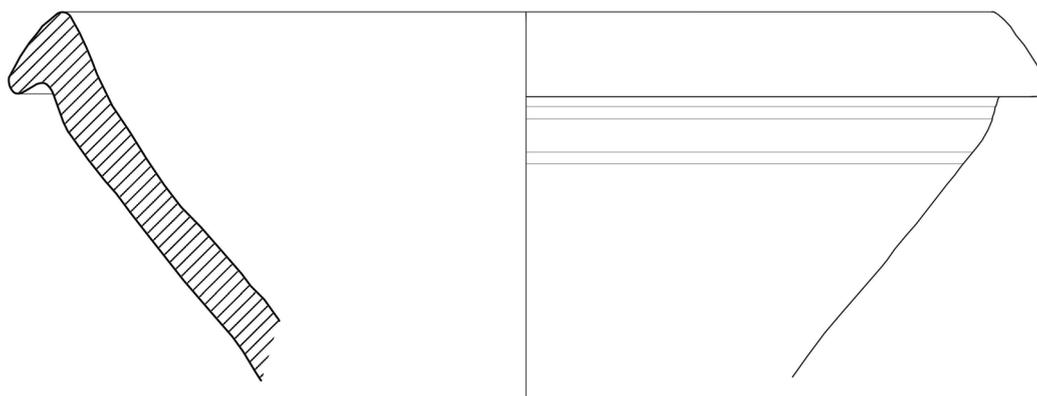


149

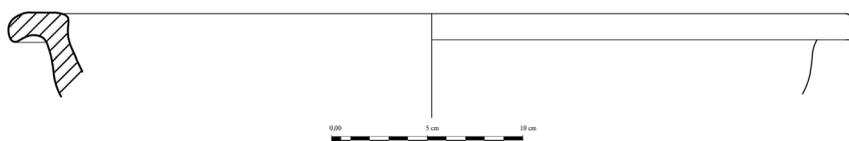


150

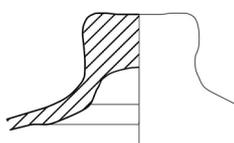




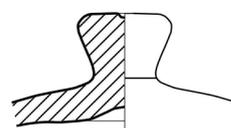
151



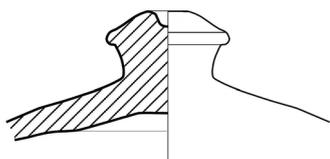
152



153



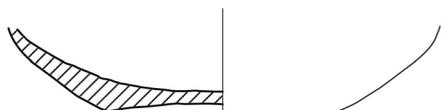
154



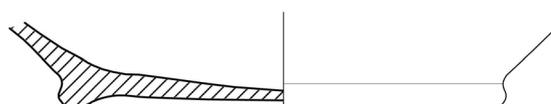
155



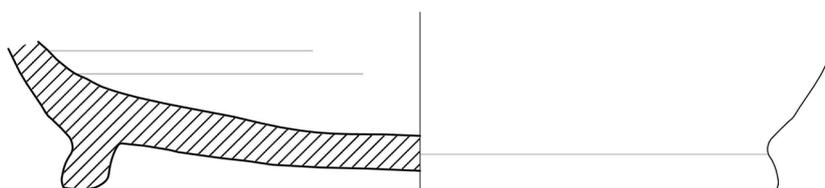
156



157



158



159

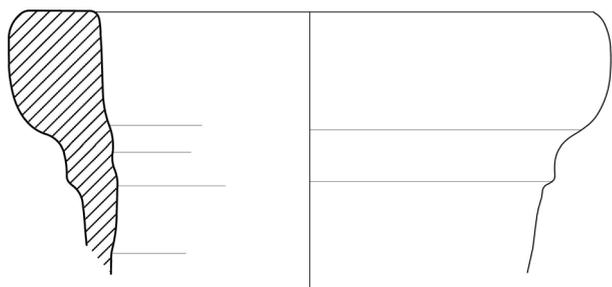


160

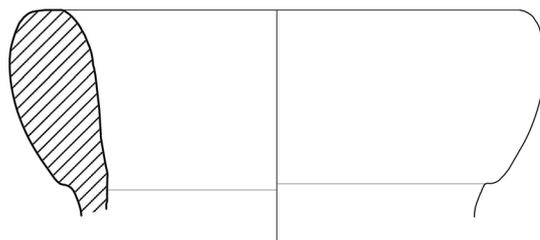


161

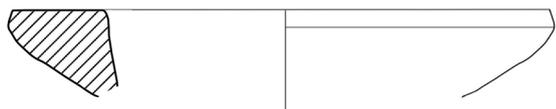




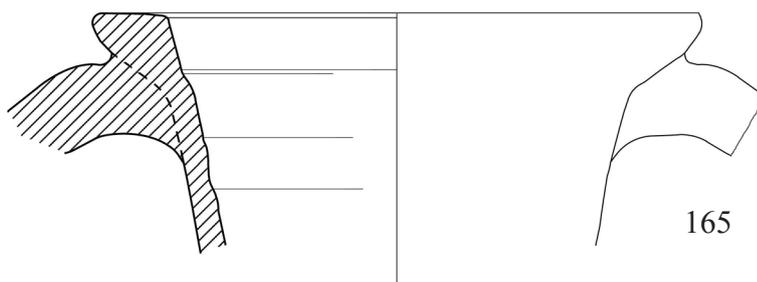
162



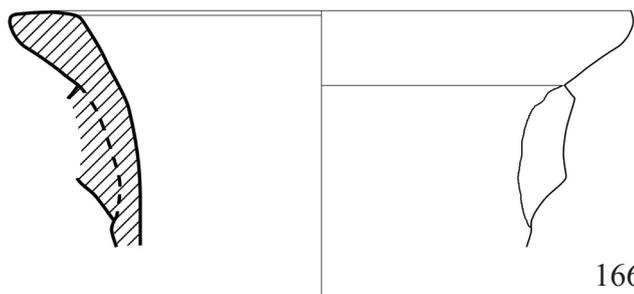
163



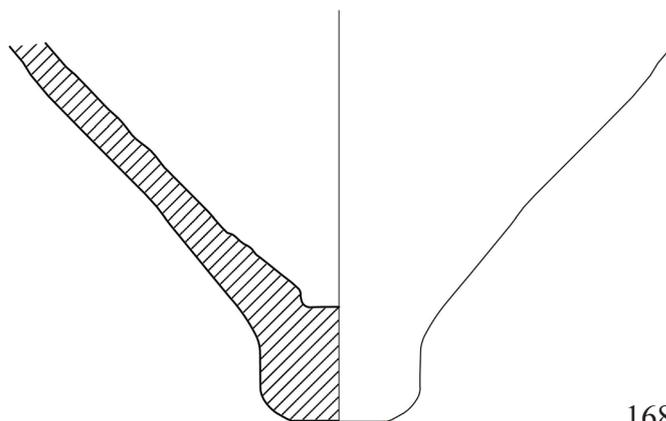
164



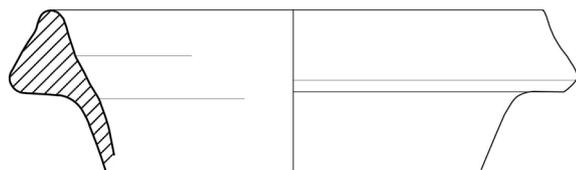
165



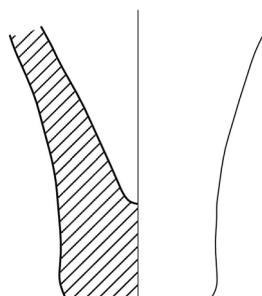
166



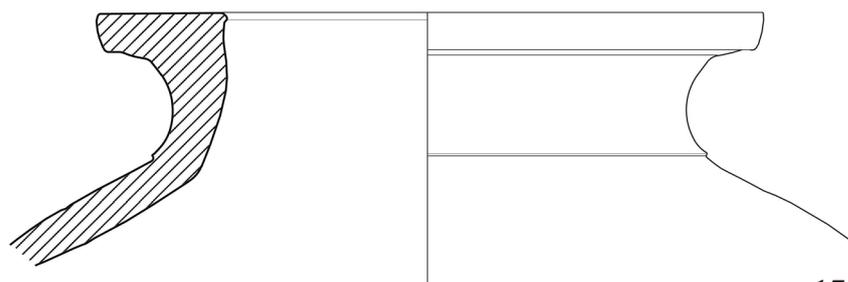
168



167



169

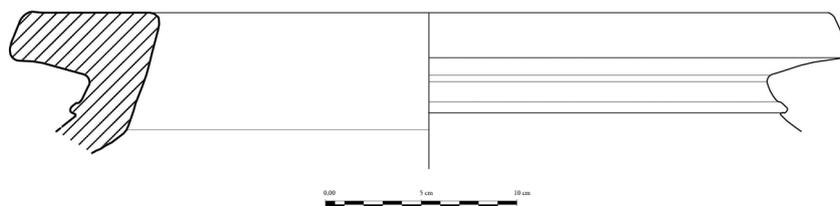


170

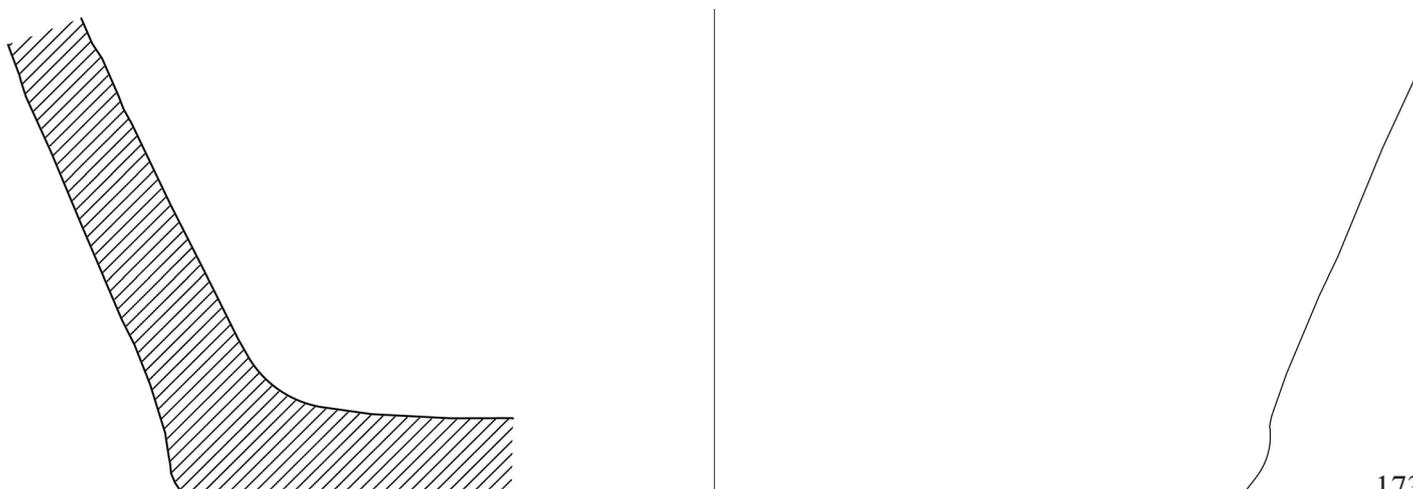




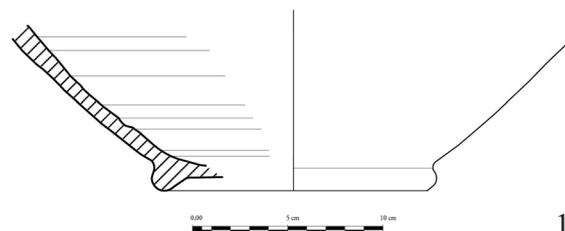
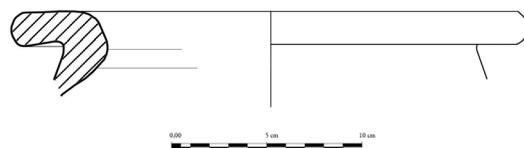
171



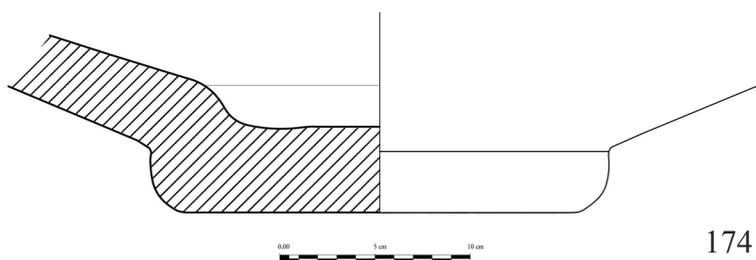
172



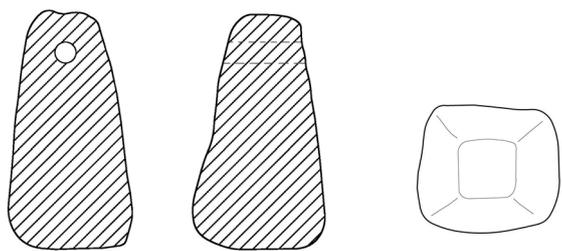
173



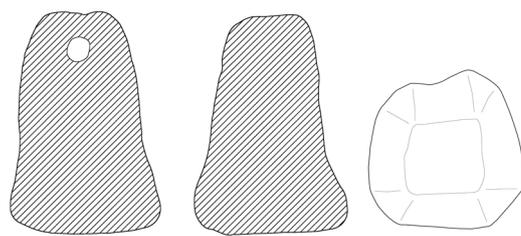
175



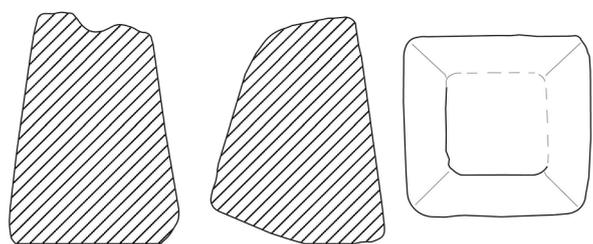
174



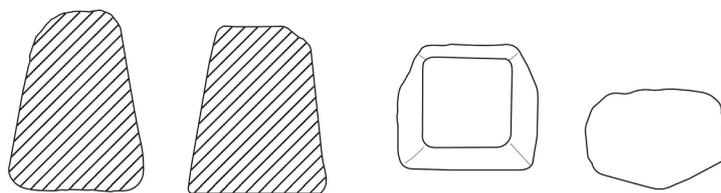
176



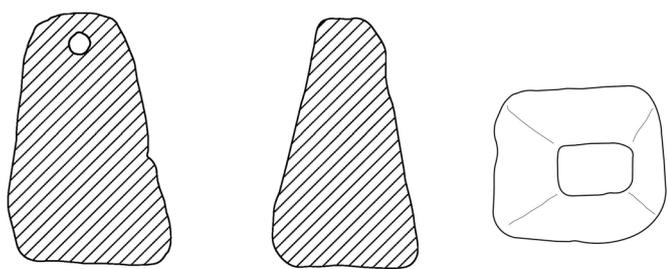
177



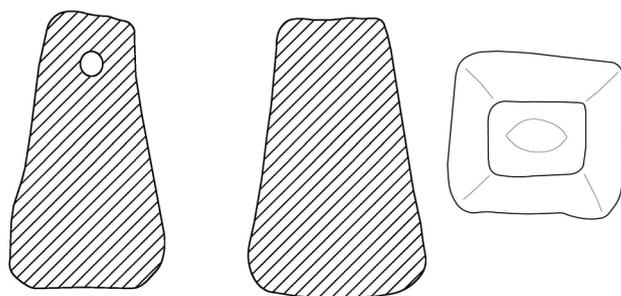
178



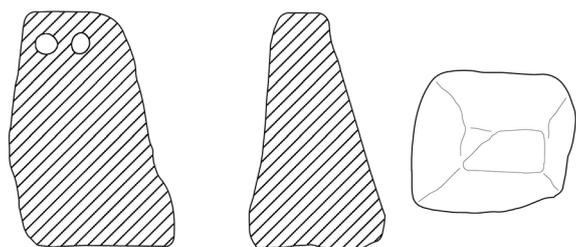
179



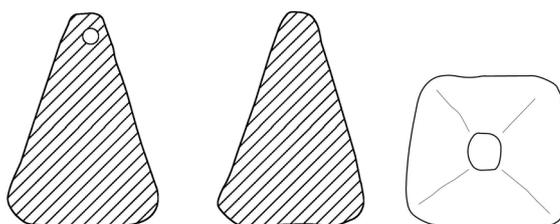
180



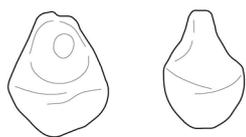
181



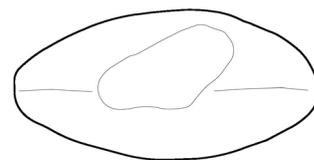
182



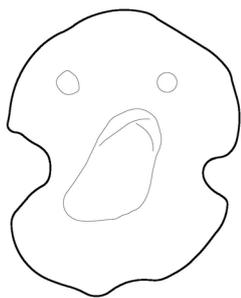
183



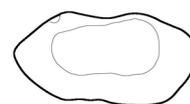
184



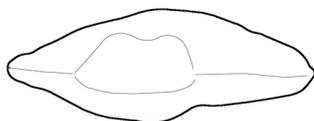
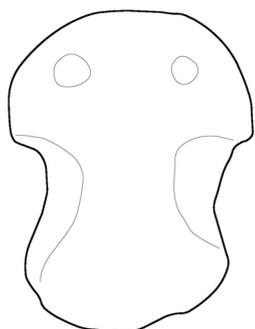
185



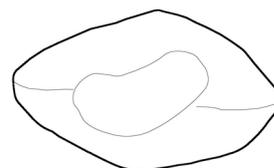
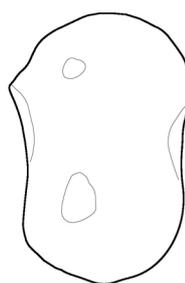
186



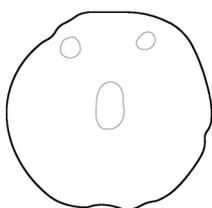
187



188



189

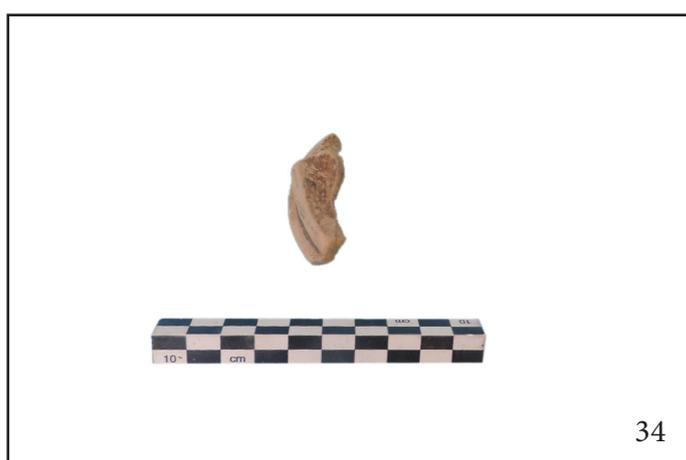


190











































CAPITOLO IV

Alcuni casi studio di edilizia domestica in Calabria, Magna Grecia e Sicilia

4.1. Abitati italici in Calabria nel IV-III sec. a.C.: alcuni modelli insediativi

Come già sottolineato più volte, i dati archeologici riguardanti l'edilizia domestica nella Calabria¹ sono piuttosto limitati, con testimonianze alquanto modeste soprattutto per l'età arcaica, in età ellenistica si hanno tuttavia tracce più significative, legate al mondo italico, al popolamento lucano e brettio². Si osservano, in ambito lucano, diverse tipologie abitative, molto eterogenee tra di loro, che rispecchiano i diversi ceti sociali³. Nel mondo italico emerge una commistione di modelli, dove l'influenza greca si percepisce nelle strutture abitative, soprattutto in quelle più lussuose, o comunque i modelli greci vengono adattati in maniera molto flessibile⁴. Una documentazione consistente è offerta da alcuni centri italici, spesso organizzati secondo schemi urbanistici regolari⁵, dove le unità abitative spesso presentano delle tipologie piuttosto semplici, con la presenza del cortile intorno al quale si sviluppano i diversi ambienti e con uno degli elementi tipici della casa greca, la *pastàs*. Le case, come anche nelle colonie greche della Magna Grecia e della Sicilia, si affacciano direttamente su strade ortogonali. Gli abitati italici generalmente nascono in aree interne, su colline o pianori naturalmente protetti, a breve distanza da vie di collegamento naturali o di carattere militare⁶. Le zone costiere e pianeggianti in Calabria rimangono generalmente sotto il controllo delle città greche, mentre quelle di collina e di montagna diventano aree sfruttate e occupate in ambito brettio-italico⁷.

4.1.2. Il sito di Laos

Laos si trova su una collina isolata di S. Bartolo di Marcellina, posta a mezza costa, sulla riva sinistra della foce del fiume Lao. A difesa dell'antica *Laos* si sviluppa un circuito murario, all'interno del quale è stato individuato un abitato, databile tra la metà del IV e la fine del III sec. a.C. Strabone ricorda l'antico insediamento come subcolonia di Sibari, dove i coloni si rifugiarono in seguito alla distruzione del 510 a.C.⁸, mentre Plinio parla di "*Laus amnis*" a

¹ Per la localizzazione geografica dei principali siti archeologici della Calabria antica, citati nel testo, si rimanda a: tav. IV, 9.43.

² MOLLO 2018a, p. 138.

³ MOLLO 2018a, p. 139. Si riconoscono infatti lussuose abitazioni, riccamente decorate, e case a pianta piuttosto semplice.

⁴ MOLLO 2018a, p. 139. In diversi casi, infatti, non è sempre facile individuare gli ambienti destinati agli uomini e quelli destinati alle donne.

⁵ MOLLO 2018a, p. 139. Si ricordano in questa sede Torre Mordillo, Blanda, Laos, Piano della Tirena-Temesa, Mella, Taureana di Oppido Mamertina.

⁶ MOLLO 2001-2002, p. 122.

⁷ MOLLO 2009, p. 197.

⁸ Strab. 6, 1, 34-37.

testimonianza che la città non esisteva più⁹. Il territorio di Laos è stato identificato un “cuneo” dell’Enotria, abitato a partire dalla metà del VI sec. a.C. da gruppi indigeni con la stessa cultura delle popolazioni delle vallate interne della Lucania¹⁰. Dai rinvenimenti archeologici non risultano però tracce degli esuli di Sibari, non sono stati ritrovati resti della città più antica¹¹, bensì si propende per l’identificazione del sito con la Laos lucana, in base anche ai rinvenimenti monetali¹².

Dagli scavi effettuati a Laos è possibile osservare la presenza di un ampio centro urbano con un impianto, databile nell’ultimo quarto del IV sec. a.C., caratterizzato da una *plateia* in terra battuta, di 12 m di larghezza, che percorreva la città da nord a sud, e da sei strade, di 4,80-5 m di larghezza, e poste tra loro a una distanza di 96 m circa¹³. I grandi blocchi di 96 m erano suddivisi a loro volta, nel senso della lunghezza in due, da *stenopoi* in senso est-ovest, mentre le abitazioni erano divise da *ambitus* di 0.80 m, ogni 23 m circa¹⁴. L’impianto urbano (tav. IV, 1.1) risulta costituito da cinque blocchi tra le due *plateiai*, blocchi che misurano 172.50 m x 103.50 m, in un rapporto di 3:5¹⁵.

Per sistemazione del parco archeologico, durante gli scavi estensivi effettuati tra il 1992 e il 1994, sono state rintracciate e indagate alcune strutture abitative di Laos, collocabili cronologicamente tra la fine del IV e la fine del III sec. a.C.¹⁶. Tali unità abitative presentano delle dimensioni planimetriche molto grandi, di 700 m², che testimoniano l’appartenenza ad un ceto sociale aristocratico¹⁷. All’interno delle case, al momento indagate, sono stati riconosciuti ambienti destinati a magazzini per le derrate alimentari e atrii di grandi dimensioni con tracce di attività produttive¹⁸. Accanto alla tipologia della casa ad atrio, di tradizione italica, si osserva il permanere della *pastàs* greca e dei luoghi destinati al gineceo¹⁹.

⁹ Plin., *Nat.* 3, 71.

¹⁰ MOLLO 2018c, p. 51.

¹¹ MOLLO 2018c, p. 51. L’antica Laos è conosciuta attraverso le fonti letterarie e i dati numismatici, ma come rinvenimenti archeologici si ricordano solamente un frammento di coppa a filetti e di una *oinochoe* miniaturistica del tardo-corinzio provenienti dalla collina di San Bartolo. Tali rinvenimenti di fine VII-inizi VI sec. a.C. risultano come attestazioni troppo limitate per poter essere riferite all’*apoikia* sibarita.

¹² LA TORRE 2009b, p. 187. Sulla questione dell’identificazione della sub-colonia di Sibari con il sito di Laos si rimanda a: GRECO 1989, pp. 46-51 e a GRECO 1996a, pp. 127-128. Da ultimo: MOLLO 2018c, p. 54.

¹³ LA TORRE 2009b, p. 187. Nel 1986, con l’interpretazione della foto aerea e con lo scavo di un piccolo saggio, è stata individuata una seconda *plateia*, di circa 9 m di larghezza, posta a 175 m più a est rispetto all’altra *plateia*.

¹⁴ LA TORRE 2009b, pp. 187-188.

¹⁵ Per la ricostruzione dell’impianto urbano e per le considerazioni in merito riguardo alle analogie con l’impianto di Blanda, si rimanda a cfr. LA TORRE 2009b, pp. 188-189. MOLLO, CALONICO 2017, pp. 64-65. Si ricorda l’analogia con gli isolati dell’abitato di Blanda, forse frutto di un piede “lucano”. Gli isolati regolari sono infatti comuni ai sistemi di urbanizzazione delle città italiche.

¹⁶ GRECO 1996a, p. 130.

¹⁷ GRECO 1995, p. 51.

¹⁸ GRECO 1996a, p. 131. Gli atrii hanno una doppia funzione nel sito di Laos: luoghi dove si ritrovano i *clientes* e spazi di attività lavorative.

¹⁹ GRECO 1996a, p. 131. Gli ambienti destinati alle donne con ogni probabilità erano posti al piano superiore.

La cosiddetta “Casa della rampa” (tav. IV, 1.2), delimitata ad ovest dalla *plateia* A, a nord e a sud da uno *stenopos* e da un *ambitus* di drenaggio, aveva una fronte di 23 m di larghezza e, probabilmente, una lunghezza di 38 m²⁰. Dell’unità abitativa rimangono i resti degli zoccoli in muratura e le tegole di copertura del tetto, mentre non si sono conservate tracce dell’elevato che doveva essere in mattoni crudi o in blocchi di argilla pressati con paglia²¹. La casa, di quasi 900 m², presentava una rampa in pietra, elemento che le ha dato il nome realizzato nella prima fase, attraverso la quale si accedeva ad un vestibolo (A) di piccole dimensioni. Ai lati dell’ingresso vi erano due stanze, una a destra (D) con resti di uno scaffale e una a sinistra (F) con frammenti di *pithoi* preceduta da altri due piccoli vani (B e C). Il cortile era di grandi dimensioni ed era circondato da ambienti sui tre lati. Non è stata identificata la destinazione d’uso di tutti i vani dell’unità abitativa, soprattutto gli ambienti del lato sud. Nella zona nord sono stati riconosciuti il *tablinum*, un ambiente di grandi dimensioni, diviso da un tramezzo: il vano ovest, pavimentato con coccio pesto senza tracce di malta e sul muro nord con un’apertura attraversata da un tubo fittile che scarica in una vasca di pietra; il vano est invece con tracce di lastre disposte a coltello, forse il sostegno di una *trapeza* lignea²². Sul lato sud-orientale dell’edificio sono stati riportati alla luce i resti di un magazzino (O), che ha restituito numerosi *pithoi*. Nel vano di forma rettangolare posto ad est del cortile, è stata ritrovata un’arula fittile incastrata nella parete settentrionale, dove forse vi era praticato un culto domestico²³. Accanto a questo vano, probabilmente era posto uno spazio adibito all’alloggiamento di una scala, in legno, che conduceva al piano superiore.

Altre quattro strutture abitative sono state indagate nel sito di Laos: la “Casa della zecca”(tav. IV, 1.3), la “Casa della fornace” (tav. IV, 1.4), la “Casa dei *pithoi*” o “delle botteghe” e il cosiddetto “edificio con cortile”, delle quali si propone una tabella riassuntiva con i dati più significativi. Del cosiddetto “edificio con cortile” si è ipotizzata una funzione non prettamente abitativa, bensì probabilmente artigianale, avvalorata dalla presenza nel cortile di tre buche completamente riempite di argilla e, a breve distanza, di due *pithoi*²⁴.

Dalle indagini archeologiche effettuate si osserva come, prima dell’abbandono del sito, la grande *plateia* nord-sud venne dotata di un marciapiedi, mentre nella “Casa della fornace” venne

²⁰ MOLLO 2018b, p. 179; AVERSA 2016, pp. 213-228.

²¹ GRECO, LA TORRE 1999, p. 59. Gli zoccoli erano in blocchetti di conglomerato o di calcare legati senza malta, mentre le travature del tetto erano in legno. MOLLO 2018b, p. 179. Il secondo piano era ligneo, coperto, e si accedeva ad esso attraverso una scala.

²² GRECO 1996a, p. 131.

²³ GRECO, LA TORRE 1999, p. 60.

²⁴ MOLLO, CALONICO 2017, p. 68. Tale edificio può essere assimilato ad altri contesti magnogreci, come quello delle aree artigianali presenti a Locri Epizefiri, nel quartiere di Centocamere. Inoltre, tale struttura presenta delle caratteristiche diverse rispetto alle altre abitazioni presenti nel sito di Laos.

costruita la fornace²⁵. All'interno delle diverse strutture abitative si segnala l'uso del coccio pesto senza malta²⁶.

Tabella riassuntiva delle strutture abitative di Laos

Struttura	Dimensioni conservate	Descrizione	Misure e funzioni dei vani	Tecnica edilizia	Cronologia
“Casa della zecca” ²⁷	700 m ²	Unità abitativa con un grande cortile e vari ambienti intorno.	Vano E (8 m x 14,10 m): cortile centrale; vano A (8 m x 5,70 m): vano aperto sulla <i>plateia</i> ; vano B (8 m x 12 m): aperto sulla <i>plateia</i> , con 23 tondelli di bronzo pronti per il conio monetale; vano C: 7,70 m x 7,80 m; vano D: 4 m x 4,50 m.	Zoccoli in muratura (blocchetti di conglomerato o calcare legati a secco); copertura in tegole con travature in legno; elevato forse in mattoni crudi o in blocchi di argilla pressati con paglia.	Seconda metà del IV – fine del III sec. a.C.
“Casa della fornace” ²⁸	17.60 m x 6.40 m.	Unità abitativa con un cortile e degli ambienti intorno.	A (5 m x 5,40 m): forse una bottega; H (9 m x 7,20 m): cortile; O (18 m x 5,4): ambiente di disimpegno; M (5 m x 6 m), N (5 m x 5 m), Q (5 m x 6 m): ambienti di uso privato; L (5,20 m x 5 m): vano di servizio; I (9 m x 8,20 m): <i>hortus</i> . Nucleo ad ovest del cortile: E (10	Stesse tecniche edilizie della “Casa della Zecca”.	Seconda metà del IV – fine del III sec. a.C.

²⁵ GRECO, LA TORRE 1999, p. 63. La fornace si trova nel vano P, dove è stato rinvenuto anche un piccolissimo lembo di mosaico a tessere, di epoca precedente all'impianto della fornace. Si osserva quindi una variazione nella destinazione di questo spazio, che da ambiente con decorazione a mosaico diventa un cortile.

²⁶ GRECO 1996a, p. 132.

²⁷ GRECO, LA TORRE 1999, p. 62; FALCONE 2009, p. 51, in particolare fig. 34, per la denominazione dei diversi vani.

²⁸ GRECO, LA TORRE 1999, pp. 62-63.

			m x 3,40 m) vano di disimpegno; F (4,60 m x 5,20 m) e G (4,60 m x 5,40 m) a carattere residenziale. Nucleo meridionale: P (10,4 m x 5,4 m) con fornace; B (5 m x 5,40 m) e C (2 m x 2,4 m) magazzini, D (3,60 m x 4 m) vano di servizio.		
“Casa dei pithoi” o delle botteghe ²⁹	700 m ²	Unità abitativa della quale si conserva solo il settore E.	Grande cortile, con un vano-magazzino e alcune botteghe, con resti di grandi <i>pithoi</i> . Le arature profonde hanno asportato gran parte delle strutture.	Stesse tecniche edilizie della “Casa della Zecca”.	Seconda metà del IV – fine del III sec. a.C. ³⁰
“Edificio con cortile” ³¹	300 m ²	Prima fase Ia: struttura senza divisioni interne. Seconda fase Ic: grande ambiente diviso in due vani, A e B. Fase Ic: struttura della quale si conserva un ampio cortile, con un portico.	Vano A: 5,10 m x 4,70 m. Cortile con tre vasche per la lavorazione dell’argilla e due grandi contenitori interrati, con portico lungo la <i>plateia</i> A.	Piccoli lembi di crolli e relativi livelli di abbandono; tracce delle fondazioni delle strutture murarie.	Prima fase Ia: 333 a.C. Seconda fase Ic: fine IV sec. a.C.

²⁹ GRECO, LA TORRE 1999, p. 63; AVERSA 2010b, p. 53.

³⁰ MOLLO 2018b, p. 179. Durante le indagini archeologiche è stata ritrovata una cisterna di epoca romana, a testimonianza della rifunzionalizzazione dell’area.

³¹ MOLLO 2010, pp. 63-64; MOLLO 2018b, p. 180; MOLLO, CALONICO 2017, pp. 65-69. Sono state riconosciute due fasi insediative, che hanno portato a dei cambiamenti nell’area del cd. edificio con cortile.

4.1.3. Castiglione di Paludi: un esempio di insediamento Brettio

Circa a 40 km a sud di Thurii si sviluppa, intorno alla metà del IV sec. a.C., su un ampio pianoro un centro fortificato Brettio di notevole importanza, in una posizione intermedia tra il territorio interno e la costa ionica³². Dalle indagini archeologiche effettuate finora nel sito di Castiglione di Paludi³³, è stato possibile individuare un tessuto urbano organizzato intorno ad un asse viario longitudinale al pianoro, dove si intersecano ortogonalmente delle strade minori. Le evidenze archeologiche ritrovate hanno permesso di osservare che all'interno delle strutture i materiali testimoniano un'assimilazione di stili Magnogreci da parte della popolazione Brettia. L'organizzazione degli spazi urbani del sito è quella usuale delle colonie greche, regolata secondo un impianto di "tipo urbano", con influssi e interazioni del mondo Italiota³⁴. La *plateia* NS e gli assi viari ortogonali minori, realizzati in terra battuta, definiscono una regolare organizzazione urbanistica, con una distribuzione dei diversi spazi³⁵. Lungo l'arteria principale, larga 10 m, sono stati individuati gli edifici I, II, IV e la struttura S, che risultano perfettamente in asse con il lato orientale della strada, mentre dall'altro lato della medesima è situato l'edificio III³⁶ (tav. IV, 1.5). Questa zona probabilmente ha avuto in età antica una duplice destinazione di uso sia residenziale sia produttiva, poiché sono stati individuati degli impianti artigianali a SO della struttura III. Nel corso del III sec. a.C., gli eventi storici, che interessarono la Magna Grecia e soprattutto la Sibaritide meridionale, ebbero delle risonanze anche nell'organizzazione urbana di Castiglione di Paludi, dove si osserva una parziale obliterazione della *plateia* e una generale destrutturazione dell'impianto regolare del sito. L'abitato di Castiglione di Paludi ricorda lo schema utilizzato nell'area archeologica di San Bartolo di Marcellina, individuabile nella Laos di fase Lucana³⁷. Le strutture abitative presentano delle caratteristiche riconducibili alla tipologia abitativa Italica, che deriva da modelli greci, con diffusi confronti in siti dello stesso periodo cronologico, sia di tipo rurale sia di tipo urbano³⁸. Gli edifici ritrovati presentano una superficie variabile tra 120 e 400 m², e una lunghezza dei lati principali che oscilla tra 16 e 29,5 m. Le strutture sono costituite al loro interno da diversi vani con molteplici destinazioni d'uso, alcune

³² RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 192.

³³ TOSTI 2017, pp. 657-665. Per un quadro di sintesi di tutte le campagne di scavo effettuate nel sito di Castiglione di Paludi. Inoltre, per un quadro d'insieme dell'antico insediamento si rimanda a: BRIENZA ET ALII 2011, pp. 235-286.

³⁴ NOVELLIS 2009, p. 262.

³⁵ TOSTI 2017, p. 665. A causa della parzialità delle aree scavate, risulta ancora piuttosto problematico l'individuazione di *insulae* abitative.

³⁶ TOSTI 2017, p. 665. Si sono riconosciuti: uno *stenopos* di 4,60 m di larghezza orientato EO, che attraversa ortogonalmente la *plateia*, tra l'edificio II e l'edificio I, un *ambitus* che separa la struttura S dall'edificio I, un *ambitus* che separa il lato breve degli edifici II e IV.

³⁷ NOVELLIS 2009, p. 263.

³⁸ RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 193-196. Si osserva un adeguamento ai modelli stilistici greco-coloniali anche negli apparati architettonici ornamentali delle coperture dei diversi edifici.

con la presenza del cortile centrale, intorno al quale si dispongono i vari ambienti e che testimoniano gli influssi da parte del mondo greco-coloniale³⁹.

Degli edifici si conservano gli zoccoli di fondazione, realizzati con pietre di taglio o ciottoli di fiume e pietre di varia natura, spesso la testa dei muri è livellata da una serie di tegole, che regolarizza il piano di imposta dello spiccato in mattone crudo⁴⁰. L'elevato delle strutture era in mattoni crudi, ma se ne conservano solo poche tracce, come alcune pareti crollate dell'edificio II e della struttura chiamata "S". I muri avevano uno spessore uguale sia per quelli perimetrali sia per quelli interni alle strutture per sostenere il peso delle travature lignee e delle tegole piane piuttosto pesanti della copertura⁴¹. I tetti erano probabilmente a singola o doppia falda, mentre delle tettoie in tegole leggere o materiale stramineo erano poste a riparo degli spazi aperti, degli ambienti di servizio o quelli dedicati ad attività artigianali⁴². I tetti e le tettoie in alcuni casi erano sorretti da colonne a fusto liscio o con scanalature, coronate da capitelli dorici a monumentalizzare gli accessi principali e gli ambienti di rappresentanza, come nell'edificio III⁴³. Le pavimentazioni dei diversi ambienti erano in terra battuta anche se, talora, veniva utilizzato il banco roccioso naturale. Alcuni vani degli edifici III, IV e V hanno restituito tracce di intonaco di colore bianco o rosso. Dalle indagini effettuate nell'abitato nord di Castiglione di Paludi, allo stato attuale, è stato possibile individuare due fasi edilizie: una, dell'ultimo venticinquennio del IV sec. a.C. e, l'altra, cronologicamente inquadrabile durante il III sec. a.C. La prima è caratterizzata da una certa monumentalità, con l'uso di pietra da taglio in arenaria, in blocchi parallelepipedi per gli zoccoli di fondazione, mentre, la seconda, vede l'impiego di ciottoli e pietrame di diverse pezzature, utilizzati per definire nuove partizioni interne degli edifici⁴⁴ e per costruirne di nuovi. Gli edifici I, II, III presentano una planimetria piuttosto completa, mentre le strutture IV, V e VI sono state solo parzialmente indagate o presentano delle lacune dell'impianto.

L'edificio I, di 18.50 m x 12.20 m, allineato invece sul lato est della *plateia*, è costituito da diversi vani nella sua ultima fase edilizia e ha subito diverse modifiche planimetriche, che ne hanno modificato l'impianto originario, ma si è potuta osservare una cura degli apparati

³⁹ TOSTI 2017, p. 667. L'articolata composizione degli spazi interni in ambienti, con diverse destinazioni d'uso, indica un'agiatezza della comunità brettia di Castiglione.

⁴⁰ TOSTI 2017, p. 667.

⁴¹ TOSTI 2017, p. 667. Dei resti lignei rimangono le tracce in consistenti frustoli di carbone misto al terreno degli strati di abbandono.

⁴² TOSTI 2017, p. 667. I laterizi che sono stati ritrovati in crollo sono attribuibili a delle tipologie di copertura tipiche dei tetti di tipo corinzio.

⁴³ TOSTI 2017, pp. 668-669. Le coperture erano spesso adornate con antefisse di diverso genere. Per una descrizione accurata si rimanda a: cfr. TOSTI 2017, pp. 668-669.

⁴⁴ TOSTI 2017, p. 670. Si osservano dei cambiamenti sostanziali nelle planimetrie originarie.

decorativi esterni. Al lato N dell'edificio I, si trova una struttura limitrofa, denominata S, che originariamente era costituita da un unico ambiente, rettangolare aperto, con probabili funzioni di servizio collegate all'edificio I. Nel corso del III sec. a.C. si verifica una trasformazione della struttura, che assume caratteristiche più complesse, con un ampliamento di superficie notevole e con una connotazione polifunzionale, ad uso collettivo⁴⁵. Di fronte all'edificio III, si trova la struttura II, di 13.90 m x 6.20 m, caratterizzata inizialmente da una pianta tripartita con una tipologia assimilabile a edifici d'età arcaica e classica a pianta semplice e con vani assiali⁴⁶. Essa risulta quella meno rimaneggiata e conserva l'originaria ripartizione di prima fase con piccole modifiche⁴⁷. Si tratta di tre ambienti di forma rettangolare, con la presenza nel cortile di un sistema di canalizzazione per il deflusso delle acque⁴⁸. Sotto al crollo del tetto, inoltre, è stato rinvenuto un grande *pithos* utilizzato per le derrate alimentari.

La struttura III presenta una superficie di 400 m² ed è stata identificata come dimora signorile⁴⁹, si differenzia notevolmente dalle altre strutture ritrovate sul pianoro (tav. IV, 1.6). L'abitazione aveva un ingresso monumentale porticato, al quale si giungeva direttamente dalla *plateia*, ed era articolata in diversi ambienti destinati sia all'*oikos* vero e proprio sia ad attività artigianali⁵⁰. Lo zoccolo di fondazione si conserva in alcuni punti per una altezza di 70 cm e poggia direttamente sul banco roccioso. I muri dell'abitazione sono variamente assemblati e sono stati riutilizzati blocchi in arenaria e diversi elementi di spoglio di edifici di fasi precedenti. La tecnica costruttiva e i materiali utilizzati inquadrano cronologicamente la struttura agli inizi del III sec. a.C. con una fase d'uso finale che arriva fino al primo quindicennio del II sec. a.C.

Per tale abitazione si è ipotizzata una ricostruzione planimetrica costituita da 16 ambienti organizzati in una zona prettamente residenziale ed una artigianale e produttiva⁵¹. Dal cortile, denominato vano 9, si accedeva a quello 6, che conduceva a sua volta agli ambienti 5 e 7, disposti in maniera assiale, e a una grande cucina, 10, che comunicava con altre stanze poste nel

⁴⁵ TOSTI 2017, p. 697. Dai materiali ritrovati nella struttura si è ipotizzata un'area riservata alla conservazione delle derrate alimentari nel settore SE, mentre il settore ovest era destinato alla preparazione dei pasti. Una zona dell'edificio era inoltre dedicato ad attività artigianali. Per ulteriori approfondimenti sui materiali ritrovati e la loro puntuale descrizione si rimanda a cfr. TOSTI 2017, pp. 696-698.

⁴⁶ TOSTI 2017, p. 672. Questa tipologia, che richiama la pianta a *megaron*, è attestata in ambito italico per le semplici costruzioni rurali, ma anche in ambito ellenico con funzioni votive e sacrali.

⁴⁷ RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 230.

⁴⁸ RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 230. Sotto il crollo del tetto, tra il materiale recuperato, si ricorda un *pithos* di grandi dimensioni utilizzato per le derrate alimentari.

⁴⁹ Si ipotizza che la dimora fosse signorile anche per il ritrovamento di una stele di guerriero in arenaria giallastra (cfr. TOSTI 2017, p. 686, nota n. 65, con ulteriori riferimenti bibliografici).

⁵⁰ TOSTI 2017, p. 671. Probabilmente le attività artigianali erano legate ad una produzione non solo destinata all'uso interno della famiglia, ma anche commerciale. Nell'edificio è stata riconosciuta anche una sala da bagno con una vasca in terracotta (cfr. TOSTI 2017, p. 683, nota n. 58). Le terrecotte architettoniche con raffigurazioni antropomorfe usate per la decorazione dei tetti testimoniano una posizione sociale privilegiata del proprietario della casa.

⁵¹ TOSTI 2017, pp. 713-714.

settore settentrionale della casa. I vani 6, 7 e 8, tra loro comunicanti, erano dedicati con ogni probabilità alla cura e alla pulizia delle persone e alle abluzioni, come testimoniato dalla presenza di un piede di *louterion* (ambiente 7), di una vasca realizzata con tegole messe di taglio (ambiente 6) e una vasca da bagno in terracotta (ambiente 5)⁵². Un lungo corridoio (1) separava questi ambienti dai vani 2 e 3, destinati alle attività domestiche femminili della casa. Dal cortile, inoltre, si accedeva al vano 8, forse un *adyton*, che a sua volta conduceva al vano 4 di piccole dimensioni, contiguo ad una grande corte (15), di 50 m², posta nella zona occidentale dell'edificio.

Sugli ambienti con funzione residenziale si affacciano, nella parte settentrionale altre stanze che testimoniano la presenza della zona produttiva e di servizio della struttura abitativa. Nell'ambiente 10 è stata riconosciuta una cucina di grandi dimensioni, dove avvenivano la preparazione e la cottura del cibo e dove è stato ritrovato un focolare delimitato da ciottoli. A fianco al vano 10 è stato individuato il vano 11, che presenta una serie di canali tagliati direttamente nel banco roccioso, vicino ai muri perimetrali dell'ambiente, e tre fosse circolari considerati alloggiamenti *in situ* di alcuni *pithoi*. All'estremità nord della casa sono stati riconosciuti gli ambienti 12, 13 e 14 e in particolare nell'ultimo vano è stata individuata una fossa rettangolare, di 46 m x 10 cm, interpretabile come un deposito votivo di fondazione⁵³.

Gli altri edifici, invece, presentano notevoli lacune strutturali e sono stati solo in parte indagati tra il 1985 e il 1995. Risultano essere particolarmente curate le opere di canalizzazione delle acque, con la presenza di tubuli di terracotta, canali delimitati da spallette in tegole e copertura dello stesso tipo, canalizzazioni a cielo aperto, grandi canali di deflusso di pubblica utilità. Si è osservata inoltre la presenza di pozzi e cisterne che raccoglievano l'acqua potabile, come per esempio le due cisterne di forma circolare nell'Abitato Nord⁵⁴. Dell'edificio IV sono stati ritrovati muri in doppio paramento di ciottoli con blocchi in arenaria montati a secco, con spezzoni di tegole per i piani di appoggio dello spiccatto in mattone crudo. Di tale struttura, molto lacunosa, sono stati individuati due ambienti principali ed uno di servizio, che risalgono alla seconda fase dell'edificio stesso.

Per quanto riguarda l'edificio V, esso si presenta di forma rettangolare, con un allineamento NS, risultato di significative modifiche apportate alla struttura di prima fase. Si evidenziano due vani dei quali rimangono chiare le tracce perimetrali, mentre di altri due ambienti piuttosto lacunosi

⁵² Per ulteriori approfondimenti si rimanda cfr. TOSTI 2017, p. 714.

⁵³ TOSTI 2017, p. 716.

⁵⁴ TOSTI 2017, pp. 674-675.

non è possibile ricostruirne la pianta⁵⁵. Gli ambienti individuati, che ricoprono una superficie di 63 m², costituiscono solo una parte dell'intero edificio di seconda fase la cui struttura è collocata a circa 50 m dagli edifici I e II e si presenta parallelo all'asse viario, inserito all'interno di una maglia ortogonale del tessuto urbano⁵⁶.

Dell'edificio VI, posizionato sul versante orientale del pianoro che si affaccia su Piana Agretto e sul greto del Coserie, non si hanno molte informazioni, ma è stata riconosciuta la collocazione in un punto strategico⁵⁷. La struttura si presenta a pianta rettangolare, solo parzialmente riconoscibile, con orientamento NS e con una superficie di 70 m². In parte l'edificio era coperto da un tetto a doppio spiovente, con raccordi di coppi semicircolari con una tecnica costruttiva molto simile a quella individuata per le altre strutture presenti nel pianoro. Sono stati ipotizzati cinque vani, dei quali solo due hanno resituito un perimetro misurabile⁵⁸.

Il materiale archeologico proveniente da queste strutture è inserito in un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del IV e il primo quindicennio del II sec. a.C. e testimonia soprattutto la fase di occupazione brettia del pianoro. Si sono riconosciute produzioni locali e regionali di oggetti di uso quotidiano, ma anche oggetti di importazione che attestano relazioni commerciali esterne o anche possibili azioni belliche. Nel sito di Castiglione di Paludi sono state riconosciute tracce di diverse attività, testimoniate dalla presenza di fornaci e forge.

Inoltre nel 2008 sono state riprese le attività di scavo nel sito che hanno portato alla luce tra le diverse testimonianze archeologiche, attraverso la realizzazione di alcuni saggi, un edificio denominato I mura EO, che presenta un orientamento EO e una superficie di circa 70 m², di m 11 x 6 (tav. IV, 2.7). Sono state riconosciute due fasi edilizie: la prima costituita da soli blocchi di arenaria con vani disposti in maniera assiale, mentre la seconda da ciottoli montati a secco, che caratterizzavano l'elevato. Si evidenzia la presenza di tre ambienti: i vani 1 e 2 nel settore SE della struttura, mentre l'ambiente 3 è visibile solo in parte⁵⁹. La copertura dell'edificio probabilmente era in stramineo, poiché sono state ritrovate poche tegole. La struttura venne obliterata da uno strato di terreno giallastro misto a scaglie di arenaria, per la realizzazione della cinta muraria fortificata del sito⁶⁰.

La documentazione archeologica del sito, riguardo al periodo compreso tra il VI e il V sec. a.C., risulta tuttora piuttosto scarsa, mentre a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. Castiglione di

⁵⁵ TOSTI 2017, pp. 707-708.

⁵⁶ TOSTI 2017, p. 674.

⁵⁷ TOSTI 2017, p. 674. Il tetto dell'edificio era a doppia falda, come testimoniano i *kalypteres hegemonos*, mentre un *opaion* garantiva la fuoriuscita dei fumi del focolare o di un forno.

⁵⁸ Per approfondimenti: cfr. TOSTI 2017, p. 718.

⁵⁹ TOSTI 2017, pp. 726-727. L'ambiente 2 si presenta al centro e di dimensioni maggiori (6 m x 4 m) rispetto agli altri due vani. Il vano 1 invece è di forma quadrangolare, di m 4 x 4.

⁶⁰ TOSTI 2017, p. 727.

Paludi risulta essere ben documentato, con espliciti elementi di urbanizzazione basata su modelli coloniali e tracce materiali della cultura italiota⁶¹. La morfologia del sito inoltre è tipica dei centri abitati brettii, con caratteristiche di tipo strategico e militare, legate alla difesa del sito stesso⁶².

4.1.4. L'insediamento di Piano della Tirena

Dalla zona di Piano della Tirena di Nocera Terinese⁶³, un piccolo promontorio a ridosso della piana del fiume Savuto, alla confluenza di questo fiume con il fiume Grande, sono state evidenziate tracce di occupazione stabile già a partire dal VI sec. a.C. fino ai primi anni del V sec. a.C.⁶⁴ In seguito, intorno alla metà del IV sec. a.C., il promontorio, occupato da un nucleo ellenizzato⁶⁵, venne fortificato e le abitazioni vennero inserite in un piano urbanistico organico, con la creazione di una maglia di assi viari piuttosto regolari⁶⁶. Dalle indagini archeologiche effettuate sul pianoro è stata individuata una strada in terra battuta larga 4,50 m circa, interpretata come *stenopos*, ai lati del quale sono state riconosciute delle unità abitative⁶⁷. Le abitazioni erano state in parte indagate negli anni '70 e, tra il 2004 e il 2006, sono stati effettuati altri sondaggi archeologici che hanno permesso di osservare come in età ellenistica il sito ebbe un periodo di particolare fioritura⁶⁸. Per quanto riguarda le informazioni relative alle unità abitative del pianoro, si osservano dei probabili vani di forma quadrangolare, costruiti in fondazione con schegge di pietre di diverse dimensioni e negli angoli rafforzati da pietrame misto a schegge di laterizi⁶⁹. Sono state indagate, negli ultimi anni, da parte dell'Università di Napoli Federico II due edifici ad uso abitativo, realizzati in ciottoli e laterizi messi in opera con un legante a base di terra⁷⁰, ai lati di un asse stradale, la strada 2 che presenta un andamento nord-est/sud-ovest. Tale strada è perpendicolare alla strada 1, individuata a circa 100 m più ad

⁶¹ NOVELLIS 2009, p. 263.

⁶² Per ulteriori approfondimenti sulla descrizione del sito e sulle dinamiche storiche e politiche del comprensorio si rimanda a: cfr. NOVELLIS 2009, p. 264.

⁶³ Da ultimo MOLLO 2018; LA TORRE 2009, p. 189. La Torre propende per l'identificazione del sito con la Temesa brettia e, alla luce delle più recenti indagini, anche con la *Tempsa colonia civium romanorum* del 194 a.C. Precedentemente Paolo Orsi aveva ipotizzato che si trattasse della *Noukria*, citata dallo storico Filisto (fr. 43 Jacoby), alla quale si attribuisce la coniazione delle monete con la legenda NOUKRINON.

⁶⁴ MOLLO 2018, p. 216. Si sono riconosciute, in questa prima fase di occupazione, tracce di alcune fornaci.

⁶⁵ MANCUSO, SPADEA 2010, p. 374.

⁶⁶ MOLLO 2009, p. 203.

⁶⁷ LA TORRE 2009b, p. 190. Della strada è stato messo in luce un tratto di 6,50 m di lunghezza, con un orientamento NNO-SSE, identificata per la sua ampiezza come *stenopos*, perpendicolare ad una ipotetica *plateia*, che percorreva in lunghezza il pianoro e proveniva con probabilità dalla località Porta Vecchia, dove forse vi era l'accesso principale della città da est.

⁶⁸ CICALA 2009, p. 204.

⁶⁹ MOLLO 2018, p. 217; SPADEA 1990, pp. 165-176.

⁷⁰ CICALA 2009, p. 205. Le tracce riferibili alle strutture abitative non hanno riportato la presenza di rivestimenti pavimentali.

est, con orientamento nord-ovest/sud-est⁷¹. L'orientamento delle strutture e della strada risulta coerente con la parte di abitato che era stata scavata precedentemente⁷². Le tracce di vita dell'abitato sono però piuttosto esigue a causa della defunzionalizzazione dell'area, che non ha restituito molti resti di pavimentazioni o piani di calpestio e neppure materiali legati all'uso degli ambienti⁷³. Gli edifici individuati sono cronologicamente inquadrabili nel III sec. a.C.⁷⁴. L'esatta estensione dell'abitato ellenistico di Pian della Tirena non è definibile allo stato attuale della ricerca archeologica, ma è possibile osservare una certa organizzazione dell'impianto urbano, tendenza che si ritrova anche in altri insediamenti indigeni⁷⁵.

4.1.5. Alcuni insediamenti italici nella Calabria meridionale

Tra i vari abitati italici si ricorda quello in contrada Mella di Oppido Mamertina, posto su un versante collinare alle pendici dell'Aspromonte in un'area identificata come la città dei Tauriani, *Mamertion*. In località Mella sono state messe in luce diverse strutture murarie attribuibili ad un impianto, inquadrabile cronologicamente tra il IV e il I sec. a.C.⁷⁶, il cui modello urbanistico presenta analogie con quello di centri magno-greci di III-II sec. a.C. Sono state riconosciute almeno tre strade parallele con orientamento nord/sud, poste a circa 120 m di distanza l'una dall'altra, attraversate da strade est-ovest, di circa 7 m di larghezza⁷⁷. Le strutture abitative, di 20 m circa di lato, sono inserite all'interno degli isolati stretti e allungati e sono separate da *ambitus*.

Lungo uno degli assi stradali individuati, con orientamento nord-sud, di cui è venuto alla luce un tratto di circa 70 m, sono stati riconosciuti su entrambi i lati della strada, diversi vani pertinenti ad unità abitative⁷⁸. Gli ambienti di servizio, disposti spesso a gradoni, hanno dei pavimenti in terra battuta, mentre quelli di rappresentanza sono in ghiaia o cocciopesto, aperti intorno ad un

⁷¹ CICALA 2009, p. 204.

⁷² CICALA 2009, p. 205.

⁷³ CICALA 2009, p. 205.

⁷⁴ CICALA 2017, p. 183. Lo sviluppo dell'abitato Brettio di Pian della Tirena appare contemporaneo alla fase Brettia della città di Terina; MANCUSO, SPADEA 2010, pp. 375-377. È necessario porre l'attenzione anche sulla posizione strategica del sito: a dominio della linea costiera tirrenica, sul controllo attraverso il fiume Savuto dello sbocco sul Mar Tirreno e del collegamento con la Sila.

⁷⁵ CICALA 2009, p. 215; GUZZO 1995, p. 265. Egli evidenzia la difficoltà di distinguere le peculiarità nell'impianto urbano di un centro indigeno rispetto ai modelli italoti della seconda metà del IV sec. a.C., come si è osservato anche per il sito di Laos a Marcellina.

⁷⁶ AGOSTINO 2009b, p. 63. Si sono evidenziati alcuni elementi utili che hanno permesso di ipotizzare una precedente fase di abbandono collocabile tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C. Da ultimo: MOLLO 2018b, p. 290.

⁷⁷ AGOSTINO 2009b, p. 63. Negli anni '80 era stato individuato un asse stradale di acciottolato largo 6,75 m ed orientato nord/ovest-sud/est, che includeva sul fondo una canaletta in coppi semicircolari I coppi appartenenti alla canaletta sono posizionati a coppia e presentano un bollo al genitivo plurale TAYPIANOYM.

⁷⁸ AGOSTINO 2009b, p. 65. Sul lato est sono stati identificati tre edifici, mentre sul lato ovest due.

cortile centrale⁷⁹. Di difficile interpretazione d'uso risultano essere alcuni vani, mentre per altri è stata riconosciuta l'attività di stoccaggio e di lavorazione di derrate. Sul lato orientale della strada, il cosiddetto edificio I ha restituito due ambienti di forma rettangolare, che presentano le tracce di due fasi costruttive e che sono stati identificati come vani destinati al processo di lavorazione dell'argilla⁸⁰ (tav. IV, 2.8).

Le tecniche murarie utilizzate per questi edifici sono due: una, a “telaio” costituita da ciottoli misti a laterizi frammentati impostati sia di taglio sia di coltello, e l'altra caratterizzata da corsi di laterizi disposti regolarmente di piatto uniti ad arenarie locali⁸¹.

La presenza a Mella di strutture abitative, scandite da *ambitus* e caratterizzate da un cortile centrale, rimanda ai modelli abitativi tradizionali della Magna Grecia e della Sicilia⁸².

Il sito di contrada Mella presenta diversi elementi in comune con quello di Taureana di Palmi, ritenuti “siti gemelli” per quanto riguarda l'organizzazione del territorio dei Taureani⁸³. Taureana di Palmi ebbe, dopo il passaggio di genti greche tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., un'occupazione stabile del pianoro da parte di genti italiche, a partire tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Il primo nucleo insediativo ha restituito diverse strutture, attribuibili ad unità abitative, delle quali non è stato possibile ricavare molti dati, poiché poste al di sotto di strati archeologici più recenti⁸⁴. I loro orientamenti non sono omogenei e i muri sono realizzati con pietrame, frammenti ceramici e laterizi posti in opera legati da terra⁸⁵. Sono stati rintracciati diversi piani di calpestio e gli strati di preparazione per i livelli pavimentali, spesso sono costituiti da frammenti ceramici. Si sovrappongono a questi livelli archeologici gli strati della fase successiva di II-I sec. a.C.⁸⁶. A causa dell'esiguità dei rinvenimenti e delle sovrapposizioni degli strati archeologici di età posteriore, che hanno spesso distrutto le strutture precedenti, non è stato possibile avanzare ipotesi ricostruttive sull'articolazione planimetrica delle abitazioni⁸⁷. La disomogeneità degli orientamenti delle strutture testimonia, probabilmente, un adattamento dell'abitato al territorio condizionato da fattori geomorfologici,

⁷⁹ AGOSTINO 2009a, p. 220. Il cortile, posto in posizione centrale, a volte risulta essere pavimentato con mattoni in terracotta.

⁸⁰ AGOSTINO 2009b, pp. 68-69. Sono state infatti riconosciute una fornace a pianta circolare e una vasca di decantazione di forma quadrangolare. Da ultimo: MOLLO 2018, p. 290. Tali ritrovamenti fanno ipotizzare la presenza di un'officina di un vasaio nel settore nord-occidentale dell'abitato.

⁸¹ AGOSTINO 2009b, p. 69.

⁸² FABBRI 2009, pp. 233-234.

⁸³ SICA 2016, p. 121.

⁸⁴ SICA 2016, p. 116.

⁸⁵ SICA 2016, p. 116. Interessante osservare come a volte i muri sono direttamente a contatto sulla roccia, altre volte invece sono al di sopra dei livelli pertinenti all'età del bronzo.

⁸⁶ SICA 2016, p. 118.

⁸⁷ FABBRI 2009, p. 231.

piuttosto che ai fattori di razionalità e regolarità applicati solitamente nei diversi siti insediativi⁸⁸. Non sono state definite le precise estensioni delle unità abitative della fase del II sec. a.C., ma si è potuta ricostruire la lunghezza est-ovest dell'impianto settentrionale, di circa 20 m⁸⁹.

Non molto distante dall'abitato in contrada Mella, sul Pianoro di Torre Cillea, a breve distanza dall'abitato moderno di Castellace di Oppido Mamertina, sono state rinvenute le tracce di un abitato⁹⁰. Sono stati riconosciute diverse fasi di vita, che coprono un arco cronologico compreso tra il VII e la seconda metà del III sec. a.C.⁹¹. In particolar modo, le evidenze archeologiche, attribuibili ad una struttura abitativa (tav. IV, 2.9), si inquadrano cronologicamente tra la fine del VI/inizi V sec. e gli inizi del IV sec. a.C.⁹². Sono stati riconosciuti tre ambienti, uno dei quali identificato come cortile, pavimentato con pietrame, le strutture murarie dei quali sono realizzate con pietre e ciottoli. L'unità abitativa subisce delle modifiche e rifacimenti agli inizi del IV sec. a.C., in particolare probabilmente avviene la defunzionalizzazione del cortile, che viene suddiviso in piccoli vani⁹³. Si è rintracciato anche un secondo edificio, posto a nord-ovest del precedente, che ha restituito degli orientamenti differenti⁹⁴.

Sul Pianoro di Torre Cillea è attestata inoltre, tra il IV e la prima metà del III sec. a.C., una fase di occupazione brettia, che coinvolge la precedente organizzazione del sito, con la modifica degli orientamenti e la sovrapposizione alle strutture delle fasi precedenti⁹⁵. Si realizza un esteso piano stradale, che oblitera le strutture precedenti, dal quale si evince la creazione di un nuovo programma edilizio, che si imposta su assi stradali che si incrociano, ai lati dei quali sono poste delle costruzioni⁹⁶. Nella prima metà del III sec. a.C. avviene la creazione di un nuovo impianto, con la defunzionalizzazione di quello precedente e la realizzazione di edifici a carattere residenziale⁹⁷. Si distinguono due strutture abitative, I e II, separate da un asse viario⁹⁸.

⁸⁸ FABBRI 2009, p. 231.

⁸⁹ FABBRI 2009, p. 233. Si osservano analogie con l'abitato di Mella posto nell'entroterra, dove è stato identificato un isolato definito da due abitazioni lunghe circa 20 m, separate da un *ambitus*.

⁹⁰ *Oppido Mamertina* 1999; AGOSTINO 2009a, p. 219; SICA 2009a; da ultimo: SICA 2017.

⁹¹ SICA 2009b, p. 51. Si rimanda inoltre alla bibliografia precedente: cfr. SICA 2005a; SICA 2005b.

⁹² SICA 2009b, pp. 57-58.

⁹³ SICA 2009b, pp. 63-65.

⁹⁴ SICA 2017, p. 114.

⁹⁵ SICA 2009b, pp. 66-67.

⁹⁶ SICA 2017, p. 115. Gli edifici sono stati denominati A e B, ma risultano appena intercettati e caratterizzati da un orientamento differente rispetto alle precedenti strutture.

⁹⁷ SICA 2017, pp. 115-117. Sono state ritrovate tracce di abitato brettio anche verso sud, dove si osservano strati di III sec. a.C. e lembi di pavimentazioni e di brevi tratti di strutture murarie di IV sec. a.C.

⁹⁸ SICA 2017, p. 115. L'asse viario è largo poco più di due metri e presenta un orientamento est-ovest.

Dell'edificio II dalla planimetria e dai resti materiali si sono ipotizzate delle destinazioni d'uso di alcuni vani che compongono la struttura, come ad esempio il cortile, di grandi dimensioni⁹⁹.

4.2. Casi di edilizia domestica di età greca in Magna Grecia e Sicilia

Numerosi potrebbero essere gli esempi di confronto delle *poleis* greche in Italia Meridionale e in Sicilia¹⁰⁰, a partire dal periodo arcaico fino a giungere a quello ellenistico. In questa sede si è cercato di evidenziare qualche spunto di riflessione, attraverso analogie e differenze tra l'edilizia domestica in Calabria e alcune *poleis* della Magna Grecia e della Sicilia. Finora sono stati analizzati alcuni elementi caratteristici delle strutture abitative urbane in Grecia e nelle *poleis* della Calabria, è necessario però offrire anche alcuni dati archeologici che permettano di delineare una linea evolutiva delle case greche urbane in Magna Grecia e Sicilia, a partire dall'età arcaica fino all'età ellenistica.

A partire dagli anni '80, la ricerca archeologica riguardo alle diverse città greche in Magna Grecia e, in particolare in Sicilia, alla loro struttura urbanistica e ai complessi abitativi è aumentata notevolmente, portando a diversi risultati¹⁰¹. L'analisi e l'interpretazione delle diverse strutture abitative spesso non risulta di immediata facilità, poiché vi sono varie e diverse tipologie abitative, basate spesso anche sulla conformazione geomorfologica dei luoghi e dei territori.

Le unità abitative sono condizionate nella loro struttura e nell'uso dei materiali da costruzione dal luogo stesso in cui si trovano, a ciò che esso offriva e alle esigenze degli abitanti, le quali potevano variare in base al periodo storico¹⁰².

Di alcune città coloniali della Sicilia, come del resto anche in Magna Grecia, si conoscono bene alcune fasi cronologiche e i relativi sviluppi strutturali, mentre, per altre, la documentazione è più scarsa e lacunosa¹⁰³.

⁹⁹ Per una dettagliata descrizione si rimanda a: SICA 2017, pp. 115-117, in riferimento ai ritrovamenti ceramici nell'unità abitativa.

¹⁰⁰ Per la localizzazione geografica dei principali siti archeologici della Magna Grecia e della Sicilia citati nel testo, si rimanda a: tav. IV, 9.43.

¹⁰¹ DE MIRO 1980, p. 709. La ricerca si è spostata, a partire dagli anni Sessanta, dai filoni di ricerca più tradizionali, quali le necropoli e gli edifici sacri, allo studio degli abitati di età greca, all'assetto urbanistico e all'edilizia domestica.

¹⁰² MARTIN, VALLET 1979, p. 323. Molte delle case in ambiente urbano, in Sicilia, sono poco conosciute anche perché esse hanno avuto la sfortuna di essere collocate in zone in cui, nel corso dei secoli, sono avvenuti successivi stanziamenti e occupazioni.

¹⁰³ MARTIN, VALLET 1979, p. 324. Della città di Siracusa, ad esempio, non si conosce il primitivo abitato di Ortigia, mentre, invece, si hanno più informazioni su alcuni centri minori come Naxos e Megara Iblea.

Le colonie greche presentano delle problematiche e delle caratteristiche diverse rispetto ad altre città, poiché le loro prime abitazioni sono state costruite *ex-novo* e non hanno alle spalle una storia passata. Le nuove *poleis* evidenziano spesso un'evoluzione abitativa simile a tutto il mondo greco; generalmente i coloni cercavano di installarsi su rilievi facilmente difendibili presso il mare, circondati da ampie pianure, o in piane costiere protette da rilievi o in campagna, con la presenza di corsi d'acqua, che garantissero la loro difesa¹⁰⁴. Inoltre, le aree occupate dai primi coloni erano generalmente ampie, nelle quali gli abitanti si stanziarono in maniera sparsa e solo successivamente, due o tre secoli più tardi, si delinearono gli impianti ad assi ortogonali *per strigas*¹⁰⁵.

Per avere un quadro completo ed esaustivo dell'evoluzione delle case greche in Sicilia e Magna Grecia è necessario osservare lo sviluppo strutturale dalla nascita delle colonie stesse fino all'età ellenistica.

La divisione della colonia in lotti, di uguali dimensioni, all'epoca della fondazione, porterà a successivi sviluppi della città e sarà alla base dei cambiamenti urbanistici di epoca classica ed ellenistica¹⁰⁶. Diversi piani urbani delle colonie d'Occidente nascono dall'adattamento di uno o più assi, spesso naturali, che hanno influenzato e favorito la creazione dell'assetto delle città¹⁰⁷, come a Naxos e Himera dove gli isolati sembrano allungarsi lungo la linea di costa¹⁰⁸.

Nel V sec. a.C., uno degli elementi che distingue i nuovi piani urbanistici è la sovrapposizione allo schema primitivo di altri schemi più razionali, caratterizzati da *insulae* regolari, che hanno un riscontro diretto nella documentazione archeologica¹⁰⁹. In questo periodo si sviluppano, a partire dalla madrepatria, delle istituzioni democratiche, nate dalla diffusione di nuovi sistemi politici¹¹⁰. Tali sviluppi presero tutti l'avvio dalle esperienze delle democrazie ugualitarie attica, che portò a suddividere così lo spazio fisico dei cittadini secondo i principi di isonomia e di proporzionalità, in armonia con i progetti della città ideale di Aristotele e Platone¹¹¹.

Le città di V secolo a.C. si differenziano, per certi aspetti, da quelle anteriori, proprio per la nascita di questi nuovi principi teorici e le relative realizzazioni pratiche, per ottenere nuove

¹⁰⁴ DI VITA 1998, p. 384. Si tratta delle colonie di Taranto, Siris, Camarina, Gela, Selinunte, Imera che erano inserite in ampie pianure, mentre Crotona era protetta da rilievi e Metaponto, invece, posta in una zona di campagna rasa.

¹⁰⁵ DI VITA 1998, p. 386.

¹⁰⁶ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, p. 2.

¹⁰⁷ DI VITA 1998, p. 387. Tra i possibili esempi vanno ricordate Megara Hyblaea, Selinunte, Taranto, Gela, Siris, Camarina, Siracusa, dove sono stati sfruttati gli assi naturali per la creazione di allineamenti e disposizioni urbane.

¹⁰⁸ DI VITA 1998, p. 387.

¹⁰⁹ MERTENS 2006, p. 381.

¹¹⁰ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, p. XIII. Il sistema politico democratico è al centro di molti dei cambiamenti che avvengono all'interno delle città greche. La contrapposizione della maggior parte dei cittadini al governo oligarchico porta, così, alla nascita di un governo democratico, a favore del popolo.

¹¹¹ MERTENS 2006, p. 371.

qualità sia dal punto di vista funzionale che estetico¹¹². Si cerca di garantire una maggiore “comodité”, come sottolinea il Mertens, nella cultura abitativa della popolazione, quale il commercio organizzato in modo migliore e il traffico nelle strade.

L’innovazione più importante nell’urbanistica delle *poleis* si rispecchia nell’*insula*, definita da proporzioni numeriche fisse, che sostituisce la lunga striscia d’appezzamento indefinita d’età arcaica¹¹³. In quest’ultimo periodo si nota una forte differenza tra la ricchezza delle costruzioni pubbliche e le abitazioni private, molto umili e caratterizzate, almeno nella prima fase, da un’unica stanza¹¹⁴.

Nel V sec. a.C. cambia, oltre all’assetto urbanistico, anche l’abitato, che subisce una evoluzione sia strutturale sia ornamentale¹¹⁵. La casa acquista un notevole valore per il cittadino ed è considerata come elemento fondamentale all’interno dell’organizzazione urbana¹¹⁶.

Le abitazioni d’età classica presentano, come nella madrepatria, una chiara funzionalità: l’uso dello spazio in modo ottimale attraverso la divisione su due piani della struttura abitativa e l’esposizione della casa verso sud¹¹⁷. Inoltre, in esse si notano alcune caratteristiche tecniche molto sofisticate, come, ad esempio, la presenza del tetto a doppio spiovente, per garantire un regolare scorrimento dell’acqua piovana.

Tra il V e il IV sec. a.C. si diffonde come riscontrato anche ad Olinto, Priene e Mileto, un tipo di casa funzionale, che è testimoniato in maniera evidente in Sicilia nelle città di Selinunte e Camarina¹¹⁸. Nasce una nuova fase di architettura cittadina, in cui le singole abitazioni vengono raggruppate in isolati sempre più simili tra di loro¹¹⁹.

¹¹² MERTENS 2006, p. 371. Il Mertens sottolinea un fattore: “L’effetto estetico della conformazione architettonica della città durante il V sec. a.C. pare divenire sempre più consapevolmente perseguito quale obiettivo primario, in grado di garantire anche un più consono adempimento delle esigenze tanto pratiche quanto funzionali dei cittadini...”.

¹¹³ MERTENS 2006, p. 372.

¹¹⁴ MARTIN, VALLET 1979, p. 351. Con il passare degli anni, le case si arricchiscono di altri ambienti, disposti perpendicolarmente alle strade.

¹¹⁵ Queste trasformazioni sono collegate con i cambiamenti che si riscontrano nell’ambiente politico e nelle condizioni sociali dei cittadini.

¹¹⁶ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, p. 11.

¹¹⁷ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, p. XIV. Le case di età classica, inoltre, sono caratterizzate da principi architettonici fondamentali e da leggi estetiche, tra le quali emerge la proporzione fra l’altezza e la superficie della stanza.

¹¹⁸ DE MIRO 1996, p. 40. Nel periodo classico si osservano due tendenze: l’una che mantiene le linee fondamentali del periodo precedente, l’altra, invece, più organica che porta ad una planimetria della casa che gravita intorno ad un spazio centrale.

¹¹⁹ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, p. 17. Il nuovo assetto urbanistico, attribuito dalle fonti ad Ippodamo da Mileto, si delinea in primo luogo nelle città di Mileto e del Pireo. La nuova ripartizione della città corrispondeva ad una nuova idea di società. Si delineano in questo modo delle reti stradali ben definite e ramificate, ed un’architettura che prevedeva la costruzione di piazze, terrazze e ampie *plateiai*.

Nel periodo cronologico compreso tra il IV sec. a.C. e il III sec. a.C.¹²⁰, sono evidenti notevoli trasformazioni, non tanto negli edifici pubblici, civili e sacri, quanto nell'edilizia privata, dove le unità abitative diventano piuttosto ricche e lussuose. Questi cambiamenti sono frutto di un profondo processo di urbanizzazione e dei complessi fenomeni politici, economici e sociali che caratterizzano il periodo ellenistico¹²¹. Gli ambienti delle case si dispongono in maniera complessa intorno ad un cortile a peristilio, con decorazioni a mosaico e con intonaci dipinti, a testimonianza della diffusione dell'ellenismo in tutto il mondo occidentale¹²². Le abitazioni sono inserite in un impianto ortogonale della città, che si differenzia dai piani urbanistici dei periodi precedenti. Il nuovo assetto urbano del IV sec. a.C. è regolare, si adatta molto bene alla conformazione geomorfologica del territorio e la maggior parte dei centri ellenistici siciliani si sviluppano su alture¹²³. Con il passaggio dall'età classica all'età ellenistica si colgono molti cambiamenti nella cultura abitativa, che sono visibili nel mondo coloniale magnogreco e siceliota¹²⁴. Si manifesta un diverso modo di concepire lo spazio domestico, che diventa più ampio e che rispecchia nuove esigenze e nuovi usi più evoluti del nucleo familiare e, più in generale, dell'organizzazione della vita nelle *poleis*¹²⁵. Con l'epoca ellenistica si assiste ad una riduzione dello spazio scoperto adibito a cortile, che comincia ad essere circondato da vani coperti su tutti e quattro i vani¹²⁶. Le strutture abitative tendono a diventare più grandi e spesso si sviluppano su due piani, con una differenziazione e specializzazione, sempre più marcata, dei diversi vani.

4.2.1. Elea-Velia

In Magna Grecia, un esempio di quartieri abitativi ben documentati e oggetto di indagine archeologica piuttosto prolungata è offerto dalla *polis* di Elea-Velia, fondata dopo la metà del VI sec. a.C. da alcuni Focei¹²⁷, che testimonia delle peculiarità rispetto al mondo magnogreco e al

¹²⁰ BONACASA 1987, p. 141. In Sicilia, a partire dalla metà del IV sec. a.C., si possono individuare due momenti di "rinascita artistica". Il primo momento è da attribuire al ripristino della libertà e alla restaurazione della democrazia ad opera di Timoleonte e alla conseguente ricolonizzazione di molte città siciliane e dei centri minori, in seguito alle devastazioni puniche degli anni 409-406 a.C. Il secondo momento, invece, è collegato al pragmatismo della politica economica di Gerone II (274-215 a.C.).

¹²¹ LA TORRE 2018, p. 84.

¹²² MARTIN, VALLET 1979, p. 351.

¹²³ BONACASA 1987, p. 154. I complessi monumentali, inoltre, sono ripartiti su terrazze a vari livelli, secondo il cosiddetto schema pergameno sviluppato in alcuni centri dell'Asia Minore.

¹²⁴ LA TORRE 2018, p. 83.

¹²⁵ LA TORRE 2018, p. 83.

¹²⁶ LA TORRE 2018, p. 84. La Torre sottolinea come l'originario *oikopedon*, cioè l'appezzamento di terreno assegnato al cittadino, nel quale la casa era di piccole dimensioni e il resto era utilizzato per attività produttive e ad orto, si trasforma in un blocco compatto di abitazione.

¹²⁷ CICALA 2002, p. 47, nota 1, con bibliografia di riferimento sulle vicende storiche relative alla fondazione ed alla fase tardo arcaica di Elea.

Mediterraneo¹²⁸. Si ipotizza che l'abitato tardo-arcaico fosse organizzato per nuclei, come si riscontra anche in alcune città siceliote¹²⁹, e risulta essere un elemento peculiare delle fondazioni nei primi anni di vita per la difficoltà di organizzare, al momento dell'arrivo dei coloni, una struttura urbana articolata¹³⁰.

Tra i possibili nuclei abitativi, quello tardo-arcaico delle pendici meridionali dell'Acropoli della città (tav. IV, 2.10) ha restituito delle strutture caratterizzate da planimetrie ortogonali, a pianta rettangolare e ad ante¹³¹. I moduli rettangolari risultano piuttosto variabili, non tutti uguali, ma con una serie di elaborazioni, tanto che, in alcuni casi, le unità abitative risultano essere di forma quasi quadrata¹³². La superficie delle suddette unità varia da un minimo di 20 m² ad un massimo di 45 m², con un'organizzazione planimetrica interna più articolata, suddivisa generalmente in due vani¹³³, non simmetrici, perpendicolari ai lati lunghi. I cortili non sono presenti in numero elevato nelle abitazioni, ma spesso sono identificati in spazi scoperti antistanti la casa o ricavati tra due strutture. Gli ingressi principali delle unità abitative e le aperture dei vari vani generalmente non sono mai in asse tra di loro per consentire una maggiore riservatezza agli ambienti più privati delle case¹³⁴.

L'altro modello planimetrico dell'edilizia domestica tardo-arcaica di Elea è quello definito ad ante¹³⁵, del quale sono stati individuati due esempi, l'uno posto nella zona delle Terrazze sacre, nell'area dell'Acropoli¹³⁶, l'altro nella città bassa, al di sotto del complesso pubblico dell'*Insula II*¹³⁷.

¹²⁸ CICALA 2000, p. 62.

¹²⁹ Si ricordano a tal proposito le *poleis* di Selinunte e Siracusa.

¹³⁰ CICALA 2002, p. 76; DI VITA 1990, pp. 353-354. Di Vita sottolinea una differenza tra il primissimo impianto ed i successivi sviluppi urbanistici delle città magno greche, che sono organizzati secondo uno schema *per strigas*, qualche generazione dopo nascita della colonia.

¹³¹ CICALA 2000, p. 56. Per molti anni le case di Elea sono state identificate con le restituzioni planimetriche delle prime indagini degli anni '60, con unità monocellulari e ingressi sul lato orientale. Solo negli ultimi decenni si è rivista tale ipotesi ricostruttiva (cfr. NEUTSCH 1994), proponendo delle ricostruzioni delle piante di alcune case su modulo rettangolare.

¹³² CICALA 2000, p. 57. La casa A.VII, di forma quadrangolare, ha restituito un unico vano.

¹³³ CICALA 2000, p. 56.

¹³⁴ CICALA 2006, p. 224. All'interno delle unità abitative gli schemi di circolazione decentrati, oltre a garantire la posizione delle aree destinate alle attività, garantiscono una limitata visibilità e di conseguenza riservatezza.

¹³⁵ CICALA 2002, p. 297. Tale modello abitativo si ritrova nel mondo indigeno di VI sec. a.C.: a Rutigliano, Lavello in Contrada S. Felice, Monte Sannace e Cavallino (cfr. RUSSO TAGLIENTE 1992), mentre non si riscontra nelle altre *poleis* magno greche. La casa ad ante è assimilabile a modelli del mondo ionico, in particolar modo con le case del tipo a *megaron* tra VIII e VI sec. a.C., come ad esempio quelle di Lemno, Andros, Naxos, Chio, Larisa, Melie, Smirne.

¹³⁶ BENCINVENGA TRILLMICH 1983; CICALA 2000, p. 58. La casa presenta due fasi edilizie, costruita alla fine del VI sec. a.C. e abbandonata nella prima metà del V sec. a.C. Sono state riconosciute due ante che prolungano i muri dell'ambiente 1 della prima fase e creano un portico, profondo 1,30 m.

¹³⁷ KRINZINGER 1994, pp. 21-28; CICALA 2000, p. 58. La struttura presenta un unico vano e un'unica fase di uso tra il primo quarto e la metà del V sec. a.C.

Le tecniche costruttive impiegate sono essenzialmente di due tipi: l'opera poligonale a parete piena e la tecnica a mattoni crudi, costituita dallo zoccolo di base in opera poligonale o in semplice pietrame¹³⁸. La copertura degli edifici era caratterizzata o da un tetto a falda unica in paglia e argilla o a doppia falda con rivestimento fittile¹³⁹, mentre le dimensioni delle case, oscillano tra un minimo di 20 m² ad un massimo di 40 m² senza variazioni della loro superficie in relazione al numero dei vani.

Generalmente le porte di ingresso alle strutture si trovano sui lati lunghi e le aperture dei vari vani sono decentrate rispetto all'ambiente in cui si aprono. La stanza più grande potrebbe essere interpretata come il soggiorno, mentre il vano più piccolo come un deposito dei beni della casa. Spesso non è possibile individuare le funzioni d'uso dei vari vani, a causa dell'assenza di dati materiali contestuali. La mancanza del cortile in diverse abitazioni porta ad utilizzare gli spazi comuni-pubblici vicino alla propria abitazione, spazi funzionali alle varie case vicine¹⁴⁰. L'insediamento nella fase tardo-arcaica appare molto "addensato" e si adatta alla conformazione geomorfologica del territorio, dove le abitazioni sono disposte su terrazzi degradanti secondo il naturale andamento delle curve di livello e sfruttano al massimo gli spazi disponibili¹⁴¹. Apparentemente l'insediamento risulta caratterizzato da un "impianto irregolare", ma in esso è possibile cogliere, secondo il Cicala, "l'organizzazione basata sul rapporto tra orografia-viabilità-edifici"¹⁴². Non si distinguono infatti suddivisioni in lotti, le case sembrano addossate le une alle altre e l'abitato eleate appare molto diverso rispetto a quello delle altre città magnogreche¹⁴³.

Con il nuovo impianto urbano, frutto di nuove valenze di carattere politico, gli edifici precedenti vengono completamente obliterati e si osserva una specializzazione molto più evidente degli spazi, dove l'Acropoli diventa sede del santuario, a carattere prettamente religioso e le strutture abitative vengono spostate in altre zone¹⁴⁴.

Nella zona della città bassa, sono state rintracciate case di età arcaica, poste al di sotto del grande complesso pubblico dell'*Insula* II e organizzate su un asse viario E/W. Inoltre, le unità abitative

¹³⁸ CICALA 2000, p. 58, p. 62. L'opera poligonale rappresenta un elemento raro in Magna Grecia e in Sicilia, dove si ritrova al momento solo in ambito siceliota a Naxos e Lipari ma in edifici pubblici. Ad Elea invece questa tecnica viene utilizzata per l'edilizia domestica.

¹³⁹ CICALA 2000, p. 58, con bibliografia di riferimento per le diverse interpretazioni.

¹⁴⁰ CICALA 2000, p. 61. Le diverse unità abitative sono distinte o con un piccolo spazio tra le due abitazioni di circa un metro e mezzo oppure con l'accostamento dei muri perimetrali degli edifici attigui.

¹⁴¹ CICALA 2000, p. 61; CICALA 2002, p. 77.

¹⁴² GRECO 2000b, p. 14. Il Greco sottolinea il concetto di città "regolare" e "irregolare, mentre MARTIN 1956, pp. 222-223, su questi tipi di abitati definiti irregolari; CICALA 2002, p. 77. Si osservano due tipi di realtà urbanistiche in Magna Grecia e Sicilia, dove le città achee e doriche sono caratterizzate da schemi regolari e le città focee legate alla tradizione ionica, prive generalmente di impianti regolari.

¹⁴³ CICALA 2006, pp. 212-213.

¹⁴⁴ CICALA 2002, pp. 79-80.

del primo quarto del V sec. a.C. mantengono le stesse caratteristiche planimetriche delle abitazioni di età precedente poste sull'Acropoli fino alla metà del V sec. a.C.¹⁴⁵.

Nel V sec. a.C., nel Quartiere del Vignale viene realizzato un sistema urbanistico regolare *per strigas*, all'interno del quale vengono inserite le strutture domestiche, al di sotto degli isolati di età ellenistica-romana¹⁴⁶. Il quartiere si estende sul lato orientale verso il Vallone del Frittolo e testimonia una realizzazione *ex-novo* della città¹⁴⁷. I dati archeologici riguardo alle abitazioni di questa fase nella suddetta zona non sono molti, a causa dei sondaggi limitati, che non hanno permesso di ottenere molti elementi sull'articolazione planimetrica delle unità abitative. Per la fase ellenistica-romana, invece, la ricerca archeologica ha portato alla luce alcune abitazioni nei diversi quartieri della città: nel Quartiere delle terrazze, nel Quartiere del Vignale e nel Quartiere meridionale¹⁴⁸.

Negli ultimi decenni del IV sec. a.C., la città subisce una nuova fase di riorganizzazione e di sistemazione del tessuto urbano, all'interno del quale le abitazioni rioccupano la zona del Quartiere meridionale (tav. IV, 2.11). Inoltre, tracce evidenti di queste trasformazioni sono riscontrabili nella presenza di strade con un orientamento diverso, assi viari che formano lotti di abitazioni molto più larghi di quelli del Quartiere del Vignale¹⁴⁹. Nel Quartiere meridionale, nell'Insula A.I, sono stati individuati edifici abitativi, databili tra la fine del IV sec. a.C. e il III sec. a.C., definiti del tipo a cortile centrale con pozzo e con tracce riferibili all'ara domestica¹⁵⁰. La disposizione dei diversi vani intorno al cortile non segue una disposizione canonica, ma variabile nelle unità abitative¹⁵¹. Le tecniche edilizie dell'originario impianto sono caratterizzate dall'uso di pietre calcaree, lavorate in blocchetti parallelepipedi, non necessariamente regolari, messi in opera su filari orizzontali legati da malta di terra. Nei muri perimetrali spesso sono utilizzati blocchi di arenaria e per l'elevato, oltre ai blocchetti in pietra, è ipotizzato l'uso del mattone crudo¹⁵².

Nel Quartiere del Vignale sono state ritrovate tre unità domestiche, dove solamente la C presenta una planimetria leggibile, costituita dall'unione di due strutture abitative, come dimostra la

¹⁴⁵ CICALA 2006, pp. 233-234.

¹⁴⁶ CICALA 2003, p. 101.

¹⁴⁷ G. GRECO 2003, p. 34.

¹⁴⁸ CICALA 2003, p. 102. Sono stati messi in luce edifici pluristratificati, nei quali sono visibili numerose interventi edilizi, ampliamenti e risistemazioni nel corso degli anni, a volte con modifiche sostanziali all'interno delle unità abitative.

¹⁴⁹ G. GRECO 2003, p. 34.

¹⁵⁰ CICALA 2003, p. 103. JOHANNOWSKY 1978, p. 347. Tali edifici vennero risistemati fino al I sec. d.C. e in seguito abbandonati ed obliterati. Da ultimo cfr. CICALA 2018.

¹⁵¹ Si rimanda a: CICALA 2003, p. 106, per una dettagliata analisi e descrizione delle strutture A.I 1, A.I 2 e A.I 3.

¹⁵² CICALA 2003, p. 107. L'uso del mattone crudo per la realizzazione dell'elevato delle case si ritrova in diverse unità abitative della Magna Grecia e della Sicilia, oltre che nel mondo greco.

presenza del doppio impluvio. A causa dei diversi interventi costruttivi, non è possibile ricostruire con certezza l'originario impianto di età ellenistica, ma in linea generale si osserva nel settore sud-occidentale una parte scoperta, con impluvio, al centro della casa, con la disposizione degli ambienti su tre lati¹⁵³ (tav. IV, 2.12).

In linea generale è possibile osservare che nelle strutture abitative di Elea-Velia di età ellenistico-romana sono adottate diverse soluzioni planimetriche; nel Quartiere Meridionale e in quello del Vignale le unità abitative mantengono, però, l'originaria organizzazione di età tardo-classica, dove è possibile inoltre riconoscere l'elemento della *pastàs* di tradizione classica, un modello associato spesso ai ceti sociali più elevati di una città¹⁵⁴. La *polis* di Elea-Velia, a partire dal IV sec. a.C., esprime attraverso l'edilizia privata una "nuova cultura urbana ellenistica", caratterizzata da un rinnovamento culturale, che si esprime non solo negli edifici pubblici ma anche in quelli privati, con elementi di confronto nel Mediterraneo¹⁵⁵.

4.2.2. *Siris-Herakleia*

L'insediamento greco di *Siris* fu fondato da genti di Colofone, una città dell'Asia Minore, che si erano trasferiti in Occidente per sfuggire all'occupazione dei Lidi¹⁵⁶. La nuova fondazione fu chiamata *Polieion*, ad opera di un certo *Polis*. In seguito vi fu uno scontro, probabilmente nel 580 a.C., tra gli Ioni e i vicini Achei, che la distrussero¹⁵⁷. Nel 433 a.C. fu fondata, dopo la guerra tra Taranto e Thurii, la colonia tarantina di Herakleia. Sono state ritrovate tracce dell'abitato ionico di *Siris*, che testimoniano un'organizzazione in villaggi sparsi nella pianura compresa tra il fiume Agri, vicino alla collina del Barone, presso Policoro dove sorgerà Herakleia, e il fiume Sinni, alla cui foce vi era un nucleo importante¹⁵⁸. Di importanza notevole per la conoscenza dell'edilizia domestica di età arcaica risulta essere un'abitazione di fine VII sec. a.C., posta alla pendici della collina del Barone, in proprietà Cospito-Caserta¹⁵⁹ (tav. IV, 3.13). Si tratta di una struttura che occupa una superficie di 115 m² ed è caratterizzata da tre ambienti di forma rettangolare, che si aprono su uno spazio trasversale. Non si tratta della canonica casa a *pastàs*, poichè in questo caso il muro a sud dell'unità abitativa fa parte del

¹⁵³ CICALA 2003, p. 110. L'abbandono delle unità domestiche è collocato nel I sec. a.C.

¹⁵⁴ CASALICCHIO 2018, p. 100; GUIDONE 2017, p. 250. La casa C del Quartiere del Vignale e la casa A.I.2 del Quartiere meridionale sono caratterizzate dalla separazione del cortile scoperto e i tre vani principali mediante un corridoio trasversale, largo come la larghezza dell'intero lotto abitativo. Le unità abitative dei ceti più inferiori, invece, sono caratterizzati, come già evidenziato, da un cortile scoperto e da vani contigui plurifunzionali.

¹⁵⁵ CICALA 2003, p. 115. Si osservano elementi di confronto planimetrico tra la casa A.I.2 di Elea e la Casa della Collina di Delo.

¹⁵⁶ GRECO 2018a, p. 80.

¹⁵⁷ GRECO 2018a, p. 80. Vicino alla nuova colonia c'erano infatti gli achei di Metaponto, Sibari e Crotone.

¹⁵⁸ GRECO 2018a, p. 81.

¹⁵⁹ RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 45.

recinto che definisce la casa stessa¹⁶⁰. Si riconosce in questa struttura una forma evoluta di casa di età arcaica, che si sviluppa in vari centri d'Occidente¹⁶¹.

A poca distanza da questa abitazione, sono stati riconosciuti i resti di due piccoli ambienti di circa 14 m², posti tra di loro ad una distanza di 10 m, il modello planimetrico dei quali ricorda quello della casa a pianta quadrata che si ritrova anche all'Incoronata di Metaponto¹⁶² e che si diffonde in Grecia a partire dalla tarda età geometrica.

Per quanto riguarda invece le attestazioni di edilizia domestica di Herakleia si individuano principalmente sulla collina del Castello, dove sono stati condotti degli scavi a partire dalla fine degli anni '70. Il quartiere occidentale della città è posto nella parte più alta della collina ed è attraversato da una *plateia* est-ovest, che percorre l'intera collina da est ad ovest, nel quale sono stati riconosciuti nove isolati, suddivisi in senso nord-sud da sette *stenopoi*¹⁶³. A circa 200 m di distanza si trova il quartiere centrale, anch'esso attraversato dalla *plateia* est-ovest, e all'interno del quale sono stati individuati quattro isolati¹⁶⁴. In entrambi i quartieri si possono riconoscere diverse unità abitative, anche se spesso risulta difficile la definizione planimetrica degli spazi delle singole case.

Sono state, tuttavia, individuate due tipologie abitative: quella caratterizzata da un cortile centrale e quella a peristilio¹⁶⁵. Le prima non differisce, dal punto di vista planimetrico, da quelle diffuse in Magna Grecia e Sicilia soprattutto nel corso del IV e del III sec. a.C., ma hanno spesso uno sviluppo maggiore di superficie, compreso tra i 200 e i 300 m². Nel quartiere occidentale di Herakleia, la casa A dell'*insula* II (tav. IV, 3.14) offre, grazie ai materiali rinvenuti, una testimonianza di questa tipologia abitativa, caratterizzata da una pianta rettangolare, di 13,40 m x 18,40 m, con un orientamento est-ovest. La fase di frequentazione dell'unità abitativa è compresa tra il III e il II sec. a.C. e sono state riconosciute diverse fasi costruttive, che non hanno però apportato significative modifiche alla planimetria originaria della struttura¹⁶⁶. L'elemento fondamentale è appunto il cortile centrale scoperto e di forma allungata, di 5,20 m x 6,70 m, che

¹⁶⁰ BARRA BAGNASCO 1990, p. 55. Si ricorda la tipologia di casa a *pastàs* di età classica, modello canonico nella città di Olinto, dove il porticato di forma rettangolare aveva una funzione di raccordo tra il cortile e gli ambienti a nord. Da ultimo GRECO 2018a, p. 81.

¹⁶¹ GRECO 2018a, p. 81. Si osserva questa tipologia di casa anche in Sicilia, a Megara Hyblaea.

¹⁶² RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 46. Un vano presenta tracce di battuto in ciottoli, mentre nel secondo sono stati riconosciuti un focolare e un *pithos* per la conservazione di derrate alimentari.

¹⁶³ GIARDINO 1996, p. 138. Gli *stenopoi* dividono gli isolati del lato nord da quelli del lato sud, ma non risultano allineati tra le due zone, dove si osserva uno sfalsamento di 15 m circa, probabilmente determinato da esigenze di ordine pratico, quale il sistema di deflusso delle acque.

¹⁶⁴ GIARDINO 1996, pp. 139-140.

¹⁶⁵ GIARDINO 1996, p. 142.

¹⁶⁶ GIARDINO 1996, p. 145.

presenta una pavimentazione in ciottoli fluviali¹⁶⁷. I vari vani della casa sono disposti intorno ad esso, in maniera paratattica, sui quattro lati: a est e a ovest si osservano gli ambienti principali, mentre a sud e a nord quelli di servizio¹⁶⁸. Inoltre, il cortile risulta circondato su due lati da un corridoio ad L¹⁶⁹, con i muri erano realizzati in ciottoli di fiume interi disposti secondo filari orizzontali, non regolari, con la presenza di embrici quasi piatti¹⁷⁰.

Nel quartiere centrale sono state riconosciute sei unità abitative con il cortile porticato¹⁷¹, dove le pavimentazioni sono realizzate con tessere di terracotta e delimitate da una struttura muraria continua, che probabilmente era utilizzata per sostenere le colonne del porticato¹⁷². Tali strutture abitative non sono riccamente rifinite, ma risulta costante la presenza di un vano con destinazione d'uso interpretata come bagno.

Nel quartiere occidentale è stata individuata un'altra variante della tipologia a cortile, in particolare nell'*insula* I, nella quale sono state individuate sei unità identiche, caratterizzate da tre ambienti: un vano di forma quadrata, aperto sulla *plateia*, un cortile porticato posto nella zona mediana con un settore pavimentato al centro, un terzo ambiente a nord del cortile. Per tali strutture è stata ipotizzata una funzione mista, di negozio-cortile/deposito-abitazione, caratterizzate da una cura nella tecnica costruttiva¹⁷³ (tav. IV, 3.15).

La tipologia abitativa a peristilio è databile alla fase di risistemazione urbana della città: essa si ritrova nel quartiere occidentale, in particolare nelle *insulae* I, II e VI. Due abitazioni, di circa 300 m², presentano una planimetria tra loro piuttosto simile, costituita da cinque ambienti piuttosto grandi, poste sui lati settentrionale ed occidentale del peristilio¹⁷⁴ mentre, i vani di servizio, sono posti sui lati meridionale ed orientale¹⁷⁵. Le case presentano del materiale archeologico che permette di datare la fase di utilizzo tra il III e il II sec. a.C.

¹⁶⁷ GIARDINO 1996, p. 145. Tale pavimento era idoneo per assorbire l'acqua piovana e il deflusso dai tetti. Si è individuato inoltre un canale di scolo con copertura a lastre di pietra, che trasportava le acque all'esterno della casa.

¹⁶⁸ GIARDINO 1996, p. 147. Per una descrizione dei diversi ambienti.

¹⁶⁹ GUIDONE 2017, p. 252. A tale modello abitativo si accosta progressivamente il modello a cortile porticato, organizzato intorno ad uno spazio colonnato, che rappresenta il fulcro dell'unità abitativa per la disposizione dei diversi ambienti.

¹⁷⁰ GIARDINO 1996, pp. 147-148. A differenza di altri siti di età ellenistica in Magna Grecia e Sicilia, dove si riconosce l'elevato in mattoni crudi nelle abitazioni, ad Herakleia non risulta attestato. Le fondazioni dei muri perimetrali sono anch'essi realizzati in ciottoli di fiume, mentre il tetto era costituito da embrici del tipo laconico.

¹⁷¹ GIARDINO 2005, pp. 413-414. Tale tipo di casa, differente rispetto a quella a peristilio, si diffonde ad Herakleia in età post-annibalica e rappresenta il modello più diffuso. Il nuovo aspetto planimetrico e funzionale acquisito dall'antico cortile, che appare ora costituito da una maggiore superficie coperta rispetto a quella a cielo aperto, pone elementi di somiglianza con l'atrio della casa romana.

¹⁷² GIARDINO 1996, p. 149; GUIDONE 2017, p. 252. Tale tipologia abitativa è generalmente diffusa tra i ceti sociali di artigiani e commercianti.

¹⁷³ GIARDINO 1996, p. 152. Le strutture descritte sono datate ai primi decenni del II sec. a.C.: GIARDINO 2005, pp. 414-415.

¹⁷⁴ GIARDINO 1996, p. 152. I vani presentano pareti intonacate e affrescate, oltre a cornici in stucco.

¹⁷⁵ GIARDINO 1996, p. 152. In una delle due case a peristilio, nell'*insula* II, è stata ritrovata al centro di esso una fossa-altare, di forma rettangolare, che conteneva un piccolo deposito votivo.

Una terza abitazione attribuibile alla tipologia del cortile a peristilio (tav. IV, 3.16), posta nell'*insula* VI, presenta una doppia funzione d'uso, abitativa e commerciale e una datazione più tarda rispetto alle altre due sopra descritte¹⁷⁶. Il piano inferiore era caratterizzato da due ambienti, una *taberna*, di forma rettangolare, posto direttamente sulla *plateia* e da essa accessibile, e un vano più grande di forma allungata usato probabilmente come deposito. Il piano superiore, al quale si accedeva non direttamente dalla strada, ma da un ampio spazio che si sviluppa a nord della struttura, è caratterizzato da due ambienti di grandi dimensioni, posti sul lato occidentale del peristilio, e due vani più piccoli, collocati sul lato opposto. Il peristilio è costituito da sei colonne in pietra e in una fase successiva la zona centrale è stata trasformata in *impluvium*¹⁷⁷. Gli ambienti più grandi posti intorno al cortile a peristilio sono caratterizzati da una decorazione architettonica più ricercata, ma non vengono però utilizzati materiali che testimonierebbero una certa ricchezza¹⁷⁸.

4.2.3. Case greche di età arcaica in Sicilia. Megara Hyblaea, Naxos, Monte San Mauro e Gela

Tra i primi esempi di insediamenti coloniali in Sicilia vanno ricordati Megara Hyblaea e Naxos, dove si osserva una pianificazione degli spazi, che rimane quasi inalterata per due secoli, tra il VII sec. a.C. e il VI sec. a.C.¹⁷⁹. La città di Megara rappresenta uno degli insediamenti meglio indagati per lo studio dell'impianto urbano greco più antico¹⁸⁰ (tav. IV, 3.17 e 3.18). La colonia di Megara Hyblaea, che prende il nome dalla città greca d'origine Megara Nisea, fondata verso il 730-720 a.C., ha restituito tracce di case databili già alla fine dell'VIII sec. a.C. (unità abitative 23,10 e 58,20 e 58,17) (tav. IV, 4.19 e 4.20), costituite da un unico vano di forma quadrangolare, di 4.50 m x 4.30 m, con un focolare interno e aperto su uno spazio libero a sud, nella zona chiamata "quartiere dell'agorà arcaica". Nel corso del VII sec. a. C. la casa monocellulare (casa 23,10) si allarga e viene giustapposto un ulteriore ambiente ad ovest,

¹⁷⁶ GIARDINO 1996, p. 155.

¹⁷⁷ GIARDINO 1996, p. 156. Si è inoltre riconosciuta parte di un pavimento policromo mosaicato nell'*insula* IV, che raffigura un mostro marino fantastico e una fascia a meandro spezzato, con somiglianze con la casa del Drago di Caulonia. Tale testimonianza archeologica pone l'accento sulla presenza di una struttura abitativa appartenente ad una famiglia agiata.

¹⁷⁸ GIARDINO 1996, p. 158. Non è attestata la presenza di colonne o cornici in marmo e i pavimenti risultano essere realizzati quasi sempre in semplice terra battuta.

¹⁷⁹ LENTINI 2005, p. 98.

¹⁸⁰ GRECO 2018a, p. 73; GRECO 2018b, p. 50. La città di Megara Hyblaea rappresenta per gli studi di urbanistica greca alto-arcaica una testimonianza fondamentale e di confronto con le altre *poleis* d'Occidente e non solo.

allineato sulla strada C2 e aperto sul cortile a sud; si riconosce in alcuni casi anche la presenza di tre vani, come nella casa 58,20¹⁸¹ (tav. IV, 4.21). Si ritiene che l'aumento degli ambienti che compongono il nucleo abitativo stia ad indicare la differenziazione tra spazi domestici femminili e maschili, oltre che la presenza di piccoli vani in cui si conservavano le derrate alimentari¹⁸². Nella casa 23.5-7 è stato riconosciuto il tipo a *pastàs*¹⁸³, che affaccia direttamente sull'agorà e sarà in seguito affiancata da un edificio di importanza in ambito coloniale, un *heroon*¹⁸⁴. Le unità abitative hanno di solito un recinto o uno spazio scoperto intorno, con depositi per attrezzi o ricoveri per gli animali¹⁸⁵. Le strutture abitative sono sparse all'interno del lotto seguendo l'orientamento dell'isolato e, i lotti presentano una superficie costante, di 120 m². La tecnica costruttiva di queste abitazioni di età arcaica è rappresentata da due file di ortostati alla base del muro, sui quali si imposta un elevato di pietre a secco di piccole dimensioni o con mattoni crudi, con copertura vegetale¹⁸⁶.

Si riconosce come il più antico impianto di VIII sec. a.C. la colonia di Naxos fondata, secondo Tucicide¹⁸⁷, intorno al 734/733 a.C.¹⁸⁸ dai Calcidesi. Le abitazioni di età arcaica risultano monocellulari di forma quadrata, come a Megara Hyblaea, e di dimensioni contenute, prive di spazi esterni annessi. Le case individuate, nella penisola di Schisò, testimoniano un insediamento densamente abitato, dove le unità abitative risultano vicine le une alle altre, divise da stretti corridoi di varia larghezza, con planimetrie e dimensioni diverse¹⁸⁹. Si riconosce la casa a *pastàs*, abitazione di spicco tra il periodo altoarcaico e il periodo classico, che a Naxos si riconosce nella Casa 2, posta nell'area dietro al Castello Paladino, appare di forma rettangolare, di 7 m x 13.50 m, costituita da tre vani paralleli, che comunicano attraverso un corridoio trasversale, aperto ad est su un ampio cortile irregolare¹⁹⁰ (tav. IV, 4.22).

¹⁸¹ DE MIRO 1996, p. 18; FUSARO 1982, p. 20. Nella prima metà del VII sec. a.C. il quartiere dell'agorà fu interessato da diversi interventi edilizi che interessarono le strutture abitative. Le case non sono più omogenee, ma vengono utilizzati anche materiali diversi nella costruzione. Si nota inoltre l'aumento del numero degli ambienti delle abitazioni.

¹⁸² GRECO 2018a, p. 77.

¹⁸³ FUSARO 1982, p. 21; CORDSSEN 1995, pp. 105-106.

¹⁸⁴ CORDSSEN 1995, pp. 105-106. Tale unità abitativa viene attribuita ad un personaggio influente della città e viene paragonata ad una casa a *pastàs* di Corinto.

¹⁸⁵ FUSARO 1982, p. 21.

¹⁸⁶ GRECO 2018a, p. 74. Si ricorda inoltre che, nella fase iniziale dell'insediamento, prima della realizzazione delle case di forma quadrata, i primi coloni avevano posto a livello provvisorio delle strutture chiamate "accampamenti" (cfr. *Mégarà Hyblaea* 5 2004).

¹⁸⁷ Thuc. VI, 3, 1.

¹⁸⁸ MARTIN *ET ALII* 1998, p. 353.

¹⁸⁹ LENTINI 2005, p. 98.

¹⁹⁰ LENTINI 2005, p. 99. Tale abitazione risale alla seconda metà del VII sec. a.C. e rimane in uso fino alla fine del VI sec. a.C. Si trovano elementi di confronto planimetrico con le "Case dei sacerdoti" di Vouliagmeni e nel complesso culturale di Marmarià di Delfi.

Esempi di casa a *pastàs* sono rintracciabili nel sito di Monte San Mauro¹⁹¹, nell'entroterra di Gela, dove sono costruiti diversi gruppi di case, tra loro distanziati, databili al VI sec. a.C.¹⁹². Si tratta di planimetrie che trovano pochi riscontri in Sicilia, ma si avvicinano alle case arcaiche di Egina, dove si osservano due vani contigui, che si affacciano su un corridoio, la *pastàs*¹⁹³ (tav. IV, 4.23 e 4.24). Le unità abitative di Monte San Mauro hanno restituito una planimetria di forma rettangolare (Casa 1 e Casa 2), tipica delle case greche a *pastàs*¹⁹⁴.

La città di Gela è stata fondata nel corso del VII sec. a.C. (nel 688 a.C.), secondo Tucidide da un contingente di Rodii e Cretesi, 45 anni dopo la fondazione di Siracusa¹⁹⁵. In questa colonia sono state ritrovate strutture, con funzione non ben accertata¹⁹⁶, non più monocellulari, bensì costituite da due o tre vani, aperte su uno spazio libero. Sull'acropoli sono stati indagati, già negli anni '70, due edifici dei quali si sono conservati rispettivamente per il primo tre ambienti, di 3 m x 4.50 m di dimensioni, e per il secondo uno di forma quadrangolare.

Anche Siracusa, nel primo impianto coloniale di Ortigia della fine dell'VIII sec. a.C. realizzato dai fondatori provenienti da Corinto, offre tracce di case quadrangolari e monocellulari, allineate secondo l'orientamento della strada¹⁹⁷, ritrovate nell'area della Prefettura¹⁹⁸.

4.2.4. Case greche di età classica ed ellenistica in Sicilia

4.2.4.1 Naxos

Questa colonia, nel corso del V sec. a.C., fu interessata da notevoli cambiamenti urbanistici, che diedero un aspetto del tutto nuovo alla città¹⁹⁹. La sua nuova pianta urbana mostra una rigorosa regolarità, completamente indipendente dagli orientamenti delle strutture anteriori²⁰⁰. La città si presenta suddivisa in una serie di strade in senso nord-sud, larghe circa 5 m, ad eccezione di una

¹⁹¹ Per un quadro d'insieme del sito di Monte San Mauro si rimanda a: cfr. FRASCA 2012, pp. 107-119.

¹⁹² CORDSEN 1995, p. 114. Non si tratta di una colonia greca, bensì di un sito indigeno che ha avuto influenze da parte dei coloni greci. Sull'interazione tra i greci e gli indigeni nel sito di Monte San Mauro si rimanda a: FRASCA 2012, pp. 107-119. LENTINI 2005, p. 99. La Lentini ricorda le parole di Paolo Orsi riguardo a questo insediamento: "più che una vera *polis* l'abitato di Monte San Mauro somiglia ad un borgo montano".

¹⁹³ LENTINI 2005, p. 99.

¹⁹⁴ CORDSEN 1995, p.114.

¹⁹⁵ Thuc. VI, 4, 3.

¹⁹⁶ DE MIRO 1996, p. 22. Si è attribuita a questi edifici un carattere sacrale, ma dal punto di vista planimetrico tali strutture presentano delle strette analogie con le unità abitative di Megara Hyblaea e di Siracusa; LENTINI 2005, p. 98. La Lentini propende per l'identificazione di queste strutture come edifici di servizio del santuario posto sull'acropoli di Gela.

¹⁹⁷ DE MIRO 1996, pp. 19-20.

¹⁹⁸ LENTINI 2005, p. 98.

¹⁹⁹ MERTENS 2006, pp. 343-344.

²⁰⁰ MERTENS 2006, p. 344. Il Mertens pone un quesito: "il nuovo impianto seguì un "modello dorico", derivato dalla volontà del tiranno o fu opera della popolazione calcidese-ionica, dopo il suo ritorno in seguito alla cacciata dei Dori?".

larga 6,50 m²⁰¹, le quali formavano, in questo modo, strisce larghe 39 m. In direzione ortogonale agli *stenopoi*, in senso est-ovest, vi erano invece tre *plateiai*, che suddividevano le strisce in *insulae* lunghe circa 156-158 m.

Questa regolarità dell'impianto urbanistico testimonia una razionalità estrema che è evidenziata a Naxos, più che in altre città greche della Sicilia e della Magna Grecia²⁰².

Nella zona centrale, in prossimità della *plateia* A, gli isolati vicino alle strade principali risultano divisi in quattro strisce, ognuna delle quali comprendeva dodici lotti di 9 m x 12 m ciascuno (48 unità abitative per ogni isolato)²⁰³ (tav. IV, 5.25). Di particolare interesse risulta quello definito C4, posto tra le strade A e C, dove sono riconoscibili alcuni degli elementi fondamentali del progetto urbanistico²⁰⁴. L'*insula* C4, parzialmente scavata, permette di osservare la suddivisione interna dell'isolato stesso (tav. IV, 5.26).

Le case di questo isolato si presentano di dimensioni molto ridotte, con delle piccole stanze e un cortile d'accesso o uno spazio d'ingresso più piccolo ancora²⁰⁵.

La planimetria rivela una forma quadrangolare, ad eccezione della Casa 7, di forma rettangolare. Inoltre, tutte le abitazioni rispettano il medesimo orientamento, mentre l'esposizione si ritrova sia a sud, sia ad est. La distribuzione interna degli ambienti è molto semplice ed essi si presentano piuttosto piccoli, organizzati in file di due o tre attorno ad un atrio scoperto all'ingresso oppure attorno ad un cortile in posizione non centrale²⁰⁶.

La posizione del cortile nell'*insula* C4 è differente rispetto a quella di altre abitazioni di Naxos in altri quartieri²⁰⁷. Le case sono piuttosto modeste e, con una planimetria molto semplice, a un piano, costruite prevalentemente in mattoni crudi su zoccoli murati in pietre scelte in malta di terra²⁰⁸, i tetti inclinati e coperti con tegole del tipo siciliano, e vi era la presenza, a volte, di installazioni termali, pozzi o cisterne²⁰⁹. Nell'analisi delle diverse strutture abitative, gli elementi raccolti non sono risultati sufficienti per capire se alcuni ambienti erano coperti o meno. Inoltre,

²⁰¹ Questa strada probabilmente si adattava all'antico tracciato stradale.

²⁰² HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, p. 9.

²⁰³ DE MIRO 1996, p. 26.

²⁰⁴ MERTENS 2006, p. 346. Le *insulae* misuravano 39 x 156-158 m, concepite come rettangoli di 120 x 480 piedi dorici, dunque con un rapporto di lati di 1:4.

²⁰⁵ MARTIN, VALLET 1979, p. 331.

²⁰⁶ LENTINI 1996, p. 94. Il cortile, di forma quadrangolare, si trova di solito sul lato meridionale od orientale delle casa.

²⁰⁷ LENTINI 1996, p. 94.

²⁰⁸ MERTENS 2006, p. 348. Soltanto i ritrovamenti di due antefisse testimoniano la presenza di un grado minimo di decorazione.

²⁰⁹ MERTENS 2006, p. 348. I tetti di tipo siciliano si ritrovano anche ad Himera. Il rifornimento d'acqua era un problema a cui si cercò di porre rimedio probabilmente con serbatoi rialzati sul terreno.

per le unità orientate verso l'arteria principale è stata ipotizzata la funzione di botteghe, proprio per la loro collocazione privilegiata all'interno dell'isolato stesso²¹⁰.

Le abitazioni sono piuttosto differenziate per quanto riguarda le dimensioni e la tipologia abitativa, a testimonianza di una composizione sociale mista. La diversità di superficie delle strutture sembra originaria e non frutto di successivi rimaneggiamenti, poiché dagli scavi effettuati si evince una medesima datazione per tutte le abitazioni, cronologicamente inquadrabili al V sec. a.C.

Le classi sociali più abbienti della città possedevano delle abitazioni "più ricche" e di dimensioni più elevate, collocate sugli *stenopoi* e principalmente nei lotti d'angolo, come evidente nell'isolato C4 dal complesso abitativo 1-2²¹¹ (tav. IV, 5.27).

La Casa 1-2, chiamata anche "del tesoretto", prospiciente alla *plateia* C e all'incrocio 3, rappresenta un unico complesso residenziale (180 m²), di dimensioni superiori rispetto alle vicine abitazioni dell'isolato C4. L'unità abitativa presenta un atrio scoperto (chiamato A) all'ingresso e un cortile nella zona sud-occidentale (H), in posizione non centrale, con annesso stanze residenziali (vani I, L ed M). Dalla planimetria della casa si individuano due aperture sulla strada principale (*plateia* C): la prima, è quella rappresentata dall'atrio mentre, la seconda, è, con ogni probabilità, l'ingresso di una bottega. Da quest'ultima apertura, infatti, si ha accesso a due ambienti comunicanti N e O, divisi tra loro da una singolare struttura rettangolare, definita come un bancone²¹².

L'atrio, con l'accesso diretto dalla strada, presenta, inoltre, un elemento comune ad altre abitazioni di età greca, la *pastàs* (vano G), alla quale si affacciano due ambienti di piccole dimensioni (chiamati rispettivamente E e F)²¹³; adiacenti a questi due ambienti, sono collocate due stanze chiamate C e B, entrambe con funzione residenziale. La Lentini ha individuato all'interno di questo complesso residenziale i tipici ambienti quali le stanze da letto (M, L e I) e quelli di riunione e pranzo (B e C)²¹⁴. Infine, in una piccola stanza rettangolare, vano D, accessibile dall'ambiente C, posta nella parte sud-orientale della casa è stata ritrovata un'olpe con il tesoretto di 22 tetradrammi d'argento²¹⁵ (tav. IV, 5.28). Tale struttura abitativa mostra un

²¹⁰ MERTENS 2006, p. 347. Questa posizione delle botteghe era stata già utilizzata, in tempi precoci, dall'*agorà* di Selinunte, nel periodo alto-arcaico.

²¹¹ LENTINI 1996, p. 94. In realtà, se si analizzano accuratamente le diverse strutture abitative, è possibile osservare che le dimensioni delle case più grandi erano relative e, di conseguenza, che la classe emergente di Naxos non sembra essere stata tanto ricca.

²¹² LENTINI 1987, pp. 427-426.

²¹³ DE MIRO 1996, p. 27.

²¹⁴ DE MIRO 1996, p. 27.

²¹⁵ LENTINI 1996, p. 94. L'olpe, di piccole dimensioni ed acroma, è stata ritrovata poggiata su un livello (quota – 1.26 m) di poco inferiore al piano pavimentale delle stanze vicine; LENTINI 1987, p. 429. Il ripostiglio di 22 tetradrammi è composto di: 7 monete di Siracusa, 1 di Catania, 7 di Messina, 2 di Reggio e 5 di Atene. LENTINI

esempio di *pastàs*, che trova riscontri con le abitazioni del quartiere dell'agorà di Atene e con quelle delle pendici nord dell'Aeropago, più che con quelle di Olinto²¹⁶.

A nord della "Casa del tesoretto" si trova un secondo blocco, di m 18 x 14,50, composto da 4 abitazioni (Case 3, 4, 7 e 8), con dimensioni inferiori rispetto a quelle della Casa 1-2 e rispetto anche ad altre strutture abitative della città²¹⁷. Dalle indagini effettuate si nota come le unità abitative che si trovano lungo la *plateia* principale sono di dimensioni maggiori mentre le case 3 e 8, ad esempio, accessibili attraverso l'*ambitus* nord-sud, sono di dimensioni minori. La planimetria delle singole case del secondo blocco appare molto varia. Nelle Case 3, 4 e 7 è presente il cortile, collocato in posizione laterale all'interno dell'unità abitativa²¹⁸, mentre l'atrio, si ritrova nelle case 4, 7 ed 8 ed è situato in una posizione differente in ogni singola abitazione. Infine, anche gli altri ambienti non sono di numero costante (tav. IV, 5.29).

Anche se la città di Naxos presenta un assetto urbanistico molto regolare e una planimetria a reticolo, non è stato possibile individuare un modello abitativo per l'isolato C4, proprio perché vi sono notevoli differenze strutturali e planimetriche nelle singole case.

Un dato certo ricavato durante il corso degli scavi nell'isolato C4 è che la vita delle case sembra collocarsi all'interno del V sec. a.C.²¹⁹, senza fasi successive di frequentazione, come testimonia lo strato archeologico di II-III sec. d.C. immediatamente a contatto con quello di età classica²²⁰.

A Naxos sono state individuate anche alcune case che presentano una planimetria più regolare e delle dimensioni maggiori rispetto all'isolato C4, che possono essere rapportate ad altre abitazioni delle città della Sicilia.

Elemento fondamentale è il fatto che gli isolati sono divisi nella loro lunghezza non in quattro strisce, come nell'isolato C4, bensì in due. Inoltre i diversi ambienti delle casa erano organizzati intorno ad un cortile centrale e si presentavano in posizione perpendicolare rispetto alla strada²²¹.

Infatti, negli isolati A7 e B7 sono state scavate e studiate due case che presentano una struttura abitativa organizzata attorno ad un cortile centrale²²².

1987, p. 431. La data di occultamento del tesoretto è collocata intorno alla fine del V sec. a.C. e coincide con la distruzione della città da parte di Dioniso I di Siracusa. Tale cronologia è indicata dalla moneta di Catania, la quale appartiene all'ultima emissione della zecca catanese, chiusa intorno al 405 a.C. da Dioniso I di Siracusa.

²¹⁶ LENTINI 2005, p. 99.

²¹⁷ LENTINI 1996, p. 94. La Casa 4 presenta una dimensione complessiva di 106 m², la Casa 3 ha un'area di 61 m², la Casa 8 di 53 m² e, infine, la Casa 7 di 51 m². Le dimensioni sono inferiori, inoltre, anche ad altri esempi coevi di abitazioni siceliote.

²¹⁸ La disposizione del cortile varia in ogni singola casa.

²¹⁹ LENTINI 1987, p. 431. Anche i materiali ceramici ritrovati sia nel complesso abitativo 1-2 sia nelle altre case dell'isolato confermano la datazione del V sec. a.C. Infatti i materiali più tardi sono ascrivibili alla fine del V sec. a.C., i più antichi, invece, sono datati intorno al 470-460 a.C.

²²⁰ Una fase ellenistica di III sec. a.C. è stata individuata solamente nella *plateia* C, la cui sede stradale in quest'epoca venne ristretta mediante la costruzione, lungo il suo lato meridionale, di un muro continuo.

²²¹ MARTIN, VALLET 1979, p. 332. Questa struttura planimetrica è quella tipica delle case greche di età classica e si ritrova in diverse città della Sicilia, come ad esempio Megara Hyblaea.

Inoltre, esse si affacciano direttamente lungo le *plateiai*, precisamente presso l'incrocio 6 della *plateia* B, e sono di dimensioni simili al complesso abitativo 1-2 dell'isolato C4, poiché misurano m 10.50 x m 12 e m 12.50 x m 13.75. Una planimetria differente è testimoniata, invece, da alcune case esplorate in prossimità dell'incrocio 5 della *plateia* A, caratterizzate non da un cortile centrale, bensì dalla presenza di un stretto e piccolo atrio scoperto.

4.2.4.2. Agrigento

La città di Agrigento fu fondata dai Geloi, nel 580 a.C., circa un secolo dopo quella della città d'origine (688 a.C.)²²³. La sua pianta urbana è collocabile intorno alla seconda metà del VI sec. a.C., quando la città si presentava già molto potente e solida²²⁴. Agrigento occupava un'area molto estesa: un vasto quadrilatero comprendeva a nord le due colline di Girgenti e della Rupe Atena (identificata come l'acropoli greca), al limite sud, la collinetta rocciosa parallela al mare destinata ai santuari e, nel mezzo, la grande ed ondulata vallata utilizzata per l'abitato e i monumenti pubblici.

Dall'interpretazione aerofotogrammetria Griffio-Schmiedt e dagli scavi effettuati, il piano urbano appare impostato su sei *plateiai* est-ovest, tagliate ortogonalmente da circa trenta *stenopoi* che, come anche a Solunto, superano le accidentalità del terreno con delle rampe²²⁵. Gli *stenopoi*, larghi circa 5 m, dividevano, di conseguenza, gli isolati in strisce larghe circa 35 m. Inoltre, le *insulae* avevano al loro interno degli *ambitus* di drenaggio sia in senso longitudinale che trasversale.

Un esempio dell'organizzazione urbana della città viene offerto dal settore ovest della Collina dei Templi, nella zona compresa tra il tempio di Zeus e il santuario delle Divinità Ctonie²²⁶. Gli scavi hanno messo in luce un impianto regolare con strade nord-sud che incrociavano strade est-ovest e tre *stenopoi*, di 5,50 m di larghezza²²⁷. L'impianto urbano è collocato cronologicamente tra la fine del VI e il V sec. a.C. Quest'area, in prevalenza a carattere sacro, presenta anche delle strutture abitative, legate con ogni probabilità al funzionamento dei santuari stessi. La Casa 1 (tav. IV, 6.30), di 12 m x 19 m, comprendeva 8 vani e l'ingresso avveniva da sud, attraverso uno spiazzo pavimentato e acciottolato²²⁸. Si entrava direttamente in un cortile ad L, con dei vani disposti a nord e a sud-ovest di esso. Uno di questi ambienti (35), di

²²² LENTINI 1996, p. 94. Anche alcune case dell'isolato B1 presentano una corte centrale.

²²³ MERTENS 2006, pp. 194-195.

²²⁴ HÖPFNER, SCHWANDNER 1994, p. 5.

²²⁵ DE MIRO 1980, p. 711.

²²⁶ DE MIRO 1996, p. 29.

²²⁷ Le dimensioni degli isolati e degli *stenopoi* sono uguali a quelle presenti sull'Acropoli di Gela.

²²⁸ DE MIRO 1980, p. 714.

8 m x 4,50 m, aperto a sud sul cortile, potrebbe essere identificato con la *pastàs*, ben documentata nelle case di Olinto, anche se di dimensioni più elevate rispetto alla norma²²⁹. La planimetria della dimora, con il cortile ad L e un vano-bottega quadrangolare con apertura direttamente sul piazzale, rimanda all'assetto planimetrico delle case della città di Olinto di V sec. a.C.²³⁰.

La medesima organizzazione spaziale si ritrova nella Casa 2 (tav. IV, 6.30), di m 13 x 17 m, che presenta l'ingresso principale sul lato est²³¹. Anch'essa presenta un cortile ad L, su cui si affacciano a sud i vani maggiori, tra i quali una grande sala di forma quadrangolare (28 b), simile a quella della Casa 1²³². Gli ambienti 28 b e 27 sono direttamente aperti sul cortile, dove erano presenti una cisterna e un pozzo e ad esso si accedeva direttamente dallo *stenopos* 2. Gli ambienti più piccoli della casa (24, 25 e 26) sono disposti lungo l'*ambitus* e sono comunicanti con il vano 27²³³.

È stata indagata anche la Casa 3, di dimensioni 17 m x 11,50 m, che presenta una planimetria molto più lacunosa rispetto alle altre due abitazioni; essa aveva l'ingresso ad est, dallo *stenopos* 2, che conduceva direttamente in un cortile, anch'esso ad L, con pozzo e cisterna, mentre nell'angolo sud-est, vi era un grande vano-bottega e tre ambienti disposti ad ovest, tra i quali uno di dimensioni maggiori (11), aperto ad est sul cortile (50)²³⁴.

Queste abitazioni presentano degli elementi molto simili con il mondo greco della madrepatria, tra i quali si nota maggiormente l'aspetto privato delle abitazioni, che hanno come fonte di luce solamente il cortile²³⁵. La tecnica di costruzione delle tre abitazioni si presenta di due tipi: quello A, caratterizzato da pietrame con rivestimento esterno di lastre di arenaria, poste a coltello e il B, dotato d'una fondazione larga a conci squadrate e struttura superiore in pietrame²³⁶. I tre blocchi di case risultano coevi tra di loro e contemporanei al piano urbanistico e viario originario²³⁷.

Di fondamentale rilievo appare l'impianto ellenistico-romano della *polis* agrigentina, che è stato ampiamente indagato nel corso dei decenni di scavo²³⁸. Il quartiere residenziale ellenistico-romano comprende tre *insulae*, situate tra il complesso degli edifici pubblici ad ovest

²²⁹ CORDSEN 1995, p. 115. La Casa 1 è cronologicamente inserita alla fine del VI sec. a.C.

²³⁰ DE MIRO 1996, p. 30. In particolare si rimanda alla Casa VII 4 di Olinto.

²³¹ NEVETT 1999, p. 136.

²³² Anche nella Casa 2 si può ipotizzare la *pastàs*.

²³³ DE MIRO 1980, p. 714.

²³⁴ DE MIRO 1980, p. 715.

²³⁵ NEVETT 1999, pp. 136-137.

²³⁶ DE MIRO 1980, p. 715. La prima tecnica si ritrova anche nelle abitazioni di VI sec. a.C. ad Himera, mentre la tecnica di tipi B si incontra in alcune abitazioni a Megara Hyblaea.

²³⁷ I materiali ritrovati sono collocabili cronologicamente tra la seconda metà del VI sec. a.C. al V sec. a.C.

²³⁸ Per una dettagliata analisi del quartiere ellenistico-romano di Agrigento di rimanda a: cfr. DE MIRO 2009, con ulteriore e precedente bibliografia di riferimento.

e il quartiere abitativo più vicino alle pendici sud-orientali della Rupe Atenea²³⁹. Le diverse strutture abitative presenti all'interno del quartiere offrono notevoli elementi di confronto con le case di altri siti greci d'Occidente e con la madrepatria, oltre all'impianto stesso che richiama i principi dell'urbanistica d'Asia Minore di età ellenistica²⁴⁰. In alcuni casi è stato possibile riconoscere esigue tracce del precedente impianto di età tardo-arcaica, sul quale si è sovrapposto l'impianto urbano posteriore²⁴¹. Dal punto di vista cronologico il quartiere è attribuibile ad un periodo compreso tra il VI sec. a.C. e l'età tardo-romana²⁴². Le strutture abitative sono inserite e adattate all'interno dell'impianto urbano, rari sono i casi di deviazione di orientamento degli edifici rispetto alla rete viaria. Si riconosce nel "Quartiere" la tipologia della casa a *pastàs*-portico, che trova riscontri tipologici anche nel mondo greco in età ellenistica²⁴³. Oltre a questa tipologia abitativa, che ha origini in forma embrionale nel periodo geometrico e arcaico e si afferma man mano con variazioni puntuali a seconda dei casi nel periodo tardo-classico, sono state ritrovate anche la casa a corte semplice e la casa a peristilio di grandi dimensioni e di piccole dimensioni. Il peristilio offre la testimonianza tangibile dell'assimilazione dell'influenza greca nelle abitazioni²⁴⁴.

4.2.4.3. Eraclea Minoa

La città, subcolonia selinuntina, situata alla foce dell'antico *Halycos* (l'attuale fiume Platani) fu fondata intorno alla metà del VI sec. a.C., identificata con il nome di Minoa²⁴⁵, e, successivamente, nella metà del IV sec. a.C. ricevette il secondo nome *Ἡράκλεια*²⁴⁶. La città arcaica occupava, probabilmente, la parte occidentale del pianoro vicino al fiume.

Lo scavo della subcolonia ha rivelato la presenza di isolati allungati est-ovest sulle terrazze naturali, che si allungavano verso il mare e verso il fiume Platani e un piano urbanistico risalente

²³⁹ DE MIRO 2009, p. 35.

²⁴⁰ DE MIRO 2009, p. 410. Tra i modelli urbanistici di riferimento si ricordano Mileto e Priene.

²⁴¹ DE MIRO 2009, p. 403.

²⁴² Il Quartiere ellenistico-romano giunge ad un arco cronologico, quello tardo-romano, che non è argomento di trattazione del presente elaborato, ma risulta interessante per tracciare le linee evolutive delle strutture abitative in una colonia quale Agrigento.

²⁴³ DE MIRO 2009, p. 384. Alla fine del IV sec. a.C. la casa a *pastàs* si individua in centri della Grecia periferica ed egea, quali Eretria, Pella, Rodi e Cos, fino a giungere ad esempi nel tardo ellenismo, II-I sec. a.C., a Priene, Pergamo e Delo.

²⁴⁴ DE MIRO 2009, p. 387. Si tratta, in particolar modo, di modelli greco-orientali che nel II sec. a.C. si diffondono nei centri di antica colonizzazione greca nel Mediterraneo occidentale.

²⁴⁵ DE MIRO 2014, p. 19. Per i più antichi avvenimenti la città è conosciuta con il nome di Minoa, come testimoniato dallo stesso Diodoro (IV 79) e Eraclide Lembo (F. H. G. II, 220, 29) nel corso del racconto mitico dell'arrivo di Minosse in Sicilia.

²⁴⁶ Hdt. V, 46; DE MIRO 1980, p. 716. La città si riprese in seguito alla ricolonizzazione cefaloditana, poichè era stata distrutta dai cartaginesi alla fine del V sec. a.C. Fu oggetto di diverse contese tra sicelioti e cartaginesi e nel III sec. a.C. tra cartaginesi e romani.

al IV-III sec. a.C., di tipo ippodameo²⁴⁷. Nella zona a sud del teatro si sono concentrate le indagini, le quali hanno portato ad individuare due strati monumentali ben distinti e sovrapposti²⁴⁸ (tav. IV, 6.31).

In questa sede si prendono in considerazione delle strutture abitative appartenenti alla fase cronologica più antica, datata tra fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., caratterizzate da una pianta piuttosto semplice e da delle strutture quadrate, chiuse verso l'esterno e incentrate su un piccolo atrio interno o un cortile centrale²⁴⁹, collocate nel blocco 8, tra la strada 2 EW e la strada 3 EW (tav. IV, 6.32).

Due case B e C presentano una dimensione di circa 150 m², mentre la terza abitazione, A, ha delle dimensioni maggiori, di circa 250 m²²⁵⁰. La casa chiamata B, una delle due più piccole di 11.20 m x 13.50 m, ha l'accesso dalla strada a sud, mediante un corridoio comunicante con il piccolo atrio, intorno al quale sono disposti sei vani, mentre un settimo ambiente ha l'ingresso direttamente dalla strada, poiché probabilmente era utilizzato come bottega²⁵¹.

La struttura abitativa era a due piani, del secondo dei quali sono stati trovati resti di diverso genere: mattoni crudi delle pareti, lastroni di soglia, stucchi e intonaci di I stile, pavimenti di cocciopesto decorato a tessere bianche e, in un caso, di mosaico²⁵²: questi ritrovamenti fanno pensare che talappartenesse a un ricco proprietario²⁵³. Il piano superiore era destinato, con ogni probabilità, ad uso abitativo, mentre quello inferiore, in terra battuta, comprendeva dei vani di servizio, dei magazzini e un settore dell'abitazione dei proprietari²⁵⁴. Inoltre, nell'atriolo, costituito da lastre irregolari di pietra, non sono stati notati resti di una cisterna e per tale motivo si pensa che fosse coperto²⁵⁵ mentre, nel vano di servizio ad est del piccolo atrio, vi erano dei loculi in pietra di marna. I muri della casa presentano uno zoccolo di blocchetti di pietra gessosa e sopra una serie di mattoni crudi, in un buon stato di conservazione²⁵⁶. Le pareti esterne erano

²⁴⁷ DI VITA 1985, p. 410.

²⁴⁸ Le fasi cronologiche individuate sono due: la fase più antica che si colloca tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C., e la fase di II-I sec. a.C. caratterizzata, invece, da strutture abitative, che si installano sopra le più antiche e che presentano caratteri più modesti.

²⁴⁹ DE MIRO 1980, p. 717.

²⁵⁰ NEVETT 1999, p. 138. Da ultimo: DE MIRO 2014, p. 121.

²⁵¹ La soglia è stata in seguito ostruita.

²⁵² DE MIRO 2014, p. 129. Probabilmente il piano superiore era limitato alla parte di prospetto fondale, non si estendeva per tutta la superficie planimetrica del piano inferiore.

²⁵³ NEVETT 1999, p. 139.

²⁵⁴ DE MIRO 2014, p. 129.

²⁵⁵ DE MIRO 1980, p. 717. L'autore scrive: "il tetto della casa a falde displuviate e cataletto di raccolta con versamento sulla strada e sull'*ambitus*".

²⁵⁶ DE MIRO 2014, p. 129. Per lo stato di conservazione dei muri della casa (1.50 m), questa abitazione rappresenta uno degli esempi più importanti in Sicilia. Si ritrovano infatti resti di muri in mattoni crudi di un abitato protoellenistico a Gela sulla collina di Capo Soprano.

rivestite di intonaco dipinto, su uno strato di allettamento di “presa” con superficie stampigliata a spina di pesce²⁵⁷.

La Casa C, di 13,50 m x 11,20 m, ripropone l’originario schema planimetrico della Casa B²⁵⁸, con un lungo corridoio (*a*), che conduceva in un atrio dalla strada 3 a sud²⁵⁹ e la zona nord dell’atrio presenta alcuni ambienti, alcuni talora di grandi dimensioni. Nella zona ad est dell’atrio erano collocati piccoli vani di servizio, tra cui, a sud-est, una latrina pavimentata in cocciopesto; in uno di questi, sono stati trovati dei loculi dello stesso tipo di quelli della casa B. Le unità abitative, B e C, sono state riutilizzate nel II-I sec. a.C. ed adattate a laboratorio, con alcune modifiche strutturali²⁶⁰.

Infine, la Casa A, di dimensioni maggiori rispetto alle altre due abitazioni (di circa m 19 x 13²⁶¹), è stata in parte tagliata, nella seconda metà del III sec. a.C., dal nuovo muro di fortificazione²⁶².

La pianta originaria era di forma regolare, simile in molti punti alle altre due case, ma al centro aveva un cortile scoperto con cisterne ed era costituita da otto vani. Sul cortile si aprivano due stanze sul lato nord ed altre due stanze sui lati est ed ovest.

Anche per questa struttura abitativa l’accesso avveniva dal lato sud, attraverso un vano-corridoio, fiancheggiato ad ovest, come nella Casa B da un vano-bottega o di custodia, il quale aveva un’apertura direttamente sulla strada²⁶³.

Il cortile di forma rettangolare (di m 5,50 x 3,80) è pavimentato con quadrati di cotto e, alla sua estremità ovest, si trovava la grande cisterna ellissoidale di tipo punico²⁶⁴.

In seguito al taglio effettuato, nella parte orientale, dal nuovo muro di fortificazione, la casa subì notevoli rimaneggiamenti, tra cui la contrazione irregolare dei vani posti ad est, a nord-est e a sud-est del cortile in modo che l’edificio risultò diviso in due zone: la zona a sud con gli ambienti²⁶⁵, direttamente aperti sulla strada e separati con la muratura dal cortile, e quella a nord che era costituita dal cortile e dai restanti ambienti²⁶⁶. In una di queste stanze (*c*) vennero inseriti, nel corso del II-I sec. a.C., un altare domestico e una nicchia da *lariarium*, con intonaci parietali

²⁵⁷ Lo strato di allettamento in buona parte si è conservato, mentre l’intonaco dipinto è ormai del tutto caduto.

²⁵⁸ DE MIRO 2014, p. 139. Per l’abitazione C, non è stata confermata con sicurezza la presenza del piano superiore a differenza della casa B.

²⁵⁹ DE MIRO 2014, p. 136.

²⁶⁰ DE MIRO 1980, pp. 718-719. Uno dei grandi vani ad ovest viene sopraelevato di livello e aperto sulla strada Nord-Sud. Nel vano *e* viene inserita una cisterna per convogliare l’acqua piovana.

²⁶¹ DE MIRO 1966, p. 228.

²⁶² DE MIRO 2014, pp. 121-122. Infatti il nuovo muro di fortificazione interno ha determinato, con il suo andamento irregolare nord-est/sud-ovest, ha condizionato la disposizione obliqua del limite orientale della casa. Da ultimo: DE MIRO 2014, p. 139. Nella seconda fase vengono riutilizzati i vani *c*, *e* ed *f*.

²⁶³ DE MIRO 1980, p. 719. Il muro est di questo vano presentava quattro loculi in pietra di marna, dello stesso tipo di quelli individuati nella Casa B e C.

²⁶⁴ DE MIRO 2014, p. 122.

²⁶⁵ Gli ambienti si trasformarono in vani-bottega.

²⁶⁶ DE MIRO 2014, p. 122.

di primo stile²⁶⁷. Inoltre, nella parte est della casa, venne installata una scaletta a ridosso del muro di fortificazione²⁶⁸. Le case analizzate presentano, per il periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., un aspetto e una planimetria piuttosto semplice, con i vani che si affacciano su un cortile o su un atrio²⁶⁹ (tav. IV, 6.33).

4.2.4.4. Gela

Il suo impianto urbanistico, già in età arcaica ben organizzato, intorno al V sec. a.C. si presenta molto regolare, come è testimoniato dagli scavi effettuati sull'acropoli²⁷⁰. Sono state individuate terrazze degradanti a nord, con strade orientate nel senso nord-sud, larghe circa 4 metri, le quali delimitano degli isolati lunghi circa 35 m. Queste incrociano nella parte nord una strada di piccole dimensioni con orientamento est-ovest, mentre il limite sud dei blocchi di isolato non è stato identificato con certezza²⁷¹. Il settore ad occidente dello *stenopos* III è occupato dalla presenza dell'abitato della città. Nel primo isolato, chiamato A, di 35 m di lunghezza, compreso tra gli *stenopoi* I e II, infatti, è stato individuato un lotto di due case. La Casa A I, di 12 m x 9 m, è separata, ad ovest, da quella attigua attraverso un vano rettangolare (e). Tale vano, che si ritrova nel secondo isolato, probabilmente aveva la funzione di pozzo di luce o di recinto²⁷². Dall'ingresso della casa, collocato nell'angolo nord-est dell'isolato, si accede ad un cortile ad L (d). Sono disposti invece a sud e ad est tre ambienti, chiamati a, b e c²⁷³.

La casa a fianco, chiamata A II, presenta un cortile di forma quadrangolare, nel quale è presente una cisterna, e ad est due ambienti (a e b) (tav. IV, 6.34).

Il secondo isolato (B) presenta anch'esso due strutture abitative, separate da un analogo vano di forma rettangolare allungata (f), largo circa 5 m²⁷⁴.

²⁶⁷ NEVETT 1999, p. 140; DE MIRO 2014, p. 122.

²⁶⁸ DE MIRO 1980, p. 719. La casa sarà utilizzata fino al terzo quarto del I sec. a.C. e subirà diverse modifiche strutturali.

²⁶⁹ MARTIN, VALLET 1979. In queste abitazioni non vi è traccia né di peristilio né di *pastàs*. La pianta rimane di struttura "classica" con gli ambienti che si affacciano intorno al cortile centrale.

²⁷⁰ DE MIRO 1980, p. 709.

²⁷¹ DE MIRO 1980, p. 710. La strada est-ovest, di piccole dimensioni, non è la *plateia*, la quale va ricercata più a nord. Nell'area del terrazzo superiore sicuramente correva un'altra strada est-ovest, che nel tratto orientale delimitava la zona dei grandi templi di Athena.

²⁷² DE MIRO 1980, p. 27. Questo vano è molto simile ad un ambiente analogo privo di tetto, individuato ad Olinto nelle Case A VI 8, A VI 3 e A VII 8.

²⁷³ DE MIRO 1996, p. 29. La struttura abitativa ha delle analogie con le abitazioni coeve che si ritrovano sulla collina dei Templi di Agrigento, oltre all'elemento comune con la città di Olinto del pozzo di luce.

²⁷⁴ La funzione ipotizzata per questo ambiente scoperto è la stessa che è stata ipotizzata precedentemente per il vano e posto tra le case A I e A II.

La Casa B I, di 11 m x 12 m, presenta un cortile nella parte sud-ovest, con un portichetto trasversale che attraversa l'intera ampiezza della casa, a cui si ha accesso anche attraverso un corridoio ad L²⁷⁵. Infine, a nord del portichetto vi sono due vani di forma quadrangolare di 4.50 m (c-d), di cui uno ha l'accesso direttamente dallo *stenopos* II.

La Casa B II, di 15 m x 12 m, presenta il cortile nella zona sud-ovest, di forma rettangolare allungata, e due ambienti che si affacciano lungo lo *stenopos* III, identificati come possibili botteghe o depositi. Inoltre, vi sono due vani aperti a sud su un corridoio trasversale²⁷⁶.

La tecnica di costruzione di tutte queste abitazioni è in conci di arenaria squadrati, collocati su fondazioni di pietrame a secco. Le abitazioni di Gela presentano dei cortili di piccole dimensioni, in una posizione periferica rispetto all'asse centrale dell'abitazione stessa²⁷⁷.

4.2.4.5. Himera

La città di Himera (tav. IV, 7.35) fondata intorno alla metà del VII sec. a.C da coloni zanclei, insieme ai Calcidesi²⁷⁸, rispecchia, in diverse unità abitative, tale aspetto. La colonia di Himera presenta una particolarità: una suddivisione in due zone ben distinte, chiamate convenzionalmente “città bassa” e “città alta”. La zona inferiore era collocata alla foce del fiume Imera, sulla piana di Buonfornello, mentre la parte “alta” occupava il Piano di Imera, Piano Lungo e parte del vicino Piano del Tamburino. Le due zone erano comunque collegate tra di loro, attraverso una viabilità ancora non ben definita archeologicamente²⁷⁹.

L'abitato imerese così articolato rappresenta, attualmente, un modello unico nell'ambito coloniale greco di Sicilia²⁸⁰. Il suo assetto urbanistico della città di età classica, attuato in base ad un piano per *strigas*, presenta un orientamento differente rispetto a quello di età arcaica, sebbene anch'esso fosse regolare (tav. IV, 7.36). Il numero delle unità abitative aumenta notevolmente nel periodo compreso tra l'VIII e il VI sec. a.C. e si osserva una maggiore specializzazione degli

²⁷⁵ DE MIRO 1980, pp. 710-711. Il corridoio corre parallelo al muro dell'ipotizzato pozzo di luce. Il portichetto, invece, si ritrova anche nelle Case A VI 1 e A VI 3 di Olinto.

²⁷⁶ DE MIRO 1996, p. 29. Questa abitazione è assimilabile alla tipologia della casa a *pastàs*, che si ritrova anche in alcune case ad Agrigento.

²⁷⁷ NEVETT 1999, p. 134. La Nevett sottolinea la differenza strutturale del cortile delle case di Gela rispetto a quello delle case di Himera, dove il cortile è di dimensioni maggiori e non ha una posizione fissa nelle varie abitazioni. A Gela, invece, si trova sempre nella parte a sud della casa ed occupa un'area inferiore.

²⁷⁸ Thuc. VI, 5 1. Lo storico precisa che insieme agli Zanclei e ai Calcidesi parteciparono alla fondazione della colonia un gruppo di fuoriusciti siracusani; inoltre dichiara che tre furono gli ecisti: Euclide, Simo e Sacone.

²⁷⁹ VASSALLO 2005, p. 52. Secondo il Vassallo, quasi sicuramente, vi erano due percorsi principali che permettevano il collegamento tra le due zone. Il primo saliva lungo la gola che separa il Piano di Imera da quello del Tamburino, l'altro va identificato, molto probabilmente, con la strada che dall'area del Tempio della Vittoria sale verso il quartiere est.

²⁸⁰ La città era movimentata al suo interno dai naturali pendii scoscesi.

ambienti delle case, con funzioni differenti²⁸¹. Con il passare del tempo, si cominciano a percepire le differenze economiche tra i diversi cittadini, a seconda del censo e delle attività, e, in questo modo, le dimensioni di alcune abitazioni aumentano a scapito di altri proprietari²⁸².

Per quanto riguarda la planimetria generale della casa, essa risulta, molte volte, di difficile analisi, poiché i resti ceramici ritrovati offrono un quadro molto frammentario, che non permette di attribuire una determinata funzione ai molti ambienti all'interno dell'abitazione²⁸³. I cortili, presenti nelle abitazioni imeresi, sono di dimensioni e collocazioni differenti a seconda dell'isolato in cui si trovano²⁸⁴. Intorno ad essi si aprono i diversi ambienti della casa che erano lastricati a volte con ciottoli di piccole dimensioni oppure erano costituiti da battuto di terra e trubo pressato²⁸⁵. I pavimenti dei diversi ambienti erano in marna battuta e le stanze più importanti non si distinguono dagli altri vani per la pavimentazione. Il sistema di scolo delle acque piovane e di rifiuto è costituito essenzialmente da canalette di terracotta, mentre non è finora stata rintracciata ad Himera l'attestazione di fogne per i servizi igienici, che probabilmente non avevano delle installazioni fisse²⁸⁶. Per il rifornimento d'acqua vi erano delle cisterne, che avevano la forma "a fiasco" o "a bottiglia"²⁸⁷ attestata anche ad Olinto²⁸⁸ e ad Atene²⁸⁹. Con ogni probabilità, il piano superiore non era una caratteristica generale delle case imeresi, anche perché alcune abitazioni si presentano piuttosto ampie e con un numero così elevato di stanze da rendere superfluo un secondo piano. Ad Himera il piano superiore rappresentava un'eccezione e forse era di carattere modesto ed esteso solo su una parte della casa²⁹⁰.

Non si può parlare di una casa-tipo imerese, se non in senso molto ampio, a differenza della città di Olinto, dove è stata riscontrata, invece, la presenza di un modello abitativo costante e con

²⁸¹ CALIÒ 2012, p. 200; AULT 2007, p. 262; PORTALE 2008, pp. 226-227. Dall'analisi della Portale si osserva però come nell'Isolato II, nel Blocco I della zona 1, si possano riconoscere ambienti utilizzati per la preparazione e la consumazione di cibo ad uso di più famiglie appartenenti alla stessa *insula*.

²⁸² BELVEDERE 1976, p. 581.

²⁸³ NEVETT 1999, p. 132; PORTALE 2008.

²⁸⁴ PORTALE 2008, p. 238. Il cortile, come sottolineato già in precedenza, ha spesso una connotazione di "spazio centrale", è sede di molteplici attività e di passaggio obbligato per i componenti dell'*oikos* e per gli ospiti.

²⁸⁵ BELVEDERE 1976, p. 590. La diversa pavimentazione dei cortili è nota anche ad Olinto, ad Atene e nell'Attica.

²⁸⁶ Non vi è l'attestazione neppure di installazioni fisse di focolari. Sono stati però individuati degli apparecchi sanitari e una vasca da bagno di terracotta.

²⁸⁷ MERTENS 2006, p. 350. Il Mertens definisce la forma della cisterna "a fiasco", a differenza del Belvedere che la definisce a "bottiglia".

²⁸⁸ ROBINSON, GRAHAM 1938, p. 308.

²⁸⁹ BELVEDERE 1976, p. 592. L'autore scrive: "... le cisterne hanno pareti ad imbuto e fondo leggermente concavo, con pozzetta di decantazione; talvolta sono rivestite di materiale impermeabile, una sorta di malta idraulica con sabbia e rinforzata da scaglie di pietra; talvolta no, forse perché si riteneva sufficiente l'impermeabilità naturale del terreno...".

²⁹⁰ ROBINSON, GRAHAM 1938, p. 271. Ad Himera non è accertata la necessità di un piano superiore a differenza della città di Olinto. PESANDO 1987, p. 103. Inoltre, è possibile notare che anche ad Atene non vi è la caratteristica costante di un piano superiore, come ad esempio nella Casa C, nel Distretto dei Marmorari.

elementi che si ripetono uguali²⁹¹. Il livello qualitativo di Himera è inferiore rispetto a quello della città calcidica, dove si notano delle comodità sconosciute alla città siciliana.

Queste differenze sono giustificate dal fatto che la città imerese ha uno sviluppo notevole nel corso del V sec. a.C. e che gli elementi tipici che si ritrovano ad Olinto appartengono, invece, al IV sec. a.C.²⁹². Le abitazioni scavate ad Himera appartengono, in linea generale, al ceto medio della città, dedito soprattutto ad attività agricole²⁹³.

A Himera, tra le numerose evidenze archeologiche relative all'edilizia privata, nella "città bassa", in prossimità del porto e delle vie di collegamento sulla pianura costiera, gli scavi sistematici hanno messo in luce ambienti attrezzati per l'esercizio delle attività artigianali, quali officine di ceramisti²⁹⁴. Sono state individuate delle strutture abitative che presentano elementi molto sofisticati dal punto di vista architettonico con ambienti destinati alla vita domestica che rivelano una certa complessità dal punto di vista funzionale.

In diverse case, sia nella "città alta" che in quella "bassa", è stata individuata la presenza dell'*andròn*, ambiente destinato al consumo dei pasti per i maschi adulti²⁹⁵. L'*andròn* ospitava generalmente le *klinai* ed aveva la funzione di stanza da banchetto riservata agli uomini, aperta non solo ai membri della famiglia, ma anche agli ospiti per celebrare la pratica del simposio²⁹⁶ (tav. IV, 7.37). In alcune unità abitative si sono riconosciute anche tracce di pavimento cementizio, di intonaco e di pittura all'interno degli *andrones*²⁹⁷, con coperture in legno verniciate, per la maggior parte, in rosso²⁹⁸. A differenza della "città alta", dove vi erano delle cisterne, l'approvvigionamento idrico delle case nella "città bassa" era garantito da pozzi di tipo artesiano, scavati nei cortili alla profondità di 4-5 metri e foderati con anelli di terracotta, per sfruttare la falda acquifera della zona costiera²⁹⁹.

Si osservano diverse unità abitative inserite all'interno degli isolati in maniera regolare, ma non mancano delle eccezioni, come nel caso della Casa VI 5 dell'Isolato III che ha delle dimensioni

²⁹¹ Nelle abitazioni di Olinto si riscontrano degli elementi costanti, quali: la presenza della *pastàs*, dell'*andròn* con pavimento e piattaforma rialzata di cementizio e, infine, il complesso cucina-bagno. Tutti questi elementi non trovano corrispondenti ad Himera.

²⁹² PESANDO 1987, pp. 98-99. Anche ad Atene il livello delle case del V sec. a.C. è simile a quello delle case imeresi.

²⁹³ SPATAFORA 2018, p. 124. Si osserva infatti l'esistenza di grandi spazi aperti per lo svolgimento di tali attività.

²⁹⁴ Nella "città alta" vi era una popolazione dedita prevalentemente alla pastorizia e all'agricoltura, mentre nella "città bassa" si riconosce un ceto sociale legato ad attività produttive più variegate.

²⁹⁵ LA TORRE 2018, p. 84; PORTALE 2008, p. 239. La Portale mette in evidenza che l'*andròn*, oltre all'uso consueto, poteva avere "una destinazione polivalente analoga agli altri ambienti domestici" nelle ore diurne e in assenza di ospiti (cfr. NEVETT 1999, p. 271).

²⁹⁶ LA TORRE 2018, p. 84; VASSALLO 2005, p. 60. Nell'*andròn* gli uomini potevano giocare al *kottabos*, un gioco ritenuto di origine siciliana, che consisteva nel gettare il vino dalla propria coppa in un bacino, posto al centro della stanza, in modo tale da produrre nel cadere un suono.

²⁹⁷ SPATAFORA 2018, p. 125.

²⁹⁸ MERTENS 2006, p. 351.

²⁹⁹ VASSALLO 2005, p. 63.

maggiori rispetto alle abitazioni ed occupa l'ampiezza di due lotti³⁰⁰. Tale struttura abitativa presentava un cortile allungato, di m 5 x m 9 circa, con due vani sul lato posteriore con una funzione di servizio, probabilmente dei magazzini. Una planimetria simile si ritrova nella Casa V 1 del medesimo isolato, con cortile allungato e dei vani sul lato interno³⁰¹. In queste abitazioni è possibile cogliere la distinzione tra gli spazi dedicati all'*oikos* e quelli destinati ai servizi³⁰². Nelle case con cortile centrale si riconosce un vano di ampie dimensioni, trasversale al cortile, che consente l'accesso ad una serie di ambienti sul retro. Tale ambiente non aveva solo funzione di disimpegno, ma probabilmente racchiudeva in sé più funzioni d'uso. Diverse abitazioni presentano dei vani che si affacciano direttamente sulla strada, identificati come botteghe ad uso artigianale-commerciale³⁰³.

4.2.5. Alcuni casi di studio di ricche abitazioni di età ellenistica in Sicilia:

Megara Hyblaea, Morgantina, Solunto e Finziade

L'impianto urbanistico di Megara Hyblaea, pur essendo basato sulle linee principali arcaiche, si differenzia da esso per alcuni elementi. Infatti, nel tessuto arcaico la regolarità geometrica era una caratteristica fondamentale dell'intero impianto, a scapito anche della funzionalità, mentre nel III sec. a.C. la precisione lascia il posto a nuove esigenze ed elementi. Le strade, precedentemente tutte rettilinee, ora in alcuni punti s'incurvano³⁰⁴. Gli incroci stradali non sono più ad angolo retto, sono in un certo senso "smussati" e, infine, si perde la funzione stessa dell'isolato³⁰⁵. La città di IV e III sec. a.C. occupa un'area meno estesa rispetto a quella della fase arcaica³⁰⁶; per quanto riguarda l'abitato, in particolare, risultano poche le costruzioni inquadrabili nel IV sec. a.C., mentre sono maggiori le strutture abitative di III sec. a.C.³⁰⁷.

Un complesso abitativo di notevole importanza è rappresentato dalla Casa 23.24, posta immediatamente a nord dell'agorà. Tale unità abitativa, databile al III sec. a.C., occupa un'area molto ampia, che comprende due isolati, a testimonianza dei cambiamenti urbani avvenuti in

³⁰⁰ BELVEDERE 2005, p. 102.

³⁰¹ BELVEDERE 2005, p. 102.

³⁰² BELVEDERE 2005, p. 102. Da ultimo: SPATAFORA 2018, pp. 124-125.

³⁰³ PORTALE 2008, p. 243. La Portale evidenzia un aspetto molto interessante per quanto riguarda l'attività della tessitura effettuata dalle donne della casa. Il telaio era collocato all'interno della casa e non nelle botteghe che si affacciavano sulla strada, anche se spesso poi i prodotti della tessitura erano venduti.

³⁰⁴ MARTIN *ET ALII* 1998, p. 346. Ad esempio, la strada D1 s'incurva in direzione di un piccolo santuario sul lato sud dell'agorà.

³⁰⁵ VALLET *ET ALII* 1983, p. 171. L'isolato perde la sua funzione originaria e non viene più utilizzato in quanto tale, poiché per le costruzioni di abitazioni ellenistiche si utilizzano addirittura due isolati.

³⁰⁶ GRECO, TORELLI 1983, p. 167. Questa riduzione dell'area urbana si nota nell'agorà, che si presenta di dimensioni inferiori rispetto a quella di età arcaica.

³⁰⁷ MARTIN, VALLET 1979, p. 343. Lo sviluppo della città del III sec. a.C. è stato notevole, soprattutto nel campo dell'abitato.

questo periodo³⁰⁸. Nella parte nord della casa, lungo la via A, sono presenti tre ambienti di forma rettangolare, allungata (a, b e c), verso i quali si apre una stretta pensilina di circa due metri di lunghezza³⁰⁹. Sul lato sud si trovano tre ambienti (f, g e h), i quali si presentano mal conservati, mentre ad ovest, si osservano due vani (e-d), comunicanti tra di loro, uno di forma rettangolare allungata l'altro, invece, più piccolo con una scala, che dava accesso ad un piano superiore³¹⁰. Ad est, inoltre, sono collocati diversi ambienti relativamente piccoli e profondi, i quali erano indipendenti rispetto al resto della casa e probabilmente erano utilizzati come botteghe³¹¹.

La casa disponeva di due pozzi posti nel cortile, vicini l'uno all'altro in prossimità dell'ingresso (tav. IV, 7.38). Un'altra abitazione ellenistica (tav. IV, 7.39), chiamata 30.11, è stata scavata ed analizzata: essa occupa una superficie di 300 m² e presenta tre ingressi che si affacciano lungo la strada principale C1³¹². L'apertura posta più a nord porta all'interno di due stanze collegate tra di loro, che avevano probabilmente la funzione di botteghe, mentre quella situata più a sud conduce in una stanza di forma quadrata, pavimentata con *opus signinum*, che si ritrova anche in altre parti della casa³¹³. Dall'ingresso principale, si giunge in un grande e spazioso cortile, che rappresenta l'elemento chiave dell'intera casa e l'anello di congiunzione tra le diverse stanze³¹⁴. Inoltre, sono stati ritrovati tre gradini di una scala, che conduceva senza dubbio ad un piano superiore³¹⁵. Ad ovest di questa struttura abitativa, è collocata un'altra casa, denominata 39.3 (tav. IV, 7.39), che presenta una planimetria molto simile: un cortile centrale, con pozzo e fabbricati annessi e a nord tre ampi ambienti che si aprivano direttamente sul cortile.

In età ellenistica si assiste ad un rapido processo di differenziazione sociale sempre più marcato, che si manifesta anche nelle abitazioni dei diversi ceti sociali. L'architettura domestica si muove tra due poli fondamentali: Eraclea Minoa, *polis* greca, e Morgantina, di origine non greca. Le due città rispecchiano le differenti situazioni socio-economiche e politiche del periodo, con la realizzazione di strutture architettoniche influenzate, in maniera diversa, dalla cultura

³⁰⁸ MARTIN, VALLET 1979, p. 343. Alcune strade vennero eliminate, in favore della costruzione di abitazioni più ampie, che occupavano anche due isolati, come la Casa 23.24. Anche a Megara Hyblaea, come in altre città della Sicilia, intorno al IV sec. a.C. e al III sec. a.C., la regolarità urbanistica degli isolati lascia spazio alla costruzione di nuove strutture più ampie.

³⁰⁹ VALLET *ET ALII* 1983, p. 18. La pensilina era costituita da colonne di legno. MARTIN, VALLET 1979, p. 343. Essa è definita come una sorta di *pastàs*.

³¹⁰ Della scala si conservano solamente due gradini.

³¹¹ VALLET *ET ALII* 1983, p. 18.

³¹² NEVETT 1999, p. 144. In questa zona, inoltre, è stato osservato come le abitazioni ellenistiche sono perpendicolari alla strada C1.

³¹³ Per larga parte, questa stanza invade il tracciato della strada arcaica B.

³¹⁴ VALLET *ET ALII* 1983, p. 81. Sono visibili nel cortile le tettoie ad esso annesse e al centro un pozzo.

³¹⁵ NEVETT 1999, p. 144.

ellenistica³¹⁶. In Sicilia è possibile osservare diversi esempi che testimoniano questa nuova tendenza, visibile nella costruzione di case lussuose e ricche negli apparati decorativi che la compongono³¹⁷. Si ricordano Morgantina, Monte Iato, Tindari, Solunto, siti nei quali sono stati ritrovati apparati decorativi di pregio, tra i quali mosaici tessellati pavimentali figurati, come quelli della casa di Ganimede a Morgantina, posta nella collina ad est dell'*agorà* (tav. IV, 8.40). L'unità abitativa, che prende il nome dalla raffigurazione musiva di un pavimento al suo interno, è datata intorno alla metà del III sec. a.C.³¹⁸ e presenta un peristilio di enormi dimensioni, il più grande ritrovato sinora a Morgantina³¹⁹. Il peristilio era di forma allungata, di 17 m di lunghezza, con sette colonne nei lati lunghi e tre nei lati brevi. Gli ambienti principali erano distribuiti sul lato est del peristilio stesso e in questo settore della casa vi erano due piani, come testimoniano i resti del crollo di un pavimento superiore (di un bagno) e la base di una scala. Anche al piano superiore probabilmente vi era un bagno, a testimonianza dell'elaborato impianto idrico e di drenaggio della casa stessa, dotata di due cisterne molto ampie, una nel peristilio, l'altra esterna ed esso, che provvedevano alla riserva di acqua piovana. I muri della casa erano stuccati, in molti casi dipinti con diversi colori e decorati talvolta in stile ad incrostazione. Due delle stanze più piccole aperte sul peristilio avevano una pavimentazione a mosaico³²⁰. Questi mosaici sono tra gli esempi più antichi di *opus tessellatum*, fatto con quadratini di pietra³²¹. L'ampio spazio del peristilio venne diviso mediante un muro che isolava le due stanze dall'intero complesso. La struttura abitativa è stata in passato cronologicamente inquadrata alla metà del III sec. a.C.³²², ma negli ultimi anni è stata avanzata un'ipotesi che la collocherebbe nel pieno II sec. a.C.³²³

³¹⁶ DE MIRO 1996, p. 36.

³¹⁷ LA TORRE 2018, p. 85.

³¹⁸ DE MIRO 1980, p. 737. La datazione è collocata tra il 250 e il 212 a.C. poiché sono state ritrovate delle monete incrostate all'interno della cisterna, delle quali le più tarde hanno una datazione tra il 216 e il 215 a.C. Inoltre, l'intera abitazione si sovrappone ad una fase più antica, per la presenza di una cisterna con riempimento tra il 340 e il 330 a.C.

³¹⁹ DE MIRO 1980, p. 736; DE MIRO 1996, p. 36; MANCINI 2006, p. 170. Il mosaico è in *opus tessellatum* e risulta essere uno dei più noti e discussi per la sua straordinaria qualità stilistica. Esso è costituito da un pannello quadrato con la raffigurazione del rapimento di Ganimede. Il mosaico figurato, unico finora noto di questo tipo a Morgantina, è inquadrato in una doppia fascia: una costituita da tessere bianche, l'altra invece ha un meandro prospettico, delimitato da tre file di tessere rosse.

³²⁰ DE MIRO 1980, p. 736. I mosaici risultano di notevole interesse, datati al III sec. a.C. come la casa stessa. Il primo aveva due pannelli: uno centrale con motivo geometrico, l'altro, vicino all'ingresso, con motivo floreale. Il secondo rappresentava il ratto di Ganimede, trasportato dall'aquila di Zeus entro un fregio a meandro; MANCINI 2006, pp. 170-171. In totale nella casa di Ganimede sono noti tre mosaici in tre stanze: nella stanza 14 il mosaico di Ganimede, nella stanza 2 mosaico senza scena figurata e infine sulla soglia della stanza 1 con tracce di animali fantastici, non più leggibili.

³²¹ MARTIN, VALLET 1979, pp. 346-347.

³²² TSKIRGIS 1984, pp. 70-84, con bibliografia precedente di riferimento.

³²³ MANCINI 2006, pp. 171-172. Sembra certa la fase di vita della struttura al II sec. a.C., ma in base a diversi elementi la Mancini sostiene che i resti delle strutture della Casa di Ganimede debbano essere attribuiti non alla metà del III sec. a.C., bensì ad una fase successiva nel corso del II sec. a.C.

Un elemento comune nelle abitazioni di Morgantina è la presenza del peristilio, come fulcro centrale dell'*oikos*, che può essere doppio come nella Casa della Cisterna ad Arco, o allungato come in quella di Ganimede³²⁴, o quadrato come nella Casa dei Capitelli Tuscanici. Intorno al peristilio si dispongono i vari ambienti identificati come spazi di rappresentanza e le unità abitative sono disposte su più livelli³²⁵. In generale, alcune delle case di Morgantina presentano due zone distinte, a testimonianza delle diverse funzioni ad esse attribuite³²⁶. Inoltre, si nota la presenza di decorazioni architettoniche nelle stanze di rappresentanza, mentre negli ambienti di servizio le dimensioni planimetriche sono minori e si osserva meno cura nelle rifiniture³²⁷. Il cortile di servizio, ad esempio nella Casa del Magistrato e in quella della Cisterna ad Arco, è di dimensioni minori rispetto a quello di rappresentanza e si ritrova nella parte nord delle abitazioni³²⁸.

Il sito di Solunto ha restituito, per l'età ellenistica in particolare, due tipi di schemi organizzativi dell'abitato: il primo nel quartiere più ricco, in prossimità dell'agorà della città, il secondo più modesto, nella zona all'ingresso della città³²⁹. Le abitazioni sono collocate all'interno di isolati uguali tra loro per dimensioni ed ognuna di esse occupa un'area che varia tra i 400 m² e i 540 m². La stratificazione sociale degli abitanti della città è così evidenziata dalle dimensioni differenti delle singole case³³⁰. Sono state riconosciute delle case "signorili" nell'area centrale della città, che sono caratterizzate dalla presenza del peristilio, ionico e corinzio, di solito in due ordini sovrapposti, con vani di ricevimento e facciate a più piani rivolte sia verso l'interno sia verso l'esterno³³¹. Tali unità abitative si affacciano sulla via Ippodamo di Mileto, che conduce all'agorà³³². Tra le diverse abitazioni di questo tipo si ricorda ad esempio il "Ginnasio" per la quale è stata fatta una ricostruzione sul modello palatino-macedone, ben documentato in Sicilia nel III e nel II sec. a.C.³³³. La casa appare non come luogo di unione e raccoglimento familiare, bensì come rappresentazione della posizione del proprietario agli ospiti

³²⁴ AIOSA 2003, p. 51. La Casa di Ganimede di Morgantina, pur presentando una parte privata ed una di rappresentanza, non risulta articolata nello schema a due cortili a peristilio, descritti da Vitruvio.

³²⁵ MANCINI 2006, p. 174.

³²⁶ MANCINI 2006, p. 171. Si ricorda inoltre che è possibile riconoscere diverse analogie con le abitazioni di Delo nella planimetria delle case con il fulcro centrale costituito dal peristilio e una serie di ambienti di rappresentanza disposti intorno in maniera libera.

³²⁷ ZOPPI 1992, p. 164.

³²⁸ ZOPPI 1992, p. 165.

³²⁹ MARTIN, VALLET 1979, p. 348.

³³⁰ NEVETT 1999, p. 143.

³³¹ PORTALE 2006, p. 67. Per ulteriori approfondimenti e bibliografia di riferimento.

³³² LA TORRE 2018, p. 87.

³³³ PORTALE 2006, p. 94. Si ricordano infatti le case a peristilio di Morgantina, Monte Iato, Megara Hyblaea, Siracusa. Si rimanda anche a: cfr. WOLF 2003.

o ai clienti³³⁴ (tav. IV, 8.41). Oltre alla casa chiamata “Ginnasio”, anche la Casa di Leda, evidenzia una planimetria ispirata a modelli tipici dell’architettura ellenistica, dove si osserva un’organizzazione su tre livelli, che nel piano intermedio ha una corte porticata su due ordini, intorno al quale si sviluppano gli ambienti di rappresentanza ampiamente e riccamente decorati³³⁵.

Come per le diverse *insulae*, anche le case sono influenzate dalla conformazione del terreno, che si presenta notevolmente in pendenza e, di conseguenza, esse si dispongono su diversi piani collegati da scale interne³³⁶. Mancano molti dati per definire lo sviluppo abitativo, anche in linea generale, delle case soluntine della fase precedente all’età ellenistica, poiché esse hanno subito diversi rifacimenti in epoche successive³³⁷. La planimetria generale delle abitazioni, inserite nel tessuto urbano, sembra sia stata caratterizzata nella zona d’ingresso da un atrio, attraverso il quale si giungeva ad un cortile e ai diversi ambienti che si sviluppavano intorno ad esso. La cucina di solito era posta nella zona nord della casa. Sono state trovate numerose cisterne nelle diverse abitazioni. Il materiale utilizzato per le abitazioni era il calcare locale, talvolta tagliato in blocchi regolari, mentre per gli elevati è attestato l’uso frequente di mattoni crudi³³⁸. Inoltre, a testimonianza ancora una volta della particolare conformazione del terreno, i tetti delle case erano a terrazzo³³⁹. Si ricorda la Casa VII (tav. IV, 8. 42) che occupava un’area di 320 m². Nella pianta è possibile osservare la presenza di due ingressi: uno che conduceva in una piccola stanza, identificata dagli studiosi come una bottega, l’altro, invece, rappresentava l’ingresso vero e proprio alla casa³⁴⁰. All’entrata dell’unità abitativa vi è un corridoio che conduce direttamente in un cortile centrale con una cisterna, al lato del quale, come nella maggior parte delle case greche di Sicilia e madrepatria, sono posti diversi ambienti³⁴¹. Il cortile rappresenta il centro delle attività di una famiglia, come visto in diversi esempi sia greci sia magnogreci. Il sito di Solunto, pur essendo condizionato dall’influsso di modelli e caratteristiche punici, a partire dal IV sec. a.C., subisce una notevole influenza da parte dei

³³⁴ PORTALE 2006, p. 94.

³³⁵ ALBANESI 2006, pp. 178-179. Nella casa greca a corte porticata, generalmente, l’elemento di disimpegno tra i vari ambienti risulta essere un piccolo peristilio, dove si osserva anche la presenza della vasca centrale, una sorta di *impluvium* romano. È necessario però sottolineare una netta differenza tra la distribuzione funzionale ed ideologica delle case greche rispetto a quelle romane.

³³⁶ MARTIN, VALLET 1979, p. 348. Nelle zone terminali degli isolati, in corrispondenza delle arterie maggiori, vi erano degli *ateliers* comunicanti, mediante scale interne, alle abitazioni.

³³⁷ Prima di tutto l’occupazione romana nella metà del III sec. a.C. e successivamente in epoca augustea.

³³⁸ MARTIN *ET ALII* 1998a, p. 439. Per i rivestimenti si utilizzavano intonaci e malte di calce o di argilla.

³³⁹ MARTIN *ET ALII* 1998a, p. 439. L’uso di tetti di questo genere risponde a delle esigenze simili a quelle di Pergamo.

³⁴⁰ NEVETT 1999, p. 143.

³⁴¹ NEVETT 1999, p. 143. Sono stati fatti diversi confronti e riscontrati diversi parallelismi tra le case soluntine e le case a *pastàs* greche.

modelli greci, che si riconoscono attraverso somiglianze con le case greche della madrepatria. Almeno nei caratteri generali, è possibile riscontrare delle somiglianze dal punto di vista dell'organizzazione spaziale all'interno delle singole abitazioni, come ad esempio il cortile centrale.

Le grandi e ricche case a peristilio di Solunto³⁴², come del resto quelle di Palermo, Monte Iato, Megara Hyblaea, Morgantina, Tindari, Agrigento e di diverse altre città della Sicilia, sono il risultato di un'unificazione di lotti, acquistati da ricchi proprietari che hanno la possibilità di costruire in piena zona urbana³⁴³. A partire dalla fine del III sec. a.C., le unità abitative di maggior rilievo sono basate sui modelli dei palazzi ellenistici, con la presenza dei clienti nei portici dei grandi cortili a peristilio³⁴⁴. Inoltre, le case del ceto medio di età medio e tardo-ellenistica, che presentano dimensioni comprese tra i 150 m² e i 400 m², ben documentate in Sicilia ma anche a Locri e ad Herakleia, sembrano adattarsi alla nuova concezione di casa all'interno della città. Di notevole importanza appare anche il fatto che, nel corso dell'età ellenistica, si verifichi una progressiva scomparsa degli ambienti riservati alle attività produttive e lavorative nelle abitazioni, sia di dimensioni medio-piccole sia in quelle più grandi³⁴⁵. Tra i vari cambiamenti che si manifestano nell'edilizia domestica di età ellenistica, l'ambiente destinato a ricevere gli ospiti, l'*andròn*, assume una funzione di rappresentanza sempre più evidente, tanto da ritrovare tale vano accessibile direttamente dall'ingresso principale della casa, come nel caso della Casa 1 di Licata (tav. IV, 8.43), che presenta inoltre analogie con le case di Eraclea Minoa, in particolare le case II A, B e C nel quartiere a sud del teatro³⁴⁶. Si era osservato, già in precedenza, come tra i concetti fondamentali dell'*oikos* vi fosse l'idea che gli ospiti non dovessero avere l'accesso alle stanze più private della famiglia e che fossero condotti all'*andròn* attraverso il cortile o, comunque, attraverso un passaggio che non permettesse lo sguardo visivo agli ambienti più intimi della casa.

In età ellenistica, inoltre, si evidenzia anche una trasformazione nella funzione del cortile, che era stato finora elemento fondamentale delle strutture abitative sia nelle colonie d'Occidente, sia in Grecia. Un esempio di questo cambiamento è offerto dalle case di Finziade³⁴⁷, dove i cortili hanno una superficie di 20-25 m², inferiore rispetto alle quelle dei cortili delle unità abitative di epoca precedente, e non presentano tracce di attività lavorative o produttive. Il cortile

³⁴² PORTALE 2006, p. 94.

³⁴³ LA TORRE 2018, p. 91.

³⁴⁴ LA TORRE 2018, p. 92.

³⁴⁵ LA TORRE 2018, p. 93.

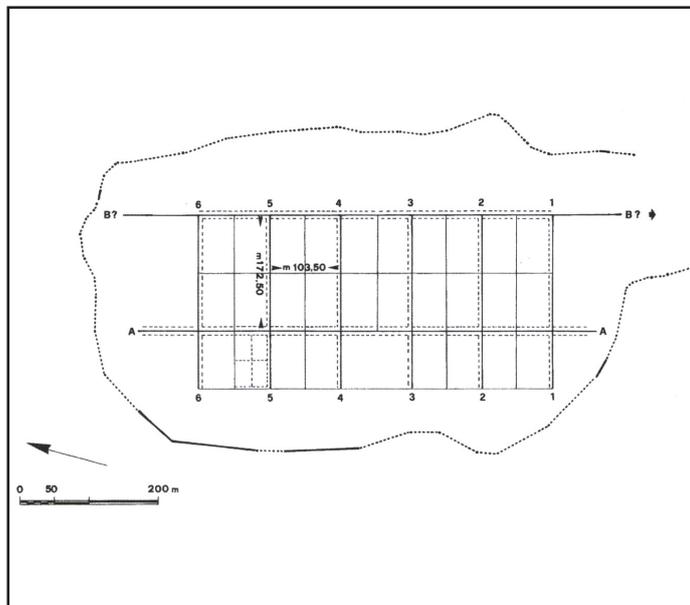
³⁴⁶ LA TORRE 2009, p. 85. Con la descrizione dettagliata delle strutture abitative.

³⁴⁷ LA TORRE 2013, pp. 421-458.

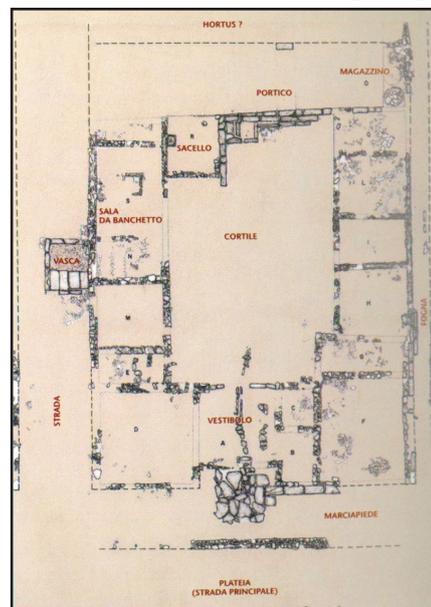
acquista ora una funzione di disimpegno piuttosto che di luogo dove si concentravano molte delle attività dell'*oikos*. Rimane però il principale portatore di luce all'interno delle strutture abitative ed inoltre lo spazio scoperto del cortile è utilizzato come compluvio per la raccolta delle acque piovane, che si raccoglie all'interno di grandi e capienti cisterne scavate nel banco roccioso³⁴⁸.

³⁴⁸ LA TORRE 2018, p. 94.

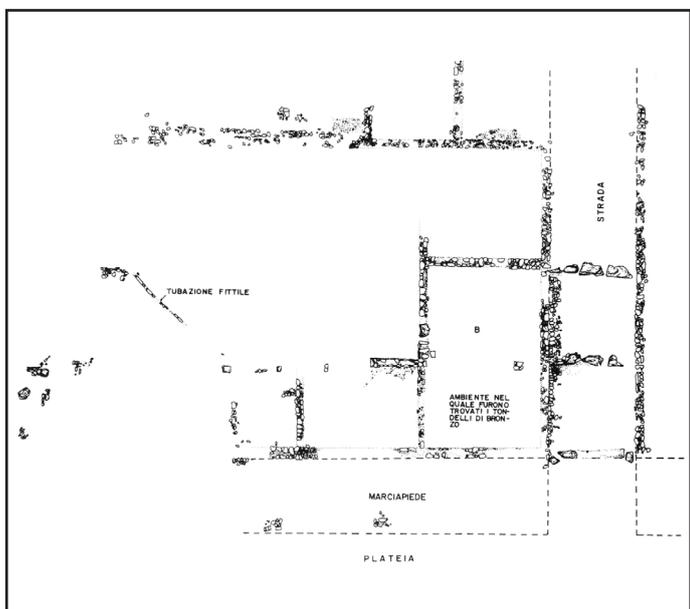
Tavole



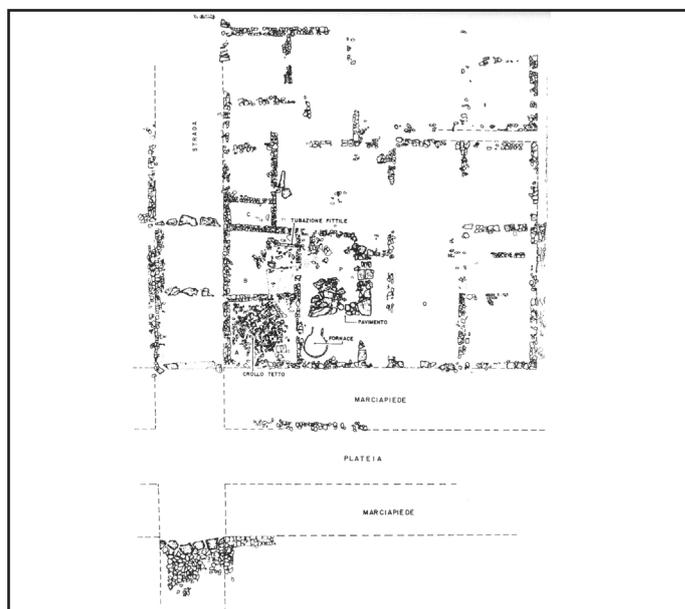
1. Laos. Ricostruzione dell'impianto urbano (LA TORRE 2009, fig. 7, p. 188).



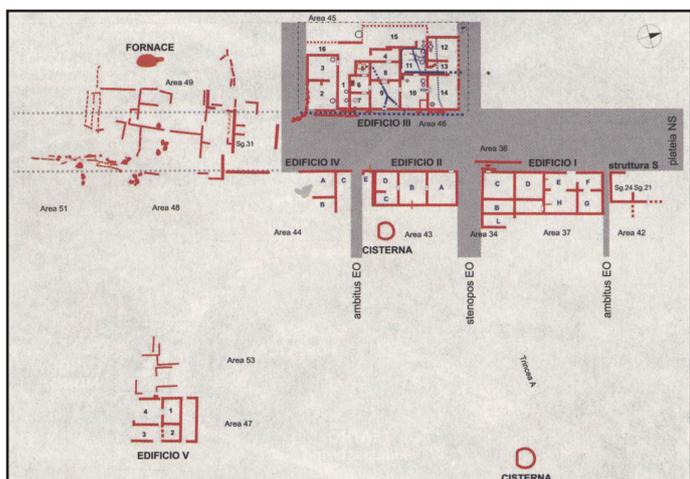
2. Laos. "Casa con la rampa" (GRECO, LA TORRE 1999, fig. 44, p. 60).



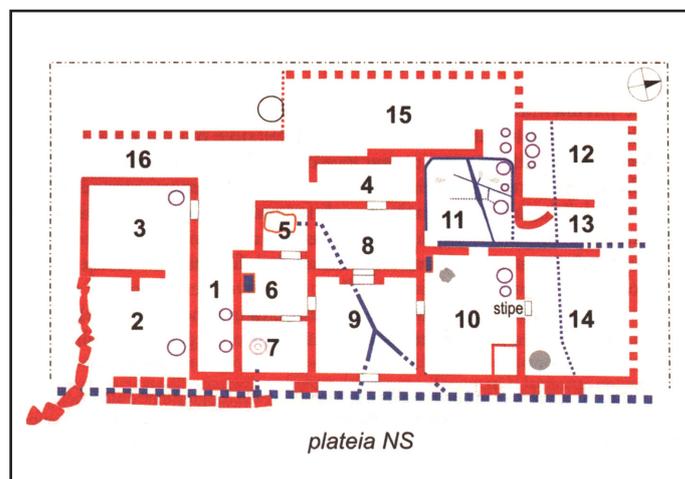
3. Laos. "Casa della zecca" (GRECO, LA TORRE 1999, fig. 46, p. 62).



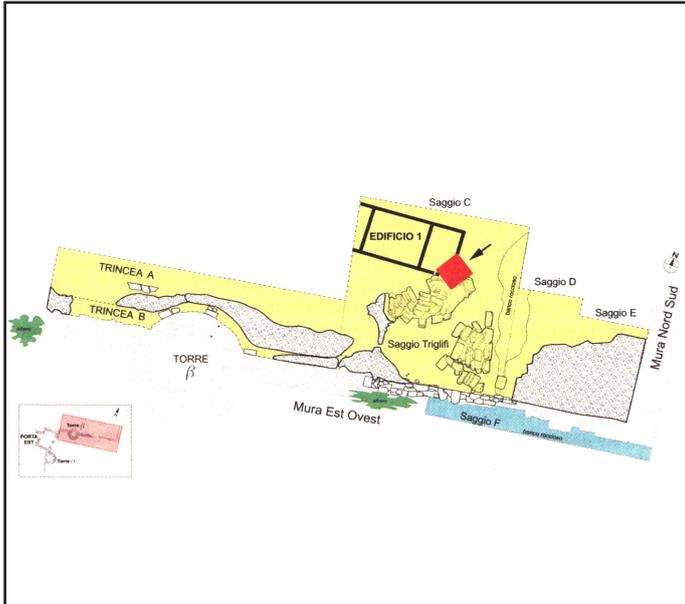
4. Laos. "Casa della fornace" (GRECO, LA TORRE 1999, fig. 48, p. 64).



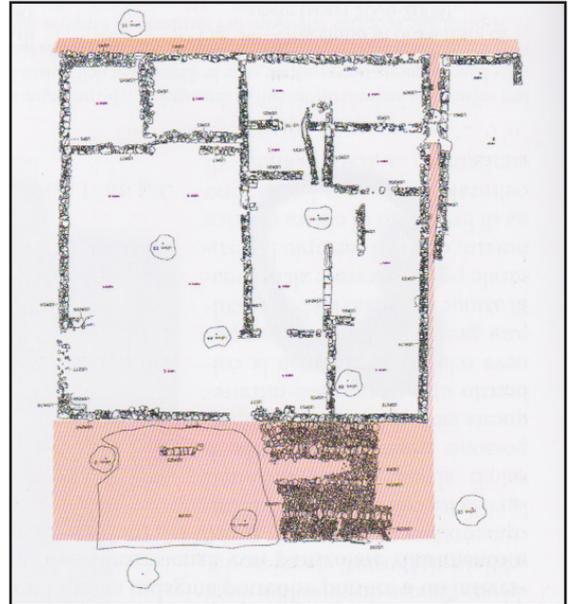
5. Castiglione di Paludi. Planimetria dell'abitato nord (TOSTI 2017, fig. 4, p. 664).



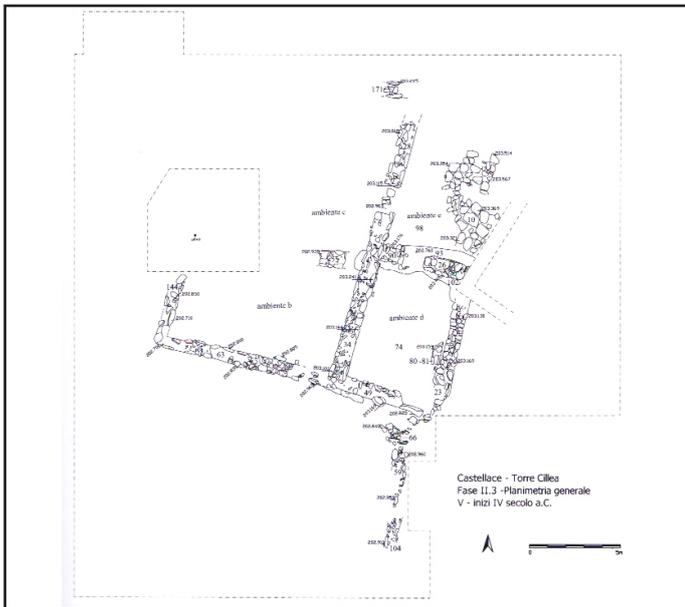
6. Castiglione di Paludi. Edificio III, ipotesi ricostruttiva (TOSTI 2017, fig. 8, p. 670).



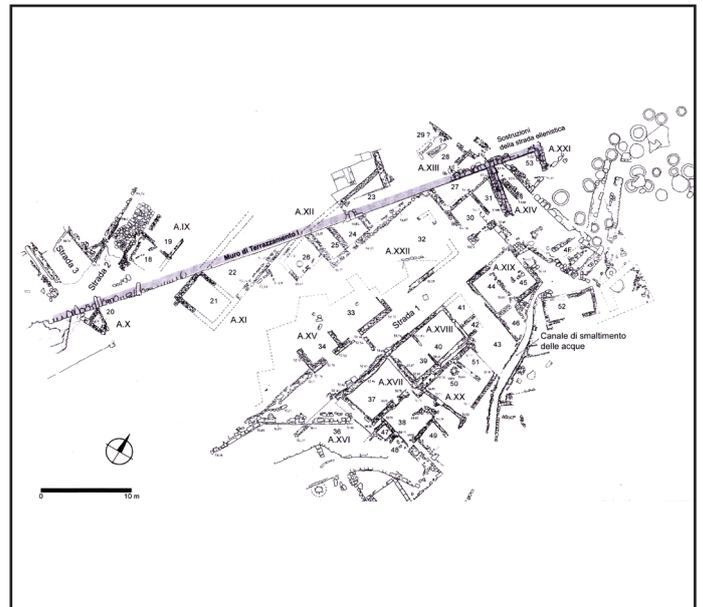
7. Castiglione di Paludi. Planimetria dell'area di scavo 2008, in alto edificio I mura EO (TOSTI 2017, fig. 5, p. 664).



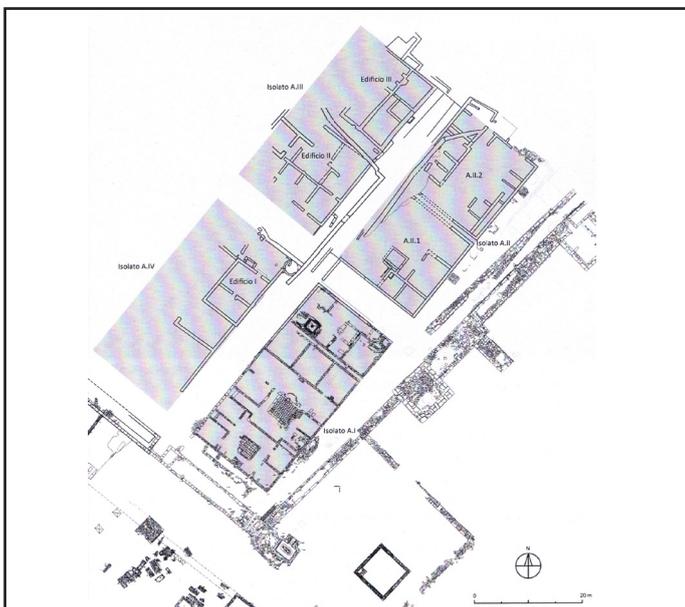
8. Oppido Mamertina. Località Mella. Area del declivio: edificio I e plateia (AGOSTINO 2009b, fig. 32, p. 71).



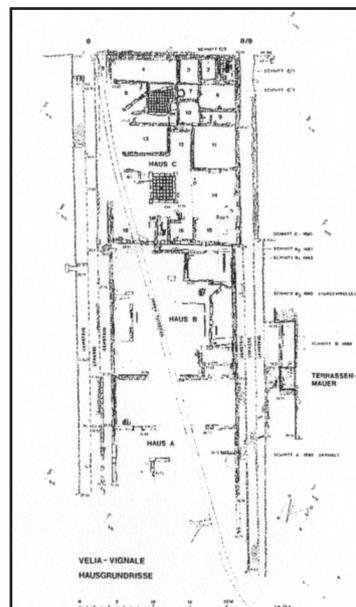
9. Castellace - Torre Cillea. Planimetria generale V-inizi IV sec. a.C. (SICA 2009b, fig. 36, p. 63).



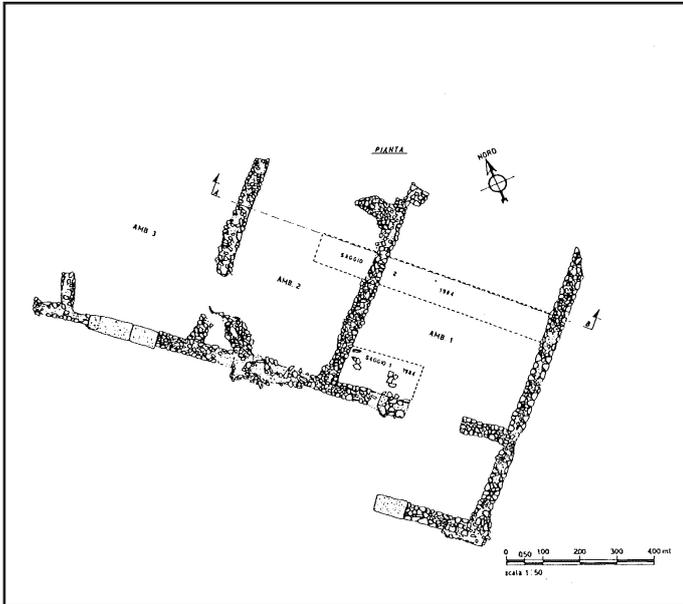
10. Elea-Velia. Acropoli. Pendici meridionali, planimetria dell'abitato tardoarcaico (CICALA 2002, fig. 11, p. 68).



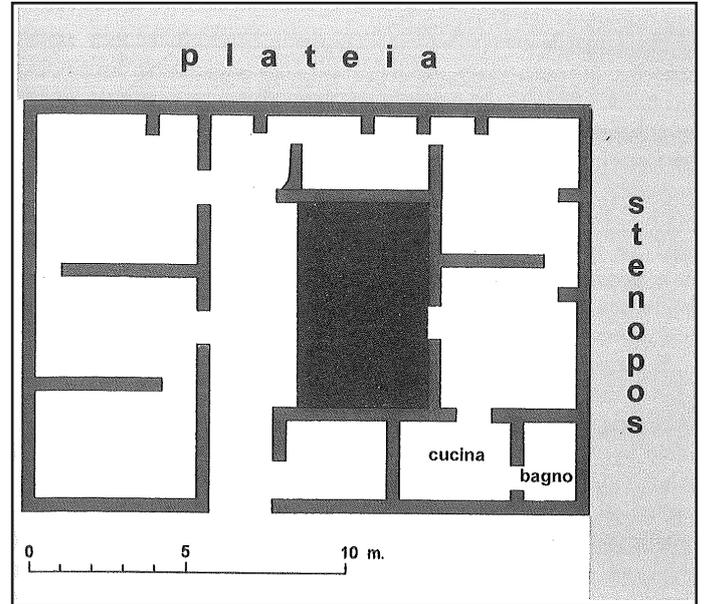
11. Elea-Velia. Quartiere meridionale. Planimetria del settore nord-ovest in corso di scavo; in grigio gli originari isolati ellenistici (A.I-A.IV), cui si sovrappongono le strutture di età imperiale (CICALA 2018, fig. 5, p. 285).



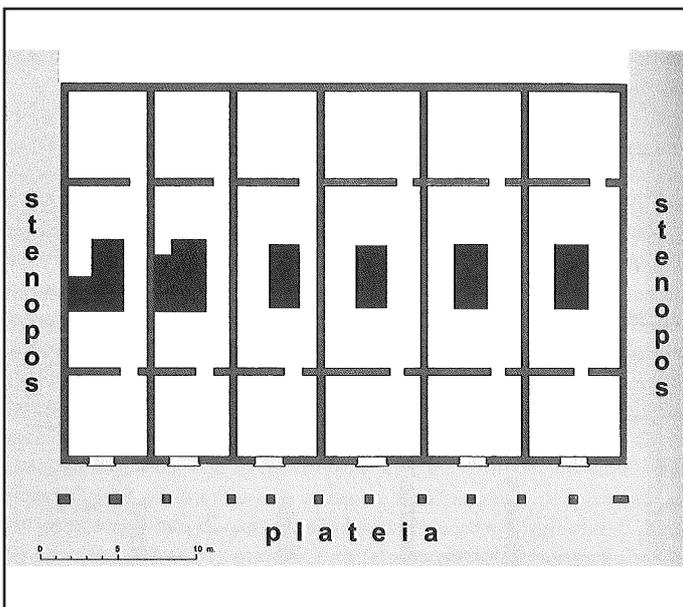
12. Elea-Velia. Quartiere del Vignale (GUIDONE 2017, fig. 2, p. 251).



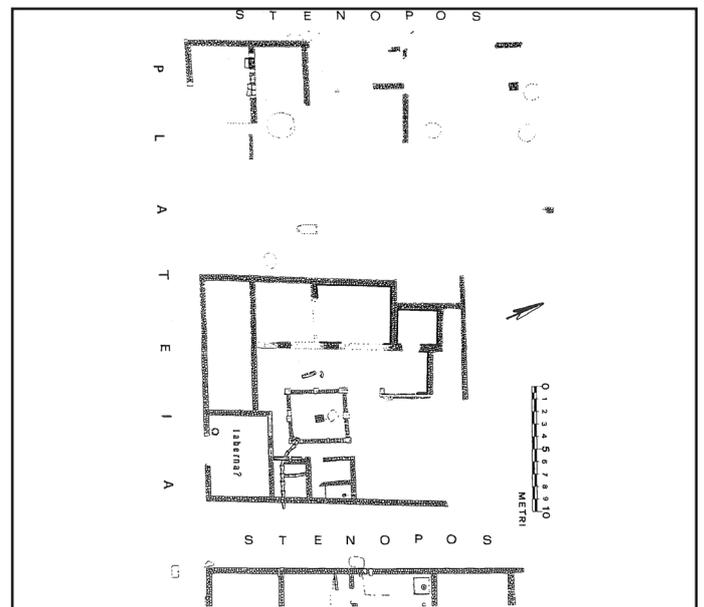
13. Siris. Pianta della casa arcaica nella proprietà Cospito-Caserta (GRECO 2018, fig. 10, p. 80).



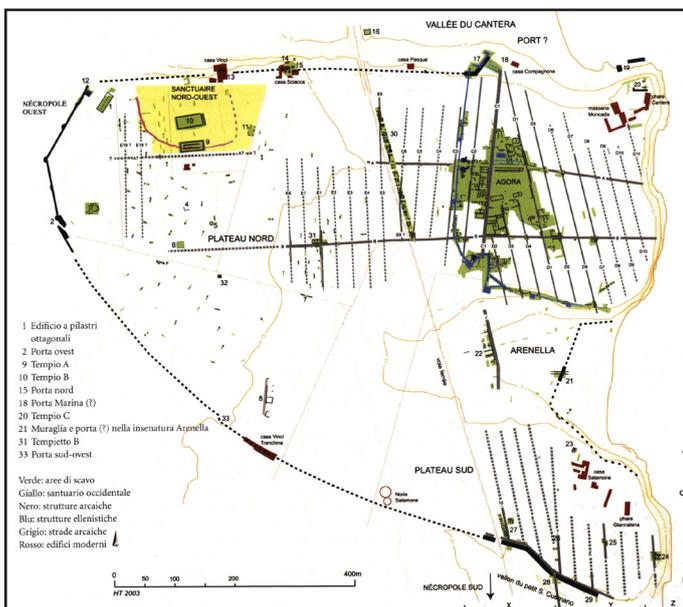
14. Herakleia. Collina del Castello. Quartiere occidentale. Casa a cortile di III sec. a.C. (GIARDINO 2005, fig. 7, p. 403).



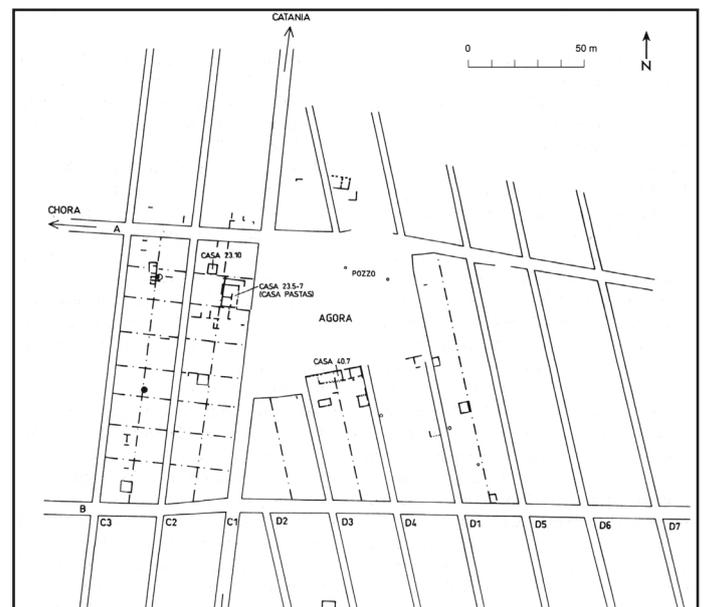
15. Herakleia. Collina del Castello. Quartiere occidentale. Complesso modulare di II sec. a.C. (GIARDINO 2005, fig. 13, p. 414).



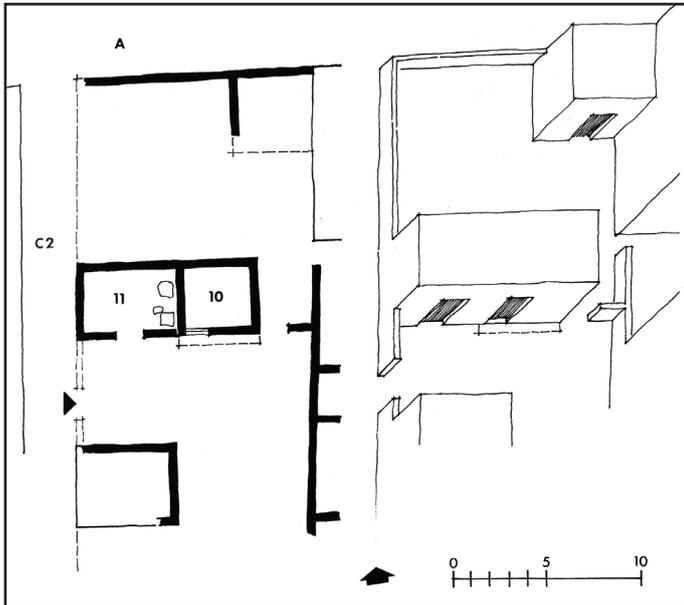
16. Herakleia. Collina del Castello. Quartiere occidentale, isolato VI. Casa a peristilo (GIARDINO 1996, fig. 14, p. 154).



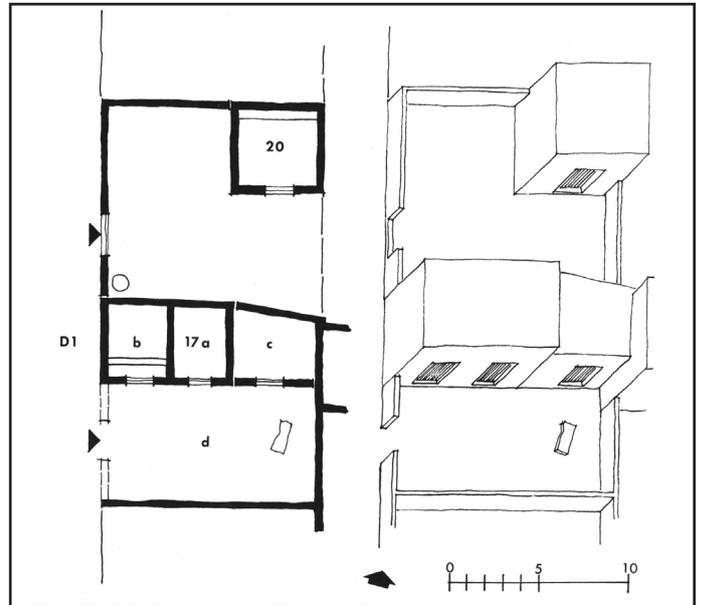
17. Megara Hyblaea. Pianta urbana (MERTENS 2006, fig. 72, p. 63).



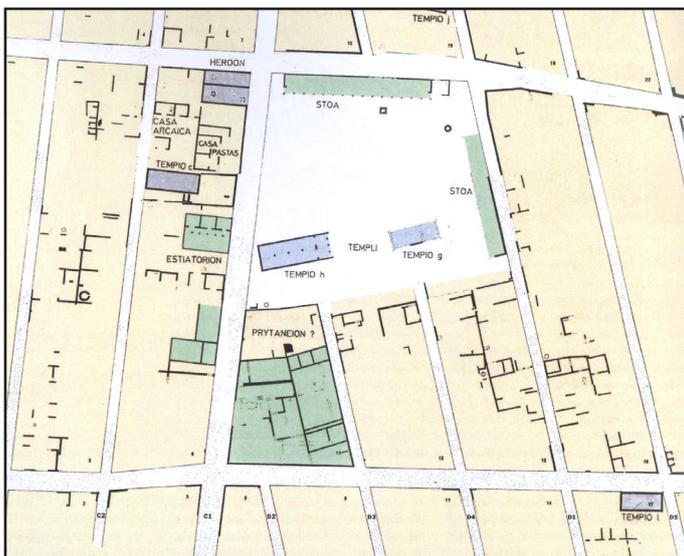
18. Megara Hyblaea. Agora I (pianta 1:2.000) (MERTENS 2006, fig. 73, p. 64).



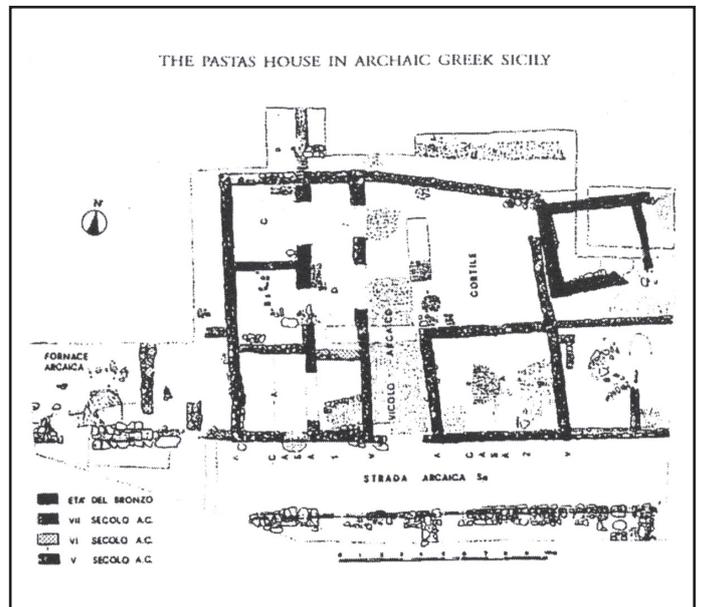
19. Megara Hyblaea. Casa 23,10 (VALLET ET ALII 1983, fig. 15, p. 17).



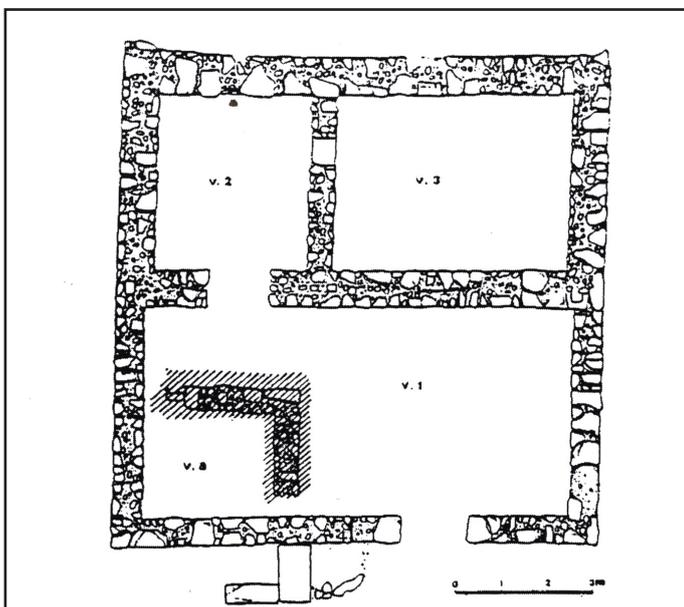
20. Megara Hyblaea. Case arcaiche 58,17 e 58,20 (VALLET ET ALII 1983, fig. 31, p. 40).



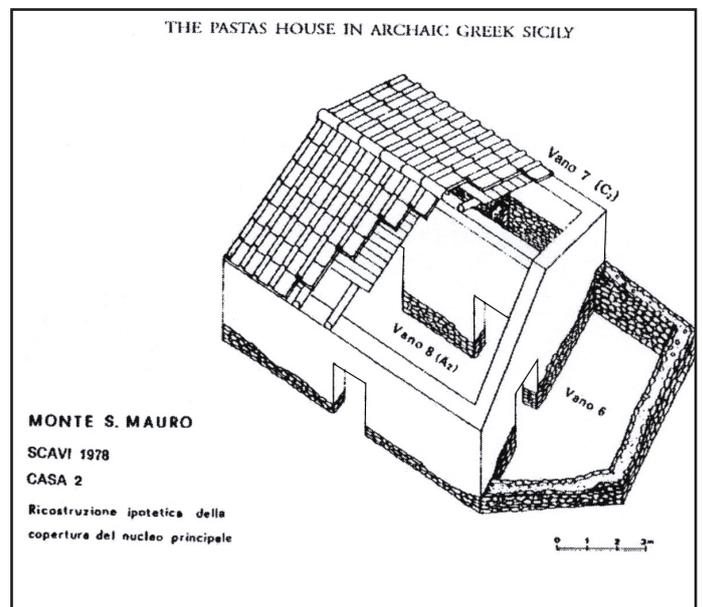
21. Megara Hyblaea. Pianta del quartiere arcaico intorno all'agorà (GRECO 2018, fig. 3, p. 74).



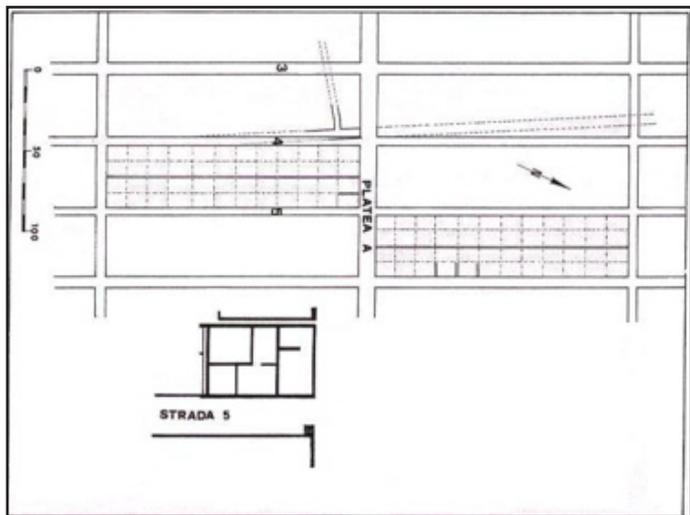
22. Naxos. Casa a pastàs (CORDSEN 1995, fig. 3, p. 107).



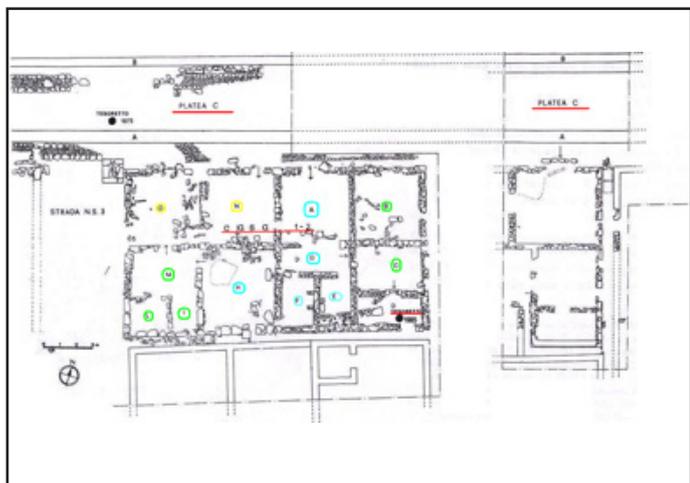
23. Monte San Mauro. Pianta della Casa 1 (CORDSEN 1995, fig. 6, p. 112).



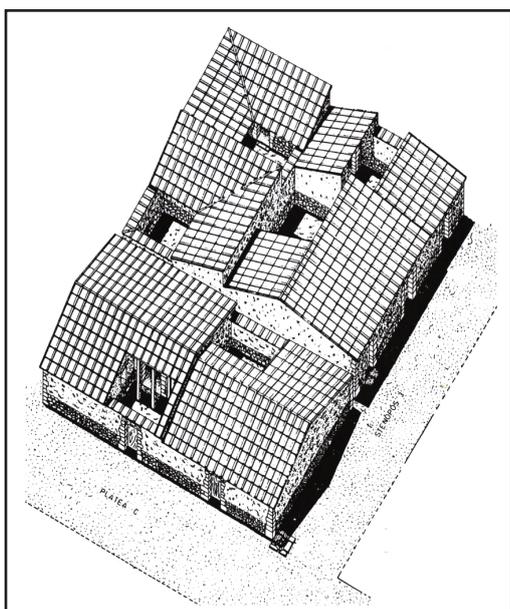
24. Monte San Mauro. Ricostruzione ipotetica della Casa 2 (CORDSEN 1995, fig. 7, p. 113).



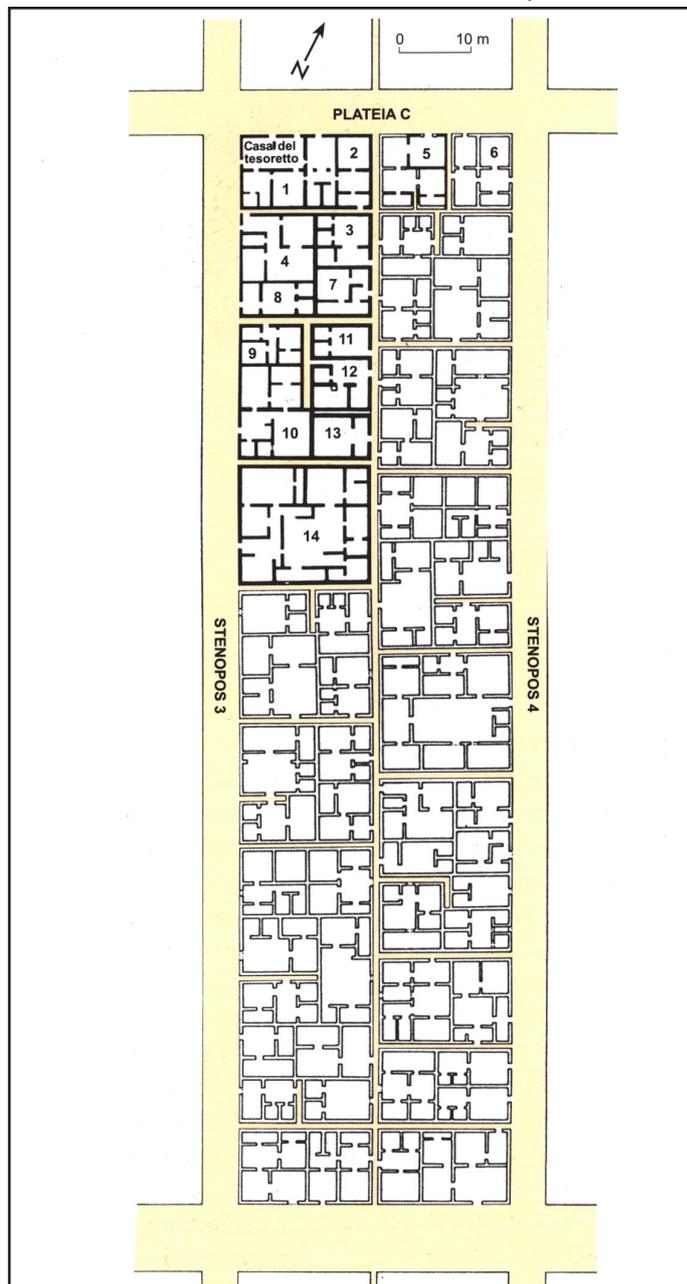
25. Naxos. Schema degli isolati e pianta di una casa (V sec. a.C.) (MARTIN, VALLET 1979, fig. 31, p. 331).



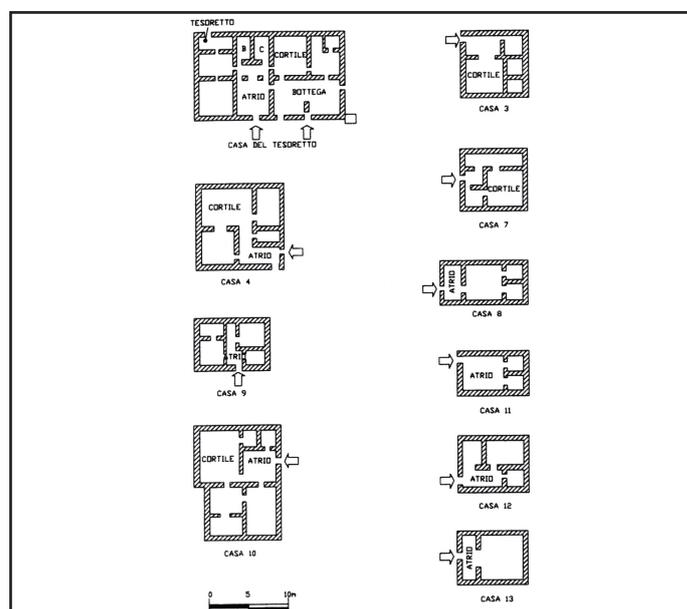
27. Naxos. Quartiere settentrionale. Isolato C4, Case 1-2 (LENTINI 1986, fig. 2, p. 430).



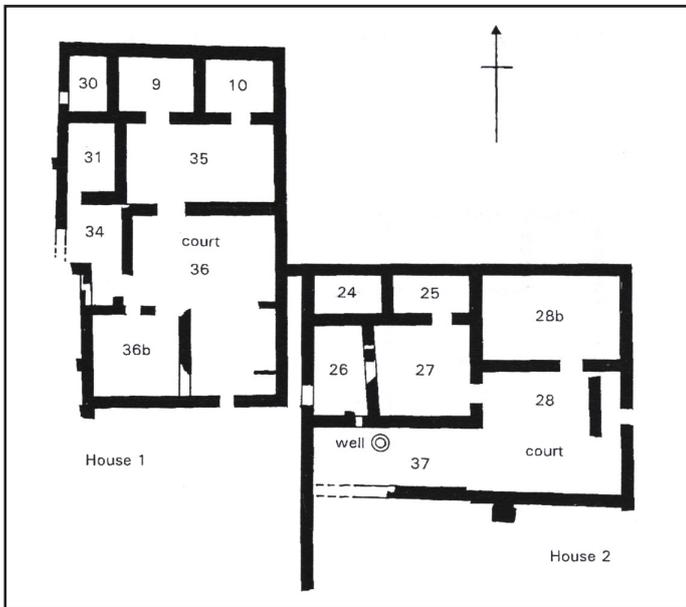
28. Naxos. Quartiere settentrionale. Isolato C4, assonometria Case 1-2 (MERTENS 2006, fig. 622, p. 347).



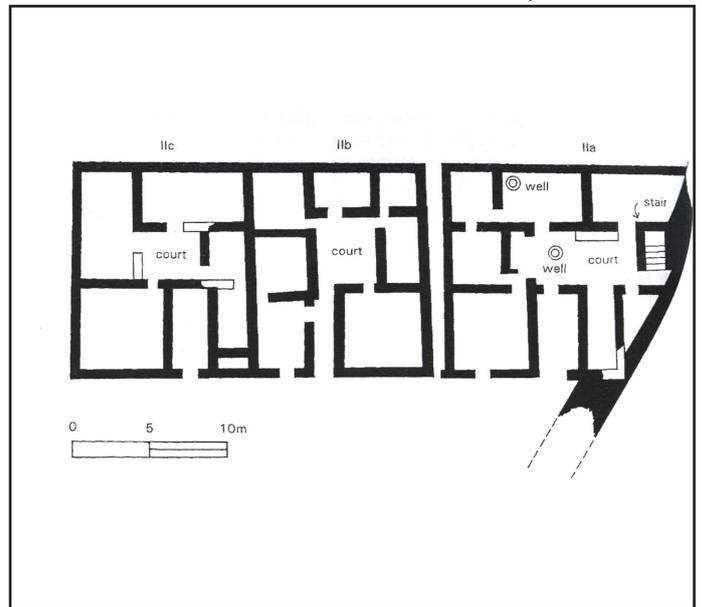
26. Naxos. *Insula C4* (pianta 1:1.000) (MERTENS 2006, fig. 620, p. 346).



29. Naxos. Quartiere settentrionale. Isolato C4, tipologie planimetriche (MERTENS 2006, fig. 621, p. 347).



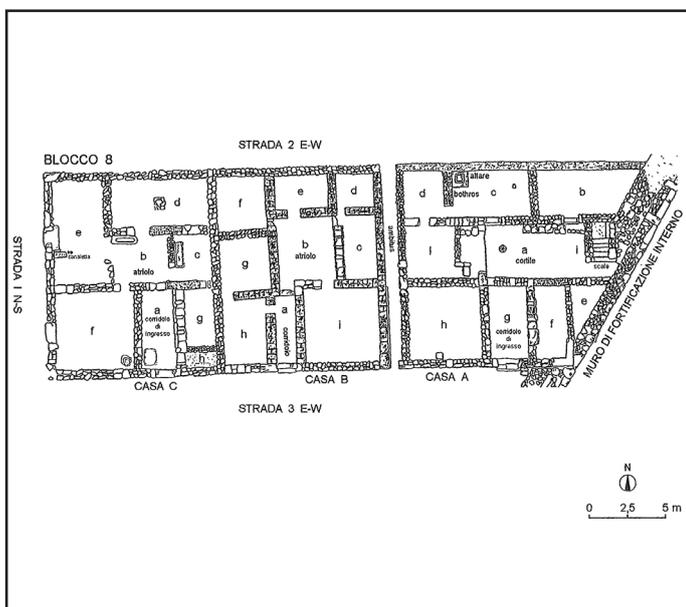
30. Agrigento. Pianta delle Case 1 e 2 (NEVETT 1999, fig. 46, p. 136).



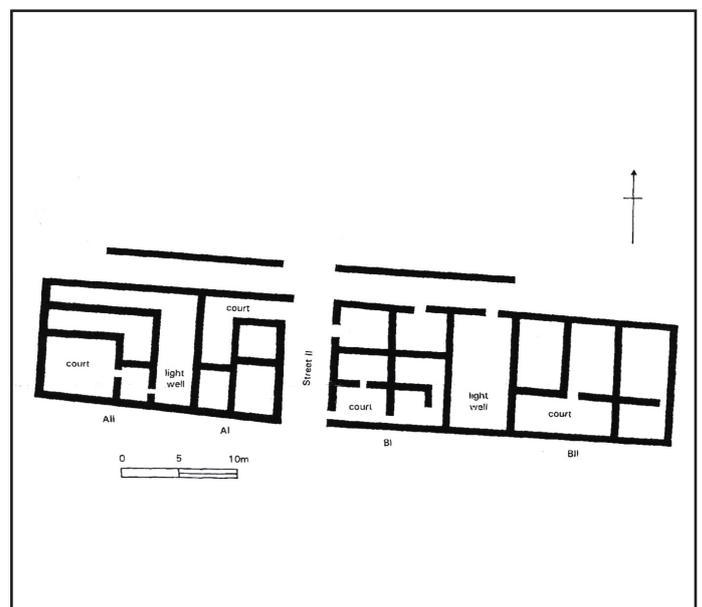
32. Eraclea Minoa. Pianta delle Case A, B e C a sud del teatro (NEVETT 1999, fig. 48, p. 139).



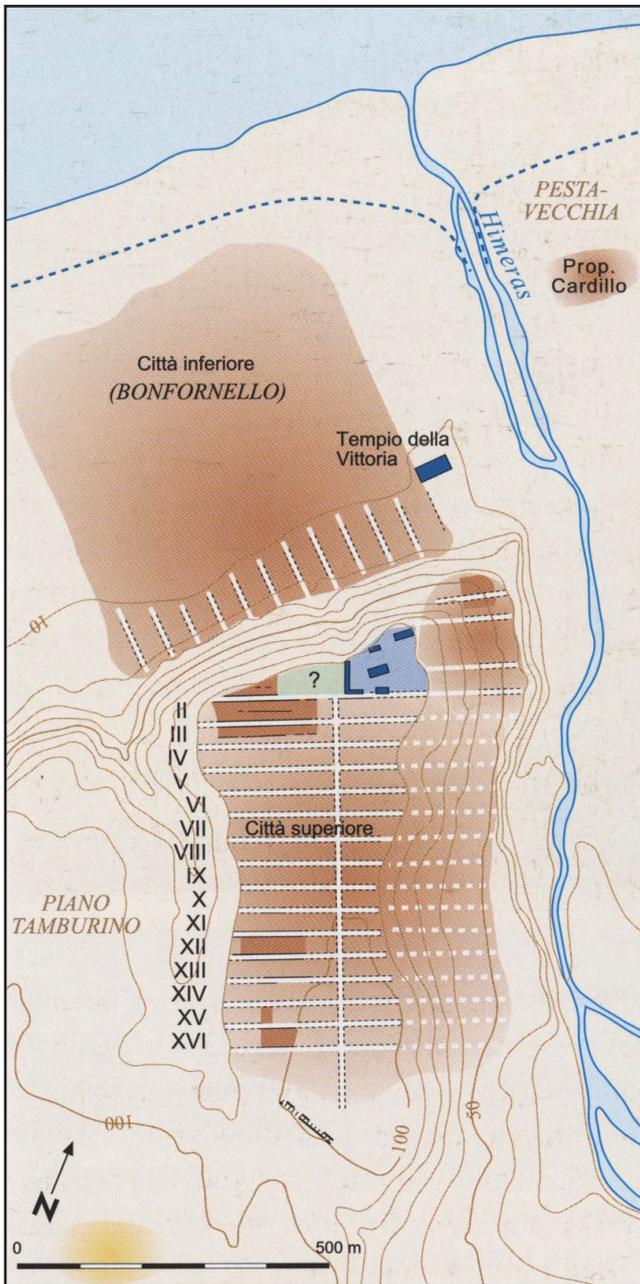
31. Eraclea Minoa. Planimetria del teatro, dell'impianto stradale e dell'abitato (DE MIRO 2014, fig. 30, p. 80).



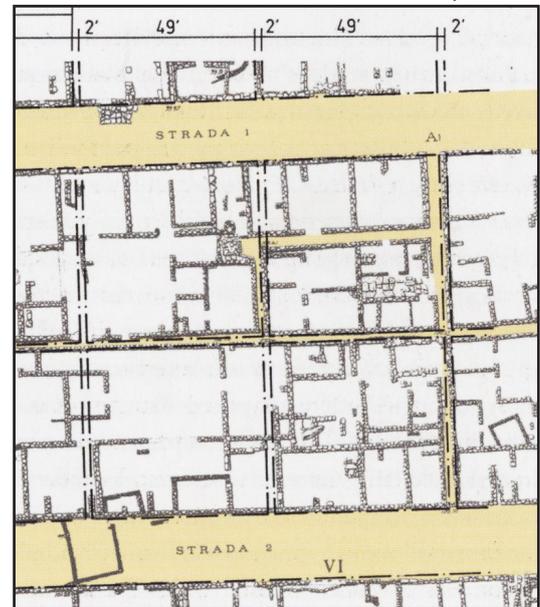
33. Eraclea Minoa. Abitato. Blocco 8. Planimetria delle Case A, B e C (DE MIRO 2014, fig. 64, p. 121).



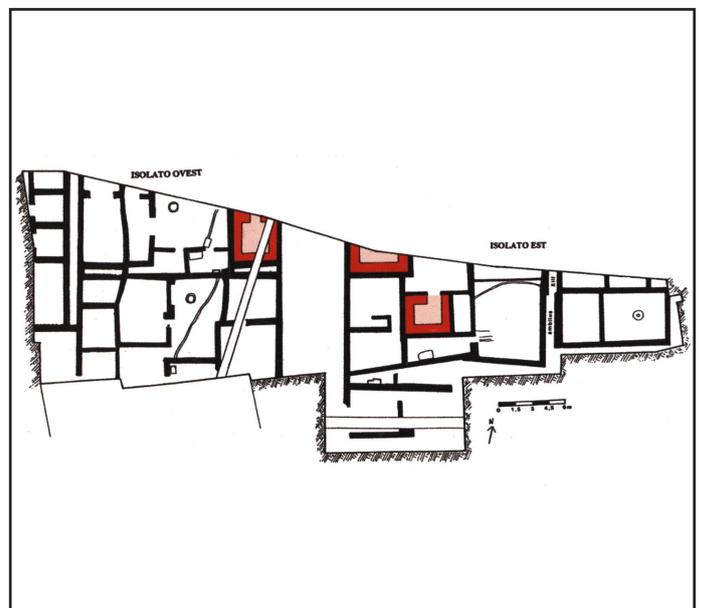
34. Gela. Pianta degli isolati I e II (NEVETT 1999, fig. 45, p. 134).



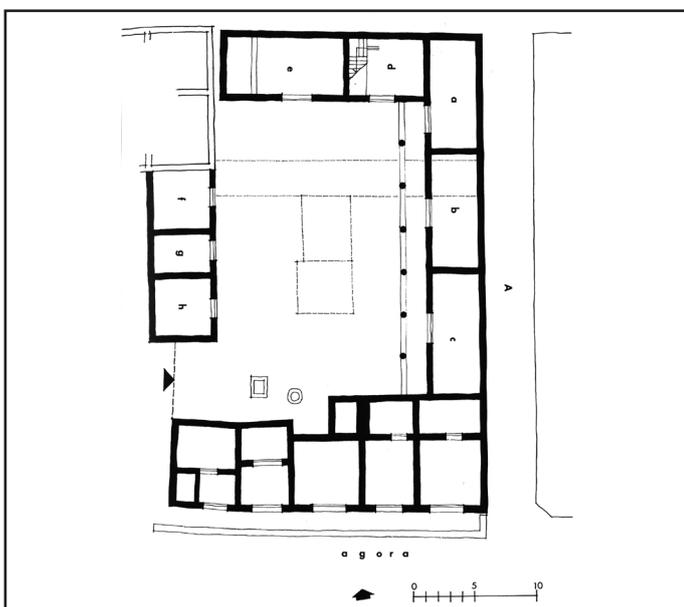
35. Himera. Pianta urbana II (1:15.000) (MERTENS 2006, fig. 335, p. 191).



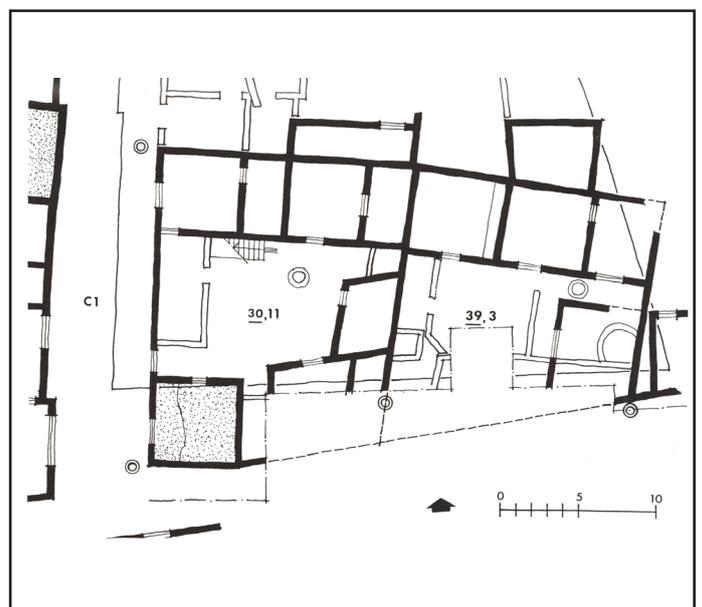
36. Himera. Città superiore, planimetria dell'insula con lottizzazione (MERTENS 2006, fig. 623, p. 348).



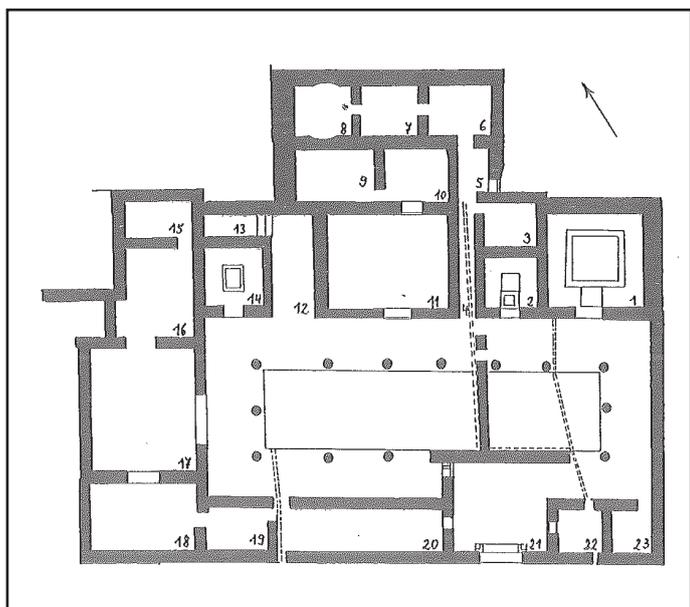
37. Himera. Città inferiore, piante di case con andrones e klinai (MERTENS 2006, fig. 624, p. 350).



38. Megara Hyblaea. Casa 23,24 (VALLET ET ALII 1983, fig. 17, p. 19).



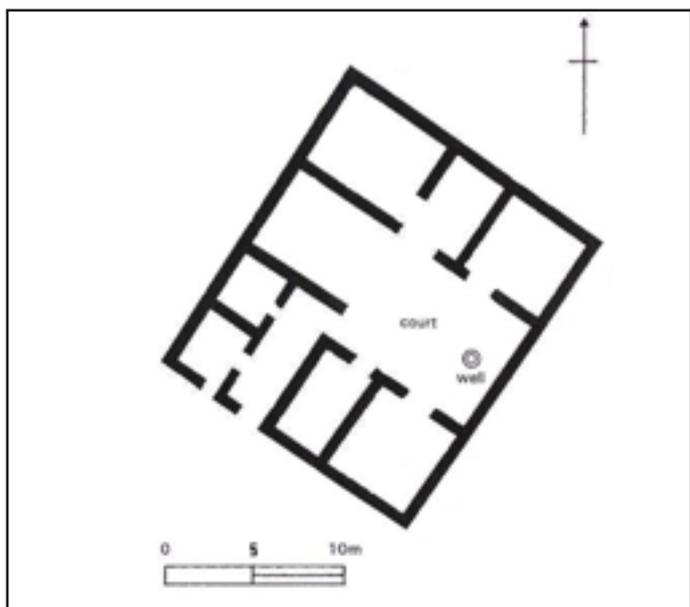
39. Megara Hyblaea. Case 30,11 e 39,3 (VALLET ET ALII 1983, fig. 57, p. 83).



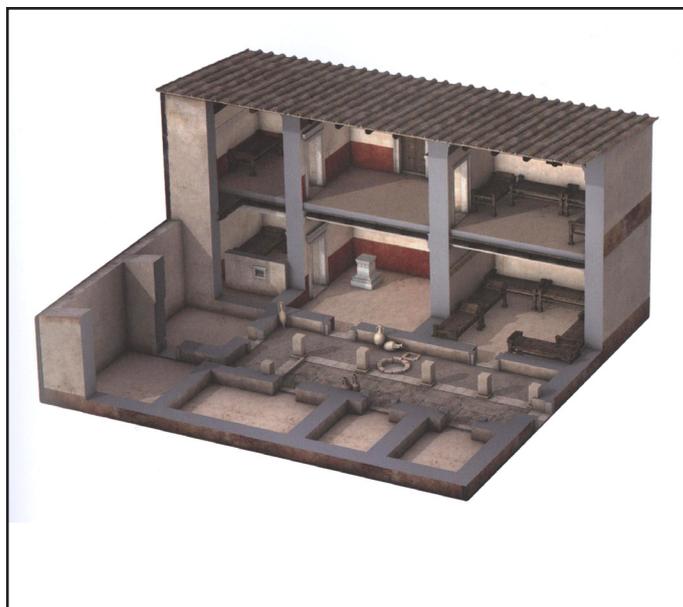
40. Morgantina. Collina occidentale, settore est dell'agorà. Casa di Ganimede (MANCINI 2006, fig. 4, p. 170).



41. Solunto. Assonometria della Casa "Ginnasio" (ALBANESI 2006, fig. 2, p. 178).



42. Solunto. Pianta della Casa VII (NEVETT 1999, fig. 50, p. 143).



43. Finziade (Licata). Ricostruzione 3D della Casa I (LA TORRE 2018, fig. 4, p. 87).



44. Mappa dei principali siti della Magna Grecia e della Sicilia ricordati nel testo (rielaborazione grafica).

CAPITOLO V

Note conclusive e prospettive della ricerca futura

5. Un quadro d'insieme dell'edilizia domestica d'età greca in Calabria

Lo studio dell'edilizia privata di età greca nella Calabria antica ha permesso di delineare alcune fondamentali caratteristiche utili per un confronto con altre *poleis* della Magna Grecia e della Sicilia, oltre che con quelle della madrepatria¹. Si è condotta un'analisi partendo dall'età arcaica fino a giungere all'età ellenistica, cercando di evidenziare gli elementi peculiari di sviluppo delle strutture abitative, fin dalle origini, condizionate sia dall'assetto urbanistico proprio delle diverse città sia dal periodo storico.

Per la ricostruzione delle case di età greca, sono state prese in considerazione anche le fonti letterarie antiche, che offrono, con le dovute cautele, utili spunti e possibili confronti con le evidenze archeologiche. Infatti, gli archeologi in passato hanno cercato di ritrovare negli scavi una tipologia edilizia raccontata dalle fonti antiche, non sempre con un chiaro riscontro archeologico.

Di notevole importanza risultano inoltre le caratteristiche del territorio, la conformazione geomorfologica, il contesto di appartenenza e i fattori socio-economici che caratterizzano le società antiche. La diversificazione sociale ed i fenomeni di innovazione e trasformazione non si possono esprimere in un'unica linea di sviluppo generale del modello evolucionistico, ma è necessario anche analizzare il contesto di riferimento². La casa nel mondo antico è considerata come “un prodotto culturale”, che si esprime spesso con tipologie differenti, condizionate anche dalle fasi cronologiche. L'*oikos*, tra l'età tardo-geometrica e il VII sec. a.C., si delinea come una struttura monocellulare, quadrata o rettangolare, sia in Grecia sia in Magna Grecia e Sicilia³.

Le *poleis* di Magna Grecia e Sicilia, in età arcaica e classica, sono caratterizzate da un assetto urbanistico piuttosto regolare, all'interno del quale sono inserite le unità abitative, che presentano una planimetria semplice, legata principalmente a esigenze di ordine funzionale. Si percepisce, infatti, una stretta relazione tra la programmazione urbanistica delle nuove colonie magnogreche e siceliote, che tengono in considerazione i possibili sviluppi urbani futuri e l'organizzazione planimetrica delle unità abitative⁴. L'Occidente magnogreco e siceliota, per l'età arcaica, come sottolinea Greco, rappresenta “per quanto attiene la forma urbana, un posto di assoluta centralità, con i suoi monotoni impianti...”⁵. Di notevole importanza, nelle *poleis* occidentali, risulta essere il processo di maturazione delle forme urbane delle città, a partire dalle

¹ Per i riferimenti alle strutture abitative della madrepatria si rimanda al I capitolo.

² LIPPOLIS 2013, p. 205.

³ FUSARO 1982; LIPPOLIS *ET ALII* 2007, pp. 53-60; HELLMAN 2010, pp. 37-42.

⁴ MÉTRAUX 1999, p. 393.

⁵ GRECO 2018b, p. 64.

apoikoi di prima generazione, che fin dalle origini pongono le basi per le regolari partizioni del territorio e per la creazione dei successivi impianti regolari, all'interno dei quali si inseriscono i diversi elementi costitutivi delle colonie⁶.

Le case di età arcaica risultano modeste, costituite da uno o pochi vani e quasi sempre ad un solo piano. Una delle piante tipiche di questo periodo è costituita da due o tre vani, che si affacciano su un cortile di forma rettangolare allungata, avvicinata al modello di casa a *pastàs* ricordata dalle fonti letterarie. Si afferma, nel corso del VI sec. a.C. in Grecia, un modello più definito e regolare, caratterizzato da un blocco di più vani, di solito tre, posti in maniera paratattica e preceduti da un portico in parte chiuso, in parte porticato, la *pastàs*⁷.

In Calabria, tra gli esempi di abitazioni arcaiche vanno ricordate le strutture abitative di Sibari e dell'abitato di San Nicola di Amendolara, a non molta distanza da Sibari, dove si osservano edifici "mono-ambiente" o con pochi vani dotati di cortile all'esterno⁸. Un *oikos* con evidenze archeologiche di età arcaica si ritrova anche a Kaulonia, chiamata "casa del personaggio grottesco", che, per la distribuzione planimetrica e la superficie complessiva, presenta strette analogie con gli edifici arcaici messi in luce a Sibari e nell'abitato arcaico di San Nicola ad Amendolara⁹. Si notano, inoltre, confronti ancora più stringenti con le abitazioni di Monte San Mauro di Caltagirone in Sicilia, datate tra la fine del VII sec. a.C. e la fine del VI sec. a.C. e accostate alle case, poco più antiche, di Thorikos ed Eleusi¹⁰. Le strutture abitative di Monte San Mauro presentano un ampio vano antistante coperto, diverso dal cortile degli esempi calabresi poco sopra citati, ma dal punto di vista di uso e di funzione con delle analogie come la conservazione, la preparazione e il consumo di pasti, attività ipotizzate per il vano della suddetta casa cauloniate¹¹.

Anche nella *polis* crotoniate sono state individuate tracce di strutture abitative di età arcaica, come i resti archeologici provenienti dall'isolato 2E, lotto A, dove si osserva una planimetria dell'unità abitativa, caratterizzata da alcuni vani posti in maniera paratattica, che abbandonano la struttura monocellulare, attestata in diverse abitazioni di età arcaica sia in Magna Grecia e Sicilia sia in Grecia.

⁶ GRECO 2018b, pp. 62-63. Greco parla della partizione catastale del territorio, che è una "preoccupazione" degli *apoikoi* di prima generazione, concetto già evidenziato, diversi anni fa dalla Fusaro (FUSARO 1982), che parlava di *kleros*, il lotto assegnato per sorteggio, nell'urbanistica di Megara Hyblaea, per descrivere l'origine della suddivisione urbana e la condizione di "piccoli contadini" dei primi coloni.

⁷ LIPPOLIS 2013, p. 223.

⁸ MOLLO 2018, pp. 138-139. Si ricordano anche le case di Francavilla Marittima, databili tra la fine del VII sec. a.C. e fine del VI sec. a.C., di forma rettangolare, che sono organizzate lungo strade con andamento irregolare e confrontabili con quelle di Stombi a Sibari.

⁹ FUSARO 1982, p. 26; LEPORE 2010, p. 96.

¹⁰ BELVEDERE 2000, pp. 60-61.

¹¹ LEPORE 2010, p. 96.

Per l'edilizia domestica il periodo arcaico risulta essere spesso il più complesso da rintracciare, a causa delle labili tracce archeologiche, alle quali molte volte si sovrappongono i livelli archeologici di epoche successive. Inoltre, le unità abitative arcaiche risultano caratterizzate da pochi ambienti, all'interno dei quali si concentrano più attività e destinazioni d'uso, che rispecchiano il contesto sociale ed economico nel quale sono inserite¹².

In seguito si assisterà, nell'evoluzione dell'edilizia domestica, ad un aumento della specializzazione dei diversi ambienti all'interno dell'*oikos*, a testimonianza di una differenza di funzione¹³. Si riscontra una variabilità delle strutture abitative determinata dalle diverse classi sociali d'appartenenza, con il passaggio da uno o pochi ambienti, nei quali si svolgeva la vita della famiglia, a più ambienti che potevano essere destinati a zone di rappresentanza o di lavoro. Inoltre, un elemento di notevole importanza è l'organizzazione della casa che presenta delle "barriere" architettoniche che permettono di evitare agli ospiti di "scorgere" le zone più private dell'*oikos*.

Come sottolineato più volte, non è possibile inserire l'edilizia domestica in una "produzione seriale" caratterizzata da rigidi schemi classificatori, proprio perché le variabili e le varianti di ogni genere sono molteplici. Una caratteristica costante, sia nelle colonie d'Occidente sia in Grecia, è la presenza del cortile, uno spazio scoperto interno, considerato come "cuore" della vita familiare, che accresce il proprio valore dall'età arcaica fino all'età ellenistica. La sua collocazione però non risulta "fissa" all'interno dell'*oikos*, come analizzato in precedenza, ma può variare a seconda delle singole esigenze: a volte in posizione centrale per garantire il raccordo tra i vari ambienti della casa e il passaggio di aria e luce, altre volte antistante ai vari vani per isolarli dal mondo esterno, altre ancora in posizione decentrata. Il cortile inoltre racchiude in sé diversi possibili usi a seconda delle esigenze familiari e nel corso del tempo subisce un'evoluzione: da area scoperta esterna in età arcaica a vero e proprio elemento architettonico intorno al quale si dispongono gli altri spazi della casa, fino a diventare il fulcro di molte delle case di età ellenistica. Si è sottolineata più volte la notevole importanza del cortile nell'*oikos*, che può spesso avere forme, dimensioni e collocazioni diverse e è luogo di molteplici attività, come per esempio, in mancanza della cucina vera e propria, sede della preparazione e della cottura dei pasti da parte delle donne della casa¹⁴.

Dalle abitazioni di età classica, caratterizzate da uno schema planimetrico piuttosto semplice, si assiste allo sviluppo di strutture abitative più articolate, contraddistinte da un numero maggiore

¹² Si rimanda al paragrafo 1.1. per i diversi approcci metodologici sull'edilizia domestica di età greca.

¹³ CALIÒ 2012, pp. 200-201.

¹⁴ RUGA 2018, pp. 181-182.

di ambienti e da una ricchezza decorativa visibile soprattutto nelle stanze più importanti delle case stesse.

In età ellenistica, dove la documentazione archeologica sull'architettura domestica offre più dati anche in Calabria¹⁵, si osserva come i contesti urbani di IV e III sec. a.C. subiscano un incremento delle zone residenziali, con l'aumento degli ambienti che compongono le unità abitative. Attraverso la testimonianza delle fonti antiche, si evince, nelle case di dimensioni maggiori nel periodo ellenistico, la possibile suddivisione in due settori della casa: l'*andronitis*, riservato agli uomini¹⁶, e la *gynaecoonitis*, utilizzato invece dalle donne. La netta distinzione tra il settore maschile e quello femminile, in realtà, risulta presente solo nelle strutture abitative dei ceti più ricchi, mentre anche per il periodo ellenistico, la maggior parte delle unità abitative più modeste sono meno complesse.

Nella Calabria antica, in particolare, non risultano molte le case finora documentate che presentano dimensioni considerevoli, riccamente decorate e talora articolate su due piani. Si ricorda il caso della Casa del Drago a Caulonia, dove la superficie planimetrica occupata risulta essere raddoppiata rispetto agli altri nuclei residenziali della *polis* e per la quale è stata ipotizzata un'unica grande abitazione a doppia corte o due nuclei in origine indipendenti tra di loro¹⁷. Le case appartenenti ad un ceto sociale elitario in Calabria sono riconoscibili in ambito greco, a Caulonia e a Locri Epizefiri nella Casa dei Leoni, mentre in area brettia e lucana sono stati individuati modelli abitativi dei "ricchi" nei siti di Castiglione di Paludi e di Laos.

Anche nei contesti dei centri italici, le unità abitative presentano generalmente degli schemi planimetrici semplificati, disposti su un cortile e con una *pastàs*, inserite, nella maggior parte dei casi, all'interno di un assetto urbanistico regolare con la presenza di assi viari sui quali si affacciano le diverse case¹⁸.

In Magna Grecia, finora, non sono molti i casi ben accertati e documentati che testimoniano la presenza della *pastàs*, ben attestata in Grecia nella città calcidica di Olinto, e dal peristilio, mentre un elemento caratteristico e peculiare appare il cortile, anche se non porticato.

Un caso di studio è stato offerto dalla subcolonia locrese di Medma, dove tra le strutture abitative finora messe in luce e indagate, si è ipotizzata la presenza della *pastàs*, in particolar

¹⁵ MOLLO 2018a, p. 139. I dati a disposizione per questo periodo in Calabria riguardano il mondo italiota, il popolamento lucano e quello brettio.

¹⁶ PESANDO 2018, p. 47. L'*andròn* è definita la: "stanza in cui gli uomini si riuniscono e a cui è legato il simposio", secondo la definizione di Polluce, lessicografo attico (*Onomasticon*, 1, 79).

¹⁷ GUIDONE 2017, p. 253.

¹⁸ MOLLO 2018a, p. 139. Si osservano però anche case riccamente decorate con stucchi e peristili colonnati, come nelle evidenze archeologiche di Tiriolo, dove si hanno richiami a tipologie planimetriche più raffinate.

modo nell'*oikos* in proprietà Montagnese¹⁹. La casa è stata oggetto di studio e di analisi funzionale degli spazi e dei materiali in essa contenuti e ha riportato somiglianze planimetriche con quella scavata in proprietà Scarano. Della struttura in proprietà Montagnese, attraverso lo studio dei materiali archeologici ritrovati, nella loro ampia varietà d'uso, è stata evidenziata la funzione abitativa dell'edificio, un *oikos* di IV sec. a.C.²⁰. La ceramica e gli altri reperti rinvenuti nell'abitazione sono databili tra il V e gli inizi del III sec. a.C. Sono state classificate le seguenti classi: ceramica a vernice nera, ceramica a vernice rossa o bruna, lucerne, unguentari, ceramica comune grezza e depurata, inoltre anfore, *opus* doliare, pesi da telaio, metalli. Le forme ceramiche attestate nella struttura abitativa analizzata sono numerose. Sono state riconosciute forme ceramiche legate al consumo dei pasti e delle bevande, forme da mensa e dispensa, oltre a quelle utilizzate per la preparazione e la cottura dei cibi. Tali materiali risultano distribuiti in maniera spesso non omogenea all'interno nei diversi vani, tanto da non permettere di attribuire con certezza le diverse destinazioni d'uso agli ambienti. La pianta della struttura abitativa risulta caratterizzata da una serie di ambienti posti intorno ad un cortile (n. 1), con probabile *pastàs* (n. 6). I vani n. 2 e n. 3 risultano di piccole dimensioni, mentre il vano n. 5 risulta essere più grande ed è posto nella parte anteriore della casa, al quale si potrebbe attribuire una funzione di vano-bottega, ma dai dati archeologici pervenuti non è stato possibile confermare tale ipotesi, poiché non risulta di facile lettura il muro meridionale dell'ambiente. Infine, l'ambiente n. 4 si presenta come il più ampio, forse con destinazione d'uso prettamente privata dell'*oikos*, comunicante con il vano n. 7, posto sulla facciata principale della casa e a sua volta collegato con il vano n. 6. Sono state inoltre riconosciute delle aree scoperte, esterne e direttamente adiacenti alla struttura, poste lungo tre dei quattro lati dell'unità abitativa. L'area antistante all'ingresso poteva fungere da corte aperta (?) di pertinenza dell'*oikos*. I materiali archeologici sono riconducibili alla funzione dell'edificio, un *oikos* di pieno IV sec. a.C., che appare conformarsi alla maglia di *platéiai* e *stenopói* individuata, seppur parzialmente, in altri settori dell'abitato tardoclassico di Medma.

Tracce di *pastàs* sono state riconosciute anche nei recenti scavi di Terina, in località Iardini di Renda, e di Crotone, nell'area della Banca Popolare Cooperativa, nella Casa C, di età arcaica, posta nell'isolato 2E, lotto A, nel vano chiamato c3²¹, e nel lotto B, nella Casa I, inquadrabile cronologicamente nella seconda metà del IV sec. a.C., nel vano i3. Tale ambiente

¹⁹ Si rimanda per l'analisi e lo studio dettagliati della struttura abitativa al capitolo n. III.

²⁰ Per lo studio approfondito dei materiali archeologici e delle strutture dell'*oikos* di Medma in propr. Montagnese si rimanda al III capitolo.

²¹ RACHELI 2014, pp. 46-47.

conferisce un valore di notevole riservatezza all'intera unità abitativa, poiché consente di giungere direttamente alle stanze di rappresentanza, senza la necessità di attraversare il cortile, lungo cui si apriva la zona riservata alle donne²².

La presenza del piano superiore nelle diverse strutture abitative è spesso di difficile comprensione, poiché le tracce archeologiche sono piuttosto labili o scarse. Tra i possibili esempi, si è ipotizzato il piano superiore nell'Insula I della Regione Corelli a Caulonia, nella struttura abitativa scavata interamente posta a sud dello *stenopos*, in base alla presenza di alcuni resti di possibili alloggiamenti di scale posti sia nel cortile D sia nell'ambiente F²³. Anche a Crotona, nella Casa D del lotto A dell'area della Banca Popolare Cooperativa è stata ipotizzata la presenza di una scala lignea nel vano d11 e il ritrovamento di diversi pesi da telaio ha lasciato pensare che si svolgesse l'attività della tessitura nell'ipotizzato secondo piano²⁴. Anche in ambiente greco a volte non si hanno resti archeologici sufficienti a dimostrare la presenza del piano superiore nelle strutture abitative. Il primo piano è stato riconosciuto in alcune case della città di Olinto, ma non in tutte, a testimonianza di una varietà nell'organizzazione delle planimetrie delle abitazioni, che sono influenzate da elementi economici, culturali e sociali dei singoli cittadini.

Nelle unità abitative in molte città magnogreche e siceliote, nonché in madrepatria, si trova frequentemente il collegamento tra abitazione e luogo di lavoro, che è rappresentato dalla presenza di botteghe o di officine, collegate alla parte abitativa vera e propria, a testimonianza che le famiglie potevano svolgere un'attività lavorativa utile al proprio sostentamento²⁵. Tra i possibili esempi di vano-bottega nelle strutture abitative, in Calabria, sono stati chiaramente riconosciuti a Crotona, in una casa in località Gravina – Pignara, nella stanza A, e nella zona di Centocamere a Locri Epizefiri. A differenza delle case della città di Olinto in Grecia, caratterizzate dalla presenza del vano-bottega, di solito non collegato al resto della struttura abitativa, nel quartiere di Centocamere di Locri, questo ambiente presenta il doppio ingresso, sia dalla strada sia dall'interno delle case, caratteristica che si riscontra anche in altre città della madrepatria. Anche il quartiere del Distretto Industriale di Atene rappresenta una zona della città a doppia destinazione d'uso, artigianale ed abitativa, come il quartiere di Centocamere a Locri. Tra le abitazioni indagate dei due quartieri, geograficamente molto distanti, si osservano delle analogie nell'organizzazione planimetrica delle strutture, ma soprattutto nelle destinazioni d'uso

²² RACHELI 2014, p. 36.

²³ FALCONE 2009, p. 40.

²⁴ RACHELI 2014, p. 40.

²⁵ CASALICCHIO 2018, p. 99.

degli ambienti, dove il cortile, anche in questo caso acquista un ruolo fondamentale, anche se non collocato in maniera rigida e fissa all'interno degli edifici.

Anche nelle *poleis* della Sicilia si ritrovano strutture private che hanno una doppia funzione, abitativa e lavorativa, come ad Himera, nella zona della città "bassa", dove sono state riconosciuti ambienti a carattere artigianale o a Gela dove le case prese in esame hanno evidenziato la presenza del vano-bottega, che affacciava sulla strada principale.

La differenza funzionale degli ambienti che compongono le unità abitative diventa più evidente a partire dall'età classica e prosegue in quella ellenistica, anche grazie all'aumento delle dimensioni delle case, ma spesso non è possibile individuare con certezza le singole destinazioni d'uso degli ambienti. Tra i vani, che diventano consueti nelle abitazioni, si ricordano le cucine e i depositi di derrate alimentari, costante sia delle unità abitative dei ceti sociali più ricchi sia di quelli meno abbienti²⁶. Nel quartiere di Centocamere, a Locri, in particolare nei vani A5 e B2 delle case presenti nell'isolato I2²⁷, è stata individuata la presenza di questi ambienti, oltre che a Crotona nel vano d2 nell'area della Banca Popolare Cooperativa²⁸.

Dallo studio effettuato è stato possibile osservare che l'edilizia domestica nelle *poleis* greche d'Occidente, come in Grecia, sia caratterizzata da esigenze differenti, connesse alla singola stratificazione sociale e culturale, che si manifesta nella molteplicità dei tipi di strutture abitative, soprattutto per il periodo ellenistico. Il livello socio-economico dei proprietari delle singole abitazioni condiziona fortemente l'articolazione planimetrica e dimensionale dei complessi residenziali, dove in base alle esigenze della famiglia si sviluppano alcuni ambienti piuttosto che altri.

Nel III sec. a.C., in Magna Grecia e in particolare nella Calabria antica, oltre che in Sicilia, si coglie un'unione tra i modelli tradizionali e quelli innovativi, dovuta alle trasformazioni politiche, sociali e culturali. Si percepisce una continuità di alcuni canoni della tradizione greca, con l'utilizzo di strutture abitative di età tardo-classica, ma anche di significative innovazioni nella creazione di nuovi complessi residenziali²⁹.

Sono stati osservati, infatti, alcuni casi studio di *poleis* magnogreche, quali Elea-Velia e *Siris-Herakleia*, dove si riconoscono delle caratteristiche planimetriche che sono in un certo senso standardizzate fin dall'età classica. Si coglie, allo stato attuale della ricerca archeologica sull'edilizia privata, una certa continuità nell'uso del modello a *pastàs*, che viene però

²⁶ RUGA 2018, p. 184.

²⁷ BARRA BAGNASCO 1989a, p. 14; p. 18.

²⁸ RACHELI 2014, p. 41.

²⁹ GUIDONE 2017, p. 261.

reinterpretato in maniera diversa a seconda del contesto in cui è inserito e del ceto sociale che lo utilizza³⁰.

D'altro canto poi, la Casa del Drago a Caulonia³¹, quella dei Leoni di Locri e il complesso a peristilio di Herakleia rappresentano, dal punto di vista archeologico, le testimonianze della presenza di classi sociali più elevate delle *poleis*, all'interno di quartieri abitativi di livello sociale medio³².

In età ellenistica si osserva una progressiva riduzione dello spazio scoperto destinato ad ospitare il cortile, che fino a questo momento aveva avuto un valore fondamentale. Questo tende a essere circondato sui quattro lati da ambienti coperti e, di conseguenza, diventando più piccolo, contribuisce ad aumentare la superficie coperta della casa, che a volte risulta essere sviluppata su due piani³³. Si delinea quel processo di specializzazione sempre più evidente degli ambienti, che in passato erano adibiti anche a più destinazioni d'uso. Nelle case ellenistiche diventa più difficile riconoscere la presenza di spazi destinati alle attività produttive e lavorative, oltre che all'immagazzinamento di derrate alimentari, poiché comincia a delinearsi una nuova tendenza, che vede la nascita di attività commerciali al dettaglio³⁴.

Le tecniche edilizie impiegate, a differenza delle planimetrie delle case variabili, rimangono piuttosto invariate dall'età arcaica all'età ellenistica³⁵. Le strutture abitative sono realizzate con uno zoccolo di fondazione in muratura nelle più svariate tecniche come quella a telaio, con blocchi regolari parallelepipedi, quadrati o rettangolari. I materiali utilizzati possono essere diversi quali l'arenaria, il granito silano, la malta cementizia, la pietra lavica o il tufo, oltre a murature costituite da frammenti di laterizi³⁶. Gli alzati generalmente sono realizzati in mattoni crudi o in materiali deperibili³⁷, mentre spesso i pavimenti erano in terra battuta, in ciottoli o altri materiali drenanti per assorbire e convogliare le acque piovane, come si osserva nella Casa A e nella Casa dei Leoni a Locri³⁸ o nella Casa della Rampa a Laos, in ambito italico³⁹.

³⁰ Si osserva come i diversi modelli abitativi greci vengano rielaborati anche in contesti non prettamente greci, bensì italici.

³¹ PESANDO 2018, p. 47. Il Pesando sottolinea come, intorno alla fine del IV sec. a.C., la casa aristocratica greca aumenterà lo spazio a disposizione, con la creazione di due cortili, come espresso anche da Vitruvio (6, 7, 2).

³² GUIDONE 2017, p. 261.

³³ LA TORRE 2018, p. 84.

³⁴ LA TORRE 2018, p. 94.

³⁵ BARRA BAGNASCO 1990, pp. 72-73.

³⁶ MOLLO 2018a, pp. 141-142; FALCONE 2009. In Calabria la reperibilità della pietra da costruzione risulta essere stata scarsa.

³⁷ MOLLO 2018a, p. 142. Gli elementi strutturali realizzati in materiale litico o ligneo o testaceo sono generalmente pochi.

³⁸ RUGA 2018, p. 188.

³⁹ AVERSA 2010a, pp. 57-58.

Nelle stanze più importanti, quali l'*andròn*⁴⁰, si può ritrovare un pavimento musivo, come nella Casa del Drago a Caulonia. Il mosaico che dà il nome alla casa, posto sulla soglia dell'ambiente A, presenta notevoli analogie con quello della Casa di Ganimede di Morgantina, in Sicilia e con quello di un'abitazione posta nell'abitato di Herakleia in Magna Grecia, che raffigura un drago marino⁴¹. La somiglianza principale si riscontra tra l'ambiente A della Casa del Drago e quelli nord-orientali della Villa della Buona Fortuna ad Olinto⁴². In particolar modo, in quest'ultima abitazione è da notare il mosaico raffigurante Achille, Teti e le Nereidi, sopra a draghi marini⁴³.

Le coperture delle unità abitative erano realizzate generalmente con tegole piane, coppi e a volte i tetti in stramineo. Inoltre, nelle unità abitative, erano presenti generalmente nei cortili dei pozzi o delle cisterne a garanzia dell'approvvigionamento delle acque per ogni famiglia, a causa della mancanza di acquedotti nel mondo greco⁴⁴. I pozzi di solito avevano un diametro compreso tra i 50 cm e i 120 cm, profondi dai 3 ai 10 m, ed erano costruiti con diversi materiali, come mattoni, ciottoli e o laterizi, ed erano dotati di incamiciatura⁴⁵. Il deflusso delle acque di scarico avveniva attraverso delle canalette in terracotta, che raccoglievano le acque nei cortili, fino a giungere nelle strade, passando al di sotto dei muri perimetrali delle strutture abitative.

Nelle *poleis* greche calabresi, non è possibile creare un modello di casa-tipo standardizzato, poiché ogni abitazione può presentare delle caratteristiche peculiari e proprie, che variano all'interno della città stessa di appartenenza e spesso anche nello stesso quartiere, variabilità che sono state riscontrate anche in Madrepatria e in altre *poleis* d'Occidente. Si deve infatti tener ben presente come le *poleis* occidentali siano “qualcosa di nuovo fin dal loro iniziale manifestarsi”, da analizzare non in maniera generalizzata e comune, che potrebbe portare all'appiattimento delle informazioni, bensì in base alle evidenze archeologiche dei singoli casi⁴⁶. Per un quadro generale sull'edilizia domestica si possono delineare una serie di variabili quali il

⁴⁰ PESANDO 2018, p. 47. L'*andròn*, nelle descrizioni antiche della casa greca di età classica ed ellenistica, appare quasi sempre e risulta essere un ambiente “speciale”, riservato ai componenti maschili della famiglia.

⁴¹ GIARDINO 1996, p. 156.

⁴² Si rimanda ai paragrafi 2.3. e 1.3.4.2. per una descrizione dettagliata delle due strutture abitative e dei rispettivi mosaici in esse contenuti.

⁴³ ROBINSON 1946, pp. 323-368, pl. III. Si ipotizza che sia per la Casa del Drago sia per la Villa della Buona Fortuna la rappresentazione sul mosaico pavimentale del drago abbia un significato da collegare al ceto sociale di appartenenza del proprietario, probabilmente un aristocratico.

⁴⁴ RUGA 2018, p. 186.

⁴⁵ RUGA 2018, p. 187. In Calabria si ricordano gli esempi di Sibari, Thurii, Crotona, Caulonia, Locri, Terina, Medma, ma sono numerose anche le testimonianze provenienti dal resto della Magna Grecia e della Sicilia.

⁴⁶ GRECO 2018b, pp. 55-61. Per la problematica sull'organizzazione spaziale della *polis* Greco evidenzia come in Occidente, a differenza della Grecia, dove le città arcaiche sono comunità di villaggio, le *apoikiai* nascono come organismi urbani pianificati ed estesi, fondamentali “alla definizione di un tipico modello di *polis* greca”.

contesto sociale ed economico di appartenenza degli abitanti, l'assetto urbanistico e geomorfologico in cui sono inserite le singole abitazioni. Le case, infatti, sono poste in maniera regolare all'interno della maglia urbana delle diverse *poleis*, oggetto di indagine.

Nelle città della Calabria di età greca, l'edilizia privata testimonia una commistione di diversi fattori e una rielaborazione, in maniera spesso autonoma, degli elementi caratteristici delle abitazioni greche della madrepatria, rielaborazione condizionata dall'urbanistica, dalla struttura sociale e dal periodo storico. Le unità abitative hanno "una pianta flessibile", dipendente dal sistema geografico e culturale di tipo regionale, con caratteristiche ispirate al mondo greco, ma che spesso se ne discostano e nelle quali si osserva una rielaborazione propria del contesto specifico⁴⁷.

Inoltre, attraverso l'analisi di qualche caso di studio del mondo brettico e italico in relazione alle *poleis* greche calabresi, si sono osservate delle acquisizioni in area indigena di caratteristiche architettonico-urbanistiche del mondo greco, con una serie di rielaborazioni proprie. I centri anellenici, presenti in maniera capillare sul territorio, hanno in maniera autonoma assorbito alcuni degli elementi greci dell'edilizia domestica.

Non si sono analizzati, in questa sede, i siti pertinenti alle *chorai* delle città greche della Calabria e le testimonianze archeologiche pertinenti alle fattorie rurali, ma potrebbero rappresentare un ulteriore elemento di confronto e di indagine per la futura ricerca archeologica sull'edilizia domestica. Tale ricerca sulle strutture abitative in Calabria risulta ancora poco indagato o, spesso, poco pubblicato, e potrebbe offrire nuovi e significativi elementi per comprendere le dinamiche insediative e i rapporti liminali tra le diverse aree di influenza.

Tra gli altri possibili elementi di indagine futura sarebbe auspicabile continuare lo studio dei materiali archeologici provenienti dai contesti scavati delle unità abitative, in particolar modo quelli della subcolonia di Medma che, nel corso di questo lavoro, è stata oggetto di indagine specifica per lo studio della cultura materiale dell'*oikos* di Montagnese. Gli scavi di Pellicanò, Grillea e Scarano potrebbero offrire nuove informazioni per la ricostruzione delle abitazioni della città, dal punto di vista cronologico, e per delineare le possibili destinazioni d'uso dei diversi ambienti, la struttura planimetrica delle unità abitative e la diffusione delle diverse forme ceramiche.

Come prospettiva di ricerca futura, inoltre, potrebbe essere interessante concentrare l'attenzione sulla verifica dell'esistenza nelle diverse zone d'influenza e nei vari contesti dell'uso di molteplici planimetrie delle strutture abitative, oltre che i possibili confronti e differenze tra le

⁴⁷ CASALICCHIO 2018, p. 102; GUIDONE 2017, p. 250.

case in città e le case rurali o di campagna. In generale, lo studio dei materiali archeologici provenienti dai vecchi scavi di strutture abitative in Calabria potrebbe permettere di effettuare una rilettura dei dati archeologici editi e di ottenere ulteriori informazioni sull'architettura privata, spesso trascurata. Inoltre, attraverso la pubblicazione di dati archeologici finora editi in maniera preliminare o non completa, sulle abitazioni d'età greca in Calabria, si potrebbero ottenere nuovi dati sui probabili moduli planimetrici delle diverse abitazioni, sulle destinazioni d'uso dei vari ambienti e, infine, sul rapporto tra *oikos* e mondo esterno.

Bibliografia

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'Année Philologique, alle quali si aggiungono: ASMGG= Atti e Memorie della Società Magna Grecia; BTCG = Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole tirreniche; StMatCal = Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria

AGOSTINO 1989: R. AGOSTINO, *Medma. Rinvenimento di una strada lastricata in area urbana*, in Archivio Storico della Calabria 56, 1989, pp. 5-19.

AGOSTINO 2009a: R. AGOSTINO, *Il bacino fluviale del Métauros: il territorio dei Taureani*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a.C.* (Atti delle giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 215-226.

AGOSTINO 2009b: R. AGOSTINO, *L'abitato Brettio di Mella, Il territorio di Oppido Mamertina dall'antichità all'età contemporanea*, in R. AGOSTINO, M.M. SICA 2009 (a cura di), *Sila Silva: ho drumós...hón Sílan kaloûsin: conoscenza e recupero del Parco Nazionale dell'Aspromonte*, vol. I, Soveria Mannelli 2009, pp. 61-76.

AGOSTINO 2012: R. AGOSTINO, *Il parco archeologico di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 2012.

AIOSA 2003: S. AIOSA, *Considerazioni sull'architettura domestica siciliana di età ellenistica in riferimento al VI libro del De Architectura*, in G. CIOTTA (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna* (Atti del convegno internazionale di Genova, 5-8 novembre 2001), I, Genova 2003, pp. 49-61.

AIOSA 2004: S. AIOSA, *La Casa C dell'insula IV di Tindari: impianto e trasformazioni*, RIASA 59, III s. XXVII, 2004, pp. 9-58.

AJASSA, ALEMANNI 1983: S. AJASSA, M.G. ALEMANNI, *Le lucerne*, in *Locri Epizefiri. Ricerche archeologiche su un abitato della Magna Grecia, Catalogo della Mostra (Locri)*, Milano 1983, pp. 41-43.

ALBANESI 2006: C. ALBANESI, *Architettura ellenistica a Solunto: un caso singolare di teatro-tempio?*, in M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 177-192.

ALLEGRO 2008: N. ALLEGRO (a cura di), *Himera V. L'abitato, Isolato II. I blocchi 1-4 della zona I*, Palermo 2008.

ALLISON 1999: P.M. ALLISON, *The Archaeology of Household Activities*, London 1999.

ANTONACCIO 2000: C.M. ANTONACCIO, *Architecture and Behaviour*, in *Building Gender into Greek Houses. The Classical World* 93, 2000, pp. 517-533.

ARDOVINO 1978: A.M. ARDOVINO, *Edifici ellenistici e romani ed assetto territorial a nord-ovest delle mura di Reggio*, *Klearchos*, XX (1978), pp. 75-112.

ANDRONICO 2002: E. ANDRONICO, *Topografia archeologica di Reggio Calabria*, in B. GENTILI, A. PINZONE (a cura di), *Messina e Reggio nell'antichità*, Atti Convegno SISAC 1999, Soveria Mannelli (CZ) 2002, pp. 197-246.

ARIAS 1948: P.E. ARIAS, *Locri (Piani Caruso). Scavi di case antiche*, in NSA 1947, Roma 1948, pp. 165-171.

ARTHUR 1990: P. ARTHUR, *Amphorae*, in M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, (CJB VIII), Napoli 1990, pp. 278-289.

AULT 1994: B.A. AULT, *Koprones and oil presses. Domestic installations related to agricultural productivity and processing at classical Halieis in Structures rurales et sociétés antiques* (Actes du colloque de Corfou, 14-16 mai 1992), Paris 1994, pp. 197-206.

AULT 2005a: B.A. AULT, *Housing the Poor and Homeless in Ancient Greece*, in B.A. AULT, L.C. NEVETT (a cura di), *Ancient Houses and Households. Chronological, Regional And Social Diversity*, Philadelphia 2005, pp. 140-159.

AULT 2005b: B.A. AULT, *The Excavations at Ancient Halieis. The Houses. The Organization and Use of Domestic Space*, Bloomington 2005.

AULT 2007: B.A. AULT, *Oikos and Oikonomia: Greek house and the domestic economy*, in R. WESTGATE, N. FISHER, J. WHITLEY (a cura di), *Building Communities. Houses, Settlement and Society in the Aegean and Beyond* (Conference at Cardiff University 17-21 April 2001), ABSA, vol. 15, pp. 259-265.

AULT, NEVETT 2005: B.A. AULT, L.C. NEVETT, *Ancient Greek Houses and Households. Chronological, Regional and Social Diversity*, Philadelphia 2005.

Ausculum I: M. FABBRIO – M. OSANNA (a cura di), *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del serpente di Ascoli Satriano*, Foggia 2002.

AVERSA 2010a: G. AVERSA, *La casa con la rampa*, in G. AVERSA, F. MOLLO (a cura di), *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla 2010, pp. 57-58.

AVERSA 2010b: G. AVERSA, *La casa dei pithoi*, in G. AVERSA, F. MOLLO (a cura di), *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla 2010, pp. 53-54.

AVERSA 2010c: G. AVERSA, *Una condotta fognaria*, in G. AVERSA, F. MOLLO (a cura di), *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla 2010, pp. 66-68.

AVERSA, MOLLO 2010: G. AVERSA, F. MOLLO (a cura di), *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla 2010.

AVERSA 2016: G. AVERSA, *La città lucana di Laos e il suo territorio. Un aggiornamento*, in F. LONGO, R. DI CESARE, S. PRIVITERA (a cura di), *Δρόμοι*, Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola archeologica Italiana di Atene, Atene-Paestu, 2016, pp. 213-228.

BACCI, TIGANO 1999: G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi, I*, Palermo 1999.

BAILEY 1975: D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, I. Greek, Hellenistic and early Roman Pottery Lamps*, Londra 1975.

BARRA BAGNASCO 1977: M. BARRA BAGNASCO, *Lo scavo*, in *Locri Epizefiri I*, Firenze, pp. 3-49.

- BARRA BAGNASCO 1983: M. BARRA BAGNASCO, *L'impianto urbanistico*, in *Locri Epizefiri. Ricerche archeologiche su un abitato della Magna Grecia*, Milano, pp. 12-26.
- BARRA BAGNASCO 1984a: M. BARRA BAGNASCO, *Documenti di architettura minore in età ellenistica a Locri Epizefiri*, in *Alessandria e il mondo ellenistico romano. Studi in onore di A. Adriani*, Roma, pp. 498-519.
- BARRA BAGNASCO 1984a: M. BARRA BAGNASCO, *Locri Centocamere – Campagna di scavo 1983*, in *Atti del Ventitreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-10 ottobre 1983)*, *Crotone*, Taranto 1984, pp. 586-593.
- BARRA BAGNASCO 1984b: M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri. Organizzazione dello spazio urbano e del territorio nel quadro della cultura della Grecia in Occidente*, Chiaravalle Centrale (CZ) 1984.
- BARRA BAGNASCO 1989a: M. BARRA BAGNASCO, *Lo scavo. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri II*, Firenze, pp. 7-65.
- BARRA BAGNASCO 1989b: M. BARRA BAGNASCO, *Cultura materiale e vita quotidiana*, in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri III*, Firenze, pp. 5-40.
- BARRA BAGNASCO 1990: M. BARRA BAGNASCO, *Edilizia privata in Magna Grecia: modelli abitativi dall'età arcaica all'ellenismo*, in *Magna Grecia, arte e artigianato*, Milano, pp. 49-79.
- BARRA BAGNASCO 1992: M. BARRA BAGNASCO, *Lo scavo di Masarà Sud, il sacello tardoarcaico e la «Casa dei leoni»*, in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri IV*, Firenze, pp. 5- 53.
- BARRA BAGNASCO 1994: M. BARRA BAGNASCO, *Il culto di Adone a Locri Epizefiri*, in *Ostraka*, III, 2, 1994, pp. 231-243.
- BARRA BAGNASCO 1996: M. BARRA BAGNASCO, *La casa in Magna Grecia*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, *Atti del Colloquio-Lecce*, 23-24 Giugno 1992, Galatina (Lecce), pp. 41-66.
- BARRA BAGNASCO 2002: M. BARRA BAGNASCO, *Ancora sull'impianto urbano di Locri Epizefiri: una nota alla luce di recenti scoperte*, in *Orizzonti III*, 2012, pp. 89-97.
- BELVEDERE 2000: O. BELVEDERE, *Osservazioni sulla cultura abitativa greca in età arcaica*, in *Damarato, Studi in Onore di Paola Pelagatti*, Milano, pp. 58-68.
- BELVEDERE 2005: O. BELVEDERE, *La casa greca ad Himera*, in P. MINÀ (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, p. 102.
- BENCINVENGA TRILLMICH 1983: C. BENCINVENGA TRILLMICH, *Resti di casa greca di età arcaica sull'acropoli di Velia*, *MEFRA*, XCIV, 1983, 1, pp. 417-448.
- BLOESCH 1940: H. BLOESCH, *Formen Attischer Schalen*, Bern 1940.
- BOYD, JAMESON, 1981: T.D. BOYD, M.H. JAMESON, *Urban and Rural Land Division in Ancient Greece*, in *Hesperia*, 50, 1981, pp. 327-342.
- BONOMI 2014: S. BONOMI, *Attività della Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria*, in *Da Italia a Italia. Le radici di un'identità*, *Atti del Cinquantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre – 2 ottobre 2011)*, Taranto 2014, pp. 534-594.

- BONOMI 2016: S. BONOMI, *Attività della Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria*, in *Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica*, Atti del Cinquantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 26 – 29 settembre 2013), Taranto 2016, pp. 605-647.
- BORRELLO 1993: L. BORRELLO, Lo scavo in località «Vigna Nuova», in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, pp. 45-50.
- BRAIDOTTI 2006: E. BRAIDOTTI, *Lucerne*, in M. RUBINICH (a cura di), *Ceramica e coroplastica dalla Magna Grecia nella Collezione de Brandis*, Trieste 2006, pp. 243-276.
- BRIENZA ET ALII 2011: E. BRIENZA, L. CALIÒ, E. LIPPOLIS, *Castiglione di Paludi: nuove ricerche nel sito della città antica*, in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Bretii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, vol. I, Soveria Mannelli 2011, pp. 235-286.
- BRIZZI 1999a: M. BRIZZI, *La ceramica comune*, in *Oppido Mamertina*, Roma 1999, pp. 310 – 327.
- BRIZZI 1999b: M. BRIZZI, *Le anfore da trasporto*, in *Oppido Mamertina*, Roma 1999, pp. 209-309.
- BRIZZI 1999c: M. BRIZZI, *L'opus doliare*, in *Oppido Mamertina*, Roma 1999, pp. 328-331.
- BROONER 1977: O. BROONER, *Isthmia, 3. Terracotta lamps*, Princeton 1977.
- BRUNEAU ET ALII 1970: P. BRUNEAU ET ALII, *Exploration de Délos. L'îlot de la Maison des Comédiens*, Parigi 1970.
- BRUNEAU, DUCAT 2005² [1965]: P. BRUNEAU, J. DUCAT, *Guide de Délos*, Atene 2005.
- BRUSCELLA, VIRTUOSO 2005: A. BRUSCELLA, T. VIRTUOSO, *Ceramica a vernice nera*, in M. OSANNA, M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano 1. Il santuario lucano*, pp. 261-298.
- CAHILL 2000: N. CAHILL, *Olynthus and Greek Town Planning*, in *The Classical World*, vol. 93, n. 5, *The Organization of Space in Antiquity (May -Jun. 2000)*, pp. 497-515.
- CAHILL L 2002: N. CAHILL, *Household and City Organization at Olynthus*, London 2002.
- CAMILLI 1999: A. CAMILLI, *Ampullae*, Roma 1999.
- CANNATA 2007: L. CANNATA, *Le campagne di scavo 1971 e 1984-1985 in Proprietà Zaffino: analisi dei materiali*, in M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, II, ASNP, serie IV, Quaderni 18, Pisa 2004, pp. 535-587.
- CANNATÀ ET ALII 2011: M. CANNATÀ, G.F. LA TORRE, G. SALAMONE, *Terina*, BTCG, XX, Pisa – Roma – Napoli 2011, pp. 413-439.
- CALDARONE 2002: A. CALDARONE, *L'abitato di Monte Saraceno di Ravanusa: prospettive dionigiiane*, in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei Due Dionisi* (Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, pp. 19-31.

- CALÌ, STURIALE 2001: V. CALÌ, S.C. STURIALE, *Eraclea Minoa. Saggi archeologici*, in Quaderni di Archeologia (Università di Messina), 1.1, 2000, pp. 41-64.
- CALIÒ 2012: L.M. CALIÒ, *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2012.
- CARANDO 1999: E. CARANDO, *Sibari-Thuri: note per una revision dei dati*, in AION(archeol.), n.s. 6, pp. 165-176.
- CASAGRANDE 2002: M. CASAGRANDE, *I materiali*, in G. Pianu, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma 2002, pp. 113-223.
- CASALICCHIO 2018: A. CASALICCHIO, *La casa in Magna Grecia: alcuni esempi*, in C. MALACRINO, M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 97-105.
- CAVALIER 1985: M. CAVALIER, *Les amphores du VI^e au IV^e siècle dans les fouilles de Lipari*, Roma 1985.
- CENCIAIOLI 1999: L. CENCIAIOLI, *Lucerne*, in F. RONCALLI (a cura di), *Museo Regionale della Ceramica di Deruta. Ceramica greca, italiota ed etrusca. Terrecotte, lucerne e vetri*, Milano 1999, pp. 247-259.
- CERZOSO 2011: M. CERZOSO, *Classi ceramiche dal sito brettio di San Lucido (CS)*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri*, Atti del Convegno (Bisignano, 25-26 giugno 2005), pp. 49-66.
- CHAMONARD 1922: J. CHAMONARD, *Le Quartier du theatre. Exploration Archéologique de Délos*, VIII, 1, Athènes 1922.
- CICALA 2000: L. CICALA, *L'edilizia domestica di Elea in età tardo arcaica: problemi di analisi e definizione*, in F. KRINZINGER (a cura di), *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V. Chr.*, Akten des Symposiums, Wien, 24-27 März 1999, Wien 2000, pp. 55-65.
- CICALA 2002: L. CICALA, *L'edilizia domestica tardo arcaica di Elea*, in Quaderni del Centro Studi Magna Grecia. 2, Pozzuoli 2002.
- CICALA 2003: L. CICALA, *Aspetti della cultura abitativa di Elea-Velia in età ellenistica*, in G. GRECO (a cura di), *Elea-Velia. Le nuove ricerche* (Atti del Convegno di Studi, Napoli 14 dicembre 2001), Pozzuoli 2003, pp. 101-119.
- CICALA 2006: L. CICALA, *Lo spazio domestico*, in *Velia*, Atti del Quarantacinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto – Marina di Ascea 21 – 25 settembre 2005), Taranto 2006, pp. 207-268.
- CICALA 2009: L. CICALA, *Nuovi dati sull'insediamento di Pian della Tirena a Nocera Terinese*, in G.F. LA TORRE (a cura di), *Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa* (Atti del Convegno. Amantea 15-16 settembre 2007), Roma 2009, pp. 203-220.
- CICALA 2012: L. CICALA, *Spazio domestico e spazio commerciale nell'Insula I di Velia*, RAAN n.s. vol. LXXV 2008-2011, pp. 133-160.

- CICALA 2017: L. CICALA, *Centri fortificati indigeni d'età ellenistica della Calabria tirrenica settentrionale: da Torano a Pian della Tirena*, in L. CICALA, M. PACCIARELLI (a cura di), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 16-17 gennaio 2014, Napoli 2017, pp. 177-188.
- CICALA 2018: L. CICALA, *Velia. Le ricerche nel quartiere meridionale dell'università di Napoli Federico II*, in A. PONTRALDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), I.1, Paestum 2017, I.2, pp. 275-286.
- CIMINO 1993: G. CIMINO, *Lo scavo dell'area «G. V. Gravina-Pignara a Crotona: risultati preliminari»*, in *Crotona e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, pp. 37-44.
- CLARKE 1977: D.L. CLARKE, *Spatial Archaeology*, London 1977.
- COLANGELO 2005: L. COLANGELO, *Ceramica a vernice rossa o bruna*, in M. OSANNA, M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano 1. Il santuario lucano*, Venosa 2005, pp. 299-310.
- COMELLA 1986: A. COMELLA, *Corpus delle stipi votive in Italia. I materiali votivi di Falerii*, Roma 1986.
- CORDBEN 1995: A. CORDBEN, *The pastas house in archaic greek Sicily*, in *Ancient Sicily*, Acta Hyperborea, 6, Copenhagen, pp. 103-121.
- CORRETTI, CAPELLI 2003: A. CORRETTI, C. CAPELLI, *Entella. SAS 3. Le anfore*, in *Quarte Giornate di Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Erice 2000, Pisa 2003, pp. 287-351.
- CORSO 1998-1999: A. CORSO, *La casa greca secondo Vitruvio*, in *Archeologia Veneta*, XXI-XXII, 1998-1999, pp. 38-47.
- COSSALER, FAVERI 2006: L. COSSALER, C. DE FAVERI, *Ricerche sull'edilizia privata in Lucania sud-occidentale: il complesso domestico in località Castello di Cersosimo*, Ostraka, XV, 1, 2006, pp. 165-194.
- COSTAMAGNA, SABBIONE 1990: L. COSTAMAGNA, C. SABBIONE, *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri. Guida archeologica*, Reggio Calabria 1990.
- COTTICA 1994: D. COTTICA, *La casa urbana in Britannia e la sua evoluzione: una breve analisi complessiva*, in *RdA*, XVIII, 1994, pp. 90-104.
- COTTICA 2002: D. COTTICA, *La casa urbana in Britannia: evoluzione, forma e significato*, Trieste 2002.
- CUOMO DI CAPRIO 1985: N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma 1985.
- DAVIDSON, THOMPSON 1943: G.R. DAVIDSON, D.B. THOMPSON, *Small objects from the Pnyx*, in *Hesperia*, suppl. 7, 1943.
- DEDET 1999: B. DEDET, *La maison de l'oppidum languedocien durant la Protohistoire. Forme et utilisation de l'espace*, in *Gallia*, 56, 1999, pp. 313-355.

DE MIRO 1980: E. DE MIRO, *La casa greca in Sicilia. Testimonianze nella Sicilia centrale dal VI al III sec. a.C.*, in «Φιλίας Χάρτιν», *Miscellanea di Studi classici in Onore di Eugenio Manni*, II, Roma 1980, pp. 709- 737.

DE MIRO 1996: E. DE MIRO, *La casa greca in Sicilia*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996, pp. 17-40.

DE MIRO 2006: E. DE MIRO, *Agrigento in età ellenistica. Aspetti di architettura*, in *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 69-81.

DE MIRO 2009: E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento IV. L'abitato antico: il quartiere ellenistico-romano*, Roma 2009.

DE MIRO 2014: E. DE MIRO, *Heraclea Minoa. Mezzo secolo di ricerche*, in *Sicilia Antiqua*, IX, 2012, Pisa – Roma 2014.

DI CESARE 2014a: R. DI CESARE, *Case arcaiche sotto la Fontana e la South Road. Il Kolonos Agoraios e l'Agora del Ceramico*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 3***, *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, SATAA, Atene – Paestum 2014, pp. 1115-1117.

DI CESARE 2014b: R. DI CESARE, *La Casa del pozzo J 2:4. Il Kolonos Agoraios e l'Agora del Ceramico*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 3***, *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, SATAA, Atene – Paestum 2014, pp. 969-971.

DI GIUSEPPE 2000: H. DI GIUSEPPE, *I pesi da telaio*, in A. RUSSO, M. TAGLIENTE, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, in BA XXXV-XXXVI 2000, pp. 141- 149.

DI STEFANO 2002: G. DI STEFANO, *La casa greca nel IV sec. a.C. nella Sicilia sud-orientale. Il caso della chora di Camarina*, in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei Due Dionisî* (Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, pp. 93-115.

DI STEFANO 2012: G. DI STEFANO, *Camarina (Sicilia). Le aree artigianali e produttive di età classica. Un esempio di organizzazione dello spazio produttivo della Grecia d'occidente*, in A. ESPOSITO, G. SANIDAS (a cura di), «*Quartiers*» *artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Villeneuve d'Ascq 2012, pp. 302-307.

DI VITA 1956: A. DI VITA, *Sui pesi da telaio: una nota*, in ArchClass VIII, 1956, pp. 40-44.

DI VITA 1996: A. DI VITA, *Urbanistica della Sicilia del IV secolo a.C.*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Venezia 1996, pp. 263-308.

DI VITA 1998: A. DI VITA, *L'urbanistica più antica delle colonie di Magna Grecia e di Sicilia. Problemi e riflessioni*, in *Da Siracusa a Mozia, scritti di Archeologia siciliana*, Padova 1998, pp. 383-393.

DONNARUMMA, TOMAY 1990: D. DONNARUMMA, L. TOMAY, *I corredi di VI e V sec. a.C.*, in G. GRECO, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena, pp. 207-275.

DRERUP 1967: H. DRERUP, *Prostashaus und Pastashaus*, in MarbWPr 1967, pp. 6-17.

DRERUP 1969: H. DRERUP, *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit*, Ahom, Göttingen 1969.

ELIA 2010: D. ELIA, *Locri Epizefiri VI: nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Segrate 2010.

ELIA, MEIRANO 2012: D. ELIA, V. MEIRANO, *Locri Epizefiri. Nuovi scavi dell'Università di Torino*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni fondazioni*, Atti del Cinquantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1 – 4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 849-853.

ELIA, MEIRANO 2016: D. ELIA, V. MEIRANO, *Il sacro e l'acqua a Locri Epizefiri: osservazioni alla luce delle scoperte recenti*, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contratti culturali*, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia – Roma 2014), pp. 419-434.

ELIA, MEIRANO: D. ELIA, V. MEIRANO, *Locri Epizefiri: al cuore dell'antica città. Vecchi problemi e nuove scoperte dalla fondazione all'età romana*, in A. PONTRALDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), I.1, Paestum 2017, I.2, pp. 265-274.

FABBRI 2009: M. FABBRI, *Verso la città dei Tauriani: Taurianum prima e dopo Annibale*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a.C.* (Atti delle giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 227-240.

FALCONE 2003: D. FALCONE, *Architettura domestica d'età ellenistica in Calabria: elementi tecnici e strutturali*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo, Studi in Onore di E. De Miro*, Roma 2003, pp. 301-319.

FALCONE 2009: D. FALCONE, *Δωμάτια. Case d'età greca in Calabria*, Reggio Calabria 2009.

FERLA, LAFIS 2005: K. FERLA, M.Z. LAFIS, *Priene. Residential and commercial dwellings*, Athens 2005, pp. 180-194.

FERRANDINI TROISI 1986: F. FERRANDINI TROISI, "Pesi da telaio". *Segni e interpretazioni*, in *Miscellanea Greca e Romana*, X, 1986, pp. 91-114.

FERRUCCI 1996: S. FERRUCCI, «Belle case private» e case tutte uguali nell'Atene del V secolo a.C., in *RFIC*, 124, 4, 1996, pp. 408-434.

FERRUCCI 2006: S. FERRUCCI, *L'«oikos» nel diritto attico. Pubblico, privato e individuale nella democrazia ateniese classica*, *Dike* 9, 2006, pp. 183-210.

FIAMMENGHI 2005: C.A. FIAMMENGHI, *Il parco archeologico di Velia*, in *Velia*, Atti del Quarantacinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto – Marina di Ascea 21 – 25 settembre 2005), Taranto 2006, pp. 551-578.

FICUCIELLO 2017: L. FICUCIELLO, *Poseidonia-Paestum: la storia della città attraverso lo scavo di un abitato*, in A. PONTRALDOLFO-M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), I.1, Paestum, 2017, pp. 229-246.

FINLEY 1985: M.I. FINLEY, *Ancient History. Evidence and Models*, London 1985.

Forentum I: M. GIORGI, S. MARTINELLI, M. OSANNA, A. RUSSO, *Forentum I. La necropoli di Lavello*, Venosa 1988.

FORTI, STAZIO 1993: L. FORTI, A. STAZIO, *La casa urbana*, in *Megale Hellas*, Milano, pp. 644-660.

FOXHALL 2007: L. FOXHALL, *House clearance: unpacking the 'kitchen' in Classical Greece*, in R. WESTGATE, N. FISHER, J. WHITLEY (a cura di), *Building Communities. Houses, Settlement and Society in the Aegean and Beyond* (Conference Cardiff University 17-21 April 2001), ABSA, vol. 15, pp. 233-242.

FOXHALL 2011: L. FOXHALL *Loom Weights*, in J.C. Carter, A. Prieto (a cura di), *The Chora of Metaponto 3. Archaeological Field Survey Bradano to Basento*, vol. I, University of Texas Press, pp. 539-554.

FRACCHIA 1990: H. FRACCHIA, *Black glaze pottery*, in M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, (CJB VIII), Napoli 1990, pp. 231-259.

FRACCHIA, KEITH 1990a: H. FRACCHIA, A. KEITH, *Coarse ware*, in M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, (CJB VIII), Napoli 1990, pp. 262-273.

FRACCHIA, KEITH 1990b: H. FRACCHIA, A. KEITH, *Kiln assemblage*, in M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)* (CJB VIII), Napoli 1990, pp. 273-277.

FRASCA 2012: M. FRASCA, *Greci a Monte Sam Mauro di Caltagirone*, in P. MILITELLO, M. CAMERA (a cura di), *Ricerche e attività del Corso Internazionalizzato di Archeologia. Catania, Varsavia, Konia 2009-2012, Syndesmoi 3*, pp. 107-119.

FUSARO 1982: D. FUSARO, *Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico*, in *DArch*, n.s. 1, pp. 5-30.

GAGLIARDI 2001: V. GAGLIARDI, *Ceramica a vernice nera dal santuario di Punta Stilo: contributi all'analisi delle produzioni*, in M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, I, ASNP, Quaderno 11-12, Pisa 2001 pp. 279-318.

GAGLIARDI 2007: V. GAGLIARDI, *Il kerameikos di Contrada Lupa: per una revisione dei dati*, in M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, II, ASNSP, serie IV, Quaderni 18, Pisa 2004, pp. 493-533.

GARGINI 2007: M. GARGINI, *Kaulonia: la vasca cultuale a nord-ovest del tempio*, in M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, II, ASNSP, serie IV, Quaderni 17, Pisa 2004, pp. 93-127.

GIARDINO 1996: L. GIARDINO, *Architettura domestica a Herakleia. Considerazioni preliminari*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996, pp. 133-159.

- GIARDINO 1998: L. GIARDINO, *Aspetti e problemi dell'urbanistica di Heraclea e i suoi rapporti con la fase di Siris*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*. Atti del Convegno di studio (Policoro 1991), Napoli-Paestum 1998, pp. 171-222.
- GIARDINO 2005: L. GIARDINO, *Herakleia e Metaponto: dalla polis italiota all'abitato protoimperiale*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del Quarantaquattresimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24 – 28 settembre 2004), Napoli 2005, pp. 387-432.
- GIGLIO 2005: M. GIGLIO, *Unguentari*, in M. OSANNA, M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano 1*, Venosa 2005, pp. 334-341.
- GOVI, SASSATELLI 2010a: E. GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV – Insula 2, 1, Lo scavo*, Bologna 2010.
- GOVI, SASSATELLI 2010b: E. GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV – Insula 2, 2, I materiali*, Bologna 2010.
- GRAHAM 1966: J.W. GRAHAM, *Origins and Interrelations of the Greek House and the Roman House*, in *Phoenix*, vol. 20, n.1, pp. 3-31.
- GRAHAM 1974: J.W. GRAHAM, *Houses of Classical Athens*, in *Phoenix* 28, pp. 45-54.
- GRASSI 2006: M.T. GRASSI, *La ceramica a vernice nera: una produzione ad ampio spettro*, in G. SENA CHIESA, F. SLAVAZZI (a cura di), *Ceramiche attiche e magno greche. Collezione Banca Intesa*, tomo III, Milano 2006, pp. 756-893.
- GRECO 1989: E. GRECO, *Topografia e storia*, in *Laos I*, pp. 46-55.
- GRECO 1995: E. GRECO, *Le case di Laos*, in G.F. LA TORRE (a cura di), *Nuove Testimonianze di archeologia calabrese. Greci, Indigeni e Romani nell'Alto Tirreno Cosentino*, Roma 1995, pp. 51-53.
- GRECO 1996a: E. GRECO, *Laos, colonia di Sibari*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996, pp. 127-133.
- GRECO 1996b: E. GRECO, *Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996, pp. 255-299.
- GRECO 1997a: E. GRECO, *Definizione dello spazio urbano: architettura e spazio pubblico*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società, 2, Una storia greca, II, Definizione*, Torino 1997, pp. 619-652.
- GRECO 1997b: E. GRECO, *Note di topografia e urbanistica III*, in *AION (archeol)*, n.s. 4, 1997, pp. 202-220.
- GRECO 1999a: E. GRECO, *Nomi di strade nelle città greche*, in M. CASTOLDI (a cura di), *Koinà. Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 223-229.
- GRECO 1999b: E. GRECO, *Turi*, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 413-430.
- GRECO 2000a: E. GRECO, *Sul popolamento antico nella Bassa Valle del Lao*, in G.F. LA TORRE, A. COLICELLI (a cura di), *Nella terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità* (Atti del Convegno. Tortora, 18-19 aprile 1998), Paestum 2000, pp. 87-89.

- GRECO 2000b: E. GRECO, *Tradizione ed innovazione nell'urbanistica greca in età arcaica*, in F. KRINZINGER (a cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5. Jh. V. Chr.*, Akten des Symposions, Wien, 24-27 März 1999, Wien 2000, pp. 13-21.
- GRECO 2003: E. GRECO, *Tra Sibari, Thurii e Copiae: qualche ipotesi di lavoro*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 369-374.
- GRECO 2008: E. GRECO, *Ippodamo e l'urbanistica di Thurii*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del Quarantasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 – 30 settembre 2007), Taranto 2008, pp. 281-286.
- GRECO 2015: E. GRECO, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo I, Acropoli – Aeropago – Tra Acropoli e Pnice*, SATAA, Atene – Paestum 2015.
- GRECO 2016a: E. GRECO, *Su alcune analogie (strutturali?) nell'organizzazione dello spazio: il caso delle città achee*, in L. DONNELLAN, V. NIZZO, G.J. BURGERS (a cura di), *Conceptualising early Colonisation*, Roma 2016, pp. 197-207.
- GRECO 2016b: E. GRECO, *Sullo $\sigma\chi\eta\mu\alpha$ di Thurii: venti anni di ricerche con Silvana Luppino*, in ASAA, vol. XCII, serie III, 14 2014, pp. 1-11.
- GRECO 2018a: E. GRECO, *Case e fondazioni coloniali in Occidente*, in C. MALACRINO, M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 71-82.
- GRECO 2018b: E. GRECO, *Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica*, *Δρόμοι* 1, 2018.
- GRECO ET ALII 2010: E. GRECO ET ALII, *Alla ricerca di Ippodamo di Mileto. L'impianto urbanistico di Thurii. La campagna di scavo 2003 a Sibari in località Lattughelle*, in *Polis* III 2010, pp. 97-116.
- GRECO, LA TORRE 1999: E. GRECO, G.F. LA TORRE, *Blanda, Laos, Cerillae. Guida archeologica dell'alto Tirreno cosentino*, Paestum 1999.
- GRECO, LUPPINO 1999: E. GRECO, S. LUPPINO, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae*, in *AION*(archeol.), n.s. 6, pp. 115-164.
- GRECO, TORELLI 1983: E. GRECO, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983.
- G. GRECO 2003: G. GRECO, *Le nuove ricerche nel Quartiere meridionale*, in G. GRECO (a cura di), *Elea-Velia. Le nuove ricerche* (Atti del Convegno di Studi, Napoli 14 dicembre 2001), Pozzuoli 2003, pp. 29-48.
- GUIDONE 2017: S. GUIDONE, *La cultura abitativa in Magna Grecia*, in L.M. CALIÒ, J. DES COURTILS (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III sec. a.C.*, Atti del Convegno di Studi. Pompei-Napoli 20-22 maggio 2015, in *Thiasos*, 8, 2017, pp. 249-264.
- GUZZO 1973: P.G. GUZZO, *Scavi a Sibari. Testi e monumenti*, in *PP*, vol. XXVIII, Napoli 1973, pp. 278-314.

- GUZZO 1978: P.G. GUZZO, *Acquappesa. Loc. Aria del Vento (Cosenza). Scavo di una struttura di epoca ellenistica*, in NSA 1978, XXXII, pp. 465-473.
- GUZZO 1987: P.G. GUZZO, *Costruzioni private*, in *Storia della Calabria I*, Roma-Reggio Calabria, pp. 497-501.
- GUZZO 1992: P.G. GUZZO, *Sibari e la Sibaritide. Materiali per un bilancio della conoscenza archeologica*, in RA 1992, fasc. 1, pp. 3-35.
- GUZZO 1994: P.G. GUZZO, *Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio archeologico*, in *Atti del Trentaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto – Sibari 1992*, Taranto 1994, pp. 51-82.
- GUZZO 1995: P.G. GUZZO, *Spunti critici per l'archeologia dei Brettii*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *I Brettii, Cultura, lingua, documentazione storico-archeologica*, Atti del I Corso seminari, Rossano 20-26 febbraio 1992, Soveria Mannelli 1995, pp. 259-273.
- GUZZO 1996: P.G. GUZZO, *Case a Sibari*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996, pp. 123-126.
- GUZZO 1998: P.G. GUZZO, *Sibari nel periodo arcaico*, in Helike II, APXAIA EIAlAIA KAI AIGIAAEIA, *Ancient Helike and Aigialeia*, Aigion 1998, pp. 349-360.
- GUZZO 2010: P.G. GUZZO, *Sibari – Thurii*, in G. NENCI, G. VALLET (a cura di), *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche. Siti San Cesario sul Panaro – Siccomonte*, vol. XVIII, Pisa – Roma – Napoli 2010, pp. 764-787.
- GUZZO 2011: P.G. GUZZO, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.
- HAAGSMA 2003: M.J. HAAGSMA, *The houses of New Halos*, in H. REINDER REINDERS, W. PRUMMEL (a cura di), *Housing in New Halos. A Hellenistic Town in Thessaly, Greece*, pp. 37-79.
- HAGGIS ET ALII 2011: D.C. HAGGIS, M.S. MOOK, R.D. FITZSIMONS, C.M. SCARRY, L.M. SNYDER, *The excavation of archaic houses at Azoria in 2005-2006*, in *Hesperia* 80, 2011, pp. 431-489.
- HELLMANN 2010: M.C. HELLMANN, *L'architecture grecque 3. Habitat, urbanisme et fortifications*, Paris 2010.
- HITCHCOCK 1994: L.A. HITCHCOCK, *The Minoan Hall System: Writing the Present out of the Past*, in *Meaningful architecture: social interpretations of buildings*, Worldwide Archaeology Series, 9, Avebury 1994, pp. 14-44.
- HÖPFNER 2006: W. HÖPFNER, *Die griechische Agora im Überblick*, in W. HÖPFNER, L. LEHMANN (a cura di), *Die griechische Agora* (Bericht über ein Kolloquium am 16. März 2003 in Berlin), Mainz am Rhein, pp. 1-28.
- Höpfner 1999: W. Höpfner (a cura di), *Geschichte des Wohnens, I, 500 v. Chr. – 500 n. Chr. Vorgeschichte-Frühgeschichte-Antike*, Stuttgart 1999.
- HÖPFNER, KOSE 2002: W. HÖPFNER, A. KOSE, *Bauordnung und Weltwunder*, in *Die Griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*, Berlino 2002, pp. 399-432.
- HÖPFNER, SCHWANDNER 1994: W. HÖPFNER, E.L. SCHWANDNER, *Haus und Stadt im klassischen griechenland*, 2d ed. *Wohnen in der klassischen Polis I*, München.

HUGUENOT 2012: C. HUGUENOT, *Production et commerce dans le cité hellénistique d'Érétrie*, in A. ESPOSITO, G. SANIDAS (a cura di), «*Quartiers*» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne, Villeneuve d'Ascq 2012, pp. 175-199.

IANNELLI 1996: M.T. IANNELLI, *Hipponion: le notizie storiche*, in E. LATTANZI ET ALII (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, p. 131.

IANNELLI 2005: M.T. IANNELLI, *Caulonia: note di topografia urbana*, in R. Belli Pasqua, R. Spadea (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche, Atti del Convegno, Crotona 3-5 marzo 2000, Crotona 2005*, pp. 223-243.

IANNELLI 2010: M.T. IANNELLI, *Monasterace – Le case sul fronte a mare. L'abitazione nei pressi della casamatta: la residenza, il culto*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia fra Crotona e Locri. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007)*, tomo I, Firenze 2010, pp. 135-151.

IANNELLI 2011: M.T. IANNELLI 2011, *Caulonia dalla fondazione al tramonto della città antica*, in L. DROULIA- A.D. RIZAKIS 2011 (a cura di), *L'Acaia e l'Italia meridionale. Contatti, scambi e relazioni dall'antichità ai nostri giorni*, Atti del Convegno, Eghio, 6-9 luglio 2006, Atene 2011, pp. 106-123.

IANNELLI 2016: M.T. IANNELLI, *Kaulonia: la polis e il suo territorio*, in V. DE NITTIS (a cura di), *Monasterace. Storia. Architettura, Arte e archeologia*, Soveria Mannelli 2016, pp. 25-53.

IANNELLI 2017: M.T. IANNELLI, *Dalla preistoria all'età romana*, in M. D'ANDREA, *Vibo Valentia e il suo territorio in età greca, romana e medievale*, Miscellanea di Studi, Vibo Valentia 2017, pp. 11-49.

IANNELLI ET ALII 2012: M.T. IANNELLI, B. MINNITI, F.A. CUTERI, G. HYERACI, *Hipponion, Medma e Caulonia: nuove evidenze archeologiche a proposito della fondazione*, in *Alle origini della Magna Grecia*, pp. 855-912.

IANNELLI ET ALII 2017: M.T. IANNELLI, E. GRILLO, M. PAOLETTI, A.M. ROTELLA, C. SABBIONE, *Medma-Rosarno (RC): l'area sacra in località Calderazzo. Scavi 2014*, in *Scienze Antichità*, 23.3, 2017, pp. 389-410.

IANNELLI, GIVIGLIANO 1989: M.T. IANNELLI, G. GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica)*, in AA.VV., *Giornate di studio su Hipponion-Vibo Valentia*, ASNP, S. III, XIX, 1989, 2, pp. 627-682.

IANNELLI, RIZZI 1985: M.T. IANNELLI, S. RIZZI, *Kaulonia: indagini ed ipotesi sull'impianto urbano di età ellenistica alla luce delle più recenti campagne di scavo*, in «*Rivista Storica Calabrese*», N. S. anno VI - Numeri 1-4, pp. 281-316.

IOZZO 1993: M. IOZZO, *Ceramica "calcidese". Nuovi documenti e problemi riproposti*, in ASMG, s. III, II, Roma 1993.

ISLER 2011: H.P. ISLER, *L'insediamento a Monte Iato nel IV e nel III sec. a.C.*, in R. Neudecker (a cura di), *Krise und Wandel: Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr. Internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens (Rom 26. bis 28. Juni 2006)*, Palilia 23, Berlin 2011, pp. 147-173.

JAMESON 1990a: M.H. JAMESON, *Domestic space in the Greek city-state*, in S. KENT (a cura di) *Domestic architecture and the use of space: an interdisciplinary cross-cultural study*, Cambridge 1990, pp. 92-113.

JAMESON 1990b: M.H. JAMESON, *Private space and the Greek City*, in O. MURRAY, S. PRICE (a cura di), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 171-195.

JOHANNOWSKY 1978: W. JOHANNOWSKY, *L'attività archeologica delle province di Avellino, Benevento e Caserta*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del Diciassettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 9-14 ottobre 1977), Napoli 1978 (1982), pp. 346-350.

JONES 1975: J.E. JONES, *Town and Country Houses of Attica in Classical Times*, in H. MUSSCHE, P. SPITAELS, F. GOEMAERE-DE POERCK (a cura di), *Thorikos and The Laurion in Archaic and Classical Times*, Papers and Contributions of the Colloquium held in March, 1973 at the State University of Ghent, *Miscellanea Graeca*, I, Ghent, pp. 63-136.

JONES 1973 ET ALII: J.E. JONES, A.J. GRAHAM, L.H. SACKETT, M. IOANNES GEROULANOS, *An attic country house below to the cave of Pan at Vari*, *ABSA*, 68, 1973.

JONES EISEMAN 1979: C. JONES EISEMAN, *The Porticello Shipwreck: a Mediterranean Merchant Vessel of 415-385 B.C.*, University of Pennsylvania Ph.D., 1979.

Kaulonia I: H. TRÉZENY (a cura di), *Kaulonia I, Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, (*CJB XIII*), Napoli 1989.

Kaulonia III: M.C. PARRA, A. FACELLA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), III. Indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011.

KENT 1990: S. KENT, *Activity areas and architecture: an interdisciplinary view of relationship between use of space and domestic built environments*, in S. KENT (a cura di) *Domestic architecture and the use of space: an interdisciplinary cross-cultural study*, Cambridge 1990, pp. 1-8.

KRAUSE 1977: C. KRAUSE, *Grundformen des Griechischen Pastashauses*, in *AA*, 1977, 2, pp. 164-179.

KREEB 1985: M. KREEB, *Das delische Wohnhaus. Einzelprobleme*, in *AA* 1985, pp. 93-111.

KRINZINGER 1994: F. KRINZINGER, *Intorno alla pianta di Velia*, in G. GRECO, F. KRINZINGER (a cura di), *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 19-54.

LA TORRE 2005: G.F. LA TORRE, *I recenti scavi sul Monte di S. Angelo di Licata*, in C. CARITÀ (a cura di), *Licata fra Gela e Finziade. Atti del seminario di studi per la valorizzazione storica ed archeologica di Licata e del suo territorio* (Licata, 12 marzo, 16 e 30 aprile 2004), Ragusa 2005, pp. 167-193.

LA TORRE 2006: G.F. LA TORRE, *Urbanistica e architettura ellenistica a Tindari, Eraclea Minoa e Finziade: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 83-95.

LA TORRE 2009a: G.F. LA TORRE (a cura di), *Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa* (Atti del Convegno. Amantea 15-16 settembre 2007), Roma 2009.

- LA TORRE 2009b: G.F. LA TORRE, *Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione lungo la fascia tirrenica delle Lucania meridionale e del Bruzio settentrionale*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a.C.* (Atti delle giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 181-194.
- LA TORRE 2013: G.F. LA TORRE, *L'impianto urbano e l'architettura domestica di Finziade nel panorama dell'ellenismo siciliano*, in G.F. LA TORRE, F. MOLLO (a cura di), *Finziade I. Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, Roma 2013, pp. 421-458.
- LA TORRE 2018: G.F. LA TORRE, *La casa tra ellenismo e romanizzazione*, in C. MALACRINO, M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 83-96.
- LANG 2007: F. LANG, *House-community-settlement: the new concept of living in Archaic Greece*, in R. WESTGATE, N. FISHER, J. WHITLEY (a cura di), *Building Communities. Houses, Settlement and Society in the Aegean and Beyond* (Conference Cardiff University 17-21 April 2001), ABSA, vol. 15, pp. 183-193.
- LANG 1996: F. LANG, *Archaische Siedlungen in Griecheland. Struktur und Entwicklung*, Berlin 1996.
- LANGLOTZ 1968: E. LANGLOTZ, *L'arte della Magna Grecia. Arte greca in Italia Meridionale e Sicilia*, Roma 1968.
- Laos I: E. GRECO (a cura di), *Laos I. Gli scavi di Marcellina 1975-1983*, Taranto 1989.
- LARESE, SGREVA 1996-1997: A. LARESE, D. SGREVA, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Roma 1996 – 1997.
- LATTANZI 1993: E. LATTANZI, *Attività archeologica in Calabria 1992*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del Trentaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto – Sibari 7 – 12 ottobre 1992), Taranto 1993, pp. 795-811.
- LATTANZI 1993-1995: E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel biennio 1993-1994*, Klearchos, XXXV-XXXVII (1993-95), pp. 179-188.
- LATTANZI 2001: E. LATTANZI, *L'attività della soprintendenza archeologica della Calabria nel 2000*, in *Problemi della Chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del Quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre – 3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 983-1003.
- LATTANZI 2006: E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Calabria nel 2005*, in *Velia*, Atti del Quarantacinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto – Marina di Ascea 21 – 25 settembre 2005), Taranto 2006, pp. 757-767.
- LATTANZI 2007: E. LATTANZI (a cura di), *Il Museo Archeologico di Reggio Calabria*, 2a ed. Roma 2007.
- LAVAS 1974: G.P. LAVAS, *Settlements in ancient Greece*, in *Ekistics*, vol. 38, n. 228, 1974, pp. 330-335.
- LENTINI 1984-1985: M.C. LENTINI, *Naxos: esplorazione nell'abitato proto - arcaico orientale - casa a pastàs n. 1*, in *Kokalos* XXX-XXXI, II 2, pp. 809-838.

LENTINI 1987: M.C. LENTINI, *Appendice. Naxos: il rinvenimento di un ripostiglio monetale della seconda metà del V sec. a.C.*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del Ventisettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto – Reggio Calabria, 9 – 14 ottobre 1986), Napoli 1987, pp. 426-432.

LENTINI 1996: M.C. LENTINI, *Naxos: recenti indagini nell'abitato del V sec. a.C.*, in G. RIZZA (a cura di), *Sicilia ed Anatolia dalla preistoria all'età ellenistica*, Atti della 5 Riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa, 26–29 novembre 1987), Palermo, pp. 90-95.

LENTINI 2005: M.C. LENTINI, *L'architettura domestica in Sicilia tra VIII e V sec. a.C.*, in P. MINÀ (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, pp. 98-101.

LEPORE 2010: L. LEPORE, *Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall'oikos arcaico alla sistemazione ellenistica*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Locri e Crotona (Atti del Convegno Internazionale – Firenze 30 maggio-1 giugno 2007)*, tomo I, Firenze 2010, pp. 81-114.

LEPORE ET ALII 2013: L. LEPORE, M.R. LUBERTO, M.R. TURI (a cura di), *Kaulonia la città dell'amazzone Clete. Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze a Monasterace Marina, Catalogo della Mostra, Museo Archeologico Nazionale di Firenze, 12 dicembre 2013 – 9 marzo 2014*, Roma 2013.

LIPPOLIS 2013: E. LIPPOLIS, *L'oikos come spazio architettonico e sociale*, in *Seminari Romani*, n.s. II 2, 2013, pp. 205-239.

LIPPOLIS ET ALII 2007: E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca, Storia e monumenti nel mondo della polis dalle origini al V sec. a.C.*, Milano 2007.

LIPPOLIS, STOCCO 2014: E. LIPPOLIS, R. STOCCO, *Pianificazione e sviluppo urbano a Crotona: nuovi dati dall'area ex-Montedison*, in R. SPADEA (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, in *ASMG*, s. IV, V, Roma 2014, pp. 121-143.

LISENO 2004: M.G. LISENO, *Metaponto, Il Deposito Votivo Favale*, Roma 2004.

Locri I: M. BARRA BAGNASCO ET ALII (a cura di), *Locri Epizefiri. Ricerche nella zona di Centocamere. Le fonti letterarie ed epigrafiche*, Firenze 1977.

Locri II: M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.

Locri III: M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989.

Locri IV: M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri IV. Il sacello tardo-arcaico e la casa dei leoni*, Firenze 1992.

LOCOCK 1994: M. LOCOCK, *Meaningful architecture*, in *Meaningful architecture: social interpretations of buildings*, Worldwide Archaeology Series, 9, Avebury 1994, pp. 1-12.

LOMBARDO 2010: M. LOMBARDO, *Caulonia: tradizioni letterarie e problemi storici*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Locri e Crotona (Atti del Convegno Internazionale – Firenze 30 maggio-1 giugno 2007)*, tomo I, Firenze 2010, pp. 7-16.

LO MONACO 2005: A. LO MONACO, *Pesi da telaio e fuseruole*, in M. Osanna, M. Sica (a cura di), *Torre di Satriano 1*, Venosa 2005, pp. 388-395.

LONGO 2008: F. LONGO, *L'impianto urbano del Pireo tra dati reali e proiezioni immaginarie*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del Quarantasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 – 30 settembre 2007), Taranto 2008, pp. 137-155.

LONGO 2014: F. LONGO, *La Casa di od. Evripidou-Meandrou. L'area a nord dell'Acropoli*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 3**, *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, SATAA, Atene – Paestum 2014, pp. 828-830.

LONGO 2015a: F. LONGO, *Le case di età classica sotto la Casa Omega. Le pendici nord e nord – orientali. L'Aeropago e le pendici*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 1, Acropoli – Aeropago – Tra Acropoli e Pnice*, SATAA, Atene – Paestum 2015, pp. 227-228.

LONGO 2015b: F. LONGO, *Gli isolati di età classica alle pendici nord dell'Aeropago. Le pendici nord e nord – orientali. L'Aeropago e le pendici*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 1, Acropoli – Aeropago – Tra Acropoli e Pnice*, SATAA, Atene – Paestum 2015, pp. 230-331.

LONGO 2015c: F. LONGO, *Le Case C-D. Le pendici nord e nord – orientali. L'Aeropago e le pendici*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 1, Acropoli – Aeropago – Tra Acropoli e Pnice*, SATAA, Atene – Paestum 2015, pp. 238-240.

LONGO 2015d: F. LONGO, *La Casa di Mikion e Menon. Le pendici nord e nord – orientali. L'Aeropago e le pendici*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 1, Acropoli – Aeropago – Tra Acropoli e Pnice*, SATAA, Atene – Paestum 2015, pp. 235-236.

LONGO 2015e: F. LONGO, *La Casa del Mosaico Greco. Il quartiere tra Acropoli e Pnice*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo 1, Acropoli – Aeropago – Tra Acropoli e Pnice*, SATAA, Atene – Paestum 2015, pp. 260-262.

LUBERTO 2015: M.R. LUBERTO, *Caulonia tra la metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località S. Marco nord-est*, in *Thiasos*, 4, 2015, pp. 123-141.

LUBERTO 2017a: M.R. LUBERTO, *Crotone e la sua forma urbana in età arcaica*, in A. PONTRALDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), I.1, Paestum 2017, I.1, pp. 253-258.

LUBERTO 2017b: M.R. LUBERTO, *Lo scavo Crugliano 1975 e l'urbanistica di Crotone antica*, in G. Vannini (a cura di), *Florentia. Studi di archeologia* 3, Firenze 2017, pp. 137-155.

LUBERTO 2017c: M.R. LUBERTO, *Considerazioni sulla fondazione di Medma alla luce dei più recenti dati archeologici*, in *RdA*, XL, 2016 (2017), pp. 1-21.

LUCE 2002: J.-M. LUCE, *À partir de l'exemple de Delphes: la question de la fonction des pièces*, in J.-M. LUCE (a cura di), *Habitat ed urbanisme dans le monde grec de la fin des palais*

mycéniés à la prise de Milet (494 av. J.-C.), Table ronde International, Toulouse 9-10 mars 2001, *Pallas* 58, 2002, pp. 49-97.

MANCINI 2006: A. MANCINI, *Architettura domestica a Morgantina*, in M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto 5-7 novembre 2004), Roma 2006, pp. 167-176.

MANCUSO, SPADEA 2011: S. MANCUSO, R. SPADEA, *Insedimenti brettii nella piana lametina*, in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, vol. I, Soveria Mannelli 2011, pp. 371-401.

MANCUSO, VISCOMI 2017: S. MANCUSO, M. VISCOMI, *Terina: la ceramica a vernice nera dallo scavo di Iardini di Renda (campagne di scavo fino al 2006)*, in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, vol. II, tomo 1, Soveria Mannelli 2017, pp. 337-393.

MARINO ET ALII 2013: D. MARINO, M. CORRADO, F. CRISTIANO, G. MITTICA, *Materiali greci e coloniali della prima fase dell'antica Kroton dallo scavo del 2009 nel quartiere settentrionale. Osservazioni preliminari*, in *Vessels and Variety, New Aspects of Ancient Pottery*, Acta Hyp 13, 2013, pp. 197-222.

MARTIN 1956: R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956.

MARTIN ET ALII 1980: R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, *Alcune osservazioni sulla cultura materiale*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, I.2, Napoli 1980, pp. 397-447.

MARTIN ET ALII 1998: R. MARTIN ET ALII, *Le città greche*, in *Storia della Sicilia I, La Sicilia Antica I*, Roma 1998, pp. 233-429.

MARTIN ET ALII 1998a: R. MARTIN ET ALII, *Le città ellenizzate*, in *Storia della Sicilia I, La Sicilia Antica I*, Roma 1998, pp. 431-488.

MARTIN, VALLET 1979: R. MARTIN, G. VALLET, *L'architettura domestica*, in *Storia della Sicilia I, 2*, Napoli, pp. 321-354.

MARTORANO 2008: F. MARTORANO, *Carta archeologica georeferenziata di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 2008.

Mégara Hyblaea 5 2004: M. GRAS, H. TRÉZENY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile Orientale*, Rome 2004.

MEIRANO 2012: V. MEIRANO, *Productions et espaces artisanaux à Locres Épizéphyrienne*, in A. ESPOSITO, G. SANIDAS (a cura di), «*Quartiers*» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne, Villeneuve d'Ascq 2012, pp. 257-279.

MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma.

MÉTRAUX 1999: G.P.R. MÉTRAUX, *Ancient housing, Oikos and Domus in Greece and Rome*, *JSAH*, vol. 58, 3, pp. 392-405.

MICHELINI 2001: C. MICHELINI, *Reggio Calabria. Storia della ricerca archeologica*, in *BTCG*, XVI, Pisa – Roma – Napoli 2001, pp. 20-45.

MINGAZZINI 1974: P. MINGAZZINI, *Sull'uso e sullo scopo dei cosiddetti pesi da telaio*, in *RAL XXXIX* 5-6, 1974, pp. 201-220.

- MINNITI 2007: B. MINNITI, *Contributo allo studio della ceramica arcaica di Kaulonia (scavi in proprietà Zaffino, Casa Gazzera, Sottopasso Contrada Lupa, Sottopasso S.S. 106 e Proprietà Anas)*, in M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, II, ASNP, serie IV, Quaderni 18, Pisa 2004, pp. 431-491.
- MYLONAS 1940: G.E. MYLONAS, *The Olynthian House of the Classical Period*, CJ, vol. 35, n. 7 (Apr., 1940), pp. 389-402.
- MOLLO 2001: F. MOLLO, *Nuove ricerche nel territorio di Cetraro (Cosenza): scavo di una necropoli di epoca ellenistica in località Treselle*, in Quaderni di Archeologia, Università di Messina, 2, 2001, pp. 111-169.
- MOLLO 2001-2002: F. MOLLO, *Forme dell'insediamento italico nella Calabria ellenistica (IV-III sec. a.C.)*, in GeogrAnt X-XI 2001/2002, pp. 121-128.
- MOLLO 2002: F. MOLLO, *Modelli insediativi di IV-III sec. a.C. nella Calabria italica*, in StMatCal III 2002, pp. 199-234.
- MOLLO 2003: F. MOLLO, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003.
- MOLLO 2009: F. MOLLO, *Dinamiche insediative e popolamento sparso in ambito brettio-italico: il quadro territoriale lungo la fascia tirrenica tra i fiumi Lao e Savuto*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a.C.* (Atti delle giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 195-213.
- MOLLO 2010: F. MOLLO, *L'edificio con cortile*, in G. AVERSA, F. MOLLO (a cura di), *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla 2010, pp. 63-65.
- MOLLO 2011: F. MOLLO, *La circolazione di ceramiche fini e di anfore tra i centri italici del Tirreno calabrese e la Sicilia punica tra IV e III sec. a.C.: rotte commerciali e ateliers produttivi*, in M. INTRIERI, S. RIBICHINI (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 27-28 maggio 2008), I, in RStudFen XXXVI, 1-2 (2008), Pisa-Roma, pp. 233-246.
- MOLLO 2018a: F. MOLLO, *Fuori dalla città: abitare in campagna in Magna Grecia*, in C. MALACRINO, M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 131-148.
- MOLLO 2018b: F. MOLLO, *Guida archeologica della Calabria Antica*, Soveria Mannelli 2018.
- MOLLO 2018c: F. MOLLO, *Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli enotri del Golfo di Policastro*, in Thiasos, 7.1, 2018, pp. 19-60.
- MOLLO, CALONICO 2017: F. MOLLO, G. CALONICO, *Nuove ricerche nell'area urbana di Laos: il cd. edificio con cortile*, in Quaderni di Archeologia (Università di Messina), vol. VII, n.s., 2017, pp. 41-73.
- MOREL 1981: J.P. MOREL, *Ceramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

MUNZI 1999: P. MUNZI, *Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico*, in G.F. LA TORRE, A. COLICELLI (a cura di), *Nella terra degli Enotri*, Atti del Convegno di studi (Tortora, 18-19 aprile 1998), Paestum 1999, pp. 91-98.

Metaponto II: AA.VV., *Metaponto II*, in NSA 1977, vol. XXXI, suppl.

NAVA, OSANNA 2001: M.L. NAVA, M. OSANNA (a cura di), *Rituali per una Dea Lucana. Il Santuario di Torre di Satriano*, Potenza.

NEVETT 1995: L.C. NEVETT, *Gender Relations in the Classical Greek Household. The Archaeological Evidence*, ABSA 90, 1995, pp. 361-381.

NEVETT 1999: L.C. NEVETT, *House and Society in the Ancient Greek World*, Cambridge University 1999.

NEVETT 2007: L.C. NEVETT, *Greek houses as a source of evidence for social relations*, in R. WESTGATE, N. FISHER, J. WHITLEY (a cura di), *Building Communities. Houses, Settlement and Society in the Aegean and Beyond* (Conference at Cardiff University 17-21 April 2001), ABSA, vol. 15, pp. 5-10.

NEVETT 2010: L.C. NEVETT, *Domestic Space in Classical Antiquity*, Cambridge 2010.

NOVELLIS 2009: D. NOVELLIS, *Nuovi dati sulla scoperta del centro fortificato di Castiglione di Paludi*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a.C.* (Atti delle giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 257-275.

OLCESE 1993: G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali nell'area del Cardine*, Firenze 1993.

OLCESE 2003: G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Mantova 2003.

Oppido Mamertina 1999: L. COSTAMAGNA, P. VISONÀ (a cura di), *Oppido Mamertina, Calabria-Italia, ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma 1999.

ORLANDINI 1953: P. ORLANDINI, *Scopo e significato dei c.d. "pesi da telaio"*, in RAL VIII, 1953, pp. 441-444.

ORSI 1911: P. ORSI, *Locri Epizefiri*, in NSA, 1911, vol. VIII, suppl., pp. 1-76.

ORSI 1913: P. ORSI, *Rosarno (Medma). Esplorazione di un grande deposito di terrecotte ieratiche*, in NSA 1913, suppl., pp. 55-144.

ORSI 1914: P. ORSI, *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915*, in MonAntLinc, 1914, XXIII, pp. 685-947.

ORSI 1917: P. ORSI, *Rosarno, campagna del 1914*, in NSA 1917, pp. 37-67.

OSANNA 2009: M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a.C.* (Atti delle giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009.

- OSANNA, TORELLI 2006: M. OSANNA, M. TORELLI (a cura di), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto 5-7 novembre 2004), Roma 2006.
- ÖZBAY 2004: F. ÖZBAY, *The History and Archaeology of Klazomenai in the Fourth Century BC and the Settlement at Chiton*, in A. MOUSTAKA, E. SKARLATIDOU, M.C. TZANNES, Y. ERSOY (a cura di), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony*, Thessaloniki 2004, pp. 133-160.
- PALOMBA 2012: D. PALOMBA, *Vibo Valentia. Storia della ricerca archeologica*, in BTCG, XXI, Pisa – Roma – Napoli, pp. 889-900.
- PAOLETTI 1981: M. PAOLETTI, *Contributo al corpus delle terrecotte medmee e carta archeologica di Rosarno*, in M. PAOLETTI, S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, Bari 1981, pp. 47-92.
- PAOLETTI 1982: M. PAOLETTI, *Arule di Medma e tragedie attiche*, in «ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P.E. Arias», Pisa 1982, pp. 371-392, tavv. 94-101.
- PAOLETTI 2001: M. PAOLETTI, *Rosarno*, BTCG, XVII, Pisa – Roma – Napoli 2001, pp. 1-51.
- PAOLETTI, PARRA 1985: M. PAOLETTI, M.C. PARRA, *Nuove ricerche sull'abitato di Medma. Saggi a Rosarno (loc. "Pian delle Vigne" 1984)*, in Rivista Storica Calabrese, n.s. 6, 1-4, 1985, pp. 217-229.
- PAOLETTI, SETTIS 1981: M. PAOLETTI, S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, Bari 1981.
- PAOLI 1961: U.E. PAOLI, *Famiglia (diritto attico)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, VII, Torino 1961, pp. 35-42.
- PAVOLINI 2000: C. PAVOLINI, *Scavi di Ostia XIII, La ceramica comune*, Roma 2000.
- PESANDO 1987: F. PESANDO, *Oikos e ktisis, la casa greca in età classica*, Roma 1987.
- PESANDO 1989: F. PESANDO, *La casa dei greci*, Milano 1989.
- PESANDO 2018: F. PESANDO, *L'oikos greco: le descrizioni degli Antichi*, in C. MALACRINO, M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 41-50.
- PIANU 1990: G. PIANU, *La necropoli meridionale di Eraclea. 1. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma.
- PIANU 2002: G. PIANU, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma 2002.
- PISAPIA 1987: M.S. PISAPIA, *La casa del drago a Caulonia, Klearchos*, XXIX (1978), pp. 5-15.
- Pomarico I*: M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, vol. I, Galatina 1997.
- PORTALE 2006: E.C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistica-romana: il caso di Solunto*, ArchClass, vol. LVII, n.s. 7, 2006, pp. 49-114.

- PORTALE 2008: E.C. PORTALE, *Cultura materiale ed organizzazione degli spazi domestici*, in N. Allegro (a cura di), *Himera V. L'abitato, Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008, pp. 221-253.
- PREACCO ANCONA 1999: M.C. PREACCO ANCONA, *La ceramica a vernice nera*, in *Oppido Mamertina*, pp. 270-289.
- PY 1993: M. PY, *Dictionnaire des Céramiques antiques (VII siècle av. n. è – VII siècle de. n. è) en Méditerranée nord-occidentale*, Lattes 1993.
- RACHELI 1993: A. RACHELI, *Lo scavo della «Banca Cooperativa» Via Panella*, in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, pp. 51-60.
- RACHELI 1998: A. RACHELI, *Lo scavo della Banca Popolare di Crotone*, in R. Spadea (a cura di), *Kroton. Scavi e ricerche archeologiche a Crotone dal 1985 al 1998*, Milano 1998, pp. 76-80.
- RACHELI 2010: A. RACHELI, *Continuità e discontinuità nella struttura della città. Il caso della Banca Popolare Cooperativa*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia fra Crotone e Locri (Atti del Convegno Internazionale – Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007)*, tomo II, Firenze 2010, pp. 243-271.
- RACHELI 2014: A. RACHELI, *Continuità e discontinuità nella struttura della città: l'area meridionale dell'antica Kroton*, in R. SPADEA (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, in ASMG, s. IV, V, Roma 2014, pp. 13-65.
- RAMAGE 1978: A. RAMAGE, *Lydian houses and Architectural Terracottas*, London 1978.
- REBER 2007: K. REBER, *Living and housing in Classical and Hellenistic Eretria*, in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (a cura di), *Building Communities. Houses, Settlement and Society in the Aegean and Beyond* (Conference at Cardiff University 17-21 April 2001), ABSA, vol. 15, pp. 281-288.
- RIDER 1965a: B.C. RIDER, *Greek House of the Fifth and Fourth Centuries*, in *The Greek House. Its History and Development from the Neolithic Period to the Hellenistic Age*, Cambridge 1965, pp. 210-238.
- RIDER 1965b: B.C. RIDER, *Greek house of the Third and Second Centuries*, in *The Greek House. Its History and Development from the Neolithic Period to the Hellenistic Age*, Cambridge 1965, pp. 239-267.
- RINALDI 2005: M. RINALDI, *Ceramica comune*, in M. OSANNA, M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano 1*, Venosa 2005, pp. 222-239.
- ROBINSON 1930: D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus, II, Architecture and Sculpture*, Baltimore 1930.
- ROBINSON 1933: D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus, V, Mosaics, Vases and Lamps*, Baltimore 1933.
- ROBINSON 1938: D.M. ROBINSON, *Excavation at Olynthus, VIII: Domestic and Public Architecture*, Baltimore 1938.
- ROBINSON 1946: D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus, XII, Domestic and public architecture*, Baltimore 1946.

ROBINSON, GRAHAM 1938: D.M. ROBINSON, A.J. GRAHAM, *Excavations at Olynthus, VIII, The Hellenic Houses*, Baltimore 1938.

ROTELLA 2014: A.M. ROTELLA, *Dal collezionismo alla storia. Vito Capialdi e i Brettii a Vibo Valentia*, Pisa 2014.

RUGA 1998: A. RUGA, *Gli scavi in Via Di Vittorio e Via Telesio*, in R. SPADEA (a cura di), *Kroton. Scavi e ricerche archeologiche a Croton dal 1985 al 1998*, Milano 1998, pp. 90-93.

RUGA ET ALII 2005: A. RUGA, D. ROUBIS, C. RESCIGNO, R. FIORILLO, *Ricerche nella chora meridionale di Croton: prospezioni e scavi (1990-1991)*, in R. BELLI PASQUA, R. SPADEA (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche, Atti del Convegno*, Croton 3-5 marzo 2000, Croton 2005, pp. 149-206.

RUGA 2018: A. RUGA, *Tra fuoco e acqua. Servizi e tecnologie nella casa in Magna Grecia e Sicilia*, in C. MALACRINO, M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 179-190.

RUMPF 1935: A. RUMPF, *Zum hellenistischen Haus*, in JDI, 50, 1935, pp. 1-8.

RUSSO TAGLIENTE 1992: A. RUSSO TAGLIENTE, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992.

RUSSO TAGLIENTE 2010: A. RUSSO TAGLIENTE, *Edilizia privata e società presso le genti indigene dell'Italia meridionale tra età arcaica ed ellenistica*, in M. BENTZ, C. REUSSER (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, München 2010, pp. 281-292.

SABBIONE 1981: C. SABBIONE *Scavi a Rosarno dal 1977 al 1980*, in M. PAOLETTI, S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, Bari 1981, pp. 93-119.

SABBIONE 2010: C. SABBIONE, *Nuovi dati e riflessioni sull'organizzazione urbana a Locri Epizefiri*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia fra Croton e Locri. Atti del Convegno Internazionale* (Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007), tomo II, Firenze 2010, pp. 307-330.

SABBIONE 2012: C. SABBIONE 2012, *Locri Epizefiri: segni da una città in formazione*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni fondazioni*, Atti del Cinquantenario Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1 – 4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 823-846.

SANDERS 1990: D. SANDERS, *Behavioral conventions and archaeology: methods for the analysis of ancient architecture*, in S. KENT (a cura di) *Domestic architecture and the use of space: an interdisciplinary cross-cultural study*, Cambridge 1990, pp. 43-72.

SERRITELLA 1990: A. SERRITELLA, *Ceramica a vernice nera*, in G. GRECO, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena, pp. 129-146.

SERRITELLA 1995: A. SERRITELLA, *Pontecagnano II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.*, QuadAION, 9, Napoli.

SETTIS 1971: S. SETTIS, *Recenti studi locali sulla Calabria antica*, in RFIC, 99, 1971, pp. 371-381.

SHEAR 1997: T.L.JR. SHEAR, *The Athenian Agora. Excavation of 1989-1993*, in *Hesperia* 66, pp. 495-548.

Sibari I: AA.VV., *Sibari I. Saggi di scavo a Parco del Cavallo*, in NSA 1969, vol. XXIII, suppl. I.

Sibari II, AA.VV., *Sibari II. Saggi al Parco del Cavallo (1960-62; 1969-70) e agli Stombi (1969-70)*, in NSA 1970, vol. XXIV, suppl. III.

Sibari III, AA.VV., *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo. Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro*, 1971, in NSA 1972, vol. XXVI, suppl.

Sibari IV, *Relazione preliminare della campagna di scavo. Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca*, 1972, in NSA 1974, vol. XXVIII, suppl. II.

Sibari V, AA.VV., *Sibari V. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)*, in NSA 1988-99 (1992), voll. XLII-XLIII, suppl. III.

SICA 2005a: M.M. SICA, *L'insediamento di Torre Cillea a Castellace*, in R. AGOSTINO (a cura di), *Gli Italici del Métauros (Catalogo della Mostra)*, Reggio Calabria 2005, pp. 49-58.

SICA 2005b: M.M. SICA, *L'insediamento italico di Torre Cillea a Castellace*, in R. AGOSTINO (a cura di), *Gli Italici del Métauros (Catalogo della Mostra)*, Reggio Calabria 2005, pp. 113-118.

SICA 2009a: M.M. SICA, *Castellace. Continuità e cesure nei processi di strutturazione dell'abitato*, in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a.C.* (Atti delle giornate di studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 241-255.

SICA 2009b: M.M. SICA (a cura di), *La media valle del Métauros tra VII e III sec. a.C. L'insediamento di Torre Cillea a Castellace*, in R. AGOSTINO, M.M. SICA (a cura di), *Sila Silva: ho drumós...hón Sílan kaloûsin: conoscenza e recupero del Parco Nazionale dell'Aspromonte*, vol. II, Soveria Mannelli 2009.

SICA 2016: M.M. SICA, *Dal "palazzo" al tempio. L'antica città dei Tauriani restituita alla storia*, in *Thiasos*, 5.2, 2016, pp. 107-130.

SICA 2017: M.M. SICA, *Castellace. Dall'abitato indigeno al centro brettio*, in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Bretii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, vol. II, tomo 1, Soveria Mannelli 2017, pp. 109-142.

SPADEA 1990: R. SPADEA, *Scavi a Piano della Tirena*, in G.F. MADDOLI, A. STAZIO (a cura di), *A sud di Velia. Studi e ricerche*, Taranto 1990, pp. 165-176.

SPADEA 2011: R. SPADEA, *Crotone tra i Dionisi ed Agatocle*, in R. NEUDECKER (a cura di), *Krise und Wandel: Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr. Internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens* (Rom 26. bis 28. Juni 2006), Palilia 23, Berlin 2011, pp. 107-120.

SPADEA 2014: R. SPADEA (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, in ASMG, s. IV, V, Roma 2014.

- SPADEA 2017: R. SPADEA, *Cinte tra Jonio e Tirreno nell'istmo lametino*, in L. CICALA, M. PACCIARELLI (a cura di), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 16-17 gennaio 2014, Napoli 2017, pp. 139-154.
- SPARKES, TALCOTT 1970: A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, 4th Centuries b. C.*, Princeton 1970.
- SPALLINO 2017: G. SPALLINO, *Le fattorie dell'Attica in età Classica*, in A. PONTRALDOLFO, M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), I.1, Paestum 2017, I.2, pp. 415-427.
- SPATAFORA 2018: F. SPATAFORA, "Abitare" in un'area di frontiera: la Sicilia occidentale tra Sicani, Fenici e Greci, in C. MALACRINO, M. CANNATÀ (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 121-130.
- STEINAHUER 2007: G. STEINAHUER, *Ο Ιππόδαμος και η διαίρεσις του Πειραιώς*, in E. GRECO, M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*. Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006, pp. 191-209.
- STISSI 2012: V. STISSI, *Giving the kerameikos a context: ancient Greek potters' quarters as part of the polis space, economy and society*, in «Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne, Villeneuve d'Ascq 2012, pp. 201-230.
- THOMPSON, WYCHERLEY 1972: H.A. THOMPSON, R.E. WYCHERLEY, *Commercial, domestic and industrial quarters*, in *The Athenian Agora, The Agora of Athens. The history, shape and uses of an ancient city center*, vol. XIV, 1972, Athens, pp. 170-191.
- TOMASELLO 1972: E. TOMASELLO, *Monasterace Marina (Reggio Calabria). Scavi presso il tempio di Punta Stilo*, in NSA1972, vol. XXVI, pp. 561-643.
- TORELLI 2001: M. TORELLI, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Bari 2011.
- TOSTI 2017: A. TOSTI, *Castiglione di Paludi. Dagli scavi del 1981 alle indagini archeologiche del 2008*, in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Bretii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, vol. II, tomo 2, Soveria Mannelli 2017, pp. 657-738.
- TRÉZENY 1989: H. TRÉZENY, *Kaulonia I. Soundage sur la fortification nord (1982-1985)*, Chaiers du Centre Jean Bérard, XIII, Naples 1989.
- TRIANDAPHYLLOS 2004: D. TRIANDAPHYLLOS, *Abdera: the Classical and Hellenistic Cities*, in A. MOUSTAKA, E. SKARLATIDOU, M.C. TZANNES, Y. ERSOY (a cura di), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony*, Thessaloniki 2004, pp. 261-269.
- TRÜMPER 2007: M. TRÜMPER, *Differentiation in the Hellenistic houses of Delos: the question of functional areas*, in R. WESTGATE, N. FISHER, J. WHITLEY (a cura di), *Building Communities. Houses, Settlement and Society in the Aegean and Beyond* (Conference at Cardiff University 17-21 April 2001), ABSA, vol. 15, pp. 323-334.
- TRÜMPER 2011: M. TRÜMPER, *Space and Social Relationships in the Oikos*, in B. RAWSON (a cura di), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, London 2011, pp. 32-52.

- TSAKIRGIS 1984: B. TSAKIRGIS, *The Domestic Architecture of Morgantina in the Hellenistic and Roman Periods*, Princeton 1984 (1997).
- TSAKIRGIS 1996: B. TSAKIRGIS, *Houses and Household*, in *AJA*, 100, 4, 1996, pp. 777-781.
- TSAKIRGIS 2005: B. TSAKIRGIS, *Living and Working Around the Athenian Agora: A Preliminary Case Study of Three Houses*, in B.A. AULT, L.C. NEVETT (a cura di), *Ancient Greek Houses and Households. Chronological, Regional, and Social Diversity*, Philadelphia, pp. 68-82.
- TSAKIRGIS 2016: B. TSAKIRGIS, *What Is a House? Conceptualizing the Greek House*, in A. GLAZEBROOK, B. TSAKIRGIS (a cura di), *Houses of Ill Repute. The Archaeology of Brothels, Houses, and Taverns in The Greek World*, Philadelphia 2016, pp. 13-35.
- UGGERI 2015: G. UGGERI, *Camarina. Storia e topografia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio*, Firenze 2015.
- VALENTINI 1993: V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera. Gravisca. Scavi nel santuario greco*, Bari 1993.
- VALENZA MELE 1991: N. VALENZA MELE, *Ricerche nella Brettia – Nocera Terinese. Risultati degli scavi e ipotesi di lavoro*, Napoli.
- VALLET 1976: G. VALLET, *Avenues, Quartier set Tribus à Thourioi, ou comment compter les cases d'un damier (à propos de Diod. XII, 10 et 11)*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Rome, 1976, pp. 1021-1032.
- VALLET ET ALII 1976: G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Mégara Hyblaea I- Le quartier de l'agora archaïque*, Rome 1976.
- VALLET ET ALII 1983: G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Megara Hyblea 3, Guida agli scavi*, Roma 1983.
- VANDERMERSCH 1989: C. VANDERMERSCH, *Le matériel amphorique*, in H. TRÉZENY (a cura di), *Kaulonia I, Sondages sur la fortification nord (1982-1985), (CJB XIII)*, Napoli 1989, pp. 90-109.
- VANDERMERSCH 1994: C. Vandermersch, *Vins et Amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.C.*, Napoli 1994.
- VASSALLO 2005: S. VASSALLO, *Himera - Città greca, Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo 2005.
- VERBICARO ET ALII 2005: G. VERBICARO, A. RACHELI, R. SPADEA, *Ricerche sull'edilizia domestica in Magna Grecia*, in *Siris*, 6, 2005, pp. 5-26.
- VERBICARO 2010: G. VERBICARO, *Aree produttive a Crotona tra VII e III sec. a.C.*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia fra Crotona e Locri (Atti del Convegno Internazionale – Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007)*, tomo I, Firenze 2010, pp. 227-241.
- VERBICARO 2014: G. VERBICARO, *Aree residenziali ed officine ceramiche di Crotona antica: un contributo sull'organizzazione dello spazio urbano nel quartiere centrale della polis tra l'VIII secolo a.C. e il III secolo a.C.*, in R. SPADEA (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, in *ASMG*, s. IV, V, Roma 2014, pp. 67-119.
- VISONÀ 1999: P. VISONÀ, *Lo scavo 1987*, in *Oppido Mamertina*, Roma 1999, pp. 214-236.

- VISONÀ 1990: P. VISONÀ, *Gli scavi americani a contrada Mella (Oppido Mamertina), 1987-1991: risultati e prospettive*, Klearchos, XXXII, 1990, pp. 69-84.
- VISONÀ 2005: P. VISONÀ, *L'insediamento tardo ellenistico di contrada Mella*, in R. AGOSTINO (a cura di), *Gli Italici del Métauros (Catalogo della Mostra)*, Reggio Calabria 2005, pp. 127-131.
- VITTORIA 2011: E. VITTORIA, *Plain and Banded Ware*, in J.C. CARTER, A. PRIETO (a cura di), *The Chora of Metaponto 3. Archaeological Field Survey Bradano to Basento*, vol. I, University of Texas Press, pp. 337-424.
- WALLACE HADRILL 1998: A. WALLACE HADRILL, *Vivere alla greca per essere romani*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 3. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 939-963.
- WESTGATE 2000: R.C. WESTGATE, *Space and Decoration in Hellenistic Houses*, ABSA, vol. 95 (2000), pp. 391-426.
- WESTGATE 2007: R. WESTGATE, *The Greek House and the Ideology of Citizenship*, in *World Archaeology*, vol. 39, n. 2, *The Archaeology of Equality* (Jun., 2007), pp. 229-245.
- WILK 1990: R.R. WILK, *The built environment and consumer decisions*, in S. KENT (a cura di) *Domestic architecture and the use of space: an interdisciplinary cross-cultural study*, Cambridge 1990, pp. 34-42.
- WOLF 2003: M. WOLF, *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wolmarchitektur* (DAI ROM Sanderschriften 14), Mainz a.R. 2003.
- WOLTERS 1925: P. WOLTERS, *Forschungen auf Aigina*, in AA, 1925, pp. 5-20.
- ZACCARIA RUGGIU 1995: A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma.
- ZOPPI 1992: C. ZOPPI, *L'architettura abitativa in età ellenistica: il modello vitruviano e i documenti superstiti*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, nuova serie, LXIII 1991-1992, Napoli, pp. 157-198.